

Contro frate Bernardino da Siena

Processi al maestro Amedeo Landi

(Milano 1437-1447)

N. 31.

Importante

1441. 11. Aprile

*Sentenza di Giuf. Brivio delegato episcopale,
a favore di etnadeo de Landi, imputato
d' Eresia, circa l'insinuazione alli d' lui
scolari di non entrare in Religione; senza
la piena cognizione dello stato Religioso;
Agogay da etnub. falci non etri vescovile
Con altre Scritture.*

a cura di Marina Benedetti
e Tiziana Danelli



Milano University Press

**CONTRO FRATE
BERNARDINO DA SIENA**

**Processi al maestro Amedeo Landi
(Milano 1437-1447)**

a cura di Marina Benedetti e Tiziana Danelli

Milano University Press

Contro frate Bernardino da Siena. Processi al maestro Amedeo Landi (Milano 1437-1447) / a cura di Marina Benedetti e Tiziana Danelli. Milano: Milano University Press, 2021.

ISBN 979-12-80325-03-7 (print)

ISBN 979-12-80325-15-0 (PDF)

ISBN 979-12-80325-31-0 (EPUB)

DOI 10.13130/milanoup.17

Questo volume e, in genere, quando non diversamente indicato, le pubblicazioni di Milano University Press sono sottoposti a un processo di revisione esterno sotto la responsabilità del Comitato editoriale e del Comitato Scientifico della casa editrice. Le opere pubblicate vengono valutate e approvate dal Comitato editoriale e devono essere conformi alla politica di revisione tra pari, al codice etico e alle misure antiplagio espressi nelle Linee Guida per pubblicare su MilanoUP.

Le edizioni digitali dell'opera sono rilasciate con licenza Creative Commons Attribution 4.0 - CC-BY-NC-ND, il cui testo integrale è disponibile all'URL: <https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/>.



Le edizioni digitali online sono pubblicate in Open Access su:
<https://libri.unimi.it/index.php/milanoup>.

© 2021 Gli autori, ciascuno per il singolo contributo

© Milano University Press per la presente edizione

Pubblicato da:

Milano University Press

Via Festa del Perdono 7 – 20122 Milano

Sito web: <https://milanoup.unimi.it>

e-mail: redazione.milanoup@unimi.it

L'edizione cartacea del volume può essere ordinata in tutte le librerie fisiche e online ed è distribuita da Ledizioni (www.ledizioni.it)

Riferimenti alle immagini con tutti i diritti riservati:

Azienda di Servizi alla Persona Golgi Redaelli di Milano: Figg. copertina, 3, 4, 8, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18.

Biblioteca Franceseana di Milano: Figg. 2, 6, 7, 9.

Fondazione Carrara di Bergamo: Fig. 10.

Archivi Alinari di Firenze: Figg. 1, 5.

Volume realizzato in collaborazione con



Azienda di Servizi alla Persona
Golgi Redaelli



Biblioteca Franceseana
di Milano

Indice

Introduzione	7
--------------	---

I

IL CONTESTO MILANESE

MARINA BENEDETTI, Inquisizione a Milano (sec. XIII-XV)	15
BEATRICE DEL BO, Nel Broletto Nuovo di Milano: un maestro d'abaco fra i mercanti	51
MARIA NADIA COVINI, Amedeo Landi: il «cattivo maestro» e i suoi allievi	67

II

I FASCICOLI PROCESSUALI

MARCO BASCAPÈ, Ricerche sulla provenienza del dossier Landi	89
TIZIANA DANELLI, Oltre l'edizione: riflessioni sui documenti	103

III

EDIZIONE CRITICA

A CURA DI TIZIANA DANELLI

Descrizione del dossier documentario	123
Criteri di edizione	133
I. Deposizioni testimoniali (1437)	135
II. Deposizioni testimoniali (1441)	193
III. Sentenza (1441)	235
IV. Lista degli errori	243
V. Tabella degli errori e dei testimoni	247
VI. <i>Protestatio</i> di Beltrame della Sala (1445)	251
VII. <i>Protestatio</i> di Baldassarre da Seregno (1445)	253

VIII. Sommario delle deposizioni testimoniali	255
IX. Lettere pontificie (1431-1447)	265
Bibliografia	277

INDICI

Indice dei nomi di persona	295
Indice dei luoghi	307
Indice degli autori	313

Introduzione

Percorrendo le strade vicino a via Festa del Perdono si trova via san Bernardino che si collega alla vicina chiesa di san Bernardino alle Ossa in piazza Santo Stefano così intitolata dopo la canonizzazione del frate dell'Osservanza minoritica. Meno semplice è rinvenire documentazione sulla presenza di frate Bernardino da Siena a Milano. Può capitare – con un po' di fortuna (e molta perseveranza) – di venire immersi in una avvincente avventura di ricerca. In modo imprevedibile, possono emergere relitti manoscritti o, in modo ancor più inconsueto, fotografici. Nella Milano postbellica, giungono nelle mani di padre Paolo Sevesi delle fotografie di un processo medievale. Nel 1952, consegnandole al confratello Celestino Piana – uno studioso di frate Bernardino da Siena a cui si deve l'anno prima la pubblicazione dei processi di canonizzazione – nella lettera di accompagnamento raccomanda: «sono 60 cartelle, non me le smarrire, perché temo che l'originale sia stato incendiato. (...) A tempo debito me le restituirai». Rimarranno invece nelle mani di padre Celestino che farà trascorrere qualche decennio prima di valorizzarle nel 1980 con una trascrizione che, secondo una consuetudine, tralascia parti non ritenute interessanti. Le fotografie poi si smarriscono e rimane una trascrizione incompleta di materiale che – in modo incongruente – vedeva nel 1441 le parole e le azioni di frate Bernardino da Siena al centro di un processo ecclesiastico che aveva coinvolto il maestro d'abaco Amedeo Landi. Tale stranezza non ha attirato molta curiosità, ma ci auguriamo che il dossier giudiziario di cui si presenta l'edizione diventi un contributo importante per coloro che si occupano di frate Bernardino da Siena (e non solo).

All'inizio di questo secolo, in seguito ad un riordino dell'Archivio dei Luoghi Pii Elemosinieri presso l'Azienda di Servizi alla Persona Golgi Redaelli, mi vengono segnalati da Mira Montanari un gruppo di documenti eterogenei relativi ad altre fasi del medesimo processo: in questo caso sono testimonianze contro maestro Amedeo Landi. La perplessità di padre Celestino Piana che in maniera corretta intitolava il suo contributo *Un processo svolto a Milano nel 1441 a favore del mag. Amedeo de Landis e contro frate Bernardino da Siena* poteva essere chiarita nei suoi prodromi e nelle sue conseguenze. L'importanza del ritrovamento sollecitava la ricerca delle fotografie delle inchieste del 1441. Nonostante numerosi tentativi, per lungo tempo, nulla è emerso. Solo nella primavera del 2014 la determinazione del nuovo direttore della Biblioteca Franciscana, padre Paolo

Canali, ha permesso di scoprire – anzi: riscoprire – il giacimento documentario *black-and-white*: le sessanta fotografie dimenticate per anni in un armadio negli uffici della biblioteca. Da quel momento i “tempi della documentazione” hanno coinciso con i “tempi dell’edizione” affidata a Tiziana Danelli che ha condotto anche puntuali carotaggi archivistici. Non restava che coinvolgere specialisti di storia milanese quattrocentesca e di documentazione d’archivio (Nadia Covini e Beatrice Del Bo, Marco Bascapè e Tiziana Danelli) per rendere quanto più possibile chiaro un episodio contrastato di storia milanese, assai più radicato nel contesto socio-politico e economico-mercantile, oltre che religioso, di quanto l’andamento desultorio della documentazione sopravvissuta permetta di cogliere.

In questo libro si ricostruisce la vicenda umana e giudiziaria di Amedeo Landi, maestro d’abaco presso il Broletto di Milano, che rappresenta un doppio inciampo: prima per il progetto bernardiniano di reclutamento di giovani alla vita religiosa e poi per l’ancor più importante progetto di canonizzazione del frate senese. Questi due ‘inciampi’ sono le ragioni della produzione documentaria. Il dossier è incompleto. Probabilmente lo era fin dalle origini. Ciononostante, i frammenti documentari permettono una ricostruzione complessiva di ciò che dovette accadere. “Frammenti documentari” e “ricostruzione complessiva” attraverso una visione prismatica di un complesso episodio di storia milanese che mostra intermittenze dall’abbagliante vigore per i suoi addentellati con il mondo dei frati Minori, delle *scholae* e dei mercanti del Broletto, degli uomini politici e di cultura e, infine, con alcuni rappresentanti della chiesa ambrosiana e con i frati Predicatori titolari dell’*officium fidei* ovvero con il tribunale inquisitoriale presso il convento di Sant’Eustorgio. La vicenda processuale – che agisce sul doppio binario della giustizia inquisitoriale e ecclesiastica – mostra in modo chiaro la profonda e artigliata penetrazione dell’inquisizione nella società milanese, ma anche l’azione di giudici episcopali che nel contempo sono prestigiosi umanisti. I manoscritti inquisitoriali medievali hanno sempre vicende conservative originali, avventurose e inaspettate: per questo motivo non è più trascurabile la *textual transmission* per comprendere le ragioni della sopravvivenza dei manoscritti, come mostra il contributo di Marco Bascapè.

I processi si svolgono durante il papato di Eugenio IV (1431-1447) quando a Milano governava Filippo Maria Visconti e arcivescovo era Francesco Pizolpasso (1437-1443). Significativamente le azioni giudiziarie sono riattivate nell’ambito delle procedure di canonizzazione di Bernardino da Siena al tempo di Niccolò V (1447-1455) e dell’arcivescovo Enrico Rampini (1443-1450) quando politicamente si configura la Repubblica Ambrosiana (1447-1450). I protagonisti sulla scena milanese sono Amedeo Landi e frate Bernardino da Siena, mentre il contesto è il reclutamento di giovani per entrare tra le fila dei frati Minori in occasione della fondazione del convento dell’Osservanza minoritica a Milano. Si attivano i tribunali inquisitoriale e vescovile nel 1437, una revisione

nel 1441, una ripresa delle inchieste intorno al 1445, e una ulteriore azione congiunta inquisitoriale e vescovile nel 1447. È attraverso l'analisi delle filigrane che si è potuto chiarire e ordinare una sequenza di episodi giudiziari e dare il giusto valore alla nuova fase delle procedure giudiziarie in relazione ai processi di canonizzazione del frate senese. Poi si perdono le tracce del maestro. A frate Bernardino erano stati forniti alcuni capi d'accusa, pronunciati dal pulpito, nella piazza, davanti ai fedeli, e con una sentenza sommaria dichiara eretico il maestro d'abaco, ne sollecita la condanna e l'allontanamento da Milano: alcuni cittadini interpretano le sue parole come incitamento a mettere al rogo la sua abitazione vicina alla chiesa di Santa Maria della Scala. Sono fatti terribili.

Le inchieste nascono in seguito ad un'accusa di eresia da parte di frate Bernardino. Quando si parla di eresia scatta un contrappunto mentale che attiva immagini stereotipe. Potrebbe sembrare paradossale ma, nel nostro caso, l'accusa di eresia è lanciata da un frate – tanto famoso predicatore dell'Osservanza minoritica quanto terribile per le conseguenze delle parole pronunciate pubblicamente dal pulpito nelle piazze gremite di persone – a sua volta denunciato per eresia pochi anni prima. Eresia e santità mostrano un dimorfismo a cui non si è abituati a pensare che ci obbliga a smontare luoghi comuni: la realtà è spesso imprevedibile. L'accusa di eresia viene mossa non tanto per gli 'sproloqui' anticlericali del maestro d'abaco che esterna le proprie opinioni religiose nella vivace piazza dei mercanti, ascoltato da molti. Il suo non conformismo religioso non è la causa dell'attivazione delle inchieste. Ancora una volta, paradossalmente, è il comportamento da bravo maestro: egli mette in guardia i propri studenti – quei giovani destinati alle attività mercantili che da lui imparavano l'arte del far di conto – a non farsi ammaliare dalle parole di un famoso predicatore, a non entrare in religione in modo avventato. È a quel punto che *tutte* le parole di Amedeo Landi sono divelte dal loro contesto e proiettate in una dimensione *altra*. Oggi qualcuno la chiamerebbe “macchina del fango”.

Sono passati quasi settant'anni da quando sono comparse delle fotografie che, con delicata fragilità, hanno trasmesso testimonianze i cui originali ragionevolmente sono andati distrutti durante i bombardamenti di Milano nel 1943. Si è aggiunta documentazione eccentrica che con buona probabilità era stata raccolta e conservata dal consorzio del Terz'Ordine (poi luogo pio della Carità) per difendere la memoria di frate Bernardino da Siena in occasione del processo di canonizzazione. Il tempo interiore della maturazione di un tema – la “quiete dell'animo” dello storico che fa ‘crescere’ la materia attraverso lo scioglimento di annodati fili documentari e complessi problemi interpretativi – ha permesso una ricostruzione quanto più attenta possibile che desse conto delle peculiarità del rinvenimento. “Le fotografie dimenticate nell'armadio” potrebbe essere il titolo di un suggestivo romanzo a sfondo storico. Gli storici non sono romanzieri, anche se dalle loro ricerche si trae materiale a cui i romanzieri aggiungono tessuto connettivo. Gli storici devono avere il coraggio di fermarsi davanti alle

intermittenze documentarie che non permettono ricostruzioni linearmente coese. Produrre edizioni critiche fa parte del “mestiere dello storico”. Questo volume si colloca in una ideale “collana itinerante” di documenti e testi dell’inquisizione che mostrano come l’azione dell’*officium fidei* non rappresenti un capitolo chiuso in sé, ma permetta aperture inattese – drammaticamente inattese – per la comprensione di una realtà complessa.

Marina Benedetti

Milano, ottobre 2020

I ringraziamenti più sentiti vanno a padre Paolo Canali, direttore della Biblioteca Franciscana di Milano, e a Marco Bascapé, direttore dell’Archivio dei Luoghi Pii Elemosinieri presso Azienda di Servizi alla Persona Golgi Redaelli, che ci hanno permesso di lavorare nel modo più agevole possibile e che hanno acconsentito all’utilizzo delle fotografie.

CONTRO FRATE
BERNARDINO DA SIENA

I

IL CONTESTO MILANESE

Inquisizione a Milano (sec. XIII-XV)

di Marina Benedetti

La storia dell'inquisizione a Milano è ancora da scrivere e conoscere la storia della documentazione è fondamentale soprattutto se pensiamo che l'Archivio dell'inquisizione presso Santa Maria delle Grazie di Milano venne volontariamente distrutto nel 1788¹. Quel rogo sembrava aver messo un sigillo a un drammatico aspetto della vita cittadina. Eppure non è così. Chi studia la documentazione inquisitoriale medievale sa che gli "archivi della repressione" sono pieni di 'buchi' attraverso i quali scivolano e – paradossalmente – si salvano frammenti della memoria giudiziaria. Chi studia la documentazione inquisitoriale medievale milanese sa che non è nota l'effettiva consistenza dell'archivio di Sant'Eustorgio, prima sede del tribunale, che più di un indizio fa pensare fosse assai scarsa e depauperata già all'inizio del XVI secolo. I roghi dei libri – e nel nostro caso dei manoscritti – non annientano il passato: ne rendono soltanto più difficile la ricostruzione. Ciononostante, i 'buchi' della memoria (giudiziaria) riservano sorprese. Finora l'unico relitto inquisitoriale milanese era rappresentato dai quaderni delle abbreviature del notaio Beltramo Salvagno contenenti alcuni atti dei processi contro i devoti e le devote di Guglielma dell'anno 1300, seguiti dalla sentenza del 1295 contro *dominus* Stefano Confalonieri collegata alle inchieste sull'uccisione del frate-inquisitore Pietro da Verona. Grazie ad un eccezionale rinvenimento, ora si aggiunge la documentazione – sparsa e frammentaria – dei processi contro il maestro d'abaco Amedeo Landi: un prezioso rinvenimento, un nuovo capitolo per una storia dell'inquisizione a Milano.

In realtà, parti delle inchieste non sono del tutto sconosciute. Una fase giudiziaria del 1441 era nota agli studiosi attraverso una importante, seppur lacunosa, trascrizione di padre Celestino Piana². Da quell'anno la vicenda umana e giudiziaria del maestro d'abaco Amedeo Landi s'intreccia con la predicazione milanese di frate Bernardino da Siena: una vicenda in cui un maestro aveva tentato di oscurare la santità del più famoso predicatore dell'Osservanza minoritica

1 Un tradizionale riferimento è stato a lungo l'articolo di L. FUMI, *L'Inquisizione Romana e lo Stato di Milano. Saggio di ricerche nell'Archivio di Stato*, in *Archivio storico lombardo*, 13 (1910), pp. 5-124, 285-414; 14 (1910), pp. 145-220, che però riguarda soprattutto l'età moderna.

2 C. PIANA, *Un processo svolto a Milano nel 1441 a favore del mag. Amedeo de Landis e contro frate Bernardino da Siena*, in *Atti del simposio internazionale cateriniano-bernardiniano*, a cura di D. MAFFEI, P. NARDI, Siena, 1982, pp. 753-793 (ora *Edizione*, II).

dei suoi tempi³. Per lungo tempo il lavoro di padre Piana diventa un punto di riferimento ineludibile. Una significativa informazione permette di cogliere la fragilità di tale testimonianza: la trascrizione non era tratta da un manoscritto, ma da fotografie appartenute a padre Paolo Sevesi che, dopo la sua morte, come precisa l'autore «saranno depositate presso la Biblioteca Franciscana del convento di Sant'Angelo a Milano»⁴, dove per lungo tempo sono rimaste non inventariate – e dimenticate – in un armadio.

L'inquisizione medievale si caratterizza per mancanza di dossier giudiziari completi – rarissima è l'eccezione – e per eccentricità della documentazione superstite. La mobilità degli inquisitori e la distruzione degli archivi personali e/o collettivi hanno creato le condizioni per la dispersione e la perdita dei “libri degli inquisitori” che – precariamente – portavano con sé⁵. Ne consegue l'importanza di comprendere le modalità di trasmissione e conservazione dei documenti, oltre che il ruolo dei notai nella loro redazione. Frammentarietà, diversità tipologica, mancanza di ordine cronologico degli atti rappresentano aspetti che possono stupire solo per la loro costante riproposizione. Inoltre, la documentazione superstite è funzionale non tanto ad una lineare ricostruzione, bensì alle ragioni per cui è stata salvata, richiedendo uno studio specifico sulle vicissitudini conservative che, nel caso dell'eresia, spesso intreccia le “battaglie erudite” di età moderna, grazie alle quali è stata salvata. Per meglio comprendere il ‘contenuto’ dei processi bisogna prendere le mosse dal ‘contenitore’. Ripercorrere “vicende ereticali” significa affrontare nuove “avventure documentarie” e, infine proporre progetti editoriali⁶. Recentemente gli eretici milanesi stanno godendo di una improvvisa ‘fortuna’ storiografica internazionale⁷, sebbene possa considerarsi

3 Sui caratteri peculiari dell'Osservanza, si veda G.G. MERLO, *L'Osservanza come minoritismo dominativo*, in *I frati osservanti e la società in Italia nel secolo XV*, Spoleto, 2013, pp. 55-75; nel lungo periodo ID., *Nel nome di san Francesco. Storia dei frati Minori e del francescanesimo sino agli inizi del XVI secolo*, Milano, 2006.

4 PIANA, *Un processo svolto a Milano nel 1441*, p. 762, ora in MILANO, BIBLIOTECA FRANCISCANA, T-XV/A-100. Sul suo lavoro, si veda A. SAMARITANI, *Le ricerche di padre Celestino Piana O.F.M. sul Medioevo e sul Rinascimento*, in *Antonianum*, 60 (1985), pp. 167-183.

5 M. BENEDETTI, *I libri degli inquisitori*, in *Libri, e altro. Nel passato e nel presente*, a cura di G.G. MERLO, Milano, 2006, pp. 15-32; EAD., *Manoscritti eccentrici. Ancora sui libri degli inquisitori*, in *Scriptoria e biblioteche nel basso medioevo (secoli XII-XV)*, Spoleto, 2015, pp. 587-608.

6 M. BENEDETTI, *Eresie e inquisizioni. Osservazioni storiografiche, metodologiche e edizioni di fonti*, in *Dal “medioevo cristiano” alla “storia religiosa” del medioevo*, a cura di R. MICHETTI, A. TILATI, *Quaderni di storia religiosa medievale*, 1 (2019), pp. 212-232.

7 Sempre maggiore attenzione è rivolta al ‘caso’ milanese con studi e edizioni – dal diseguale valore scientifico e aggiornamento storiografico – ad esempio sull'assassinio di frate Pietro da Verona: A. TRIVELLONE, *Qui a tué Pierre de Vérone? Conflits et résistance anti-inquisitoriale à Milan au XIII^e siècle*, in *Contester au Moyen Âge: de la désobéissance à la révolte*, Paris, 2019, pp. 77-93; D. PRUDLO, *Summa Contra hereticos ad Petrum Martyrem Atributa*, in corso di stampa; su Guglielmo: N. CACIOLA, *A Guglielmo Trinity?*, in *California Italian Studies*, 6 (2016), pp. 1-20; J. LARMON PETERSON, *Suspected saints and Holy Heretics. Disputed Sanctity and Communal Identity in Late Medieval Italy*, Ithaca-London, 2019; sui processi contro i Visconti: S. PARENT, *Dans*



Fig. 1 – Milano, chiesa di Sant'Eustorgio, cappella Portinari, arca di san Pietro Martire
(Firenze, Archivi Alinari-Archivio Brogi)

ormai ampiamente superata l'immagine stereotipa di «Milano sentina degli eretici» («Milano fovea hereticorum»)⁸ che a lungo ha connotato in modo corrivo la città. La documentazione inquisitoriale è al centro della mia riflessione, anche quella già pubblicata perché – se si affrontano le fonti con attenzione – nulla è più inedito dell'edito, nulla è più sorprendente di ciò che si crede di conoscere: e il documento si fa monumento.

les abysses de l'infidélité. Les procès contre les ennemis de l'Église en Italie au temps de Jean XXII (1316-1334), Roma, 2014, pp. 33-85, e ora ID., *Le pape et les rebelles. Trois procès pour rébellion et hérésie au temps de Jean XXII (Marche d'Ancône, Romagne, Lombardie)*, Roma, 2019, pp. 16-25, 54-69, 275-685; sulle streghe: A. BELLÌ, A. ESTUARDO FLACCION, *Les striges en Italie du Nord, édition critique et commentaire des traités de démonologie et sorcellerie de Girolamo Visconti (Milan, c.1460) et de Bernard Rategno (Côme, c.1510)*, Firenze, 2019; su un ambizioso tentativo di ricostruzione del funzionamento del tribunale inquisitoriale: J. MOORE, *Inquisition and its Organisation in Italy, 1250-1350*, York, 2019.

8 P. MONTANARI, *Milano «fovea hereticorum»: le fonti di un'immagine*, in *Vite di eretici e storie di frati*, a cura di M. BENEDETTI, G.G. MERLO, A. PIAZZA, Milano, 1998, pp. 33-74.

Dal 'caso' Pietro da Verona ai processi ai Visconti

Domenico da Caleruega, morto il 6 agosto 1221 e canonizzato con la *Fons Sapientiae* del 3 luglio 1234, è il primo santo dell'Ordine dei frati Predicatori e, come spesso accade, ne è anche il fondatore. Meno programmabile e prevedibile è stata l'elevazione agli onori degli altari di un inquisitore, frate Pietro da Verona, morto a Barlassina mentre da Como stava tornando a Milano il 6 aprile 1252 e canonizzato con la *Magnis et crebris* del 25 marzo 1253. Testimonianza e memoria del santo-fondatore diventa l'arca monumentale di Nicola Pisano conclusa nel 1267 nella basilica di San Domenico a Bologna, mentre per il santo-martire sarà chiamato a lavorare a Milano, nella basilica di Sant'Eustorgio, Giovanni di Balduccio da Pisa che terminerà nel 1339 l'arca monumentale ora nella cappella Portinari: l'assassinio dell'inquisitore/santo è pietrificato in un monumento/documento, una referenziale riproposizione artistica – e quindi visiva – del passato (Fig. 1). Frate Pietro da Verona, ormai san Pietro Martire, è iconograficamente riconoscibile da una ferita in testa, o da un'arma da taglio (un falcastro) conficcata nel capo, e da rigagnoli di sangue sul viso. Questo è ciò che si vede. Assai più problematico è il contrafforte documentario da cui quel monumento prende forma: il dossier giudiziario-inquisitorio del 1252 e il processo di canonizzazione del 1253 (a cui si aggiunge il fascicolo originale pubblicato dai Bollandisti negli *Acta sanctorum*) sono andati perduti. Si potrebbe dire che il monumento sostituisce il documento. L'espressione artistica non corrisponde alla cura conservativa della documentazione sulla morte e sulla canonizzazione⁹. Le fonti superstiti sul primo santo martire dell'Ordine dei frati Predicatori possono essere paragonate a frammenti archeologici in un museo di cui è solo ipotizzabile ricostruire un insieme.

Che cosa sappiamo su frate Pietro da Verona? Pochissimo. Una tradizione – piuttosto diffusa – lo ritiene proveniente da un *milieu* ereticale 'cataro'. Ragionevolmente è costruita in modo mimetico rispetto alla vicenda di un

9 Il punto di partenza per una solida ricostruzione è lo studio di Antonie Dondaine (*Saint Pierre Martyr*, in *Archivum fratrum Praedicatorum*, 23, 1953, pp. 66-162), referenziali sono i contributi di Grado Giovanni Merlo (*Pietro di Verona-san Pietro martire. Difficoltà e proposte per lo studio di un inquisitore beatificato*, in *Culto dei santi, istituzioni e classi sociali in età preindustriale*, a cura di S. BOESCH GAJANO, L. SEBASTIANI, L'Aquila-Roma, 1984, pp. 473-488; ID., *Inquisitori e Inquisizione del Medioevo*, Bologna, 2008, pp. 49-67), arricchiscono il quadro documentario nuove acquisizioni in due volumi comparsi nel 2008 (M. BENEDETTI, *Inquisitori lombardi del Duecento*, Roma, 2008, specificamente alle pp. 5-95; D. PRUDLO, *The martyred inquisitor. The life and cult of Peter of Verona*, Aldershot, 2008). Ne è seguito un ritorno su posizioni storiografiche tradizionali (M. RAININI, «Plus quam vivus fecerim, mortuus faciam contra eos». *Vita, morte e culto di Pietro da Verona a Milano*, in *Rivista di Storia della Chiesa in Italia*, 65, 2011, pp. 31-55) e una fuorviante forzatura interpretativa (TRIVELLONE, *Qui a tué Pierre de Verone?*, pp. 77-93). Referenziale è il volume *I signori di Giussano, gli eretici e gli inquisitori*, a cura di G.G. MERLO, Giussano, 2004, in cui si trovano documenti relativi al 'caso' Pietro da Verona editi e tradotti (BENEDETTI, *Fonti e documenti*, pp. 137-159).

inquisitore a lui contemporaneo: frate Raniero da Piacenza, membro della chiesa catara di Concorezzo vicino a Milano, divenuto frate e poi inquisitore, autore di un best seller inquisitoriale, la cosiddetta *Summa de Catharis* conclusa nel 1250, e vero protagonista della svolta repressiva avviata con l'uccisione del confratello inquisitore¹⁰. L'improvvisa morte di frate Pietro da Verona attiva la reazione papale e inquisitoriale. Del santo-inquisitore molto conosciamo della 'vita' dopo la morte (la bio-agiografia), nulla sappiamo della sua attività repressiva: per avere notizie certe sul ruolo di *inquisitor haereticae pravitatis* in Lombardia dobbiamo far riferimento alle lettere papali scritte in seguito alla sua morte¹¹. In modo paradossale, un inquisitore fondamentale per lo sviluppo dell'*officium fidei* – in Lombardia, e non solo – mai è stato definito tale prima della sua scomparsa: in nessun documento sopravvissuto. Provocatoriamente – se non fosse che talune provocazioni sono state prese fin troppo sul serio negli ultimi anni – qualcuno potrebbe arguire che l'inquisitore Pietro da Verona non sia mai esistito.

La morte di Pietro da Verona è un *cold case*, un assassinio insoluto i cui relitti documentari hanno subito interpolazioni, anzi evidenti manipolazioni: una peculiarità che gli storici, del passato e del presente, hanno trascurato di considerare. Non sono sopravvissuti originali, soltanto copie con alterazioni di nomi dei protagonisti o addirittura trascrizioni ottocentesche di documenti deperditi. Partiamo dal contesto storico-documentario. In contemporanea sono attivate due *inquisitiones* per scoprire, da un lato, i colpevoli di un assassinio (*inquisitio haereticae pravitatis*) e, dall'altro, per promuovere l'assassinato agli altari (*inquisitio in partibus*) in tempi brevissimi, in meno di un anno. Ciò comporta una conseguenza inevitabile: precoci *topoi* agiografici si trovano nelle lettere scritte in seguito alla morte del frate-inquisitore. Potremmo dire che l'inquisitore è martire e santo in virtù della sua morte e, in ogni caso, ben prima della canonizzazione¹². A ciò si aggiunge un'altra curiosa anomalia: l'unico frammento giudiziario superstite è stato pubblicato anche negli *Acta sanctorum* ovvero nella *Vita beati Petri martiris*, la *legenda* agiografica di frate Pietro da Verona¹³. Nel primo caso, abbiamo una fusione tra biografia e agiografia che diffonde informazioni bio-agiografiche; nel secondo caso, in modo inusuale una fonte agiografica ingloba

10 Su Rainiero da Piacenza, si vedano BENEDETTI, *Inquisitori lombardi del Duecento*, pp. 39-73; C. BRUSCHI, *Converted-Turned-Inquisitor and the Image of the Adversary: Ranier Sacconi explains Cathars*, in *Cathars in Question*, a cura di A. SENNIS, Woodbridge, 2016, pp. 185-207; una recente edizione della *Summa de Catharis* con studio della circolazione e trasmissione del manoscritto in età medievale e moderna è in D. TOTI, *Cathari di Lombardia. Documentazione, trasmissione erudita e dibattito storiografico*, tutor prof.ssa M. BENEDETTI, dottorato in Storia, cultura e teorie della società e delle istituzioni XXXII ciclo, Università degli Studi di Milano, a.a. 2016-2019.

11 Sulle lettere agli inquisitori Pietro da Verona e Raniero da Piacenza, si legga BENEDETTI, *Inquisitori lombardi del Duecento*, pp. 53-54, 68-73.

12 Sulla trasfigurazione agiografica, si veda MERLO, *Inquisitori e Inquisizione del Medioevo*, pp. 55-59.

13 *Acta Sanctorum, Aprilis*, III: *Vita beati Petri martiris*, 29 aprile, a cura di J. CARNANDET, Parisiis-Romae, 1866, pp. 686-727.

testimonianze inquisitoriali. Con ogni evidenza, i fatti non possono essere scissi dalla loro recezione e trasmissione.

Per una anomalia conservativa si sono salvate soltanto molteplici copie di due interrogatori del 2 settembre 1252 a due membri del medesimo gruppo familiare, *ser* Manfredo e *ser* Tommaso da Giussano. Si tratta di lacerti processuali, di frammenti irrisori rispetto alla produzione documentaria avviata dalla macchina giudiziaria in seguito ad una morte clamorosa. Ciò che interessa sottolineare è come il testo di tali interrogatori si corrompa man mano ci si allontana dall'antigrafo con errori, omissioni e inversioni dovute ad incapacità di lettura o inesperienza del copista, ma soprattutto – ed è questo il vero aspetto rilevante – mutano i nomi dei protagonisti. Si tratta di un *unicum* per la documentazione giudiziario-inquisitoriale: un *unicum* da non sottovalutare che costituisce un importante capitolo di una storia della trasmissione delle copie o dei frammenti inquisitoriali. Ancora tutta da scrivere¹⁴.

Coloro che hanno affrontato finora il problema della morte di frate Pietro da Verona attraverso l'utilizzo di tali deposizioni si sono serviti soprattutto della trascrizione del domenicano Giovanni Serafino Villa, pubblicata nel 1877, la cui agevole reperibilità è l'unico vantaggio di un testo assai poco solido¹⁵. Reperibilità non significa attendibilità, ma nemmeno irrilevanza. Come mostra la sottoscrizione – «Concordat de verbo ad verbum cum originali habito a domino Philippo Glussiano de Glussiano»¹⁶ – l'estratto processuale è conservato da Filippo da Giussano, appartenente alla famiglia degli imputati. Non è possibile precisare chi sia Filippo da Giussano. Si può soltanto constatare che nel 1300 un Filippo da Giussano è frate nel convento di Sant'Eustorgio a Milano e, nel 1334, addirittura priore¹⁷. Il ruolo di spicco della famiglia da Giussano nell'organizzazione dell'omicidio è dovuto alla sopravvivenza delle testimonianze di *ser* Manfredo e *ser* Tommaso da Giussano (anzi: un frammento di testimonianza per ognuno, il cui originale è deperdito), ma anche alla presenza – davvero inverosimile – di frate Daniele da Giussano nel ruolo di inquisitore¹⁸. Da poco entrato nell'Ordine dei frati Predicatori, egli avrà una funzione importante nell'*officium fidei* di Lombardia nella seconda metà del XIII secolo. L'inserimento del suo nome quale inquisitore negli interrogatori del 1252 contro i propri famigliari farebbe pensare a una proiezione retroattiva di una funzione acquisita successivamente:

14 A partire dalle riflessioni metodologiche sul 'frammento' e l'insieme' nella ricostruzione storica in G.G. MERLO, *Identità valdesi nella storia e nella storiografia*, Torino, 1991, pp. 11-24, e sulla contestualizzazione delle singole testimonianze, si vedano A. FRUGONI, *Arnaldo da Brescia nelle fonti del XII secolo*, introduzione a cura di G. SERGI, Torino, 1989; G.G. MERLO, *Valdo l'eretico di Lione*, Torino, 2010.

15 G.S. VILLA, *Processo per l'uccisione di san Pietro martire*, in *Archivio storico lombardo*, 4 (1877), pp. 790-794.

16 VILLA, *Processo per l'uccisione di san Pietro martire*, p. 794.

17 BENEDETTI, *Inquisitori lombardi del Duecento*, p. 84.

18 Per una ricostruzione della sua attività BENEDETTI, *Inquisitori lombardi del Duecento*, pp. 75-95.

e accende una spia sulla credibilità del documento che la trasmette, utilizzato finora senza alcuna precauzione critica e metodologica. Qualunque fosse stato il ruolo di frate Daniele, emerge che membri del consortile dei da Giussano sono eretici, frati e addirittura inquisitori, mostrando la complessità di un contesto religioso, pieno di contraddizioni, da interpretare senza semplificazioni ideologiche e superficialità euristica.

Oltre alla trascrizione del domenicano Giovanni Serafino Villa, sono sopravvissute una versione narrativa in volgare dello storiografo sforzesco Bernardino Corio inserita nella sua *Historia patria*, opera di efficace diffusione e referenzialità (da dove scompaiono i nomi degli inquisitori) e una copia – a lungo trascurata – del frate Predicatore Ambrogio Taegio che, agli inizi del XVI secolo, nel convento di Sant'Eustorgio, aveva riprodotto manoscritti di cui si salverà solo l'ulteriore trascrizione settecentesca¹⁹. Oltre alla facile reperibilità, la copia di Giovanni Serafino Villa fornisce dati cronotopici e elementi descrittivi di dubbia attendibilità, assenti nell'esemplare taegiano che, nonostante sia trasmesso in copia tarda e alcune informazioni siano annullate in spazi bianchi, ha maggiori elementi di attendibilità e coerenza interna perché gli inquisitori sono i frati Raniero da Piacenza e Guido da Sesto (non l'improbabile Daniele da Giussano), i notai sono Alberto *Ianus/Canonus* e il frate Predicatore *Amizo/Amizone* da Solario (non un ignoto *Anrigus*, come – di nuovo – in modo impreciso tramanda Villa). È possibile, ma non consueto, che un notaio una volta divenuto frate continui a svolgere le precedenti funzioni di tabellone. La presenza di frate Amizone da Solario indica non solo la delicatezza del procedimento giudiziario, ma anche il *trait d'union* tra il santo-fondatore e il santo-martire: i frati Amizone da Solario e Guido da Sesto avevano ricevuto l'abito religioso da frate Domenico da Caleruega; in seguito, il frate-notaio era stato testimone al processo di canonizzazione del fondatore dell'Ordine. I nomi di Guido da Sesto e di Amizone da Solario chiariscono istituzionalmente un contesto, mostrano continuità, oltre che una progettualità illeggibile nel documento pubblicato dal domenicano Giovanni Serafino Villa che dirotta l'attenzione altrove, omette o trasforma i nomi di protagonisti importanti. Persistendo nel considerarlo referenziale si offre una prospettiva interpretativa fuorviante, se non sbagliata, rendendo semplicistica una realtà complessa.

Tali ridotte sopravvivenze ci permettono di stabilire con certezza che, agli inizi del XVI secolo, nel convento milanese di Sant'Eustorgio non esistevano altri documenti sulla morte e sulla canonizzazione di frate Pietro da Verona. Nella sacrestia erano custoditi due testi che sarebbero appartenuti a frate Pietro da Verona: una Bibbia e un breviario avvolto in un panno di lino diventano reliquie manoscritte e presenze silenziose di parole e azioni che nulla hanno a che vedere con l'operato repressivo di un inquisitore. Nella biblioteca del convento si

¹⁹ Su queste opere, si veda BENEDETTI, *Inquisitori lombardi del Duecento*, pp. 15-18.

trovavano soltanto una «Summa fidei contra hereticos que incipit *Contra hereticos* et finit *dicere*» e la famosa *Summa* di frate Moneta da Cremona «contra Catharos et Waldenses que incipit *Medicus* et finit *Iesu dulce*»²⁰. Non sappiamo se siano mai esistiti dossier unitari e completi, è certo invece che le *inquisitiones haereticae pravitatis* e *in partibus* andarono perdute. Nonostante l'avvio immediato e la rapidissima canonizzazione, le inchieste si protraggono per tutta la seconda metà del XIII secolo. Un altro importante documento inquisitorio superstite è la sentenza – forse nemmeno definitiva – emessa nel 1295 contro *dominus* Stefano Confalonieri, signore di Agliate²¹, un altro tra i probabili mandanti dell'assassinio di frate Pietro da Verona, che permette di sottolineare come «nella seconda metà del XIII secolo l'operato degli inquisitori fosse fortemente condizionato da una serie di fattori (sociali, politici, procedurali) che ne frenavano le possibilità repressive, quand'anche fosse in gioco una responsabilità affatto 'provata' in un avvenimento del rilievo dell'assassinio di un inquisitore che era stato canonizzato»²². Nel manoscritto conservato presso la Biblioteca Ambrosiana la sentenza dell'inquisitore Tommaso da Como è collocata alla fine dell'incompleto quaderno notarile, dopo processi del 1300, a conferma di un 'consueto' disordine cronologico.

Stefano Confalonieri è definito «credente, fautore, ricettatore e amico degli eretici della setta di Concorezzo» («credens, fautor, receptator et amicus hereticorum secte de Concoreço») ²³. Consapevoli delle precauzioni da adottare prima di fare affidamento su notizie recepite e trasmesse nel XVII e XVIII secolo, ma altrettanto avvertiti della funzione di tali informazioni, possiamo evidenziare che un frate coinvolto nelle inchieste in qualità di testimone, Mirano/*Millanus* da Cambiogo, sarebbe stato non solo «hereticus catharus» – come si legge in un compendio di informazioni tratte dal monaco certosino Matteo Valerio da documenti per lo più perduti²⁴ – ma ragionevolmente appartenne alla chiesa di Concorezzo come il signore del castello di Agliate, Stefano Confalonieri, e i futuri inquisitori Raniero da Piacenza e Daniele da Giussano. La realtà dei «buoni cristiani dualisti» – così si autodefiniscono i cosiddetti catari – si dimostra assai più variegata e contraddittoria di quanto una storiografia uniformante abbia presentato. Non sappiamo se Pietro da Verona sia stato un “grande inquisitore”, di sicuro il frate veronese è un “grande assente” nella documentazione giudiziaria

20 T. KÄPPELI, *La bibliothèque de Saint-Eustorge à Milan*, in *Archivum fratrum Praedicatorum*, 25 (1955), p. 30, n. 121, p. 67, nn. 694, 695; p. 38, n. 266; p. 54, n. 509. Sui codici superstiti della biblioteca di Sant'Eustorgio, si veda M. FERRARI, *Dalle antiche biblioteche domenicane a Milano: codici superstiti nell'Ambrosiana*, in *Archivio ambrosiano*, 35 (1979), pp. 170-176.

21 Per una recente esaustiva rilettura di tale sentenza, si veda MERLO, *Inquisitori e Inquisizione del Medioevo*, pp. 49-52.

22 MERLO, *Inquisitori e Inquisizione del Medioevo*, p. 52.

23 BENEDETTI, *Fonti e documenti*, p. 152.

24 MILANO, BIBLIOTECA NAZIONALE BRAIDENSE, AE XII 20, cc. 6r, 8r.

dell'*officium fidei* milanese che, seppur frammentaria e sfilacciata, permette di delineare un quadro di vicende intricate che dal piano prettamente religioso si dilata al piano politico dal momento che alcuni uomini accusati dell'uccisione avrebbero occupato cariche pubbliche di rilievo nel delicato contesto politico che seguì la morte di Federico II in cui vengono eliminate le forze 'ghibelline' e antipapali²⁵. L'importanza strategica dell'*officium* di Lombardia – e della sede milanese in particolare – prende consapevolezza istituzionale e operativa con l'uccisione di frate Pietro attraverso la successiva produzione di *Summae* e trattati antiereticali volti a organizzare materiale dottrinale e/o giuridico a supporto della lotta contro l'*haeretica pravitas*; due secoli dopo saranno scritti manuali per la “caccia alle streghe”, come nel caso del *Lamiarum sive striarum* e dell'*Opusculum de striis* del domenicano Girolamo Visconti scritti intorno al 1460.

Passiamo ai processi contro i devoti e le devote di Guglielma. Colpiscono alcune peculiarità di quelle che per lungo tempo sono state le uniche sopravvivenze giudiziarie del tribunale inquisitoriale medievale milanese: le modalità con cui sono stati rinvenuti e il ruolo dell'erudizione secentesca. I quattro quaderni pergamenacei contenenti parte degli atti processuali contro le devote e i devoti della defunta Guglielma svoltisi a Milano nell'anno 1300 – circa vent'anni dopo la morte della donna venerata come una santa presso l'abbazia cisterciense di Chiaravalle – sono conservati presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano²⁶. Una elegante camicia con pergamena di riuso proveniente da un codice biblico mostra una attrazione tra contenuto eretico e riferimento scritturale: brani tratti dal libro di Baruc non a caso fanno riferimento all'adorazione dei falsi idoli (Bar 6,15-36) e alla confessione dei peccati di chi si è allontanato dalla via del Signore (Bar 1,11-2,7)²⁷. Quando per una sorta di legge del contrappasso, nel 1788 un rogo distrusse l'archivio del tribunale dell'inquisizione di Milano, i «quaderni imbrivaturarum» del notaio Beltramo Salvagno non si trovavano

25 Ho ricostruito tale contesto in BENEDETTI, *Inquisitori lombardi del Duecento*, pp. 5-95; ripreso in TRIVELLONE, *Qui a tué Pierre de Vérone?*, pp. 77-93 che, lungi dall'individuare chi abbia ucciso frate Pietro da Verona, applica un tema caro alla storiografia d'Oltralpe – la conflittualità politica tra le famiglie accusate d'eresia e gli inquisitori – senza riuscire a trovare nuova documentazione che permetta di dimostrare ciò che viene presupposto.

26 MILANO, BIBLIOTECA AMBROSIANA, A. 227 inf., editi in *Milano 1300. I processi inquisitoriali contro le devote e i devoti di Guglielma*, a cura di M. BENEDETTI, con un saggio di G.G. MERLO, Milano, 1999. Per una lettura storiografica di lungo periodo, si vedano P. L'HERMITE-LECLERCQ, *Historiographie d'une hérésie: les guillemites de Milan (1300)*, in *Revue Mabillon*, 70 (1998), pp. 73-96; M. BENEDETTI, *Io non sono Dio. Guglielma di Milano e i Figli dello Spirito santo*, Milano, 1998 (2004²), pp. 109-157; EAD., *Di regine, sante e eretiche. Su Guglielma e sulla recente storiografia*, in *Reti Medievali Rivista*, 19, (2018), pp. 211-230, <<http://www.rmojs.unina.it/index.php/rm/article/view/5535>>.

27 Sul riuso dei manoscritti nelle legature, si veda E. CALDELLI, *I frammenti della Biblioteca Vallicelliana. Studio metodologico sulla catalogazione dei frammenti di codici medievali e sul fenomeno del loro riuso*, Roma, 2012, pp. 29-88; in generale sulla situazione milanese il catalogo della mostra *Sì, carta!*, a cura di A. OSIMO, Milano, 2013.

li: probabilmente non vi erano mai arrivati, perché dall'archivio del notaio giunsero nella bottega di un droghiere – un luogo in cui non era inconsueto trovare manoscritti medievali²⁸ – e infine nelle mani del monaco certosino Matteo Valerio. Costui avrà un ruolo importante nel rinvenimento e nella trasmissione di notizie legate a processi e eretici medievali – si badi: notizie, non documenti – attraverso la mediazione erudita di informazioni del passato: filamenti nominali tratti da documentazione medievale, ora parzialmente deperdita, sono confluiti nel manoscritto preparatorio per uno studio editorialmente mai concluso che rappresenta un proficuo esempio di interazione tra documentazione e erudizione nella Milano borromaica²⁹. Non si tratta di un tema marginale e ininfluente: erudizione ecclesiastica e inquisizione medievale rappresentano un binomio referenziale per la ricostruzione della storia religiosa non conformista³⁰.

Dalla bottega di un droghiere, attraverso un monaco interessato alle eresie medievali, i manoscritti processuali transitano per lo studio di Giovanni Pietro Puricelli pervenendo, infine, nel tempio dell'erudizione ecclesiastica milanese: la Biblioteca Ambrosiana (non nell'archivio dell'inquisizione presso Santa Maria delle Grazie). Giovanni Pietro Puricelli scrive una dissertazione intitolata *De Guillelma Boema*, nel 1676 depositata anch'essa presso la Biblioteca Ambrosiana, con la quale conia una identità attribuita di durata e infausta fortuna: Guglielma Boema³¹. Nel XVII secolo si consolida la credenza che Guglielma fosse figlia del re di Boemia: una forzatura erudita secentesca la cui eco giungerà fino ai nostri giorni affermandosi come notizia certa. Guglielma non apparteneva ai Premislidi di Boemia e le espressioni Guglielma “la Boema”, o peggio ancora “Guglielma Boema”, non sono *mai* presenti nella documentazione processuale – sono esito di un fascinoso conio storiografico – come *mai* si trova Guglielmiti ad indicare coloro che si autodefinivano «Figli dello Spirito santo».

Questa imprecisione terminologica si innesta in una complessa trama informativa contenuta in atti processuali che presentano molteplici piani intersecati (cristologico, agiografico, escatologico) e una duplice identità (santa ed eretica) producendo un'immagine caleidoscopica, curvabile a diverse interpretazioni, e

28 CALDELLI, *I frammenti della Biblioteca Vallicelliana*, p. 83. Anche i frammenti processuali possono assumere una funzione diversa e diventare delle anomale quanto efficaci mappe eretiche, come nel caso dei cosiddetti barba Martino e Pietro (M. BENEDETTI, *I margini dell'eresia. Indagine su un processo inquisitoriale*, Oubz, 1492, Spoleto, 2014²).

29 MILANO, BIBLIOTECA BRAIDENSE, AE XII 20.

30 Sul salvataggio e sulla recezione di documenti e manoscritti inquisitoriali nell'ampio circuito apologetico e controversistico dell'Europa del XVII secolo, si veda M. BENEDETTI, *Il «santo bottino». Circolazione di manoscritti valdesi nell'Europa del Seicento*, Torino, 2007²; segue questa linea di ricerca L. FOIS, *À rebours. Des parchemins milanaïcs de Paris et Halle à la collection oubliée de Giovanni Sironi (1674-1762)*, in *Bibliothèque de l'École des Chartes*, 168 (2011), pp. 173-208.

31 MILANO, BIBLIOTECA AMBROSIANA, C. 1 inf., G.P. Puricelli, *De Guillelma Boema vulgo Guilelmina deque secta ipsius fidelis et verax dissertatio*.

una divaricazione tra Guglielma-santa (con attributi cristomimetici) e Guglielma-Spirito santo (con caratteristiche escatologiche): quest'ultima agevolmente trasformata in eterodossia dalla mentalità giuridico-dogmatica degli inquisitori attraverso lo scivolamento ereticale di una palingenesi spirituale che tra fine XIII e inizi XIV secolo è piuttosto diffusa. Caratterizzata da un dimorfismo tra santità (testimoniata dai devoti, tra i quali figurano i monaci cisterciensi di Chiaravalle) ed eresia (perseguita dagli inquisitori in relazione alla pretesa incarnazione dello Spirito santo in una donna), la materia giudiziaria non fornisce dati cronologicamente consequenziali e logicamente coerenti. Inoltre, nei processi inquisitoriali medievali non esiste la formula "a domanda risponde", usata nei verbali dei nostri giorni per evidenziare una dichiarazione non spontanea. Il discorso è nella maggior parte dei casi in forma indiretta. Ne consegue che la mediazione notarile è fondamentale, soprattutto se pensiamo che l'uso della tortura è prassi tale da non dover essere nemmeno segnalata. Ne deriva una Guglielma 'plurale' e un protagonismo femminile emergente attraverso dissolvenze e dissonanze di immagini e di parole: Guglielma diventa un'icona, come dimostra l'appropriazione da parte della storiografia femminista e, più recentemente, internazionale³². Gli individui, donne e uomini, passano: le icone restano.

Torniamo alla fonte, ai «quaterni imbrivaturarum» secondo la definizione del notaio all'inizio dei quattro fascicoli: «Quaderno delle imbreviature di Beltramo Salvagno notaio di Porta Nuova della città di Milano, fatte alla presenza dei frati Guido da Cocconato e Rainerio da Pirovano dell'Ordine dei Predicatori, inquisitori degli eretici»³³. In realtà, non ci troviamo di fronte a tradizionali imbreviature che, secondo la definizione diplomatica, sarebbero minute notarili contenenti soltanto gli elementi essenziali del negozio giuridico. I quattro «quaterni imbrivaturarum» conservati nell'archivio del notaio Beltramo Salvagno sono una versione organizzata e definitiva di un registro inquisitoriale: lo mostrano alcuni aspetti formali esterni, quali la presenza di note a margine, coeve o di età moderna, oppure di *maniculae* che facilitano il ritrovamento di punti del testo. Si tratta di spie di un interesse per un preciso passaggio giudiziario e di segnali con finalità esplicative e didascaliche per chi avrebbe dovuto consultare il manoscritto. Con ogni evidenza è un documento per un pubblico interno all'*officium fidei*: un documento organizzato per una agevole consultazione. Inoltre: l'ordine cronologico è sostituito da un ordine logico per cui sono evidenziati gli interrogatori degli imputati principali (Andrea Saramita e *soror* Maifreda da Pirovano rispettivamente all'inizio dei primi due quaderni), e non coloro che forniscono informazione per avviare le inchieste (collocati in posizioni incoerenti).

32 M. BENEDETTI, *Guglielma. Un'icona milanese nel medioevo e nella contemporaneità*, in *Milano città delle culture*, a cura di M.V. CALVI, E. PERASSI, Roma, 2015, pp. 25-34.

33 «Quaternus imbrivaturarum Beltrami Salvagnii, civitatis Mediolani Porte Nove, notariorum, factarum coram fratribus Guidone de Cochenato et Raynerio de Pirovano, ordinis Predicatorum, inquisitoribus hereticorum» (*Milano 1300*, pp. 52, 124, 202, 260).

Non sappiamo come fossero organizzati i complementari interrogatori redatti dall'altro notaio, Manfredo (o Maifredo) da Cera attualmente deperditi. Ne consegue che gli atti superstiti sono incompleti, frammentari e inevitabilmente lacunosi per mancanza di sedute processuali e, soprattutto, delle sentenze. L'interpretazione specifica e complessiva non può derogare da tale contesto 'intermittente'. Sappiamo dai processi contro gli uccisori di frate Pietro da Verona che non era prassi la presenza di frati-notai; era consuetudine invece per l'*officium fidei* utilizzare notai che rogavano appositamente per gli inquisitori e che tramandavano tale compito per tradizione familiare. Si direbbe il caso dei da Cera: se i documenti redatti dal notaio Manfredo da Cera nel 1300 risultano perduti, sono stati invece rinvenuti i documenti relativi al processo contro il maestro d'abaco Amedeo Landi redatti da Gaspare da Cera, anch'egli notaio dell'inquisizione milanese agli inizi del XV secolo mostrando una continuità di lungo periodo³⁴.

Nel 1300, nell'anno del primo giubileo della Chiesa cattolico-romana, Guglielma, morta 'santa', rinasce 'eretica'. Parrebbe un paradosso, ma tale dimorfismo – solo apparentemente inverosimile – non è inusuale nella storia delle eresie medievali. Nel settembre del 1300 vengono bruciati i resti di una donna ritenuta santa (Guglielma) e il corpo di uno dei suoi principali sostenitori (Andrea Saramita), che, nonostante il ruolo centrale nella vicenda, viene presto dimenticato. Diversa è la sorte di *soror* Maifreda da Pirovano, appartenente ad una prestigiosa famiglia milanese, *soror* dell'Ordine delle Umiliate, nipote di Conte Casati, un illustre rappresentante della chiesa ambrosiana e, per di più, cardinale. Alcuni decenni dopo, *soror* Maifreda sarà l'unica donna in posizione di rilievo nei processi attivati da Giovanni XXII contro i signori di Milano in una strategia per cui l'accusa di eresia diventa «il mezzo estremo e più spregiudicato di sedare una ribellione»³⁵. È da queste inchieste che abbiamo notizia non solo della condanna di *soror* Maifreda avvenuta in un momento imprecisato dopo il 1300, ma anche del legame familiare con Matteo Visconti, signore di Milano. In più, veniamo a conoscenza del coinvolgimento di alcuni tra i principali devoti di Guglielma – Francesco e Ottorino da Garbagnate, Albertone da Novate, Felicino Carentano e Francesco Malconzati – ai quali nel fascicolo *Contra Matheum* è diretto uno dei

34 *Edizione*, I, pp. 135-191. In attesa di uno studio specificamente su questo tema, riferimenti si possono trovare in relazione a singoli casi, al momento si veda L. TANZINI, *Guilds of Notaries and Lawyers in Communal Italy (1200-1500). Institutions, Social Contexts, Policies*, in *Social Mobility in Medieval Italy (1100-1500)*, a cura di S. CAROCCI, I. LAZZARINI, Roma, 2018, pp. 373-389: 387-389.

35 G. TABACCO, *Chiesa ed eresia nell'orizzonte giuridico e politico della monarchia papale*, in *Bollettino della Società di Studi Valdesi*, 144 (1978), p. 11. Maifreda da Pirovano è un personaggio centrale in un libro che si può definire un classico della riflessione femminista sulle donne del passato (L. MURARO, *Guglielma e Maifreda. Storia di un'eresia femminista*, Milano, 2015, 1985').

capi d'accusa più lunghi ed articolati³⁶, a dimostrazione di una continuità repressiva dove ormai il nome e la figura di Guglielma compaiono assai raramente sostituiti dall'espressione «secta Manfrede heretice et sociorum»³⁷.

Le inchieste contro i Visconti fanno parte di una stagione repressiva definita "età dei processi" per la disinvoltura con cui Giovanni XXII in epoca avignoneuse usò l'accusa di eresia come strumento di lotta politica in Italia contro i 'ribelli' (gli Este di Ferrara, i cittadini e i frati Minori di Todi, i signori della Marca Anconitana, e specificamente contro Federico da Montefeltro, i Gozzolini di Osimo e i loro sostenitori di Recanati). Le inchieste si caratterizzano per consistenti sopravvivenze documentarie (pur mancando un *corpus* unitario: i *dossier* sono sempre frammentari, incompleti, in fasi redazionali diverse), da procedere per contumacia (i principali inquisiti non sono interrogati e le deposizioni dei testimoni sono spesso ripetitive e stereotipe) e dall'enormità dei crimini (attraverso la creazione di reti di relazioni ereticali e di un vero e proprio accumulo di accuse, tra cui spicca l'idolatria). Tra le molteplici peculiarità delle inchieste contro i signori di Milano va aggiunta l'appartenenza ad un gruppo di inchieste inquisitoriali – non così esigue come si potrebbe pensare – che hanno subito una revisione e infine l'annullamento delle precedenti condanne mostrando un aspetto della prassi coercitiva che potrebbe sorprendere³⁸. Una delle accuse principali contro Matteo Visconti riguarda la cacciata da Milano degli inquisitori Pace da Vedano, Barnaba da Vercelli, Giacomo da Levanto e Giovanni Fontana³⁹. Due di loro, Pace da Vedano e Barnaba da Vercelli, faranno parte del gruppo di quattro inquisitori – un numero inusitadamente alto – che condurranno gli interrogatori in contumacia con l'arcivescovo di Milano Aicardo da Camodeia.

36 «Item Francischum de Garbanhate qui fuit de secta dicte Magfrede propter hoc cruce signatum»; «Item Andream hereticum combustum, Albertonum de Novate, Ottolinum de Garbagnate, Felisinum Carentano, Franceschinum de Malconsatis omnes cruce signatos» (CITTÀ DEL VATICANO, BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA, ms. Vat. Lat. 3936, c. 23r, PARENT, *Le pape et les rebelles*, pp. 223-225). Questo lunghissimo articolo è seguito da venti testimonianze in cui spesso si legge il nome di Francesco da Garbagnate, associato al fratello Ottorino/Ottolinus: un testimone «deponit qui scit [quod] dominum Matheum promovisse et sibi astrinxisse Francischum et Ottolinum de Garbagnate quorum alterum audivit et vidit cruce signatum et Franciscum de Malconsatis cuius matris vidit cruce signatam» (CITTÀ DEL VATICANO, BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA, Vat. Lat. 3936, c. 24r, PARENT, *Le pape et les rebelles*, p. 301).

37 CITTÀ DEL VATICANO, BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA, Vat. Lat. 3936, c. 11v.

38 M. BENEDETTI, *Condanne e riabilitazioni nei processi inquisitoriali medievali. Alcune riflessioni*, in *Tra storia e diritto. Giustizia laica e giustizia ecclesiastica dal medioevo all'età moderna*, a cura di M. BENEDETTI, A. SANTANGELO, A. BASSANI, Milano, 2019, pp. 35-50; per il caso umbro, si veda T. DANELLI, *Inquisizione, frati Minori e cittadini di Todi (1329-1356)*, Spoleto, 2018, pp. 100-142. Un significativo esempio è la 'ricostruzione' del processo contro il sarto Tommaso per una revisione processuale complessiva degli inchieste del 1488 contro i valdesi alpini (M. BENEDETTI, *La valle dei valdesi. I processi contro Tommaso Guiot, sarto di Pragelato, Oulx, 1495*, Spoleto, 2013).

39 PARENT, *Le pape et les rebelles*, pp. 313-314, 325-326.

Il 16 dicembre 1321, da Avignone, il pontefice invia una lettera all'arcivescovo e ai frati Barnaba da Vercelli, Pace da Vedano, Giordano da Moncucco e Onesto da Pavia, inquisitori della *Lombardia superior*, invitandoli ad istruire i processi contro Matteo Visconti, i suoi figli, Scoto da San Gimignano, Francesco da Garbagnate, e altri loro fautori⁴⁰. Il 4 dicembre 1334 Giovanni XXII muore. Gli inquisitori lombardi perdono il loro principale sostenitore e i Visconti si attivano per ottenere la revisione e l'annullamento dei processi. A partire dal 1335 Alberico da Rosciate – giurista e commentatore della Divina Commedia – si recherà per tale ragione ad Avignone. Il 20 febbraio 1337 Benedetto XII sollecita l'arcivescovo milanese Aicardo da Camodeia e gli ex inquisitori Pace da Vedano e Giordano da Moncucco, rispettivamente vescovo di Trieste e di Bobbio, a recarsi ad Avignone con i processi per la loro revisione⁴¹. Nel 1339 si concludono i lavori per l'arca monumentale di san Pietro martire collocata nella chiesa di Sant'Eustorgio, in cui sono raffigurati in posizione devotamente inginocchiata Azzone e Giovanni Visconti, figli del defunto Matteo. Forze politiche e religiose che si erano a lungo scontrate trovano concordia: il monumento è il segno visivo di una *pax* cittadina riflessa sul piano artistico. Meno evidente invece è la concreta partecipazione finanziaria degli inquisitori lombardi alla sua realizzazione, come mostrano i loro libri contabili: fonti dalla vertiginosa ricchezza informativa⁴². Infine, i processi verranno annullati.

La maggior parte della documentazione è attualmente conservata presso la Biblioteca Apostolica Vaticana ed è costituita da un piccolo quaderno cartaceo e da un cospicuo registro pergamenaceo⁴³. Il quaderno è diviso in due fascicoli con testimonianze relative agli *articula* contro Galeazzo, Marco, Luchino, Stefano, Giovanni e, più lungamente, contro il padre Matteo. Si tratta di una fase redazionale intermedia, in cui i nomi dei testimoni sono sostituiti da un numero e le deposizioni numerali sono raccolte per capi d'accusa. Il registro pergamenaceo ha aspetto materiale e composizione diversa: diviso in due libri, raccoglie testimonianze contro i Visconti e i loro fautori in una forma ordinata e definitiva. Oltre a ciò che è allogato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana (un luogo di conservazione che non privilegia le fonti inquisitoriali: non è un approdo convenzionale e ragionevolmente si collega alla successiva revisione), presso l'Archivio Apostolico Vaticano si possono consultare i documenti di avvio e

40 PARENT, *Le pape et les rebelles*, pp. 363-371. Sull'arcivescovo, si veda A. CADILLI, *Governare dall'«esilio». Appunti su frate Aicardo da Camodeia arcivescovo di Milano (1317-1339)*, in *Nuova Rivista Storica*, 87 (2003), pp. 267-324; su frate Pace da Vedano, si veda M. BENEDETTI, *Giovanni XXII, gli inquisitori, la disobbedienza*, in *Giovanni XXII. Cultura e politica di un papa avignonese*, Spoleto, 2020, pp. 257-264.

41 F. UGHELLI, *Italia Sacra*, V, Venetiis, apud Sebastianum Coleti, 1720 (rist. anast. Bologna, 1989), col. 580.

42 BENEDETTI, *Inquisitori lombardi del Duecento*, pp. 5-10, 99-223.

43 CITTÀ DEL VATICANO, BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA, Vat. Lat. 3936, 3937, ora edita – in modo non sempre preciso e completo – in PARENT, *Le pape et les rebelles*, pp. 275-685.

chiusura delle procedure⁴⁴. Emerge il problema di contestualizzare, confrontare, integrare i residui documentari appartenenti a fasi processuali e redazionali diverse in relazione alla produzione iniziale che dovette essere imponente.

Quando viene eletto – il 7 agosto 1316 all'età di settantadue anni – Giovanni XXII ha una visione molto matura della lotta contro i nemici della cristianità. Ad Avignone, in quel momento, c'è il frate Predicatore e inquisitore Bernard Gui. Dopo un'importante missione in *Lombardia* a partire dal gennaio 1317, dopo un lungo impegno come procuratore generale del suo Ordine in curia dal 1316 al 1320, contestualmente al ruolo di *inquisitor haereticae pravitatis* e negli anni in cui si svolgevano i processi contro i cosiddetti ribelli in Italia, tra il 1323 e il 1324 frate Bernard Gui scrive la sua opera più famosa nota come *Practica inquisitionis heretice pravitatis*⁴⁵. Nel manuale non troviamo alcun riferimento alle molteplici e contemporanee inchieste di Giovanni XXII: l'intento evidentemente politico dei processi lombardi non era funzionale allo scopo concretamente operativo del manuale dove invece si riscontrano precise informazioni su altri eretici lombardi, ad esempio frate Gherardo Segarelli, frate Dolcino, e i loro Apostoli⁴⁶. Non compare nessuna menzione nemmeno ai processi contro i devoti e le devote di Guglielma ad indicare – di nuovo – una vicenda irrilevante ai fini della coercizione all'ortodossia: l'obiettivo degli inquisitori era stato, in quel caso, colpire – e sradicare – un caso di santità laicale femminile che produsse un conflitto tra istituzioni ecclesiastiche (i monaci cisterciensi di Chiaravalle e i frati Predicatori titolari dell'*officium fidei*)⁴⁷.

Come iniziano inchieste attivate con fatica e protrattesi, anche a causa dell'assenza di imputati, a lungo e in maniera travagliata? Un fascicolo cartaceo con coperta in pergamena contiene la relazione di due interrogatori al chierico milanese Bartolomeo Cagnolati svoltisi il 9 febbraio e l'11 settembre 1320 ad Avignone⁴⁸. Dopo aver giurato sul Vangelo, egli riferisce fatti incredibili. Al cospetto del legato pontificio Bertrand du Pouget, racconta che, nell'ottobre dell'anno precedente, in seguito ad una lettera di Matteo Visconti, si era recato nel suo palazzo dove, alla presenza del giudice Scoto da San Gimignano e del medico Antonio Pelacane, gli venne chiesto un «grande piacere» («magnum

44 CITTÀ DEL VATICANO, ARCHIVIO APOSTOLICO VATICANO, *Instrumenta Miscellanea*, 689A, 689B; 711, 714-718.

45 BERNARDI GUIDONIS *Practica inquisitionis heretice pravitatis*, I-II, a cura di C. DOUAIS, Paris, 1886.

46 BERNARDI GUIDONIS *Practica inquisitionis heretice pravitatis*, pp. 257-264, 327-355.

47 Sulla santità laicale femminile attraverso le fonti agiografiche, ma contestualizzata nelle singole vicende locali, ancora referenziale per la ricchezza delle piste di ricerca inaugurate A. BENVENUTI PAPI, *«In castro poenitentiae». Santità e società femminile nell'Italia medievale*, Roma, 1990.

48 CITTÀ DEL VATICANO, ARCHIVIO APOSTOLICO VATICANO, *Instrumenta miscellanea*, 689 B. Il fascicolo è stato inizialmente studiato da R. ANDRÉ-MICHEL, *Le procès de Matteo et de Galeazzo Visconti*, in *Mélanges d'archéologie et d'histoire*, 29 (1909), pp. 273-276. Su Bartolomeo Cagnolati, si veda ora *Il dossier d'Avignone (9 febbraio 1320-11 settembre 1320)*, edizione critica, diplomatica e facsimilare a cura di P. ALLEGRETTI, Firenze, 2020.

servicium»)⁴⁹. Il giudice gli avrebbe mostrato una statuetta d'argento dalla forma umana della lunghezza di un palmo di mano («*ymago argentea longitudinis unius palmi*»)⁵⁰. Sulla fronte erano scolpite le parole «*Jacobus papa Iohannes*», sul petto si vedeva un simbolo cabalistico e il nome di uno spirito maligno, Amaymon. Durante l'incontro gli venne rivolta una specifica richiesta: la realizzazione di un maleficio contro Giovanni XXII. Il racconto è circostanziato anche se presenta non poche incongruenze dal momento che la determinazione dei Visconti a coinvolgere un esperto di negromanzia e pratiche magiche di parte avversa, che diventerà il principale accusatore, pare quantomeno sospetto.

In un secondo incontro con Galeazzo Visconti viene addirittura coinvolto *magister* Dante Alighieri al quale, a Piacenza, era stato chiesto di svolgere il medesimo *negotium*⁵¹. Alberico da Rosciate, giurista, oltre che commentatore della Divina Commedia, non pare faccia riferimento a questo episodio tanto strano quanto noto. Ciò che appare ancor più interessante è l'accusa di sortilegio nei confronti di Matteo Visconti nello stesso anno di una consultazione richiesta da Giovanni XXII circa la possibilità di considerare eretici coloro i quali vengono accusati di magia o di invocazione del demonio. «*Primo de heresi et de heretico. Secundo de suspicione et sortilegio. Tertio de invocazione demonum. Quarto de sacrilegio*»⁵²: così inizia un manoscritto in cui sono raccolte risposte di teologi e canonisti – arricchite da annotazioni integrative e correttive dello stesso Giovanni XXII – che mostrano uno spiccato interesse 'applicativo' da parte dell'anziano pontefice verso magia e negromanzia. È un segnale dell'attrazione da parte di colti uomini di chiesa, addirittura del pontefice, verso un tema con riflessioni teoriche e pratiche sempre più frequenti. Il clima è maturo per associare eresia a sortilegi e incantesimi: e infine alla magia.

Alcuni decenni dopo, hanno luogo a Milano i processi contro Sibilla di Zanni e Pierina Bugatti, di cui sono sopravvissute soltanto le sentenze del 26 maggio e del 13 agosto 1390⁵³. Entrambe erano donne sposate, entrambe abiurarono nell'aprile 1384. Seppur apparentemente distinte, le due inchieste mostrano un andamento cronologico coincidente e analogia di contenuti: entrambe confessano devozione a Madonna Oriente, la partecipazione al gioco di Diana (*ludus Dianae*), congiungimenti carnali con il demonio a preludio di ciò che, a seguito del volo notturno, compiutamente diventerà sabba e creerà le streghe. Le due sentenze – di ciò si tratta: non di veri e propri processi anche se in maniera

49 *Il dossier d'Avignone*, p. 277.

50 *Il dossier d'Avignone*, p. 277.

51 *Il dossier d'Avignone*, p. 321.

52 A. BOUREAU, *Le pape et les sorciers. Une consultation de Jean XXII sur la magie en 1320 (manuscript B.A.V. Borghese 348)*, Roma, 2004, p. 3. Per una contestualizzazione più ampia, si veda ID., *Satana eretica. Nascita della demonologia nell'occidente medievale (1280-1330)*, Milano, 2006.

53 MILANO, ARCHIVIO STORICO CIVICO E BIBLIOTECA TRIVULZIANA, Cimeli n. 147, *Registro delle sentenze del podestà (1390-1392)*, cc. 51-54.

imprecisa così vengono definti – mostrano soltanto gli esiti di una procedura giudiziaria che si conclude con una condanna. Non permettono di cogliere ciò che ad uno storico interessa maggiormente: la modalità in cui accuse di stregoneria diventano condanna, né l'interazione tra domande e risposte della più antica documentazione giudiziaria relativa all'universo simbolico caratterizzante la stregoneria, l'*imaginaire du sabbat* come è stato in modo pertinente definito. Coerentemente contenute in un *Registro delle sentenze del podestà*, le due sentenze emanate dall'inquisitore Beltramino da Cinisello implicano la consegna al braccio secolare, ovvero l'esecuzione della condanna, limitandosi a riepilogare le fasi giudiziarie.

In modo inaspettato, la vicenda delle due donne si collega all'interrogatorio del 10 luglio 1420 di un'altra Pierina Bugatti che riferisce di nuovo del *ludus* ovvero della «societas qui dicitur de ludo» e di una «domina»⁵⁴: la “signora del gioco”. Un caso eccezionale di omonimia e di analogia di contenuti mostra ciò che incomincia a manifestarsi in modo sempre più consistente e concreto come “campo magnetico”, attrazione che va oltre il singolo caso giudiziario: «i processi inquisitoriali creano una sorta di *campo magnetico* in cui si attiva, si coagula e si materializza (nelle parole) il *metareale*»⁵⁵. La testimonianza di questa Pierina Bugatti si trova in alcuni fogli di un ‘brogliaccio’ contenente verbali incompleti – talvolta solo abbozzati – di interrogatori, per lo più condotti dall'inquisitore Giovanni da Cremona, tenutisi presso Sant'Eustorgio tra il 1418 e il 1422. Il ‘brogliaccio’ è giunto presso l'Archivio Borromeo dell'Isola Bella e classificato nell'Ottocento in maniera alfabeticamente consequenziale, e piuttosto originale, nel fondo “Giuochi-Giustizia”.

Il processo contro Pierina Bugatti si tiene negli anni in cui il frate dell'Osservanza minoritica Bernardino da Siena svolge le proprie campagne di predicazione. Senza *mai* associare eresia e stregoneria, frate Bernardino trasmette l'immagine di un universo magico-folklorico che diventerà terreno fertilissimo di innesto repressivo come lui stesso – drammaticamente – ammette nel 1427: «E come io ebbi predicato, furono acusate una moltitudine di streghe e di incantatrici»⁵⁶. Nel 1437 il frate Osservante compie un ciclo di prediche quaresimali a Milano. Nonostante la sensibilità del frate per questi temi e la precoce presenza in città di stereotipi stregoneschi, ciò non è al centro delle sue parole dal pulpito

54 P. FRIGERIO, C.A. PISONI, *Un brogliaccio dell'inquisizione milanese (1418-1422)*, in *Libri e documenti*, 21 (1995), pp. 57-58.

55 G.G. MERLO, *Streghe*, Bologna, 2006, pp. 83-84.

56 BERNARDINO DA SIENA, *Prediche volgari sul campo di Siena, 1427*, a cura di C. DELCORNO, Milano, 1989, p. 1007; su cui si veda M. BENEDETTI, *Bernardino da Siena: eretici del passato e del presente*, in corso di stampa. Risale al 1428 la sentenza contro Matteuccia da Todi – si noti che anche in questo caso non si tratta di un processo – la cui morte sul rogo è collegata al ciclo di prediche tudertine del frate senese (D. MAMMOLI, *Processo alla strega Matteuccia di Francesco, Todi, 20 marzo 1428*, Spoleto, 2013).

davanti alla chiesa di San Francesco dove predicava a fedeli riuniti nello spazio retrostante la basilica di Sant’Ambrogio. A Milano agiscono altre dinamiche: il discorso omiletico si dispiega su altri piani. Attraverso atti giudiziario-inquisitoriali si esplicita – come mai altrove – la complessità del rapporto tra predicazione e inquisizione. Non sono sopravvissute *reportationes* del quaresimale milanese, ma testimonianze processuali. A Milano si attivano i tribunali inquisitoriale e vescovile (1437), una revisione (1441), una ripresa delle inchieste (intorno al 1445) e una ulteriore azione congiunta inquisitoriale e vescovile (1447). Molteplici fasi giudiziarie producono documenti in fasi redazionali diverse: si tratta di una peculiarità in un contesto già di per sé anomalo in cui la sentenza nei confronti del maestro d’abaco – per quel che è dato sapere – sarà sempre di innocenza. Frate Bernardino nel frattempo diventa san Bernardino: e occupa uno spazio importante in un capitolo di storia dell’inquisizione.

«A curious case». I processi a Amedeo Landi

I documenti rinvenuti – e editi da Tiziana Danelli – non sono “spigolature d’archivio”, come in modo pertinente un tempo si definivano i documenti sciolti che talora – qua e là – emergono a sostegno di vicende giudiziarie già conosciute. I protagonisti sono maestro Amedeo Landi e frate Bernardino da Siena; il luogo è la città che si riflette nelle testimonianze dei cittadini, nel suo brulicare di scambi, merci, idee e opinioni religiose nello spazio vivace del Broletto, nelle chiese o dove si tengono le prediche stagionali dei professionisti della parola religiosa; il contesto è il reclutamento di frati in occasione della fondazione del convento dell’Osservanza minoritica a Milano; le ragioni della produzione documentaria sono legate al conflitto tra eresia e santità. Le inchieste del 1437 erano scomparse, ma non sconosciute, perché immancabili riferimenti sono rinvenibili nel successivo processo del 1441, noto agli studiosi attraverso l’importante, seppur lacunosa, trascrizione pubblicata nel 1982 da padre Celestino Piana⁵⁷. Per lungo tempo il lavoro di padre Piana è stato un prezioso punto di riferimento. Il titolo mostra con chiarezza un problema documentario e una personale perplessità: *Un processo svolto a Milano nel 1441 a favore del magister Amedeo de Landis e contro frate Bernardino da Siena*. Perché viene accordato favore all’imputato e si agisce *contro* il frate dell’Osservanza? In altri termini: perché i ruoli sembrano invertirsi? I recenti rinvenimenti documentari permettono di comprendere meglio questa strana aporia.

Trascurata, se non sconosciuta, a Milano e in Italia, la vicenda di Amedeo Landi era approdata precocemente Oltreoceano attraverso alcune lettere papali menzionate in modo sommario, ma informato, da Henry-Charles Lea nella sua

⁵⁷ PIANA, *Un processo svolto a Milano nel 1441*, pp. 753-793 (la trascrizione parziale è alle pp. 762-789).

A History of the Inquisition of the Middle Ages del 1888⁵⁸, un'opera che, al di là dello sferzante anticlericalismo, non smette di sorprendere per la profonda conoscenza dei documenti d'archivio: richiesti agli studiosi e riprodotti a pagamento, forniscono a un editore di professione e storico per passione solidi supporti per una articolata ricostruzione delle vicende inquisitoriali dell'età di mezzo⁵⁹. Ciò che lo studioso americano aveva definito in modo assai pertinente «a curious case»⁶⁰ e giudicato meritevole di inserimento nella sua opera sottolineando il dissidio tra conventuali e osservanti dell'Ordine dei frati Minori, non trova alcun riscontro nelle cronache cittadine coeve e soltanto qualche cenno emerge nella storiografia successiva (e assai poco in quella a noi contemporanea)⁶¹. Volgiamo lo sguardo alla storiografia cittadina. Nella *Continuazione delle Memorie spettanti alla storia, al governo ed alla descrizione della città e della campagna di Milano* del conte Giorgio Giulini troviamo il maestro d'abaco all'anno 1446, ricordato nel suo ruolo di maestro delle "Scuole di Milano": ne viene indicato lo stipendio – otto fiorini al mese nel 1428 che, dal 1433, raddoppia⁶². Il conte Giulini non va oltre. Lo aveva fatto invece frate Bernardino da Siena quando, dal pulpito, si era scagliato contro un uomo straniero – e un ribaldo – che per insegnare riceveva un salario dal comune di Milano e doveva essere espulso dalla città: «ille forensis et unus ribaldus, et quod expelli debebat extra civitatem»⁶³. Sono parole sottolineate nel manoscritto ad evidenziare una durezza che aveva suscitato la reazione forte da parte dei cittadini raccolti ad ascoltare la predica quaresimale del famoso – e richiestissimo – frate dell'Osservanza minoritica che usa il pulpito come una tribuna: accendendo gli animi e spronando reazioni.

58 H.-C. LEA, *A History of the Inquisition of the Middle Ages*, II, London, 1888, pp. 271-272.

59 Manca ancora uno studio sui corrispondenti italiani, per ora si veda *Writing the Inquisition in Europe and America. The correspondence between Henry Charles Lea and Paul Fredericq*, edited by J. TOLLEBEEK, Bruxelles, 2004.

60 LEA, *A History of the Inquisition*, p. 271.

61 Gli atti processuali pubblicati dal Piana negli anni più recenti sono stati utilmente collegati al mondo dei mercanti milanesi (M. GAZZINI, «Dare et habere». *Il mondo di un mercante milanese del Quattrocento*, Firenze, 2002, pp. 51-62, su cui ora si veda B. DEL BO, *Nel Broletto Nuovo di Milano: un maestro d'abaco fra i mercanti*, in questo volume alle pp. 51-66) e al processo di canonizzazione del frate dell'Osservanza (*Il processo di canonizzazione di Bernardino da Siena, 1445-1450*, a cura di L. PELLEGRINI, Grottaferrata, 2009, pp. 88-91). Sulla concretezza dell'uso del danaro nella pratica e nei trattati, si veda L. TRAVAINI, *Monete, mercanti e matematica. Le monete medievali nei trattati di aritmetica e nei libri di mercatura*, Milano, 2020.

62 G. GIULINI, *Continuazione delle Memorie spettanti alla storia, al governo ed alla descrizione della città e della campagna di Milano*, III, In Milano, Appresso Giambattista Bianchi regio stampatore, 1771, p. 571; il riferimento si trova in *I registri dell'Ufficio di provvisione e dell'Ufficio dei sindaci sotto la dominazione viscontea*, a cura di C. SANTORO, Milano, 1929, p. 364: lo stipendio raddoppia per l'assai accresciuta fama e per la rilevanza del suo insegnamento. Nel 1431 risulta il pagamento di 8 fiorini al mese attestato dal notaio Ambrogio Cagnola (MILANO, ARCHIVIO DI STATO, ATTI DEI NOTAI, b. 505, docc. 772, 773).

63 *Edizione*, II, p. 205.

Non saranno parole senza conseguenze: il maestro d'abaco incorrerà in un «grande danno» («maxima iactura»)⁶⁴. Oltre a perdere buona parte dei suoi scolari, alcuni uomini si mostrano intenzionati ad andare oltre le parole del frate: vogliono bruciare il maestro nella sua casa. Sarà l'intervento di altri uomini (anzi: «boni et discreti homines»⁶⁵) a distorglierli da questo intento evitando l'esecuzione di una condanna non esplicitata (come *mai* sarà esplicitato il nome di Amedeo Landi), ma considerata implicita nelle parole del predicatore. Un rogo indotto e una giustizia sommaria sollecitano un anonimo lettore del processo a sottolineare anche tutta questa parte, la cui gravità – nelle parole e nei fatti – sarà approfondita nel processo di revisione del 1441. In tale contesto la testimonianza del 30 agosto di Tommaso da Vimercate riporta che frate Bernardino parlando davanti ad una moltitudine di persone diceva che vi era un uomo a Milano molto litigioso che allontanava le persone dal fare del bene. Il comportamento dello straniero – a cui il comune, ricordiamolo, forniva uno stipendio: e quindi doveva essere cacciato – fa infiammare il frate dell'Osservanza che parlandone diventa rosso, si mostra turbato e irato. Tommaso si era molto stupito di ciò e aggiunge: «da quel che so e conosco, frate Bernardino incorse in quell'occasione nel peccato d'ira»⁶⁶. La descrizione dell'ira del frate predicatore non passa inosservata a chi, leggendo il manoscritto, di nuovo, non può trattenersi dal sottolineare la rilevanza del passo. Frate Bernardino s'infiamma e infiamma chi lo ascolta. Al di là del forte impatto visivo ed emotivo, tale descrizione appare ancor più significativa: alla ripresa della seconda indagine del processo di canonizzazione nel 1447 – preceduta da una attivazione del processo contro Amedeo Landi – vengono approvati articoli aggiuntivi circa la rettitudine e non falsità (XXIII) e la umiltà (XXIX) del frate⁶⁷. Non sembrerebbe casuale.

64 *Edizione*, II, p. 213.

65 «Multi vulgales ignorantes murmurabant de eundo ad comburandum eum magistrum Amadeum in domo et forte occursum fuisset ex ortonibus dicti fratris Bernabini, nisi fuissent alii boni et discreti homines, quia audientes illos populares alia dicere redarguebant eos et dicebant non prospicere quid eis occurrere posset. Et nunquam audivi dici dictum magistrum Amadeum ante huiusmodi dicta per dictum fratrem Bernabinum in predicationibus suis fuisse super premissis nec aliis similibus requisitum parte alicuius iudicis nec confessum nec sententialiter convictum et quid sententialiter convictum si non requisitus fuerat detractus in iudicium» (*Edizione*, II, p. 213).

66 «Recordor inter alia quod dictus frater Bernabinus dixit et audivi ego testis eum fratrem Bernabinum dicere in una predicatione quod erat unus in civitate Mediolani, unus sussuro litigiosus, qui subvertebat et retrahebat homines a bene fatiando, et loquens populo dicebat quod erat forensis et dabatur eidem selarium, et quod proiceretur extra civitatem, et in dictis sic per eum fratrem Bernabinum vidi dictum fratrem Bernabinum errubescere, demonstrando se turbatum et iratum, de quo multum admiratus fui de eo frate Bernabino, quia meo comprehendere et cognoscere idem frater Bernabinus incurrit tunc ea vice in peccatum ire» (*Edizione*, II, p. 233).

67 *Il processo di canonizzazione*, p. 93.

Torniamo alla recezione storiografica di questo «curious case». In modo piuttosto sorprendente, non troviamo alcun riscontro negli *Eretici d'Italia* di Cesare Cantù che non trascura né la figura del frate senese né il ruolo di alcuni umanisti coinvolti nelle inchieste⁶⁸. Di conseguenza, lo stupore aumenta nel rinvenire tra il suo materiale di lavoro una lunga nota con un riferimento all'incarcerazione (indocumentata) di Amedeo Landi presso il castello di Trezzo – «dove morse» – e ad una sentenza (deperdita) che sarebbe stata allogata presso la Biblioteca del marchese Trivulzio⁶⁹. Queste informazioni non entreranno nel circuito storiografico: rimangono silenti tra le carte private di Cesare Cantù. In realtà, non sappiamo dove, e quando, Amedeo Landi morì⁷⁰. Circa la sentenza del 1437 qualcosa in più possiamo dire perché anche questo è uno dei punti su cui insisterà il processo del 1441. Alla fine delle prime inchieste, il maestro d'abaco viene giudicato innocente e liberato dalle carceri dell'inquisizione⁷¹. Dell'*instrumentum* rogato dal notaio Baldassarre Capra (*de Capris*), cancelliere della curia arcivescovile, il testimone Andrea Panigarola ne vide una copia cartacea non *in publica forma*. Il prezzo esagerato per averne un estratto, convinse il maestro d'abaco a rinunciare⁷². Non sorprende di leggere il nome del notaio Baldassarre Capra in una lista di potenziali prestatori di denaro a Francesco Sforza redatta nel 1451, a

68 C. CANTÙ, *Gli eretici d'Italia. Discorsi storici*, I, Torino, 1865, pp. 171-215.

69 MILANO, ARCHIVIO DI STATO, *Miscellanea Lombarda*, n. 4, doc. 18, c. 58r-v (cartulazione non progressiva). Ringrazio Tiziana Danelli per questa segnalazione. Nella biblioteca del marchese Trivulzio – che nel XV secolo è tra le più importanti di Milano – doveva essere conservata anche altra documentazione relativa agli eretici milanesi, ora perduta (BENEDETTI, *Inquisitori lombardi del Duecento*, pp. 45, 46).

70 Nei processi ci sono alcuni riferimenti a Trezzo nella deposizione del 2 ottobre di Gasparino *de Mauchainis* che riferisce le parole energiche del maestro d'abaco contro i religiosi, contro le immagini dipinte e la raffigurazione dei santi e di Gesù (*Edizione*, VIII, pp. 258, 260) che fanno pensare ad una frequentazione di quel luogo, ma nulla di più.

71 «Franciscus de Lacruce (...) et frater Iohannes de Puteobonello (...) contra eum processum fecerunt et tandem eum innocentem fore per diffinitivam sententiam declaraverunt et heresis labe minime respersum esse, de qua sententia rogatum fuit instrumentum per Baldessarem de Capris, publicum notarium et prefati domini archiepiscopi cancellarium» (*Edizione*, II, p. 194)

72 «De qua sententia audivi dici fuisse rogatum instrumentum per dictum Baldesarem de Capris, notarium et cancellarium in capitulo nominatum cuius sententie copiam in papiro ego testis bene vidi et legi, sed non in publicam formam, quia dictus magister Amadeus numquam extraxit in publicam formam dictam sententiam, quia dictus notarius requisivit et requirit multos denarios dicto magistro Amadeo, quos ipse magister Amadeus exbursare recusavit» (*Edizione*, II, p. 221). Su Baldassarre *de Capris*, cancelliere della curia arcivescovile di Milano, si veda C. BELLONI, *Capra Baldassarre di Luigi*, in *I notai della curia arcivescovile di Milano (secoli XIV-XXVI)*, a cura di C. BELLONI, M. LUNARI, Roma, 2004, pp. 68-73. Forse da attribuire al fratello Beltramino un documento del 9 febbraio 1429 in cui a Milano nel tribunale della roccetta di Porta Romana, *Pernius de Prevede*, figlio di Franco da Vigevano, è interrogato da frate Predicatore e inquisitore Marco da Vimercate alla presenza di Antonio *de Berneris*, *decretorum doctor* di Borgo San Donnino con l'accusa di errare nella fede, a Grosseto, e di predicare e cantare per strada, a Milano (MILANO, ARCHIVIO DI STATO, ATTI DEI NOTAI, b. 449, 9 febbraio 1429).

dimostrazione delle sue consistenti disponibilità economiche⁷³. La sentenza del 1441, invece, è nota: fa parte dei documenti rinvenuti⁷⁴. Il maestro d'abaco non venne *mai* condannato, sebbene possa indurre in confusione un *consilium iuris* che, con ogni evidenza, non ha valore di sentenza⁷⁵.

Nel XX secolo il processo è conosciuto per lo più attraverso lettere papali pubblicate nei tradizionali repertori eruditi (utili, sebbene obsoleti)⁷⁶. Nel 1980 padre Celestino Piana illustra il processo del 1441 al *Simposio internazionale ceteriniano-bernardiniano* (Fig. 2). La gestazione era stata assai lunga se pensiamo che padre Sevesi, morto nel 1963, aveva consegnato le fotografie con una lettera di accompagnamento il 15 febbraio 1952 precisando «sono 60 cartelle, non me le smarrire, perché temo che l'originale sia stato incendiato. (...) A tempo debito me le restituirai»⁷⁷. Per circa trent'anni, il materiale fotografico riprodotto dalle carte perdute aveva atteso di essere indagato. Sappiamo che il processo diventa punto di riferimento – pressoché unico – di studi dedicati a Bernardino da Siena: il co-protagonista, anzi l'attore principale sul palcoscenico di questa vicenda, colui che dal pulpito, durante le prediche quaresimali del 1437, attraverso la forza coercitiva delle proprie parole aveva portato all'attivazione una doppia linea di processi (inquisitoriali e vescovili), aveva letto ai fedeli i capi accusatori che poi verranno utilizzati da giudici e inquisitori. Tale procedura non può non far riflettere. La predicazione sembrerebbe diventare *inquisitio* (e, anche in questo caso, è uno degli articoli su cui si indagherà nei processi del 1441). Frate Bernardino fornisce alcuni capi d'accusa, in una sentenza sommaria dichiara *hereticus* il maestro d'abaco e sollecita la condanna (allontanamento da Milano che, in modo agghiacciante, viene da alcuni interpretata come rogo dell'abitazione).

Un *santo* (Bernardino da Siena) accusa un *eretico* (Amedeo Landi). Questo schema – apparentemente logico e solido – mostra alcune vistose crepe. Un santo e un eretico: in questo e in altri casi, eresia e santità s'intrecciano in modo quasi inverosimile perché frate Bernardino stesso condivide, seppur brevemente, la sorte di coloro che nel corso della propria esistenza subiscono l'accusa di eresia trasformata in seguito in santità, o viceversa⁷⁸. Dell'accusa di eresia mossa a frate Bernardino nel 1426 circa la devozione al santo nome di Gesù non abbiamo

73 Nella lista è presente anche Giovanni Appiani, un altro notaio coinvolto nel caso Landi a conferma del calibro dei funzionari coinvolti nel processo (M.N. COVINI, Pro impetrandis pecuniis. *Nove liste di prestatori milanesi del 1451*, in *Studi di Storia Medievale e Diplomatica*, 1, 2017, pp. 152, 203-204).

74 *Edizione*, III, pp. 235-241.

75 Contribuisce ad alimentare la confusione una duplice e diseguale trascrizione in PIANA, *Un processo svolto a Milano nel 1441*, pp. 754-756; ID., *Documenti intorno alla vita di S. Bernardino da Siena e codici delle opere*, in *Bullettino di studi Bernardiniani*, 10 (1944-1950), pp. 161-162, in cui si precisa che il *consilium* era conservato presso l'Archivio Trivulzio.

76 Ora in *Edizione*, IX, pp. 265-276.

77 PIANA, *Un processo svolto a Milano nel 1441*, p. 762.

78 M. BENEDETTI, *Bernardino da Siena: eretici del passato e del presente*, in corso di stampa.

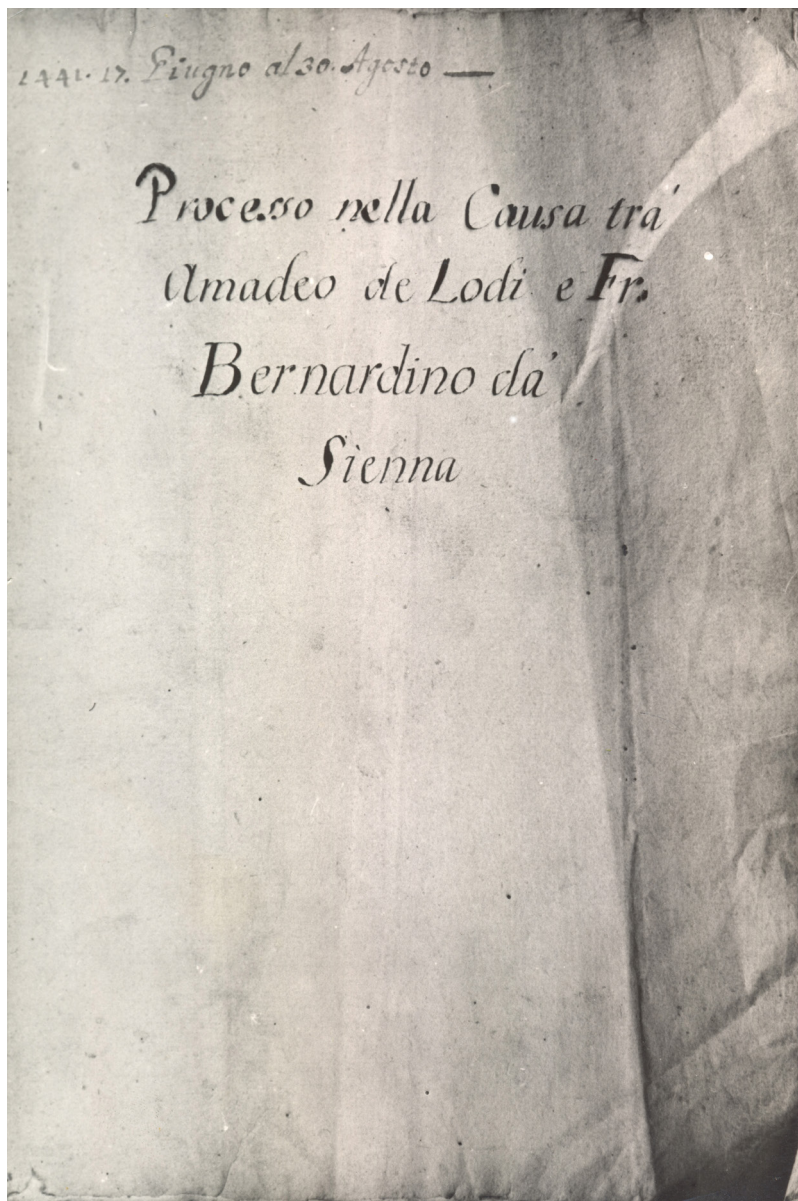


Fig. 2 – Coperta delle deposizioni testimoniali del 1441
(Milano, Biblioteca Franciscana, T-XV/A-100)

documenti, soltanto riverberi agiografici e qualche riferimento nelle nostre inchieste⁷⁹. L'umanista Maffeo Vegio da bambino, nel 1418, aveva sentito predicare

⁷⁹ M. BENEDETTI, «Per questi ribaldi fray se disfa il mondo». Il contrasto tra Bernardino da Siena e Amedeo Landi, in *Francescani e politica nelle autonomie cittadine dell'Italia basso-medievale*, a cura di I. LORI

quel *fraterculum* a Milano: il suo maestro di grammatica «era solito ascoltarlo con interesse e portare con sé anche alcuni suoi discepoli particolarmente cari»⁸⁰. Nel 1453 gli dedica una *Vita* in cui si fa frequente riferimento ai fatti milanesi e qualche cenno alla disputa sul nome di Gesù⁸¹. In un altro racconto agiografico, intitolato *Vita Clementissimus*, scritto poco dopo il 1450 da un frate compagno del futuro santo, la disputa appare più circostanziata e vengono evidenziati i legami con Filippo Maria Visconti, signore di Milano⁸². Attraverso alcune lettere di Eugenio IV del 1431 si coglie il ruolo di due frati Predicatori inquisitori – di frate Luigi da Pisa e di un confratello di Bologna: «inquisitore dell'eretica perversità o meglio inventore dall'antica iniquità» («inquisitor heretice pravitatis aut certe potius inventor antique iniquitatis»)⁸³, come si legge nella lettera di Filippo Maria Visconti – che fecero cancellare il nome di Gesù dipinto a lettere d'oro su una tavola posta sull'altare maggiore della chiesa di San Petronio a Bologna e che il papa impose in seguito di ripristinare⁸⁴. «A curious case», ribadirebbe Henry-Charles Lea da Philadelphia, ma in queste agiografie non c'è alcun riferimento esplicito alla disputa con Amedeo Landi a Milano.

Sappiamo che la procedura giudiziaria del 1437 viene attivata in seguito alla predicazione milanese di frate Bernardino da Siena. Il successo era stato enorme: si parla addirittura dai quaranta ai sessanta giovani affascinati dalle sue parole⁸⁵. Al loro entusiasmo si contrappone la cautela del maestro d'abaco che, nella sua *schola* presso il Broletto, consiglia di riflettere prima di fare una scelta definitiva. La reazione di frate Bernardino è vibrante, persino violenta. Nel 1437 la Pasqua cade il 31 marzo. Immediatamente dopo agiscono i tribunali inquisitoriale e vescovile. Non è una procedura consueta e non è possibile una ricostruzione lineare delle due inchieste complementari a causa della frammentarietà documentaria. Per il tribunale inquisitoriale presso il convento di Sant'Eustorgio conduce gli interrogatori frate Giovanni da Pozzobonello, professore di teologia e *generalis inquisitor* in Lombardia e Marca Genovese con l'ausilio del vicario Matteo *de Cagarano, sacre theologie professor*, e del notaio Gaspare da Cera: sono coinvolti ventuno testimoni e le deposizioni si concentrano in nove giorni (continuativamente dal 23 al 27 aprile, poi il 5, 7, 20 e 21 maggio 1437). Per il tribunale ecclesiastico agisce Francesco della Croce, *decretorum doctor*

SANFILIPPO, R. LAMBERTINI, Roma, 2017, p. 306.

80 MAFFEO VEGIO, *De vita et obitu beati Bernardini*, in D. SOLVI, *L'agiografia su Bernardino santo (1450-1460)*, Firenze, 2014, pp. 202-204.

81 MAFFEO VEGIO, *De vita et obitu beati Bernardini*, pp. 205-211.

82 *Vita Clementissimus*, in SOLVI, *L'agiografia su Bernardino santo*, pp. 88-123. Sul signore di Milano, si veda *Il ducato di Filippo Maria Visconti, 1412-1447. Economia, politica, cultura*, a cura di F. CENGARLE, M.N. COVINI, Firenze, 2015.

83 MAFFEO VEGIO, *De vita et obitu beati Bernardini*, p. 116.

84 *Vita Clementissimus*, pp. 115-121.

85 *Edizione*, I, p. 172, un dato che si ritrova anche nelle agiografie (MAFFEO VEGIO, *De vita et obitu beati Bernardini*, pp. 204-209).

e vicario arcivescovile, oltre che noto umanista: altro non è possibile dire, se non che queste inchieste sono attualmente perdute e diventano uno dei *capitula* su cui si indagherà nel 1441⁸⁶. Nel 1437 hanno avuto luogo almeno due fasi giudiziarie: inquisitoriale in primavera (aprile-maggio) e vescovile (in un momento imprecisabile, ma plausibilmente contemporaneo). È opportuno ricordare che non disponiamo degli interrogatori di Amedeo Landi e, quindi, conosciamo le sue parole e il suo comportamento soltanto attraverso le testimonianze di altri.

I ventuno testimoni coinvolti nel processo inquisitorio (Giovanni Gerardo Pusterla, Petrolo da Garbagnate, Cristoforo *de Brugnīs*, Giacomo Panigarola, Andrea Panigarola, Maffiolo *de Taliabobus*, Ludovico Ferrari, Zeno da Osnago, Marco *de Ferrariis*, Mirano *de Burris*, Ludovico Piantanida, Martino *de Corbis*, Giovanni *de Squassis*, Giovanni da Gradignano, Bartolomeo detto Rosso da Novate, Nicola *de Comite*, Gusmerio da Cesate detto da Corsico, Pietro Bellabocca, Grato da Bergamo, Donato *Rachus* e Lorenzo da Clivate) hanno grado e durata di conoscenza dell'imputato assai diversa. Si noti che Cristoforo *de Brugnīs* e Giovanni Gerardo *de Pusterla*, già sentiti il 23 aprile ad apertura delle inchieste, si ripresentano il 20 maggio fornendo informazioni importanti⁸⁷. Da chi altro è inaugurata l'inchiesta? In modo inequivocabile, da uomini dell'entourage del consorzio del terz'Ordine dei frati Minori (Petrolo da Garbagnate, Cristoforo *de Brugnīs*, Giacomo Panigarola) e della Misericordia (Maffiolo *de Taliabobus* e Zeno da Osnago che sposa la figlia di Maffiolo)⁸⁸. Non tutti i testimoni di questa fase inaugurale depongono *contra* maestro Amedeo, anche se è condivisa la convinzione che «sproloquiasse» («obloquebatur») riguardo a religiosi e a chierici.

In maniera indicativa, alcuni di loro non compaiono nella tabella con i nomi e i capi di accusa stilata per la ripresa delle inchieste del 1445 (Bartolomeo detto Rosso da Novate, Gusmerio da Cesate detto da Corsico, Pietro Bellabocca, Lorenzo da Clivate), mentre altri, come Giovanni *de Squassis* – il quale non solo vanta una conoscenza di dieci anni con il maestro ma aveva anche tenuto una condotta 'neutra' durante la deposizione – sono riportati solo per aver ricordato

86 «Item quod venerabiles viri domini Franciscus de Lacruce canonicus Mediolanensis, tunc in spiritualibus vicarius generalis reverendissimi patris et domini domini Francisci, miseracione divina sancte Mediolanensis Ecclesie archiepiscopi, et frater Iohannes de Puteobonello ordinis Predicatorum, tunc in civitate et diocesi Mediolanensis inquisitor heretice pravitatis, ad falsam denuntiationem quorundam malivolorum prefati magistri Amadei minus vere pretendentes ipsum heresis labe fore respersum, contra eum processum fecerunt et tandem eum innocentem fore per diffinitivam sententiam declaraverunt et heresis labe minime respersum esse, de qua sententia rogatum fuit instrumentum per Baldessarem de Capris, publicum notarium et prefati domini archiepiscopi cancellarium, seu secundum et prout testes dicere voluerint in favorem et sine preiudicio capitulantis» (*Edizione*, II, p. 194).

87 *Edizione*, I, pp. 187-190.

88 Su cui si veda M. BASCAPÈ, *Ricerche sulla provenienza del dossier Landi*, pp. 89-102, in questo volume.

che il maestro d'abaco sollecitava ad «amare Dio e il prossimo come sé stessi» (richiamando Marco 12,31) oppure che un sacerdote in peccato mortale non poteva «ligare nec absolvere». Non importa se durante l'interrogatorio avesse precisato alla fine, in un estremo tentativo di non compromettere il maestro, che «non lo aveva mai sentito da lui» («non umquam habuit ab ipso») ⁸⁹. Sempre Giovanni *de Squassis*, in merito alla forza di attrazione di giovani in religione in seguito alle prediche bernardiniane, aveva sentito l'obbligo di aggiungere che per questa ragione molte famiglie avrebbero potuto essere distrutte («posset ista de causa forte destruere plures domos») ⁹⁰. Con ogni evidenza, il meccanismo giudiziario stravolge le sue dichiarazioni trasformandole in accuse.

La presenza di due copie delle deposizioni rogate da notai diversi (Gaspare da Cera e Giacomo *de Bonderiis*) accende una spia e sollecita una riflessione. Gaspare da Cera, notaio del tribunale inquisitoriale di Sant'Eustorgio, nel 1437, redige le testimonianze dei testimoni «contra dominum magistrum Amedeum de Lando» a cui nel margine sinistro sono state aggiunte delle lettere in progressione (dalla A alla O) (Fig. 3, si veda anche fig. 18) corrispondenti ad alcuni dei capi d'imputazione raccolti in seguito nella tabella. Il notaio Gaspare da Cera aveva rogato per l'inquisitore Giovanni da Pozzobonello nel 1437; il notaio Giacomo *de Bonderis* crea successivamente una copia autentica dell'originale per l'inquisitore Angelo Vismara, su richiesta di Stefano degli Uberti, suo vicario, a cui sono aggiunti gli *errores* e una tabella in cui gli *errores* sono collegati ai rispettivi inquisiti ⁹¹. Come ha ben individuato Tiziana Danelli, le deposizioni riprodotte dal notaio Giacomo *de Bonderis*, la lista di *errores* e la tabella con le accuse e i nomi dei testimoni sono state redatte contemporaneamente – in quanto presentano la medesima filigrana ⁹² – in una fase di rielaborazione di materiale

89 *Edizione*, I, pp. 171-172.

90 *Edizione*, I, p. 172.

91 «Ego Iacobus de Bonderis, filius domini Ambrosii, publicus imperialique auctoritate notarius civitatis Mediolani, porte Ticinensis, parochie Sancti Laurentii maioris foris, ac notarius reverendissimi domini domini magistri Angeli de Vincemalis inquisitoris et cetera, iussu et mandato venerabilis viri domini fratris Steffani de Uberti, vicarii predicti domini inquisitoris, fideliter exemplavi predicta dicta testium ab orriginali scriptura ipsius Gasparis de Cera, olim notarii inquisitionis, et in fidem omnium predictorum signumque meum tabelionatus consuetum apposui manueque mea propria, scripsi et subscripsi» (*Edizione*, I, p. 135). Sappiamo che Giacomo *de Bonderis* è notaio dell'*officium fidei* dal 1444 agli anni Ottanta, come emerge dalle sue filze (MILANO, ARCHIVIO DI STATO, *Atti dei notai*, bb. 960-986) e dalla sua presenza nelle voci del *Liber scole Sancti Petri Martiris* (MILANO, ARCHIVIO DI STATO, *Consiglio degli Orfanotrofi e del Pio Albergo Trivulzio, Orfanotrofo maschile, Inquisizione a Milano*, c. 13, *Liber scole Sancti Petri Martiris*, cc. 11r, 12r, 32r, 33r, 38r, 72r, 73r, 75v, 76v, 78v), dove risulta un pagamento per 20 anni (1463-1483, sebbene non in modo continuativo) di 12 lire all'anno per lo più saldato il giorno della festa di san Pietro martire.

92 *Edizione*, pp. 124, 128.

giudiziario per l'attivazione di un ulteriore momento processuale⁹³. Quali le ragioni di questa nuova richiesta? La reazione di Amedeo Landi interseca il processo di canonizzazione di frate Bernardino da Siena, e momentaneamente lo blocca. Il contrasto ambrosiano tra un *magister* d'abaco e un santo raggiunge i vertici della cristianità. Si noti che Enrico Rampini, arcivescovo di Milano e cardinale, fu coinvolto nella canonizzazione e il suo ruolo potrebbe essere meno influente rispetto a quanto le assenze documentarie potrebbero far pensare.

Dell'inquisitore Angelo Vismara sappiamo assai poco. Non più abbondanti sembrerebbero le informazioni di chi aveva avuto accesso all'archivio dell'*officium fidei*. Nel 1751, in una delle plurime versioni del suo *Catalogo degli inquisitori di Milano dall'anno 1216 fin al 1557*, l'inquisitore Ermenegildo Todeschini all'anno 1444 si limita a segnalare la presenza di Angelo Vismara (*de Vincimali*)⁹⁴. Costui era a sant'Eustorgio dal 1424, ne diventa priore dal 1438 al 1441, sembrerebbe diventare inquisitore nel 1445⁹⁵. In realtà, le nostre carte forniscono qualche elemento in più. Confermano la permeabilità tra lo *studium* e l'attività giudiziaria: nel 1437 il vicario dell'inquisitore, Matteo *de Cagarranis*, è professore di sacra teologia; genericamente *professores* vengono definiti Gabriele *de Madiis* e Giovanni *de Roxate*; *magister studentium* è Niccolò da Galliate, a cui si aggiunge il *cursor* Luca *de Invicatis*⁹⁶.

Il 21 maggio 1437, la deposizione del fabbro Lorenzo da Clivate a chiusura delle inchieste fornisce un'informazione centrale: rivela che il figlio di Mafiolo da Birago era disposto ad entrare nella *religio* dei frati Minori («erat dispositus ingredi in religionem fratrum Minorum»)⁹⁷, ma aveva rinunciato al proposito in seguito alle parole di Amedeo Landi. I legami tra Amedeo Landi e alcuni membri della famiglia da Birago – assai vicini alla corte sforzesca⁹⁸ – erano stretti in quanto

93 In un processo assai più famoso – contro Jeanne d'Arc detta La Pucelle d'Orléans – e quasi coevo (1431), con maggior chiarezza si può cogliere la successione con cui i giudici (ecclesiastici e inquisitoriali) dispongono di stilare 70 capi accusatori che vengono letti all'inizio del processo e da cui, in seguito, sono estratti 12 articoli a cui, a loro volta, viene data lettura (J. QUICHERAT, *Procès de condamnation et de réhabilitation de Jeanne d'Arc*, I, chez Jules Renouard et C.ie, Paris 1841, pp. 189-190, 202-323, 326-327, 430-437). Anche in questo caso la documentazione si presenta in fasi redazionali diverse ed è funzionale ad una revisione. Sulla consuetudine di elaborare tali strumenti di supporto, si veda BENEDETTI, *Manoscritti eccentrici*, pp. 586-608.

94 MILANO, BIBLIOTECA AMBROSIANA, O. 223 sup., c. 12v. Non ci sono informazioni sugli inquisitori delle nostre inchieste in M. TAVUZZI, *Renaissance Inquisitors. Dominican Inquisitors and Inquisitorial District in Northern Italy, 1474-1527*, Leiden-Boston, 2007.

95 S. FASOLI, *Perseveranti nella regolare osservanza. I Predicatori osservanti nel ducato di Milano (sec. XV-XVI)*, Milano, 2011, p. 235.

96 *Edizione*, I, pp. 150, 154, 171, 181, 182. Solo Giovanni da Pozzobonello e Angelo Vismara sono ricordati in L. AIRAGHI, *Studenti e professori di S. Eustorgio in Milano dalle origini del convento alla metà del XV secolo*, in *Archivum fratrum Praedicatorum*, 54 (1984), pp. 363, 372, con più ampie informazioni in FASOLI, *Perseveranti nella regolare osservanza*, pp. 57, 157, 215, 301. Sui rapporti tra il ben più importante *studium* bolognese e l'*officium fidei*, si veda *Università, teologia e studium domenicano dal 1360 alla fine del medioevo*, a cura di R. LAMBERTINI, Firenze, 2014.

97 *Edizione*, I, p. 191.

98 M.N. COVINI, *Amedeo Landi: il «cattivo maestro» e i suoi allievi*, pp. 67-86, in questo volume.

Filippone da Birago risulta tra i testimoni dell'affitto pagato il 3 aprile 1436 a Franceschina *de Coyris* per la casa dove abitava il maestro d'abaco nella parrocchia di Santa Margherita, redatto dal notaio Pietro Regni⁹⁹. Se non è possibile stabilire un legame di parentela tra Mafiolo e Filippone, è certo invece che un altro testimone – Brenta Taverna – compare nel 1441 per deporre *pro* Amedeo. Costui abitava «in stricta de Birago» e la loro duratura amicizia, di almeno dodici anni, comportava una frequentazione domestica dovuta alla vicinanza delle loro abitazioni dal momento che il maestro d'abaco viveva nella stretta dei sonagli («in stricta de Sonaliis»). Inoltre, è proprio Brenta che lo aveva accompagnato più volte in occasione degli interrogatori¹⁰⁰. Amedeo e Brenta quasi ogni giorno andavano presso la bottega (*apotheca*) di Zanfrino Bellabocca che si trovava vicino alla «stricta de Birago» e alla chiesa di Santa Maria della Scala, per parlare lì o davanti alla chiesa, dove la famiglia Bellabocca aveva la tomba di famiglia¹⁰¹.

Il fabbro Lorenzo non avrà un ruolo secondario nella vicenda giudiziaria e insieme a Bartolomeo da Novate verrà interrogato anche nei processi del 1441 in un clima favorevole al maestro d'abaco. Le loro deposizioni sono importanti. Bartolomeo da Novate e Lorenzo da Clivate, ascoltati rispettivamente il 21 e il 26 giugno 1441, non esitano a denunciare la condotta di frate Bernardino e degli inquisitori: Bartolomeo da Novate rivela che, nel 1437, le deposizioni contrarie ai *capitula* accusatori non vennero prese in considerazione perché considerate *extra capitulum*¹⁰². In altre parole: il maestro doveva essere condannato. In più: le parole del frate dell'Osservanza avrebbero sollecitato «multi vulgales (*sic*) ignorantēs»¹⁰³ ad andare a bruciare la casa del maestro d'abaco, depone il fabbro Lorenzo da Clivate. Già conosciamo l'episodio drammatico e ora sappiamo anche con precisione dove si trovava la casa.

99 MILANO, ARCHIVIO DI STATO, ATTI DEI NOTAI, b. 96, doc. 11025. Ringrazio Tiziana Danelli per la segnalazione.

100 *Edizione*, II, p. 210. Su Brenta si veda DEL BO, *Nel Broletto Nuovo di Milano*, p. 62.

101 L. ARCANGELI, «Eligo sepulturam meam...». *Nobiles, mercatores, élites viciniali tra parrocchie e conventi*, in *Famiglie e spazi sacri nella Lombardia del Rinascimento*, a cura di L. ARCANGELI, G. CHITTOLINI, F. DEL TREDICI, E. ROSSETTI, Milano, 2015, p. 262. Sulle dimore milanesi di Amedeo Landi, si veda COVINI, *Amedeo Landi: il «cattivo maestro» e i suoi allievi*, p. 68.

102 «Bene recordor quod post tales predicationes dictus magister Amadeus inquisitus fuit super dictis capitulis, dicens in predicationibus per dictum fratrem Bernabinum, per dominum vicarium domini archiepiscopi Mediolani et inquisitorem heretice pravitatis, et captus et detentus in carceribus gazarie domus Predicatorum Mediolani pro dictis capitulis ex dictis per dictum fratrem Bernabinum in predicationibus suis. Et recordor quod ego testis fui requisitus ad perhibendum testimonium super dictis capitulis continentibus ea que dictus magister Amadeus debuerat dixisse, de quibus dicebant me testem debuisse esse informatum, quia multum praticaveram cum eo; et vere illa que ego audiveram dici, non erant formata in capitulis secundum veritatem dictorum magistri Amadei, sed erant revoluta in malum, et eis adita multa que nunquam audiveram dici ab eo; ex quo perhibui testimonium de veritate eorum que sciebam; sed que dicebam audivisse dici ab eo contraria vel quasi contraria dictis capitulis, non fuerunt scripta prout dicebam, et dicebantur ea fore extra capitulum» (*Edizione*, II, p. 206).

103 *Edizione*, V, p. 213.

La lista degli *errores* è importante per comprendere il punto di vista dei giudici. Se nelle deposizioni del 1437 non pochi sono i riferimenti a persone e luoghi, nell'elenco dei punti dottrinalmente controversi per lo più scompaiono, limitandosi a ricordare le figure di Pietro da Verona (che, secondo il maestro d'abaco, non sarebbe stato canonizzato) e di frate Giacomo della Marca (che sollecitava a dare le decime ai sacerdoti, ma ciò era *malum*) con il quale Amedeo Landi aveva un rapporto di conoscenza personale: il frate non esiterà a pronunciare parole alquanto strane sul comportamento del confratello Bernardino. Infine, l'ultimo personaggio è Jan Hus, il riformatore boemo, professore, oltre che rettore dell'Università di Praga, morto al rogo nel 1415 durante il concilio di Costanza, di cui il maestro d'abaco avrebbe preso le difese pubblicamente nel Broletto. Circa vent'anni dopo la morte al rogo, proprio nel luogo simbolo della libertà cittadina e dello scambio mercantile, Amedeo Landi si compromette pubblicamente: Jan Hus era «un uomo buono», addirittura un santo, «morto a causa dell'invidia» dei sacerdoti, e ciò alimenta una missione («non si potrà mai avere pace, se non faremo come hanno fatto quelli di Boemia»)¹⁰⁴. Non solo l'immagine di Jan Hus si trasmette e si trasforma, ma il suo messaggio diventerebbe sollecitazione a riprodurre la riforma hussita a Milano: un pericolo inaccettabile, tanto più che i rappresentanti della chiesa ambrosiana al concilio di Basilea (Francesco Pizolpasso e soprattutto Francesco della Croce) dovevano conoscere il dibattito sulle conseguenze della rivoluzione hussita.

La vasta e salda cultura religiosa di maestro Amedeo – che si potrebbe definire una anticonformista direzione spirituale – si enuclea in un episodio narrato da *magister* Nicola *de Comite* il quale, il 5 maggio 1437, racconta che, nell'estate precedente, in una stanza attigua alla *schola*, in presenza di Cristoforo Brugna (o *de Brugnīs*) e di un altro «uomo *de Tuscia*», il maestro d'abaco aveva mostrato una epistola mandata da un prete veneziano il cui incipit recitava *Et nunc reges intelligite*: ne aveva commentato il contenuto – «de fide suspecta» – e l'avrebbe portata all'arcivescovo¹⁰⁵. Il 20 maggio, lo sappiamo, vengono interrogati una seconda volta Cristoforo *de Brugnīs* e Giovanni Girado Pusterla: specificamente su questa epistola. Il primo testimone conferma che l'episodio è avvenuto un anno prima, ma aggiunge la presenza di *magister* Nicola *de Comite* a cui maestro Amedeo diede la lettera da leggere e commentare; il secondo testimone non solo ribadisce che la lettera era stata portata all'arcivescovo, ma ammette di averlo fatto lui stesso. Nulla sappiamo circa il contenuto,

104 Oltre che nella lista di *errores*, il capo d'accusa è presente anche nelle inchieste del tribunale ecclesiastico con un *articulum* (XII): «quod Iohannes Uus erat unus bonus homo et quod fuit mortuus propter invidiam et quod nunquam haberimus pacem, nisi faciemus prout fecerunt illi de Boemia» (*Edizione*, VIII, p. 206). Per le testimonianze su Jan Hus, si veda M. BENEDETTI, *Eresia e cultura. I processi contro Amedeo Landi, maestro d'abaco*, in *Rivista storica Italiana*, 129/III (2017), pp. 834-835.

105 Sulle caratteristiche di una anticonformista direzione spirituale e sulla lettera si veda BENEDETTI, *Eresia e cultura*, pp. 820-841.

se non che il maestro d'abaco diceva che chiunque avesse compreso questa epistola avrebbe capito – «bene et perfecte» – il *Decretum* e tutte le decretali. Altro non è possibile aggiungere su questo scritto con cui si chiude l'inchiesta inquisitoriale presso Sant'Eustorgio e che mostra la cultura religiosa di un maestro che insegnava a far di conto. È utile invece sottolineare che dagli ultimi tre interrogatori, rispettivamente di Cristoforo *de Brugnīs*, Giovanni Girado Pusterla e Lorenzo da Clivate, emergono due episodi di precipuo interesse per gli inquisitori: uno dottrinale (relativo all'epistola) e l'altro operativo (l'intervento dissuasivo nei confronti del figlio di Mafiolo da Birago che intendeva entrare *in religionem*).

Nel 1437 agiscono il tribunale inquisitoriale e vescovile (ma solo del primo è sopravvissuta la documentazione). Nel 1441 abbiamo le inchieste di Giuseppe Brivio, canonico milanese e delegato della sede apostolica. Trait d'union tra gli interrogatori del 1437 e del 1441 è Giovanni Gerardo Pusterla. Due anni dopo le prime inchieste, il 16 giugno 1439, Eugenio IV affida a Giuseppe Brivio il compito di svolgere nuove indagini. Passano altri due anni e il 16 maggio 1441 alle porte delle chiese di Santa Maria Maggiore, di San Francesco e sul Broletto Nuovo vengono affisse le lettere citatorie. Gli interrogatori dei nove testimoni segnalati da Amedeo Landi («testes producti per magistrum Amedeum») ¹⁰⁶ si svolgono dal 17 giugno al 30 agosto (precisamente il 17, 21 e 22 giugno e, dopo una lunga pausa, il 30 agosto). Tranne nel caso del *sapiens vir* Giacomo Cusano, figlio di *magister* Antonio membro del collegio dei giudici di Milano, interrogato a casa propria, e del prete Antonio da Turate, *rector* della chiesa di San Protasio ai Monaci, interrogato in quella chiesa, tutti gli altri – Giacomo *de Lanavigiis*, Bartolomeo da Novate, Brenta Taverna, Lorenzo da Clivate, Andrea Panigarola, Mariano *de Vitalibus* da Siena, Tommaso da Vimercate – si recano nella chiesa di Santa Tecla dove, con certezza almeno per il primo interrogatorio, depongono alla presenza del maestro d'abaco. Il clima è assai diverso dal 1437 quando era stato incarcerato e le deposizioni erano contro di lui: «il processo fu del tutto unilaterale» scrive padre Celestino Piana, aggiungendo che si svolse «con l'imbroglio, col sotterfugio e con il ricorso sino alla suprema autorità ecclesiastica» ¹⁰⁷.

Chi è Giuseppe Brivio, il commissario delegato dalla sede apostolica ovvero da Eugenio IV? Ordinario della chiesa di Milano, *sacrae theologiae magister* e *iuris canonici doctor*, sarà una delle personalità di spicco in città fino a quando, nel 1437, diventerà notaio della sede apostolica e nel contempo poeta di curia. La sua cultura umanistica e l'impegno letterario lo introducono nel circuito intellettuale di Poggio Bracciolini, del cognato Antonio Loschi, Maffeo Vegio, Lorenzo Valla e Flavio Biondo ¹⁰⁸. Figura di ponte tra l'ambiente curiale e milanese (è assai legato a Uberto e Pier Candido Decembrio), Giuseppe Brivio sembrerebbe rappresentare

¹⁰⁶ Edizione, II, p. 193.

¹⁰⁷ PIANA, *Un processo svolto a Milano nel 1441*, p. 758.

¹⁰⁸ M. MIGLIO, *Giuseppe Brivio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 14 (1972), pp. 335-358. Alcune sue opere si trovano in MILANO, BIBLIOTECA AMBROSIANA, B 116 sup.

la garanzia di ruolo equilibrato e esperto, oltre che ben informato. Lo affianca Maffiolo *de Giochis*, notaio di curia e scriba, appartenente ad una prestigiosa famiglia con una speciale «vocazione al notariato di curia»¹⁰⁹. Il notaio sottoscrive deposizioni assai ampie che rispondono a cinque *capitula* ovvero articoli prodotti dal maestro d'abaco «ad demonstrationem veritatis et innocentie sue et eius bone fame»¹¹⁰. La posizione giudiziaria del maestro d'abaco si rovescia e, nel contempo, quella del frate dell'Osservanza. Se nel 1437 vengono citati molti nomi, nel 1441 si approfondiscono i fatti. Il forte reclutamento di giovani per il neonato convento osservante milanese corrisponde ad una altrettanto energica reazione per dissuaderli. I giovani e le loro conversioni sono al centro della disputa. Il clima sensibile all'ingresso in religione non coinvolge solo loro: nel tempo intercorso tra i due processi faranno questa scelta anche Ludovico *de Plantanidis* e Giovanni Gerardo Pusterla. Quest'ultimo in particolar modo è degno di nota. Primo testimone ad apparire di fronte all'inquisitore Giovanni da Pozzobonello il 23 aprile 1437, negli anni tra i due processi diventa membro dell'ordine dei frati Predicatori e confratello di coloro che lo avevano interrogato; trait d'union tra Sant'Eustorgio e Santa Maria delle Grazie sarà tra i protagonisti della fondazione di quest'ultimo convento¹¹¹. Non stupisce il suo ruolo all'inizio delle inchieste e quello dei membri del consorzio del terz'Ordine dei frati Minori e della Misericordia: i protagonisti all'inizio delle inchieste, come spesso accade, sono uomini di Chiesa.

Una terza fase giudiziaria si attiva plausibilmente nel 1445. In seguito a due denunce (*protestationes*), agisce di nuovo il tribunale vescovile e, in questo caso, abbiamo le deposizioni, sebbene in una fase redazionale ancora diversa dalle precedenti. Nel compendio delle deposizioni dei testimoni sono raccolti articoli accusatori che «sanno d'eresia», «scandalosi» e «turbativi della pace pubblica», contro Amedeo Landi. Non si tratta di deposizioni complete: il notaio Giovanni Appiani ha fatto un sommario (*sumarium testium*), in cui in modo sintetico ha riportato ventuno capi d'accusa e le rispettive testimonianze¹¹². Protagonista è Francesco della Croce, *decretorum doctor*, primicerio e ordinario della chiesa milanese che già nel 1437 aveva condotto la parte vescovile delle inchieste contro il maestro d'abaco. Il suo ruolo non è ininfluente soprattutto nel mostrare la cultura umanistica, oltre che le competenze giuridiche, che impregna i giudici ecclesiastici¹¹³. Vicario arcivescovile con Francesco Pizolpasso, a partire dal 1435 e in seguito con Enrico Rampini (1443-1450), egli rappresenta

109 M. SPINELLI, *Cicca Maffiolo di Giacomo*, in *I notai della curia arcivescovile di Milano*, pp. 137-142.

110 *Edizione*, II, p. 194.

111 Su di lui, si veda FASOLI, *Perseveranti nella regolare osservanza*, pp. 80, 82, 86-88; e in generale *Il convento di Santa Maria delle Grazie a Milano. Una storia dalla fondazione a metà del Cinquecento*, a cura di S. BUGANZA, M. RAININI, Firenze, 2016.

112 *Edizione*, VIII, pp. 255-264. Sulle *protestationes*, si veda BENEDETTI, «*Per quisti ribaldi fray se disfa il mondo*», pp. 301-304.

113 Si vedano F. PETRUCCI, *Francesco della Croce*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 36 (1988), pp. 794-796; e soprattutto il bel volume di C. BELLONI, *Francesco della Croce. Contributo alla storia della Chiesa ambrosiana nel Quattrocento*, Milano, 1995; sulla cultura umanistica e l'amore per i

il più importante elemento di continuità di un'inchiesta che durerà oltre dieci anni. Gli atti di Francesco della Croce sono riprodotti dal cancelliere e notaio della curia arcivescovile Giovanni Appiani: anche in questo caso un funzionario esperto, di "alto profilo", che plausibilmente negli anni Cinquanta agisce presso la curia romana¹¹⁴. Diversamente dal caso del notaio Giacomo *de Bonderis*, la perdita pressoché completa della documentazione prodotta da Giovanni Appiani rende i nostri documenti ancor più preziosi. Nel compendio degli interrogatori sono riportati dieci testimoni interrogati in cinque giorni (dal 20 al 24 settembre e il 2 ottobre, ma la fase processuale originaria poteva essere stata più ampia). I ventuno capi d'imputazione non compaiono altrove in questo ordine e in questa forma: nella lista di 44 *errores* prodotti dal tribunale inquisitoriale, soltanto la metà dei 21 articoli sono presenti (VIII, X, XI, XII, XIII, XV, XVI, XVII, XVIII, XVIII) e i testimoni sono complementari. Nessun testimone interrogato nel maggio-giugno 1437 dagli inquisitori a Sant'Eustorgio ricompare in questa fase.

Come sempre accade nei migliori romanzi gialli, solo alla fine si riesce a illuminare retrospettivamente ciò che è accaduto. Nel nostro caso, un fascicolo di lettere – che mostra spazi bianchi in attesa di iniziali miniate mai realizzate – permettono di comprendere le ragioni della riattivazione delle inchieste (Fig. 4, si veda anche fig. 11). In particolar modo, la spia è l'inserimento di una lettera 'anomala' di Eugenio IV del 7 gennaio 1431 in cui il pontefice interviene assolvendo frate Bernardino dalle accuse di eresia e dalla conseguente diffamazione¹¹⁵. Tale lettera si collega a testimonianze che, nelle fonti agiografiche, nel medesimo contesto d'intervento papale mostrano che frate Bernardino addirittura «a dimostrazione della sua sicura dottrina fu nominato inquisitore dell'eretica pravità» («factus fuit inquisitor heretice pravitatis ad probationis eius vere doctrine») ¹¹⁶. Si tratta di una revisione agiografica di fatti della vita di chi è ormai santo, ma proprio questa proiezione di santità in funzione inquisitoriale deve far riflettere: soprattutto perché a Milano egli agisce davvero come *inquisitor haereticae pravitatis*. La lettera successiva, del 6 novembre 1446, mostra un ripensamento del pontefice a tutela del nome di frate Bernardino e a discapito del maestro d'abaco¹¹⁷.

Tra le prime disposizioni di Niccolò V non appena salito al soglio pontificio c'è l'annullamento della sentenza del 1441 emessa dal commissario apostolico

libri specificamente M. FERRARI, *Un bibliotecario milanese del Quattrocento: Francesco Della Croce*, in *Ricerche storiche sulla Chiesa Ambrosiana*, X, Milano, 1981, pp. 175-270.

114 C. BELLONI, *Appiani Giovanni di Francesco*, in *I notai della curia arcivescovile di Milano*, pp. 6-7; sul ruolo dei notai nel tribunale episcopale, si veda EAD., *Francesco della Croce*, pp. 78-90, da cui risulta che Giovanni Appiani diventa cancelliere di curia nel 1444 dopo Baldassarre Capra, il notaio rogatore della sentenza deperdita del 1437.

115 *Edizione*, IX, pp. 271-272.

116 *Vita Clementissimus*, p. 104.

117 *Edizione*, IX, pp. 272-273.

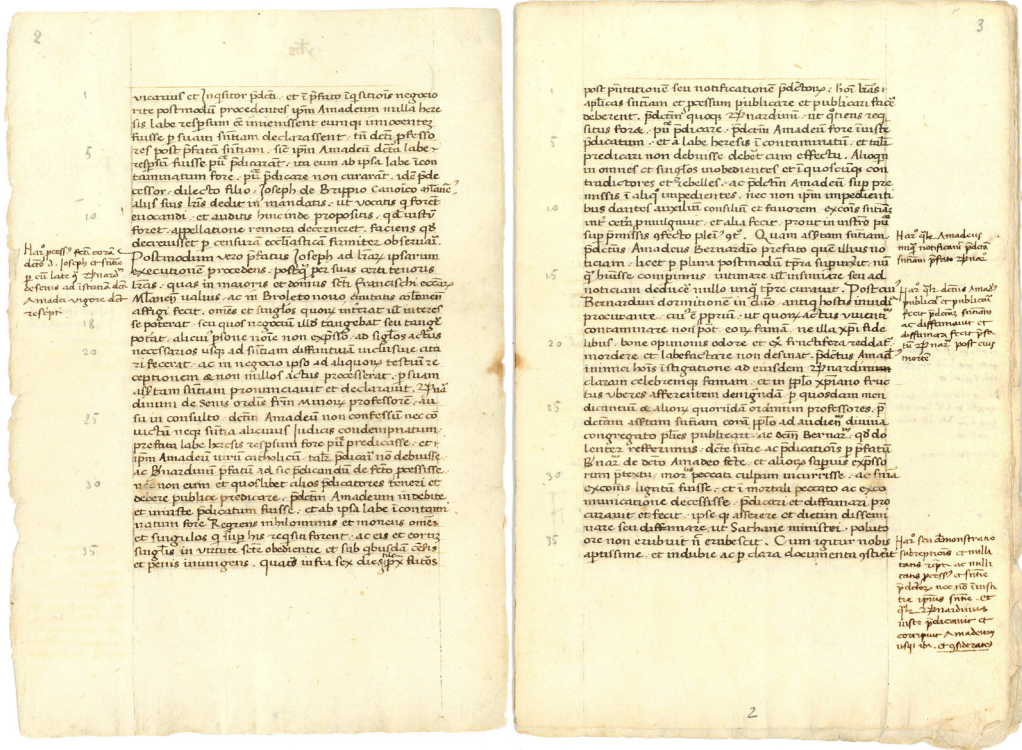


Fig. 4 – Lettera pontificia (Milano, Archivio dei Luoghi Pii Elemosinieri presso Azienda di Servizi alla Persona Golgi Redaelli, Famiglie, cart. 257, fasc. Landi, 8, ff. 1v-2r)

Giuseppe Brivio in data 14 aprile 1447 e il seguente conferimento, il 7 maggio, dell'incarico di svolgere nuove inchieste affidate al vicario arcivescovile (plausibilmente di nuovo Francesco della Croce) e ai frati Predicatori Antonio da Vercelli e Domenico di Catalogna. Quest'ultimo è figura di rilievo dell'Osservanza domenicana e importante fu il suo ruolo nelle fasi iniziali del convento di Santa Maria delle Grazie¹¹⁸. A quanto sappiamo, costoro non sono inquisitori. Le lettere si collegano strettamente alla riattivazione della seconda indagine per la canonizzazione di frate Bernardino da Siena che si svolgerà dal luglio al settembre 1447. Non abbiamo altre notizie sul maestro d'abaco che forse è ricordato nell'espressione «un tal eretico di Milano» («quidam hereticus de Mediolano»)¹¹⁹ nella terza *inquisitio in partibus*.

Sappiamo invece della 'diffusione' di una «secta Amodeitarum» attraverso le prediche quaresimali di frate Roberto da Lecce¹²⁰. Non stupisce che – sempre dal pulpito – si compia la metamorfosi dal singolo (Amedeo Landi) al gruppo («setta degli Amodeiti») attraverso l'amplificazione di un pericolo eretico che non esiste più. Non sorprende nemmeno che, nel 1417, sempre a Milano compaiano gli 'Arnaldisti' ovvero i presunti seguaci di Arnaldo da Brescia morto sul rogo nel 1155 a Roma: si fa divieto alle meretrici e agli Arnaldisti (*Arnaldi*) di sostare nel Broletto¹²¹. È stato da tempo dimostrato che gli Arnaldisti non sono mai esistiti¹²². Lo stesso vale per la «setta degli Amodeiti» la cui identificazione con il maestro d'abaco è certa¹²³. L'immagine di una setta viene creata sul pulpito e si consolida in un *Tractatus super materia hereticorum* del giurista Zanchino Ugolini, vissuto nella prima metà del XIV secolo, un testo appartenuto a un inquisitore del convento di San Pietro Martire dei frati Predicatori dell'Osservanza di Vigevano¹²⁴. Il passaggio è ancora unilaterale: dalla predicazione all'inquisizione. Le parole – dette e scritte – diventano “creazione ereticale” a cui nella vicenda milanese si deve aggiungere l'ambiguità del dimorfismo tra eresia

118 *Edizione*, IX, pp. 273-276. Sul ruolo di Niccolò V e su questi frati, si veda FASOLI, *Perseveranti nella regolare osservanza*, pp. 1-13, 83, 153-154, 267.

119 *Il processo di canonizzazione*, p. 88.

120 ROBERTO CARACCILO DA LECCE, *Sermones quadragesimales de peccatis*, Venetia, Andreas de Asula, 1488, sermo XIX. Su di lui si legga G. MARIANI, *Il dissenso religioso quattrocentesco al vaglio dei predicatori*, in *Rivista storica Italiana*, 129/III (2017), pp. 962-983.

121 F. COGNASSO, «Fili Arnaldi» (*per l'interpretazione d'un passo di Ottone Morena*), in *Aevum. Rassegna di scienze storiche, linguistiche e filologiche*, 32 (1958), p. 186.

122 G.G. MERLO, «*Heresis Lombardorum*» e «*Fili Arnaldi*?»: note su arnaldismo e arnaldisti, in *Nuova rivista storica*, LXXVIII (1994), pp. 87-102 (ora in ID., *Eretici del medioevo. Temi e paradossi di storia e storiografia*, Brescia, 2011, pp. 65-81).

123 BENEDETTI, *Eresia e cultura*, pp. 835-841. Non si tratta degli Amodeiti legati a frate Amedeo di Spagna (MERLO, *Nel nome di san Francesco*, pp. 350-352).

124 MILANO, BIBLIOTECA TRIVULZIANA, ms. 404, Zanchino Ugolini, *Tractatus de hereticis*, cc. 39r-52v. Su cui si veda P. DIEHL, *An Inquisitor in Manuscript and in Print: The Tractatus super materia hereticorum of Zanchino Ugolini*, in *The Book Unbound. Editing and Reading Medieval Manuscripts and Texts*, edited by S. PRATRIDGE, S. ECHARD, Toronto, 2004, pp. 58-77.

e santità riguardante frate Bernardino da Siena e, in seguito, il suo processo di canonizzazione ostacolato da un uomo da lui accusato di eresia.

Nel Broletto Nuovo di Milano: un maestro d'abaco fra i mercanti

di Beatrice Del Bo

A Milano, il Broletto Nuovo fu teatro della vicenda umana e professionale del maestro veneziano Amedeo Landi. Quest'area nel centro della metropoli ospitava il palazzo comunale, la cui edificazione, avvenuta sugli inizi del XIII secolo, aveva costituito la rappresentazione monumentale della forza della municipalità¹. L'edificio era dotato di un significativo pian terreno aperto, che rappresentava anche sotto il profilo architettonico l'*apertura* per l'appunto alla partecipazione politica di tutta la cittadinanza. Alla sua costruzione era seguita la realizzazione della piazza (negli anni Trenta circa del medesimo secolo), corredata dalla fabbrica di altri edifici che ampliavano dimensioni e ruolo di tale spazio: la Loggia degli Osii, la sede del podestà, il palazzo dei consoli e una torre con campane². Vero e proprio cuore della comunità urbana, vi si espletavano funzioni diverse: civili, istituzionali, giuridiche, amministrative, sociali, religiose, politiche, finanziarie ed economiche. Le strutture che vi avevano sede nel periodo che qui interessa sono elencate nel dettaglio negli Statuti cittadini dell'età di Gian Galeazzo Visconti (1396): la casa, gli uffici e le carceri del podestà, un portico adibito alla custodia delle merci sequestrate, il Tribunale dell'ufficio di Provvisione, il collegio dei giureconsulti, l'ufficio degli statuti, i banchi di alcuni notai, uffici e tribunale del giudice delle vettovaglie e di quello dei malefici, la Camera dei mercanti e il suo tribunale, i magazzini del sale e i banchi dei *campsores*³. Spazio di aggregazione sociale importante – gli statuti

1 Sul palazzo comunale fra XI e XIII secolo, si veda P. GRILLO, *Milano in età comunale (1183-1276). Istituzioni, società, economia*, Spoleto, 2001, pp. 56-60: si consideri soprattutto che la costruzione non sorgeva più sul 'prato' dell'arcivescovo, come quella vecchia che dall'inizio del XII secolo ospitava le assemblee dei consoli e l'amministrazione della giustizia e che fu ricostruita in loco dopo la distruzione ad opera di Federico Barbarossa, bensì in un sito di proprietà del Comune realizzato a partire dal 1228 all'interno della nuova piazza voluta dal podestà Alfredo da Concesio di Brescia. Sul Broletto si veda anche M. GAZZINI, *Dal Broletto alla Piazza dei mercanti*, in *Milano: la piazza dei mercanti. Un progetto di ricerca e valorizzazione della Camera di Commercio di Milano*, Milano 2013-2014, <http://www.piazzamercanti.milano.it/medioevo/>; F. BOCCHI, *Il Broletto*, in *Milano e la Lombardia, in età comunale, secoli XI-XIII*, Milano, 1993, pp. 38-42; L. GAMBÌ, M.C. GOZZOLI, *Milano*, Roma-Bari, 1982, pp. 9, 42. Sull'area circostante, A. GROSSI, *Santa Tecla nel tardo Medioevo. La grande basilica milanese, il «paradisus», i mercati*, Milano, 1997, pp. 75-108.

2 GRILLO, *Milano in età comunale*, p. 58.

3 GRILLO, *Milano in età comunale*, pp. 56-65; GAZZINI, *Dal Broletto alla Piazza*; B. DEL BO, *Banca e politica a Milano a metà Quattrocento*, Roma, 2010, pp. 18-19. Nelle immediate vicinanze della

viscontei richiamavano la funzione di interazione tra cittadini e forestieri alla quale assolveva – costituiva, sin dal Duecento, un'area ad alta concentrazione commerciale⁴. Nei pressi del Broletto era ospitata l'attività di vendita di quei generi alimentari rigorosamente sorvegliati dal governo quali farine e cereali (contrada dei *farinari*), pesci e polli (pescheria minuta e grossa e polleria), mentre il mercato della carne si teneva al Cordusio⁵. Nelle vie adiacenti sorgevano numerose botteghe di artigiani e commercianti raggruppate per mestiere: rivenditori di accessori di moda di lusso (*frixarii*)⁶, mercanti di panni (nella zona del coperto delle drapperie, che sorgeva tra la pescheria grossa e la pescheria minuta), di pelle e pellicce (*vairarii* e *pellizzarii*) e *borsinari*, per citarne soltanto alcuni⁷.

L'area era frequentata anche da cambiavalute e da mercanti-banchieri grandi e piccoli. Anzi, man mano la piazza si era andata connotando sempre più in senso mercantile e finanziario e, dalla metà degli anni Trenta del XV secolo, ospitava, nei pressi della Loggia degli Osii, la nuova sede della Camera dei mercanti. La corporazione raccoglieva i più influenti e ricchi uomini d'affari ambrosiani, benché all'epoca fosse sotto il vigile controllo del principe⁸. Sul finire del Quattrocento i mercanti percepivano la piazza e il portico come loro spazio esclusivo tanto che avevano ottenuto, dietro presentazione di una supplica al duca, che l'accesso fosse regolamentato, aggiudicandosi il diritto di espellere gli indesiderati⁹. In particolare,

piazza, forse prospicienti, da inizio Trecento si trovavano gli studi dei notai più importanti, specializzati nei complessi contratti mercantili (P. MAINONI, *Premessa*, in *Gli atti del notaio Giovannolo Oraboni*, in *Felix olim Lombardia. Studi dedicati dagli allievi a Giuseppe Martini*, Milano, 1978, pp. 517-671).

4 GRILLO, *Milano in età comunale*, p. 61.

5 Sulla distribuzione topografica delle contrade nei pressi del Broletto, GROSSI, *Santa Tecla nel tardo Medioevo*, pp. 75-108. Sul controllo esercitato dai governi per ragioni annonarie su alcuni mestieri e commerci, si veda ancora A.I. PINI, *Città, comuni e corporazioni nel medioevo italiano*, Bologna, 1986, pp. 228-258.

6 Sui *frixarii* milanesi, M. DAMIOLINI, B. DEL BO, *Turco Balbani e soci: interessi serici lucchesi a Milano*, in *Studi storici*, 35 (1994), pp. 977-1002.

7 GROSSI, *Santa Tecla nel tardo Medioevo*, pp. 88-107, per le drapperie, pp. 95-98. A causa dei numerosi rimaneggiamenti edilizi e delle frequenti variazioni di intitolazione delle strade nel corso dei secoli, la topografia medievale milanese resta assai incerta: non si conosce se a Milano, come altrove, vi fosse una rigida aggregazione per mestieri (sulla fisionomia dei mestieri, in generale: M. BERENGO, *L'Europa delle città*, Torino, 1999, utile anche per non introdurre rigide demarcazioni all'interno dei mestieri affini). A Milano la distribuzione per parrocchie fece scomparire tutte le denominazioni di contrade, ancora presenti in età comunale, dalla documentazione ufficiale.

8 Il contributo più recente è quello di P. MAINONI, *La politica economica di Filippo Maria Visconti: i traffici, l'Universitas Mercatorum, le manifatture tessili e la moneta*, in *Il ducato di Filippo Maria Visconti, 1412-1447. Economia, politica, cultura*, a cura di F. CENGARLE, M.N. COVINI, Firenze, 2015, pp. 167-210, in particolare p. 187. Pur ridimensionato il ruolo che la storiografia aveva attribuito alla Camera dei Mercanti di Milano in epoca viscontea, la corporazione aveva recuperato spazi di potere con il governo di Filippo Maria Visconti.

9 La supplica del 1481 è citata in GAZZINI, *Dal Broletto alla Piazza*.

sotto il coperto del Broletto, lavoravano i grandi banchieri (Fig. 5). Costoro non soltanto fornivano i servizi creditizi standard (depositi, conti correnti, mutui, cambio delle monete, crediti) ma, unici in tutta la città, trafficavano sui mercati internazionali impiegando raffinati strumenti finanziari, le lettere di cambio, che consentivano il trasferimento sicuro di denaro in tutta Europa. Di queste banche a Milano se ne contavano circa una ventina, individuabili con facilità, giacché erano le sole che disponevano di un “banco con tappeto” (*cum tapedo*, coperto da un drappo), posizionato per l'appunto sotto il loggiato. Identificabili attraverso le insegne delle tavole che riportavano ciascuna una lettera dell'alfabeto, i banchi erano appannaggio di quei pochi che, oltre a disporre di cospicui capitali – la cauzione ammontava a circa 3.000 fiorini d'oro –, fornivano sostegno finanziario e appoggio politico al governo¹⁰. I prestatori medio-piccoli, invece, continuavano a condurre i loro affari in quella che qualche decennio prima era la contrada del Cambio, proprio accanto al Broletto¹¹.



(Ed. Alinari) N.° 31962. MILANO – Loggia dei Mercanti. (XIII. Secolo).

Fig. 5 – Milano, Loggia di Piazza Mercanti (Firenze, Archivi Alinari)

10 DEL BO, *Banca e politica a Milano*, in particolare pp. 17-22, pp. 63-93. Per alcune note recenti sui prestatori milanesi di metà Quattrocento, si veda M.N. COVINI, *Pro impetrandis pecuniis. Nove liste di prestatori milanesi del 1451*, in *Studi di storia medioevale e diplomatica*, n.s. 1 (2017), pp. 147-232.

11 GRILLO, *Milano in età comunale*, p. 61.

Come è facile immaginare, il via vai di persone era continuo: ufficiali, messi, giuristi, commercianti e cittadini comuni, intenti a sbrigare i loro affari, a difendere i loro diritti e interessi e ad acquistare merci. Spazio di rappresentazione pubblica per eccellenza, il Broletto fungeva da cassa di risonanza dell'attività istituzionale e non soltanto. La lettura delle grida e l'affissione di bandi e sentenze avvenivano in questo luogo, sulle scale del palazzo, dove erano anche dichiarati pubblicamente i debitori insolventi. Qui si eseguivano le sentenze capitali, si esponevano i criminali alla pubblica gogna e si realizzavano le pitture infamanti che raffiguravano i contumaci, sinché tale prassi fu vietata. Trovandosi nel centro della città, nell'area più frequentata dalla popolazione, il Broletto era la meta di quanti – autorità, cittadini e forestieri – avevano qualche cosa da comunicare e desideravano o avevano necessità che il loro messaggio si diffondesse. Proprio in un locale del Broletto faceva scuola maestro Amedeo. Si trattava di una ubicazione abbastanza consueta: laddove esisteva un insegnamento d'abaco pubblico, esso era spesso ospitato nei locali del palazzo comunale¹².

Questo spazio milanese fu il *milieu* nel quale si realizzò il proficuo incontro fra il *magister* veneziano e l'élite finanziaria ambrosiana. Attestazioni del tempo trascorso dal Landi nel Broletto emergono da alcune fonti straordinarie, sinora sottovalutate e in parte sconosciute, ossia le testimonianze rese in due circostanze diverse in relazione alla vicenda processuale che vide coinvolto il maestro d'abaco, accusato di eresia, in virtù delle accuse mossegli da frate Bernardino da Siena, in quegli anni a Milano. Si tratta di tre serie documentarie differenti, contenenti decine di deposizioni processuali, una parte delle quali rese in volgare dai principali esponenti del mondo bancario e mercantile milanese¹³. Risulta di un certo interesse notare che questi uomini resero testimonianza in volgare, laddove alla fine del Trecento i Milanesi erano più avvezzi all'uso del latino, almeno nel contesto delle corrispondenze commerciali¹⁴. Nella testimonianza processuale del 1441 di Bartolomeo da Novate si legge che il maestro «praticabat multum super Brollo»¹⁵; in una deposizione di

12 E. ULIVI, *Scuole d'abaco e insegnamento della matematica*, in *Il Rinascimento Italiano e l'Europa*, V: *Le scienze*, a cura di A. CLERICUZIO, G. ERNST, Treviso, 2008, pp. 403-420, 405, ove si fa riferimento a Verona. Qualche decennio dopo, nel 1473 Tommaso Grassi donò alla Scuola delle Quattro Marie una casa e terreni lì vicino per fondare una scuola gratuita per 250 ragazzi, G. BARBIERI, *Origini del capitalismo lombardo. Studi e documenti sull'economia milanese nel periodo ducale*, Milano, 1961, p. 328.

13 Per una disamina dettagliata delle fonti, si vedano in questa sede i contributi di Marina Benedetti e Tiziana Danelli. La prima fase è costituita dal procedimento del 1437. Il processo del 1441 è parte già edito in C. PIANA, *Un processo svolto a Milano nel 1441 a favore del mag. Amedeo de Landis e contro frate Bernardino da Siena*, in *Atti del simposio internazionale cateriniano-bernardiniano*, a cura di D. MAFFEI, P. NARDI, Siena, 1982, pp. 753-792); la terza è costituita dalle deposizioni rese intorno al 1445. Tutte le fonti sono edite in questo volume (*Edizione I-IX*).

14 L. FRANGIONI, *Milano fine Trecento. Il carteggio milanese dell'Archivio Datini di Prato*, I, Firenze, 1994, pp. 25-31, specialmente p. 26.

15 Nella testimonianza di Mariano Vitali si legge un altro riferimento alla frequentazione del Broletto da parte di Amedeo: «Et recordor quod dum dictus magister Amadeus praticaret

qualche anno prima (1437), il *dominus* Ludovico Ferrari, padre di Marco, uno dei suoi scolari, dichiarava di aver udito il maestro nel Broletto, mentre affermava pubblicamente che «Jan Huss, condannato dalla Chiesa nel Concilio di Costanza, era un santo di Dio ed era stato condannato soltanto per l'invidia dei sacerdoti; poiché aveva contrariato sacerdoti e chierici, per questa ragione era stato proprio da loro condannato al rogo e bruciato, e non per sue colpe»¹⁶. Nella medesima circostanza, Giacomo Panigarola riferiva di aver udito il Landi mentre dalle scale del Broletto declamava: «Ille, qui maiori fervet amore, ille est papa»¹⁷.

In virtù anche della sede ove furono pronunciate, tali affermazioni, divenute di dominio pubblico e giunte all'orecchio di frate Bernardino da Siena, vennero utilizzate contro il Landi nel processo intentatogli per eresia¹⁸.

Amedeo Landi: maestro d'aritmetica, d'abaco, di geometria, di buoni costumi e di sacra Scrittura

Il maestro Amedeo si era trasferito da Venezia a Milano per insegnare aritmetica e abaco. La sua competenza professionale gli aveva consentito di beneficiare, il 16 dicembre 1426, di una patente di cittadinanza, benché non disponesse dei requisiti previsti dagli Statuti, cioè della residenza in città da almeno dieci anni¹⁹. La concessione risulta peraltro pienamente in linea con la politica delle cittadinanze 'preventive' rilasciate dai Visconti, e da Filippo Maria in particolare, che, derogando alle norme statutarie, puntava con la naturalizzazione ad attirare e trattenere in città uomini dotati di particolari competenze: mercanti, artigiani specializzati, giuristi e intellettuali²⁰. Di certo, l'annoverare fra i Milanesi tale «maestro d'abaco, aritmetica, geometria e altre scienze, di acutissimo ingegno» risultava di grande

super Brolio civitatis Mediolani» (*Edizione*, II, p. 229).

16 «In Broleto dicentem publice et asserentem Iohannem Us, ab Ecclesia condempnatum in consilio Constantiensi, fuisse sanctum Dei et eundem esse condempnatum et solum propter invidiam sacerdotum et, quia contrariabatur sacerdotibus et clericis, fuit condempnatus per eos et igni combustus et non alias ex suis demeritis» (*Edizione*, I, pp. 155-156).

17 Deposizione di Giacomo Panigarola (*Edizione*, I, pp. 146-148).

18 Sulla vicenda e sugli aspetti processuali, si vedano M. BENEDETTI, «Per quisti ribaldi fray se disfa il mondo». Il contrasto tra Bernardino da Siena e Amedeo Landi, in *Francescani e politica nelle autonomie cittadine dell'Italia basso-medievale*, a cura di I. LORI SANFILIPPO, R. LAMBERTINI, Roma, 2017, pp. 299-312; EAD., *Eresia e cultura. I processi contro Amedeo Landi, maestro d'abaco*, in *Rivista storica Italiana*, 129/III (2017), pp. 820-841.

19 B. DEL BO, *La cittadinanza milanese: premessa o suggello di un percorso di integrazione?*, in *Cittadinanza e mestieri. Radicamento urbano e integrazione nelle città bassomedievali (secc. XIII-XVI)*, a cura di B. DEL BO, Roma, 2014, pp. 159-180; EAD., *Le concessioni di cittadinanza nel quadro dei provvedimenti di politica economica di Filippo Maria*, in *Il ducato di Filippo Maria Visconti*, pp. 211-230; EAD., *Per una prosopografia dei nuovi cittadini milanesi di età visconteo-sforzesca: prime note*, in *La cittadinanza e gli intellettuali (XIV-XV secc.)*. Con una sessione multidisciplinare (XVI-XX secc.), a cura di B. DEL BO, Milano, 2017, pp. 149-153.

20 A questo proposito, si veda DEL BO, *La cittadinanza milanese*, pp. 169-173.

«ornamento e utile alla città»²¹. I vantaggi furono comunque reciproci fra comunità e intellettuale, come si legge in un provvedimento di cinque anni più tardi. Nel decreto, che prevedeva il raddoppio dello stipendio del maestro da 8 a 16 fiorini mensili – un compenso assai elevato, se paragonato a quello percepito in altre realtà²² –, si giustificava l'aumento con il fatto che l'insegnamento del Landi aveva «creato molti dotti nella sua materia». Nel contempo si precisava che la fama del maestro «era molto cresciuta», mettendo in luce così il beneficio che anche l'intellettuale aveva tratto dal trasferimento a Milano²³.

A frequentare le lezioni del Landi, e quindi a essere «dotti» nella sua materia, erano perlopiù i figli dei grandi mercanti se non i mercanti stessi²⁴. Occorre ricordare che si trattava dell'unica scuola pubblica del genere aperta in città. A questo proposito Brenta Taverna e Andrea Panigarola, grandi esponenti dell'élite mercantile, sostenevano «non esservi nessun altro a Milano che insegnasse le regole dell'abaco tenendo scuola», all'infuori di maestro Amedeo²⁵.

Questo tipo di insegnamento forniva specifiche competenze a coloro che dovevano operare ad alto livello nel settore commerciale. Costituiva una tappa fondamentale del percorso culturale e professionale degli uomini d'affari, i quali vi approdavano dopo aver imparato a leggere e a scrivere in latino, perlopiù in casa²⁶. A questa prima fase dell'educazione infantile provvedevano maestri di grammatica e scrittura che, a Milano, negli anni che qui interessano, erano riuniti in corporazione, si erano dati un tariffario con precise scadenze (il saldo di una prima rata del salario all'apprendimento

21 *I registri dell'Ufficio di provvisione e dell'Ufficio dei sindaci sotto la dominazione viscontea*, a cura di C. SANTORO, Milano, 1929, r. 9, doc. 78, p. 347, 27 ottobre 1428, Milano. Sulla reciprocità dell'onore fra città e nuovo cittadino, si veda G. ALBINI, «Civitas tunc quiescit et fulget cum pollentium numero decoratur». *Le concessioni di cittadinanza in età viscontea tra pratiche e linguaggi politici*, in *The languages of political society. Western Europe, 14th-17th centuries*, a cura di A. GAMBERINI, J.-Ph. GENET, A. ZORZI, Roma, 2011, pp. 97-119, in particolare pp. 111-112.

22 Sul livello dei salari dei maestri d'abaco, ULIVI, *Scuole d'abaco e insegnamento*, pp. 412-413.

23 *I Registri dell'Ufficio di Provvisione*, r. 9, doc. 190, p. 364, 29 giugno 1433, Milano.

24 Sulla scuola nel Basso Medioevo, si vedano almeno G. ORTALLI, *Scuole e maestri tra Medioevo e Rinascimento. Il caso veneziano*, Bologna, 1996; P.F. GRENDLER, *La scuola nel Rinascimento italiano*, Roma-Bari, 1991. Sulla cultura dei mercanti rimangono fondamentali il classico H. PIRENNE, *L'instruction des marchands au Moyen Age*, in *Annales d'histoire économique et sociale*, 1 (1929), pp. 13-28, e A. SAPORI, *La cultura del mercante medievale italiano (con note bibliografiche)*, in *Rivista di storia economica*, 2 (1937), pp. 139-173; si vedano anche, per la specificità italiana, G. PETTI BALBI, *Tra scuola e bottega: la trasmissione delle pratiche mercantili*, in *La trasmissione dei saperi nel Medioevo (secoli XII-XV)*, Pistoia, 2005, pp. 89-110, e ULIVI, *Scuole d'abaco*; A.I. PINI, *Scuole e Università*, in *La società medievale*, a cura di G. PINTO, S. COLLODO, Bologna, 1999, pp. 481-532; oltre ai titoli atinenti nella voce di repertorio di reti medievali, *Scolarizzazione e alfabetizzazione nel Medioevo italiano*, a cura di M. FERRARI, F. PISERI, http://rm.univr.it/repertorio/rm_ferrari_piseri_scolarizzazione_e_alfabetizzazione_nel_medioevo_italiano.html.

25 «Nullus alius est in civitate Mediolanensi docens rationes abaci tenendo scollas» (*Edizione*, II, p. 210); «Nullus alius est in civitate Mediolani docens scientiam abaci, nisi dictus magister Amadeus» (*Edizione*, II, p. 219).

26 ULIVI, *Scuole d'abaco e insegnamento*, pp. 407-408. Per le specificità legate all'apprendimento dei mercanti in questa prima fase dell'istruzione, PETTI BALBI, *Tra scuola e bottega*, p. 91.

della lettera 'd' e quello della seconda al termine dell'alfabeto) e alcune norme etiche²⁷. In seguito, verso i dieci-undici anni, si poteva frequentare – per un periodo da due a cinque anni – una scuola come quella tenuta dal maestro Landi²⁸. Non è inusuale, tuttavia, che tra gli allievi vi fossero mercanti fatti o comunque adulti. Bartolomeo da Novate dichiarava di essersi rivolto al Landi per apprendere la *scientia aresmetice*, altrimenti detta *scientia rationis abaci*, all'età di circa 23 anni («Io, che ho circa 33 anni, ricordo che conobbi maestro Amedeo 10 anni or sono e fui tra i primi che andarono presso di lui per apprendere la scienza dell'aritmetica»)²⁹, e Andrea Panigarola soltanto verso i 32-34 anni aveva deciso di colmare le sue lacune relative alle regole d'abaco e di aritmetica sulle quali non si sentiva preparato a sufficienza («Io che ho circa 44 anni, ricordo che conobbi maestro Amedeo 10 o 12 anni or sono, poiché andai da lui per apprendere alcune regole d'abaco o aritmetica»)³⁰. Presso queste scuole, dove la lingua era il volgare e non il latino, si imparavano infatti l'aritmetica mercantile, la geometria pratica e, anche se non in tutte, la corrispondenza commerciale³¹. Le conoscenze acquisite erano propedeutiche al periodo di avviamento alla professione che i mercanti svolgevano presso un fondaco o una bottega, spesso e preferibilmente lontano dal luogo natio, dove mettevano in pratica e affinavano quanto appreso a scuola. Poi sarebbero stati pronti ad esercitare il loro mestiere in autonomia³².

Della rilevanza che i mercanti milanesi attribuivano alla loro scuola d'abaco, ne è prova concreta una supplica presentata dalla *Universitas mercatorum* nei primi anni dell'età sforzesca (1452 circa). Nella circostanza, i mercanti chiedevano alla duchessa Bianca Maria Visconti di intercedere per loro affinché la municipalità

27 «Nessun maestro che insegna a leggere e a scrivere osi accettare alcuno scolaro che è debitore d'altro maestro per lezioni avute, senza permesso del rettore dei maestri di grammatica, finché non è stato saldato il precedente maestro, sotto pena di lire 10 da dare per metà alla fabbrica della Chiesa Maggiore e per metà al paratico. Nessun maestro che insegna a scrivere percepisca dagli scolari, secondo la consuetudine, più di un fiorino del valore di 32 soldi imperiali, metà quando avrà insegnato sino alla lettera d, detta "d de maza" e metà quando avrà insegnato tutto l'alfabeto» (*I Registri dell'Ufficio di Provvisione*, r. 15, doc. 112, p. 540, 3 giugno 1411, Milano); il duca di Milano revoca la deliberazione dell'ufficio di Provvisione, del 3 giugno 1411, relativa ai maestri (*I Registri dell'Ufficio di Provvisione*, r. 8, doc. 21, p. 314, 13 giugno 1415, Milano). Qualche riflessione sull'insegnamento a Milano nel XV secolo in L. BANFI, *Scuola e educazione nella Milano dell'ultimo Quattrocento*, in *Milano nell'età di Ludovico il Moro*, Milano, 1983, II, pp. 387-395 e, con riferimento ai secoli XIII-XIV, ORTALLI, *Scuole e maestri*, pp. 20-21.

28 Sull'età di frequenza della scuola, si vedano ULIVI, *Scuole d'abaco e insegnamento*, pp. 409-411; PETTI BALBI, *Tra scuola e bottega*, pp. 94-96.

29 «Ego testis, qui sum etatis annorum XXXIII vel circa, recordor quod modo sunt anni decem quod inchoavi cognoscere dictum magistrum Amadeum et fui quasi de primis qui ivi ad adiscendum ab eo scientiam aresmetice» (*Edizione*, II, p. 199).

30 «Ego testis, qui sum etatis annorum XLIII^o vel circa, recordor quod modo sunt anni decem, et credo duodecem vel circa, quod inchoavi cognoscere eum magistrum Amadeum in capitulo nominatum quem inchoavi cognoscere, quia ivi ad adiscendum ab eo certas regulas rationis abachi seu aresmatice, de quibus non eram bene instructus» (*Edizione*, II, p. 215).

31 ULIVI, *Scuole d'abaco e insegnamento*, pp. 409-414.

32 PETTI BALBI, *Tra scuola e bottega*, pp. 97-103.

si accollasse di nuovo l'onere del salario di un maestro «che insegnasse agli adolescenti l'arte del calcolo». I firmatari facevano riferimento al fatto che negli anni più recenti, quelli della Repubblica ambrosiana verosimilmente, esso era stato sospeso. Nel documento si legge infatti «di poy le adversitade di questa [...] citade non gli è stato veruno maestro che sapesse questa arte insegnare, di che [...] ne segua ch'è gran danno, et maxime di loro figlioli, li qualli intendano exercere in la merchantia». Essi, tra l'altro, affermavano che «in altri tempi retro passati in la citade è stato continuamente uno docto maistro d'abacho»³³.

Una formazione della quale i mercanti non volevano dunque privarsi. Ciò che emerge, tuttavia, dalle testimonianze processuali è che l'insegnamento del Landi non riguardava soltanto i tecnicismi della professione mercantile, ma anche etica e comportamento³⁴. Era, per dir così, una scuola di vita. Per citare soltanto qualche esempio, Bartolomeo da Novate dichiarava di frequentare il maestro per apprendere da lui la *scientia*, «buoni insegnamenti e buoni costumi», inoltre il Landi si preoccupava di «richiamare e correggere i misfatti, se veniva a conoscenza del fatto che qualcuno li avesse commessi o avesse compiuto qualche *capestraria*, e illustrava loro le conseguenze di tali azioni»³⁵ (Fig. 6); dello stesso avviso era Giacomo *de Lanavigiis*, il quale affermava che oltre a insegnare loro la *scientia* dell'abaco, il Landi induceva gli scolari «ad agire e vivere *benes*»³⁶. Una vedova, madre di un allievo scapestrato del maestro, raccontava di aver udito che egli «educava gli scolari alle buone virtù e ai buoni costumi e che, per quanto in suo potere, li stimolava a fare il bene e ad astenersi dal male»³⁷. Allo stesso modo si esprimeva il giurista Giacomo Cusani che era venuto a conoscenza del

33 *I registi delle lettere ducali nel periodo sforzesco*, a cura di C. SANTORO, Milano, 1961, p. 20, da cui tutte le citazioni successive. I firmatari della supplica furono i più grandi mercanti attivi al momento: Raffaele *de Nigris* e Giovanni di Meda, abati della corporazione, Ambrogio Alciati, Guglielmo Marliani, Enrico di Molteno a nome di Benedetto, Giacomo Rottole figlio di Giovanni, Antonio Morone, Bartolomeo Gallerani, Mariano Vitali, Martino Grassi a nome di Ambrogio, Giacomo di Gallarate, Riccardo Zerbi, Giovanni di Melegnano, Maffeo di Castelletto, Cristoforo Ferrari, Biagio Cusani, Franco di Figliano, Antonio Rabia, Francesco del Conte, Dionisio Biglia, Gabriele Talenti, Francesco Domignoni, Aloisio Moneta, Giovanni Belusco, Giovanni Puricelli di Gallarate, Agostino di Castelletto, Bartolomeo Castignolo, Giovanni Beagua, Rodolfo di Verano, Ambrogio Sora, Prevosto Borromeo, Gaspare Trincerchi, Geronimo Pasquali, Giovanni di Melzo, Aloisio Prina, Pietro di Brugora, Andrea Panigarola. Si veda anche BARBIERI, *Origini del capitalismo lombardo*, p. 330.

34 Cfr. a proposito BENEDETTI, «*Per quisti ribaldi fray se disfa il mondo*», pp. 26-27, 29-30.

35 «Vidi et cognovi eum (...) reprehendere et corrigere de delictis, si cognoscebat vel sentiebat aliquam comitere vel facere aliquas capestrarias, et ponere eis exempla et pericula in quibus committentes talia incurrent» (*Edizione*, II, p. 199).

36 «Ultra scientiam abachi, docet scolares bona documenta et bona exempla et inducit eos pro posse ad bene agendum et vivendum et ad evitandum malos modos et ordines, et ad sequendum bonos mores» (*Edizione*, II, p. 195).

37 «Ego intelcexi vos libenter instruere scolares bonis virtutibus et bonis moribus et pro posse inducitis ad fatiendum bonum et abstinendum a mallo» (*Edizione*, II, p. 196).

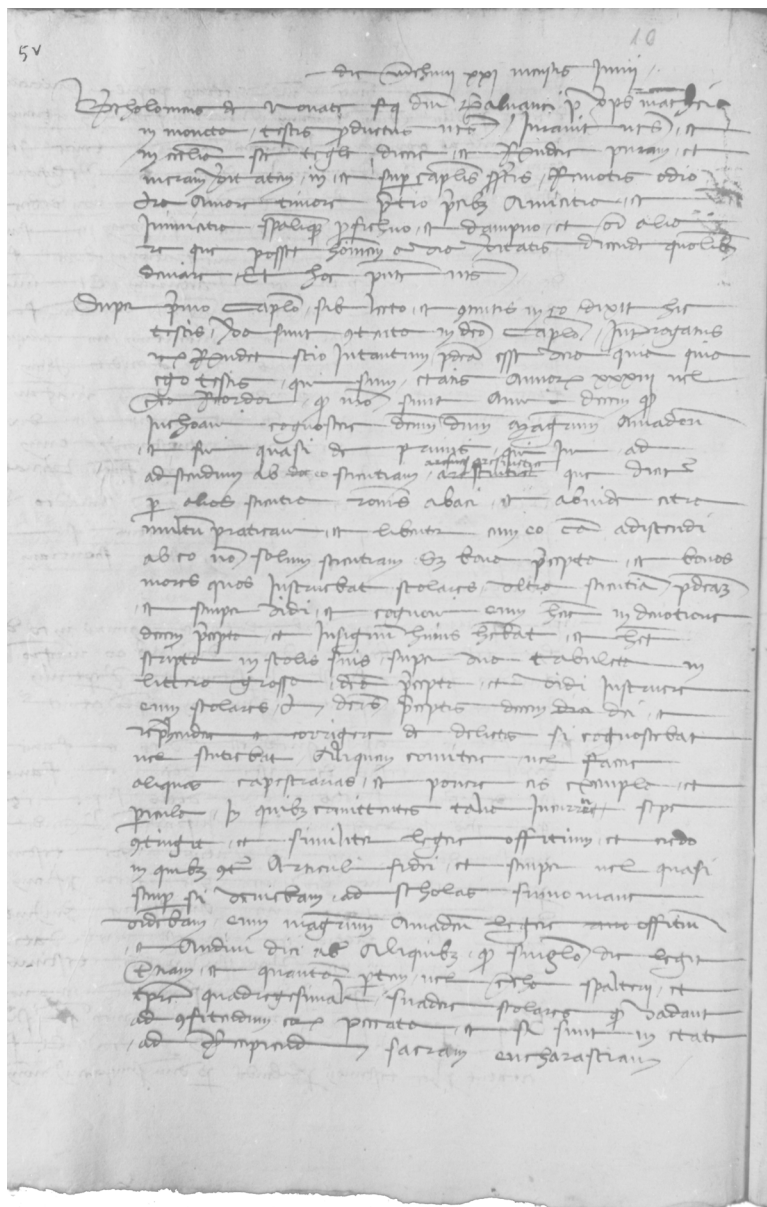


Fig. 6 – *Deposizione di Bartolomeo da Novate, 21 giugno 1441*
(Milano, Biblioteca Franciscana, T-XV/A-100, f. 5v)

fatto che il maestro, «oltre alla scienza dell'abaco e dell'aritmetica, istruiva i suoi scolari nei buoni costumi, nelle virtù e nelle sacre Scritture»³⁸.

38 «Ipse magister Amadeus ultra scientiam abaci seu aremetice instruit et instruit eius scolares in bonis moribus et virtutibus et docet eos in sacra Scriptura» (*Edizione*, II, p. 223).

Un'educazione, dunque, e una crescita culturale che, oltretutto, non si esaurivano in aula, considerato che con molti scolari e con le loro famiglie il maestro aveva instaurato un rapporto che travalicava senz'altro quello professionale.

Un maestro che «praticava» molto nel Broletto con onesti mercanti e cittadini

Da quanto emerge in maniera chiara dalle deposizioni contenute in questi procedimenti giudiziari, la frequentazione tanto della scuola d'abaco quanto dello stesso «spazio vissuto»³⁹ aveva contribuito a creare un legame assai stretto fra il maestro e i grandi uomini d'affari milanesi. Tale intrinsechezza è bene espressa da Giacomo *de Lanavigiis*, il quale affermava che il maestro «si intratteneva [...] con onesti mercanti e cittadini milanesi»⁴⁰ e da Bartolomeo da Novate che ricordava di aver sentito riportare da un altro scolaro che i frati di Santa Maria degli Angeli si riferivano al maestro d'abaco, tra le altre cose, dicendo che «era un uomo che praticava molto sul Broletto e con i mercanti»⁴¹. Egli affermava inoltre che erano stati proprio i *mercatores*, con l'intento di metterlo in guardia, a riferire al Landi ciò che frate Bernardino da Siena andava dicendo di lui⁴².

Come è logico aspettarsi, sono molti i *mercatores* che compaiono fra i testi dei procedimenti giudiziari a carico del maestro, tra i quali due Panigarola, Andrea di Beriemolo, detto Bigio – uno dei sottoscrittori della supplica per il ripristino dell'insegnamento alla quale si è accennato – e Giacomo di Francesco. Essi discendevano dalla ramificata schiatta originaria di Gallarate, e non di Genova come si è a lungo ritenuto, trasferitasi a Milano nella prima metà del XIII secolo. Nell'età di Filippo Maria Visconti, la famiglia gestiva un'attività mercantile con sedi a Venezia, Genova, Ginevra e Barcellona. Si era distinta, inoltre, per l'amministrazione continuativa dell'ufficio degli Statuti che aveva la sua sede, come accennato, nel Broletto. Proprio il ramo di Beriemolo era quello che se ne occupava da sempre, senza, tuttavia, disdegnare le attività commerciali⁴³. Nel caso specifico è certo che fosse attivo di persona presso Giacomo che, dalla sua postazione di

39 Sul concetto di spazio vissuto, con riferimento a Milano e alla Lombardia, si veda R. COMBA, *Premessa*, in *Paesaggi urbani dell'Italia padana nei secoli VIII-XIV*, Bologna, 1988, pp. 7-12; per una trattazione esemplare ID., *Lo spazio vissuto: atteggiamenti mentali e "costruzione" del paesaggio urbano*, in *Torino fra Medioevo e Rinascimento. Dai catasti al paesaggio urbano e rurale*, a cura di R. COMBA, R. ROCCIA, Torino, 1993, pp. 13-40.

40 «Praticavit et praticat, que praticavit pro tempore quo cognovi eum, cum bonis mercatoribus et civibus civitatis Mediolani» (*Edizione*, II, p. 196).

41 «Erat unus homo qui praticabat multum super Brolo et cum mercatoribus» (*Edizione*, II, p. 201).

42 «Ego nil feci sibi nec unquam locutus fui cum eo et bene intelexi a quampluribus mercatoribus, qui michi dixerunt ea que tu michi dicis. Vere ego volo ire ad repriendum dictum fratrem Bernardinum» (*Edizione*, II, p. 202).

43 P. MAINONI, *Mercanti lombardi tra Barcellona e Valenza nel basso medioevo*, Bologna, 1982, pp. 117-119; DEL BO, *Banca e politica a Milano*, pp. 158-160; BARBIERI, *Origini del capitalismo lombardo*, pp. 379-404.

lavoro – «mentre si trovava nel Broletto presso l'ufficio degli Statuti di Milano», come si legge nel documento⁴⁴ – poteva ascoltare tutto ciò che avveniva sulla piazza. Dovette essere questa una delle ragioni per cui fu chiamato a deporre.

Testimoniò anche Giovanni Antonio Puricelli da Gallarate⁴⁵, con ogni probabilità un cugino dei mercanti Arasmino e Giovanni – quest'ultimo anch'egli tra i firmatari della supplica *pro abaco* – tra i più ricchi della città (stimati allo stesso livello del noto 'usuraio' Tommaso Grassi, protagonista del racconto di Matteo Bandello)⁴⁶. Commercianti in lana e seterie, i due fratelli disponevano di un fondaco nella parrocchia di San Michele al Gallo ed erano corrispondenti milanesi della banca di Lazzaro Borromeo a Venezia. All'epoca dell'alienazione delle tavole *a campsoria* del Broletto, ossia le postazioni bancarie internazionali a cui si è accennato, avvenuta nel febbraio 1449 durante la Repubblica ambrosiana, erano stati incaricati dagli acquirenti, Andrea Osnaghi e Antonio Marliani, di provvedere ad affittare tutti i banchi⁴⁷. Giovanni Antonio era nella fattispecie uno speziale, probabilmente un fornitore della corte ducale, abitante nella stessa parrocchia dove i parenti gestivano il loro magazzino⁴⁸.

A schiatte impegnate nel grande commercio apparteneva anche Zeno Osnaghi, figlio di Cristoforo. La famiglia, che gestì la tesoreria della Fabbrica del Duomo, era attiva nel prestito, con un banco appena fuori dal recinto del Broletto, e praticava il commercio del fustagno non soltanto a Milano ma anche a Genova, Tunisi e Venezia⁴⁹. Durante la Repubblica ambrosiana, come accennato, un esponente della casata, Andrea, investì nell'acquisto in massa delle tavole da banchiere. Fra i testimoni sono annoverati pure Antonio Resta, proveniente da una famiglia di commercianti che aveva dimostrato una robusta solidità economica anche nelle congiunture più difficili⁵⁰, e il più volte citato

44 «Dum esset in Broleto ad officium statutorum Mediolani» (*Edizione*, I, p. 147).

45 *Edizione*, VIII, pp. 257-258.

46 Sui Puricelli cfr. DEL BO, *Banca e politica a Milano*, pp. 162-164 e *passim*; sul Grassi rimane ancora valido BARBIERI, *Origini del capitalismo lombardo*, pp. 311-378. Giovanni Antonio Puricelli da Gallarate risulta defunto nel 1473 e proprietario di un immobile in San Michele al Gallo, confinante con la *scola* di Tommaso Grassi (p. 345).

47 Sull'alienazione dei banchi, si veda DEL BO, *Banca e politica a Milano*, pp. 20-22.

48 DEL BO, *Banca e politica a Milano*, p. 164.

49 DEL BO, *Banca e politica a Milano*, pp. 156-157. Un fratello di Zeno presenziò al testamento del grande mercante Giovanni Rottole nel giugno 1452 (BARBIERI, *Origini del capitalismo lombardo*, p. 244).

50 Antonio Resta è citato nella deposizione di Giovanni de Gradegnano (*Edizione*, I, p. 175). DEL BO, *Banca e politica a Milano*, pp. 84-85, 188-189 (negli anni della Repubblica ambrosiana, i Resta compaiono fra coloro che vantano lettere di cambio da incassare); BARBIERI, *Origini del capitalismo lombardo*, p. 50: due esponenti della famiglia risultano fra i cittadini più ricchi selezionati per contribuire all'acquisto del titolo ducale da parte di Gian Galeazzo Visconti nel 1395. Su queste famiglie di mercanti, la loro attività e in particolare sul famoso prestito, si veda l'identificazione compiuta in P. MAINONI, *Economia e politica nella Lombardia medievale. Da Bergamo a Milano fra XIII e XV secolo*, Cavallermaggiore, 1994, pp. 159-184.

Bartolomeo da Novate che, dal canto suo, discendeva da una schiatta di mercanti attivi ad altissimo livello, attraverso l'uso di lettere di cambio, e impegnati nella produzione di fustagno, tanto che, negli anni Venti del XV secolo, Gabriele da Novate aveva ricoperto la carica di abate, la più alta dell'Arte dei fustagni di Milano⁵¹.

Con più di un uomo d'affari, oltre che con il giurista Giacomo Cusani – con il quale durante il giorno più volte il maestro Amedeo si trovava a discorrere presso il collegio dei giureconsulti del quale il Cusani faceva parte⁵² –, il Landi aveva instaurato un rapporto amicale piuttosto stretto. Tra questi personaggi figurava Brenta Taverna, discendente di una delle famiglie maggiormente influenti in città⁵³. Le fortune dei Taverna erano scaturite dalla produzione e dal commercio di lana e drappi, per consolidarsi negli anni di Filippo Maria Visconti con il prestito del denaro⁵⁴. La compagnia vantava anche una sede a Valencia⁵⁵. Nella prima metà del secolo, alcuni Taverna sedevano nel consiglio del Consorzio della Misericordia, in quegli anni l'ente caritativo più importante della metropoli, e in seguito furono annoverati tra i deputati dell'Ospedale Maggiore⁵⁶, a testimonianza del loro rilievo socio-economico. Ogni giorno, verso sera, il *magister* Amedeo si recava con Brenta presso la bottega di Zonfrino Bellabocca per ristorarsi – *causa recreationis* – e per ragionare insieme (*rationando*). I due «avevano una tale dimestichezza» che spesso si recavano l'uno a casa dell'altro e insieme frequentavano le abitazioni degli scolari del Landi⁵⁷.

Per l'intervento personale nel dissidio tra Amedeo e frate Bernardino da Siena e per la particolare vicinanza al maestro veneziano, fra tutti i mercanti spicca il

51 DEL BO, *Banca e politica a Milano*, pp. 80, 171: alla fine degli anni Venti, Gabriele da Novate navigava in cattive acque finanziarie, tanto da essere stato costretto a vendere il suo sigillo per fustagni.

52 «Magister Amadeus sepe venit sub colegio iudicum Mediolanensi et confert cum me teste et alliis de dicto collegio de uno et alio» (*Edizione*, II, p. 222).

53 BARBIERI, *Origini del capitalismo lombardo*, pp. 249-270.

54 BARBIERI, *Origini del capitalismo lombardo*, p. 260.

55 MAINONI, *Mercanti lombardi*, p. 82.

56 G. ALBINI, *Città e ospedali nella Lombardia medievale*, Bologna, 1993, p. 217.

57 «Inchoavi primo cognoscere quia ipse habitabat in stricta de Sonaliis et ego testis in stricta de Birago, et ipse magister Amadeus et ego quasi singulo die sit versus sero dietim ibamus ad apothecam Zonfrini de Bellabuchis, sitam super cantonata dicte stricte de Birago prope ecclesiam Sancte Marie de la Schala, vel ad ipsam ecclesiam et plateam dicte ecclesie causa recreationis et rationando; et semper cognovi cum magistrum Amadeum esse bone vite et bonorum morum et in rationibus sepiissime alegare dicta sanctorum vel Evangeliorum, ex quo libenter habui conversationem et domesticitatem cum eo, et multum abinde citra praticare cum eo quid in domo habitationis sue, quid scholae suarum et quid in domo habitationis mei testis, qui ibamus unius ad domum alterius ad recreandum sepe. Et vere ego possum dicere cum veritate quod non recordor vidisse et cognovisse meliorem hominem dicto magistro Amedeo» (*Edizione*, II, p. 208).

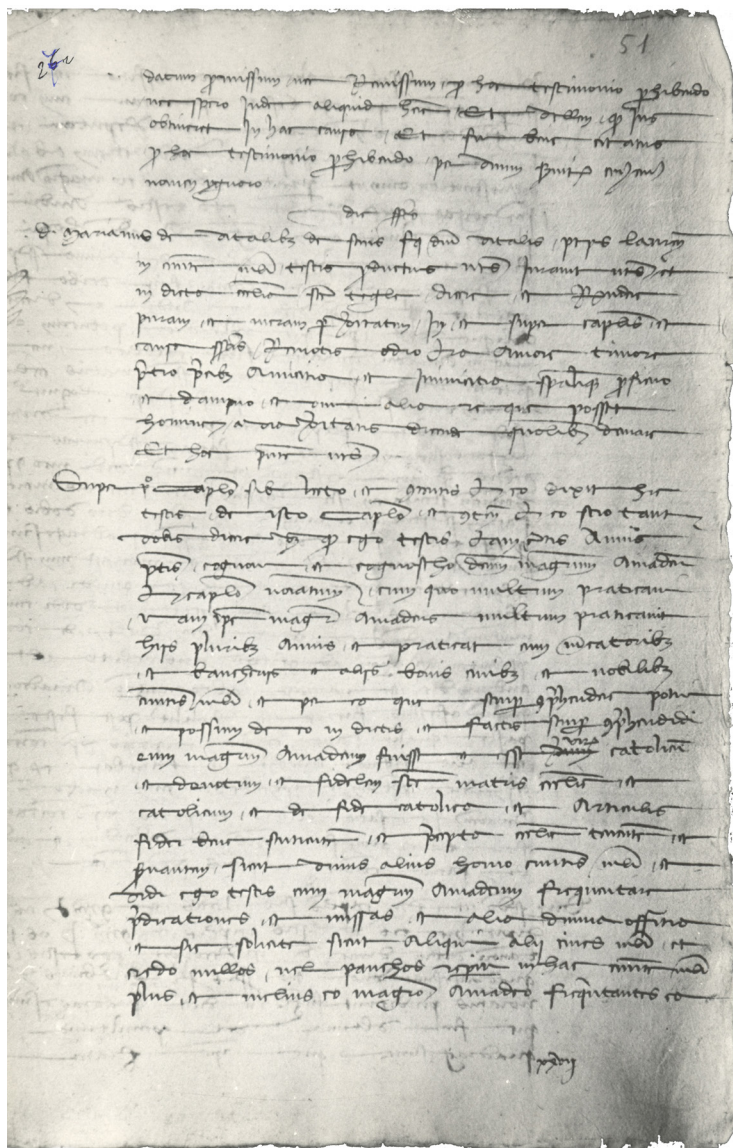


Fig. 7 – *Deposizione di Mariano Vitali, 30 agosto 1441*
 (Milano, Biblioteca Franceseana, T-XV/A-100, f. 27r)

dominus Mariano Vitali, «con il quale il maestro Amedeo molto si intratteneva»⁵⁸.

58 «Cum quo multum praticavi nam ipse magister Amadeus multum praticavit hiis pluribus annis et praticat cum mercatoribus et bancheriis et aliis bonis civibus et nobilibus civitatis Mediolani, et per ea que semper comprehendere potui et possum de eo in dictis et factis,

Originario di Siena, Mariano era approdato a Milano alla fine del Trecento (1396), come garzone di un esponente di spicco della finanza della sua città, Sigerio Gallerani, il nonno della “dama con l’ermellino” ritratta da Leonardo da Vinci, per intenderci, trasferitosi anch’egli nel capoluogo lombardo pochi anni prima (1392). Il Vitali, che vantava rapporti d’affari con i Borromeo, nel 1406 aveva sposato una ricca dama, Margherita Crivelli, appartenente a una tra le famiglie eminenti della società milanese dell’epoca⁵⁹, e nel 1420 aveva ottenuto la cittadinanza.

Il banchiere senese si era presto imposto tra i grandi operatori economici del centro ambrosiano e risultava impegnato nel commercio internazionale ad alto livello, con traffici di metalli preziosi, pellami, fustagni, lana, drappi, seterie, spezie, materie tintorie, cotone, sapone e derrate alimentari. La sua attività trainante, tuttavia, restava quella finanziaria. Dagli anni Venti del Quattrocento, il Vitali, come il Gallerani del resto, era titolare di una delle ambite ed esclusive – considerata la cifra proibitiva che andava versata per aggiudicarsene una, come sopra accennato – tavole *a campsoria* del Broletto, riservate ai grandi operatori finanziari che trafficavano sui mercati internazionali. Nonostante la posizione di primissimo piano, e anche la solidità dell’azienda, pochi anni dopo la conclusione della vicenda relativa al Landi, tuttavia, Mariano subì un tracollo professionale impressionante. Dopo aver ricoperto la carica di Capitano e Difensore della Repubblica ambrosiana, fu infatti allontanato dal gruppo dirigente e dichiarato ribelle – per non aver pagato la famigerata Tassa della Sala, cioè un’imposizione straordinaria, in teoria attribuita in base a un sorteggio, ma in realtà assegnata con un preciso criterio a uomini facoltosi, politicamente avversi – mentre la sua azienda risultava indebitata per importi cospicui⁶⁰. Per sfuggire ai creditori o, forse, per una genuina scelta di fede, oppure per entrambe le ragioni, egli si ritirò nel convento agostiniano di Sant’Ambrogio *ad Nemus*, alle porte di Milano, dove si spese agli inizi degli anni Sessanta del Quattrocento⁶¹.

La testimonianza del Vitali in favore del Landi è probabilmente, fra tutte, la più ricca di dettagli (Fig. 7). Il Senese dichiarava di avere trascorso molto tempo con il maestro, che si intratteneva spesso con mercanti e banchieri e con «altri buoni cittadini e nobili di Milano»⁶². Egli lo aveva accompagnato anche a confessarsi, nella

semper comprehendidi eum magistrum Amadeum fuisse et esse virum catholicum et devotum et fidelem Sancte Matris Ecclesie et catholicum et de fide catholica et articulis fidei bene sentientem et precepta Ecclesie tenentem et servantem sicut unius alius homo civitatis Mediolani» (*Edizione*, II, pp. 227-228).

59 Per il profilo biografico del Vitali, si veda B. DEL BO, *Mariano Vitali da Siena. Integrazione e radicamento di un uomo d'affari nella Milano del Quattrocento*, in *Archivio storico italiano*, 166 (2008), pp. 453-493; per il ruolo politico e lo spessore finanziario, EAD., *Banca e politica*, pp. 24, 38, 65-67, 81, 83-85, 90-91, 95, 115, 119, 127, 165, 176-180, 193, 196, 212; per i Gallerani pp. 81-85, 92-95, 98, 114, 138-145, 163, 177, 183.

60 DEL BO, *Banca e politica a Milano*, pp. 66, 90-91.

61 DEL BO, *Mariano Vitali da Siena*, p. 487; EAD., *Banca e politica a Milano*, pp. 177-180.

62 «Et aliis bonis civibus et nobilibus civitatis Mediolani» (*Edizione*, II, p. 227).

fattispecie presso il monastero di San Celso, ma soprattutto era stato Mariano a recarsi da frate Bernardino per combinare un incontro pacificatore tra il religioso e il maestro. Ottenutolo, il Vitali aveva condotto di persona il Landi nella cella che ospitava Bernardino nella *domus* dei Minori di San Francesco presso la chiesa di Sant' Ambrogio, affinché l'incontro avesse luogo e «tra l'altro, aveva fatto in modo che Amedeo chiedesse perdono in ginocchio al frate»⁶³. Che il Vitali fosse intervenuto nella faccenda era noto. Bartolomeo da Novate raccontava: «E sentii dire in seguito che *dominus* Mariano da Siena si era interessato che fosse fatta pace e concordia tra [...] frate Bernardino e maestro Amedeo»⁶⁴. Il Vitali aveva, inoltre, profuso tempo ed energie per fare scarcerare il maestro, allorché questi era stato rinchiuso nelle prigioni dell'inquisizione. Chiamato «*pluries et pluries*» al cospetto del vicario dell'arcivescovo e dell'inquisitore, si era recato più volte presso la chiesa di Sant'Eustorgio per intercedere in favore di maestro Amedeo⁶⁵.

Diversamente da quanto avviene per i mercanti toscani, per i quali si dispone di ricche fonti narrative scritte di loro pugno⁶⁶, le deposizioni che corredano la vicenda processuale del Landi costituiscono una delle poche tracce 'dirette' – pur considerata la mediazione notarile – del linguaggio e della cultura dei grandi uomini d'affari attivi a Milano nel Quattrocento. Per il capoluogo lombardo si è conservato infatti soltanto qualche libro contabile, quelli di Marco Serraineri di fine Trecento-inizio Quattrocento, alcuni mastri Borromeo e Del Maino e uno del ricco cittadino Donato Ferrario⁶⁷. Le deposizioni testimoniali

63 «Et servavi modum quod dictus magister Amadeus, flexis genibus, petiit veniam dicto fratri Bernabino» (*Edizione*, II, p. 230).

64 «Et audivi postea dici quod dominus Marianus de Senis interesserat ad fatiendum fieri pacem seu concordiam inter dictos fratrem Bernabinum et magistrum Amadeum» (*Edizione*, II, p. 205).

65 «Fui pluries ad ecclesiam Sancti Eustorgii ordinis Predicatorum ad intercedendum pro eo magistro Amadeo» (*Edizione*, II, p. 230).

66 Le testimonianze più significative sono raccolte in *Mercanti scrittori. Ricordi nella Firenze tra Medioevo e Rinascimento*, a cura di V. BRANCA, Milano, 1986; per altri diari e libri di ricordi di mercanti toscani editi, si vedano i riferimenti contenuti in SAPORI, *La cultura del mercante*. Testimonianza suggestiva della facilità di scrittura dei mercanti toscani, P. NANNI, *Ragionare fra mercanti. Per una rilettura della personalità di Francesco di Marco Datini (1335ca.-1410)*, Pisa, 2010. Per un recente censimento delle scritture dei mercanti di area toscana, si veda quanto raccolto da F. BETTARINI sotto la direzione di R. Goldthwaite, M. Spallanzani, *Censimento di libri contabili privati dei fiorentini, 1200-1600*, disponibile su https://www.academia.edu/38036416/CENSIMENTO_25dec2018_docx; per l'Emilia Romagna, si veda S. BORDINI, *Il bisogno di ricordare. Cronachistica e memorialistica nel Medioevo emiliano*, Bologna, 2009; per la cultura e le scritture degli artigiani B. DEL BO, *Le travail au centre: écritures d'artisans en Italie au XV^{ème} siècle*, in *Ecritures et Papiers d'Artisans*, in corso di pubblicazione.

67 T. ZERBI, *Le origini della partita doppia. Gestioni aziendali e situazioni di mercato nei secoli XIV e XV*, Milano, 1952, pp. 88-125; M. GAZZINI, «Dare et habere». *Il mondo di un mercante milanese del Quattrocento*, Milano, 1997. Sui registri Serraineri, si veda P. MAINONI, *Un mercante milanese del primo Quattrocento: Marco Serraineri*, in *Nuova Rivista Storica*, LIX (1975), pp. 331-377, e l'edizione di un secondo (in realtà precedente) libro del mercante Serraineri in T. ZERBI, *Il mastro a partita doppia di un'azienda mercantile del Trecento*, Como, 1936. Alcuni mastri Borromeo,

relative alla vicenda di Amedeo Landi costituiscono una vera e propria miniera di informazioni sul mondo mercantile milanese, mai valorizzata sotto questo punto di vista. La lettura di questi documenti nelle parole dei tanti *mercatores* coinvolti nella vicenda, Panigarola, Taverna, Osnaghi, Ferrari, Vitali, *de Lanaviggiis*, Puricelli, risulta illuminante su certi aspetti della vita quotidiana, ma anche sulle peculiarità, peraltro note, capacità di negoziazione di personaggi del livello di Mariano Vitali⁶⁸. Non a caso, proprio per le loro spiccate doti di mediazione, costoro erano spesso incaricati dai governi di svolgere missioni diplomatiche e ambascerie, specie se comportavano la definizione di spinose questioni⁶⁹. Non stupisce quindi che il Vitali avesse le qualità dialettiche per relazionarsi sullo stesso piano, riuscendo peraltro a risultare assai persuasivo, con maestri d'abaco, vicari arcivescovili, inquisitori e soprattutto professionisti della parola e della predicazione come quel gigante dell'oratoria che fu frate Bernardino da Siena⁷⁰.

conservati presso l'Archivio di famiglia dell'Isola Bella sul Lago Maggiore, sono analizzati in ZERBI, *Le origini*, pp. 311-368, 413-446.

68 Soprattutto la testimonianza del Vitali: *Edizione*, II, pp. 227-231. La letteratura sulla cultura dei mercanti, richiamata in parte qui alla nota 23, risale al noto stereotipo proposto da W. SOMBART, *Il capitalismo moderno*, Torino, 1978, che ricostruiva un'immagine del mercante «rozzo e ignorante», al quale rispondeva Henri Pirenne, sul primo numero delle *Annales* (PIRENNE, *L'instruction des marchands*). Il tema è stato poi trattato nello specifico per l'Italia da SAPORI, *La cultura del mercante*; PETTI BALBI, *Tra scuola e bottega*; ULIVI, *Scuole d'abaco*.

69 Si veda sull'argomento il contributo più recente di I. LAZZARINI, *I circuiti mercantili della diplomazia italiana nel Quattrocento*, in *Il governo dell'economia. Italia e Penisola Iberica nel basso Medioevo*, a cura di L. TANZINI, S. TOGNETTI, Roma, 2014, pp. 155-177.

70 Si vedano le considerazioni in proposito di Marina BENEDETTI, «Per questi ribaldi fray se disfa il mondo», pp. 33-36.

Amedeo Landi: il «cattivo maestro» e i suoi allievi

di Maria Nadia Covini

Chi era Amedeo *de Lando*, il maestro d'abaco che negli anni Trenta a Milano, dopo un durissimo scontro con frate Bernardino da Siena, fu giudicato dall'inquisizione, sostanzialmente riabilitato e poi di nuovo inquisito per sgombrare gli ostacoli al processo di canonizzazione del frate senese¹? Leggendo le testimonianze rese nei diversi procedimenti che lo riguardano², si ricostruisce la sua vicenda: il maestro, un Landi di Venezia³, era arrivato a Milano prima del 1426,

-
- 1 I dati fondamentali della vicenda sono studiati in M. BENEDETTI, «Per quisti ribaldi fray se disfa il mondo». Il contrasto tra Bernardino da Siena e Amedeo Landi, in *Francescani e politica nelle autonomie cittadine dell'Italia basso-medievale*, a cura di I. LORI SANFILIPPO, R. LAMBERTINI, Roma, 2017, pp. 299-312; EAD., *Eresia e cultura. I processi contro Amedeo Landi, maestro d'abaco*, in *Rivista storica Italiana*, 129/III (2017), pp. 820-841; per le ultime fasi processuali, L. PELLEGRINI, *Introduzione a Il processo di canonizzazione di Bernardino da Siena (1445-1450)*, a cura di L. PELLEGRINI, Grottaferrata, 2009, in particolare pp. 88-91. Inoltre R. MANSELLI, *Bernardino da Siena, santo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 9, Roma, 1967, pp. 215-226.
 - 2 Si tratta del procedimento del 1437 condotto dagli inquisitori di Sant'Eustorgio e dal vicario arcivescovile Francesco Della Croce (*Edizione*, I), del procedimento di riabilitazione del 1441 presieduto da Giuseppe Brivio, in veste di legato apostolico (*Edizione*, II, già parzialmente pubblicato dal padre Piana, C. PIANA, *Un processo svolto a Milano nel 1441 a favore del mag. Amedeo de Landis e contro frate Bernardino da Siena*, in *Atti del simposio internazionale cateriniano-bernardiniano*, a cura di D. MAFFEI, P. NARDI, Siena, 1982, pp. 753-792), e infine delle deposizioni del 1445 per la canonizzazione di Bernardino (*Edizione*, VI e VII). Sono tutti editi in questo volume grazie alle ricerche di Marina Benedetti e alle puntuali trascrizioni della stessa e di Tiziana Danelli. Sulle complesse vicende archivistiche di questi atti, rinvio alle osservazioni dello scritto di Marco Bascapé, che ringrazio per i frequenti scambi di informazioni.
 - 3 Nei documenti processuali il maestro è denominato Amedeo *de Lando*, o Amedeo *de Venetiis*, o «quidam Venetus» (*Edizione*, II, p. 198). Da escludere l'origine lodigiana (così in PIANA, *Un processo*, pp. 753, 757) nata da un errore di lettura del nome (Laudi). I Landi veneziani annoverano nel Quattrocento vescovi, cardinali, umanisti e, a fine secolo, un doge, ma verosimilmente il maestro apparteneva a un ramo minore. Notizie sul Landi in PIANA, *Un processo*, pp. 768-775, riprese da M. GAZZINI, *Scuola, libri e cultura nelle confraternite milanesi fra tardo medioevo e prima età moderna*, in *La Bibliofilia*, 103 (2001), n. 3, pp. 215-261, in particolare p. 219; EAD., «Dare et habere». *Il mondo di un mercante milanese del Quattrocento*, Firenze, 2002, pp. 92-100; EAD., *Patriziati urbani e spazi confraternali in età rinascimentale: l'esempio di Milano*, in *Archivio storico italiano*, 158 (2000), pp. 491-514. Sul processo e sull'atteggiamento non del tutto favorevole di Filippo Maria Visconti verso frate Bernardino, si veda S. FASOLI, *Perseveranti nella regolare osservanza. I Predicatori osservanti nel ducato di Milano (secc. XV-XVI)*, Milano, 2011, pp. 10-11.

data in cui gli fu concessa la cittadinanza milanese⁴, per aprire una scuola d'abaco destinata specialmente ai giovani che intraprendevano la professione mercantile⁵. Nel 1436 abitava in porta Vercellina, parrocchia di Santa Margherita, in una casa presa in affitto, e aveva moglie e figli. Poco dopo si trasferì in parrocchia di San Protaso *ad Monachos*, non lontano dal castello di Porta Giovia⁶.

Con ogni probabilità, il Landi fu originariamente arruolato dai mercanti milanesi che frequentavano la piazza di Venezia e il quartiere commerciale di Rialto, e che mantenevano contatti con i numerosi compatrioti là stabilitisi da decenni⁷. Perché chiamare a Milano un maestro veneziano? In Lombardia era debole la tradizione di insegnamento delle materie contabili e dell'aritmetica, mentre al contrario gli insegnanti formati nelle famose scuole d'abaco di Venezia, le scuole di Rialto, godevano di buona reputazione⁸.

Almeno all'inizio la chiamata del Landi fu un'iniziativa privata, coerente con le usanze del mondo mercantile: i ragazzi da avviare alla mercatura e alla banca si formavano nel mestiere direttamente in azienda, dopo aver appreso i rudimenti dell'educazione in casa, da maestri e precettori privati⁹. Ma nel 1428 il duca Filippo Maria Visconti, convinto che il suo insegnamento avrebbe dato lustro e utilità alla città, ordinò di porre il salario del maestro a carico del bilancio dell'Ufficio di Provvisione. Così il Vicario e i Dodici concedettero ad Amedeo del *quondam* Bartolomeo Landi, maestro d'abaco, aritmetica e geometria, un

4 Regesto in *I registri dell'Ufficio di provvisione e dell'Ufficio dei sindaci sotto la dominazione viscontea*, a cura di C. SANTORO, Milano, 1929, p. 338, n. 24, 16 dicembre 1426 (Amedeo *de Lando* f.q. Bartolomeo). Cfr. ora i saggi radunati in *Cittadinanza e mestieri. Radicamento urbano e integrazione nelle città bassomedievali (secc. XIII-XVI)*, a cura di B. DEL BO, Roma, 2014, e B. DEL BO, *Nel Broletto Nuovo di Milano: un maestro d'abaco fra i mercanti*, in questo volume.

5 Uno dei primi allievi, Bertola (o Bartolomeo) da Novate, nato nel 1408, andò a scuola dal Landi dal 1431: M.N. COVINI, *Prima di Leonardo. Saperi e formazione di due tecnici lombardi: Bertola da Novate e Giuliano Guasconi*, in *I luoghi di Leonardo. Milano, Vigevano e la Francia*, a cura di S. FERRARI, in *Valori Tattili*, 8 (2016), pp. 45-50.

6 MILANO, ARCHIVIO DI STATO, *Notarile, Atti dei notai*, b. 96, 3 aprile 1436, ricevuta di Franceschina Corio per l'affitto (14 lire), per la casa «porte Verceline parochie Sancte Malgarite Mediolani» (documento segnalato da Tiziana Danelli). Negli atti processuali del 1441 risulta residente in parrocchia di San Protaso. Franceschina Corio era la moglie del notaio Lorenzo Martignoni, un importante segretario del duca di Milano.

7 Sui rapporti tra Milano e Venezia, P. MAINONI, *Economia e politica nella Lombardia medievale. Da Bergamo a Milano fra XIII e XV secolo*, Cavallermaggiore, 1994, pp. 185-206. Su milanesi e monzesi a Venezia, e sulla *Schola* da loro fondata nel 1361, E. VERGA, *La Camera dei Mercanti di Milano nei secoli passati*, Milano, 1978³, p. 50.

8 E. ULIVI, *Scuole d'abaco e insegnamento della matematica*, in *Il Rinascimento Italiano e l'Europa*, V: *Le scienze*, a cura di A. CLERICUZIO, G. ERNST, Treviso, 2008, pp. 403-420.

9 G. PETTI BALBI, *Tra scuola e bottega: la trasmissione delle pratiche mercantili*, in *La trasmissione dei saperi nel Medioevo (secoli XII-XV)*, Pistoia, 2005, pp. 89-110; EAD., *Istituzioni cittadine e servizi scolastici nell'Italia centro-settentrionale*, in *Città e servizi sociali nell'Italia dei secoli XII-XV*, Pistoia, 1990, pp. 21-48, sulla scuola milanese si veda p. 35.

salario mensile di 8 fiorini sulle entrate del Comune¹⁰. Di fatto, la scuola diventava comunale, e anzi, secondo alcuni studiosi, quella del Landi può essere considerata la prima scuola d'abaco pubblica istituita nell'Italia padana¹¹. Negli anni successivi, però, la corresponsione dei salari fu irregolare e il duca dovette intervenire a favore del maestro¹², e nel 1433 le autorità cittadine furono obbligate a raddoppiargli lo stipendio¹³. Il duca Visconti, probabilmente, aveva ricevuto segnali positivi dai genitori degli scolari, tutti mercanti e affaristi di grande spicco nella società milanese¹⁴, quegli stessi che nel 1452 chiedevano che l'utile iniziativa non fosse interrotta¹⁵. Nel frattempo Amedeo Landi era morto.

Ma torniamo al suo arrivo a Milano, quando il veneziano ebbe modo di inserirsi nell'ambiente dei grandi mercanti, dei banchieri, degli ufficiali e dei cortigiani ducali;

10 *I Registri dell'Ufficio di provvisione*, pp. 346-347, n. 77; GAZZINI, *Scuola, libri e cultura*, p. 219.

11 Gino Barbieri nei suoi studi aveva parlato della scuola del Landi, nuovamente avviata nel 1452 dopo supplica dei mercanti; la notizia è ripresa in PETTI BALBI, *Istituzioni cittadine e servizi scolastici*, pp. 34-35 e poi da A.M. NADA PATRONE, *Vivere nella scuola. Insegnare e apprendere in Piemonte nel tardo Medioevo*, Cavallermaggiore, 1996, p. 180. Fu appunto la Nada Patrone a osservare che la scuola del Landi si può considerare la prima scuola pubblica d'abaco conosciuta in area padana. Ben più precoci quelle toscane, fin dai tempi del Fibonacci: A. FIOCCA, *La lettura di aritmetica nell'antica università di Bologna tra ricerca matematica, formazione e pubblici uffici in materia di acque*, in *La civiltà delle acque tra Medioevo e Rinascimento*, II, a cura di A. CALZONA, D. LAMBERINI, Firenze, 2010, pp. 422-423.

12 MILANO, ARCHIVIO DI STATO, *Notarile, Atti dei notai*, b. 505, notaio Ambrogio Cagnola: un atto del 25 gennaio 1431 e un altro senza data, reperiti e gentilmente forniti da Tiziana Danelli. Il notaio Cagnola era legato al Consorzio del Terz'Ordine, ostile al Landi, come spiega qui Marco Bascapé.

13 *I Registri dell'Ufficio di Provvisione*, p. 364, n. 190, 29 giugno 1433.

14 Interessate alla continuazione della scuola nel 1452 erano 39 persone, appartenenti al mondo della mercanzia milanese, prestatori della Camera ducale, appaltatori dei maggiori dazi, gestori delle tesorerie principesche (per es. Ambrogio Alzate, Giovanni Rottole, Bartolomeo Gallerani, Dionisio Billia, Mariano Vitali, Guglielmino Marliani...), alcuni anche stretti parenti e amici della duchessa Bianca Maria (Raffaele Negri, Giovanni Puricelli e Aloisio Moneta), a dimostrazione di come la borghesia mercantile milanese fosse molto intrecciata con il ceto nobile e gli ambienti di corte. Rinvio alla schedatura dei più facoltosi mercanti milanesi degli ultimi anni Quaranta: M.N. COVINI, *Pro impetrandis pecuniis. Nove liste di prestatori milanesi del 1451*, in *Studi di storia medioevale e di diplomatica*, n.s., 1 (2017), pp. 147-232 (edizione digitale: <<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>) e alle schede di B. DEL BO, *Banca e politica a Milano a metà Quattrocento*, Roma, 2010. Sul nesso tra mercanti e corte viscontea, M.N. COVINI, *Le difficoltà politiche e finanziarie degli ultimi anni di dominio in Il ducato di Filippo Maria Visconti*, in *Il ducato di Filippo Maria Visconti, 1412-1447. Economia, politica, cultura*, a cura di F. CENGARLE, M.N. COVINI, Firenze, 2015, pp. 71-105; M.N. COVINI, *Una élite dinamica e aperta: la nobiltà urbana di Milano tra Tre e Quattrocento*, in *La mobilità sociale nel Medioevo italiano*, II: *Stato e istituzioni (secoli XIV-XV)*, a cura di A. GAMBERINI, Roma, 2017, pp. 215-233.

15 *I registri delle lettere ducali del periodo sforzesco*, a cura di C. SANTORO, Milano, 1961, p. 6, n. 19, 31 marzo 1450: il duca nomina Gabriele Pirovano maestro d'abaco pubblico per sei mesi al posto di «Amedeo de Venetiis» (defunto da tempo); e p. 20, n. 115, 29 luglio 1452: supplica citata dei mercanti milanesi, e incarico dato dalla duchessa Bianca Maria a Giacomo de Baylo, con salario di 8 fiorini. Nell'agosto del 1478 fu confermato il Pirovano, con identico salario, come successore del defunto Amedeo de Venetiis (pp. 184-185, n. 230).

un ambiente nel quale molte persone devote seguivano con grande partecipazione la predicazione dei frati delle nuove Osservanze¹⁶. Molti cittadini benestanti sostenevano le nuove fondazioni, destinavano lasciti e fondavano cappelle presso le nuove chiese¹⁷, contribuivano alla riforma di luoghi pii, scuole e ospedali¹⁸, partecipavano alle iniziative di pacificazione delle città promosse dai seguaci di frate Bernardino – le cosiddette Campagne della Santa Unione – come antidoto alle lotte e alle divisioni faziose¹⁹. Il clima di grande fervore civile e religioso coinvolse il Landi, uomo dotto, devoto e sensibile alle nuove istanze culturali e spirituali.

I procedimenti relativi al maestro veneto, da quello inquisitoriale del 1437 alle revisioni volute da papa Nicolò V nel 1447, chiamarono in causa numerosi esponenti dell'élite milanese. Mi concentrerò qui, in particolare, sulle deposizioni di alcuni ex allievi, che rappresentano un buon campione della società benestante e attiva della città. Oltre al persistente legame con il maestro di molti di loro, le deposizioni illuminano vari aspetti controversi, e rivelano le profonde tensioni che accompagnarono le novità e i fermenti religiosi di un'intensa stagione riformatrice²⁰. Cercheremo poi di chiarire se sia vero che il Landi avesse dissuaso 'molti' allievi dall'entrata in religione, distogliendoli da una scelta avventata e superficiale. Vedremo che probabilmente si trattò solo di qualche caso, ma di notevole impatto 'mediatico', data la visibilità delle famiglie coinvolte.

Novati e Panigarola: due allievi famosi

Una delle testimonianze più significative dei primi due processi è quella di Bartolomeo da Novate (o Novati), che nel 1441 dichiarava di essere stato, dieci anni prima, uno dei primi allievi del maestro d'abaco. Considerata la sua età (era nato nel 1408) era stato un allievo adulto, mentre in genere gli scolari delle

16 G.G. MERLO, *Ordini mendicanti e potere: l'Osservanza minoritica cismontana*, in *Vite di eretici e storie di frati*, a cura di M. BENEDETTI, G.G. MERLO, A. PIAZZA, Milano, 1998, pp. 267-301. La bibliografia è ampia e mi limito a rinviare a vari passaggi del fondamentale studio di Sara FASOLI, *Perseveranti nella regolare osservanza*, e a G. ANDENNA, *Aspetti politici della presenza degli Osservanti in Lombardia in età sforzesa*, in *Ordini religiosi e società politica in Italia e in Germania nei secoli XIV-XV*, a cura di G. CHITTOLINI, K. ELM, Bologna, 2001, pp. 331-371.

17 Cfr. i saggi radunati in *Famiglie e spazi sacri nella Lombardia del Rinascimento*, a cura di L. ARCANGELI, G. CHITTOLINI, F. DEL TREDICI, E. ROSSETTI, Milano, 2015; e M.N. COVINI, *Il libro di ricordi di Bartolomeo Morone, giureconsulto milanese (1412-1455). Edizione e commento*, Milano, 2010, pp. 30-35.

18 Oltre agli studi di Marina Gazzini citati sopra, cfr. G. ALBINI, *Città e ospedali nella Lombardia medievale*, Bologna, 1993; G. ALBINI, *Carità e governo delle povertà (secoli XII-XV)*, Milano, 2002.

19 Aggiornamenti sul tema in E. CANOBBIO, *Dalla città al villaggio. Aspetti dell'insediamento dei minori osservanti nella diocesi di Como*, in *Frates de familia. Gli insediamenti dell'Osservanza minoritica nella penisola italiana (sec. XIV-XV)*, a cura di L. PELLEGRINI, G.M. VARANINI, Verona, 2011, pp. 75-99.

20 Sulla temperie religiosa degli anni Trenta e Quaranta nel ducato di Milano, FASOLI, *Perseveranti nella regolare osservanza*, pp. 1-26; CANOBBIO, *Dalla città al villaggio*, pp. 78-79; EAD., *Christianissimus princeps: note sulla politica ecclesiastica di Filippo Maria Visconti*, in *Il ducato di Filippo Maria Visconti*, pp. 287-320.

scuole d'abaco erano *pueri* o adolescenti²¹. Quattro anni prima, nel 1437, interrogato dagli inquisitori di Sant'Eustorgio, il Novati aveva reso una deposizione piuttosto succinta, se non reticente²². Senza mettere in cattiva luce il maestro, Novati ammetteva, come altri, che il veneziano era solito parlare troppo, e sovente in pubblico, dei difetti e delle mancanze dei chierici («respondit quod credit esse bonum virum, sed obloquitur libenter de malis sacerdotibus et religiosis»²³). Per il resto si era trincerato dietro dei prudenti «non ricordo, non saprei dire». Anche a un affezionato allievo sarebbe stato difficile negare che il Landi si lasciava andare nel parlare di delicati argomenti religiosi, persino nel luogo più pubblico di tutti, la scala del Broletto, dove si proclamavano ufficialmente le gride²⁴.

Nel secondo interrogatorio, invece, il Novati scagiona l'antico maestro dalle accuse rendendo una testimonianza molto circostanziata. Elogia il Landi come docente e padre di famiglia, ricorda i suoi insegnamenti impeccabili, le pratiche degne di un buon fedele, la conoscenza degli scritti biblici e della tradizione cristiana. Inoltre narra come era maturato il clamoroso dissidio tra il maestro e frate Bernardino. Questi si era molto irritato per l'opera di dissuasione che il Landi aveva fatto presso «alcuni allievi» che si accingevano a entrare in convento, suggestionati dalle prediche del frate, ma contrastati dalle loro famiglie. C'era stato un memorabile incontro tra i due, al quale il Novati aveva assistito nascosto dietro una porta, insieme a un condiscipolo e *socio*, Giacomo da Birago. Novati riferisce quanto i due si erano detti, parola per parola: un confronto aspro e a tratti violento, che a un certo punto si era trasformato in una sorta di tenzone culturale, nella quale – asserisce il testimone – il pur dotto frate senese aveva dovuto soccombere alla sapienza del Landi e alle sue puntuali citazioni dei testi della dottrina e del pensiero cristiani²⁵.

Chi era questo antico allievo del maestro d'abaco veneziano? Data la paternità e la parrocchia di abitazione, ci sono buone probabilità di riconoscere in lui il famoso ingegnere idraulico Bertola da Novate, appartenente a una famiglia di produttori di fustagni che nel 1429 si era ritirata dagli affari e aveva venduto il marchio che contrassegnava i suoi prodotti²⁶, e ben noto agli studiosi come

21 Di solito gli studenti entravano nelle scuole d'abaco a 10-13 anni, al massimo a 15-16, avendo già imparato a leggere, scrivere e far di conto. Gli atti processuali parlano di *pueri* e *adulescentes*, termini analizzati in I. TADDEI, *Fanciulli e giovani. Crescere a Firenze nel Rinascimento*, Firenze, 2001, in particolare p. 222.

22 *Edizione*, I, p. 176.

23 *Edizione*, I, p. 176.

24 Sull'ambiente del Broletto si veda in questo volume il contributo di Beatrice Del Bo.

25 *Edizione*, II, pp. 202-205.

26 Già nel 1408 Galvagno Novati (padre di Bartolomeo, a quanto risulta dalle testimonianze del 1437 e 1441) insieme al fratello Donato aveva venduto agli Osnaghi il marchio industriale per bollare i fustagni, pur tenendolo in affitto per quattro anni; probabilmente si trattava un prestito mascherato: *La matricola dei mercanti di lana sottile*, a cura di C. SANTORO, Milano, 1940, pp. 182-183. La vendita definitiva avvenne nel 1429, per 257 lire, ai mercanti Sangiorgio: G. BARBIERI, *Origini del capitalismo lombardo: studi e documenti sull'economia milanese nel periodo ducale*, Milano, 1961, pp. 211-218.

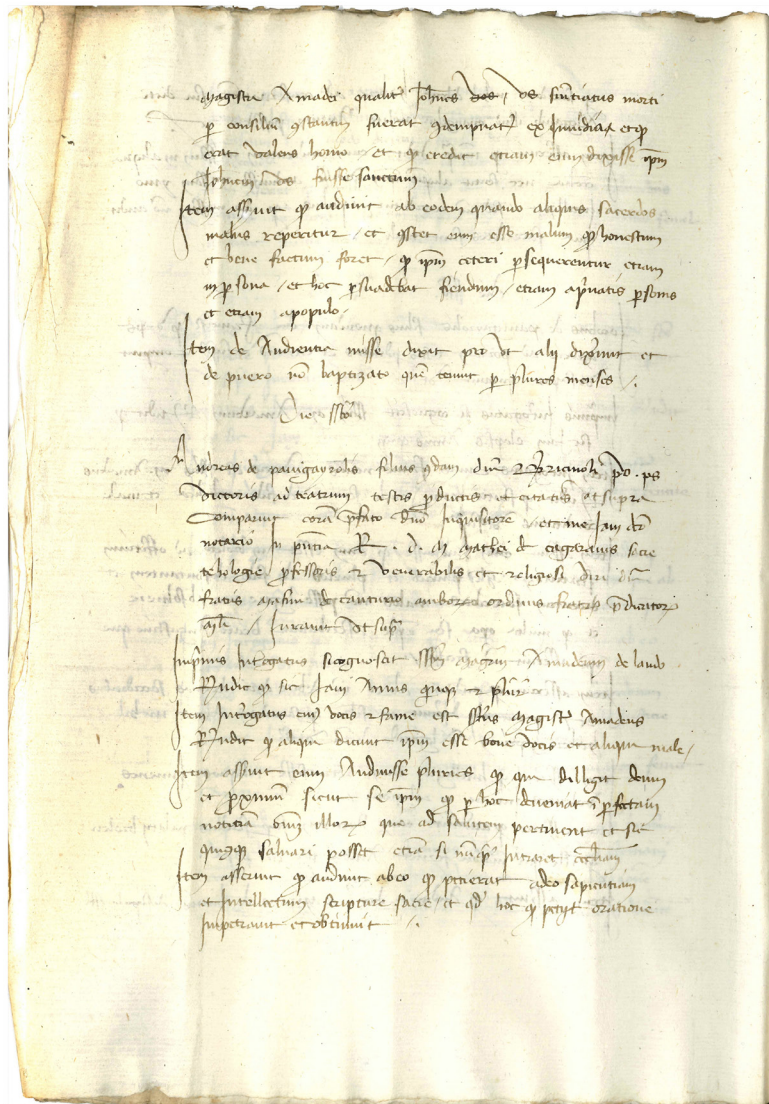


Fig. 8 – Depositione di Andrea Panigarola, 23 aprile 1437 (Milano, Archivio dei Luoghi Pii Elemosinieri presso Azienda di Servizi alla Persona Golgi Redaelli, Famiglie, cart. 257, fasc. Landi, 2, f. 3v)

progettista e direttore dei lavori di scavo del naviglio della Martesana a partire dal 1457. Fin dal 1438, i manufatti idraulici da lui realizzati gli avevano dato una fama che si era allargata anche oltre i confini del ducato²⁷. Se si trattasse proprio del

²⁷ Nel 1438 collabora allo scavo del naviglio di Bereguardo e poi dirige la costruzione del naviglio ducale di Vigevano, proponendo soluzioni innovative e sperimentando la nuova tecnica delle conche: M. COMINCINI, *La prima conca dei navigli milanesi (1438)*, s.l., 2012, pp. 23, 33,

famoso progettista, potremmo concludere che gli insegnamenti del maestro veneziano andavano anche oltre il consueto profilo contabile-aritmetico delle scuole d'abaco²⁸. Consideriamo che Amedeo Landi si era probabilmente formato nelle prestigiose scuole di Rialto, dove tra fine Trecento e inizio Quattrocento insegnavano dei maestri esperti di aritmetica, di calcolo, di geometria, tra cui Giovanni “della Fontana”, autore di un famoso trattato di tecniche costruttive idrauliche.

Non meno noto a Milano era un altro testimone, Andrea Panigarola del *quondam* Beriemolo detto Bigio²⁹, ex scolaro anche lui piuttosto attempato, tra i primi allievi della scuola d'abaco (Fig. 8). Andrea apparteneva alla famiglia che da oltre un secolo era a capo dell'ufficio degli Statuti, quello che per i milanesi era *tout court* “l'ufficio dei Panigarola”: l'ente a cui era affidata la trascrizione, conservazione, registrazione e proclamazione pubblica degli statuti cittadini. Il fratello di Andrea, Giovanni, era un mercante di profilo internazionale, associato al Panigarola più facoltoso di tutti, il cugino Arrighino o Enrico, attivo tra Venezia, Genova e le Fiandre, personalità di spicco della Repubblica e irriducibile avversario di Francesco Sforza³⁰. Un altro fratello, Giacomo o Giacomino Panigarola, aveva testimoniato nel processo del 1437 e aveva calcato la mano sulle deviazioni eterodosse del maestro veneziano. Era un mercante facoltoso e devoto, che nel 1444 fu socio dei Borromeo nell'atto di fondazione del luogo pio dell'Umiltà³¹.

Anche in questo caso va notata la differenza di contenuto tra la prima e la seconda testimonianza. Nel 1437 il Panigarola aveva reso dichiarazioni prudenti, che pure avevano rafforzato la linea accusatoria degli inquisitori, mentre nel secondo procedimento, quello ‘riabilitativo’, volle rimediare e delineò un ben diverso profilo del Landi: uomo sapiente, dotto nello studio dei testi biblici e patristici, cristiano di religiosità profonda ed elevata. Landi era solito conversare con i più famosi maestri di teologia e frequentava le sedi che a Milano godevano di più alta reputazione spirituale, ossia i conventi di San Francesco Grande e San Pietro Celestino e i monasteri benedettini di San Celso e San Pietro in Gessate. Amedeo – aggiunge Andrea Panigarola – discuteva alla pari, e senza soggezione, con ecclesiastici e teologi di fama e devozione indiscusse³², per esempio con il

61, 64, 66-68, 101-103; COVINI, *Prima di Leonardo*, pp. 45-47. Realizzò anche un naviglio a Mantova, che fu molto ammirato (G. RODELLA, *Giovanni da Padova. Un ingegnere gonzaghesco nell'età dell'Umanesimo*, Milano, 1988).

28 Sugli insegnamenti nelle scuole d'abaco, FIOCCA, *La lettura di aritmetica*, pp. 419-428.

29 *Edizione*, I, pp. 149-151; II, pp. 214-221.

30 Sui Panigarola, si veda P. MAINONI, *Mercanti lombardi tra Barcellona e Valenza nel basso medioevo*, Bologna, 1982; B. CIOTOLA, *Officiali, mercanti e giurisperiti. I Panigarola dal XIV al XV secolo*, tesi di laurea, Università degli studi di Milano, rel. P. Mainoni, a.a. 2000-2001, p. 92 su Andrea, p. 84 su Beriemolo e sull'ufficio degli statuti.

31 S. BUGANZA, *Palazzo Borromeo. La decorazione di una dimora signorile milanese al tramonto del gotico*, Milano, 2008, pp. 316-325.

32 «Vidi eum praticare multum cum magistro Antonio de Raude, suprascripto magistro Antonio de Ruschonibus, cum presidente et aliis fratribus Sancti Celzi et cum monacis Sancti Petri de

francescano Antonio Rusconi, appartenente alla cerchia degli intellettuali vicini alla corte del duca Filippo Maria Visconti, che lo impose nel 1443 come ministro generale al capitolo di Padova al posto del candidato papale Alberto da Sarteano³³. Inoltre Landi era in relazione con Antonio da Rho del convento di San Francesco Grande, uomo di alto profilo culturale e religioso e vicino a varie personalità della corte ducale, intellettuale molto 'organico' ai Visconti anche se non abbastanza apprezzato dal duca³⁴. Antonio da Rho (*de Raude*) era stato allievo di Gasparino Barzizza e fu poi maestro teologo, umanista e retore di fama, docente di retorica dal 1431, autorevole decifratore di codici ciceroniani. Scrisse le *Vite imperatorum* (1431), la cui volgarizzazione si trova in un magnifico e celeberrimo codice miniato dall'omonimo maestro³⁵. Notoriamente Antonio da Rho era poco amico di Bernardino da Siena, così come lo erano il Rusconi e il frate Andrea Biglia, storico del dominio dei Visconti. Molte persone di questa cerchia di dotti erano assidui interlocutori di frate Giovanni da Capestrano: tra di essi, il giurista e ambasciatore ducale Nicolò Arcimboldi, scelto dal retore come protagonista del *Dialogo* sugli errori di Lattanzio³⁶. Siamo insomma parlando di una cerchia ristretta ed elevata di cortigiani, intellettuali e religiosi di tutto spicco, noti per la dottrina, la sapienza,

Glaxiate et cum aliis fratribus Sancti Petri Celestrini et quasi omnium aliorum conventuum civitatis Mediolani, in quibus scivit fore aliquem bene intelligentem et instructum in sacra Scriptura et confere et disputare cum eis de sacra Scriptura» (*Edizione*, II, p. 216). Sull'ambiente ecclesiastico milanese e sul Della Croce, C. BELLONI, *Francesco della Croce. Contributo alla storia della Chiesa ambrosiana nel Quattrocento*, Milano, 1995.

- 33 FASOLI, *Perseveranti nella regolare osservanza*, p. 32, con riferimento a G. ZARRI, *Aspetti dello sviluppo degli Ordini religiosi in Italia tra Quattro e Cinquecento. Studi e problemi*, in *Strutture ecclesiastiche in Italia e in Germania*, a cura di P. PRODI, P. JOHANEK, Bologna, 1984, p. 252; S. FASOLI, *Rusconi, Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 89, Roma, 2017, pp. 289-291. Sui rapporti con il duca, CANOBBIO, *Christianissimus princeps*, p. 312. Prima favorevole ai conventuali, Rusconi abbracciò poi la causa osservante; morì a Prato nel 1449.
- 34 Cfr. ora la nuova edizione di PIER CANDIDO DECEMBRIO, *Lives of the Milanese tyrants*, traduzione di G. IANZITI, a cura di M. ZAGGIA, Cambridge (Massachusetts)-London, 2019, pp. 126-127 e note a p. 290.
- 35 R. FUBINI, *Antonio da Rho*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 3, Roma, 1961, pp. 574-577; M. ZAGGIA, *Appunti sulla cultura letteraria in volgare a Milano nell'età di Filippo Maria Visconti*, in *Giornale storico della letteratura italiana*, 170 (1993), pp. 161-219, 321-381, in particolare pp. 189-205, 322-328; M. ZAGGIA, *Linee per una storia della cultura in Lombardia dall'età di Coluccio Salutati a quella del Valla*, in *Le strade di Ercole. Itinerari umanistici e altri percorsi*, a cura di L.C. ROSSI, Firenze, 2010, pp. 3-125. Sulle invettive letterarie di Antonio da Rho, D. RUTHERFORD, *Early Renaissance invective and the controversies of Antonio da Rho*, Tempe, 2005; M. FOIS, *Il pensiero cristiano di Lorenzo Valla nel quadro storico-culturale del suo ambiente*, Roma, 1969, pp. 76-77.
- 36 FASOLI, *Perseveranti nella regolare osservanza*, p. 32. Panigarola inoltre ricorda che il Landi era assiduo alle prediche di Giacomo della Marca, ma non riprende le dichiarazioni rese dai testimoni del precedente processo, secondo cui il veneto aveva criticato duramente frate Giacomo per aver raccolto delle decime destinate al clero; così come nel secondo procedimento si accenna solo cursoriamente alle sue simpatie per la predicazione hussita, il piatto forte delle accuse del 1437, cfr. BENEDETTI, *Eresia e cultura*, pp. 834-835.

la vicinanza ai più eletti ambienti della corte ducale. Dei protagonisti indiscussi della cultura milanese del tempo, insomma.

Altrettanto si può dire di altri amici del Landi: secondo il Panigarola il maestro veneto si confessava spesso e talvolta si rivolgeva a confessori che avevano la facoltà di assolvere i casi riservati. Alcuni testimoni ricordano la sua consuetudine con Beltrame Correnti, abate di San Celso, consigliere spirituale del duca Visconti, nel 1445 attivo nei progetti di riforma di ospedali e luoghi pii milanesi³⁷.

Anche il Panigarola ricostruisce l'escalation dell'inimicizia tra Amedeo e frate Bernardino, e riporta le frasi malevole che il frate avrebbe pronunciato durante le prediche per mettere in ridicolo il maestro veneziano, senza nominarlo ma con allusioni che tutti potevano capire: «quel veneto che insegnava la scienza dell'abaco», «quel grassone forestiero»³⁸. Descrive poi, drammaticamente, le persecuzioni di cui il maestro veneto era stato fatto oggetto, le disgrazie che si erano abbattute su di lui e sulla famiglia (la perdita degli allievi e della scuola, l'impovertimento, la *malinconia* della moglie e la morte d'inedia del figlio neonato, la riprovazione sociale, addirittura le istigazioni al popolino a dar fuoco alla sua casa...). Infine, denuncia la manipolazione interessata dei discorsi del Landi e l'inconsistenza di certe accuse, per esempio quelle di empietà. E in particolare, smentisce con vigore un'accusa gravissima: il presunto mancato battesimo di un figlioletto del Landi.

Quella del Panigarola è una testimonianza pesante e per certi versi sconvolgente. Insieme ad alcune altre del dossier, essa ribalta totalmente la precedente narrazione della vicenda Landi. Più in generale, il secondo dossier di interrogatori getta su frate Bernardino una luce quasi luciferina, e – forse con qualche esagerazione – gli attribuisce istigazioni e falsità, scoppi d'ira, sentimenti rabbiosi e vendicativi poco consoni a un religioso in odore di santità. Non stupisce che i seguaci del Senese tornassero alla carica nel 1445, temendo che questo ritratto poco onorevole fosse d'ostacolo alla canonizzazione. Così mossero nuovi durissimi attacchi al maestro veneto. Va sottolineato inoltre un passaggio della deposizione del Panigarola, dove il testimone asserisce che frate Giovanni da Capestrano e Giovanni Gerardo Pusterla, ascoltate le ragioni di Amedeo, avevano disapprovato gli eccessi di foga di frate Bernardino (Fig. 9). Pur senza metterne in dubbio la buona fede, avevano detto che il frate era stato male informato dai suoi seguaci circa i comportamenti del Landi³⁹.

37 Sui consiglieri spirituali di Filippo Maria Visconti, CANOBBIO, *Christianissimus princeps*, pp. 305-311, e COVINI, *Le difficoltà politiche*, p. 90.

38 «Quidam Venetus seu forensis qui docebat artem seu scientiam abachi» (*Edizione*, II, p. 198); «illum alienigenum grassum» (*Edizione*, II, p. 218).

39 *Edizione*, II, p. 220.

21^r
41

 michi test q dno mago amadeo dixisset dicitur
 qd qm hincat a yoyozis cantate dicitur esse papa
 et accedo q dicit non recte dicit mago amadeo
 talia dixisset et dolum facere obligat an co et
 dicitur recedere qm ad dno magistrum amadeo dicens
 sibi se dicit talia qm dicit mago fuisse sua dicit
 et dicit qd qm infra suspiratur ha cantate dicitur
 qd dicit qm dicit esse papa et cogitavit qualiter
 reportare fuisset talia dicit et stambo sic ha dicit
 ha recedere qd rationabat sic in illo parte de plurimudis
 dicitur et dicitur qm dicitur in dicitur qm dicitur mago
 amadeo no est papa no episcopus na sacerdos neq
 ipse magister amadeo dicit si hinc maior cantate
 qd papa no maior cor do qd papa est ipse talis recedunt
 dicit qd cu mago amadeo dicit et sic qd dicitur dicit
 dicit qd sic sic dicitur recedere reportare per talis
 beatus no intelliguntur hinc dicit qd mago amadeo
 qd alia dicit qd dno mago amadeo dixisset dicitur accedo
 et qd post qd ipse fecit johanne de castano dicit
 religione missis requisita de mago amadeo dicitur dicitur
 sibi locum a hinc argo tunc sic a dicitur dicitur dicitur
 p dicit qm mago amadeo dicitur religione a multa dicitur
 fuit sic dicitur qd sic dicitur dicitur mago amadeo no
 dicit et accedo qd dno fiam johanne dicitur arbor sic
 dicitur fuisse male iusticia ataly dicitur dicitur
 qm dno p dicitur ipse fuit johanne p dicitur dicitur qd ipse
 talis dicitur dicitur dicitur ipse fuit johanne qd sic dicitur
 male dicitur mago amadeo p dicitur ipse fuit Bernardino
 naly dicitur na dicitur arbor sic locum dicitur sic
 a p dicitur dicitur dicitur dicitur dicitur dicitur
 reportasse a reportare dicitur na p dicitur p dicitur
 dicitur dicitur p dicitur dicitur sic est prout

Fig. 9 – Deposizione di Andrea Panigarola, 26 giugno 1441 (Milano, Biblioteca Franciscana, T-XV/A-100, f. 22r)

La menzione di questi due personaggi e la loro presa di distanza dagli eccessi del bellicoso frate (che intendeva la sua missione come ‘duello’, come ‘giostra’, come si legge nella deposizione del Novati) è per certi aspetti sorprendente e va ben contestualizzata. Come è noto il Capestrano e il Pusterla furono due figure di primissimo piano nella stagione riformatrice dell’Osservanza⁴⁰. È ben conosciuto il rilievo culturale delle attività del primo, in ambito giuridico, teologico e più concretamente come protagonista di varie iniziative religiose e sociali. Spesso presente a Milano dal 1440, in rapporto con due noti uomini di governo viscontei, il già ricordato Nicolò Arcimboldi e Lanfranco detto Franchino Castiglioni, sviluppò un’attività che è stata giudicata «la più riuscita testimonianza (del) costante raccordo fra frati mendicanti e gruppi sociali eminenti»⁴¹. Per quel che si sa, il dotto frate abruzzese non prese mai le distanze da Bernardino e ne condivise idee e progetti: eppure, secondo il Panigarola, Capestrano espresse, se non una vera censura, almeno una forte preoccupazione per le intemperanze verbali del predicatore senese.

Pur meno famoso del Capestrano, Giovanni Gerardo Pusterla è un personaggio che merita attenzione, sia per il fervore religioso, sia per l’attivismo riformatore⁴². Membro di una nobilissima e antica famiglia milanese, era entrato nel convento domenicano Osservante di Sant’Apollinare di Pavia, ma poi aveva abbandonato l’abito perché non sopportava le privazioni richieste da una regola particolarmente severa ed esigente. Così asserisce Girolamo Gattico, il primo storico della fondazione di Santa Maria delle Grazie⁴³. Nel processo inquisitoriale del 1437 il Pusterla testimoniò da laico, mentre più tardi prese gli ordini sacerdotali e fu collocato nella rettoria di San Sebastiano, la chiesa “di famiglia” dei Pusterla. Ebbe poi un ruolo importante nella fondazione di Santa Maria degli Angeli (Sant’Angelo), il vero ‘capolavoro’ bernardiniano a Milano, e fu uno dei protagonisti della famosa e controversa vicenda della ‘espropriazione’ del loro ente imposta ai Terziari francescani⁴⁴; fu anche uno dei fondatori del convento dei domenicani Osservanti di Santa Maria delle Grazie, di concerto con personalità come l’onnipresente Gian Rodolfo Vismara, il prete Antonio

40 FASOLI, *Perseveranti nella regolare osservanza*, pp. 80, 82, 86-88; H. ANGIOLINI, *Giovanni da Capestrano*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 55, Roma, 2000, pp. 744-759.

41 ANGIOLINI, *Giovanni da Capestrano*, p. 750.

42 FASOLI, *Perseveranti nella regolare osservanza*, pp. 80, 82, 86-88; *Il convento di Santa Maria delle Grazie a Milano. Una storia dalla fondazione a metà del Cinquecento*, a cura di S. BUGANZA, M. RAININI, Firenze, 2016.

43 G. GATTICO, *Descrizione succinta e vera delle cose spettanti alla chiesa e convento di Santa Maria delle Grazie e di Santa Maria della Rosa e suo luogo, et altre loro aderenze in Milano dell’Ordine de’ Predicatori con due tavole in fine*, a cura di E.E. BELLAGENTE, Milano, 2004, p. 8.

44 La complessa vicenda dei Terziari fu studiata, a suo tempo, da padre Paolo Sevesi e da Antonio Noto con prospettive divergenti; importanti nessi tra questa vicenda e i processi al Landi sono discussi qui nel contributo di Marco Bascapè. Rinvio inoltre a M.N. COVINI, *Il fondatore delle Grazie Gaspare Vimercati, gli Sforza e gli altri “benefattori”*, in *Il convento di Santa Maria delle Grazie*, pp. 59-77.

Della Rovere e alcuni membri della potente famiglia dei Vimercati⁴⁵. Secondo i testimoni del 1441, Pusterla aveva pubblicamente preso le distanze dagli eccessi di foga dell'Albizzeschi, circostanza che contrasta singolarmente con la sua deposizione precedente. Nel 1437, infatti, proprio la testimonianza dell'autorevole Pusterla aveva aperto il processo inquisitorio e ricondotto i comportamenti, le parole e gli atti del maestro veneziano al canone delle deviazioni ereticali.

Ecco allora delle contraddizioni di non poco momento: l'ex allievo Andrea Panigarola rivela che alcuni autorevoli personaggi notoriamente legati alla predicazione e alle iniziative di frate Bernardino provavano disagio per alcuni suoi eccessi; e il Pusterla cambia radicalmente opinione in merito al maestro veneziano invisato a frate Bernardino. Pur con la prudenza esegetica necessaria quando si leggono degli atti processuali, indubbiamente queste testimonianze sono rivelatrici di tensioni esistenti all'interno degli ambienti riformatori milanesi⁴⁶. L'esperienza osservante attivò una progettualità ispirata, vivace e innovatrice, che suscitò grande fermento nella società del tempo, ma che produsse anche conflitti e divisioni laceranti. Le deposizioni dei processi relativi al Landi, dense di nomi ed eventi, sono illuminanti circa la temperie religiosa della Milano degli anni Trenta e Quaranta del Quattrocento e le sue dialettiche. Il processo Landi, al di là degli studi fin qui condotti, può essere uno stimolo per riprendere gli studi sul valore e sul senso della predicazione bernardiniana nella capitale del dominio visconteo.

Altri allievi rendono testimonianza

Nel secondo dossier troviamo altre deposizioni in cui alcuni antichi allievi e personalità stimate si allineavano alla piena riabilitazione del maestro. In modo succinto, Giacomo *Lanavigiis* dipinge il maestro come uomo sapiente, devoto, di buoni costumi e sinceramente desideroso di dissuadere gli scolari che solo per leggerezza («devitate animi inducti»⁴⁷) si erano intestarditi ad intraprendere una religione molto esigente e severa. Giacomo *Lanavigiis* aggiunge che Amedeo non era affatto ostile ai frati di Sant'Angelo, anzi aveva indirizzato a loro almeno un giovane che aveva bisogno di un consiglio spirituale; ma era stato poi contrariato, scoprendo che i religiosi avevano spinto l'allievo a farsi frate, a dispetto della debole vocazione⁴⁸. *Lanavigiis* adotta la stessa linea difensiva di altri testimoni di indiscussa reputazione, come il parroco del Landi, che lo dipinge come

45 FASOLI, *Perseveranti nella regolare osservanza*, pp. 81-83; EAD., *Santa Maria delle Grazie, un possibile filo conduttore della storia milanese*, in *Il convento di Santa Maria delle Grazie*, pp. 37-57.

46 PELLEGRINI, *Introduzione*, pp. 88-91.

47 *Edizione*, II, p. 197.

48 *Edizione*, II, pp. 196-197.

un buon cristiano regolarmente praticante, oltre che uomo sapiente e dotto; mentre Giacomo Cusani riconosce al maestro rigore e correttezza⁴⁹.

Nel corso del processo del 1441 non fu più interrogato l'allievo Gusmerio da Cisate (o Cesati) da Corsico, che aveva depresso davanti agli inquisitori nel 1437. Come molti frequentatori della scuola del Landi, anche il Cesati apparteneva all'ambiente della più facoltosa mercanzia di Milano⁵⁰. Nella prima tornata processuale si era limitato a dire che conosceva da tempo il maestro e che non l'aveva mai sentito dire nulla di sconveniente. Altrettanto prudente era stata la deposizione di Brenta Taverna, ricco mercante e vicino di casa del Landi in parrocchia di Santa Margherita. Ricordava che presso la bottega di Zonfrino Bellabocca, nelle vicinanze di Santa Maria alla Scala, il maestro era solito intrattenersi con amici e vicini «causa recreationis» e per discorrere senza troppa circospezione delle questioni che più gli stavano a cuore⁵¹.

Complessivamente gli ex allievi, i vicini e gli amici furono testimoni dell'integrità morale del Landi, e non si lasciarono indurre a dichiarazioni compromettenti. Con due eccezioni. Frate Jacopo da Sannazzaro, «professus hospitalis Novi Mediolani» (in realtà un ospedale antico, fondato nel XIII secolo⁵²), nella terza fase processuale (1445 circa) riferisce un'opinione del maestro ostile alla devozione ai santi⁵³. E un altro ex allievo, Marco di Ludovico Ferrari, nel 1437 attribuisce al Landi delle affermazioni molto spinte (denigrava chierici e religiosi, negava la validità delle messe e dei sacramenti somministrati da sacerdoti indegni ecc.), aggiungendo che il veneziano era contrario alle pitture nelle chiese, con una velata allusione al trigramma bernardiniano, che come è noto era stato bersaglio di critiche come espressione di idolatria. Inoltre il Ferrari muove al Landi un'accusa particolarmente grave, asserendo che predicava a scuola ogni sabato. Ora, i maestri del tempo erano notoriamente responsabili dell'educazione cristiana dei loro allievi e in particolare i maestri di grammatica insegnavano il latino su testi di preghiera e scritti sacri, e spettava a loro una sorta di insegnamento catechistico⁵⁴. Anche

49 Non si tratta del più noto giurista, figlio di Antonio, di nobile famiglia milanese attiva tra la mercatura e le professioni, dal 1446 consigliere di Filippo Maria e più tardi di Francesco Sforza, ma di un omonimo appartenente al Terzo Ordine francescano.

50 Il padre di Gusmerio, Manfredino, nel 1430 operava a Valencia in società con un Anzaverti e con Giovanni Lusella da Crema, si veda MAINONI, *Mercanti lombardi*, p. 72.

51 *Edizione*, II, p. 208. Il figlio di Zonfrino Bellabocca, Pietro, comparso tra i testimoni nel 1437, ebbe incarichi pubblici presso la Repubblica ambrosiana nel 1449: *Acta libertatis Mediolani. I registri n. 5 e n. 6 dell'archivio dell'Ufficio degli statuti di Milano*, a cura di A.R. NATALE, Milano, 1987, p. 694. In seguito, fu invitato a prestare denaro a Francesco Sforza. Su Zonfrino e la Scuola delle Quattro Marie si veda qui il contributo di Marco Bascapè in questo volume e GAZZINI, «Dare et habere», pp. 27-28, 59.

52 ALBINI, *Città e ospedali*, pp. 72-75.

53 *Edizione*, VIII, p. 256.

54 GAZZINI, *Scuola, libri e cultura*, p. 219, e F. DEL TREDICI, *Maestri per il contado. Istruzione primaria e società locale nelle campagne milanesi (secolo XV)*, in *Medioevo dei poteri. Studi di storia per Giorgio*

i maestri d'abaco, probabilmente, si occupavano a loro volta di impartire i rudimenti della religione cristiana ai giovani allievi; e tuttavia dire che il Landi *predicava* significa attribuirgli un comportamento ben più compromettente. Il padre Piana, editore di uno dei processi condotti contro il Landi, trovò in questo accenno un forte appiglio alla sua condanna del maestro veneziano. Scrisse infatti che il Landi si era addirittura proposto come consigliere spirituale in Sant'Angelo. Ma questo giudizio dell'illustre studioso contrasta con ogni evidenza documentaria⁵⁵.

Torniamo alla testimonianza del Ferrari, l'unico a riferire (*de relato* però) un fatto singolare e di una certa valenza accusatoria: ovvero che in casa del Landi era dipinta un'allegoria della Chiesa crivellata da proiettili – giavellotti, frecce e lance – scagliati dal papa e dai chierici. Una testimonianza molto insidiosa: non sorprende che nel 1441 questo allievo poco favorevole al maestro non fosse più chiamato a deporre, dato che il secondo processo fu formato con l'intento di riabilitare il Landi. Si noti che anche il Ferrari era un uomo di una certa visibilità, giacché (come risulta da un sindacato del 1448 in cui fu giudicato insieme al fratello Giacomo) aveva fatto parte della corte del duca di Milano⁵⁶.

Risulta allora evidente che non solo il processo dell'inquisizione eustorgiana del 1437, ma anche il procedimento del 1441 furono attentamente *costruiti*, a partire però da due divergenti regie⁵⁷. Lo scopo del processo inquisitoriale del 1437 era di far tacere il Landi, ma senza infliggergli condanne troppo pesanti; il processo del 1441 mirava invece a restituirgli la sua buona fama. Si può notare ad esempio che i testimoni del 1441 si riferiscono sovente alla durezza della professione osservante (ben dodici occorrenze di termini come *asperitas regule*, *asperitas religionis*), per sostenere le buone ragioni del maestro che cercava di convincere gli allievi a non farsi frati.

Come rileviamo dai più recenti studi sulla macchina apostolica delle suppliche, il processo del 1441 si snodò attraverso delle fasi procedurali appropriate e corrette⁵⁸: dapprima, l'interessato sorse una supplica al pontefice per ottenere la restituzione della fama, procedura del tutto legale; alla supplica fece seguito la delega papale al canonico milanese Giuseppe Brivio, uomo di cultura e alta reputazione,

Chittolini, a cura di M.N. COVINI, M. DELLA MISERICORDIA, A. GAMBERINI, F. SOMAINI, Roma, 2012, pp. 275-299.

55 «Il contrasto tra Bernardino e Amedeo ebbe inizio quando il maestro d'abaco pretese di diventare direttore spirituale degli aspiranti all'Ordine francescano nella nuova comunità di S. Angelo» (PIANA, *Il processo*, p. 760).

56 *Acta libertatis Mediolani*, n. 154, 1 aprile 1448. Nel 1437 depone anche il padre, Ludovico Ferrari (*Edizione*, I, pp. 154-157).

57 BENEDETTI, «*Per quisti ribaldi fray se disfa il mondo*», pp. 304-312.

58 Sulle procedure, *Introduzione* di E. CANOBBIO a Beatissime pater. *Documenti relativi alle diocesi del ducato di Milano*, a cura di E. CANOBBIO, B. DEL BO, Milano, 2007, pp. XV-XXXIX.



Fig. 10 – *Andrea Mantegna (attribuita), san Bernardino da Siena, 1450 ca., tempera su tavola, (Bergamo, Fondazione Accademia Carrara)*

spesso incaricato di simili giudizi⁵⁹. Furono poi raccolti gli interrogatori da uno dei più esperti notai arcivescovili di Milano, Maffiolo Ciocca⁶⁰, e infine fu presa la decisione e fu emanato un *rescritto* papale, vale a dire un atto che accettava la richiesta e concedeva la riabilitazione. Tutto secondo le regole, anche se nel 1446 Eugenio IV (seguito poi da Nicolò V) ritornò sui suoi passi, smentendo sé stesso

59 Sul procedimento, BENEDETTI, «*Per quisti ribaldi fray se disfa il mondo*», pp. 305. Il Brivio fu una figura eclettica e di alto profilo: ordinario del capitolo cattedrale, dottore in decretali, rinomato professore di teologia e autore di trattati, presente al concilio di Basilea nel 1432 e anche poeta (cfr. il codice conservato in MILANO, BIBLIOTECA AMBROSIANA, B 116 sup, che contiene alcuni suoi testi). Fu detentore di cospicui benefici e amico del cardinale Gerardo Landriani che era legato papale.

60 Scheda di M. SPINELLI in *I notai della curia arcivescovile di Milano (secoli XIV-XVI)* a cura di C. BELLONI, M. LUNARI, Roma, 2004, pp. 137-142. Un risvolto interessante degli atti processuali relativi al Landi è il ruolo giocato da vari notai: oltre al Ciocca, una famiglia di notai specializzata nel servizio alla Curia, un altro notaio arcivescovile è Giovanni Appiani che roga un atto del 1447 per Francesco Della Croce. Appiani sarà poi il leader popolare della Repubblica ambrosiana nel 1449, circostanza che a mio parere può spiegare, data la condanna e le confische, la perdita di tutti i suoi atti e filze (*ibidem*). Ma colpisce anche la presenza, nell'atto ostile al Landi del 1445, di Ambrogio Cagnola, notaio dalla clientela vasta e rilevante, legato agli ambienti dell'Osservanza minoritica e ai Terziari (ne parla in questo volume Marco Bascapè), e del fratello Cristoforo Cagnola, notaio, scolaro delle Quattro Marie, padre di Taddeo, frate Minore Osservante; senza dimenticare Lorenzo Martignoni, notaio approdato al vertice delle segreterie ducali, la cui moglie affitta la casa al Landi.

e il canonico Brivio (che tra l'altro stava approdando in corte di Roma), allo scopo di spianare la strada alla controversa canonizzazione di Bernardino⁶¹.

Riassumiamo: Bernardino aveva radunato a Milano molti autorevoli sostenitori, grazie al carisma e allo straordinario potere 'mediatico' che molti gli riconoscono, e aveva saputo iniettare nei ceti operosi cittadini e nei suoi seguaci delle energie straordinarie, che si erano tradotte in numerose iniziative e fondazioni. Forte dei suoi successi, il frate senese aveva ottenuto che il suo avversario Amedeo Landi, ritenuto colpevole di avere dissuaso alcuni giovani allievi dall'entrare in religione a Sant'Angelo, fosse perseguito dagli inquisitori domenicani di Sant'Eustorgio per avere professato idee di sapore ereticale. Gli inquisitori avevano condotto il processo con rigore, e ne erano stati molto facilitati dall'imprudenza del veneziano, un uomo che (evidentemente) non taceva abbastanza, o che usava toni troppo appassionati in materie molto delicate.

Chi erano, e quanti, i giovani dissuasi?

Saranno altri, in questo volume e in ulteriori studi, a riflettere su una vicenda che ha tanti risvolti, tra politica, orientamenti spirituali e progettualità ecclesiastica. Dal canto mio, vorrei stabilire chi e quanti fossero gli allievi che il maestro veneziano aveva dissuaso dall'intraprendere la vita religiosa. Ci fu qualche episodio particolare che suscitò la reazione spropositata e per certi versi crudele (se prestiamo fede alle testimonianze più severe del 1441) dell'Albizzeschi e dei frati di Sant'Angelo?

Vari testimoni sostennero che il Landi, più volte, aveva distolto dei giovani dall'entrare in convento. Il Landi stesso affermava (lo ricorda un testimone nel 1437) che a Milano c'erano almeno 40 giovani, forse 60, che, soggiogati dal carisma di frate Bernardino, stavano meditando di entrare in convento. Numeri elevati ma non improbabili: molti giovani benestanti milanesi avrebbero voluto abbracciare la vita religiosa, spinti dalla grande devozione suscitata dal fondatore di Santa Maria degli Angeli, che come scrive nel suo diario il giurista Bartolomeo Morone, «in Mediolano mirabiliter predicabat» e radunava folle immense⁶². Un testimone anzi sostiene che lo stesso Landi era entrato per un certo tempo a Sant'Angelo come professo⁶³.

61 PELLEGRINI, *Introduzione*, pp. 88-91.

62 COVINI, *Il libro di ricordi*, p. 75: nel suo diario, il giurista milanese registra la fondazione di Sant'Angelo, nell'aprile 1420; nel maggio 1444 la commemorazione di frate Bernardino nella chiesa di San Francesco Grande (p. 101), nel 1451 l'entrata di una figlia del Moroni nel convento delle Clarisse Osservanti e nel 1451 l'ingresso del figlio Cristoforo in Sant'Angelo e poi la professione in Sant'Apollonio di Brescia (pp. 108, 109). Per un altro caso: Gian Antonio Omelini di Novara fa testamento nel 1445 prima di entrare in Sant'Angelo (MILANO, ARCHIVIO DI STATO, *Notarile, Atti dei Notai*, b. 217, c. 676).

63 Frate Jacopo da Sannazzaro riferisce che il Landi era entrato in Sant'Angelo come professo, ma ne era subito uscito perché scandalizzato dallo stile di vita magnificente dei frati: o almeno così il maestro avrebbe raccontato ai suoi allievi (*Edizione*, VIII, p. 256). La notizia non va

Un caso ben documentato di dissuasione è riferito da Bertola da Novate. L'ingegnere narra che un allievo del Landi, un giovane *bursinarius* di cui non ricorda (o preferisce non ricordare) il nome, era stato così ammaliato dalla predicazione di Bernardino da decidere di farsi frate nonostante l'opposizione di madre e fratelli. Il Landi l'aveva esortato a pregare e a sottoporsi a pratiche di mortificazione per chiarirsi meglio le idee, e il giovane era ritornato sui suoi passi. Novati asserisce anche che il suo condiscipolo Giacomo Birago (quello che aveva assistito di nascosto alla durissima disputa tra l'Albizzeschi e il Landi) si rallegrava, anni dopo, di avere ascoltato i consigli del maestro, e dichiarava di essere felice di aver preso moglie e di aver abbandonato un proposito che non faceva al caso suo.

Il coinvolgimento di Giacomo Birago, in particolare, dovette suscitare un certo scalpore, data la posizione sociale della famiglia. Chi era questo ex allievo del Landi? Nel 1437 un testimone, il maestro fabbro Lorenzo da Clivate, conferma che Amedeo aveva distolto dal convento uno scolaro, «unus filius domini Mafioli de Birago qui dispensaverat unam iuvenem»⁶⁴, e il già citato *Lanavigiis* nel 1441 fa un cenno a un episodio analogo, fornendo però più ampi dettagli: la madre di «uno scolaro» del Landi, angosciata perché il figlio era uno scapestrato («capister») e frequentava cattive compagnie, aveva chiesto al maestro di parlargli e di convincerlo a cambiare vita. Il Landi lo aveva indirizzato ai frati di Sant'Angelo; ma i religiosi, forse facendo leva sulla vulnerabilità del ragazzo, lo avevano convinto a entrare in convento⁶⁵.

Essere il figlio di Maffiolo Birago a Milano voleva pur dire qualcosa, e del resto il successo della scuola d'abaco del Landi si doveva alla clientela di giovani di famiglie benestanti dell'ambiente mercantile, bancario e cortigiano. I guelfi Birago erano tra le famiglie più in vista del ceto eminente milanese, tra corte, affari e possesso fondiario⁶⁶. Maffiolo, fino alla sua morte nel 1445, era stato consigliere ducale e maestro delle entrate, dunque ai vertici del governo delle finanze principesche. Dei cinque figli, il più noto era Andrea: Pier Candido Decembrio lo annovera tra quei prestanti giovani che erano stati chiamati alla corte di Filippo Maria Visconti – e, anzi, tra quei ragazzi che vivevano in intimità con l'anziano duca nelle sue stanze private. *Gossip* a parte, il giovane Birago non mancava di qualità politiche ed era diventato molto influente alla corte viscontea e poi presso Francesco Sforza (benché lo storico Giovanni Simonetta insinuò che come soldato non valesse un granché). Un altro fratello, Antonio, sposò una Sovico, figlia di ricchi mercanti, e assicurò una

d'accordo con l'opinione diffusa (anche nei verbali di questi processi) che nei conventi della nuova Osservanza si conduceva una vita *asprissima*, ragione delle frequenti defezioni.

64 *Edizione*, I, p. 191.

65 *Edizione*, II, pp. 196-197.

66 Molte vicende sulla famiglia e discendenza di Maffiolo Birago sono ricostruibili dal manoscritto conservato, in MILANO, BIBLIOTECA AMBROSIANA, *Trotti*, 419, una raccolta di atti notarili dal 1420 al 1480. Poche però sono le notizie relative a Giacomo. Ringrazio della comunicazione Franca Leverotti.

numerosa discendenza ai Birago; una sorella, Margherita, sposò Giuliano Ghilini, e un'altra, Giovannina, sposò prima un Fagnani, poi un Castiglioni e seppellì anche un terzo marito, il già ricordato giurista Bartolomeo Morone, autore di un diario che ho recentemente dato alle stampe⁶⁷. Infine, Giacomo: era verosimilmente lui il giovane scapestrato che aveva fatto soffrire la madre, che era stato poi convinto a farsi frate e che era stato 'salvato' dall'intervento del suo saggio maestro, il Landi.

Nella documentazione milanese è spesso dato di leggere storie di giovani inquieti che si sottraevano al destino segnato dalle loro famiglie per seguire avventure e sogni. Padri esasperati andavano dal notaio per diseredare figli disubbedienti e teste calde. Chi fuggiva attratto dal carisma di un prode condottiero, chi dilapidava i patrimoni e l'educazione ricevuta, chi seguiva un'avventura amorosa contrastata, chi si faceva frate contro la volontà dei parenti, magari poi ritirandosi e dando scandalo⁶⁸. La vicenda di Giacomo Birago non era certo eccezionale, soprattutto se pensiamo allo straordinario fervore suscitato dalle prediche del frate senese e dei suoi infiammati seguaci. E infatti degli altri documenti – alcuni atti notarili inediti – confermano che il giovane Birago era un uomo fragile e inquieto. Qualche anno dopo (verosimilmente dopo la rinuncia alla veste fratesca) Giacomo sposò Caterina Fagnani, di una famiglia dell'ambiente alto-mercantile milanese. Nel 1447 era già defunto, ma prima di morire aveva fatto a tempo a dilapidare un notevole patrimonio e a mangiarsi la dote della moglie, che si trovava indebitata verso i più noti usurai milanesi⁶⁹. Così, i fratelli del defunto si diedero da fare per recuperare una manciata di preziosi gioielli e garantire la dote della cognata⁷⁰. Insomma possiamo concludere, con buona ragione, che uno dei giovani dissuasi da Amedeo Landi a intraprendere la vita conventuale, troppo dura e *aspra*, era un giovane vulnerabile e tormentato, appartenente a una famiglia molto in vista.

L'adolescente *bursinarius* e Giacomo Birago furono probabilmente i due casi più clamorosi di giovani dissuasi dal Landi dall'entrare nella vita religiosa. Se

67 COVINI, *Il libro di ricordi di Bartolomeo Morone*, pp. 13, 14n, 20, 27n.

68 Aveva fatto scalpore a Roma e a Milano la vicenda di Isaia di Filippo Casati, che negli anni Cinquanta era entrato in un convento di Minori Osservanti (probabilmente Sant'Angelo) contro la volontà della famiglia, poi, non resistendo al rigore, ne era uscito per andare tra i conventuali di San Francesco Grande; ma poi aveva lasciato il convento per prendere moglie: MILANO, ARCHIVIO DI STATO, *Carteggio Visconteo-Sforzesco, Potenze estere*, 47, 28 settembre 1458, lettera del duca a Otto del Carretto. Per un'altra storia di un figlio che delude le speranze paterne dilapidando denaro e conoscenze, M.N. COVINI, *Il devoto usuraio. Gasparino da Casate e la persecuzione di Ludovico il Moro*, in *Archivio storico lombardo*, 145 (2019), p. 46.

69 MILANO, ARCHIVIO DI STATO, *Notarile, Atti dei Notai*, b. 633, notaio Giacomo Perego, dossier del settembre 1447. I gioielli furono rilasciati da Gabriolo e dai fratelli Della Croce, parenti del famoso primicerio Francesco. Sull'importante asse ereditario di Maffiolo, MILANO, ARCHIVIO DI STATO, *Notarile, Atti dei Notai*, b. 513, notaio Ambrogio Cagnola, atti n. 3484, 3486 e 3492 del maggio 1445.

70 PAVIA, ARCHIVIO DI STATO, *Notarile Pavia*, 169, 8 gennaio 1448.

consideriamo la posizione del clan dei Birago e il ruolo che Maffiolo e Andrea avevano presso il duca Filippo Maria, la vicenda di Giacomo dovette avere un'enorme risonanza in città, e il suo ripensamento fu sicuramente uno smacco clamoroso per frate Bernardino, un duro colpo al progetto di attirare giovani del ceto nobile milanese nei conventi di nuova fondazione, a maggior gloria di Dio e dell'Ordine. Forse furono solamente questi due, i giovani distolti dalla religione, e non decine e decine: ma ben si comprende come la posizione sociale e la visibilità delle loro famiglie bastassero a far montare la rabbia di frate Bernardino, che diede il via alla durissima campagna denigratoria contro il maestro veneziano.

Al di là della vicenda specifica, l'analisi dei testimoni dei processi riguardanti il Landi rivela un serpeggiante disagio rispetto alla predicazione bernardiniana: a molti milanesi, compresi alcuni dei più ispirati compagni di strada del frate, la sua foga e le sue intemperanze dispiacevano. Se tante buone iniziative e tanta santità furono disseminate a Milano dal famoso predicatore senese, anche qualche seme velenoso fu sparso. Il maestro veneziano, come sostennero quasi tutti gli allievi, ribaltando le risultanze del processo del 1437, aveva dissuaso (almeno) un paio di suoi ex scolari dall'intraprendere la strada della professione religiosa nella sua severa versione osservante, convinto che si trattasse di una scelta dettata da suggestione e da leggerezza d'animo. Un giovane laico che voleva servire Dio e trovare il suo posto nella società dei cristiani non aveva bisogno di chiudersi in un convento, ma poteva intraprendere l'attività mercantile, industriale, bancaria, entrare a servizio nella corte, e insieme dedicarsi alle opere di misericordia, secondo l'ethos e la vocazione civile e religiosa del ceto di appartenenza. Traduco in un linguaggio attuale e (forse) attualizzante quello che credo fosse la convinzione profonda del nostro maestro d'abaco, corrispondente a idealità e visioni condivise nella Milano del tempo da mercanti e operatori economici, da magistrati ducali e ufficiali, da nobili e *popolari* benestanti. Gente devota ma concreta, borghesemente saggia e moderata.

Al contrario, nel 1437 e poi nel 1445, gli accusatori attribuirono al Landi delle affermazioni molto più compromettenti, per esempio che fosse meglio praticare le opere di misericordia da laici che non entrare in religione («melius esse intendere operibus misericordie corporalis in seculo, quam ingredi religionem aliquam»), e che tutti gli ordini religiosi fossero da condannare («omnes religiones esse pravae»)⁷¹. Il Landi, descritto come pacifico maestro e buon padre di famiglia, aveva trovato allievi, amici e fortuna nella prospera Milano, e ora era accusato di opinioni che sfioravano l'apostasia. In questo volume, altri autori si interrogano sulla plausibilità di tali accuse, o sulla possibile contiguità del maestro veneziano con le opinioni hussite che circolavano in quegli anni. Pur nei toni imprudenti, molte delle affermazioni riferite dai testimoni sono invece

⁷¹ Edizione, I, p. 156.

spiegabili con l'umana e paterna preoccupazione del docente che cerca di distogliere gli allievi da scelte improvide e che interpreta in senso 'borghese' le idealità cristiane e civiche del ben vivere e ben operare. Paradossalmente, questo patrimonio di principi di buon senso, condiviso dalla cerchia di amici, scolari e vicini del Landi, non era per nulla lontano dai messaggi trasmessi da Bernardino da Siena nelle sue prediche⁷², così apprezzate dai devoti milanesi che si radunavano numerosi per ascoltarle e divulgarle.

72 MANSELLI, *Bernardino da Siena, santo*, pp. 215-226.

II

I FASCICOLI PROCESSUALI

Ricerche sulla provenienza del dossier Landi

di Marco Bascapè

‘Importante’. Può far sorridere la perentorietà dell’aggettivo vergato in caratteri grandi, a matita blu, sulla camicia archivistica contenente uno dei documenti di cui oggi si presenta l’edizione¹. La mano è quella di Arturo Faconti², archivistica della Congregazione di Carità di Milano dal 1865 al 1904. ‘Importante’ significa per lui degno di essere spostato dal contesto archivistico di provenienza per essere collocato nell’*Archivio Araldico Genealogico*, com’egli pomposamente chiamava il fondo *Famiglie*, o in altri fondi della Sezione Storico Diplomatica da lui creata presso l’Archivio della Congregazione di Carità, oggi Azienda di Servizi alla persona Golgi Redaelli. Fu così che un fascicolo processuale milanese di metà Quattrocento, riguardante un Landi veneziano, si trovò improvvisamente in compagnia di carte cinque-settecentesche relative perlopiù alla nobile famiglia piacentina dei Landi. È chiaro quale valore ‘genealogico’ si possa attribuire a una simile operazione; il fondo *Famiglie* non raccoglie affatto spezzoni di archivi familiari, ma solo frammenti di altri archivi (i più disparati) dislocati arbitrariamente in base al cognome di uno solo tra i tanti attori citati in ciascun documento.

Il fascicolo è composto di nove unità: le deposizioni del processo inquisitoriale del 1437 contro il maestro d’abaco Amedeo Landi, pervenute in due versioni; due differenti liste di capi d’accusa a suo carico; la sentenza emessa l’11 dicembre 1441 dal teologo Giuseppe Brivio a favore del Landi e contro Bernardino da Siena; due denunce contro il Landi registrate il 13 aprile 1445; un *sumarium testium* con nuove deposizioni, rese tra il settembre e l’ottobre di un anno imprecisato; una *copia litterarum apostolicarum* successiva al 7 maggio 1447. L’incastro dei vari pezzi nella trama complessa della vicenda processuale, e la ricchezza delle informazioni storiche che ne scaturiscono, sono raccontati da altri in questo volume: qui concentriamoci sui documenti in quanto tali.

Due atti recano chiara traccia della loro provenienza dall’archivio della Casa della Carità in Porta Nuova, uno dei cinque Luoghi Pii milanesi di maggiore

1 MILANO, ARCHIVIO DEI LUOGHI PII ELEMOSINIERI presso AZIENDA DI SERVIZI ALLA PERSONA GOLGI REDAELLI, *Famiglie*, cart. 257. La camicia è riprodotta sulla copertina del presente volume.

2 Basti qui il rinvio a M. BASCAPÈ, In armariis officii inquisitoris Ferrariensis. *Ricerche su un frammento inedito del processo Pungilupo, Le scritture e le opere degli inquisitori*, in *Quaderni di storia religiosa*, 9 (2002), pp. 31-110, specialmente pp. 36, 73, e alla *Guida dell’Archivio dei Luoghi Pii Elemosinieri di Milano*, a cura di L. AIELLO, M. BASCAPÈ, Como, 2012, in particolare pp. 59-64, 399-401.

importanza storica³. Sul retro della *copia litterarum apostolicarum* un successore di Faconti, Antonio Noto, che lavorò presso l'Archivio dal 1931 e lo diresse dal 1946 al 1966⁴, scrisse rispettosamente con matita leggera: «Documento trovato entro il Mastro della Carità del 1763» (Fig. 11). La sentenza del 1441, invece, è custodita in una camicia settecentesca – la medesima su cui ‘infierì’ Faconti – recante le caratteristiche distintive di tutti gli incartamenti provenienti dalla Carità: il regesto vergato da una mano ben riconoscibile del XVIII secolo; l’attribuzione alla serie archivistica (*Sentenze*) posta isolata, in centro, al piede del foglio; il numero di corda entro tale serie (*n° 31*) scritto da altra mano in alto a sinistra. Tale camicia non doveva contenere solo la sentenza: il regesto è chiuso dalle parole «con altre scritture annesse», come attesta pure una nota aggiunta da mano sei o settecentesca sul dorso della pergamena: «cum anexis aliis». Dall’archivio del Luogo Pio Carità, dunque, oltre alla copia di lettere pontificie rimasta fino al XX secolo tra le carte di un libro mastro, e accanto alla sentenza Brivio, sono pervenute anche «altre scritture». L’espressione è vaga; per sapere di quali scritture si trattasse, poco ci dice la posizione in cui sono giunti fino a noi i singoli documenti, vista l’innata arbitrarietà e precarietà dell’ordinamento di un fondo collezionistico. La *copia litterarum apostolicarum*⁵, ad esempio, non venne posta dal Noto in questa sede, bensì tra le serie del *Diplomatico*, come attestano alcune schede di suo pugno che recano la segnatura «Documenti ecclesiastici». La collocazione del pezzo insieme agli altri frammenti dell’*affaire* Landi è stata operata nel 2003 nell’ambito di un intervento di riordino di materiali sparsi.

Non tutte le domande hanno risposta, e la distruzione del nucleo più consistente e rilevante del cosiddetto “Archivio vecchio del Luogo Pio Carità”, bruciato nei bombardamenti del 1943 – con tanto di antichi inventari d’archivio⁶ – proietta su un fondo oscuro e indistinto ogni tentativo di fare pienamente luce.

Che cosa ci faceva lì?

Appurata la provenienza dalla Carità di almeno una parte del nostro incartamento, s’impone una domanda: che cosa ci facevano questi atti tra i documenti di un ente caritativo? L’interrogativo si fa tanto più pressante, allorché un esame accurato rivela che una delle due redazioni della escussione dei *testes* della primavera del 1437 non è una copia, bensì la minuta notarile, senza segno di tabellionato ma chiaramente di mano di Gaspare *de Cera*, «notario publico ac notario [...] domini inquisitoris»⁷. Figlio

3 Cfr. *Guida dell’Archivio*, pp. 149-153.

4 *Guida dell’Archivio*, p. 68.

5 *Edizione*, IX.

6 Cfr. *Guida dell’Archivio*, pp. 153 e 517-529, in part. p. 526: tra i volumi perduti, quattro tomi di *Registro d’archivio vecchio* e l’antico *Libro de onia instrumento dela Caxa del Terzo Ordine de santo Francesco* (1441-1484).

7 *Edizione*, I, p. 136.

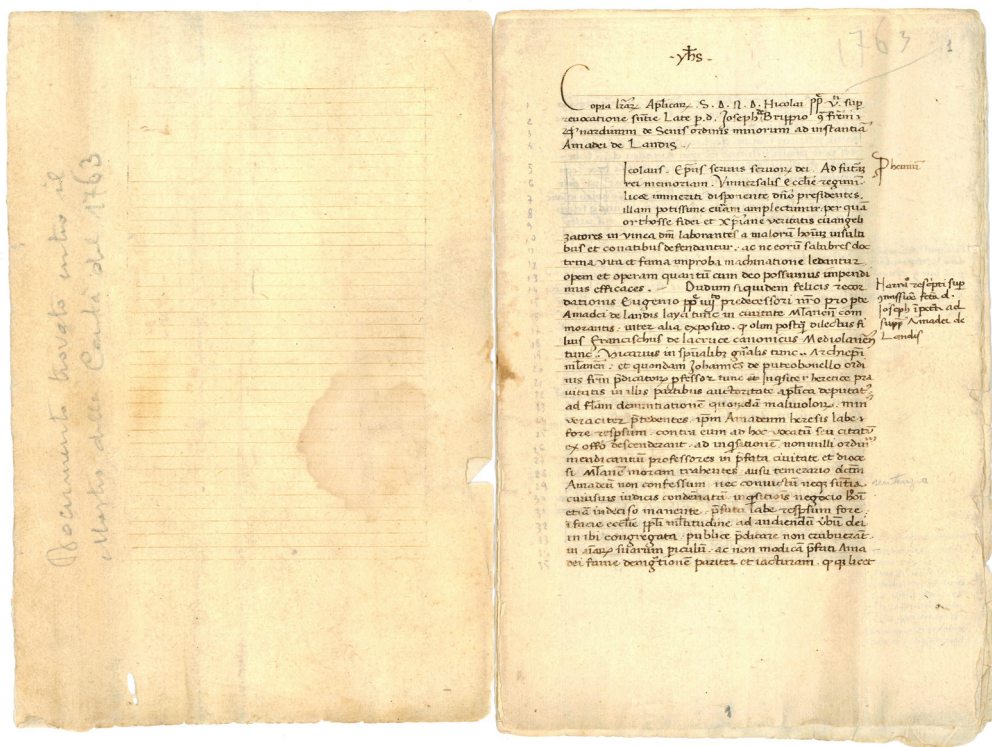


Fig. 11 – Lettera pontificia con interventi a matita di Antonio Noto
(Milano, Archivio dei Luoghi Pii Elemosinieri presso Azienda di Servizi alla Persona
Golgi Redaelli, Famiglie, cart. 257, fasc. Landi, 8, f. 1r)

di Antonio, il Cera operava fin dall'immatricolazione in Porta Ticinese, parrocchia di San Lorenzo maggiore *foris*⁸: ossia proprio presso il convento di Sant'Eustorgio dove furono raccolte le accuse, così come farà il *notarius inquisitoris* Giacomo Bonderi di Ambrogio, immatricolato nel 1444 con residenza nella stessa parrocchia⁹, al quale si deve la copia autentica non datata di tali deposizioni, oggi conservata accanto alla minuta¹⁰. La genesi interna all'*offitium inquisitionis* fa della minuta del Cera un documento di straordinario interesse, non solo per la presenza di numerose correzioni, ma soprattutto per le tracce del lavoro di costruzione processuale di cui danno conto Marina Benedetti e Tiziana Danelli. Ma sulla provenienza archivistica

8 MILANO, ARCHIVIO DI STATO, *Notarile, Raccolte dell'Archivio notarile, Matricole dei notai e protonotai*, reg. 5, c. 138v n. 2502, 28 agosto 1432.

9 MILANO, ARCHIVIO DI STATO, *Notarile, Raccolte dell'Archivio notarile, Matricole dei notai e protonotai*, reg. 5, c. 149v n. 2646, 10 ottobre 1444.

10 Edizione, IB.

del nostro nucleo documentario, questa scoperta non fa che infittire il mistero. La copia autenticata dal Bonderi, prodotta su richiesta del vicario dell'inquisitore, era sufficiente a far conoscere i contenuti dell'inchiesta del 1437: perché far uscire dalle mura di Sant'Eustorgio, o dalle imbreviature del Cera, la minuta stessa?

Uno dei nodi più ardui da sciogliere è la datazione dei singoli pezzi che compongono il fascicolo¹¹. Privo di indicazione dell'anno (fatto abbastanza consueto nelle escussioni di testimoni) è il *sumarium testium*¹² – redatto in forma autentica dal cancelliere arcivescovile Giovanni Appiani – contenente le accuse registrate dallo stesso notaio tra i mesi di settembre e ottobre in casa del vicario arcivescovile Francesco Della Croce, in Porta Ticinese, parrocchia di San Giorgio al Palazzo. Anche se l'abitazione del vicario in tale parrocchia è attestata con certezza solo dal gennaio 1446¹³, diversi elementi indiretti convergono invece sul 1445 come anno più plausibile per queste nuove deposizioni contro il Landi¹⁴: dunque nell'autunno successivo alle denunce registrate dal notaio Cristoforo Maganzi il 13 aprile 1445 su due sottili pergamene (o meglio, su due parti di un'unica pergamena poi tagliata)¹⁵ (vedi fig. 14).

Senza data sono pure i due bifolii cartacei che riportano liste di accuse a carico del maestro d'abaco: l'una riferita unicamente all'inchiesta del 1437¹⁶; l'altra

11 Su cui si veda la descrizione del dossier documentario che precede l'edizione critica dei processi (pp. 123-132).

12 *Edizione*, VIII.

13 Ritengo plausibile che – anche prima di sanzionare l'acquisto col rogito del 13 gennaio 1446 – il Della Croce avesse stabilito qui la sua dimora (magari non stabilmente), visto che fin dal 10 novembre 1438 aveva ottenuto dal duca l'autorizzazione a comprar casa in tale parrocchia (C. BELLONI, *Francesco Della Croce. Contributo alla storia della Chiesa ambrosiana nel Quattrocento*, Milano, 1995, p. 74; A. NOTO, B. VIVIANO, *Visconti e Sforza fra le colonne di palazzo Archinto. Le sedi dei 39 luoghi più elemosinieri di Milano, 1305-1980*, Milano, 1980, p. 49).

14 Le complesse riflessioni sulla datazione del *sumarium*, condivise con il gruppo di lavoro e con il prezioso contributo di Cristina Belloni ed Elisabetta Canobbio, tengono conto degli estremi di attività di Giovanni Appiani, notaio immatricolato solo il 27 febbraio 1444 e cancelliere della Curia almeno dal maggio 1445 al novembre 1448 (*I notai della curia arcivescovile di Milano [secoli XIV-XVI]*, a cura di C. BELLONI e M. LUNARI, Roma 2004, pp. LXXV, 6, 7); del fatto che il Della Croce – vicario di Enrico Rampini dal 21 agosto 1444 a fine 1447 o inizio 1448 (BELLONI, *Francesco Della Croce*, p. 73) – nel documento non è indicato quale delegato del papa, mentre se stesse eseguendo l'incarico pontificio del 6 novembre 1446 la qualifica di commissario apostolico sarebbe evidenziata; del fatto che il teste Antonio da Niguarda, il 20 settembre, ricorda di aver incontrato Masino Tebaldi all'ufficio di Provvisione «modo est annus unus elapsus vel circa» (*Edizione*, VIII, p. 256) e Masino fu vicario di Provvisione dal 15 maggio 1435 al giugno 1445 (C. SANTORO, *Gli uffici del comune di Milano e del dominio Visconteo-Sforzesco, 1216-1515*, Milano 1968, p. 127). Elisabetta Canobbio fa presente che di domenica le udienze del foro episcopale erano di norma sospese, il che porterebbe a escludere il 20 settembre 1444, il 2 ottobre 1446 e il 24 settembre 1447 (argomento peraltro non risolutivo, visto che nel nostro stesso dossier una testimonianza del 1437 risulta registrata «Die dominico quinto mensis madii» [*Edizione*, I, p. 177], come sottolinea Tiziana Danelli, anche se in quel caso si trattava di un atto inquisitoriale e non del foro vescovile).

15 *Edizione*, VI e VII.

16 *Edizione*, V.

comprendente sia alcune imputazioni di tale processo inquisitoriale, sia una serie di altri ventiquattro *errores*, solo quattro dei quali rintracciabili tra le testimonianze raccolte dal Maganzi e dall'Appiani: tale seconda lista fu dunque redatta dopo l'autunno del 1445¹⁷. Un indizio rilevato da Tiziana Danelli – l'identica filigrana presente nelle due liste e nella copia Bonderi – fa pensare che i tre documenti siano stati redatti in sequenza, utilizzando la stessa risma di carta: il che porterebbe a datare la redazione materiale di tutti e tre (non i rispettivi contenuti) dopo l'inchiesta Appiani. La mancanza di riscontri per ben venti capi d'accusa, invece, induce a chiedersi quante parti dell'incartamento processuale siano andate perse (Figg. 12 e 13).

Che dei documenti manchino all'appello non è una novità. Non è stata ancora reperita la sentenza che coronò l'inchiesta del 1437, che sappiamo rogata dal cancelliere arcivescovile Baldassarre Capra. Di un altro tassello fondamentale – le lunghe escussioni dei *testes* a favore del Landi nel 1441 – fortunatamente sono state ritrovate quantomeno le fotografie fatte eseguire tempo addietro da padre Sevesi in un archivio non identificato, già parzialmente rese note da padre Piana¹⁸, mentre di un'ulteriore fonte, un *consilium iuridicum* contro la sentenza Brivio, abbiamo solo le parti edite dallo stesso Piana (dapprima nel *Bullettino di studi Bernardiniani* e più estesamente negli *Atti del simposio internazionale cateriniano-bernardiniano*) sulla base, stavolta, di trascrizioni di pugno del Sevesi, che ne annotò la collocazione presso l'Archivio del principe Luigi Alberico Trivulzio¹⁹: ma finora non è stato possibile rintracciare né l'originale, né la copia del Sevesi²⁰. Da quanto ne pubblica il Piana sembra plausibile che il *consilium iuridicum* risalga a una fase tardiva della battaglia legale contro il Landi, forse sul finire del 1446²¹, quando l'impasse del processo di

17 Edizione, IV.

18 C. PIANA, *Un processo svolto a Milano nel 1441 a favore del mag. Amedeo de Landis e contro frate Bernardino da Siena*, in *Atti del simposio internazionale cateriniano-bernardiniano*, a cura di D. MAFFEI, P. NARDI, Siena, 1982, pp. 753-793 (ora in forma completa in Edizione, II). Non sappiamo in quale archivio il Sevesi avesse trovato il documento, ma una sua frase riportata dal Piana fa pensare a un fondo documentario gravemente colpito dai bombardamenti del 1943: indizio che, di per sé, avrebbe potuto ricondurci anche all'Archivio dei Luoghi Pii Elemosinieri, dove il Sevesi aveva integralmente trascritto alcuni atti sull'origine del Luogo Pio della Carità prima che andassero perduti (P.M. SEVESI, *Il B. Michele Carcano e il Consorzio della Carità di Milano*, in *Archivum Franciscanum Historicum*, 46, 1953, pp. 251-278: nota a p. 251). L'ipotesi però è decisamente smentita dalla camicia settecentesca visibile nelle foto: non solo l'archivista della Carità seguiva un 'format' ben riconoscibile, ma difficilmente avrebbe nominato il fondatore dello stesso luogo pio con tono asettico «Fr. Bernardino da' Sienna».

19 Cfr. C. PIANA, *Documenti intorno alla vita di S. Bernardino da Siena e codici delle opere*, in *Bullettino di studi Bernardiniani*, 10 (1944-1950), pp. 159-162; PIANA, *Un processo*, pp. 754-758.

20 Copia che immagino redatta all'epoca delle ricerche preliminari a P.M. SEVESI, *Il B. Francesco Trivulzio da Milano*, in *Studi Francescani*, 8 (1936), pp. 18-75.

21 Da quanto riporta il Piana, infatti, si deduce che il parere legale – volendo contrastare alla radice la sentenza del 1441 – inficiasse la lettera di delega di Eugenio IV del 16 giugno 1439 come «rescriptum oppreptivum, et sic nullum» (PIANA, *Un processo*, p. 757), mirando a una invalidazione più radicale di quanto fece lo stesso Eugenio IV con la sua tardiva lettera del 6 novembre 1446, quando delegò il vescovo di Lodi, Antonio Bernieri, a rivedere il caso

ceteros. pmo.

Capitolo Sacca

22 Status virginitate est iuxta legem statutum a deo
 22 Status Matrimonialis est melior q̄ religione
 22 Virginitas non est virtus s̄ quida p̄cipuo virtus sup̄ba.
 22 ita pot̄ ḡtate corp̄ i vniū secularis sicut sacerdos.
 22 est equalis dignitas sicut gregis sicut et sacerdos.
 22 Sacramenti cōditio nō est necessarium s̄ ad bene esse ad
 ḡtatione corp̄ xpi.
 22 ita pot̄ q̄ cōtate s̄cipio pot̄ s̄cipio cōtate cōt̄ accipit
 p̄bucio d̄ terra.
 22 Legit̄ curio & alia instrumenta appazata in passione xpi
 nō s̄nt honoranda.
 22 ymagines s̄cōt̄ nō s̄nt d̄pugnant̄ in cōt̄p̄o nec in dōm̄ib̄
 neq̄ d̄cōt̄ant̄.
 22 nō est necessarium cōtate nec aliqd̄ ad p̄tate q̄ d̄o s̄nt
 22 quilib̄ pot̄ ḡtate p̄tate sua. et s̄cularis et est ab̄soluū.
 22 obsequia et officia que s̄nt p̄ d̄funtis era solemnitate et
 cuius magis expensio fuerit a sacerdotib̄ auare et
 conuicium synoniam om̄es.
 22 solum sufficit p̄tate p̄tate d̄i et nō cōtate ad s̄b̄tate.
 22 decime nō d̄nt dari sacerdotib̄ nec possunt cogi p̄e
 cōfiteant̄ cōt̄p̄tate.
 22 qui s̄b̄tate nomine ad religione est s̄b̄tate melius et
 d̄cōt̄ant̄.
 22 predicatorib̄ predicatorib̄ q̄ vicia p̄tate moztate q̄ cadit.
 22 populus p̄tate frequētia p̄tate et ḡtate cōt̄p̄tate.
 22 nō est s̄nt p̄tate audite n̄tate q̄ d̄tate s̄nt.
 22 sicut d̄nt̄ xpi corp̄. ita possunt d̄ntate d̄ntate
 p̄tate.
 22 ite ad indulgentias est una m̄tate m̄tate p̄ religiof̄.
 22 ita possunt ad̄tate s̄nt̄ s̄nt̄ ad̄tate cōt̄p̄tate.
 22 Nullus d̄nt̄ d̄nt̄ p̄tate ad p̄tate q̄ ad̄tate
 om̄ia mala.
 22 Sicut p̄tate m̄tate nō est cōt̄p̄tate. Ab cōt̄p̄tate
 nō s̄nt̄ ad̄tate cōt̄p̄tate in cōt̄p̄tate
 p̄tate s̄nt̄ p̄tate q̄ ita p̄tate d̄ntate s̄nt̄
 xpi. d̄ntate xpi.

1

Fig. 12 – Lista degli errori con interventi a matita di Arturo Faconti (Milano, Archivio dei Luoghi Pii Elemosinieri presso Azienda di Servizi alla Persona Golgi Redaelli, Famiglie, cart. 257, fasc. Landi, 4, f. 1r)

27 Sufficit un Catholico ad salute qd dilige deus et proximu
 facit elemosinas nec curandū ē illi ecclesiam intrare et missa
 audire.
 28 ipse obtinuit sapientiam di ab ipso deo.
 29 mali est dare decimas sacerdotib; et quib; d' unie debent et
 qd alias comprehendit fieri iacobus de lamarchia qua
 persuadet decimas dari sacerdotib;.
 30 solum sūt legenda euanglia; et d' alijs scripturis parū curandū
 esse et ita sermonibus suis persuadere solent et qd nō ē adhibēdū
 voluminibus sicut patrum.
 31 zocāssit plures fuisse in pace voluntē religionē a bono
 profecto.
 32 Ille qui maiore fuerit more ille est papa.
 33 Clerici qui sūt modo in orbe est ecclesia malignarum.
 34 In iudice zelle iusticie mala subdite seu in aliquo peccato
 notabile obstinens nō esse peccatum.
 35 Iohannes baptista ipse erat dicitur hō et mori videtur ipse iudicia.
 36 Decabit omnis religionis et dicit religionē nō esse bonā.
 37 Elemosina corporalis est melior qd quilibet aliud opus spirituale
 nec qd potest missas celebrare nec aliud opus spirituale facere.
 38 raso ut missa videtur missam.
 39 panem nō assunt corpus christi.
 40 Sacerdos existens in peccato mortali nō pot ab solvere nec
 ligare.
 41 est peccatum qd clerici aliquid bonum possiderent.
 42 fecit de purgā certam que vocatur nolens qd a domo
 non est purgatorium.
 43 indulgentie gessit ab ecclesia sicut bona et dante est deservit
 ecclesie qd indulgentie.
 44 certam certam plurimū curaret qd fieri qd dicitur
 sūt matris ecclesie sicut qd dicitur et affere dicit et
 hinc dicitur.
 45 dicitur aliquis dicitur

Fig. 13 – Lista degli errori (Milano, Archivio dei Luoghi Pii Elemosinieri presso Azienda di Servizi alla Persona Golgi Redaelli, Famiglie, cart. 257, fasc. Landi, 4, f. 1v)

canonizzazione di Bernardino da Siena – stallo attribuibile proprio al caso Landi ancora aperto²² – poteva avere indotto i Minori Osservanti e il loro entourage milanese a non aspettare i tempi della curia pontificia.

L'ultima fase della costruzione del dossier contro il maestro d'abaco è attestata dalla citata *copia litterarum apostolicarum* proveniente da un registro del Luogo Pio Carità²³. Benché comprenda testi già noti, tale compilazione merita la nostra attenzione per cercare di capirne la genesi, lo scopo e la possibile connessione con l'ente caritativo attraverso il quale ci è giunta. Redatta in una scrittura molto posata, quasi libraria, con lo spazio lasciato in bianco per i capilettera, fittamente glossata nei margini da un esperto giurista attento a sottolineare i passaggi legali, la silloge riporta la *Universalis Ecclesie regimini* di Niccolò V (14 aprile 1447), due citazioni da bolle di Eugenio IV attestanti la stima di papa Condulmer per la persona di Bernardino, e l'inizio della lettera con cui Niccolò V, il 7 maggio 1447, affidò al vicario vescovile di Milano e a due domenicani un nuovo processo inquisitoriale contro il Landi. Rimasta dunque incompiuta, la copia attesta che, anche dopo l'ultima lettera pontificia, a Milano si stava ponendo mano a compilare una sorta di *summa* inoppugnabile contro il Landi, forse con l'ausilio dello stesso giurista autore del *consilium*. Divenuta inutile perché riscritta o perché superata dai fatti, la copia finì tra gli scarti d'archivio, disponibile a essere inserita quale segnalibro nei mastri del Luogo Pio Carità. Viene spontaneo pensare che essa sia stata redatta all'interno del nostro stesso ente caritativo: o meglio, di quello che dopo il 1476 si sarebbe chiamato Luogo Pio della Carità in Porta Nuova, ma che dal 1441 e per più di trent'anni era stato il Consorzio dei «frategli de penitentia del seraphico sancto Francisco» posti sotto la «cura e doctrina» dei Minori Osservanti di Santa Maria degli Angeli (o Sant'Angelo), come si esprime un'ordinazione del 14 febbraio 1443²⁴.

Il Terz'Ordine, i loca pia e i frati

La storia dei primi decenni del Consorzio del Terz'Ordine francescano di Milano è ancora in larga parte da scrivere²⁵. Il primo documento ufficiale – un diploma del 10 luglio 1441 con cui Filippo Maria Visconti autorizza un gruppo

insieme al vicario dell'arcivescovo di Milano. In termini simili al *consilium* si esprimerà il 14 aprile 1447 la *Universalis Ecclesie regimini* di Niccolò V: «prefate lictere subreptitie et obreptitie emanarunt» (*Edizione*, IX, p. 268).

22 Cfr. *Il processo di canonizzazione di Bernardino da Siena (1445-1450)*, a cura di L. PELLEGRINI, Grottaferrata, 2009, pp. 88-93.

23 *Edizione*, IX.

24 MILANO, BIBLIOTECA AMBROSIANA, D. 42 suss., cc. 11 ss.

25 L'appassionato studio di A. NOTO, *Origine del Luogo Pio della Carità nella crisi sociale di Milano quattrocentesca*, Milano, 1962, prende le mosse da quei decenni soltanto come fondale sul quale proiettare a tinte fosche la narrazione delle drammatiche vicende successive al 1466, in aperta polemica con la ricostruzione fatta da SEVESI, *Il B. Michele Carcano*, pp. 251-278.

di terziari milanesi, sostenuti da frate Giovanni da Capestrano, alla costruzione di una chiesa e di un convento dove compiere sacrifici liturgici ed erogare elemosine ai poveri della città²⁶ – segna la distanza dai luoghi pii esistenti, come la Scuola delle Quattro Marie e il Consorzio della Misericordia, associazioni laicali dedite principalmente ad attività caritative. Il Consorzio del Terz'Ordine, per quanto non sia propriamente un convento come l'atto iniziale farebbe pensare, si caratterizza con forza per l'appartenenza religiosa dei suoi iscritti, che in un elenco dello stesso anno risultano essere ben novanta – 31 *fratres* e 59 *sorores* (15 delle quali congregate in una casa in contrada degli Ondegardi) – tutti professi a esclusione di tre maschi; nove uomini e nove donne sono coniugati tra loro²⁷. Alla fine dell'anno seguente una serie di donazioni eseguite da venti terziari, con rogito Ambrogio Cagnola del 12 dicembre 1442, offre al nuovo organismo le basi finanziarie per operare regolarmente²⁸. Si possono così avviare distribuzioni settimanali di elemosine, tutti i venerdì, alle porte della sede: un grande edificio in contrada delle Case Rotte donato dal facoltoso medico ducale Filippo Pellizzoni, il cui nome ritorna in diverse vicende legate ai Minori²⁹.

Se dunque l'istituzione del Consorzio ha una data di nascita abbastanza precisa, nuove indagini mostrano che già da un decennio nuclei più o meno consistenti di terziari francescani avevano iniziato a operare in campo caritativo, entrando a far parte dei *loca pia* tradizionali: dal 1430 nelle Quattro Marie (Giovanni Stampa da Cantù e Cristoforo da Rho, cui seguirà nel 1432 l'adesione al Terz'Ordine del deputato di vecchia data Martino da Cormano) e dal 1437 nella Misericordia (il mercante Martino della Gazzada, *minister* a vita del Terz'Ordine), senza contare alcuni deputati simpatizzanti dell'Osservanza minoritica (il citato Pellizzoni, Giuseppe Biglia, Filippino Molteni, Maffiolo Tagliabue da Montorfano, Ruggero Melzi e Giovanni Antonio Gallina, tutti entrati nella Misericordia negli anni trenta) e un terziario che operò in entrambi gli enti come *rationator*, Andreolo Caimi, contabile delle Quattro Marie dal 1430 fino al marzo del 1435 e, in seguito, della Misericordia³⁰.

26 MILANO, ARCHIVIO DEI LUOGHI PII ELEMOSINIERI, *Diplomatico*, cart. 10, n. 23: diploma edito in SEVESI, *Il B. Michele Carcano*, pp. 252-254.

27 MILANO, ARCHIVIO DEI LUOGHI PII ELEMOSINIERI, *Carità, Mastri*, reg. 1, cc. finali. I soli uomini sono elencati in NOTO, *Origine*, pp. 11-12.

28 MILANO, ARCHIVIO DEI LUOGHI PII ELEMOSINIERI, *Fondazione e statistica*, b. 2; IVI, *Carità, Mastri*, reg. 1, cc. 17, 76, 101-110, 131; cfr. NOTO, *Origine*, p. 13.

29 Sulla sede, si veda NOTO, *Origine*, pp. 13-14. Il nome del Pellizzoni si trova più volte nelle fonti minoritiche, in particolare nel *Supplementum ad Bullarium Franciscanum continens litteras Romanorum pontificum annorum 1378-1484 colligit et edidit Caesar Cenci O.F.M.*, I, a cura di C. CENCI, Grottaferrata, 2002, pp. 445-446, 473 in nota.

30 Sulla progressiva 'infiltrazione' di terziari francescani nei luoghi pii delle Quattro Marie e della Misericordia ho in preparazione uno studio specifico, sulla base delle fonti custodite in ARCHIVIO DEI LUOGHI PII ELEMOSINIERI e in particolare nei libri mastri dei diversi *loca pia*. Un solo esempio: è grazie alla personale sensibilità religiosa del ragioniere Caimi, se nei conti della

Non è trascurabile la permeabilità manifestata dai capitoli d'amministrazione di quelle istituzioni ormai consolidate, che si mostrano disponibili a cooptare al proprio interno alcuni terziari, i quali continueranno a parteciparvi attivamente anche dopo aver dato vita a un proprio autonomo Consorzio: autonomo, ma posto sotto il vigilante *regimen* dei Minori Osservanti. Le conversioni provocate dalle prediche di Bernardino da Siena non ebbero come unico esito l'ingresso in Sant'Angelo di tanti giovani (un fenomeno di grande portata, questo, sul quale fa luce proprio il nostro processo, e che meriterà di essere indagato pure sulla scorta di fonti che permettano di individuare patronimici e parentele dei novizi, a partire dai testamenti dettati alla vigilia della professione)³¹. Farsi terziari, anziché entrare in convento, consentiva ai devoti di mantenere il proprio ruolo attivo nella società, ponendo al servizio dell'Osservanza minoritica importanti risorse professionali e finanziarie, relazionali, familiari e di potere: una militanza vissuta con consapevolezza e orgoglio come traspare dalle parole del testamento di Martino della Gazzada, il quale nel 1460 raccomanderà l'anima a Dio, alla Vergine, a tutta la curia celeste e ai «gloriosissimis serafico Francisco et Bernardino qui fuit fondator et principium ecclesie Sancte Marie de Angellis et infrascripte domus infrascripti consortii Tertii Ordinis, cuiusque domesticus et familiaris dum agebat in humanis eram»³².

Quando si accese lo scontro tra Bernardino da Siena e Amedeo Landi, nella quaresima del 1437, i terziari non potevano restare estranei. Se il Consorzio del Terz'Ordine non c'era ancora, erano però attive le reti di relazioni appena evidenziate. Non stupisce di ritrovare, tra i *testes* chiamati a deporre in Sant'Eustorgio, due deputati della Misericordia: il citato Maffiolo Tagliabue da Montorfano (nonché suo genero Zenone Osnaghi, marito della figlia Lucia)³³ e Martino *de Corbis*³⁴. Il nome di uno *scolaris* delle Quattro Marie, il sapiente

Misericordia troviamo annotati dettagli altrimenti difficili da conoscere, come la spesa di 42 lire anticipata dal Consorzio, nel 1440, «pro domino fratre Iohanne de Capistrano et sotiis», e l'informazione che tale cifra fu poi risarcita da sette deputati i quali vollero esonerare il luogo pio – persone che altrimenti non sapremmo simpatizzanti dei Minori Osservanti (MILANO, ARCHIVIO DEI LUOGHI PII ELEMOSINIERI, *Misericordia, Mastri*, reg. 2, c. 170).

31 È il caso ad esempio di Maffeo Lampugnani del fu Giovanni (il cui testamento del 28 marzo 1445 è in MILANO, ARCHIVIO DEI LUOGHI PII ELEMOSINIERI, *Testatori*, b. 289), «fato fra minore nominato David» come svelano le annotazioni contabili del Terz'Ordine (MILANO, ARCHIVIO DEI LUOGHI PII ELEMOSINIERI, *Carità, Mastri*, reg. 1, c. 164). Nadia Covini mi segnala il testamento del 1463 di Taddeo Cagnola – figlio del notaio Cristoforo – Minore Osservante col nome di frate Giustino (MILANO, ARCHIVIO DI STATO, *Notarile, Atti dei notai*, b. 920, notaio Lazzaro Cairati).

32 MILANO, ARCHIVIO DEI LUOGHI PII ELEMOSINIERI, *Testatori*, b. 213; il testamento dell'11 febbraio 1460 è edito in NOTO, *Origine*, pp. 71-79.

33 *Edizione*, I, pp. 152-153, 157-158. MILANO, ARCHIVIO DEI LUOGHI PII ELEMOSINIERI, *Testatori*, b. 524, testamento del 3 giugno 1443 e codicillo dell'8 agosto 1443 di Maffiolo Tagliabue da Montorfano; MILANO, ARCHIVIO DEI LUOGHI PII ELEMOSINIERI, *Misericordia, Mastri*, reg. 3, cc. 79, 80, 83.

34 *Edizione*, I, pp. 168-170.

Zanfredino o Zonfrino Bellabocca, ricorre due volte nel processo Landi, ma solo in modo marginale³⁵. Direttamente connessi al Terz'Ordine sono invece ben tre *testes*: Cristoforo Brugna, Petrolo da Garbagnate e Giacomo Panigarola, che ritroveremo presenti nel dicembre 1442 ai rogiti Cagnola di dotazione iniziale del Consorzio, i primi due in qualità di testimoni, l'altro come pronotaio³⁶. Il Panigarola sarà poi coinvolto nel 1444 da Vitaliano Borromeo nella fondazione del luogo pio dell'Umiltà, un altro dei nuovi consorzi elemosinieri di quegli anni³⁷. Infine uno degli accusatori chiave del primo processo, Giovanni Gerardo della Pusterla, nei decenni successivi avrebbe rivestito un ruolo decisivo nella promozione dell'Osservanza domenicana in Lombardia e nella fondazione di Santa Maria delle Grazie, senza trascurare lo stesso Consorzio francescano³⁸.

Potrebbe stupirci ritrovare personaggi gravitanti intorno ai *loca pia* tra i nomi coinvolti nel processo del 1441 a favore del Landi. Nelle successive fasi della battaglia legale in difesa della memoria di Bernardino (morto il 24 maggio 1444), invece, la rete d'intrecci si rinnova. Fin dalla prima mossa – la raccolta di deposizioni del 13 aprile 1445 (Fig. 14) – i cittadini milanesi, che si affrettano a denunciare Amedeo per le imprudenti parole pronunciate due giorni prima, si rivolgono allo studio notarile Cagnola in Porta Comasina, parrocchia di San Giovanni alle Quattro Facce. Si tratta di un *banchum* dove operano appunto i fratelli Cagnola (in qualità di procuratore il fratello maggiore Cristoforo, deputato delle Quattro Marie, e come notaio Ambrogio, che roga regolarmente per lo stesso luogo pio nonché per il Terz'Ordine, di cui spesso risulta pure procuratore), ma anche diversi altri notai, come il Maganzi che viene incaricato di redigere le due denunce³⁹. Ai due rogiti fungono da testimoni i fratelli Cagnola al completo (incluso Luca) e, tra gli altri, Galeazzo *de Cixate*, fratello di uno dei primi terziari del Consorzio, Gaspare Cesati. Anche uno degli accusatori del Landi è collegato agli enti caritativi: Baldassarre da Seregno, il *testis* che – sull'onda delle denunce appena sporte – si decide a raccontare un episodio risalente al 1437⁴⁰. Egli è infatti fratello del *magister* Ambrogio, deputato delle Quattro Marie.

35 *Edizione*, I, p. 182; II, p. 208.

36 MILANO, ARCHIVIO DEI LUOGHI PII ELEMOSINIERI, *Fondazione e statistica*, b. 2, dove tra i testimoni v'è anche Giuseppe Biglia; a loro riguardo, si vedano *Edizione*, I, pp. 141-148, 187-188.

37 S. BUGANZA, *Palazzo Borromeo. La decorazione di una dimora signorile milanese al tramonto del gotico*, Milano, 2008, pp. 318, 328, 333. Sul Consorzio dell'Umiltà, cfr. *Guida dell'Archivio*, pp. 192-193.

38 Cfr. S. FASOLI, *Perseveranti nella regolare osservanza. I Predicatori osservanti nel ducato di Milano (secc. XV-XVI)*, Milano, 2011, pp. 80-82, 86-88. Sulle accuse mosse da Giovanni Gerardo da Pusterla, si vedano *Edizione*, I, pp. 137-141, 188-190.

39 *Edizione*, VI e VII. Sulle molteplici funzioni dei 'banchi' notari, si veda C. BELLONI, *Notai, causidici e studi notarili nella Milano del Quattrocento. Baldassarre Capra, notaio, cancelliere e causidico della curia arcivescovile di Milano*, in *Nuova Rivista Storica*, 84 (2000), pp. 621-646.

40 *Edizione*, VII.

Riguardo alla successiva fase processuale gestita dal vicario Francesco Della Croce⁴¹ e affidata al cancelliere arcivescovile Appiani, databile con buona approssimazione all'autunno dello stesso 1445, l'assenza di dettagli del *sumarium* non consente di conoscere eventuali intrecci con i pronotai e testimoni presenti alle varie deposizioni. È però in tale inchiesta che, per la prima volta, troviamo direttamente tra gli accusatori uno dei terziari protagonisti della fondazione del Consorzio: il *dominus* Pietro Orombelli del fu Martino, rimproverato dal *magister* Amedeo per aver fatto oblazioni alla cassetta della Fabbrica del Duomo «secundum suam devotionem»⁴².

Invano, almeno finora, si sono cercate nei libri mastri dei *loca pia* spese riconducibili allo scontro processuale con il Landi. L'annotazione tra le 'spese diverse' del Terz'Ordine per il 1449 di un pagamento di 16 soldi, rimborsati il 10 gennaio 1450 al terziario Leonardo Lanteri che li aveva dati «a messer Lorenzo da Busti advocato per uno consiglio»⁴³, è decisamente troppo tardiva perché possa riferirsi al *consilium iuridicum* che il Sevesi vide in archivio Trivulzio. Ma è certo che il Consorzio si serviva della consulenza legale di due giuristi «fra i migliori del foro milanese», come scrive il Noto: Gian Tommaso Morone e Lorenzo Busti⁴⁴. E il nome del Busti suona particolarmente suggestivo pensando che ben due suoi figli ebbero nome Bernardino (l'uno fu chiamato così al battesimo dai genitori, evidentemente simpatizzanti degli Osservanti; l'altro scelse come *nomen religionis* quello del santo che desiderava imitare quando entrò nell'Ordine, dove si sarebbe distinto quale predicatore e polemista)⁴⁵. Niente impedisce che siano stati altri, nella realtà, i consulenti chiamati a difendere la memoria di Bernardino da Siena, in una Milano dov'erano molti i suoi devoti. Consideriamo per esempio i due giureconsulti collegati stipendiati annualmente sia dalla Misericordia che dalle Quattro Marie come avvocati: Giacomo Dugnani e Bartolomeo Morone⁴⁶; sulla religiosità del Dugnani siamo poco informati⁴⁷, ma di Bartolomeo Morone – padre del Gian Tommaso

41 Il prelado ebbe ottimi rapporti con la Misericordia – attestati almeno dal 1446 – e una ventina d'anni più tardi fu ammesso tra i deputati del Consorzio (BELLONI, *Francesco Della Croce*, pp. 186-187).

42 *Edizione*, VIII, p. 258.

43 MILANO, ARCHIVIO DEI LUOGHI PII ELEMOSINIERI, *Carità, Mastri*, reg. 1, c. 51.

44 NOTO, *Origine*, p. 16.

45 Sul primo, giurista come il padre e benefattore della Misericordia (1465 ca.-1529 ca.), cfr. F. SOMAINI, *Bernardino Busti*, in *Il tesoro dei poveri. Il patrimonio artistico delle Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza (ex Eca) di Milano*, a cura di M. BASCAPÈ, P.M. GALIMBERTI, S. REBORA, Milano-Cinisello Balsamo, 2001, pp. 90-91; sul frate (1450 ca.-1515 ca.) vedi A. ALECCI, *Busti, Bernardino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 15, Roma, 1972, pp. 593-595, e A. ANTONIAZZI VILLA, *A proposito di ebrei, francescani, Monti di Pietà: Bernardino de Bustis e la polemica antiebraica nella Milano di fine '400*, in *Il francescanesimo in Lombardia. Storia e arte*, Milano, 1983, pp. 49-52.

46 Si veda ad esempio MILANO, ARCHIVIO DEI LUOGHI PII ELEMOSINIERI, *Misericordia, Mastri*, reg. 2, cc. 212 e 264; IVI, *Quattro Marie, Mastri*, reg. 1, cc. 36, 116, 204 e 289.

47 M.N. COVINI, *Dugnani, Giacomo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 41, Roma, 1992, pp. 805-808.

che operava per i terziari – conosciamo la personale devozione per Bernardino⁴⁸. Se a questo aggiungiamo le reti relazionali personali del Morone, in ottimi rapporti con il medico ducale Filippo Pellizzoni e con il reverendo Antonio Bernieri – delegato da Eugenio IV nel novembre 1446 a trattare il caso Landi accanto al Della Croce – i possibili intrecci con la nostra vicenda si moltiplicano.

In ogni caso, per condurre l'azione legale in difesa del proprio fondatore, i frati di Sant'Angelo dovettero rivolgersi a uomini di legge – procuratori come i Cagnola o giuristi come il Busti e i due Morone – ed è plausibile che lo abbiano fatto anche con il sostegno, diretto o indiretto, del Terz'Ordine. L'ultima traccia a noi nota di quelle manovre, lo ricordiamo, è la *copia litterarum apostolicarum* redatta dopo il 7 maggio 1447 e rimasta tra i fogli dei mastri del Luogo Pio Carità (Fig. 11). Chiunque facesse parte del gruppo d'azione milanese che governò le fasi conclusive dell'offensiva giudiziaria, tra il 1445 e il 1447, dovette raccogliere tutta la documentazione fino allora prodotta sul caso Landi: copie appositamente procurate dall'inquisizione, altre prodotte dalla cancelleria arcivescovile, e probabilmente ulteriori atti ora dispersi. Finita l'emergenza, si pensò bene di riporre tutto al sicuro, in mano a persone fidate. Il Consorzio del Terz'Ordine – se anche non avesse avuto parte diretta nella costruzione di quel processo – si prestava bene a tenere sottochiave documentazione decisamente scottante. La lettera pontificia del 14 aprile 1447 aveva decretato la distruzione sotto pena di scomunica di tutte le fonti relative al processo del 1441, ma la posta in gioco era troppo alta per rischiare di restare senza appoggi documentari in caso di nuove sfide: i nemici dell'Osservanza erano sempre numerosi. I terziari avrebbero saputo come tenere nascoste quelle carte, pronte all'uso solo se occorresse ancora difendere il nome di Bernardino.

Nascoste, fino a oggi.

Desidero ringraziare Lucia Aiello, Letizia Arcangeli, Daniela Bellettati, Cristina Belloni, Paola Bianchi, Maria Cristina Brunati, Elisabetta Canobbio, padre Giancarlo Colombo ofm, Paola Di Rico, Sara Fasoli, Annalisa Parmigiani, Sergio Rebora, Edoardo Rossetti, Lucia Sebastiani, Marino Viganò.

48 Cfr. M.N. COVINI, *Il libro di ricordi di Bartolomeo Morone, giureconsulto milanese (1412-1455). Edizione e commento*, Milano, 2010, pp. 20, 26-27, 32-33. Uno dei suoi figli, Cristoforo, si fece Osservante in Sant'Angelo, mentre la figlia Elisabetta entrò in Santa Chiara.

Oltre l'edizione: riflessioni sui documenti

di Tiziana Danelli

L'esiguità delle fonti riguardanti i processi inquisitoriali medievali è un dato acquisito¹. In tale contesto assume ancor più valore il ritrovamento di nuova documentazione inerente ai processi intentati contro Amedeo Landi, maestro d'abaco a Milano negli anni Trenta e Quaranta del Quattrocento. Si tratta di carte rilevanti non solamente perché aggiungono ulteriori tasselli al frammentario quadro dello scontro tra Amedeo Landi e frate Bernardino da Siena, ma anche perché si stagliano sullo sfondo del delicato innesto dell'Osservanza francescana a Milano, sovrapponendosi al progetto di canonizzazione del frate Minore Osservante e, infine, perché costituiscono una rarità nel loro genere: carte preparatorie, di lavoro, interne all'*officium haereticae pravitatis* milanese, sopravvissute nonostante non fossero né atti pubblici né documentazione che avesse valore comprovante la corretta amministrazione dell'attività inquisitoriale – come, ad esempio, quella contabile.

Del caso di Amedeo Landi si era occupato, come sappiamo, padre Celestino Piana riportando, oltre alle deposizioni a favore di quest'ultimo rese di fronte al commissario apostolico Giuseppe Brivio nel 1441, anche la parziale trascrizione di un anonimo *consilium iuridicum* relativo al primo processo a cui il maestro d'abaco fu sottoposto nel 1437². Questi due documenti proiettano il lettore in

-
- 1 M. BENEDETTI, *I libri degli inquisitori*, in *Libri, e altro. Nel passato e nel presente*, Milano, 2006, pp. 15-32; EAD., *Manoscritti eccentrici. Ancora sui libri degli inquisitori*, in *Scriptoria e biblioteche nel basso medioevo (secoli XII-XV)*, Spoleto, 2015, pp. 587-608. Un approfondimento sull'operato del frate e inquisitore Lanfranco da Bergamo, sull'*officium* da lui diretto a Pavia, sulla produzione documentaria e sulla biblioteca si trova in EAD., *Inquisitori lombardi del Duecento*, Roma, 2008, pp. 99-178, nello specifico alle pp. 109-112. Generiche riflessioni in merito a sopravvivenza e trasmissione della documentazione inquisitoriale nell'Italia del XIII e XIV secolo si leggono in T. SCHARFF, *Erfassen und Erschrecken. Funktionen des Prozeßschriftguts der kirchlichen Inquisition in Italien im 13. und 14. Jahrhundert*, in *Als die Welt in Akten kam. Prozeßschriftgut im europäischen Mittelalter*, hrsg. von S. LEPSIUS, T. WETZSTEIN, Frankfurt am Main, 2008, pp. 255-273. L'entità della perdita di materiale documentario è resa dal trecentesco inventario di libri e carte afferenti all'*officium* fiorentino retto dall'inquisitore e frate Minore Mino di San Quirico edito da G. BISCARO, *Inquisitori ed eretici a Firenze (1319-1334)*, in *Studi medievali*, VI (1933), pp. 200-207 (poi anche da MARIANO D'ALATRI, *Eretici e inquisitori*, I: *Il Duecento*, Roma, 1986, pp. 279-286), ripreso e reinterpretato da Grado Giovanni Merlo in G.G. MERLO, *Problemi documentari dell'Inquisizione medievale in Italia*, in *I tribunali della fede. Continuità e discontinuità dal medioevo all'età moderna*, a cura di S. PEYRONEL, Torino, 2007, pp. 19-22, e infine in BENEDETTI, *Manoscritti eccentrici*, pp. 589-593.
 - 2 C. PIANA, *Un processo svolto a Milano nel 1441 a favore del mag. Amedeo de Landis e contro frate Bernardino da Siena*, in *Atti del simposio internazionale cateriniano-bernardiniano*, a cura di D. MAFFEI,

medias res, in una seconda indagine volta a confermare l'innocenza dell'imputato a distanza di quattro anni dalla prima sentenza. Eppure, la concessione ducale della cittadinanza al Landi (e ai suoi discendenti) è datata 16 dicembre 1426, ciò significa che egli risiedeva e insegnava a Milano già diversi anni prima che l'inchiesta giudiziaria avesse inizio³.

Eco della sua attività in città, tra il 1428 e il 1433, è rimasta, sia nei registri dell'Ufficio di Provvisione, sia nelle imbreviature del notaio Ambrogio Cagnola sotto forma di mandati di pagamento del suo salario⁴, mentre nel 1436 un altro notaio, Pietro Regni, registrò la *confessio* di pagamento a Franceschina *de Coyris*, proprietaria di alcuni beni siti nella parrocchia di Santa Margherita presi in affitto dallo stesso Landi nell'anno precedente⁵. Probabilmente, fu durante la Quaresima di quello stesso anno che il maestro d'abaco si adoperò, insieme al facoltoso mercante Lorenzo *de Clivate*, per fornire alloggio e sostentamento a Niccolò da Fiesso, carismatica figura di predicatore⁶.

Parrebbe che Amedeo Landi fosse ben inserito nella società cittadina ma, con l'arrivo a Milano di frate Bernardino da Siena per la predicazione quaresimale del 1437, la sua situazione mutò radicalmente. Il ritrovamento di due copie delle deposizioni raccolte tra il 23 aprile e il 21 maggio 1437 dal frate inquisitore Giovanni Pozzobonelli⁷ consente, finalmente, di aggiungere nuove e importanti informazioni sul conto del Landi, sulle sue parole, su chi durante l'*inquisitio* si fosse schierato al suo fianco o si fosse posto contro di lui. Il processo si concluse con una sentenza di innocenza dell'imputato il quale, però, a distanza di soli due anni si vide costretto a fare appello al pontefice Eugenio IV per ottenere che frate Bernardino cessasse l'opera di diffamazione nei suoi confronti, volta a trasformarlo in eretico agli occhi dei cittadini milanesi. Di questa *petitio* si ha

P. NARDI, Siena, 1982, pp. 753-792. La trascrizione del perduto *consilium*, fatta in data ignota da padre Paolo Maria Sevesi e conservata tra le carte di padre Benvenuto Bughetti, giunse tra le mani di Celestino Piana nel 1950 (PIANA, *Un processo*, p. 754).

3 PIANA, *Un processo*, p. 753. La concessione si trova in MILANO, ARCHIVIO DI STATO, *Governatore degli statuti-atti sovrani, Registri degli atti sovrani (Libri statutorum)*, reg. 3 (C), f. 82v.

4 MILANO, ARCHIVIO DI STATO, *Notarile, Atti dei notai*, b. 505, n. 772 (documento rogato il 25 gennaio 1431). Si veda anche M. GAZZINI, «Dare et habere». *Il mondo di un mercante milanese del Quattrocento*, Firenze, 2002, p. 57.

5 MILANO, ARCHIVIO DI STATO, *Notarile, Atti dei notai*, b. 96, n. 11025 (documento rogato il 3 aprile 1436). Testimoni all'atto sono Antonio Resta, citato da Giovanni da Gradignano nel 1437 per aver detto che Amedeo Landi era stato un religioso professo, Brenta Taverna e due fratelli *de Birago* che si rinvengono nelle deposizioni del 1441; uno di questi potrebbe essere Giacomo *de Birago*, alunno del Landi dissuaso dall'ingresso nell'Osservanza e socio di Bartolomeo da Novate, entrambi presenti al litigio del maestro con frate Bernardino (*Edizione*, II, ff. 11v, 10v, 8r). Per ulteriori considerazioni sulle frequentazioni del Landi e sul suo inserimento nella società milanese si rimanda ai contributi di Maria Nadia Covini e Beatrice Del Bo in questo volume.

6 *Edizione*, II, p. 211. Su Nicolò da Fiesso si veda G. MANTESE, *Nota su Nicolò di Antonio da Fiesso di Ferrara*, in *Rivista di storia della Chiesa in Italia*, XIII (1959), pp. 384-390.

7 *Edizione*, IB e IB'.

notizia nel mandato del 16 giugno 1439 – inserito nella sentenza del 1441⁸ – con cui lo stesso pontefice incaricò il giurista e letterato Giuseppe Brivio di svolgere una nuova indagine.

Nell'estate del 1441, per volontà del commissario apostolico Giuseppe Brivio, il notaio Maffiolo Ciocca raccolse le deposizioni in favore del Landi⁹ e, nella successiva sentenza dell'11 dicembre, il commissario apostolico giunse alla conclusione che frate Bernardino da Siena avesse predicato «indebite et iniuste»¹⁰ contro il maestro d'abaco – mai dichiarato colpevole né condannato per eresia – e che, pertanto, il fustigatore francescano dovesse fare pubblica ammenda delle sue accuse. Considerando la personalità fumantina di Bernardino da Siena, è lecito dubitare che tale ritrattazione abbia mai avuto luogo.

Ad ogni modo, dalla fine del 1441 fino alla morte del frate Minore Osservante, non si hanno più notizie di Amedeo Landi e il primo verosimile riferimento al maestro d'abaco si troverebbe nella lettera con cui il 23 maggio 1444 un certo Giuliano da Milano annunciò dall'Aquila ai propri concittadini la morte di Bernardino, ingiungendo loro di cercare «quello porcho Bufaccio cholla setta», passo in cui Celestino Piana volle leggere un rimando ad Amedeo Landi¹¹. All'apertura dell'ultima fase dei processi, infine, il maestro d'abaco si trovò come antagonista non più un uomo in carne e ossa che potesse essere contraddetto e combattuto, bensì il ricordo di un frate sulla via della santità e, di conseguenza, infallibile.

Ed è proprio quando si riprendono le indagini che si ha la produzione documentaria degli atti editi in questa sede. Non era ancora avviato il primo processo di canonizzazione del frate Minore Osservante che, già il 13 aprile del 1445 di quello stesso anno, si raccolsero le *protestationes* di due cittadini che avrebbero sentito Amedeo Landi scagliarsi contro alcuni fedeli i quali avevano assistito a un sermone di frate Alberto da Sarteano, una delle cosiddette quattro colonne dell'Osservanza francescana, come l'ormai defunto frate senese¹². Il maestro d'abaco li avrebbe definiti «ipocreti che adore un stronzo», probabile

8 Edizione, III.

9 Edizione, II.

10 Edizione, III, p. 239.

11 S. BOESCH GAJANO, M.R. BERARDI *Civiltà medioevale degli Abruzzesi*, II: *Testimonianze*, a cura e introduzione di M.R. BERARDI, L'Aquila, 1992, p. 456. Questo passo è stato citato per la prima volta in PIANA, *Un processo*, p. 790. In realtà, vi è un altro documento di datazione incerta ma collocabile dopo la sentenza del 1441 e, forse, dopo la morte di frate Bernardino vertente proprio sul 'caso' Landi: si tratta del *consilium* giuridico di cui resta solo parziale trascrizione (PIANA, *Un processo*, pp. 754-756).

12 Iniziato a un anno dalla morte del frate, avvenuta il 20 maggio 1444, la prima indagine si tenne nei mesi da giugno a settembre del 1445 (L. PELLEGRINI, *Introduzione*, in *Il processo di canonizzazione di Bernardino da Siena [1445-1450]*, a cura di L. PELLEGRINI, Grottaferrata, 2009, pp. 80-84). Per una panoramica sull'Osservanza francescana della prima metà del Quattrocento e sui suoi protagonisti, si rimanda a G.G. MERLO, *Nel nome di san Francesco. Storia dei frati Minori e del francescanesimo sino agli inizi del XVI secolo*, Milano, 2006, pp. 324-342.

riferimento a Bernardino da Siena, asserendo che per colpa di «quisti ribaldi fray» si sarebbe distrutto il mondo¹³.

A ridosso di tali delazioni si sarebbero prodotte le copie, una autentica e una semplice, delle deposizioni rese al primo processo nel 1437, una lista di quarantaquattro *errores* attribuiti al maestro d'abaco¹⁴ e una tabella contenente ventisette accuse mosse al Landi con l'indicazione dei testimoni che le suffragavano¹⁵. Tutte queste carte prive di datazione sono riferibili all'anno 1445 o poco oltre: nella sottoscrizione dell'autentica notarile delle deposizioni del 1437 si legge che la copia è stata fatta da Giacomo *de Bonderis*, notaio dell'inquisitore frate Angelo Vismara, attestato in tale qualifica a partire dall'anno 1444 o 1445¹⁶. La filigrana dei tre documenti è identica e,

13 *Edizione*, VI, pp. 251-252. Esattamente queste ultime parole sono richiamate nel titolo del recente contributo M. BENEDETTI, «Per quisti ribaldi fray se disfa il mondo». *Il contrasto tra Bernardino da Siena e Amedeo Landi*, in *Francescani e politica nelle autonomie cittadine dell'Italia basso-medievale*, a cura di I. LORI SANFILIPPO, R. LAMBERTINI, Roma, 2017, pp. 299-312. Interessante notare che il termine di origine incerta *ribaldus*, qui rivolto dal Landi ai frati dell'Osservanza, è altrove utilizzato da Bernardino per qualificare lo stesso maestro d'abaco (*Edizione*, II, p. 205). Du Cange indica *ribaldus* ricorrente nella documentazione medievale francese nell'accezione di ladro, fuggitivo, criminale e scomunicato (C. DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, VII, rist. anast. Sala Bolognese, 1981, pp. 183-184). L'uso e il significato tra XIII e XV secolo del termine 'ribaldo' dal punto di vista normativo e istituzionale nell'Italia settentrionale sono stati presi in esame da Enrico Artifoni: lo studioso ricorda come, alla fine del Duecento, tra i vari insulti con cui Salimbene de Adam apostrofava nella propria *Cronaca* i seguaci di Gherardo Segarelli si legge «ribaldi et porcari et stulti et ignotabili» (E. ARTIFONI, *I ribaldi. Immagini e istituzioni della marginalità nel tardo medioevo piemontese*, in *Piemonte medievale. Forme del potere e della società. Studi per Giovanni Tabacco*, Torino, 1985, p. 227). Sulla scia delle sottili riflessioni di Grado Giovanni Merlo circa l'uso e il significato delle espressioni 'arnaldisti' e 'filii Arnaldi' nella seconda metà del XII secolo quale controversa eco dell'esperienza eterodossa di Arnaldo da Brescia (G.G. MERLO, *Eretici del medioevo. Temi e paradossi di storia e storiografia*, Brescia, 2011, pp. 65-81, in particolare alle pp. 75-76), sembra degna di nota la coppia semantica formata da *ribaldus* e *arnaldus* che si trova in diversi statuti dell'Italia settentrionale per indicare figure pericolose ai margini della società, ad esempio in quelli di Vercelli e di Como del 1335 (DU CANGE, *Glossarium mediae*, I, p. 396), Brescia del 1380 (C. CANTÙ, *Gli eretici d'Italia. Discorsi storici*, I, Torino, 1865, p. 73), Lodi del 1390 (C. GOBBI, *Gli statuti di Lodi del 1390*, tesi di laurea, Università Ca' Foscari di Venezia, rel. A. Rizzi, a.a. 2012-2013, p. 223) e Ivrea del 1433 (ARTIFONI, *I ribaldi*, p. 238). Ci si potrebbe domandare se – partendo dagli epiteti ingiuriosi rivolti ai seguaci dell'eretico Gherardo Segarelli, passando per gli statuti comunali in cui riaffiora la memoria dell'eretico' Arnaldo da Brescia, per giungere alle accuse reciproce tra Amedeo Landi e Bernardino da Siena – non si possa scorgere un'estensione semantica del termine *ribaldus* che va a connotare persone variamente collegate a manifestazioni di eterodossia.

14 *Edizione*, IV.

15 *Edizione*, V.

16 Il notaio Giacomo *de Bonderis* roga per il tribunale dell'inquisizione dal 1444 (MILANO, ARCHIVIO DI STATO, *Notarile, Atti dei notai*, bb. 960-986), l'immatricolazione risale al 10 ottobre 1444 (MILANO, ARCHIVIO DI STATO, *Notarile, Raccolte dell'Archivio notarile, Matricole dei notai e protonotai*, reg. 5, f. 138v, n. 2646). Frate Angelo Vismara compare nel *Catalogo degli inquisitori di Milano dall'anno 1216 fin al 1557* di Ermenegildo Todeschini quale inquisitore per la Lombardia e la Marca genovese dal 1444 (MILANO, BIBLIOTECA AMBROSIANA, O. 223 sup., c. 12v), altrove è

perciò, si può ipotizzare che siano stati prodotti pressoché contemporaneamente. Anche il *sumarium testium* deve essere stato redatto a poca distanza, probabilmente alla ripresa di un nuovo procedimento contro Amedeo Landi¹⁷. Si tratta di 4 fogli che riportano ventuno imputazioni a carico del maestro d'abaco, costruite sulla base delle testimonianze raccolte a sostegno dell'accusa al cospetto di Francesco della Croce, vicario dell'arcivescovo Enrico Rampini, tra il 20 settembre e il 2 ottobre di un anno non indicato, ma probabilmente si tratta sempre del 1445 (Fig. 15). Le deposizioni assunte e compendiate nel *sumarium testium* e le due *protestationes* del 1445 apportarono nuove accuse di eresia che potevano concorrere a dar vita a una terza fase processuale contro un imputato già assolto una manciata d'anni prima per il medesimo crimine e la cui vicenda giudiziaria poteva compromettere il felice esito dell'*inquisitio in partibus* di frate Bernardino da Siena.

Dall'accostamento del *sumarium testium* con le copie delle deposizioni del 1437, e in maniera ancora più chiara dal confronto di entrambe le testimonianze con la tabella e l'elenco di *errores*, emerge come diverse imputazioni riprendano quelle formulate fin dalla prima *inquisitio* e altre siano più compiutamente elaborate¹⁸. La tabella è con ogni evidenza desunta dalle delazioni più antiche, la lista dei quarantaquattro errori ripropone nella sua seconda parte¹⁹ le medesime accuse della tabella e, quindi, del primo processo, mentre altre richiamano il *sumarium testium*, ad esempio il divieto di adorare la croce o un suo chiodo conservato nella basilica di Santa Tecla e la proibizione di dipingere i santi nelle chiese e di venerarli²⁰.

Nell'elenco si trovano anche nuove colpe attribuite al maestro d'abaco: egli avrebbe asserito che la verginità sarebbe contro la legge divina e che si possa ricevere la comunione con della semplice polvere in luogo dell'ostia consacrata²¹. Queste imputazioni introdotte dalle parole *errores primus* lasciano intendere vi fosse quantomeno una seconda lista contenente altri errori di fede²². È del tutto ovvio pensare che – magari al fianco di manuali, registri, lettere e mandati apostolici – l'insieme di queste carte si trovasse sul tavolo dell'inquisitore, che

indicato in tale ruolo a partire dall'anno seguente (S. FASOLI, *Perseveranti nella regolare osservanza. I Predicatori osservanti nel ducato di Milano, secc. XV-XVI*, Milano, 2011, p. 235).

17 *Edizione*, VIII.

18 Nello specifico, si ritrovano nelle testimonianze rilasciate nel 1437 le imputazioni ai paragrafi IV, IX, XI, XIV, XIX del *sumarium testium*, mentre quelle ai paragrafi VI, XII, XVIII sono qui espresse in maniera più estesa (*Edizione*, VIII).

19 *Edizione*, IV, p. 244.

20 Relativamente all'adorazione della croce e del chiodo di Santa Tecla, si veda *Edizione*, IV, p. 244 e VIII, pp. 256-257; circa la venerazione dei santi, si veda *Edizione*, IV, p. 243 e VIII, p. 256.

21 *Edizione*, IV, p. 243.

22 L'elenco degli *errores* e la tabella richiamano documenti forse analoghi predisposti dall'*officium fidei* di Firenze e compresi nel già citato inventario compilato dal frate Minore e inquisitore Mino di San Quirico nel 1334 e che, per la loro natura, Grado Giovanni Merlo definì «strumenti a metà tra il casellario giudiziario e lo schedario poliziesco» (MERLO, *Problemi documentari*, p. 21).

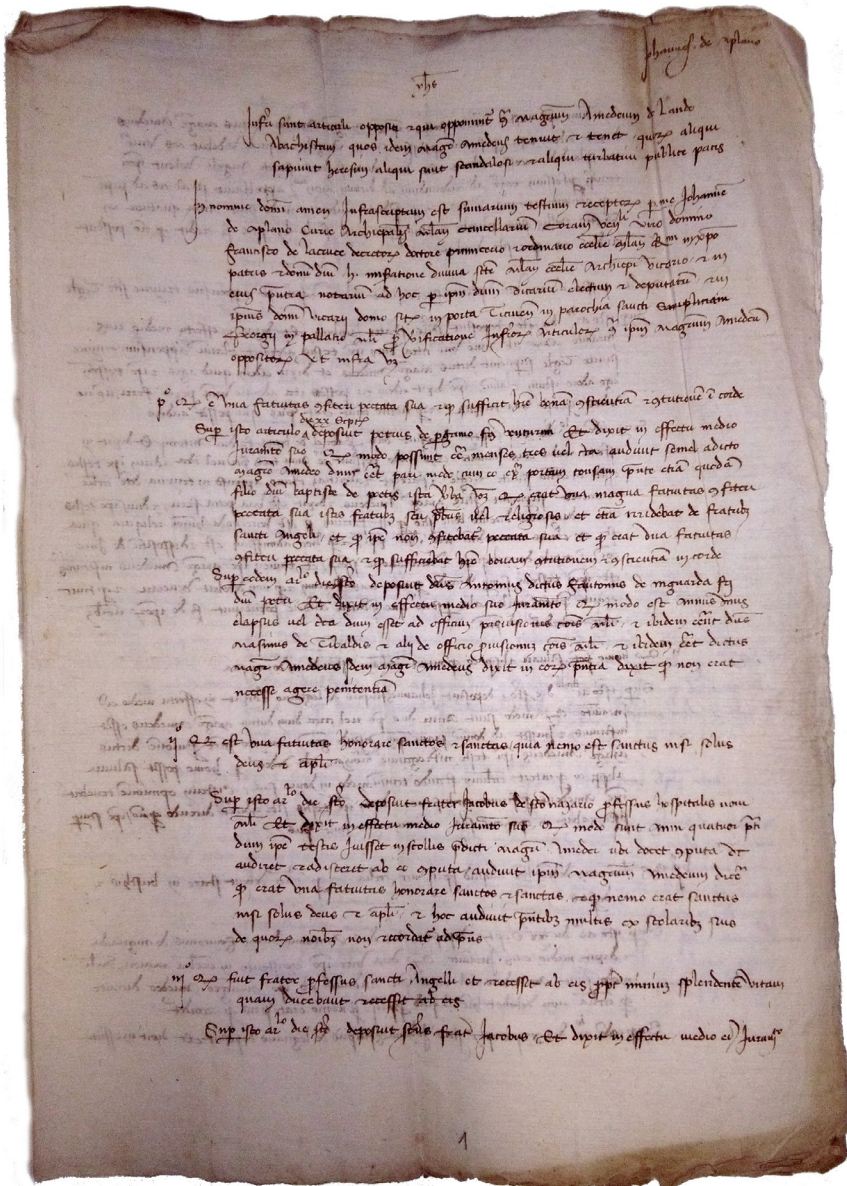


Fig. 15 – Sommario delle deposizioni testimoniali del notaio Giovanni Appiani (Milano, Archivio dei Luoghi Pii Elemosinieri presso Azienda di Servizi alla Persona Golgi Redaelli, Famiglie, cart. 257, fasc. Landi, 7, f. 1r)

egli le studiasse e le annotasse «per concrete esigenze di efficienza operativa»²³, andando a costituire un vero e proprio fascicolo giudiziario. Laddove tale lavoro preparatorio è solitamente reso manifesto per via indiretta, ad esempio attraverso i rendiconti dell'*officium fidei* pavese e un inventario di beni stilato dall'inquisitore fiorentino, a Milano si ha l'insolita conservazione di alcune di queste "carte di lavoro" afferenti al processo contro Amedeo Landi.

Una sopravvivenza eccezionale ma non unica nel panorama inquisitoriale medievale, infatti, grazie a una trascrizione effettuata tra Quattrocento e Cinquecento, si sono fortunatamente salvati il *libellum* del processo postumo ad Armanno Pungiluppo e un documento preliminare al procedimento. Il primo risulta essere per struttura del tutto omologo al *sumarium testium* – in entrambi i casi le imputazioni a carico degli inquisiti sono seguite da brevi riassunti delle testimonianze rilasciate e corroboranti le accuse. Il secondo presenta affinità con la copia semplice delle testimonianze del 1437²⁴ per la lavorazione a cui fu sottoposto: il frammento di registro inquisitoriale, rinvenuto curiosamente nel medesimo Archivio dei Luoghi Pii ed Elemosinieri di Milano, ha la stessa indicizzazione delle deposizioni corredate di lettere a margine richiamanti i capi d'accusa²⁵.

Nel caso del Landi i *marginalia* contrassegnano i paragrafi delle testimonianze del 1437 da f. 1r a f. 7v. Tutti i capoversi *a* fanno riferimento al medesimo contenuto, così tutti i *b* e via dicendo fino alla lettera *r*. Costituiscono eccezione i paragrafi contraddistinti da *0*, disomogenei, che probabilmente trattano di imputazioni che, in quel momento redazionale, non hanno trovato posto nell'impianto accusatorio. Gli elementi paratestuali si arrestano alla deposizione di Martino *de Corbis*, quando l'incarto stesso presenta un'interruzione dello specchio scrittorio lasciando il resto della facciata in bianco; la testimonianza seguente è registrata al *recto* del foglio successivo. A questo punto risulta evidente che la copia semplice è stata parzialmente usata per formare i capi d'imputazione dell'inquisito. La *lista degli errori* e la *tabella degli errori e dei testimoni* vanno nella stessa direzione: gli errori compresi tra il numero 25 e 38 dell'elenco e i primi diciotto capi d'accusa della *tabella* corrispondono ai paragrafi contrassegnati da *a* a *r* nel verbale di Gaspare *de Cera* (Fig. 16, si confronti con fig. 13).

Appurata la funzione della copia semplice, quale è il suo rapporto con la copia autentica e con il perduto originale? Si possono fare solo congetture sulla base di

23 BENEDETTI, *Manoscritti eccentrici*, p. 598.

24 Edizione, IB⁷.

25 M. BASCAPÈ, In armariis officii inquisitoris Ferrariensis. *Ricerche su un frammento inedito del processo Pungiluppo*, in *Le scritture e le opere degli inquisitori, Quaderni di storia religiosa*, 9 (2002), pp. 31-110. Gabriele Zanella aveva già delineato il *modus operandi* degli inquisitori coinvolti nel procedimento contro Pungiluppo: una rielaborazione in schede delle testimonianze utili alla costruzione del processo che ricorda il già citato "schedario poliziesco" di Grado Giovanni Merlo (G. ZANELLA, *L'inquisizione medievale: tra ideologia e metodologia*, in *L'inquisizione romana. Metodologia delle fonti e storia istituzionale*, a cura di A. DEL COL, G. PAOLIN, Trieste-Montebelluna, 2000, pp. 15-31).

alcune differenze tra i due documenti sopravvissuti. Oltre a frequenti correzioni in interlinea, abbondanti depennamenti e la differente sequenza di alcuni paragrafi, ad esempio nelle deposizioni di Cristoforo *de Brugnisi* e di Giacomo Panigarola²⁶, la copia semplice contiene errori assenti in quella autentica, che indicherebbero scarsa attenzione da parte del copista. È questo il caso delle poco convincenti sostituzioni del verbo *curandum* con *iurandum* e dell'avverbio *non* con *modo* e anche dell'alternanza nelle due versioni tra *erat* ed *errat* nella domanda sulla fede di Amedeo Landi posta ai testimoni Mirano *de Burris*, Giovanni *de Gradegnano*, Bartolomeo *de Novate* e Donato *Rachus*, con il conseguente capovolgimento del senso della proposizione («an erat/errat in fide vel non») e, infine, del lapsus circa il cognome di un teste: *magister* Nicola *de Comite* depone il 5 maggio 1437 e, un paio di settimane dopo, Cristoforo *de Brugnisi* fa riferimento a lui, ma nella copia semplice è erroneamente registrato come *magister* Nicola *de Marinonibus*²⁷.

Si potrebbe, quindi, pensare che questa versione dipendesse da quella autentica del notaio Giacomo *de Bonderis*, ma alcuni passi presenti solamente nella copia semplice portano a escludere tale ipotesi. Nella deposizione resa da Petrolo da Garbagnate si fa riferimento a un certo «*Petrus de Bernadigio nunc habitans ecclesie Sancti Babile, sed tunc parochianus ecclesie Sancti Protasii ad Ruporem*»²⁸: la parte in corsivo è assente nella copia del notaio Giacomo *de Bonderis*. Si tratterebbe di un classico *saut du même au même*, il copista avrebbe letto il primo *ecclesie* e, riprendendo a scrivere, sarebbe saltato direttamente al secondo tralasciando le parole tra i due termini. È chiaro che la copia semplice difficilmente avrebbe potuto essere integrata da chi avesse copiato il *de Bonderis*, portando così a escludere che la prima derivi dall'altra. Sempre nella copia semplice si trova un paragrafo in più all'interno della deposizione di Martino *de Corbis*²⁹ e vi sono diversi depennamenti contenenti informazioni aggiuntive rispetto all'altro esemplare: la precisazione dell'assenza di *magister* Matteo *de Cagaranis* alla deposizione di Mirano *de Burris*³⁰, la comparizione dell'agugiaro, ovvero del fabbricante di aghi, Bertolo *de Gradi*³¹, infine, la proposizione in cui il teste Donato *Rachus* attribuiva ad Amedeo Landi la condanna delle indulgenze concesse dal pontefice e dai prelati.

Queste omissioni non sono equivocabili con sviste ed errori di copiatura, esse indicano chiaramente che alcuni passaggi sono stati tralasciati, quanto intenzionalmente non è dato sapere. Vi è un punto della copia semplice che alimenta

26 *Edizione*, I, pp. 145, 147-148.

27 La sostituzione di *curandum* con *iurandum* si trova in *Edizione*, IB', p. 40.; quella di *non* con *modo* è nella medesima deposizione, al f. successivo. Per l'alternanza tra *erat* ed *errat* si rimanda alle rispettive testimonianze in *Edizione*, IB e IB', pp. 161, 174, 176, 186. Nicola *de Marinonibus*, in luogo di Nicola *de Comite*, si trova in *Edizione*, IB', p. 187.

28 *Edizione*, IB', p. 142.

29 *Edizione*, IB', p. 169.

30 *Edizione*, IB', p. 163.

31 *Edizione*, IB', p. 182.

incertezza sulla *traditio* delle due versioni: il frate Minore Ludovico *de Plantanidis* rilascia la propria testimonianza il 25 aprile 1437 in presenza del confratello Ruggero da Bergamo e del frate Predicatore Beltramino *de Rolandis*, il cui nome è aggiunto in interlinea su quello di Baldassarre *de Videxeritis*, depennato³². Dopo due giorni è resa la deposizione di Giovanni *de Gradegnano* in presenza di frate «Baldesar de Videxertis *suprascriptus*»³³. Ammettendo la precedente correzione di Baldassarre *de Videxeritis* in Beltramino *de Rolandis*, si potrebbe pensare a un banale errore, magari l'estensore della copia semplice ha dimenticato di correggere il nome successivo. Tuttavia, la medesima svista si presenta anche nella copia autentica del notaio Giacomo *de Bonderis*: al f. 7r compare il nome di Beltramino *de Rolandis*, senza alcuna correzione, e al f. 8v quello del 'suddetto' Baldassarre *de Vidisertis*.

Si pone, quindi, insistentemente il problema di determinare la relazione che intercorre tra i due esemplari, partendo dal presupposto che questi costituiscono, insieme al perduto originale, gli unici testimoni di tale verbale. Non vi è motivo di dubitare della dichiarazione del notaio Giacomo *de Bonderis* che nella propria sottoscrizione afferma di aver fedelmente copiato «predicta dicta testium ab orriginali scriptura ipsius Gasparis de Cera»³⁴. Ma come è possibile che presenti la stessa incongruenza Baldassarre/Beltramino che compare in versione più estesa nella copia semplice?

Dai depennamenti della copia semplice sembra di poter affermare che fosse comparso di fronte all'inquisitore almeno un altro teste, l'agugiaro Bertolo *de Gradi*. Sarebbe, pertanto, lecito supporre che in un'ipotetica ulteriore seduta precedente al 27 aprile 1437 – non riportata né da Giacomo *de Bonderis* né dall'anonimo estensore dell'altra copia – vi avesse assistito anche frate Baldassarre *de Vidisertis* e, di conseguenza, la parola *suprascriptus* potrebbe semplicemente esser traccia di deposizioni rese ma non registrate, a cui avrebbe partecipato frate Baldassarre (Fig. 17 e fig. 18).

Com'è noto, nella prassi i notai prendevano appunti durante le sedute del tribunale inquisitoriale, compilando dei veri e propri verbali solo in un secondo momento³⁵. Ragionevolmente è questo il caso anche delle testimonianze relative

32 *Edizione*, IB³, p. 165.

33 *Edizione*, IB³, p. 174.

34 *Edizione*, IB, p. 135.

35 A. DEL COL, *I processi dell'inquisizione come fonte: considerazioni diplomatiche e storiche*, in *Annuario dell'Istituto Storico Italiano per l'età moderna e contemporanea*, XXXV-XXXVI (1983-1984), p. 36. Nel 2004 e nel 2005 si sono tenuti due convegni incentrati sul ruolo del notaio nell'esercizio della giustizia e sulla documentazione processuale: Lorenzo Sinisi, nel primo, e Richard H. Helmholz, nel secondo, hanno affrontato la questione dell'aderenza di quanto verbalizzato dai notai rispetto alle varie fasi processuali e, in particolare, all'escussione dei testimoni, rimandando al 38° canone del IV Concilio Lateranense *Quoniam contra falsam* che esigeva scrupolosità assoluta nel trascrivere «quod dicit testis (...) sicut dictum est» (L. SINISI, *Judicis oculus. Il notaio di tribunale nella dottrina e nella prassi di diritto comune*, in *Hinc publica fides. Il*

ad Amedeo Landi: annotazioni raccolte su schede e solo posteriormente trasposte in un testo organico con i verbi all'indicativo perfetto, selezionando le informazioni e le sedute rilevanti ai fini delle indagini e tralasciando quanto non era considerato tale. Così sarebbe stata eliminata la testimonianza dell'agugiaro Bertolo *de Gradi*, mentre quella di Bartolomeo da Novate sarebbe stata riadattata in maniera più funzionale alla costruzione dell'impianto accusatorio, come si evince dalla sua seconda deposizione resa nel 1441³⁶.

Quale relazione intercorre tra i due esemplari? Quella semplice potrebbe essere la minuta o, più facilmente, una sua copia utilizzata per lo studio e la costruzione del processo, come si vede dalle lettere a margine. In ogni caso, a giudicare dagli errori contenuti, la copia semplice non deriva dall'originale di Gaspare *de Cera*, in cui alcuni lapsus sarebbero stati corretti (ad esempio l'errato cognome di Nicola *de Comite*) e dal quale è stata successivamente tratta la copia autentica di Giacomo *de Bonderis*. Si spiegherebbero, così, gli indizi circa ulteriori deposizioni e l'enigmatico «Baldesar de Videxertis suprascriptus», un vero e proprio errore-guida tramandato dalla minuta nella copia semplice e nell'originale di Gaspare *de Cera*, infine *fideliter* riportato da Giacomo *de Bonderis* una dozzina di anni dopo.

In seguito al processo svolto dall'inquisitore Giovanni Pozzobonelli, nel 1437 Amedeo Landi fu dichiarato innocente con sentenza rogata dal notaio Baldassarre Capra³⁷, ad oggi perduta. Tuttavia, la campagna denigratoria di frate Bernardino da Siena nei confronti del *magister* non cessò e quest'ultimo si trovò costretto, nel 1439, a rivolgersi a Eugenio IV per avere giustizia. Dell'indagine svolta dal commissario apostolico Giuseppe Brivio è sopravvissuta solamente la riproduzione fotografica della copia semplice delle deposizioni rese tra il 17 giugno e il 30 agosto 1441. Le immagini furono consegnate il 15 febbraio 1952 da Paolo Sevesi a Celestino Piana che le lasciò alla Biblioteca Franciscana presso il

notaio e l'amministrazione della giustizia, a cura di V. PIERGIOVANNI, Milano, 2006, p. 228; R.H. HELMHOLZ, *Quoniam contra falsam [X 2.19.11] and the Court Records of the English Church*, in *Als die Welt in Akten kam*, pp. 32-35).

36 PIANA, *Un processo*, p. 775; BENEDETTI, «*Per quisti ribaldi fray se disfa il mondo*», pp. 307-308. Una testimonianza interessante questa seconda di Bartolomeo da Novate, perché inaspettatamente squarcia la tela che copre l'intero processo dando spazio alla personalità di un testimone che ebbe il coraggio di ribadire la propria verità di fronte al tribunale inquisitorio e, a distanza di anni e al cospetto del commissario apostolico Giuseppe Brivio, accusò quello stesso tribunale di aver manipolato la sua deposizione. Le poche parole dello studente mostrano una rettitudine non piegata dal timore che l'*officium fidei* indubbiamente incuteva (brevi riflessioni al riguardo si trovano in DEL COL, *I processi dell'inquisizione*, p. 41, e in G. PAOLIN, *Il cancelliere e l'inquisitore: alcune considerazioni*, in *Le scritture e le opere*, p. 191).

37 Per la figura del notaio arcivescovile Baldassarre Capra, si veda C. BELLONI, *Notai, causidici e studi notarili nella Milano del Quattrocento. Baldassarre Capra, notaio, cancelliere e causidico della curia arcivescovile di Milano*, in *Nuova Rivista Storica*, 84 (2000), pp. 621-646. Nelle due filze del notaio conservate non vi è, purtroppo, nulla che possa ricondurre alla sentenza (MILANO, ARCHIVIO DI STATO, *Notarile, Atti dei notai*, bb. 449-450).

dominum inquisitorem et me facti dicta notariam et
 etiam notariam et notis factis odio pro Amicitia et
 Inimicitia et omnibus hijs que demari possunt dicitur
 docendo
 In omni integritate si cognoscat magistrum Amedeum de
 Landi magistru ab archiepiscopo et facti plene Amicus
 christi cognoscat eum et familiariter cognoscat ab
 Anno domini etc.
 Item interrogatus cum notis factis notis et docet illi
 magister Amedeus Landi quod ante dicitur malis notis est
 Item interrogatus quomodo cadit dicitur magister Amedeus
 sententia de dicitur facti catholice et dicitur quod ex hijs que
 ponit dicitur et audire ex moribus dicitur illi magister
 Amedeus et similibus eundem cadit eum mecum
 hereticum esse.
 Item interrogatus super particularibus si intelligit aliquid
 particulariter de eo magistro Amedeo Landi quod si
 similes abitur et audire ab eo quod sufficit omni catholico
 ad salute suam quod diligit deum et populum faciendo
 diuinitas nec curandum est illi certum scire et ex
 sequenti missas non dicitur
 Item assuit quod audire ab eo ab anno domini etc. in domo
 eundem et in scola sua pro domo sicut dicitur eum
 assuetum se sapientia dei ab ipso deo obtinuisse.
 Item assuit quod audire plures ab eo dicitur quod malum est
 dicitur dicitur peccatoribus quibus de pace debent et ex alijs
 ipse dicitur facti facti de limaxibus qui pferrebat
 debet dicitur dicitur peccatoribus sedum factum furas et
 terminatione etc.
 Item assuit quod audire dicitur ab eo quod sicut euangelia sunt legitima
 ecclesialis scripturae facti peccatoribus est et facti facti
 suo pferre debet.

Fig. 17 – Deposizioni testimoniali del 1437, copia autentica del notaio Giacomo Bonderi
 (Milano, Archivio dei Luoghi Pii Elemosinieri presso Azienda di Servizi alla Persona
 Golgi Redaelli, Famiglie, cart. 257, fasc. Landi, 2, f. 1v)

Impius iudex recognovit p[ro]p[ri]os d[omi]ni & regis Amadeum de
 m[un]do vagans d[omi]no & d[omi]no q[uod] p[ro]m[iss]is d[omi]ni
 clausis cognovit cum d[omi]ni familiaritate cognovit cum ab
 Anno mo cura

Iudex cuius p[ro]p[ri]o nomine d[omi]no & p[ro]p[ri]o est p[ro]p[ri]o d[omi]no
 d[omi]no Amadeus d[omi]no q[uod] d[omi]no d[omi]no nich[il] uerum est

Iudex quomodo credit in d[omi]no Amadeum sancti de d[omi]no
 p[ro]p[ri]o Carole d[omi]no q[uod] ex h[is] qui p[ro]m[iss]is d[omi]no et
 d[omi]no ex morib[us] d[omi]ni p[ro]p[ri]o Amadei et d[omi]no
 ampl[ius] credit cum in h[is] h[ab]ere esse

Iudex sup[er] p[ro]p[ri]o p[ro]p[ri]o p[ro]p[ri]o d[omi]no p[ro]p[ri]o de eo
 d[omi]no d[omi]no d[omi]no q[uod] p[ro]p[ri]o

Impius p[ro]p[ri]o q[uod] audit ab eo q[uod] sufficit d[omi]no d[omi]no ad
 p[ro]p[ri]o p[ro]p[ri]o q[uod] d[omi]no d[omi]no p[ro]p[ri]o d[omi]no
 ut invidium est illi d[omi]no p[ro]p[ri]o d[omi]no p[ro]p[ri]o
 no[n] d[omi]no

Iudex p[ro]p[ri]o q[uod] audit ab eo ab Anno d[omi]no cura p[ro]p[ri]o d[omi]no
 d[omi]no d[omi]no p[ro]p[ri]o p[ro]p[ri]o p[ro]p[ri]o d[omi]no
 in p[ro]p[ri]o p[ro]p[ri]o p[ro]p[ri]o ab ip[s]o d[omi]no obtinisse

Iudex p[ro]p[ri]o q[uod] p[ro]p[ri]o d[omi]no ab eo q[uod] invidium est d[omi]no
 d[omi]no p[ro]p[ri]o d[omi]no quib[us] d[omi]no d[omi]no q[uod] ab eo
 ip[s]o rep[ro]p[ri]o p[ro]p[ri]o Jacobum d[omi]no qui p[ro]p[ri]o
 d[omi]no d[omi]no d[omi]no p[ro]p[ri]o d[omi]no p[ro]p[ri]o
 d[omi]no d[omi]no

Iudex p[ro]p[ri]o q[uod] audit d[omi]no ab eo q[uod] p[ro]p[ri]o p[ro]p[ri]o sunt
 legida d[omi]no d[omi]no p[ro]p[ri]o p[ro]p[ri]o invidium est p[ro]p[ri]o
 d[omi]no d[omi]no p[ro]p[ri]o p[ro]p[ri]o

Iudex p[ro]p[ri]o q[uod] audit p[ro]p[ri]o ip[s]o q[uod] p[ro]p[ri]o p[ro]p[ri]o
 legida d[omi]no d[omi]no p[ro]p[ri]o p[ro]p[ri]o

Iudex p[ro]p[ri]o q[uod] audit in d[omi]no bis q[uod] illi qui invidium sunt
 amore illi et papa

Fig. 18 – Depositioni testimoniali del 1437, copia semplice del notaio Gaspare da Cera
 (Milano, Archivio dei Luoghi Pii Elemosinieri presso Azienda di Servizi alla Persona Golgi
 Redaelli, Famiglie, cart. 257, fasc. Landi, 1, f. 1v)

convento di Sant'Angelo di Milano, dove sono tuttora conservate all'interno di una busta dell'*Archivum Franciscanum Historicum* con la scritta a pennarello nero e di mano del Piana «Processo di S. Bernardino»³⁸.

Le deposizioni registrate dal notaio Maffiolo *de Giochis/Ciocca*³⁹ presentano maggiore immediatezza rispetto a quelle riportate del 1437, in alcuni punti paiono essere la fedele trascrizione delle testimonianze raccolte per ciascun teste. Le domande sottoposte sono cinque: se Amedeo Landi fosse comunemente ritenuto un buon cattolico o meno, se avesse esortato i propri studenti a rispettare i precetti dei frati Minori dell'Osservanza privatamente prima di entrare nell'Ordine, se frate Bernardino perseverasse ad accusare il Landi nelle proprie prediche nonostante la sua innocenza, se il vicario arcivescovile Francesco della Croce e l'inquisitore frate Giovanni Pozzobonelli avessero svolto un'indagine sul conto del maestro d'abaco dichiarandolo innocente, infine, se di quanto sopra vi fosse «publica vox et fama». Le deposizioni introdotte dai rimandi alle domande poste («Super primo/secundo/tertio/quarto/ultimo capitulo») sono rese in prima persona e riportano anche dialoghi, tra questi ve ne è uno in particolare che ebbe luogo tra Amedeo Landi e Bernardino da Siena e la cui vivacità è riproposta in maniera sorprendente⁴⁰. L'insolita inserzione del discorso diretto non è casuale. Il fine è quello di rendere la vividezza dello scontro, come se lo si volesse rappresentare fedelmente, senza intermediazioni, mostrando l'aggressività degli interlocutori.

Come in tutta la documentazione inquisitoriale, anche in questo caso bisogna tener presente il filtro della traduzione in latino delle deposizioni da parte del notaio estensore del verbale⁴¹. Talvolta affiorano termini italiani o dialettali,

38 PIANA, *Un processo*, p. 762. La copia semplice si mostra piuttosto sciatta sia nella scrittura, sia nel tipo di errori: le correzioni sono abbondanti e tradiscono scarsa attenzione da parte del copista, come quando scrive «*precesteris sunt decem*», riferendosi ai Dieci comandamenti, e poco dopo «Credo in *decem* patrem omnipotentem», correggendo *decem* in *Deum* (*Edizione*, II, p. 212).

39 *Edizione*, II.

40 *Edizione*, II, pp. 202-204.

41 Già più di cinquant'anni fa Herbert Grundmann presentò le sue riflessioni circa gli interrogatori di eretici in un contributo in cui analizzava gli atti di diversi processi a partire da quello parigino a Margherita Porete nel 1310 fino a quello del 'lollardo' Henne Becker del 1458 a Magonza (H. GRUNDMANN, *Ketzerverhöre des Spätmittelalters als quellenkritisches Problem*, in *Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters*, XXI [1965], pp. 519-575). Altri studiosi si sono successivamente confrontati con le difficoltà d'interpretazione che la documentazione inquisitoriale per sua natura comporta, producendo riflessioni relative alla cultura di testimoni e imputati da un lato e a quella di notai e inquisitori dall'altro, all'uso o alla minaccia della tortura e a molteplici altre considerazioni: G.G. MERLO, *Eretici e inquisitori nella società piemontese del Trecento*, Torino, 1977, pp. 9-15; L. PAOLINI, *Introduzione*, in *Acta S. Officii Bononie ab anno 1291 usque ad annum 1310*, I, a cura di L. PAOLINI, R. ORIOLI, Roma, 1982, pp. XIII-XXXIII; DEL COL, *I processi dell'inquisizione*, pp. 31-49; PAOLINI, *Il cancelliere e l'inquisitore*, pp. 183-198; C. BRUSCHI, *'Magna diligentia est habenda per inquisitorem': Precautions before Reading Doat 21-26*, in *Texts and Repression of Medieval Heresy*, ed. by C. BRUSCHI, P. BILLER, York, 2003, pp. 81-110;

quali *sussuro*, attribuito dal frate all'avversario durante una delle sue prediche, con cui probabilmente s'intende il milanese *sussòr* nell'accezione di persona che fa baccano, fracasso, che strepita⁴². Di norma i verbali accolgono solo la sintesi delle dichiarazioni rilasciate, che non vengono quasi mai riportate in forma di discorso diretto.

Le testimonianze raccolte da Gaspare *de Cera* nel 1437 appartengono a uno stadio di elaborazione ulteriore rispetto a quelle successivamente registrate dal notaio Maffiolo Ciocca. Sunteggiate in maniera molto omogenea per contenuto e per linguaggio⁴³, le deposizioni della prima indagine presentano, tuttavia, frasi idiomatiche tratte dalla quotidianità dei delatori, ad esempio, l'espressione «mentire per gulam», ossia dire una grave menzogna, utilizzata dallo stesso Amedeo Landi per accusare frate Ludovico *de Plantanidis* quando questi portava, a sostegno della propria tesi circa la validità dei sacramenti impartiti da sacerdoti indegni, una lettera di Agostino⁴⁴. Del tutto conforme alla natura di una

EAD., *The 'Register in the Register': Reflections on the Doat 32 Dossier*, Ibid., pp. 209-220; G.G. MERLO, *Streghe*, Bologna, 2006, pp. 69-82.

42 Edizione, II, p. 233; su cui F. CHERUBINI, *Vocabolario Milanese-Italiano*, Milano, 1968, p. 1603: «Sussor. Susurro. Susurrio-Baccano. Chiasso-Fracasso (...) Mormorio. Strepito-Pisilloria. Fà del susor. Far scalpore o romore».

43 A tal riguardo si rimanda alle osservazioni fatte da Massimo Prada, seppur riferite a un contesto e a un'epoca differenti (ossia ai processi cinquecenteschi contro gli ebrei di Venezia), che mette in rilievo le caratteristiche stilistiche dei procedimenti giudiziari in cui la semplicità verbale dovuta alla cultura e alla soggezione di delatori, testimoni o imputati si congiunge alla «mentalità tassonomica del notaio e dell'inquisitore», traducendosi anche nei presenti atti in abbondanza di strutture paratattiche, frequenti ripetizioni e «spiccata prevedibilità» del testo nel suo complesso: M. PRADA, *Note sulla lingua di alcuni procedimenti giudiziari cinquecenteschi: i processi contro ebrei e giudaizzanti del S. Uffizio di Venezia*, in *Carte romanze*, I, a cura di A. D'AGOSTINO, Milano, 1995, pp. 159-165. Sullo stesso argomento, si veda anche A. ESCH, *Gli interrogatori di testi come fonte storica. Senso del tempo e vita sociale esplorati dall'interno*, in *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo*, 105 (2003), pp. 249-265. Poco utile il contributo di M. RZEPIELA, *La langue des dépositions dans les comptes rendus judiciaires médiévaux. Etude d'après les sources polonaises*, in *Archivum latinitatis medii aevi*, LXXI (2013), pp. 179-187. Alcuni esempi della differente qualità d'intervento notarile nella registrazione delle deposizioni – non prettamente inquisitoriali – in area milanese per il basso medioevo si trovano in L. FOIS, *Interpretazione, trascrizione o traduzione? I dicta testium e il ruolo di mediazione linguistica dei notai (secc. XII-XIV)*, in *Cahiers d'études italiennes*, 17 (2013), pp. 21-36.

44 Edizione, IB, p. 165; IB', p. 166. Sembra che tale espressione ingiuriosa abbia goduto di una certa fortuna, infatti la si ritrova, ad esempio, nel frammento di un processo valtelines del 1485 (<http://www.lombardiabeniculturali.it/bormio/documenti/SB005/?view=persone&hid=62#ref-ACB-Bnoninv-proc-1>) e nel 1548 a Ravenna al duro confronto tra un medico e un predicatore durante un sermone sulla transustanziazione (S. SEIDEL MENCHI, *Inquisizione come repressione o come mediazione? Una proposta di periodizzazione*, in *Annuario dell'Istituto Storico per l'età moderna e contemporanea*, XXXV-XXXVI, 1983-84, p. 59). Relativamente ad una non ben identificata lettera di Agostino citata dal Landi e alla conoscenza delle opere del vescovo di Ippona a Milano nel Quattrocento, si rimanda a M. BENEDETTI, *Eresia e cultura. I processi contro Amedeo Landi, maestro d'abaco*, in *Rivista storica italiana*, 3 (2017), pp. 828-829.

delazione è, invece, l'aver riportato nelle *protestationes* del 1445 i coloriti epiteti in volgare rivolti dal maestro d'abaco contro i frati dell'Osservanza⁴⁵.

Fatta eccezione per le testimonianze del 1441, tutti i documenti di cui si è fin qui trattato sono conservati presso l'Archivio dei Luoghi Pii ed Elemosinieri di Milano, all'interno del fondo *Famiglie*, in un fascicolo intitolato *Landi*⁴⁶. In quel medesimo incarto si trovano anche gli estratti di quattro lettere pontificie emanate da Eugenio IV e Niccolò V tra il 1431 e il 1447⁴⁷. L'impaginazione delle *litterae* è peculiare rispetto agli altri documenti: un quaderno di carta bianca di qualità, la scrittura è una minuscola libraria, il testo si presenta abbastanza ordinato e con poche correzioni, lo specchio scrittorio è compreso in maniera piuttosto precisa entro la rigatura e la marginatura, i *marginalia* di mani diverse sono in una scrittura posata, sono stati previsti tre riquadri per altrettanti capi-lettera, ma non è stata portata a termine la decorazione, così come il quaderno non è stato rilegato.

A differenza della copia semplice delle deposizioni del 1437, questo fascicolo non è stato composto per essere annotato e neppure assolve alla funzione di promemoria, è un'incompiuta "bella copia" di quattro lettere pontificie. Il proposito del redattore, o di chi ne ha disposto l'esecuzione, è rivelato dall'ordine in cui sono trascritti i documenti. Per prima vi è la lettera del 14 aprile 1447 con cui Niccolò V revoca la sentenza del 1441 in cui il commissario apostolico Giuseppe Brivio aveva dichiarato il Landi innocente rispetto alle accuse di eresia mosse da frate Bernardino da Siena. La lettera sottolinea la tenacia con cui il frate Minore Osservante aveva perseguito il maestro d'abaco riconoscendone per tempo l'intento 'diabolico': intento che si sarebbe manifestato in tutta evidenza dopo la morte del predicatore, quando Amedeo Landi «fecit ipseque asserere et dietim disseminare seu diffamare, ut Sathane minister»⁴⁸.

Segue un estratto da una lettera di Eugenio IV in cui fin dal 7 gennaio 1431 si elogiavano le opere e le parole di Bernardino da Siena «acerrimus et vigorosus heresum extirpator», assolvendolo dalle impugnazioni intentate contro di lui⁴⁹. Dopodiché, si ha un brevissimo ma eloquente passo di un'altra lettera del medesimo pontefice, datata 6 novembre 1446, con cui si revoca la grazia concessa

45 Marina Benedetti ha recentemente sottolineato l'uso del volgare in queste due deposizioni in BENEDETTI, «Per quisti ribaldi fray se disfa il mondo», p. 301; per altri esempi EAD., *I margini dell'eresia. Indagine su un processo inquisitoriale (Oulx, 1492)*, Spoleto, 2013, pp. 91-94.

46 La collocazione degli atti è MILANO, ARCHIVIO DEI LUOGHI PII ELEMOSINIERI DI MILANO presso AZIENDA DI SERVIZI ALLA PERSONA GOLGI REDAELLI, *Famiglie*, b. 257, fasc. Landi. Il fascicolo Landi conserva documentazione che parte dal 1437, le carte relative ai processi in oggetto, e arriva fino al XVIII secolo con scritture inerenti ai Landi di Piacenza. Per un inquadramento del fondo *Famiglie* e per una indagine sulla *traditio* dei documenti, si veda il contributo di Marco Bascapè in questo volume.

47 *Edizione*, IX.

48 *Edizione*, IX, p. 267.

49 *Edizione*, IX, p. 272.

al Landi il 16 giugno 1439, qualora in essa si fosse fatto chiaro riferimento a Bernardino da Siena⁵⁰. Con tale provvedimento Eugenio IV intese prevenire «excessus, multa scandala et animarum pericula» e la ragione è chiara: la prima indagine per beatificare il frate senese si era conclusa l'anno prima con un nulla di fatto e fin da subito i suoi concittadini si erano spesi per promuovere una nuova inchiesta. Il papa, quindi, si premurò di rimuovere un giudizio negativo che potesse gravare sul frate Minore Osservante. Infine, il fascicolo riporta il mandato di Niccolò V inviato il 7 maggio 1447 al vicario arcivescovile di Milano e ai frati Predicatori Antonio da Vercelli e Domenico di Catalogna, di inquisire nuovamente il maestro d'abaco «summarie simpliciter et de plano»⁵¹ a testimoniare la volontà di procedere speditamente con un'ultima indagine. Il documento si interrompe a metà di una frase, di seguito sono state lasciate in bianco tre facciate, seppure marginatura e rigatura fossero già predisposte.

A ben guardare, il quaderno sembra costruito in funzione dell'*inquisitio in partibus* del frate Minore Osservante, più che per l'*inquisitio hereticae pravitatis* del maestro d'abaco⁵². Paradossalmente, questi pochi fogli, questo incarto incompleto costituito da atti non giudiziari, forniscono la chiave di lettura di tutta la vicenda. Resta in sospeso la ragione per cui si sia interrotta la stesura del fascioletto di lettere apostoliche. Nel mese di giugno del 1447 Niccolò V provvide a nominare una nuova commissione in vista della seconda indagine su Bernardino da Siena che sarebbe partita a luglio, sappiamo che il 'caso Landi' ne costituiva un pericoloso intralcio ma, qualora risolto, avrebbe al contrario fornito ulteriore prova della santità del frate senese che aveva affrontato persecuzioni e avversità, come si legge negli articoli della seconda *inquisitio in partibus*⁵³. Per quale motivo non si hanno notizie di un ultimo processo e di una sentenza definitiva che chiudesse la questione? Un verdetto di colpevolezza di Amedeo Landi non solo avrebbe eliminato qualsiasi dubbio sulla figura del frate Minore Osservante, ma sarebbe addirittura potuto essere un volano per la sua beatificazione.

50 *Edizione*, IX, p. 273. Cesare Cenci indica in nota alla lettera edita nel *Supplementum ad Bullarium Franciscanum* che la grazia si trova in CITTÀ DEL VATICANO, ARCHIVIO SEGRETO VATICANO, Reg. Lat. 366, ff. 314v-315r e che è stata «cassata de mandato d. n. Nicolai papae V» (*Supplementum ad Bullarium Franciscanum continens litteras Romanorum pontificum annorum 1378-1484 colligit et edidit Caesar Cenci O.F.M.*, I, Grottaferrata, 2002, p. 500, nota 787).

51 *Edizione*, IX, p. 275.

52 Ciò riconduce alla *traditio* dei documenti: la presenza di queste carte inquisitoriali nell'Archivio dei Luoghi Pii ed Elemosinieri di Milano rinvia al Luogo Pio di Carità, dal cui archivio proverrebbero (si veda il contributo di Marco Bascapé in questo volume). Si consideri, inoltre, che a un altro ente caritatevole, quello della Misericordia che nel medesimo Istituto ha versato i propri documenti, era strettamente legato il vicario arcivescovile Francesco della Croce che tanta parte ebbe nelle vicende processuali, a partire dall'indagine del 1441 e fino al mandato di Niccolò V nel 1447, tant'è vero che il Consorzio della Misericordia risulta esser stato suo erede (C. BELLONI, *Francesco della Croce. Contributo alla storia della Chiesa ambrosiana nel Quattrocento*, Milano, 1995, pp. 186-187).

53 PELLEGRINI, *Introduzione*, pp. 92-93.

Le tracce del *magister* svaniscono nella seconda metà degli anni Quaranta, quando – in vista della definitiva chiusura del caso – furono riprese le precedenti *inquisitiones* effettuando copia delle testimonianze del 1437 (e, probabilmente, degli ‘appunti’ relativi agli *errores* attribuiti al maestro d’abaco), quando furono acquisite due nuove *protestationes* e redatti il *sumarium testium* e la copia delle lettere pontificie: tutta documentazione preparatoria per una nuova inchiesta. Bisogna attendere il XIX secolo per far riaffiorare la memoria di Amedeo Landi tra gli appunti di Cesare Cantù, il quale scrisse di aver visto nella biblioteca del marchese Trivulzio il giudizio emesso nel 1441 da Giuseppe Brivio; sull’atto vi sarebbe stata anche una nota indicante come successivamente, ma in data ignota, il duca Filippo Maria Visconti «fece prendere il detto maestro Lodi e lo relegò nel castello di Trezzo ove morse»⁵⁴. Purtroppo, a tutt’oggi non vi sono documenti che possano confermare o smentire queste poche righe gettando luce sulla fine del *magister abaci*.

54 MILANO, ARCHIVIO DI STATO, *Miscellanea Lombarda*, b. 4, doc. 18. Queste note non hanno trovato posto nella composita e disorganica opera dedicata all’eresia di C. CANTÙ, *Gli eretici d’Italia. Discorsi storici*, I-III, Torino, 1865-1866.

III
EDIZIONE CRITICA
A CURA DI TIZIANA DANELLI

Descrizione del dossier documentario

I

Deposizioni testimoniali (1437)

<post 1437 maggio 21, Milano>

Copia autentica [B], redatta *post* 13 aprile 1445, in Milano, Archivio dei Luoghi Pii Elemosinieri presso Azienda di Servizi alla Persona Golgi Redaelli, Famiglie, b. 257, fasc. Landi, 2.

Cart., mm 300x210, fascicolo di ff. 12, legati con spago; cartulazione coeva dei ff. 1-6 in cifre arabe sul *recto* nel margine superiore a destra. Filigrana sui ff. 1-6: simile a Briquet 6392 e 6393 («Fleur, à cinque pétales, sans tige»), Milano 1420 e 1422¹ (uguale a IV e V); f. 12v bianco.

Buono stato di conservazione.

Unica mano, in minuscola notarile del sec. XV. Nel margine superiore destro di f. 1r, e probabilmente della stessa mano, si legge «Testes contra magistrum Hamadeum». A f. 1r a matita blu di mano dell'archivista Arturo Faconti è sottolineato «de Laudo magistrum abacho»².

Il termine *post quem* di datazione di [B] è riferibile all'apertura di una terza fase processuale iniziata con la raccolta delle *protestationes* a carico di Amedeo Landi il 13 aprile del 1445 (VI e VII), in seguito alle quali si sarebbe provveduto a redigere la presente copia delle testimonianze del 1437. Ciò è compatibile con la qualifica di inquisitore in *Lombardia* e nella Marca genovese attribuita a frate Angelo Vismara nella sottoscrizione notarile – incarico svolto dal frate a partire dal 1444, stando al *Catalogo degli inquisitori di Milano dall'anno 1216 fin al 1557* di Ermenegildo Todeschini³, o dal 1445 come indicato da Sara Fasoli⁴ – ed è altresì compatibile con l'attività notarile di Giacomo *de Bonderis*, immatricolatosi

1 C.-M. BRIQUET, *Les filigranes. Dictionnaire historique des marques du papier des leur apparition vers 1282 jusqu'en 1600*, II, Leipzig, 1923, p. 367.

2 Sull'attività di Arturo Faconti in qualità di direttore dell'allora Archivio della Congregazione di Carità a partire dal 1885, si vedano la *Guida dell'Archivio dei Luoghi Pii Elemosinieri di Milano*, a cura di L. AIELLO, M. BASCAPÈ, Como, 2012, pp. 62-64 e il contributo di Marco Bascapè in questo volume.

3 MILANO, BIBLIOTECA AMBROSIANA, O. 223 sup., c. 12v.

4 S. FASOLI, *Perseveranti nella regolare osservanza. I Predicatori osservanti nel ducato di Milano (sec. XV-XVI)*, Milano, 2011, p. 235.

il 10 ottobre 1444⁵, attestato da lì in avanti in qualità di notaio del tribunale dell'inquisizione⁶.

Copia semplice [B¹], redatta dopo il 21 maggio 1437, giorno dell'ultima deposizione (I.22)⁷, in Milano, Archivio dei Luoghi Pii Elemosinieri presso Azienda di Servizi alla Persona Golgi Redaelli, Famiglie, b. 257, fasc. Landi, 1.

Cart., mm 295x210, fascicolo di ff. 18, di cui ff. 1-7, 12-18 legati con spago mentre ff. 8-11 sciolti; cartulazione di mano coeva dei ff. 1-10, in cifre romane nel margine inferiore esterno. Filigrana sui ff. 1-4, 6-7, 10-11, 14: simile a Briquet 8101 («Lettre C»), Bologna 1310⁸.

Buono stato di conservazione.

Unica mano, in minuscola notarile del sec. XV. A f. 18v, di mani diverse e coeve: nel margine superiore «M», sotto «Bertolus de B(er)riotti massarius blasphemavit Deum et beatam Virginem et est massarius domini [segue depennato Vicecomitibus] Jacobi», sotto «B.B.», parallelamente al lato lungo destro «Testes producti contra magistrum Amadeum ab abacho».

Le deposizioni rese da martedì 23 a venerdì 26 aprile (ff. 1r-7v) sono state raccolte, legate e corredate nei margini di richiami alfabetici (ragionevolmente della stessa mano) ad alcuni errori di fede elencati nella *Lista degli errori* (IV) e nella *Tabella degli errori e dei testimoni* (V). La deposizione I.11 termina nella prima metà di f. 7v, il resto del *verso* è bianco. Inserite nel medesimo fascicolo, benché non rilegate, sono le deposizioni di sabato 27 aprile, domenica 5, martedì 7, lunedì 20 e martedì 21 maggio (ff. 8-11), sempre della stessa mano, ma prive di richiami alfabetici.

Sono frequenti le correzioni tramite righe tracciate su singole parole o intere porzioni di frasi e aggiunte in interlinea o nel margine.

Nella presente edizione si è scelto di pubblicare la copia autentica del 1445 ca. del notaio Giacomo *de Bonderis*⁹ [B] con a fronte quella semplice della metà del sec. XV [B¹] poiché quest'ultima, sebbene priva di valore giuridico, reca interessanti *marginalia* riconducibili a una fase preparatoria del giudizio su Amedeo Landi.

5 MILANO, ARCHIVIO DI STATO, *Notarile, Raccolte dell'Archivio notarile, Matricole dei notai e protonotai*, Reg. 5, f. 138v, n. 2646.

6 MILANO, ARCHIVIO DI STATO, *Notarile, Atti dei notai*, bb. 960-986.

7 Nulla risulta dell'attività del notaio Gaspare *de Cera* se non l'immatricolazione del 28 agosto 1432 (MILANO, ARCHIVIO DI STATO, *Notarile, Raccolte dell'Archivio notarile, Matricole dei notai e protonotai*, Reg. 5, c. 149v, n. 2502).

8 BRIQUET, *Les filigranes*, III, p. 438.

9 Giacomo *de Bonderis* roga per il tribunale dell'inquisizione dal 1444 (MILANO, ARCHIVIO DI STATO, *Notarile, Atti dei notai*, bb. 960-986).

I capi d'accusa mossi a *magister* Amedeo Landi e vagliati attraverso le deposizioni sono combacianti con la seconda parte dalla *Lista degli errori* (IV, a partire da f. 1v) e con quelli elencati nella *Tabella degli errori e dei testimoni* (V, f. 1r-v).

II

Deposizioni testimoniali (1441)

<post 1441 agosto 30, Milano>

Copia semplice [B], redatta dopo il 30 agosto 1441, data dell'ultima testimonianza (II.9)¹⁰, deperdita, si pubblica dalla riproduzione fotografica in Milano, Biblioteca Franciscana, T-XV/A-100.

Cart., probabilmente di formato di poco inferiore a A4, ff. 30, presumibilmente legata e con coperta cartacea; cartulazione coeva ad inchiostro nel margine inferiore destro da I a XX e da XXII a XXXI (con salto di numerazione di f. XXI); paginazione da 1 a 60 nel margine superiore destro, probabilmente a matita e di mano del sec. XX; cartulazione a inchiostro, nel margine superiore sinistro, da f. 1r a f. 31v saltando f. 21 e correggendo sulle fotocopie le successive, già numerate da 21r a 30r, a inchiostro blu o nero aumentandole di un'unità; l'ultimo f. conserva la cartulazione precedente (30v) a cui è aggiunto nel margine inferiore quella corretta (31v).

In assenza dell'originale, alcuni elementi estrinseci non possono essere descritti dettagliatamente, ad esempio le misure del supporto, la cromia degli inchiostri che parrebbero variare in alcuni punti (ff. 16v, 22v, 24r) e l'estensione degli spazi bianchi che sono resi in nota con l'indicazione del numero di lettere che vi potrebbero rientrare.

La riproduzione fotografica è antecedente al 15 febbraio 1952, quando Celestino Piana ne entrò in possesso¹¹, dalle fotografie si può affermare che il manoscritto era in buono stato di conservazione con bordi sfilacciati e macchie di umidità (ff. 2v, 20v, 22r-29v), macchie e sbavature d'inchiostro ai ff. 3r, 7r, 7v, 13r, 15v, 19v, 23v, 27r, 29v. Sulle riproduzioni dei ff. 3r, 10r vi sono macchie bianche come se la pellicola fosse bruciata. Le fotocopie sono conservate in una busta dell'*Archivum Franciscanum Historicum* con indicazione «Processo

10 L'attività del notaio Maffiolo Ciocca è attestata dal 27 luglio 1399 al 23 dicembre 1452 (MILANO, ARCHIVIO DI STATO, *Notarile, Atti dei notai*, bb. 112-116).

11 Celestino Piana ricevette le fotografie da padre Paolo Sevesi che, nell'occasione, aggiunse di temere «che l'originale sia stato incendiato» (C. PIANA, *Un processo svolto a Milano nel 1441 a favore del mag. Amedeo de Landis e contro frate Bernardino da Siena*, in *Atti del simposio internazionale cateriniano-bernardiniano*, a cura di D. MAFFEI, P. NARDI, Siena, 1982, p. 762). La riproduzione del manoscritto è stata in seguito depositata presso la Biblioteca Franciscana dallo stesso Piana.

di S. Bernardino» in pennarello nero e di mano di Celestino Piana. Al suo interno vi è anche una lettera di accompagnamento alle bozze del contributo di Piana per gli *Atti del simposio internazionale cateriniano-bernardiniano* inviata da Paolo Nardi e Domenico Maffei.

Minuscola notarile del sec. XV, in alcuni punti posata e in altri più distesa, sembrerebbe che lo scrivente abbia utilizzato un pennino differente nei primi 4 righe di f. 24r («que... talis»). La probabile aggiunta di una porzione di testo al f. 22v («unum puerum... dicti magistri Amadei»), l'insolita collocazione della sottoscrizione notarile di seguito all'ultima deposizione senza andare a capo, l'assenza del *signum notarii* e delle glosse annunciate nella sottoscrizione notarile inducono a ritenere il manoscritto una copia semplice [B].

Sulla coperta di carta, di mano moderna, nel margine superiore e con inchiostro sbiadito: «1441. 17. Giugno al 30. Agosto». Di altra mano moderna, in posizione centrale e in corpo maggiore: «Processo nella causa tra Amadeo de Lodi e Fr. Bernardino da' Sienna».

Nei margini a sinistra del testo vi sono *maniculae* in corrispondenza di «Qui frater Bernardinus dixit: "Non"» (f. 8v), «Sapiens vir dominus Iacobus de Cusano» (f. 23r), «Dominus presbiter Antonius de Turate» (f. 25v), «Dominus Marianus de Vitalibus de Senis» (f. 27r); vi sono anche due tratti orizzontali nei margini a sinistra in corrispondenza di «frater Iohannes de Capistrano dicte religionis» (f. 22r), «dominum magistrum Amadeum amicum mei testis» e «locutum quod non ducerent eum» (f. 29r).

Sui fogli sono presenti sottolineature (ff. 1v-2r, 3v, 4v-5r, 6r-9r, 10r-12v, 13v, 14v, 16r, 17v-18v, 20r-23v, 24v-26v, 28v-29v, 30v-31r) e sulle fotocopie vi sono sottolineature e segni a inchiostro rosso nei margini (ff. 1v, 19v, 22r, 25r), viola (f. 1v), blu (ff. 12v, 13v, 29r); sulla fotocopie vi è l'annotazione a margine di mano del sec. XX e a inchiostro blu «Francesco Piccolpasso arc. Milano (a. 1435-1443)» (f. 2r).

Del manoscritto conservato in copia fotografica esiste una trascrizione parziale in C. Piana, *Un processo svolto a Milano nel 1441 a favore del mag. Amedeo de Landis e contro frate Bernardino da Siena*, in *Atti del simposio internazionale cateriniano-bernardiniano*, a cura di D. Maffei, P. Nardi, Siena, 1982, pp. 753-792, dove lo studioso enuncia i criteri di edizione: «Gli articoli del processo saranno editi integralmente; le deposizioni dei testi in forma di regesto, con l'omissione dei formulari, di tante espressioni superflue e di parti delle deposizioni, che spesso si ripetono da far pensare che i testi fossero convenuti sulle risposte. Quando l'omissione è più prolungata, lo noto nel testo, in corsivo fra parentesi. Seguirò l'ortografia moderna» (p. 762).

Fra le parti tralasciate vi sono i riferimenti alle letture di Amedeo Landi (la Bibbia a f. 6v, e il *Credo* a f. 5v), gli ammonimenti e le esortazioni del maestro d'abaco (a non fare *capestrarie* e a confessarsi e ricevere l'Eucaristia a f. 5v), il dialogo con un giovane che voleva entrare nell'Ordine dei frati Minori dell'Osservanza (ff. 6v-7r), una buona parte delle deposizioni favorevoli ad Amedeo Landi rilasciate da Brenta *de Tabernis* (f. 12v-13v), Lorenzo *de Clivate* (ff. 14v-16v), Andrea *de Panigayrolis* (ff. 17r-19v), Giacomo *de Cusano* (ff. 23r-24v) e il ricordo del battesimo somministrato da Antonio *de Turate* al figlio del *magister* (f. 26v).

III

Sentenza (1441)

<post 1441 dicembre 11, Milano>

Copia semplice [B], redatta nel XV secolo, in Milano, Archivio dei Luoghi Pii Elemosinieri presso Azienda di Servizi alla Persona Golgi Redaelli, Famiglie, b. 257, fasc. Landi, 5.

Pergamena, mm 540x420.

Buono stato di conservazione.

Unica mano, in minuscola notarile del sec. XV. Rigatura e marginatura a secco, i bordi sono ben rifilati. Al rigo 1 la *I* iniziale di *In* sale sopra il rigo e scende fino al rigo 17, la *n* iniziale di *nomine* è in corpo doppio. Nel margine sinistro vi è, di mano coeva, il richiamo «Christi» in corrispondenza dell'invocazione a Cristo.

Note dorsali di mano moderna e inchiostro scuro (sec. XVII-XVIII, nel margine superiore) «1441. Sententia favore Amedei de Landis contra imputationem de heresi cum anexis aliis et cetera». La sentenza è conservata in una camicia di epoca moderna con indicazione della serie «Sentenze» a inchiostro bruno nella parte inferiore centrale della pagina e del numero di corda interno alla serie «n° 31» in alto a sinistra; nella parte centrale dello specchio scrittoria vi è «1441.11.dicembre. Sentenza di Giuseppe Brivio delegato apostolico a favore di Amadeo de Lodi, imputato d'eresia, circa l'insinuazione alli di lui scolari di non entrare in religione senza la piena cognizione dello stato religioso. Rogata da Ambrogio Calvi, notaio arcivescovile, con altre scritture annesse et cetera». Con pastello blu e di mano di Arturo Faconti è stato barrato «de Lodi» con precisazione aggiunta sotto al regesto «de Lando»; il medesimo archivistista ha aggiunto «Importante» tra il numero di corda d'epoca moderna e il regesto.

IV

Lista degli errori

<1445 ca., Milano>

Scrittura originale, redatta nel 1445 ca. in quanto la filigrana è identica a I[B], in Milano, Archivio dei Luoghi Pii Elemosinieri presso Azienda di Servizi alla Persona Golgi Redaelli, Famiglie, b. 257, fasc. Landi, 4.

Cart., mm 290x200, ff. 2. Filigrana su f. 1: simile a Briquet 6392 e 6393 («Fleur, à cinq pétales, sans tige»), Milano 1420 e 1422¹² (uguale a I[B] e a V).

Buono stato di conservazione.

Unica mano, in minuscola notarile del sec. XV. Nel margine sinistro di f. 1r a matita blu di mano dell'archivista Arturo Faconti e perpendicolare al testo « Capitoli d'accusa », la stessa mano ha sottolineato la seconda parte dei primi due capitoli d'accusa.

V

Tabella degli errori e dei testimoni

<1445 ca., Milano>

Scrittura originale, redatta nel 1445 ca. in quanto la filigrana è identica a I[B], in Milano, Archivio dei Luoghi Pii Elemosinieri presso Azienda di Servizi alla Persona Golgi Redaelli, Famiglie, b. 257, fasc. Landi, 3.

Cart., mm 290x200, ff. 2.

Un documento di ff. 2. Filigrana su f. 1: simile a Briquet 6392 e 6393 («Fleur, à cinq pétales, sans tige»), Milano 1420 e 1422¹³ (uguale a I[B] e a IV).

Buono stato di conservazione.

Unica mano, in minuscola notarile del sec. XV. Lo specchio scrittorio è diviso verticalmente in tre pieghe che formano quattro colonne: nella prima a sinistra vi è un «Quod» abbreviato e leggermente staccato dal proseguimento della frase che introduce ognuno dei 27 errori di fede elencati uno sotto l'altro, il resto di ciascuna proposizione è nella seconda e terza colonna, nella quarta (l'ultima a destra) sono elencati, uno sotto l'altro, i nomi di quanti attribuirono ciascun errore di fede ad Amedeo Landi. Due macchie di inchiostro sopra il sesto errore di fede (f. 1r); f. 2 presenta bordi sfilacciati e piccole lacerazioni in corrispondenza della prima e seconda piega da sinistra.

12 BRIQUET, *Les filigranes*, II, p. 367.

13 BRIQUET, *Les filigranes*, II, p. 367.

VI

Protestatio di Beltrame della Sala (1445)

1445 aprile 13, Milano

Originale [A], in Milano, Archivio dei Luoghi Pii Elemosinieri presso Azienda di Servizi alla Persona Golgi Redaelli, Famiglie, b. 257, fasc. Landi, 6.

Pergamena, mm 220x220.

Buono stato di conservazione, danni da cardatura e due occhi apertisi in fase di lavorazione del supporto membranaceo attorno a cui il notaio ha adattato il testo.

Unica mano, in minuscola notarile del sec. XV. I manoscritti VI e VII erano originariamente su un unico supporto e furono separati in un secondo momento.

Il documento è conservato in una camicia di epoca contemporanea con l'indicazione a matita della segnatura e della data cronica delle due *protestationes*.

VII

Protestatio di Baldassarre da Seregno (1445)

1445 aprile 13, Milano

Originale [A], in Milano, Archivio dei Luoghi Pii Elemosinieri presso Azienda di Servizi alla Persona Golgi Redaelli, Famiglie, b. 257, fasc. Landi, 6.

Pergamena, mm 120-150x225.

Buono stato di conservazione, danni da cardatura e due occhi apertisi in fase di lavorazione del supporto membranaceo attorno a cui il notaio ha adattato il testo.

Unica mano, in minuscola notarile del sec. XV. I manoscritti VI e VII erano originariamente su un unico supporto e furono separati in un secondo momento.

Il documento è conservato in una camicia di epoca contemporanea con l'indicazione a matita della segnatura e della data cronica delle due *protestationes*.

VIII

Sommario delle deposizioni testimoniali

<1445 ottobre 2-1448 febbraio, Milano>

Originale [A], redatto dopo il 2 ottobre 1445 ed entro il mese di febbraio 1448, verosimilmente nell'autunno del 1445, in Milano, Archivio dei Luoghi Pii Elemosinieri presso Azienda di Servizi alla Persona Golgi Redaelli, Famiglie, b. 257, fasc. Landi, 7.

Cart., mm 300x210, ff. 4. Filigrana sui ff. 2 e 4: simile a Briquet 13660 («Serpent, bisse sans anneau, guivre»), Milano circa 1447¹⁴.

Buono stato di conservazione, bordi sfilacciati, in alcuni punti l'inchiostro ha corrosivo il supporto cartaceo senza compromettere la lettura del testo (ff. 2-4).

Unica mano, in minuscola notarile del sec. XV. Marginatura a sinistra a secco.

Nel margine superiore esterno dei ff. 1r, 2r, 3r di mano coeva si legge «Iohannes de Aplano».

Per la datazione si sono prese in considerazione l'inizio dell'attività di Giovanni Appiani come cancelliere della curia arcivescovile attestata a partire dal 6 maggio 1445¹⁵ e la fine del vicariato di Francesco della Croce per l'arcivescovo Enrico Rampini nel mese di febbraio del 1448¹⁶. In considerazione del fatto che il 13 aprile del 1445 sono state rilasciate due *protestationes* e che le copie delle testimonianze del 1437, la *lista degli errori* (IV) e la *tabella degli errori e dei testimoni* (V) sembrano essere di poco successive, si può ipotizzare che le nuove deposizioni a carico di Amedeo Landi siano state raccolte tra il 20 settembre e il 2 ottobre del 1445 e che il *sumarium* sia stato composto poco dopo, all'interno di una nuova fase processuale. Allo stato attuale delle conoscenze non si può escludere l'anno 1446 per la datazione del manoscritto in quanto il primo riferimento certo alla residenza di Francesco della Croce nella parrocchia di San Giorgio al Palazzo – indicata a f. 1r – risale al 30 agosto 1446¹⁷.

14 BRIQUET, *Les filigranes*, IV, p. 678.

15 L'attività di Giovanni Appiani come cancelliere della curia arcivescovile va dal 6 maggio 1445 al 4 novembre 1448, come si legge in C. BELLONI, *Appiani Giovanni di Francesco*, in *I notai della curia arcivescovile di Milano, secoli XIV-XVI*, repertorio a cura di C. BELLONI, M. LUNARI, Roma, 2004, p. 6.

16 Francesco della Croce era stato nominato vicario il 21 agosto 1444, al riguardo si rimanda a C. BELLONI, *Francesco della Croce. Contributo alla storia della Chiesa Ambrosiana nel Quattrocento*, Milano, 1995, p. 73.

17 BELLONI, *Francesco della Croce*, p. 74.

IX

Lettere pontificie (1431-1447)

<post 1447 maggio 7, Milano>

Copie semplici [B], redatte dopo il 7 maggio 1447, data dell'ultima lettera pontificia, in Milano, Archivio dei Luoghi Pii Elemosinieri presso Azienda di Servizi alla Persona Golgi Redaelli, Famiglie, b. 257, fasc. Landi, 8.

Cart., mm 225x150, ff. 8, legati con spago. Paginazione di epoca contemporanea a matita nell'angolo superiore esterno di ciascuna pagina, fino a p. 14 (f. 7v). Filigrana sui ff. 2-7, 4-5: simile a Briquet 11697 («Monts, style général, 3 monts s'élevant au dessus d'une ligne horizontale»), Basilea, 1431¹⁸.

Buono stato di conservazione, macchie di umidità ai ff. 5-8.

Unica mano, in minuscola libraria del sec. XV.

Le *litterae* IX.2 e IX.3 sono fortemente compendiate, il testo della IX.4 s'interrompe bruscamente alla prima parola di f. 7v; f. 8rv bianco. Questo, unitamente ai riquadri lasciati vuoti in vista dell'inserimento dei capilettera ai ff. 1r, 4v, 5v, mostra con ogni evidenza che il lavoro di copiatura delle lettere pontificie è rimasto incompiuto, sebbene l'impaginazione, la scrittura libraria e i detti riquadri per i capilettera indichino una certa cura nella produzione del manoscritto.

Negli spazi a margine si trovano scritture di due diverse mani coeve. Due note a margine (f. 2v) rimandano ad altri luoghi nel testo tramite due diversi segni convenzionali, ma solo il secondo è effettivamente presente (f. 5r).

I righe di f. 1r sono numerati singolarmente a matita, quelli dei ff. 1v-2r di cinque in cinque, forse dalla stessa mano che ha aggiunto «Sentenza» nel margine esterno di f. 1r in corrispondenza della citazione della sentenza inquisitoriale. L'archivista Antonio Noto ha apposto una nota dorsale: «Documento trovato entro il Mastro della Carità del 1763» (f. 8v)¹⁹. A matita e di altra mano moderna nel margine superiore di f. 1r «1763» sottolineato.

Il manoscritto è conservato in una camicia di epoca contemporanea con le seguenti annotazioni a penna di mani differenti: nel margine superiore sinistro «da ricollocare?», in quello destro «Cimeli», centrato nella pagina «Documento trovato nel Mastro della Carità del 1763 (come da annotazione sul retro)». Segue annotazione di altra mano a matita «Ricollocato 22/10/03» e, sempre a matita, l'indicazione dell'anno «1447».

18 BRIQUET, *Les filigranes*, III, p. 591.

19 Su Antonio Noto, si vedano *Guida dell'Archivio*, pp. 68-71, e il contributo di Marco Bascapè in questo volume.

Di seguito le lettere nell'ordine in cui si presentano:

La lettera di Niccolò V del 14 aprile 1447 è edita in *Bullarium Franciscanum colligit et edidit fr. Ulricus Hüntemann, O.F.M., Nova series*, I, Firenze, 1929, pp. 530-533, n. 1056; *Annales Minorum seu trium Ordinum a S. Francisco institutorum auctore A.R.P. Luca Waddingo*, XI, Firenze, 1932, pp. 316-321.

La lettera di Eugenio IV del 7 gennaio 1431 è edita in *Bullarium Franciscanum colligit et edidit fr. Ulricus Hüntemann, O.F.M., Nova series*, I, Firenze, 1929, pp. 27-28, n. 40; *Annales Minorum seu trium Ordinum a S. Francisco institutorum auctore A.R.P. Luca Waddingo*, X, Firenze, 1932, pp. 221-222.

La lettera di Eugenio IV del 6 novembre 1446 è edita in *Annales ecclesiastici ab anno MCXCVIII ubi desinit cardinalis Baronijs auctore Odorico Raynaldo*, IX, Lucca, Typis Leonardi Venturini, 1752, pp. 479-480; *Supplementum ad Bullarium Franciscanum continens litteras Romanorum pontificum annorum 1378-1484 colligit et edidit Caesar Cenci O.F.M.*, I, Grottaferrata, 2002, pp. 499-500, n. 1028.

La lettera di Niccolò V del 7 maggio 1447 è edita in *Supplementum ad Bullarium Franciscanum continens litteras Romanorum pontificum annorum 1378-1484 colligit et edidit Caesar Cenci O.F.M.*, I, Grottaferrata, 2002, pp. 506-508, n. 1041.

Criteria di edizione

Il latino dei manoscritti si presenta generalmente corretto, i pochi punti corretti sono stati segnalati in nota. I testi presentano le varianti grafiche tipiche del latino del XV secolo (ad esempio, l'oscillazione tra *n* e *m*, *c* e *t̄*) che, per coerenza, sono state mantenute anche negli scioglimenti.

Al fine di agevolare la lettura del testo, la punteggiatura è stata apposta secondo i criteri correnti e l'uso delle maiuscole rispetta la prassi consueta.

Sono stati adottati i seguenti segni e caratteri convenzionali:

- le parentesi tonde () a segnalare tutti gli scioglimenti di compendi che possono offrire esiti diversi;
- le virgolette a caporale « » per i passaggi riportati in forma di discorso diretto;
- le parentesi quadre [] per le restituzioni di testo illeggibile a causa del cattivo stato di conservazione del manoscritto;
- le parentesi uncinato < > per l'integrazione di lettere o parole omesse per lapsus del notaio;
- due punti ·· indicano i *puncta gemina* in luogo del nome di persona detentrica di una carica;
- tre asterischi *** indicano uno spazio lasciato in bianco dall'estensore del documento, in nota è segnalata in mm la lunghezza dello spazio.
- Il corsivo è stato usato per indicare termini o espressioni che hanno significato di citazione (ad esempio, *Credo*).

Circa la grafia è stato adottato un criterio conservativo a documentare le oscillazioni negli usi di trascrizione dei fonemi. In ogni caso si sono separate le parole. Non si è adottata alcuna normalizzazione. Gli sgrafismi, gli scempiamenti e i raddoppiamenti non sono stati uniformati. Il manoscritto II è quello che presenta le caratteristiche più rimarchevoli, ad esempio la caduta della *s* nel nesso *sci-* (*scis/sis*, *nescivisse/nesivisse*, *scilitium/silitium*), la presenza intermittente di *b* all'interno delle medesime parole (*catholicus/catolicus*, *pauchos/paucos*, *cognoscho/cognosco*, *nihil/nil*), l'alternanza tra *cx* ed *x* (*intelecxi/intelexi*) e la parola *adolescens* che si presenta quasi sempre nella forma *adoloscens*. Si segnala altresì che il nome di Amedeo Landi si presenta prevalentemente nella variante di *Amadens*, quello di frate Bernardino da Siena è spesso mutato in *Bernabinus* e rare volte in *Bernabus*.

Per la trascrizione delle frasi in volgare non è stata attuata alcuna normalizzazione.

Le note storiche di identificazione degli antroponomi sono limitate a quelle necessarie per l'intelligibilità del testo.

Laddove è possibile sono state esplicitate in nota le identificazioni dei testi citati (ad esempio Mc 12,31).

I cambi di foglio sono segnalati tra due tratti obliqui all'interno del testo.

In apparato sono stati segnalati tutti i casi che danno conto della modalità di redazione e revisione del testo ossia depennamenti o sottolineature, parole in interlinea o aggiunte a margine.

A tal riguardo, derogando dalla consuetudine di non indicare le sottolineature, si è ritenuto opportuno dare visibilità agli interventi successivi alla redazione dei documenti per il valore che assumono in prospettiva di studio delle fasi di lavorazione dei testi. Sono state mantenute le sottolineature nel manoscritto II e, a lato, sono posti i richiami alfabetici così come si presentano nella copia semplice delle deposizioni rese nel 1437 (IB²). Parimenti, si è ritenuto opportuno mantenere la medesima impaginazione in forma di tabella che caratterizza la *Tabella degli errori e dei testimoni* (V).

Per un utilizzo più agevole della documentazione sono stati attribuiti titoli in italiano.

Nell'edizione si è tenuto conto delle norme indicate in:

- A. PRATESI, *Una questione di metodo: l'edizione delle fonti documentarie*, in *Rassegna degli Archivi di Stato*, XVII (1957), pp. 312-333;
- A. PETRUCCI, *L'edizione delle fonti documentarie: un problema sempre aperto*, in *Rivista Storica Italiana*, 75 (1963), pp. 69-80;
- G. TOGNETTI, *Criteri per la trascrizione dei testi medievali latini ed italiani*, in *Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato*, 51 (1982), pp. 13-64;
- A. BARTOLI LANGELI, *L'edizione dei testi documentari. Riflessioni sulla filologia diplomatica*, in *Schede medievali*, 20-21 (1991), pp. 116-131.

I. Deposizioni testimoniali (1437)

<post 1437 maggio 21, Milano>

Gaspare de Cera, notaio del frate Predicatore inquisitore Giovanni de Putheobonello, verbalizza le deposizioni a carico di Amedeo Landi rese al cospetto dell'inquisitore e dei frati Predicatori Maffeo de Cataneis e Cristoforo de Comitibus.

Copia autentica [B], in Milano, Archivio dei Luoghi Pii Elemosinieri presso Azienda di Servizi alla Persona Golgi Redaelli, Famiglie, b. 257, fasc. Landi, 2, così autenticata: «(ST) Ego Iacobus de Bonderis, filius domini Ambrosii, publicus imperialique auctoritate notarius civitatis Mediolani, porte Ticinensis, parochie Sancti Laurentii maioris foris, ac notarius reverendissimi domini domini magistri Angeli de Vincemalis inquisitoris et cetera, iussu et mandato venerabilis viri domini fratris Steffani de Ubertis, vicarii predicti domini inquisitoris, fideliter exemplavi predicta dicta testium ab orriginali scriptura ipsius Gasparis de Cera, olim notarii inquisitionis, et in fidem omnium predictorum signumque meum tabelionatus consuetum apposui manuque mea propria, scripsi et subscripsi»; copia semplice [B'] della metà del sec. XV in Milano, Archivio dei Luoghi Pii Elemosinieri presso Azienda di Servizi alla Persona Golgi Redaelli, Famiglie, b. 257, fasc. Landi, 1.

Relativamente ai *marginalia* di B' si fanno le seguenti precisazioni: nelle deposizioni 8 (f. 5r), 10 (f. 6r), 11 e 12 (f. 7r) i *marginalia* «c» andrebbero corretti in «d» sulla base della comparazione con le deposizioni in V, nella deposizione 8 (f. 5r) la lettera «a» è barrata, nella deposizione 10 (f. 6r) la lettera «e» è corretta su «d».

B

/f. 1r/ Iesus.

MCCCC°XXXVII.

In nomine Domini amen.
 Infrascripti sunt testes producti coram reverendo domino magistro Iohanne de Puteobonello, sacre theologie professore, ordinis Predicatorum Mediolani, in Lombardia et Marchia Ianuensi heretice pravitatis auctoritate apostolica constitutus generalis inquisitor^a, contra magistrum Hamadeum de Lando, magistrum abacho, in^b et super quibusdam articulis, qui sapiunt heresim contra eum productis coram prefato domino inquisitore et qui testes infrascripti comparuerunt coram prefato domino inquisitore, ipso pro tribunali sedente super eius banco iuridico constituto, et me Gasparo de Cera, notario publico ac notario prefati domini inquisitoris, nec non coram et in presentia infrascriptis religiosis inferius descriptis, et qui etiam testes eorumque dicta sacramenta et atestationes interrogati

B'

/f. 1r/ 1437.

In nomine Domini amen.

Infrascripti sunt testes producti coram reverendo domino magistro Iohanne de Puteobonello, sacre theologie professore, ordinis fratrum Predicatorum Mediolani in Lombardia et Marchia Ianuensi heretice pravitatis auctoritate apostolica constitutus generalis inquisitor^a contra dominum magistrum Amadeum de Lando, magistrum <de> abacho, in et super quibusdam articulis, qui sapiunt heresim contra eum, productis coram prefato domino inquisitore et qui testes infrascripti comparuerunt coram prefato domino inquisitore, ipso pro tribunali sedente super eius banchum iuridichum constuctum^b, et me Gasparo de Cera, notario publico ac notario prefati domini inquisitoris, nec non coram et in presentia^c infrascriptis religiosis inferius descriptis, et qui etiam testes eorumque dicta, sacramenta

et examinati simul per prefatum dominum inquisitorem et me, iam dictum notarium, ac recepti per me notarium suprascriptum bona fide sine fraude.

1

1437 aprile 23, Milano

Deposizione di Giovanni Gerardo de Pusterla.

Die martis vigesima tertia mensis e aprilis.

Coram prefato domino inquisitore et me, iam dicto notario, in presentia venerabilium et religiozorum virorum dominorum fratrum Mafey de Cathaneis et Christofori de Comittibus, ordinis fratrum Predicatorum Mediolani, comparuit Iohannes Girardus de Pusterla, filius quondam domini Dominici, porte Ticinensis parochie Sancte Marie in Valle Mediolani, testis productus coram prefato

et atestationes interrogati et examinati sunt per prefatum dominum inquisitorem et me, iam dictum notarium, ac recepti per me notarium suprascriptum bona fide sine fraude.

1

1437 aprile 23, Milano

Deposizione di Giovanni Gerardo de Pusterla.

Die martis, vigesima tertia mensis aprilis.

Coram prefato domino inquisitore et me, iam dicto notario, nec non in presentia venerabilium et religiozorum virorum dominorum fratrum Mafei de Cataneis et Christofori de Comitibus, ordinis fratrum Predicatorum Mediolani, comparuit Iohannes Girardus de Pusterla, filius condam domini Dominici, porte Ticinensis parochie Sancte Marie in Valle Mediolani, testis

domino inquisitore super ***d articulis et citatus et qui Iohanes Girardus iuravit et iurat ad sancta Dei Evangelia manu corporaliter tactis Scripturis dicere veritatem bona fide sine fraude in manibus prefati domini inquisitoris et mei, notarii iam dicti, et utriusque nostrum et respondere super interrogationibus que eidem fient per prefatum /f. 1v/ dominum inquisitorem et me, iam dictum notarium, et utrumque nostrum, remotis ira, odio, prece, amicitia et inimicitia et omnibus hiis que deviari posse<n>t a veritate dicenda.

Imprimis interrogatus si cognoscit mag<ist>rum Amadeum de Lando, magistrum abacho, respondit quod iam pluribus annis elapsis cognovit eum, sed familiariter cognovit ab anno uno citra.

Item interrogatus cuius^e fame, nominis et vocis est suprascriptus magister Amadeus, respondit quod comuniter voce mali nominis est.

Item interrogatus quomodo credit dictum magistrum Amadeum sentire de veritate fidei catholice,

productus coram prefato domino inquisitore super dictis articulis et citatus et qui Iohannes Girardus iuravit et iurat ad sancta Dei Evangelia, manu corporaliter tactis Scripturis, dicere veritatem bona fide sine fraude in manibus prefati domini inquisitoris et mei, iam dicti notarii, et utriusque nostrum, et respondere super interrogationibus que eidem fient per prefatum dominum inquisitorem et me, iam dictum notarium, et utrumque nostrum, remotis ira, odio, prece, amicitia et inimicitia et omnibus hiis que deviari posse<n>t a veritate dicenda.

/f. 1v/ Imprimis interrogatus si cognoscit suprascriptum dominum magistrum Amadeum de Lando, magistrum abacho, respondit quod iam pluribus annis elapsis cognovit eum, sed familiariter cognovit eum ab anno uno citra.

Item interrogatus cuius fame, nominis, vocis et fame est suprascriptus dominus magister Amadeus, respondit quod comuni voce mali nominis est.

respondit quod ex hiis que potuit videre et audire, ex moribus et vita suprascripti magistri Amadei et sermonibus eiusdem, credit eum merum hereticum esse.

Item interrogatus super particularibus, si intellexit aliquid particulariter de eo magistro Amadeo, respondit quod sic.

Imprimis asseruit quod audivit ab eo quod sufficit uni catholico ad salutem suam quod dilligat Deum et proximum ^f faciendo elemosinas, nec curandum est illi ecclesiam intrare et ex consequenti missas non videre.

Item asseruit quod audivit ab eo, ab anno uno citra, in domo eiusdem, videlicet in scola sua prope unam sgiencham ^g, audivit eum asserentem se sapientiam Dei ab ipso Deo obtinuisse.

Item asseruit quod audivit pluries ab eo dicere quod malum est dare decimas sacerdotibus, quibus de iure debentur, et quod aliarum ^h ipse reprehendit fratrem Iacobum de la Marchia, qui persuadebat debere dari decimas sacerdotibus secundum

a Item interrogatus quomodo credit eum magistrum Amadeum sentire de veritate fidei catolice, respondit quod ex hiis que potuit videre et audire ex moribus et vita suprascripti magistri Amadei et sermonibus eiusdem credit eum merum hereticum esse.

Item interrogatus super particularibus, si intellexit aliquid particulariter de eo magistro Amadeo, respondit quod sic.

b Imprimis asseruit quod audivit ab eo quod sufficit uni catholico ad salutem suam quod diligit Deum et proximum ^d fatiendo elemosinas, nec curandum est illi ecclesiam intrare et ex consequenti missas non videre.

c Item asseruit quod audivit ab eo ab anno uno citra in domo eiusdem, videlicet et scolla sua, prope unam sucham ^e audivit eum asserentem se sapientiam Dei ab ipso Deo obtinuisse.

d Item asseruit quod pluries audivit dicere ab eo quod malum est dare decimas sacerdotibus, quibus

formam iuris et <de>terminationem Ecclesie.

Item asseruit quod audivit dicere ab eo quod solum Evangelia sunt legenda et de aliis scripturisⁱ parum curandum est et ita in sermonibus suis persuadere solet.

/f. 2r/ Item asseruit auditu persensisse ipsum quam pluries iuvenes religionem ingredi volentes retraxisse a proposito bono.

Item asseruit quod audivit eum dicentem bis quod ille qui maiori fervet amore, ille est papa.

Item asseruit quod precipitⁱ ipsum tenere in opinione sua, quod clerici, qui non sunt in orbe, est ecclesia malignantium.

Item asseruit quod, ex coniecturis quas habet ex hiis que audivit, eum magistrum Amadeum non audire missam.

Item audivit eum detraxisse sancto Petro martiri.

^a constitutus generalis inquisitor *così*

^b de Lando... in *sottolineato con pastello blu*

^c segue depennato sep ^d spazio di 15 mm lasciato in bianco ^e segue depennato

nomine ^f Diliges proximum tuum

de iure debentur, et quod alias ipse reprehendit fratrem Iacobum de Marchia, qui persuadebat debere dari decimas sacerdotibus secundum formam iuris et <de>terminationem Ecclesie.

e Item asseruit quod audivit dicere ab eo quod solum Evangelia sunt legenda et de aliis scripturis parum iurandum^f est et ita in sermonibus suis persuadere solet.

f Item asseruit auditu persensisse ipsum quam plures iuvenes religionem ingredi volentes retraxisse a proposito bono.

g Item asseruit quod audivit eum dicentem bis quod ille qui maiori fervet amore, ille est papa.

h /f. 2r/ Item asseruit quod^g percipit ipsum tenere in opinione sua quod clerici, qui modo^h sunt in orbe, est ecclesia malignantium.

n Item asseruit quod, ex coniecturis quas habet ex hiis que audivit, eum magistrum Amadeum non audire missam.

o Item asseruit eum detraxisse sancto Petro martiri.

tamquam teipsum *Mc 12,31*
^gsgiencham *così* ^haliarum *così*
verosimilmente per alias come in B' ⁱsegue
 depennato sunt ⁱprecipit *così per*
 percipit.

2

1437 aprile 23, Milano

Deposizione di Pietrolo de Garbagnate.

Die suprascripto.

Petrolus de Garbagnate, filius
 quondam Christofori, porte
 Verceline parochie Sancte Marie ad
 Portam, testis productus et citatus ut
 supra, comparuit ut supra, iuravit ut
 supra.

Imprimis interrogatus si
 cognoscit suprascriptum magistrum
 Amadeum, respondit quod sic, iam
 annis tribus citra.

^a constitutus generalis inquisitor *così*
^b constuctum *così verosimilmente per*
 constitutum *come in B* ^c coram et in
 presentia *in interlinea* ^d Diliges
 proximum tuum tamquam teipsum *Mc*
12,31 ^e sucham *così* ^f iurandum
così verosimilmente per curandum come in B
^g segue ipse testis *depennato* ^h modo
così verosimilmente per non come in B.

2

1437 aprile 23, Milano

Deposizione di Pietrolo de Garbagnate.

Die suprascripto.

Petrolus de Garbagnate, filius
 condam domini Christofori, porte
 Vercelline parochie Sancte Marie ad
 Portam, testis productus et citatus
 ut supra, comparuit ut supra, iuravit
 ut supra.

Imprimis interrogatus si
 cognoscit suprascriptum magistrum
 Amadeum, respondit quod sic, iam
 annis tribus citra.

Item interrogatus cuius fame et nominis est suprascriptus magister Amadeus, respondit quod, secundum ea que intellexit et percipit, est male conditionis et nominis et secundum eius iudicium male sentit de hiis que fidei sunt et <de>terminationis Ecclesie.

Item quod asseruit quod audivit dicere a suprascripto magistro Amadeo, de mense septembris proxime preterito, quod elemosina corporalis est malior^a quam quodcumque aliud opus spirituale, videlicet predicare et missas celebrare, nec aliquod aliud opus spirituale facere.

Item quod audivit eum detrahere omnibus religionibus et detrahere in eisdem existentibus.

Item intellexit ipsum raro vel numquam missam audire.

Item quod audivit a domino presbitero Petro de Bernadigio, nunc habitante ecclesie /f. 2v/ Sancti Protaxii ad Roperem, quod tenuit puerum unum in domo absque baptismo^b secundum formam Ecclesie spatio decem mensium,

a Item interrogatus cuius fame et nominis est suprascriptus magister Amadeus, respondit quod, secundum^a ea que intelligit et percipit, est male conditionis et nominis et secundum eius iudicium male sentit de hiis que fidei sunt et^b determinationis Ecclesie.

m Item asseruit quod audivit dicere a suprascripto domino magistro Amadeo, de mense septembris proxime preterito^c, quod elemosina corporalis est melior quam quodcumque aliud opus spirituale, videlicet^d predicare et^e missas celebrare, nec aliquod aliud opus spirituale^f facere.

l Item quod audivit eum detrahere omnibus religionibus et detrahere in eisdem^g existentibus.

n Item intellexit ipsum raro vel unquam missam audire.

o Item quod audivit a domino presbitero Petro de Bernadigio, nunc habitante ecclesie Sancti Babile, sed tunc parochiani ecclesie Sancti Protasii ad Ruporem, quod tenuit puerum unum in domo absque baptismo^h secundum

quem modo dicitur fecisse baptizare, timore sive verecondia ductus, die dominicha in ^c sero.

Item asseruit quod intellexit a prefato domino presbitero Petro, quod in pluribus annis non recepit sacrum Corpus Christi, excepto uno anno semel et tunc, iudicio suo, eum recepit inconfessus.

^a *malior così verosimilmente per melior come in B'* ^b -o *corr. su e* ^c *segue depennato sedo.*

formam Ecclesie, spatio decem mensium, quem modo dicitur fecisse baptizare, timore sive verecondia ductus, die dominico de sero.

0 /f. 2v/ Item asseruit quod intellexit a prefato domino presbitero Petro quod in pluribus annis non recepit sacrum Corpus Christi, excepto uno semel et tunc, iudicio suo, eum recepit inconfessus.

^a *Segue ei suum iuditium est depennato*
^b *segue veritatis depennato* ^c *segue quod depennato* ^d *quodcumque...videlicet in interlinea con segno di inserimento su quarumcumque alia de elimosina spirituale, videlicet depennato; spirituale ms. spirituales, -s depennata* ^e *segue dicere depennato* ^f *spirituale ms. spirituales, -tu- corr. su lettere sottostanti, -s depennata* ^g *segue* ^v *depennata*
^h *segue solempp depennato.*

3

1437 aprile 23, Milano

Deposizione di Cristoforo de Brugniis.

Die suprascripto.

Christoforus de Brugniis, filius quondam domini Antonii, porte Verceline parochie Sancte Marie Secrete Mediolani, testis productus et citatus ut supra, comparuit ut supra et iuravit ut supra.

Imprimis interrogatus si cognoscit suprascriptum magistrum Amadeum, respondit quod sic, iam annis duobus et plus.

Item interrogatus cuius fame, vocis et nominis est suprascriptus magister Amadeus, respondit quod, secundum iudicium suum et ea que potuit persentire, ipsum reputat esse mali nominis ut supra.

Item interrogatus an sciat ipsum errare in fide vel non, respondit quod ex certa scientia hoc firmiter nescit, tamen ex multis que ab eo magistro Amadeo^a audivit et intellexit, credit ipsum in fide errare.

3

1437 aprile 23, Milano

Deposizione di Cristoforo de Brugnis.

Die suprascripto.

Christoforus de Brugnis, filius condam domini Antonii, porte Verceline parochie Sancte Marie Secrete, testis productus et citatus ut supra, comparuit ut supra, iuravit ut supra.

Imprimis interrogatus si cognoscit suprascriptum magistrum Amadeum, respondit quod sic, iam elapsis duobus annis et plus.

Item interrogatus cuius fame, vocis et nominis est^a magister Amadeus, respondit quod, secundum iudicium suum et ea que potuit persentire, ipsum reputat esse male nominis ut supra.

^a Item interrogatus an sciat ipsum errare in fide vel non, respondit quod^b ex certa scientia hoc firmiter nescit, tamen ex multis que ab eo magistro Amadeo intellexit et audivit, credit ipsum in fide errare.

Item interrogatus que sunt illa que audivit et intellexit ab eo, respondit ut infra.

Imprimis audivit eum dicere quod, si ipse sciret aliquem sacerdotem esse malum seu in aliquo notabili peccato, si zelo iustitie ductus interficeret eum, non extimaret se peccare.

Item asseruit quod audivit eum dicentem quod illi qui mayori fervet amore, ille est papa.

Item quod audivit ab eo, quod ipse redarguit dominum fratrem Iacobum de Marchia, predicantem decimas debere dari secundum formam Ecclesie sacerdotibus et ita videtur contra determinationem Ecclesie sentire de decimis dandis et similiter audivit eum dicentem /f. 3r/ quod sacerdotes nichil debent habere ad conservationem sui dicti alegando illud Evangelium «Nolite aurum possidere»^b et cetera.

Item asseruit quod nunquam vidit eum audientem missam in aliqua ecclesia, nec sentit aliquem ipsum vidisse, audivisse missam, ymo intellexit, sed non recordatur a

0 Item interrogatus que sunt illa que intellexit et audivit ab eo, respondit ut infra.

g Item asseruit quod audivit eum dicentem quod ille qui maiori fervet amore, ille est papa^c.

j Imprimis audivit eum dicere quod, si ipse^d sciret aliquem sacerdotem esse malum seu in aliquo notabili peccato, si zelo iustitie ductus interficeret eum^e, non extimaret se peccare.

d Item quod audivit ab eo quod ipse redarguit dominum fratrem Iacobum de Marchia predicantem decimas debere dari secundum formam Ecclesie sacerdotibus et ita videtur contra determinationem Ecclesie sentire de decimis dandis et similiter audivit eum dicentem quod sacerdotes^f nichil debent habere ad conservationem sui dicti alegando illud^e Evangelium «Nolite aurum possidere»^g et cetera.

n Item asseruit quod nunquam^h vidit eum audientem missam in aliqua ecclesiaⁱ, nec sentit aliquem ipsum vidisse, aud<vi>isse missam, imo intellexit, sed non recordatur a

quibus, quod ideo missam non audit,
quia sacerdotes sunt mali.

^a *Segue depennato* que ^b Nolite
possidere aurum *Mt 10,9.*

4

1437 aprile 23, Milano

*Deposizione di Giacomo de
Panigayrolis.*

Die suprascripto.

Iacobus de Panigayrolis, filius
quondam domini Francisi, porte
Verceline parochie Sancte Marie ad
Portam, testis productus et citatus ut
supra, comparuit ut supra, iuravit ut
supra.

quibus, quod ideo missam non audit
quia sacerdotes sunt mali.

^a *Segue* suprascriptus *depennato*
^b *segue* xcerta *depennato*
^c Item...papa *inserito in interlinea*
^d ipse *in interlinea su* quis *depennato*
^e *segue lettera depennata* ^f *segue de*
depennato ^g Nolite possidere aurum
Mt 10,9 ^h *segue* audiui *depennato*
ⁱ in aliqua ecclesia *in interlinea su* audivit
depennato.

4

1437 aprile 23, Milano

*Deposizione di Giacomo de
Panigayrollis.*

/f. 3r/ Die suprascripto

Iacobus de Panigayrollis, filius
condam domini Francisci, porte
Vercelline, parochie Sancte Marie
ad Portam, testis productus et
citatus ut supra, comparuit ut supra,
iuravit ut supra.

Imprimis interrogatus si cognoscit suprascriptum magistrum Amadeum, respondit quod sic, iam elapsis annis quinque.

Item interrogatus cuius fame, nominis et vocis est suprascriptus magister Amadeus, respondit quod sentit eum male sentire de fide catholica et male conditionis ut supra.

Item asseruit eum audivisse quod, dum esset in Broleto ad offitium statutorum Mediolani, pluries et pluries de fide disputantem et dicentem sacerdotes malos non posse ligare nec absolvere et quod multa opera seu epistule ascribuntur beato Augustino que, ipse asseruit, non fecisse.

Item asseruit quod audivit ab eo non debere dari decimas sacerdotibus et cetera, prout alii dixerunt, et similiter quod sacerdotes debent nichil habere proprium, alogando dictum ut supra.

Item asseruit quod intelligit eum retracsisse aliquos iuvenes volentes intrare in religione<m>.

Imprimis interrogatus si cognoscit suprascriptum magistrum Amadeum, respondit quod sic, iam elapsis annis quinque.

a Item interrogatus cuius fame^a, nominis, vocis et fame est suprascriptus magister Amadeus, respondit quod^b sentit eum male^c sentire de fide catolica et male conditionis ut supra.

p Item asseruit eum audivisse, dum esset in Brolleto ad offitium statutorum Mediolani, pluries et pluries de fide disputantem et dicentem sacerdotes mallos non posse ligare nec absolvere, et quod multa^d opera seu epistule ascribuntur beato Augustino que, ipse asseruit, non fecisse.

f Item asseruit quod intellexit eum retracsisse aliquos iuvenes volentes intrare in religione<m>.

k Item asseruit quod audivit dicere a Mirano de Burris, discipulo^e suprascripti magistri Amadei, qualiter Iohannes Us, sententiatus morti per consilium Constantinensem, fuerat condem-

Item asseruit quod audivit eum dicentem super scallas palatii Broleti quod ille, qui maiori fervet amore, ille est papa.

Item asseruit quod audivit dicere a Mirano de Burris, dis<c>ipulo suprascripti /f. 3v/ magistri Amadei, qualiter Iohannes^a Us, sententiatus morti per consilium^b Constantiensem, fuerat condempnatus ex invidia^c et quod erat valens homo et quod credit etiam eum dixisse ipsum Iohannem Us fuisse sanctum.

Item asseruit quod audivit ab eodem quando aliquis sacerdos malus reperitur et constet eum esse malum, quod honestum et bene factum foret quod ipsum ceteri persequerentur etiam in persona et hoc persuadebat fiendum etiam a privatis personis et etiam a populo.

Item de audientia misse dixit prout alii dixerunt et de puero non baptizato quem tenuit per plures menses.

^a *Segue depennato* Uss ^b consilium *così per concilium come in B'* ^c invidia *ms. invidiia, -a depennato.*

pnatus ex invidia et quod erat vallens homo et quod credit etiam eum dixisse ipsum Iohannem Us fuisse sanctum.

j Item asseruit quod audivit ab eodem quando aliquis sacerdos malus reperitur et constet eum esse malum, quod honestum et bene factum foret quod ipsum ceteri persequerentur etiam^f in persona et hoc persuadebat fiendum etiam a privatis personis et etiam a populo.

d Item asseruit quod audivit ab eo non debere dari decimas sacerdotibus et cetera, prout alii dixerunt, et similiter quod sacerdotes^g debent nichil habere proprium, allegando dictum ut supra.

n /f. 3v/ Item de audientia misse dixit prout alii dixerunt et de puero non baptizato quem tenuit per plures menses.

g Item asseruit quod audivit eum dicentem, super scallas pallatii Broleti^h, quod ille qui maiori fervet amore ille est papa.

^a *Segue et depennato* ^b *segue male depennato* ^c *male in interlinea*

^d *seguono depennati opera in interlinea e*
 ascribuntur ^e *segue* et cetera
depennato ^f *segue* private persone
depennato ^g *segue* non *depennato*
^h *super...Brolleti in interlinea.*

5

1437 aprile 23, Milano

Deposizione di Andrea de
 Panigayrolis.

Die suprascripto.

Andreas de Panigayrolis, filius quondam domini Berriemoli, porte Verceline parochie Sancti Victoris ad Teatrum, testis productis^a et citatus ut supra, comparuit coram prefato domino inquisitore et me, iam dicto notario, in presentia reverendi domini magistri Mathei de Cagaranis, sacre tehologie professoris, et venerabilis et religiosi viri domini fratris Mafini de Canturio, amborum ordinis fratrum Predicatorum Mediolani, iuravit ut supra.

5

1437 aprile 23, Milano

Deposizione di Andrea de
 Panigayrolis.

Die suprascripto.

Andreas de Panigayrolis, filius condam domini Beriemoli, porte Verceline parochie Sancti Victoris ad Teatrum, testis productus et citatus ut supra, comparuit coram prefato domino inquisitore et me, iam dicto notario, in presentia reverendi domini magistri Mathei de Cagarranis, sacre theologie professoris, et venerabilis et religiosi viri domini fratris Maffini de Canturio, amborum ordinis fratrum Predicatorum Mediolani, iuravit ut supra.

Imprimis interrogatus si cognoscit suprascriptum magistrum Amadeum de Lando, respondit quod sic, iam annis quinque et plures.

Item interrogatus cuius vocis et fame est suprascriptus magister Amadeus, respondit quod aliqui dicunt ipsum esse bone vocis et aliqui male.

Item asseruit eum audivisse pluries quod qui dilligit Deum et proximum sicut se ipsum^b, quod per hoc deveniat in perfectam notitiam omnium illorum que ad salutem pertinent et sic quicumque salvari posset, etiam si numquam intraret ecclesiam.

Item asseruit quod audivit ab eo quod petierat a Deo sapientiam et intellectum Scripture sacre et quod hoc quod petiit, oratione impetravit et obtinuit.

/f. 4r/ Item asseruit quod audivit eum dicentem quod Iohannes Us, de quo supra fit mentio, condempnatus fuit, igni expositus per Ecclesiam et cetera

Imprimis interrogatus si cognoscit suprascriptum magistrum Amadeum de Lando, respondit quod sic, iam^a annis quinque et pluribus.

Item interrogatus cuius vocis et fame est suprascriptus magister Amadeus, respondit quod aliqui dicunt ipsum esse bone vocis et aliqui male.

c Item asseruit quod audivit ab eo quod petierat a Deo sapientiam et intellectum Scripture sacre et quod hoc quod petiit, oratione impetravit et obtinuit.

b Item asseruit eum audivisse pluries quod, qui diligit Deum et proximum sicut se ipsum^b, quod per hoc deveniat in perfectam notitiam omnium illorum que ad salutem pertinent et sic quicumque salvari possit, etiam si nunquam intraret ecclesiam.

k Item asseruit quod audivit eum dicentem quod Iohannes Us, de quo supra fit mentio, condempnatus fuit et igni expositus per Ecclesiam solum quia

solum quia obloquebatur de religiosis et clericis.

Item asseruit quod audivit eum male dicentem de religiosis sepiissime et publice.

Item asseruit ipsum numquam vidisse in aliqua ecclesia audientem missam, nescit tamen an audierit missam^e vel non.

Item asseruit quot^d audivit eum sepiissime dicentem peccatum esse quod clerici aliquid possideant, alegando auctoritatem «Nollite aurum possidere»^e et cetera.

^a productis *così per productus come in B'* ^b Diliges proximum tuum tamquam teipsum *Mc 12,31*
^c missam *in interlinea* ^d quot *così verosimilmente per quod come in B'*
^e Nollite possidere aurum *Mt 10,9*.

obloquebatur de religiosis et clericis.

q Item asseruit quod audivit eum sepiissime dicentem peccatum esse quod clerici aliquid possideant, alegando auctoritatem «Nollite aurum possidere»^e et cetera.

l /f. 4r/ Item asseruit quod audivit eum^d male dicentem de religiosis sepiissime et publice.

n Item asseruit ipsum nunquam vidisse in aliqua ecclesia^e audientem missam^f, nescit tamen an audierit missam vel non.

^a *Segue pluribus depennato*
^b Diliges proximum tuum tamquam teipsum *Mc 12,31* ^c Nollite possidere aurum *Mt 10,9* ^d *segue* dicentem *depennato* ^e *segue* vident *depennato* ^f *segue an audieri depennato*.

6

1437 aprile 24, Milano

Deposizione di dominus Maffiolo de Taliabobus.

Die mercurii XXIII^o mensis aprilis.

Dominus Maffiolus de Taliabobus de Montorfano, filius quondam domini Antonii, porte Cumane parochie Sancti Nazarii ad Petram Sanctam Mediolani, testis productus et citatus ut supra, comparuit coram prefato domino inquisitore, pro tribunali sedente super uno banco posito in capitulo conventus Sancti Heustorgii Mediolani, et me notario suprascripto, etiam in presentia religioxorum virorum dominorum fratrum Dionisii de Medicis et Iohannis de Novaria, amborum ordinis fratrum Predicatorum^a Mediolani, iuravit ut supra.

Imprimis interrogatus si cognoscit suprascriptum magistrum

6

1437 aprile 24, Milano

Deposizione di dominus Maffiolo de Taliabobus.

Die mercurii XXIII^o mensis^a aprilis.

Dominus Maffiolus de^b Taliabobus de Montorfano, filius condam domini Antonii, porte Ticinensis, parochie Sancti Nazarii ad Petram Sanctam Mediolani, testis productus et citatus ut supra, comparuit coram prefato domino inquisitore, pro tribunali sedente super banco uno posito in capitulo conventus Sancti Eustorgii Mediolani, et me notario suprascripto, etiam in presentia religioxorum virorum dominorum fratrum Dionisii de Medicis et Iohannis de Novaria, amborum ordinis fratrum Predicatorum Mediolani, iuravit ut supra.

0 Imprimis interrogatus si cognoscit suprascriptum magistrum

Amadeum, respondit quod sic, iam annis quinque et ultra.

Item interrogatus quid sentit de suprascripto magistro Amadeo, respondit quod audivit eum sepius detestantem religiones et desuadentem^b ingressum ad eas.

/f. 4v/ Item asseruit quod audivit eum dicentem quod Iohannes Us per Ecclesiam condempnatus fuit propter invidiam morti combustus^c.

Item asseruit quod audivit eum detestantem multiplicationem voluminum in Ecclesia Dei et quod standum est Evangelio, nec aliud querendum.

Item asseruit quod multa audivit ab eo quod non advertebat, nec audientiam non dabat dictis suis et ideo non recordatur.

^a *Segue macchia di inchiostro su probabile*

M ^b *tratto di penna superfluo sulla prima*

-e- ^c *-b- corr. su -p-.*

Amadeum, respondit quod sic, iam annis quinque et ultra.

f Item interrogatus quid sentit de suprascripto magistro Amadeo, respondit quod audivit eum sepius detestantem religiones et desuadentem ingressum ad eas.

k Item asseruit quod audivit eum dicentem quod Iohannes Us per Ecclesiam condempnatus fuit propter invidiam morti combustus.

e Item asseruit quod audivit eum detestantem multiplicationem voluminum in Ecclesia Dei et quod standum est Evangelio, nec aliud querendum.

0 Item asseruit quod multa audivit ab eo quod non advertebat, nec audientiam non dabat dictis suis et ideo non recordatur.

^a *Segue lettera depennata* ^{hh} *segue monte depennato.*

7

1437 aprile 24, Milano

Deposizione di dominus Ludovico de Ferrariis.

Die suprascripto.

Dominus Ludovichus de Ferrariis, filius quondam domini Marchexii, porte Vercelline parochie Sancte Marie ad Portam Mediolani, testis productus et citatus ut supra, comparuit coram prefato domino inquisitore, pro tribunali sedente super eius banco iuridico sito in camera eius offitii inquisitionis, et me iam dicto notario et etiam in presentia domini magistri Mathei de Cagaranis, sacre theologie professoris, et religiozorum virorum dominorum fratrum Nicholai de Galarate, magistri studentium, et Beltramini de Rolandis, omnium dicti ordinis fratrum Predicatorum Mediolani, iuravit ut supra.

Imprimis interrogatus si cognoscit suprascriptum magistrum

7

1437 aprile 24, Milano

Deposizione di dominus Ludovico de Ferrariis.

Die suprascripto.

Dominus Ludovichus de Ferrariis, filius condam domini Marchexii, porte Verceline parochie Sancte Marie ad Portam Mediolani, testis productus et citatus ut supra, comparuit coram prefato domino inquisitore pro tribunali sedente super eius banco iuridicho sito in camera eius offitii inquisitoris, et me iam dicto notario et etiam in presentia reverendi domini magistri Mathei de Cagarranis, sacre theologie professoris, et religiozorum virorum dominorum fratrum Nicolai de Galliate, magistri studentium, et^a Beltramini de Rolandis, omnium dicti ordinis fratrum Predicatorum Mediolani, iuravit ut supra.

/f. 4v/ Imprimis interrogatus si

Amadeum, respondit quod sic, iam sunt plures anni.

Item interrogatus si cognoscit conditionem ipsius magistri Amadei et quale fame sit, respondit quod intellexit et audivit ipsum esse apostatum^a religioni.

Item interrogatus quid credit eum sentire de hiis que sunt de fide catholica, respondit quod, iudicio suo et auditu aliorum, pariter credit eum male sentire et errare in fide et maxime pluries audita predicatione, numquam vidit^b eum remanere ad missam in ecclesia et audivit sepius detrahentem /f. 5r/ et religiosi et omnibus clericis et turpissime obloquentem de eis et sic sepius desuasit^c quod non audivit missam a malis^d presbiteris et similiter quod intellexit ab eo, quod malus sacerdos non potest ligare nec absolvere.

Item asseruit quod audivit eum in Broleto dicentem publice et asserentem Iohannem Us, ab Ecclesia condempnatum in consilio Constantiensi^e, fuisse sanctum Dei et eundem esse condempnatum et solum propter invidiam sacerdotum

cognoscit suprascriptum magistrum Amadeum, respondit quod sic, iam sunt plures anni.

Item interrogatus si cognoscit conditionem ipsius magistri Amadei et qualem famam sit, respondit quod intellexit et audivit ipsum esse apostatam a religione.

a Item interrogatus quid credit eum sentire de hiis que sunt de fide catolica, respondit quod, iudicio suo et ex auditu aliorum, pariter credit eum male sentire et errare in fide et maxime quia pluries, audita predicatione, unquam vidit eum remanere ad audiendum missam in ecclesia et audivit sepius detrahentem predicatoribus et religiosi et omnibus clericis et turpissime obloquentem de eis et quod sic sepius desuasit quod non audivit missam a malis presbiteris et similiter quod intellexit ab eo quod malus sacerdos non potest ligare nec absolvere.

k Item asseruit quod audivit eum in Brolleto publice dicentem et asserentem Iohannem Us, ab Ecclesia condempnatum in consilio Constantinensi, fuisse

et, quia contrariabatur sacerdotibus et clericis, fuit condemnatus per eos et igni combustus et non alias ex suis demeritis.

Item asseruit eum asserentem melius esse intendere operibus misericordie corporalis in seculo quam ingredi religionem aliquam, et similiter, audivit eum asserentem omnes religiones esse pravas.

Item asseruit eum audivisse detraxisse fratri Iacobo de Marchia persuadenti decimas debere dari sacerdotibus secundum ordinationem Ecclesie et dicentem hoc non esse verum nec benefactum et quod erat malum factum dare decimas sacerdotibus et quod sacerdotes nichil debent habere, alegando illud Evangelium «Nolite aurum possidere»^f et cetera.

Item asseruit quod audivit eum^g dicentem quod Ecclesia ista est ecclesia malignantium.

Item asseruit quod, post aminitionem^h sibi factam per dominum fratrem Bernardum, audivit eum detrahentem et obloquentem de clericis et

sanctum Dei et iniuste eundem esse condemnatum et solum propter invidiam sacerdotum et, quia contrariabatur sacerdotibus et clericis, fuit condemnatus per eos et igni combustus et non alios ex suis demeritis.

m Item asseruit quod audivit eum asserentem melius esse intendere operibus misericordie corporalis in seculo quam ingredi religionem aliquam et, similiter, audivit eum asserentem omnes religiones esse pravas^b.

d Item asseruit eum audivisse detraxisse fratri Iacobo de Marchia persuadenti decimas debere dari sacerdotibus secundum ordinationem Ecclesie et dicentem hoc non esse verum nec bene factum et quod erat malum factum dare decimas sacerdotibus et quod sacerdotes nichil debent habere, allegando «Nolite aurum possidere»^c.

h Item asseruit quod, audivit eum dicentem quod Ecclesia ista est ecclesia malignantium.

l Item asseruit quod, post amonitionem sibi factam per

comminantem fratri Bernardino, si non dimitteret, eum faciet hec et illa et etiam aliis religiosis.

^aapostatatum *così per* apostatam *come in B'*
^bvi- *corr. su lettere sottostanti* ^cdesuasat
così verosimilmente per desuasit *come in B'*
^d*segue depennato s* ^e*segue parola depennata*
^fNolite possidere aurum Mt 10,9
^g*segue depennato* detrahentem et
obloquentem ^hamonitionem *così per*
amonitionem *come in B'*.

8

1437 aprile 24, Milano

Deposizione di Zeno de Oxnago.

Die suprascripto.

Zeno de Oxnago, filius quondam Christofori, porte Cumane parochie Sancti Nazarii ad Petram Sanctam, testis productus et citatus ut supra et iuravit ut supra.

Imprimis interrogatus si cognoscit suprascriptum magistrum Amadeum, respondit /f. 5v/ quod

dominum fratrem Bernardinum, audivit eum detrahentem et obloquentem^d de clericis et comminantem fratri Bernardino, si non dimitteret, eum faciet hec et illa et etiam aliis religiosis.

^a*Segue un tratto verticale* ^b-s *su*
macchia di inchiostro ^cNolite
possidere aurum Mt 10,9 ^d*tratto di*
penna superfluo tra -b- e -l-.

8

1437 aprile 24, Milano

Deposizione di Zeno de Oxnago.

/f. 5r/ Die suprascripto.

Zeno de Oxnago, filius condam domini Christofori, porte Cumane parochie Sancti Nazarii ad Petram Sanctam, testis productus et citatus ut supra, comparuit ut supra, iuravit ut supra.

Imprimis interrogatus si cognoscit suprascriptum magistrum

sic, iam annis quinque et plus.

Item interrogatus si audivit ab ipso quod melius sit stare in seculo, facere opera misericordie, quam intrare in religionem.

Item asseruit quod audivit eum dicentem, quod ipse reprehendit dominum fratrem Iacobum de Marchia qui predicavit de decimis dandis sacerdotibus, audivit ab ipso magistro Amadeo quod decime non debent dari sacerdotibus.

Item interrogatus si scivit eum audivisse missam, respondit quod sic, quod audivit eum audivisse missas.

Item asseruit quod audivit eum dicentem quod Ecclesia ista est ecclesia malignantium.

9

1437 aprile 24, Milano

Deposizione di Marco de Ferariis.

Die suprascripto.

Amadeum respondit quod sic, iam annis quinque et plus.

0 Item interrogatus si audivit ab ipso quod melius sit stare in seculo, facere opera misericordie, quam intrare in religionem.

c Item asseruit quod audivit eum dicentem, quod ipse reprehendit dominum fratrem Iacobum de Marchia qui predicaverat de decimis dandis sacerdotibus, audivit ab ipso magistro Amadeo quod decime non debent dari sacerdotibus.

n Item interrogatus si scivit eum audi<vi>sse missam, respondit quod sic, quod vidit eum audi<vi>sse missas.

h Item asseruit quod audivit eum dicentem quod Ecclesia ista est ecclesia malignantium.

9

1437 aprile 24, Milano

Deposizione di Marco de Ferrariis.

Die suprascripto.

Marchus de Ferariis, filius domini Ludovici, porte Vercelline parochie Sancte Marie ad Portam Mediolani, testis productus et citatus ut supra, comparuit ut supra, iuravit ut supra.

Imprimis interrogatus si cognoscit magistrum Amadeum, respondit quod sic, iam anno uno et ultra postquam incepit ire ad scolas suas.

Item interrogatus quid sentit de eo, an sit vere catholicus vel deficiat in fide, respondit quod, iudicio suo, deficit in fide.

Item asseruit quod aliquando audivit eum detrahentem sacerdotibus et inter alia dicentem^a magnum peccatum esse audire missam unius pravi sacerdotis et quod nemo deberet a talibus sacerdotibus missas audire, imo potius deberent homines in facie sua expuare et eos lapidare.

Item asseruit quod audivit eum dicentem se exitare seu dubitare quod hostia consecrata per pravum sacerdotem non sit verum Corpus Christi.

Marchus de Ferrariis, filius domini Ludovici, porte Vercelline parochie Sancte Marie ad Portam Mediolani, testis productus et citatus ut supra, comparuit ut supra, iuravit ut supra.

Imprimis interrogatus si cognoscit superscriptum magistrum Amadeum, respondit quod sic, iam anno uno et ultra postquam incepit ire ad scollas suas.

Item interrogatus quid sentit de eo, an sit vere catolicus vel defficiat in fide, respondit quod, iudicio suo, defficit in fide.

r Item asseruit quod aliquando audivit eum^a detrahentem sacerdotibus et inter cetera dicentem magnum peccatum esse audire missam unius pravi sacerdotis et quod nemo deberet a talibus sacerdotibus missas audire, imo potius deberent homines in facie sua expuare et eos lapidare.

0 /f. 5v/ Item asseruit quod audivit eum dicentem se exitare seu dubitare quod hostia consecrata per pravum sacerdotem non sit verum Corpus Christi.

/f. 6r/ Item asseruit quod audivit eum detrahentem et persuadentem non debere aliquas figuras sanctorum depingi in ecclesiis et in aliis locis et quod illa est magna fatuitas.

Item asseruit quod omni die sabati consuevit predicare scolaribus in scola sua.

Item asseruit quod audivit eum dicentem quod ista Ecclesia est ecclesia malignantium.

Item asseruit quod audivit a scolaribus suprascripti magistri Amadei, quod ipse fecit depingi in domo sua unam civitatem et plures ymagines, videlicet pape, cardinalium et prelatorum proitentes iacula, sagittas, lanceas et similia versus illam civitatem et quod illa civitas reprehendat Ecclesiam presentem, quam dixit esse ecclesiam malignantium.

^a *Segue depennato* quod sit.

0 Item asseruit quod audivit eum detrahentem et persuadentem non debere aliquas figuras sanctorum depingi in ecclesiis aut aliis locis et quod illa est magna fatuitas.

0 Item asseruit quod omni die sabati consuevit predicare scolaribus in scola sua.

h Item asseruit quod audivit eum dicentem quod ista Ecclesia est ecclesia malignantium.

0 Item asseruit quod audivit a scolaribus suprascripti magistri Amadei quod ipse fecit depingi in domo sua unam civitatem et plures imagines, videlicet pape, cardinalium et prelatorum proitentes iacula, sagittas, lanceas et similia versus illam civitatem et quod illa civitas reputant Ecclesiam presentem, quam dixit esse ecclesia malignantium.

^a *Segue dicentem depennato.*

10

1437 aprile 24, Milano

Deposizione di Mirano de Burris.

Die suprascripto.

Miranus de Burris, filius domini Antonii, porte Ticinensis parochie Sancti Alexandri in Zibidea Mediolani, testis productus et citatus ut supra, comparuit ut supra, iuravit ut supra.

Imprimis interrogatus si cognoscit suprascriptum magistrum Amadeum, respondit quod sic, iam certo tempore elapso, sed familiaris a festo sancte Catherine citra.

Item interrogatus quid sentit de ipso magistro Amadeo, an errat in fide vel non, respondit quod hoc ipse nescit iudicare, sed bene quod audivit ab eo multa que sunt contraria comuni opinioni et <de>terminationi Ecclesie. Inter alia extimat eum dixisse et ita credit, licet non plene recordatur de forma verborum, quod sacerdotes existentes in peccato mortali non

10

1437 aprile 24, Milano

Deposizione di Mirano de Burris.

Die suprascripto.

Miranus de Burris, filius domini Antonii, porte Ticinensis parochie Sancti Alesandri in Zebedia Mediolani, testis productus et citatus ut supra, comparuit ut supra^a, iuravit ut supra.

Imprimis interrogatus si cognoscit suprascriptum magistrum Amadeum respondit quod sic, iam certo tempore elapso, sed familiarius a festo sancte Katerine citra.

0 Item interrogatus quid sentit de ipso magistro Amadeo, an^b er<r>at in fide vel non, respondit quod hoc ipse nescit iudicare, sed bene quod audivit ab eo multa que sunt contraria communi opinioni et determinationi Ecclesie. Inter alia extimat eum dixisse et ita credit, licet non plene /f. 6r/ recordetur de forma verborum, quod sacerdotes existentes in peccato mortali non

possunt ligare, nec absolvere, nec Corpus Christi consecrare et quod seculares scienter audientes missas a talibus nichil proficiebant et tales misse eis in nullo suffragantur. Et quod verberare unum sacerdotem symoniachum non reputat nec extimat magis peccatum /f. 6v/ quam verberare unum secularem et quod unus sacerdos symoniachus non est sacerdos.

Item asseruit quod audivit eum sepius detrahentem omnibus religionibus et religiosis et dissuadentem ingressum pallam etiam multum calide ad religionem et quod hoc non habetur esse consilium Dei et dissuadentem crebrum visitationem ecclesiarum et colationem partium spiritualium, alegando^a dictum Pauli «Templum Dei estis vos»^b et cetera.

Item asseruit quod audivit eum dicentem quod Iohannes Us et Ieronimus, eius^c discipulus, erant recti et iusti homines et quod propter invidiam condemnati fuerunt morti et patienter supportaverunt mortem.

possunt ligare, nec absolvere, nec Corpus Christi consecrare et quod seculares scienter^c audientes missas a talibus nichil proficiebant et tales misse eis in nullo suffragantur. Et quod verberare unum sacerdotem simoniachum non reputat^d, non extimat magis peccatum quam verberare unum secularem et quod unus sacerdos simoniachus non est sacerdos.

f Item asseruit quod audivit eum sepius detrahentem omnibus religionibus et religiosis et dissuadentem ingressum^e pallam etiam multum calide ad religionem et quod hoc non habetur esse consilium Dei et dissuadentem crebrum^f visitationem ecclesiarum et^g colationem patrum spiritualium alegando dictum Pauli «Templum Dei estis vos»^h et cetera.

k Item asseruit quod audivit eum dicentem quod Iohannes Us et Ieronimus, eius discipulus, quod erant recti et iusti homines, et quod propter invidiam condemnati fuerunt morti et patienter supportarunt mortem.

Item asseruit eum dixisse esse solum attendendum ad verba Evangelii et non ad aliquas alias doctrinas et quod iste predicationes que exeunt Evangelium non sunt salutifere et persuadebat non esse accedendum ad audiendum predicationes.

Item asseruit quod audivit ab eo quod reprehendit fratrem Iacobum de Marchia predicantem decimas debere dari sacerdotibus et ipse dixit, in contrarium, quod decime non debent dari sacerdotibus.

Item asseruit quod audivit eum dicentem quod non est purgatorium.

Item asseruit quod quam plura alia dixit, sed non recordatur de forma^d verborum.

Item asseruit eum audivisse indulgentias concessas ab Ecclesia esse vanas et vanum esse visitandum ecclesias pro indulgentiis.

^a *Segue depennato* templu

^b Templum Dei estis vos 2 Cor 6,16

^c *segue depennato* filius ^d -m- corr. su -l-.

e Item asseruit eum dixisse esse solum atendum ad verba Evangelii et non ad aliquas alias doctrinas et quod iste predicationes que exeunt Evangelium non sunt salutifere et persuadebat non esse accedendum ad audiendum predicationes.

d Item asseruit quod audivit ab eo quod reprehendit fratrem Iacobum de Marchia predicantem decimas debere dari sacerdotibus et ipse dixit, in contrarium, quod decime non debent dari sacerdotibus.

0 Item asseruit quod audivit eum dicentem quod non est purgatoriumⁱ.

0 Item asseruit quod quam plura alia dixit, sed non recordatur de forma verborum.

0 Item asseruit eum audivisse indulgentias concessas ab Ecclesia esse vanas et^j vanum esse visitandum ecclesias pro indulgentiis^k.

^a *Segue* excepto suprascripto domino magistro Matheo Cagarrano qui non interfuit examinationi

suprascripti testis *depennato* ^b *segue*
 sit *depennato* ^c *scienter in interlinea*
^d *segue* eum sacerdotem *depennato*
^e *segue* ad re *depennato* ^f *crebrum in*
interlinea ^g *segue* v *depennata*
^h *Templum Dei estis vos 2 Cor 6,16*
ⁱ *purgatorium ms. purgatorius, -s*
depennata e segno abbreviativo per m
^j *segue* non debere *depennato* ^k *segue*
 quia *depennato*.

11

1437 aprile 25, Milano

Deposizione di dominus frate Ludovico
 de Plantanidis.

Die iovis XXV mensis aprilis.

Venerabilis et religiosus vir dominus frater^a Ludovichus^b de Plantanidis, ordinis fratrum Minorum, testis productus et citatus ut supra, comparuit coram prefato domino inquisitore et me notario in presentia venerabilium et religiosorum virorum dominorum fratrum /f. 7r/ Rugerii de Pergamo, dicti ordinis Minorum, et^c Beltrami

11

1437 aprile 25, Milano

Deposizione di dominus frate Ludovico
 de Plantanidis.

/f. 6v/ Die^a iovis XXV mensis aprilis.

Venerabilis et religioxus vir dominus frater Ludovichus de Plantanidis^b, ordinis fratrum^c Minorum, testis productus et citatus ut supra, comparuit coram prefato domino inquisitore et me notario in presentia venerabilium et religioxororum virorum dominorum fratris Ricerii de Pergamo, dicti

de Rolandis, ordinis fratrum Predicatorum, iuravit ut supra.

Imprimis interrogatus si cognoscit superscriptum magistrum Amadeum, respondit quod sic, iam annis duobus, familiaris autem uno anno citra.

Item interrogatus quid sentit de ipso magistro Amadeo, an iudicet eum catholicum vel in fide errare, respondit quod, secundum ea que potuit percipere ex dictis et moribus suis, extimat eum in fide deficere et errare.

Item interrogatus que sunt illa que percipit vel audivit ab eo magistro Amadeo, respondit ut infra.

Imprimis quod audivit eum asserere pluries quod sacerdotes in peccato mortali existentes non possunt ligare nec absolvere et dum semel hoc asserenti dictus testis alegaret quandam epistulam beati Augustini compositam s(e)n(tent)iiis^d, subintulit ille magister Amadeus hoc numquam dixit beatus Augustinus, nec talem epistulam ipse composuit et si^e ipse dixisset, mentiret per gulam^f.

ordinis Minorum, et fratris Beltramini de Rolandis^d, ordinis fratrum Predicatorum, iuravit ut supra.

Imprimis interrogatus si cognoscit superscriptum magistrum Amadeum respondit quod sic, iam annis duobus, familiaris autem uno anno citra.

a Item interrogatus si quid sentiat de ipso magistro Amadeo, an iudicet eum verum catholicum vel in fide errare, respondit quod^e, secundum ea que potuit percipere ex dictis et moribus suis, extimat eum in fide deficere et errare.

Item interrogatus que sunt illa^f que percipit vel audivit ab eo magistro Amadeo, respondit ut infra.

p Imprimis quod audivit^g eum asserere pluries quod sacerdotes in peccato mortali existentes non^h possuntⁱ ligare nec absolvere et dum semel hec asserenti dictus testis allegaret quandam epistolam beati Augustini oppositum scientientisⁱ, subintulit ille magister Amadeus hoc unquam dixit beatus

Item asseruit eum affirmare melius esse in seculo insistere operi misericordie temporalis, quam ingredi aliquam religionem et per hunc modum seu per huiusmodi verba conatur retrahere iuvenes bone mentis ab ingressu religionum.

Item asseruit quod audivit, non ab eo imediate sed ab aliis, quod impetravit sapientiam suam oratione a Deo et in hiis subintullit quod sepius vidit eum gloxantem et interpretantem^s dicta Scripture sacre modo suo non conformiter, ymo difformiter, a sanctis et determinationibus Ecclesie et, cum sibi aliquid in oppositum alegabatur in favorem veritatis et iusti intellectus Scripture, impatienter illa audiebat et tunc de omnibus religiosis et aliis omnibus^h ecclesiis oloquebatur et eis publice detrahebat propriam oppinionem cunctis aliis proponebat.

/f. 7v/ Item asseruit quod circa articula de decimis dandis audivit eum determinative asserentem decimas personales nullatenus fore dandas sacerdotibus et cetera et ita

Augustinus, nec talem epistolam ipse^k composuit et si dixisset, mentiret per gullam.

f Item asseruit eum affirmare melius esse in seculo insistere operi^l misericordie temporalis quam ingredi aliquam religionem e<t> per hunc modum seu per huiusmodi verba conatur retrahere iuvenes^m bone mentis ab ingressu religionum.

c Item asseruit quod audivit, non ab eo imediate sed ab alliis, quod impetravit sapientiam suam oratione a Deo et in hiis subintulit quod sepius vidit eum gloxantem et interpretantem dicta Scripture sacre modo suo non conformiter, ymo diformiter, a sanctis et a determinatione Ecclesie etⁿ, cum sibi aliquid in oppositum allegabatur in favorem veritatis et iusti intellectus Scripture, inpatienter illa audiebat et tunc de omnibus religiosis et aliis omnibus clericis^o obloquebatur et de eis publice detrahebat propriam oppinionem cunctis aliis proponebat.

asserebat et ematizabat clericos nichil debere habere de proprio, alegando in sui favorem illud Evangelium «Nolite possidere aurum»ⁱ.

Itemⁱ asseruit quod audivit eum dicentem quod Ecclesia presens est ecclesia malignantium et quod omnes religiones prave sunt et quod nulla est que perseveret in bono per mensem unum.

Item asseruit quod indulgentias habet pro nichilo et quod indulgentie nichil proficiunt et quod tantam extimationem faciet de indulgentia concessa a papa, tamquam de re nullius fructus aut utilitatis.

^a frater *in interlinea con segno di inserimento* ^b *macchia di inchiostro su -o-*
^c *segue ripetuto* fratris ^d s(e)n(tent)iis
 così ^e et si *in interlinea con segno di inserimento* ^f *segue depennato* item
 § interpretantem così ^h *segue depennato*
 ext ⁱ Nolite possidere aurum *Mt*
 10,9 ⁱ *segue depennato* audivit.

d /f. 7r/ Item asseruit quod circa articulum de decimis dandis audivit eum determinative asserentem decimas personales nullatenus fore dandas sacerdotibus et cetera et ita asserebat et^p ematizabat clericos nichil debere habere de proprio, allegando in sui favorem illud Evangelium «Nolite possidere aurum»^q.

h Item asseruit quod audivit eum dicentem quod Ecclesia presens est ecclesia malignantium et quod omnes religiones prave sunt et quod nula est que perseveret in bono per mensem unum.

o Item asseruit quod^r indulgentias habent^s pro nichilo et quod indulgentie nichil prosunt et quod tantam extimationem faceret de indulgentia concessa a papa tamquam de re nullius^t fructus aut^u utilitatis.

^a *Segue* *suprascripto depennato*
^b *segue* *ordinis depennato* ^c *segue*
 Predic *depennato* ^d Beltramini de
 Rolandis *in interlinea su* Baldesare de
 Videxieritis *depennato* ^e quod *in*
interlinea ^f sunt illa *in interlinea su* ea

depennato ^g *segue* ab eo *depennato*
^h *segue* potuit *depennato* ⁱ *segue* illegare
depennato ^j *scientientis* *così* ^k *segue*
cons *depennato* ^l *operi* *ms.* *operibus*,
-*bus depennato* ^m *segue* ab *depennato*
ⁿ *segue* sic *depennato* ^o *clericis* *in*
interlinea *con* *segno* *di* *inserimento* ^p *segue*
hod depennato, in interlinea dum depennato
^q *Nolite* *possidere* *aurum* *Mt* *10,9*
^r *segue* *audivit depennato* ^s *-n-* *corr.* *su*
lettera *sottostante* ^t *nulius* *in* *interlinea*
su *unius depennato* ^u *segue* *alie*
depennato.

12

1437 aprile 26, Milano

Deposizione di dominus Martino de
Corbis.

Die veneris XXVI aprilis.

Dominus Martinus de Corbis,
 filius quondam domini Petrazoli,
 porte Nove parochie Sancti Steffani
 ad Nuxigiam Mediolani, testis
 productus et citatus ut supra,
 comparuit coram suprascripto
 reverendo domino magistro Matheo

12

1437 aprile 26, Milano

Deposizione di dominus Martino de
Corbis.

Die veneris XXVI aprilis.

Dominus Martinus de Corbis,
 filius condam domini Petrazoli,
 porte Nove parochie Sancti
 Stefanini ad Nuxigiam Mediolani,
 testis productus et citatus ut supra,
 comparuit coram suprascripto
 reverendo domino magistro Matheo

Cagarrano, vicario suprascripti domini inquisitoris, et me notario suprascripto existente in camera cubicularia suprascripti domini magistri Mathei, sita in conventu Sancti Heustorgii Mediolani, in presentia religioxorum virorum dominorum fratris Nicholai de Galiate, magistri studentium, et fratris Iohannis de Novaria, amborum dicti ordinis Predicatorum Mediolani, iuravit ut supra.

Imprimis interrogatus si cognoscit suprascriptum magistrum Amadeum, respondit quod sic, iam annis quatuor et plus.

Item interrogatus si audivit ab eo magistro Amadeo quod melius sit stare in hoc seculo et facere opera misericordie corporalis quam ingredi in aliquam religionem, respondit quod sic et pluries.

/f. 8r/ Item interrogatus quid credit et sentit de conditione suprascripti magistri Amadei, respondit quod non recordatur.

Item asseruit quod audivit ab eo pluries, quod aliqui non deberent intrare in religionem aliquam et quod

Cagarrano, vicario suprascripti domini inquisitoris, et me notario suprascripto existenti in camera cubicularia suprascripti domini magistri Mathei, sita in conventu Sancti Eustorgii Mediolani, in presentia religioxorum virorum dominorum fratris Nicolai de Galiate, magistri studentium, et fratris Iohannis de Novaria, amborum dicti ordinis Predicatorum Mediolani, iuravit ut supra.

0 Imprimis interrogatus si cognoscit suprascriptum magistrum Amadeum, respondit quod iam annis quatuor et plus.

f Item interrogatus si audivit ab eo magistro Amadeo quod melius sit stare in seculo et facere opera misericordie corporalis quam ingredi in aliquam religionem, respondit quod sic et pluries.

0 Item interrogatus quid credit et sentit de conditione suprascripti magistri Amadei, respondit quod non recordatur.

d Item asseruit quod audivit ab eo plur<i>es quod decime non debent dari sacerdotibus.

generaliter vituperat omnes religiones.

Item asseruit quod audivit ab eo pluries, quod melius est non audire missam quam audire missam a malis sacerdotibus seu presbiteris.

Item interrogatus separatim et scorsum super omnibus^a aliis articulis, respondit uniformiter quod non recordatur.

^a omnibus *in interlinea*.

13

1437 aprile 27, Milano

Deposizione di dominus Giovanni de Squassis.

Die sabati XXVII mensis aprilis.

Dominus Iohannes de Squassis, filius quondam domini Gulielmi, porte Cumane parochie Sancti

f /f. 7v/ Item asseruit quod audivit ab eo^a pluries quod aliqui non deberent intrare in religionem aliquam et quod gedaliter^b vituperat omnes religiones.

0 Item asseruit quod audivit ab eo plur<i>es quod melius est non audire missam quam audire missam a malis sacerdotibus seu presbiteris.

Item interrogatus separatim et scorsum <su>per omnibus aliis articulis, respondit uniformiter quod non recordatur.

^a *Segue* suprascripto *depennato*

^b *gedaliter così verosimilmente per generaliter come in B.*

13

1437 aprile 27, Milano

Deposizione di dominus Giovanni de Squassis.

/f. 8r/ Die sabati XXVII mensis aprilis.

Dominus Iohannes de Squassis, filius condam domini Guillelmi,

Protaxii ad Monachos Mediolani, testis productus et citatus ut supra, comparuit coram prefato domino inquisitore et me notario suprascripto existente in capitulo suprascripto suprascripti monasterii Sancti Heustorgii Mediolani, in presentia venerabilium et religiozororum virorum dominorum fratris Bernardi de Berris de Papia et fratris Luce de Inviciatis cursoris, amborum suprascripti ordinis fratrum Predicatorum, iuravit ut supra.

Imprimis interrogatus si cognoscit suprascriptum magistrum Amadeum, respondit quod sic, iam annis decem vel circha.

Item interrogatus quid sentit de eodem magistro Amadeo, an errat in fide vel non, respondit quod circa ea que audivit ab eo et intellexit, credit eum non errare in fide.

Item asseruit quod audivit ab aliis personis, quod ipse magister Amadeus debuit dixisse quod sacerdos existens in peccato mortali non potest ligare nec absolvere, sed non unquam habuit ab ipso.

porte Cumane parochie Sancti Protasii ad Monacos Mediolani, testis productus et citatus ut supra, comparuit coram prefato domino inquisitore et me, notario suprascripto existenti in capitulo suprascripto suprascripti monasterii Sancti Eustorgii Mediolani in presentia venerabilium et religiozororum virorum dominorum fratris Bernardi de Berris de Papia et fratris Luce de Invitiatis cursoris, amborum suprascripti ordinis fratrum Predicatorum, iuravit ut supra.

Imprimis interrogatus si cognoscit suprascriptum magistrum Amadeum, respondit quod sic, iam annis decem vel circa.

Item interrogatus quid sentit de eodem magistro Amadeo, an errat in fide vel non, respondit quod circa ea^a que audivit ab eo et intellexit, credit eum non errare in fide.

Item asseruit quod audivit ab aliis personis quod ipse magister Amadeus debuit dixisse quod sacerdos existens in peccato mortali

/f. 8v/ Item asseruit quod audivit a quam pluribus personis et specialiter <a> Mafiolo de Iudicibus, quod ipse magister Amadeus debuit dixisse quod^a qui amat Deum et proximum sicut se ipsum^b, sufficiat sibi ad salutem non faciendo quodcumque aliud opus bonum, etiam non intrando ecclesiam, sed nunquam habuit ab ipso.

Item asseruit eum audivisse quod clerici et religiosi non debent habere aliquid ultra illud quod sufficiat eis pro victu suo.

Item asseruit quod percepit ex verbis suis, ubi non aliter provideretur, quod dominus frater Bernardinus erat sufficiens ad attrahendum forte iuvenes XL, L vel LX in religionem et quod posset ista de causa forte destruere plures domos.

Item interrogatus super omnibus aliis articulis, uniformiter respondit quod non recordatur.

Item interrogatus finaliter in quo reprehendit eum, respondit quod^c reprehendit eum in multo obloquio

non potest ligare nec absolvere, sed non unquam habuit^b ab ipso.

Item asseruit quod audivit a pluribus personis et specialiter a Maffiolo de Iudicibus quod ipse magister Amadeus debuit dixisse quod quis qui amat Deum et proximum sicut se ipsum^c, sufficit sibi ad salutem, non fatiendo quodcumque aliud opus bonum, etiam^d non intrando ecclesiam, sed non unquam habuit ab ipso.

Item asseruit eum audivisse quod clerici et religiosi non debent^e habere aliquid ultra illud quod sufficit eis pro^f victu suo.

Item asseruit quod percepit ex verbis suis, ubi non aliter provideretur, quod dominus frater Bernardus erat sufficiens ad atrahendum forte iuvenes XL, L vel LX in religionem et quod posset ista^g de causa forte destruere plures domos.

Item interrogatus super omnibus aliis articulis, uniformiter respondit quod non recordatur.

Item interrogatus finaliter in quo reprehendit eum^h, respondit quod

de religiosis et clericis et quod multum ipse detrahit religiosis et clericis.

^a *Segue depennato* sacerdos existens in peccato mortali non potest ligare nec absolvere ^b Diliges proximum tuum tamquam teipsum *Mc 12,31* ^c *segue lettera depennata.*

14

1437 aprile 27, Milano

Deposizione di Giovanni de Gradegnano.

Die suprascripto.

Iohannes de Gradegnano, filius domini Antonii spitiarii, porte Vercelline parochie Sancte Marie ad Portam Mediolani, testis productus et citatus ut supra, comparuit coram prefato reverendo domino magistro Matheo Cagarrano, vicario prefati domini inquisitoris, et me notario

reprehendit eum in multo obloquio de religioxis et clericis et quod multum ipse detrahit religioxis et clericis.

^a *ea in interlinea* ^b *h- corr. su lettera sottostante* ^c Diliges proximum tuum tamquam teipsum *Mc 12,31* ^d *segue unquam non depennato* ^e *debent in interlinea con segno di inserimento* ^f *segue vct depennato* ^g *segue decas depennato* ^h *eum in interlinea con segno di inserimento.*

14

1437 aprile 27, Milano

Deposizione di Giovanni de Gradegnano.

/f. 8v/ Die suprascripto.

Iohannes de Gradegnano, filius domini Antonii spiziarii, porte Verceline parochie Sancte Marie ad Portam Mediolani, testis citatus et productus ut supra, comparuit coram prefato domino reverendo domino magistro Matheo Cagarrano, vicario prefati domini

suprascripto in dicto conventu Sancti Heustorgii Mediolani, in presentia religiosi viri domini fratris Baldesarris de Vidisertis suprascripti, iuravit ut supra.

Imprimis interrogatus si cognoscit suprascriptum magistrum Amadeum, respondit quod sic, iam annis sex et plus.

/f. 9r/ Item interrogatus quid sentit de eo magistro Amadeo, an sit catholicus et errat^a in fide vel non, respondit quod, per ea que ipse habuit ab eo et audivit, credit eum male sentire et errare de fide.

Item asseruit quod nescit ipse magister Amadeus unquam audierit missam.

Item asseruit quod audivit ab eo quod Iohannes Us fuit homo iustus^b et rectus et sanctus et quod combustus fuit per invidiam, eo quia defendebat fidem, et quod^c cineres corporis^d suprascripti Iohannis Us^e combusti fecerunt miracula.

Item asseruit quod audivit ab eo quod predicatorum predicantes verbum Dei super funere pro medio floreno mictit^f aliquem in paradiso

inquisitoris, et me notario suprascripto in dicto conventu Sancti Eustorgii Mediolani, in presentia religiosi viri domini fratris Baldesaris de Videxertis suprascripti, iuravit ut supra.

Imprimis interrogatus si cognoscit suprascriptum magistrum Amadeum, respondit quod sic, iam annis VI et plus.

Item interrogatus quid sentit de eo magistro Amadeo, an sit catholicus et erat in fide vel non, respondit quod, per ea que ipse^a habuit ab eo et audivit, credit eum male sentire^b et errare de fide.

Item asseruit quod nescit quod ipse magister Amadeus unquam^c audierit missam.

Item asseruit quod audivit ab eo quod Iohannes Us fuit homo iustus, rectus et sanctus et quod combustus fuit per invidiam, eo quia ipse defendebat fidem, et quod cineres corporis suprascripti Iohannis Us combusti fecerunt miracula.

Item asseruit quod audivit ab eo quod predicatorum predicantes verbum Dei super funere pro medio

et quod autem predicatorum tales illa funera, super quibus ipsi predicant, dampnantur et sunt dampnati.

Item asseruit quod audivit a Iohanne de Lampugnano, filio Martini, scolaro suprascripti magistri Amadei, postquam ipse fuit locutus cum domino fratre Bernardino, per tres dies ipse locutus fuit turpissime plus de religiosis et clericis quam non faciebat ante.

Item asseruit se audivisse a domino Antonio de Restis quod ipse magister Amadeus fuit religiosus et professus.

Item asseruit quod audivit eum multum detrahentem religiosis et clericis.

Item interrogatus super omnibus aliis articulis, respondit uniformiter quod non recordatur.

^a errat *così verosimilmente per erat come in B'* ^b iustus *così verosimilmente per iustus come in B'* ^c *segue depennato i* ^d corporis *in interlinea con segno di inserimento* ^e *segue depennato* consub ^f *mittit così forse per mittunt.*

floreno, mittit^d aliquem in paradiso et quod autem predicatorum tales et illa funera, super quibus ipse predicant^e, dampnantur et sunt dampnati.

Item asseruit quod audivit a Iohanne de Lampugnano, filio Martini, scolaro suprascripti magistri Amadei, postquam ipse fuit locutus cum domino fratre Bernardino, per tres dies ipse oblocutus fuit turpissime plus de religiosis et clericis quam non faciebat ante.

Item asseruit se audivisse a domino Antonio de Restis quod ipse magister Amadeus fuit religiosus et professus.

Item asseruit quod audivit eum multum detrahentem religiosis et clericis.

Item interrogatus super omnibus aliis articulis, respondit uniformiter quod non recordatur.

^{a-e} *corr. su due lettere sottostanti* ^b *seguono de d depennati* ^c *segue vident depennato* ^d *mittit così verosimilmente per mittunt* ^e *segue abbreviativo depennato su -t, segue depennato v.*

15

1437 aprile 27, Milano

Deposizione di Bartolomeo detto Rosso
de Novate.

Die suprascripto.

Bartholomeus dictus Rubeus de Novate, filius quondam domini Galvanei, porte Vercelline parochie Sancte Marie Secrete, testis productus et citatus ut supra, comparuit ut supra, iuravit ut supra.

Imprimis interrogatus si cognoscit suprascriptum magistrum Amadeum, respondit /f. 9v/ quod sic, iam annis sex et plus.

Item interrogatus quid credit eum sentire de fide, an^a errat in fide vel non, respondit quod credit esse bonum virum, sed obloquitur libenter de malis sacerdotibus et religiosis.

Item interrogatus super omnibus articulis, respondit uniformiter quod non recordatur et quod plura dicebat formaliter ipse non recordatur, quia

15

1437 aprile 27, Milano

Deposizione di Bartolomeo detto Rosso
de Novate.

/f. 9r/ Die suprascripto.

Bartolomeus dictus Rubeus de Novate, filius condam dicti Galvanei, porte Verceline parochie Sancte Marie Secrete, testis productus et citatus ut supra, comparuit ut supra, iuravit ut supra.

Imprimis interrogatus si cognoscit suprascriptum magistrum Amadeum, respondit quod sic, iam annis VI et plus.

Item interrogatus quid^a credit eum sentire de fide, an erat in fide vel non, respondit quod credit eum esse bonum virum, sed obloquitur libenter de malis sacerdotibus et religiosis.

Item^b interrogatus super omnibus articulis, respondit uniformiter^c quod non recordatur et quod plura verba dicebat

ipse testis non attendebat eidem.

^a an *ms.* am con tratto centrale di m
ricalcato e allungato.

16

1437 maggio 5, Milano

*Deposizione di magister Nicola de
Comite.*

Die dominicho quinto mensis
madii.

Magister Nichola de Comite,
filius quondam domini Anrighini,
porte Ticinensis parochie Sancte
Heufomie Intus Mediolani, testis
productus et citatus ut supra,
comparent^a coram prefato domino
magistro Matheo Cagarrano, vicario
ut supra, et me notario suprascripto
existente^b in dicta camera
inquisitionis, in presentia
religiosorum virorum dominorum
fratris Melchionis de Marinonibus et
fratris Antonii de Intri, amborum

formaliter ipse non recordatur, quia
ipse testis^d non attendebat eidem.

^a *Segue* sentit *depennato* ^b *segue*
asseruit quod audivit ab eo quod ille e
depennato ^c u- corr. su n- ^d *segue*
par *depennato*.

16

1437 maggio 5, Milano

*Deposizione di magister Nicola de
Comite.*

Die dominico quinto mensis
madii.

Magister^a Nicola de Comite,
filius condam domini Anrighini,
porte Nove parochie Sancte
Eufomie Intus Mediolani, testis
productus et citatus ut supra,
comparuit coram prefato domino
magistro Matheo Cagarrano, vicario
ut supra, et me notario suprascripto
existenti in dicta camera
inquisitoris, in presentia
religioxorum virorum dominorum
fratris Melchionis de Marinonibus
et fratris Antonii de Intra, amborum

dicti ordinis Predicatorum
Mediolani, iuravit ut supra.

Imprimis interrogatus si
cognoscit superscriptum magistrum
Amadeum, respondit quod sic, iam
annis duobus et plus.

Item interrogatus quid credit de
ipso magistro Amadeo, an sit
catholicus homo an suspectus de
fide, respondit quod non videtur sibi
quod sit catholicus homo, eo quod
non dat fidem multis dictis
sanctorum, doctorum et quod
sanctus Silvester^c non bene egit in eo
quod ipse acceptavit dotem factam
Ecclesie per Constantinum
imperatorem.

Item asseruit quod iam annus
unus est vel circha, seu in estate
preterita, dum ipse testis esset cum
dicto magistro Amadeo in una
camera contigua scole ipsius magistri
Amadei, ostendit sibi unam
epistolam seu scripturam satis
prolisam quam sibi miserat quidam
presbiter de Venetiis, ut ipse /f. 10r/
magister Amadeus asserebat, et
quam per quindecim dies ante dixit
ipsi testi quod habebat penes se illam

dicti ordinis Predicatorum
Mediolani, iuravit ut supra.

Imprimis interrogatus si
cognoscit superscriptum magistrum
Amadeum, respondit quod sic, iam
annis duobus et plus.

Item interrogatus quid credit de
ipso magistro Amadeo, an sit
catholicus homo an suspectus de
fide, respondit quod non videtur
sibi quod sit catholicus homo, eo
quod non dat fidem in multis dictis
sanctorum doctorum et quod^b
sanctus Silvester non bene egit in eo
quod ipse acceptavit dotem factam
Ecclesie per Constantinum
imperatorem^c.

/f. 9v/ Item asseruit quod iam
annus unus est vel circa, seu in
estate preterita, dum ipse testis esset
cum dicto magistro Amadeo in^d
una camera contigua scole ipsius
magistri Amadei, ostendit sibi unam
epistolam seu scripturam satis^e
prolipsam quam sibi misserat
quidam presbiter de Venezia, ut
ipse magister Amadeus asserebat, et
quam per quindecim dies ante dixit
ipsi testi quod habebat penes se

epistolam et volebat sibi ostendere, que epistola seu que scriptura incipit «Et nunc reges intelligite»^d et cetera, quam sibi legi ab ipso teste fecit, presente Christoforo Brugna et uno alio homine de Tuscia cuius nomen ygnorat. Et dum ipsam scripturam legeret, singula puncta de fide suspecta et detrahentia religiosis et sacerdotibus dicebat et asserebat esse vera et a singulis personis deberent defensari, firmiter credendo esse verissima et cum ferventissimo animo omnia predicta asserebat publice.

Item asseruit quod audivit eum magistrum Amadeum alias quod suprascriptam epistulam seu scripturam portaverat seu miserat reverendissimo domino archiepiscopo Mediolani.

Item asseruit quod audivit ab ipso magistro Amadeo, quod ipse retraxerat quendam iuvenem qui devotione et bono proposito intendebat ingredi religionem et etiam audivit <ab> eo quod consulerat cuidam Ianuensi, qui erat in monasterio Sancti Celsi ad finem

illam epistulam et volebat sibi ostendere^f, que epistula seu scriptura incipit «Et nunc re<ge>s intelligite»^g et cetera, quam sibi legi ab ipso teste fecit, presente Christoforo Brugna et uno alio homine de Tuscia cuius nomen ygnorat. Et dum ipsam scripturam legeret, singula puncta de fide suspecta et detrahentia religiosis et sacerdotibus dicebat et asserebat esse vera et a singulis personis deberent deffensari, firmiter credendo esse verissima et cum ferventissimo animo omnia predicta asserebat publice.

Item asseruit quod audivit ipsum magistrum Amadeum alias^h quod suprascriptam epistulam seu scripturam portaverat seu misserat reverendissimo domino archiepiscopo Mediolani.

Item asseruit quod audivit ab ipso magistro Amadeo, quod ipse retraxeratⁱ quendam iuvenem qui^j ex devotione et bono proposito intendebat ingredi religionem et etiam audivit ab eo quod consulerat cuidam Ianuensi, qui erat in

et intentionem ingredi aliam religionem, quod non intraret in illam religionem, sed potius rediret in seculo et quod hoc fecit secundum eius consilium.

Item asseruit quod audivit ipsum contempnantem indulgentias datas a prelati Ecclesie.

Item asseruit quod audivit ab ipso quod non est curandum de dictis doctorum et truffatur de dictis sanctorum et quod solum est attendendum testium^e Evangelii, quem exponit secundum modum suum et non curat, ymo contempnit, expositionem sanctorum doctorum.

Item asseruit quod audivit eum quod contempnebat missas sancti Gregorii.

Item interrogatus super aliis articulis, respondit quod non recordatur.

^a comparent *così verosimilmente per comparuit come in B'* ^b -e corr. su *segno abbreviativo* ^c -il- corr. su -ul- ^d Et nunc reges intelligite *Salmi 2, 10* ^e testium *così verosimilmente per testum come in B'*

monasterio Sancti Celsi ad finem et intentionem ingredientem illam religionem, quod non intraret in illam religionem, sed potius rediret in seculo et quod hoc fuit secundum eius consilium.

Item asseruit quod audivit ipsum contempnantem indulgentias datas a prelati Ecclesie.

Item asseruit quod audivit ab ipso quod non est curandum de dictis doctorum et^k truffatur de dictis sanctorum et quod solum est attendendum testum Evangelii, quem exponit secundum modum suum et non curat, immo contempnit, expositionem sanctorum doctorum.

Item asseruit quod audivit eum quod^l contempnebat missas sancti Gregorii.

Item interrogatus super omnibus aliis articulis, respondit quod non recordatur.

^a Magister *preceduto da* d(ominus) *depennato* ^b *segue* non est *depennato* ^c *segue* Item asseruit quod vidit et audivit ipsum magistrum Amadeum legentem unam *depennato* ^d *segue* det scolas f

ipsius domini magistri Amadei *depennato*,
segue in ripetuto ^e *segue* prolesse *depennato*
^f et quam...habebat *in interlinea*,
 pennes...hostendere *nel margine sinistro*
^g Et nunc reges intelligite *Salmi 2, 10*
^h *segue* ss *depennato* ⁱ *segue* quam plu
depennato ⁱ *segue* lettera *depennata*
^k *seguono quattro lettere depennate* ^l *segue*
 non est adhibendum *depennato*.

17

1437 maggio 7, Milano

Deposizione di Gusmerio de Cixate.

/f. 10v/ Die martis septimo
 mensis madii.

Gusmerius de Cixate dictus de
 Corsicho, filius domini Mayfredini,
 porte Ticinensis parochie Sancte
 Eufomie Intus Mediolani, testis
 citatus et productus ut supra,
 comparuit coram prefato domino
 vicario et me notario suprascripto
 existente^a in camera dicti officii
 inquisitionis, in presentia
 religioxorum virorum dominorum
 fratris Gabriellis de Madiis et

17

1437 maggio 7, Milano

Deposizione di Gusmerio de Cixate.

/f. 10r/ Die martis septima
 mensis maii^a

Gusmerius de Cixate dictus de
 Corsicho, filius domini Mayfredini,
 porte Ticinensis parochie Sancte
 Eufomie Intus, testis citatus et
 productus ut supra, comparuit
 coram prefato domino vicario et me
 notario suprascripto existenti in
 camera dicti officii inquisitoris, in
 presentia religioxorum virorum
 dominorum fratris Gabriellis de
 Madiis et <fratris> Iohannes de

<fratris> Iohannis de Roxate,
professorum dicti ordinis
Predicatorum, iuravit ut supra.

Imprimis interrogatus si
cognoscit suprascriptum magistrum
Amadeum, respondit quod sic, iam
annis pluribus.

Item interrogatus super omnibus
articulis, respondit quod non
recordatur audivisse aliquid^b ab eo.

^a-e *corr. su segno abbreviativo*

^b aliquid *in interlinea con segno di inserimento
su nichil depennato.*

18

1437 maggio 7, Milano

Deposizione di Pietro Belabucha.

Die suprascripto.

Petrus Belabucha, filius domini
Zonfrini, porte Nove parochie
Sancte Malgarite Mediolani, testis
citus et productus, comparuit
coram prefato domino vicario et me

Roxate, professorum dicti ordinis
Predicatorum, iuravit ut supra.

Imprimis interrogatus si
cognoscit suprascriptum magistrum
Amadeum, respondit quod sic, iam
annis^b pluribus.

Item interrogatus super omnibus
articulis, respondit quod non
recordatur audivisse aliquid ab eo.

^a *Segue Bertolus de Gradi agugiarius,
filius quondam Antonii, porte
Horizontalis parochie Sancti Babile Intus
Mediolani, testis citatus et productus ut
supra, comparuit depennato^b segue
tribus et plus depennato.*

18

1437 maggio 7, Milano

Deposizione di Pietro Belabucha.

Die suprascripto.

Petrus Belabucha, filius domini
Zonfrini, porte Nove parochie
Sancte Malgarite Mediolani, testis
citus et productus ut supra,
comparuit coram prefato domino

notario suprascripto, in presentia religioxorum virorum dominorum fratris Christofori de Comite et fratris Iohannis de Novaria dicti ordinis, iuravit ut supra.

Imprimis interrogatus si cognoscit suprascriptum magistrum Amadeum, respondit quod sic, iam annis sex et pluribus.

Item interrogatus super omnibus articulis, respondit quod non recordatur audivisse aliquid ab ipso, salvo quod ^a loquebatur de religiosis.

^a *Segue depennato* locq.

19

1437 maggio 7, Milano

*Deposizione di dominus magister
Grazio de Pergamo.*

Die suprascripto.

Dominus magister Gratus de Pergamo, filius quondam domini

vicario et me notario suprascripto et in presentia religioxorum virorum dominorum fratris Christofori de Comite et fratris Iohannis de Novaria dicti ordinis, iuravit ut supra.

Imprimis interrogatus si cognoscit suprascriptum magistrum Amadeum, respondit quod sic, iam annis ^a sex et pluribus.

Item interrogatus super omnibus articulis, respondit quod non recordatur audivisse aliquid ab ipso, salvo quod ^b obloquebatur de religioxis.

^a *Segue lettera depennata* ^b *segue an depennato.*

19

1437 maggio 7, Milano

*Deposizione di dominus magister
Grazio de Pergamo.*

Die suprascripto.

Dominus magister Grazius de Pergamo ^a domini Bonomi, porte

Bonini, porte Horientalis parochie Sancti Babilie Intus, testis citatus et productus ut supra, comparuit ut supra, iuravit ut supra.

Imprimis interrogatus si cognoscit suprascriptum magistrum Amadeum respondit quod sic, iam annis sex et pluribus.

/f. 11r/ Item interrogatus si sentit de eo magistro Amadeo an errat in fide, vel sit catholicus homo vel ne, respondit eum esse hominem catholicum per ea que percipit^a ex eo.

Item interrogatus si audivit ab eo quod si homo qui^b amat Deum et proximum sicut se ipsum^c sufficit sibi ad salutem etiam si unquam intraret ecclesiam, respondit quod bene audivit ab eo quod quisqui amat Deum et proximum sicut se ipsum^c et faciat opera misericordie non est obligatus ire ad audiendum missam.

Item asseruit audivisse ab ipso magistro Amadeo, dum obloqueretur de religiosis et sacerdotibus, dixit quod sanctus Silvester male fecit in dotando

Horientalis parochie Sancti Babilie Intus, testis citatus et productus ut supra^b, comparuit ut supra, iuravit ut supra.

Imprimis interrogatus si cognoscit suprascriptum magistrum Amadeum, respondit quod sic, iam annis sex et pluribus.

/f. 10v/ Item interrogatus quid sentit de eo magistro Amadeo^c an errat in fide, vel sit catholicus homo vel ne, respondit quod credit eum esse hominem catholicum per ea que percipit ex eo.

Item interrogatus si audivit ab eo quod si homo qui amat Deum et proximum sicut se ipsum^d sufficit sibi ad salutem etiam si unquam intraret ecclesiam, respondit quod bene audivit ab eo quod quis qui amat Deum et proximum sicut se^e ipsum^d et faciat opera misericordie non est obligatus ire ad audiendum missam.

Item asseruit audivisse ab ipso magistro Amadeo, dum obloqueatur de religiosis et sacerdotibus, dixit quod sanctus Silvester male fecit in dotando

Ecclesiam, eo quod clerici bonis Ecclesie abutantur.

Item interrogatus super omnibus aliis articulis, respondit^d quod non recordatur.

^a *Segue depennato* ab eo ^b *qui ms.* quis, -s *depennata* ^c *Diliges proximum tuum tamquam teipsum Mc 12,31* ^d *respondit in interlinea con segno di inserimento.*

20

1437 maggio 7, Milano

Deposizione di Donato Rachus.

Die suprascripto.

Donatus Rachus, filius domini Iohannis, porte Nove parochie Sancte Margarite Mediolani, testis citatus et productus ut supra, comparuit ut supra, iuravit ut supra.

Imprimis interrogatus si cognoscit suprascriptum magistrum Amadeum, respondit quod sic, iam^a elapso anno uno preterito.

Ecclesiam, eo quod clerici bonis Ecclesie abutuntur.

Item interrogatus super omnibus aliis articulis, respondit quod non recordatur.

^a *Segue lettera depennata* ^b *segue iurav depennato* ^c *seguono due lettere depennate* ^d *Diliges proximum tuum tamquam teipsum Mc 12,31* ^e *segue p depennato.*

20

1437 maggio 7, Milano

Deposizione di Donato Rachus.

Die suprascripto.

Donatus Rachus, filius domini Iohannis, porte Nove parochie Sancte Malgarite Mediolani, testis citatus et productus ut supra, comparuit ut supra, iuravit ut supra.

Imprimis interrogatus si cognoscit suprascriptum magistrum Amadeum, respondit quod sic, iam elapso <anno> uno preterito.

Item interrogatus si credit eum sentire de Deo, vel errat in fide vel non, respondit quod nescit iudicare hoc.

Item asseruit quod audivit eum multum obloquentem de malis religiosis et quod tales sacerdotes, si celebrant, sunt excommunicati et quod homines peccant ire ad audendum^b missam a^c talibus sacerdotibus.

Item interrogatus super omnibus aliis articulis, respondit quod non recordatur.

^a *Segue depennato ellap* ^b *seconda*
-d- *corr. su asta* ^c *a in interlinea.*

Item interrogatus quid credit eum sentire de Deo, vel erat in fide vel non, respondit quod^a nescit iudicare hoc.

Item asseruit quod audivit eum multum obloquentem de malis religiosis et quod tales sacerdotes, si celebrant, sunt excommunicati et quod homines peccant ire ad audiendum missam a talibus^b sacerdotibus^c.

Item interrogatus super omnibus aliis articulis, respondit quod non recordatur.

^a *Segue credit eum esse catholicus depennato* ^b *segue decimis depennato*
^c *segue* Item asseruit quod audivit eum asserentem, quod indulgentie que concesse a papa et a prelatis nichil prosunt et sunt vane et quod eis non est adhibenda fides *depennato*.

21

1437 maggio 20, Milano

Deposizione di Cristoforo de Brugniis.

Die lune XX madii.

Christoforus de Brugniis, filius quondam domini Antonii, porte Vercelline parochie Sancte Marie Secrete Mediolani, /f. 11v/ testis productus et^a citatus ut supra, comparuit coram prefato domino inquisitore et me notario suprascripto in camera suprascripti offitii inquisitionis sita ut supra, iuravit ut supra.

Adendo primis dictis alias per eum depositis, interrogatus a prefato domino inquisitore si unquam ipse magister Amadeus hostendit sibi quandam epistulam et cetera, respondit quod sic, videlicet quod est annus unus vel circha dum ipse testis esset cum dicto magistro Amadeo in una camera contigua scole ipsius magistri Amadei, presente magistro Nichola de Comite et quodam de Tuscia, vidit

21

1437 maggio 20, Milano

Deposizione di Cristoforo de Brugnis.

/f. 11r/ Die lune XX maii.

Christoforus de Brugnis, filius condam domini Antonii, porte Vercelline parochie Sancte Marie Secrete Mediolani, testis productus et citatus ut supra, comparuit coram prefato domino inquisitore et me notario suprascripto in camera suprascripti offitii inquisitionis sita ut supra, iuravit ut supra.

Adendo primis dictis alias per eum depositis, interrogatus a prefato domino inquisitore si unquam^a ipse^b magister Amadeus hostendit sibi quandam epistulam et cetera, respondit quod sic^c, videlicet quod est annus unus vel circa dum ipse testis esset cum dicto magistro Amadeo in una camera contigua scole ipsius magistri Amadei, presente magistro Nicola de Marinonibus et cuidam de Tuscia, vidit quod dictus magister

quod dictus magister Amadeus dederat suprascripto magistro Nichole quamdam epistulam que incipit «Et nunc reges intelligite»^b et cetera, quam legi fecit sibi ab eo magistro Nichola, ut, dum ipse magister Nichola legeret, singula puncta de fide suspecta et detrahentia religiosis et sacerdotibus dicebat et asserebat esse vera, firmiter credendo esse verissima, cum ferventi animo predicta asserebat publice.

^a et *in interlinea* ^b Et nunc reges intelligite *Salmi 2, 10.*

22

1437 maggio 20, Milano

Deposizione di Giovanni Gerardo de Pusterla.

Die suprascripto.

Iohannes Girardus de Pusterla, filius quondam domini Dominici,

Amadeus dederat suprascripto magistro Nicola quamdam epistulam, que incipit «Et nunc reges intelligite»^d et cetera, quam legi fecit sibi ab ipso magistro^e Nicola et, dum ipse magister Nicola legerat, singula puncta de fide suspecta et detrahentia religiosis et sacerdotibus, dicebat et asserebat esse vera, firmiter credendo esse verissima et, ferventi animo, omnia predicta asse<re>bat publice.

^a *Segue* fuit presens *depennato*
^b *segue* Am *depennato* ^c *segue* quod *depennato*
^d Et nunc reges intelligite *Salmi 2, 10* ^e *segue* Amadeo *depennato.*

22

1437 maggio 20, Milano

Deposizione di Giovanni Gerardo de Pusterla.

Die suprascripto.

Iohannes Girardus de Pusterla, filius condam domini Dominici,

porte Ticinensis parochie Sancte Marie in Valle Mediolani, testis productus et citatus ut supra, comparuit coram prefato domino magistro Matheo Cagarrano, vicario prefati domini inquisitoris, et me suprascripto notario existenti ut supra, iuravit ut supra.

Addendo dictis suis alias per eum depositis in manibus mei notarii contra magistrum Amadeum suprascriptum, interrogatus si aliquid scit de epistula quam magister Amadeus misit domino archiepiscopo Mediolani, respondit quod sic et quod ipse testis in estate preterita fuit ille qui detulit parte magistri Amadei dictam epistulam dicto domino archiepiscopo. Et antequam ipsam detulisset, legeret eam circha meridiem /f. 12r/ in scolis dicti magistri Amadei, ipso presente et audiente, et dixit quod ipse magister Amadeus asserebat quecumque puncta, que in ipsa epistula continentur, esse vera et pro maxima magnificabat et comendabat dictam epistulam et que epistula incipit «Nunc reges intelligite»^a et

porte Ticinensis, parochie Sancte Marie in Vale Mediolani, testis productus et citatus ut supra, comparuit coram prefato domino magistro Matheo Cagarrano, vicario prefati domini inquisitoris, et me suprascripto notario existenti ut supra, iuravit ut supra.

Adendo dictis suis alias per eum depositis in manibus mei notarii contra magistrum Amadeum suprascriptum, interrogatus si aliquid scit de epistula quam magister Amadeus misit domino /f. 11v/ archiepiscopo Mediolani, respondit quod sic et quod ipse testis in estate preterita^a fuit ille qui detulit parte dicti magistri Amadei dictam epistulam dicto domino archiepiscopo. Et antequam ipsam detulisset, legerat eam circa meridie<m> in scolis dicti magistri Amadei, ipso presente et audiente, et dixit quod ipse magister Amadeus asserebat quecumque puncta, que in ipsa epistula continentur, esse vera et pro maxima magnificabat et comendabat dictam epistulam, que epistula incipit^b «Et nunc re<ge>s intelligete»^c et cetera.

cetera. Item dixit quod ipse magister Amadeus dicebat et asserebat^b quod quicumque habebat intellectum dicte epistule, intelligetur bene et perfectum^c Decretum et omnes decretales.

^a Et nunc reges intelligite *Salmi 2, 10*
^b *segue et superfluo* ^c perfectum *così verosimilmente per perfecte come in B'.*

23

1437 maggio 21, Milano

Deposizione di dominus magister Lorenzo de Clivate.

Die martis XXI mensis madii.

Dominus magister Laurentius de Clivate, faber filius quondam domini Iohannis, porte Horientalis parochie Sancti Steffani in Brolio Intus Mediolani, testis productus et citatus ut supra, comparuit^a coram prefato domino inquisitore et me notario suprascripto existente^b ut supra, in

Item dixit quod ipse magister Amadeus dicebat^d et asserebat quod^e quicumque habet intelectum dicte epistule, intelligetur bene et perfecte Decretum et omnes decretales.

^a in estate preterita *in interlinea*
^b incipit *in interlinea* ^c Et nunc reges intelligite *Salmi 2, 10* ^d *segue* quod *depennato* ^e *segue* quib quib *depennato.*

23

1437 maggio 21, Milano

Deposizione di dominus magister Lorenzo de Clivate.

Die martis XXI mensis maii.

Dominus magister Laurentius de Clivate faber, filius condam domini Iohannis, porte Horientalis parochie Sancti Stefani in Brolio Intus Mediolani, testis citatus et productus ut supra, comparuit coram prefato domino^a vicario et me notario suprascripto existenti ut

presentia religiozorū dominorū fratrum Baldesaris de Videserti <et> Iohannis de Novaria dicti ordinis Predicatorum, iuravit ut supra.

Imprimis interrogatus si cognoscit suprascriptum magistrum Amadeum, respondit quod sic, iam mensibus sex proxime preteritis et ab illo tempore citra, dum esset in colloquium cum suprascripto magistro Amadeo, audivit ab ipso quod unus filius domini Maffioli^c de Birago, qui dispnsaverat unam iuvenem, ex documentis fratrum Sancti Angeli erat dixpositus ingredi in religionem fratrum Minorum, sed ipse magister Amadeus suis verbis ipsum^d retraxit^e ab ingressu ipsius religionis.

Item interrogatus super omnibus capitulis, uniformiter respondit^f quod non recordatur.

^a *Segue depennato* ut supra ^{b-e} *corr. su segno abbreviativo* ^c *M- corr. su d-^di- corr. su e- ^e-e- corr. su lettera sottostante^f dilavatura di inchiostro su esp-.*

supra, in presentia religiozorū dominorū fratrum Baldesaris de Vidixertis et Iohannis de Novaria dicti ordinis Predicatorum, iuravit ut supra.

Imprimis interrogatus si cognoscit suprascriptum magistrum Amadeum, respondit quod sic, iam mensibus sex proximis elapsis^b et quod ab illo tempore citra^c, dum esset in colloquium cum suprascripto magistro Amadeo, audivit^d ab ipso quod unus filius domini Maffioli de Birago, qui dispnsaverat unam iuvenem, ex documentis fratrum Sancti Angeli erat dispositus ingredi in religionem fratrum Minorum, sed ipse magister Amadeus suis verbis ipsum retracxerat ab ingressu illius religionis.

Item interrogatus super omnibus articulis, uniformiter respondit quod non recordatur.

^a *Segue m depennata* ^b *segue quod quod depennato* ^c *citra in interlinea^d nel margine sinistro* Item *depennato.*

II. Deposizioni testimoniali (1441)

<post 1441 agosto 30, Milano>

Maffiolo de Giochis, notaio della curia arcivescovile di Milano, verbalizza le deposizioni a favore di Amedeo Landi rilasciate tra il 17 giugno e il 30 agosto 1441 al cospetto del commissario apostolico Giuseppe Brivio e vertenti su quattro punti della difesa, ossia che presso la propria scuola Amedeo Landi insegnava il rispetto dei precetti divini e metteva in guardia i giovani discepoli da un frettoloso ingresso negli Ordini religiosi, che frate Bernardino da Siena predicava pubblicamente contro il maestro d'abaco accusandolo d'eresia senza che questi fosse stato giudicato o condannato, che il vicario arcivescovile Francesco della Croce e il frate Predicatore e inquisitore Giovanni Pozzobonelli processarono Amedeo Landi e lo dichiararono innocente con sentenza definitiva e, in ultimo, che di quanto sopra vi era «publica vox et fama».

Copia semplice [B], della metà del sec. XV deperdita, si pubblica dalla riproduzione fotografica in Milano, Biblioteca Francescana, T-XV/A-100.

Parzialmente edito in C. PIANA, *Un processo svolto a Milano nel 1441 a favore del mag. Amedeo de Landis e contro frate Bernardino da Siena*, in *Atti del simposio internazionale cateriniano-bernardiniano (Siena, 17-20 aprile 1980)*, a cura di D. MAFFEI e P. NARDI, Siena-Varese, 1982, pp. 753-792.

/f. 1r/ In nomine Domini. Amen. Infrascripti sunt testes producti per infrascriptum magistrum Amadeum de Landis coram infrascripto domino Iosep de Brippio, comissario seu delegato a Sede apostolica, ut infra sequitur deputato, et recepti et diligenter examinati per me Mafiolum de Giochis, publicum civitatis Mediolani et archiepiscopalis curie Mediolanensis notarium et scribam, ad hec per prefatum dominum Iosep, comissarium seu delegatum ut supra ellectum in ^a et super capitulis infrascriptis, sub anno nativitatis Domini millesimo quadringentesimo XL ^b primo, indictione quarta, mensibus et diebus infrascriptis. Quorum quidem capitulorum tenor talis est:

In nomine Domini coram vobis venerabili et sapienti sacre pagine professore et decretorum doctore domino Iosep de Brippio, canonico Mediolanensi, comissario seu delegato per Sedem Apostolicam ad infrascripta specialiter deputato, honorabilis vir magister Amedeus de Landis, laycus in civitate Mediolanensi comorans, ad demonstrationem veritatis et innocentie sue et eius bone fame ac ad informationem contentorum in litteris apostolicis vobis dirrectis et ad omnem bonum finem et effectum qui sibi melius prodesse possunt probare

intendit et fidem facere vult, ut infra, non astringens se propterea ad aliquam superfluum probationem, videlicet imprimis quod ipse magister Amedeus, per tempora quibus stetit et habitavit in civitate Mediolani et ante, continue citra iactantiam fuit, stetit, prout est, vir catholicus et devotus et fidelis Sancte Matris Ecclesie, et bene sentiens de fide catholica et de articulis fidei et fidem catholicam et Ecclesie precepta tenuit et /f. 1v/ servavit et tenet et servat missas et divina officia ac predicationes solícite audiendo, et singulo anno confitendo peccata sua et eucharastiam devote recipiendo, et pro fideli et viro catholico habitus fuit, tentus et reputatus per ipsa tempora et habetur, tenetur et reputatur palam, publice, notorie et comuniter et per et inter cognoscentes ipsum magistrum Amedeum et eius domesticos seu secundum et ^c prout testes dicere voluerint in favorem et sine preiudicio capitulantis.

Item quod dictus magister Amedeus, pro ^d tempore quo scholas tenuit in dicta civitate Mediolani, eius scolares et iuvenes dictas scholas frequentantes etiam instruebat ^e et instruxit ad amandum et timendum Deum et eius precepta ^f servandum; et dum frater Bernardinus de Senis ordinis Minorum inchorai ^g fecisset locum Observantie Sancte Marie de Angelis extra portam Cumanam Mediolani, et in predicationibus ac consiliis exortaret iuvenes et christifideles ad ingrediendum locum ipsum et religionem Minorum Observantie, et multi iuvenes ad religionem ipsam transirent indocti et inexperti Observantiam regularem, predictus magister Amedeus, curiosus de ^h salute animarum scholarium et iuvenum predictorum, nonnullos ⁱ scolares et iuvenes dictas scholas frequentantes, quorum aliquos ad ingrediendum religionem plus animi levitate quam sano ^j consilio dictos festinare cernebat, monuit eisque persuasit ut, ante ingressum religionis, per annum vel duos regularem Observantiam, si eius asperitatem sufferre possint, in propriis domibus experirentur, seu secundum et prout testes dicere voluerint in favorem et sine preiudicio capitulantis.

Item quod dictus frater Bernardinus, habita notitia /f. 2r/ de monitionibus et persuasionibus huiusmodi, indignationem adversus dictum magistrum Amedeum sumpsit eumque labe heresis respersum fore in facie Ecclesie populi multitudine ad audiendum verbum Dei inibi congregato publice predicavit, non confessum, nec convictum, nec alicuius iudicis sententia condemnatum. Et quod de huiusmodi predicatione multi christifideles obstupuerunt et admirati fuerunt, et quod huiusmodi predicatio in non modicum prefati magistri Amedei fame denigrationem pariter et iacturam processit, seu secundum et prout testes dicere voluerint in favorem et sine preiudicio capitulantis.

Item quod venerabiles viri domini Franciscus de Lacruce canonicus Mediolanensis, tunc in spiritualibus vicarius generalis reverendissimi patris et domini domini Francisci ^k, miseratione divina sancte Mediolanensis Ecclesie archiepiscopi, et frater Iohannes de Puteobonello ordinis Predicatorum, tunc in civitate et diocesi Mediolanensis inquisitor heretice pravitatis, ad falsam denuntiationem quorundam malivolorum prefati magistri Amadei minus vere

pretendentes ipsum heresis labe fore respersum, contra eum processum fecerunt et tandem eum innocentem fore per diffinitivam sententiam declaraverunt et heresis labe minime respersum esse, de qua sententia rogatum fuit instrumentum per Baldessarem de Capris, publicum notarium et prefati domini archiepiscopi cancellarium, seu secundum et prout testes dicere voluerint in favorem et sine preiudicio capitulantis.

Item quod de predictis et quolibet predictorum fuit et est publica vox et fama.

^a Croce nel margine destro ^b XL in interlinea ^c -dum et sottolineato a inchiostro rosso ^d segue r depennata ^e instruebat in interlinea su instruit de ac ^f nel margine sinistro x a inchiostro viola ^g inchorai sottolineato a inchiostro rosso, verosimilmente per inchoari ^h segue salm depennato ⁱ seguono parola depennata e macchia di inchiostro ^j sano nel margine sinistro in luogo di sine depennato ^k nel margine sinistro a inchiostro e di mano del XX secolo Francesco Picolpasso arc. Milano (a. 1435-1443).

1

1441, giugno 17

Testimonianza di Giacomo de Lanavigiis.

Die sabbati, XVII mensis iunii

Iacobus de Lanavigiis, filius condam domini ***^a, testis productus per suprascriptum magistrum Amedeum, iuravit ad sancta Dei Evangelia, Scripturis corpore /f. 2v/ manu tactis, in manibus mei suprascripti notarii et in ecclesia Mediolanensi, dicere et respondere puram et meram veritatem in et super capitulis^b suprascriptis, remotis odio, ira, amore, timore, pretio, precibus, amicitia et inimicitia specialique proficuo et dampno et omni alia re que posset hominem a via veritatis dicende quomodolibet deviare, presente suprascripto magistro Amadeo.

Super^c primo capitulo sibi lecto et contentis in eo dixit hic testis: «Vera sunt contenta in dicto capitulo». Interrogatus et cetera, respondit: «Scio in tantum predicta esse vera, quia ego testis cognovi et cognoscho dictum magistrum Amadeum iam pluribus annis preteritis et praticavi in scolis suis, eo quia semper vel quasi semper. Ultra scientiam abachi, docet scolares bona documenta et bona exempla et inducit eos pro posse ad bene agendum et vivendum et ad evitandum malos modos et ordines, et ad sequendum bonos mores et ad audiendum predicationes et divina offitia et ad evitandum malos et ad praticandum cum bonis, et facit exortationes scolaribus, et docet eos dando exempla sacre Scripture et alegando dicta sanctorum, de quibus est ipse magister Amadeus

sic instructus, sicut vidi unquam hominem secularem. Et vidi et audivi eum magistrum Amadeum docere et exponere seu dare ad intellegendum scholaribus decem precepta Dei et articulos fidei et dicere multa bona verba in modum quasi predicationum; et vidi ego testis eum solícite audire et frequentare^d audire predicationes, et si scivit unum bonum predicatorem, paucas predicationes talis omittit audire et est bene impeditus quando definit non audire. Et vidi ipsum magistrum Amadeum ire ad /f. 3r/ ecclesias et ad celebrationes missarum et alia divina officia devote et cum bona devotione audire missas et divina officia et facere multas elemosinas^e pauperibus Christi, et audivi dici a multis quod ipse magister Amadeus fecit et facit tot elemosinas secretas, seu quas pauci sciunt, sicut aliquis alius homo huius civitatis secundum facultates suas; ex quibus possum comprehendere eum magistrum Amadeum dilligenter confiteri^f pechata sua et communicare sacra comunione Corporis Christi annuatim, et facere et servare ea que quilibet fidelis christianus facere et servare debet et talem et pro tali habitus, reputatus et tractatus fuit et habitus, tractatur et reputatur et haberi, tractari et reputari vidi ab alis cum quibus practicavit et praticat, que practicavit pro tempore quo cognovi eum, cum bonis mercatoribus et civibus civitatis Mediolani. Et sic ego testis habui, tractavi et reputavi et dico vobis quod nunquam audivi eum magistrum Amadeum dicere nisi bona verba et dicere bona exempla et sepe alegare et proponere dicta sacre Scripture et sanctorum doctorum».

Super^g secundo et tertio capitulis sibi lectis et contentis dixit hic testis: «De istis capitulis et contentis in eis dixi vobis in precedenti capitulo qualiter ipse instruebat scolares in bonis virtutibus et dabat bona documenta scholaribus suis. Et recordor quod audivi dici quod unus filius unius domine vidue adoloscens, qui ibat ad scholas suas ad adiscendum scientiam abachi, erat aliquantulum capister et^h praticabat cum malis sotietatibus, de quo mater condollebat; et dum magister Amadeus transiret per stratam penes domum habitationis /f. 3v/ dicte matris dicti adolloscentis, dicta mulier, mater dicti adolloscentis, dixit dicto Amedeo: “Ego intelecxi vos libenter instruere scolares bonis virtutibus et bonis moribus et pro posse inducitis ad fatiendum bonum et abstinendum a mallo. Meus filius est capister et habet tales iuvenes capistros et non est bona sotietas, nec placet mihi; rogo vos, ut videatis modum deviandi ipsum a malis sotietatibus predictis”. Qui magister Amadeus promisit facere pro posse et uno die sabbati, dum licentiasset omnes scolares, advocavit ad se dictum filium dicte mulieris et fecit remanere secum, licentiatis omnibus aliis; et eruditum ipsum adolloscentem et induxit eum adⁱ eundum et fecit dictum adolloscentem sibi promittere die dominica proxime sequenti deserere dictam mallam^j sotietatem et ire ad ecclesiam Sancti Angelli ad audiendum predicationem et vesperes, et practicandum cum fraticellis dicte domus, et sic aliis diebus festivis, et quod cognosceret meliorem viam^k esse praticare in talibus a quibus non poterant habere, nisi bona documenta, quam cum aliis capistris a quibus cum eis conversando, non poterat habere et adiscere nisi malla, vel saltem multa malla. Et tantum dixit et

fecit, quod dictus adoloscens promisit ire et ivit dicto die dominicha ad dictam domum Sancti Angeli et inchoavit praticare cum eis fratribus Sancti Angeli, quorum aliqui sciverunt tantum bene predicare, quod revolverunt animum dicti adoloscens ad intrandum dictam religionem¹ in dictam domum Sancti Angeli, et /f. 4r/ stetit per certos dies quod non venit ad scollas. Et tunc magister Amadeus ivit ad matrem dicti pueri seu adoloscens et interrogavit eam quare ipse adoloscens non veniat ad scollas. Que mulier dixit dicto magistro Amadeo: “Nescitis? Quia ipse vult relinquere mundum et intrare religionem praedictam”.

Et pro tunc magister Amadeus requiri fecit dictum puerum^m quod veniret ad eum; qui venit, et magister Amadeus interrogavit eum quis induxerat eum ad intrandum seu intrare volendum sic simpliciter et seu si sic levitate animi inductus volebat intrare, inexpertus regulam dicte religionis. Qui puer dixit duos fratres, quos nominavit, induxisse ipsum et dixisse quod tutior via mundi erat hominibus relinquere mundum et intrare religionem. Qui magister Amadeus dixit: “Vade ad eos et dic eis, mei parte, quod non dicunt veritatem, sic indiscreteⁿ loquendo”. Et quod bene esset tutior via, si Spiritu Sancto induceretur aliquis, ut apostoli et sancti, sed periculum magnum erat talibus intrantibus sic inexpertis religionem et regulam religionis, si sic subito ex levitate animi et ex aliquibus bonis verbis motti intrabant sic subito religionem ipsam; et quia pauci ex talibus permanerent^s, postea contenti et^o sicut leviter et levi animo intrant, sic leviter^p et levi animo se distrahunt ab observatione regulle religionis predictae. Et quod^q diceret eis fratribus, sui parte, quod non erat bonum quod sic subito, aliter non expertus dictam regulam, intraret dictam religionem, sed quod premissus se traderet bonis operibus ad audiendum devote missas et divina officia, ieiunando, orando et /f. 4v/ habendo^r regulam et per annum unum in domo propria experiri dictam regulam, et si reperiebat perseverare et constantem esse, quod bonus spiritus inflamaret eum ad intrandum, in tantum quod non possit aliquibus temptationibus^s moveri a proposito intrandi, et tunc intraret religionem, et non sic subito, non facta alia experientia de regula.

Qui adoloscens se retraxit et retulit dictis fratribus dicta sibi per dictum magistrum Amadeum et tunc dicti fratres reputaverunt hec^s ad animum; et quia intellexerunt sic magistrum Amadeum persuadere scolares^e suos, prout supra dixi, quos seu quorum animos suprascriptus frater Bernabinius cum exortationibus suis, quas frequentavit una Quadragesima in predicationibus suis facere et bene dicere de religionibus et^t religiosis, moverat ad intrandum religionem^u ordinis Minorum in dicta domo Sancti Angeli seu Sancte Marie de Angelis, quod non intrarent sic subito inexperti aliter regulam et asperitatem regulle dicte religionis, ex quibus quam plures se retraxerunt ab intrando sic presto dictam religionem, habuerunt dictum magistrum Amadeum exosum. Et dixerunt dicto fratri Bernabino et aliis fratribus dictum magistrum Amadeum malle dixisse de religionibus, quod tamen non erat verum, quod audiverim ego testis unquam; quinymo semper audivi eum magistrum Amadeum bene dicere de religionibus

et dicere eas religiones fore bonas et iustas, sed multos et multos non observare regulas, et tales fore deteriores secularibus personis. Ex quibus dictus frater Bernabinus indignatus^g in quampluribus predicationibus suis, quas fecit in una Quadragesima super pasquario Sancti Ambrosii, que Quadragesima fuit modo est quartus vel^g quintus annus, videlicet qua ultimate /f. 5r/ predicavit in hac civitate Mediolani coram populi multitudine, dixit publice dictum magistrum Amadeum fore hereticum et multas oppiniones hereticas habere et tenere et eum magistrum Amadeum male dicere de religionibus a sanctis^g ordinatis, et fore excommunicatum et non debere dari eidem auxilium, consilium nec favorem et similia que reddundarent bene in denegationem bone fame dicti magistri Amadei pariter et iacturam. Et nunquam sensi nec audivi dici dictum magistrum Amadeum fore tunc antea inquisitum, nec monitum nec aliqua sententia^g convictum». Interrogatus et cetera, respondit idem frater Bernabinus nunquam nominavit dictum magistrum Amadeum nomine proprio, sed bene dedit et dixit talia inditia per que omnes cognoscentes eum magistrum Amadeum intellegebant eum fratrem Bernabinum malle dicere de dicto magistro Amadeo, dicendo inter alia quod erat quidam Venetus seu forensis qui docebat artem seu scientiam abachi et similia.

Super quarto capitulo sibi lecto et contentis in eo dixit hic testis: «Bene audivi dici ab eo magistro Amadeo se sic fuisse inquisitum et repertum innocentem et absolutum, prout in capitulo continetur».

Super ultimo capitulo quod est vocis et fame dixit hic testis: «De ista voce et fama et de hiis factis dixi vobis supra ea que scio». Interrogatus de infradictis respondit : «Non sum doctus nec rogatus hoc testimonium perhibere et non habeo, nec habere spero, proficium neque dampnum in victoria^v nec amissione huiusmodi cause seu littis, et non est michi datum aliquid, promissum nec remissum pro hoc testimonio perhibendo nec spero inde aliquid habere et non odio aliquem partium predictarum, nec eis amico [su]m^w, sciam et vel[l]em^x quod ius obtineret in hac causa et fui bene citatus pro hoc testimonio perhibendo per unum servitorem, cuius nomen ygnoro».

^a Spazio di circa 30 lettere lasciato in bianco ^b segue infrascriptis depennato ^c x nel margine sinistro
^d frequentare così forse per frequenter ^e -s sotto macchia di inchiostro ^f segue con depennato
^g croce nel margine sinistro ^h nel margine sinistro /.../ ⁱ segue eundem depennato
^j prima -l- sotto macchia di inchiostro ^k v- corr. su lettera sottostante e preceduta da v depennata
^l -ll- corr. su d ^m -e- corr. su lettera sottostante ⁿ -e corr. su -is depennato ^o et ripetuto
^p leviter in interlinea su levitet depennato ^q segue dari depennato ^r segue rel cancellato
^s temptationibus nel margine sinistro in luogo di testationibus depennato ^t segue reg depennato
^u -l- e -g- sotto macchia di inchiostro ^v -or- corr. su lettere sottostanti ^w [su]- sotto macchia di inchiostro
^x -[l]- sotto macchia di inchiostro.

1441, giugno 21

Testimonianza di Bartolomeo de Novate.

/f. 5v/ Die mercurii, XXI mensis iunii

Bartholomeus de Novate, filius quondam domini Galvanei, porte Vercelline parochie Sancti Mathei in Moneta testis productus ut supra, iuravit ut supra et in ecclesia Sancte Tegle dicere et respondere puram et meram veritatem in et super capitulis suprascriptis, remotis odio, ira, amore, timore, pretio, precibus, amicitia et inimicitia specialique profichuo et dampno et omni alia re, que posset hominem a via veritatis dicende quomodolibet deviare et hoc presente ut supra.

Super primo capitulo sibi lecto et contentis in eo dixit hic testis: «Vera sunt contenta in dicto capitulo». Interrogatus et cetera, respondit: «Scio in tantum predicta esse vera, quia^a ego testis, qui sum etatis annorum XXXIII vel circa, recordor quod modo sunt anni decem quod inchoavi cognoscere dictum magistrum Amadeum et fui quasi de primis qui ivi ad ad<i>scendum ab^b eo scientiam aresmetice^c – que dicitur per alios scientia rationis abaci – et ab inde citra multum praticavi et libenter cum eo causa adiscendi ab eo non solum scientiam, sed bona precepta et bonos mores quos instruebat scolares ultra scientiam predictam. Et semper vidi et cognovi eum habere in devotione *Decem precepta* et in signum huius habebat et habet scripta in scolis suis super una tabuleta in littera grossa dicta precepta et vidi instruere eum scolares in dictis *Preceptis decem*^d Dei et reprehendere et corrigere de delictis, si cognoscebat vel sentiebat aliquam comittere vel facere aliquas capestrarias, et ponere eis exempla et pericula in quibus comittentes talia incurrunt^e sepe contingit et similiter legere offitium et *Credo* in quibus continentur articuli fidei et semper, vel quasi semper, si veniebam ad scholas sumo mane videbam eum magistrum Amadeum legere^f offitium et audivi dici ab aliquibus quod singulo die legit tertiam et quantam^g partem vel circha spalterii^h. Et tempore quadregesimali suadet scolares quod vadant ad confitendum eorum peccata et, si sunt in etate, ad recipiendum sacram eucharastiam

/f. 6r/ a parrochianis suis et, si non confidebant vel dubitabant parrochianos non esse bene instructos et doctos circha confessiones, perquirere bene doctos et magistros in sacre teologie, asserens quemlibet fidelem christianum ad hec teneri et docere et que satis essentⁱ viri boni bene doctoⁱ in sacra Scriptura. Et recordor quod, quando quidam frater Iacobus de Lamarcha ordinis Observantie fratrum Minorum predicavit singulis diebus unius Quadragesime ad ecclesiam Sancti Francisci Mediolani, continuavit audire eius predicationes et cum eo multum praticabat et conferebat et effectus^k erat multum amicus et domesticus ipsius; et similiter quando quidam presbiter Nicholaus de cognomine non recordor, qui portabat unam camisetam et habebat secum certos discipulos, predicavit singulis diebus unius alterius Quadragesime in ecclesia Sancti Stephani

in Brollio Mediolani cottidie, sollicitavit audire eius predicationes et fuit eius domesticus et procuravit facere dare sibi habitaculum in civitate Mediolani, quia vivebant solum de elimosinis et nil proprii habere volebant, ut dicebatur. Et similiter duabus Quadragesimis proxime preteritis, quibus frater Alexander de cognomine non recorder ordinis Sancti Dominici seu Predicatorum predicavit singulis diebus in ecclesia Mayori Mediolani, sollicitavit audire eius predicationes singulis diebus et fecit se domesticum ipsius et multum practicabat et praticavit cum eis, quia dicebat eos fratres esse bone vocis, conductionis et fame et bene predicare, ex quo libenter eorum predicationes audiebat. Et sic vidi, ego testis, quasi cottidie ipsum magistrum Amadeum adesse personaliter ad audiendum eorum suprascriptorum predicationes, quas ego testis etiam sollicitavi audire, vidi etiam dictum magistrum Amadeum audire devote missas ante vel post tales predicationes et aliis etiam diebus et alia divina officia. Et ego testis multotiens fui cum eo ad audiendum /f. 6v/ huiusmodi predicationes, missas et divina officia, quia delectabat^l conversari cum eo causa audiendi et adiscendi semper ab eo aliqua bona documenta, qui <a> magister Amadeus bene habet memorie multas partes Bibie^m et multa dicta sanctorum doctorum Ecclesie, de quibus super aliqua alegabat secundum quod ocurebatⁿ casus in rationando. Et audivi dici ab eo se habere in eius patrem spiritualem et seu confessorem magistrum Antonium de Ruschis, provintialem^o domus Sancti Francisci Mediolani, ordinis Minorum et quod recepit annuatim sacram eucharastiam a parrochiano suo, atamen hec non vidi fieri, ex quibus semper comprehendidi eum magistrum Amadeum fore sic catholicum et fidelem». Et alias talem, prout in capitulo continetur et contenta in dicto capitulo, fore vera.

Super secundo capitulo sibi lecto et contentis in eo dixit hic testis: «Dixi supra in suprascripto capitulo qualiter dictus magister Amadeus docebat scolares et dabat eis bona documenta et dico vobis quod, inter alia documenta que dabat scolaribus suis, audiens dictum fratrem Bernabinum, qui ordinaverat domum religionis et Observantie ad ecclesiam Sancti Angelli multum frequentare, exortationes ad inducendum iuvenes quod intrarent dictam religionem dicte Observantie, et sentiens multos iuvenes seu adolloscentes intendere et dicere velle intrare religionem predictam ex levitate animi et ex suasionibus ipsius fratris Bernardini, sic indoctos^p et inexpertos aliter asperitatis dicte religionis. Audiebam et audivi bene dictum magistrum Amadeum exortare dictos suos scolares quod non intrarent sic indiscrete dictam religionem, sed primo se darent aliquibus bonis operibus, ieiuniis, orationibus, disciplinis et intenderent divinis offitiis et portarent silitium^q et experirentur extra religionem, si eos videretur posse portare et seu sufferre asperitatem, et tunc spiritus divinus et bonus inu<n>ieret eis quid^r facturi /f. 7r/ absque aliis persuasionibus et quod hec facerent per aliquod temporis^s spatium antequam intrarent sic indiscrete religionem, asserens religionem fore bonam si observatur, sed fratres seu omnes fratres non esse intrinsicis^t qualiter se demostrant^u extrinsecus et utinam essent

prout se demostrant. Et inter alios recordet quod unus adoloscens borsinarius, de nomine nec cognomine non recordor, eius scolaris contendebat et dicebat velle religionem predictam intrare et consuluit dictum magistrum Amadeum, si debebat religionem intrare et mundum relinquere et ipse magister Amadeus advocavit eum et in presentia mei testis et quam plurium aliorum scolariorum dixit: “Ego intelecxi, ut dicis, te velle intrare dictam religionem sic indiscrete et levitate animi ex auditis per fratrem Bernardinum. Cave quid fatias, quia intelecxi te fuisse^v et fore inhobedientem preceptis seu mandatis honestis matris tue contra precepta Dei”. Et ipse scolaris dixit: “Fratres Sancti Angelli docent me debere relinquere patrem, matrem, fratres et sorores et mundum”. Pro eo qui magister Amadeus respondidit: “Vade primo reconciliari matri tue et pete veniam et confitearis dilligenter et cum bono corde peccata tua et postea subitias te ad ieiunandum bix vel ter in ebdomada prout concipies^w posse facere, porta silitium^q et vide bene capitula religionis, quia oportebit te pre ceteris vonere^x castitatem, paupertatem et obedientiam et si voneris^y et non observaveris, anima tua perdetur in manibus diabolli; nolli currere sic leviter, experiaris^z premissis dictam asperitatem regule antequam sic leviter intres et simpliciter religianem^{aa}, quia ingressus postquam feceris professionem, non poteris sic exire sicut intrasti^{bb}”. Interrogatus et cetera, respondet: «Predicta audivi dici ab eo magistro Amadeo in scholis suis, presentibus multis aliis scholaribus» de quibus non recordet.

/f. 7v/ Super tertio capitulo sibi lecto et contentis in eo dixit hic testis: «De isto capitulo et contentis in eo scio tantum vobis dicere, videlicet quod audivi dici a dicto iuvene borsinario – de quo dixi supra in precedenti capitulo – quod ipse intendebat attendere consilio dicti magistri Amadei et quod inerat ad fratres Sancti Angeli et eis dixerat velle stare in hobedientia matris et fratrum suorum et narraverit eis qualiter dictus magister Amadeus persuaserat et consulerat ei quod non intraret dictam religionem sic inexpertus in presentia aliorum scolarium et quod persuaderat etiam sic alios scolares su<o>s, qui multum dicebant de intrare fiendo et introytibus, que facta fuerant et fiebant per alios ex suasionibus dicti fratris Bernardini et quod dicti fratres multum aparebant turbati contra dictum magistrum Amadeum, dicentes quod male dicebat de religionibus, et infra pauchos dies audivi postea dictum fratrem Bernardinum in predicationibus, quas fecit pluries in Quadragesima penultima, quam predicavit in civitate Mediolani super pasquario Sancti Ambrosii seu Sancti Francisci, dicere in predicationibus esse unum hominem in civitate Mediolani, qui male dicebat de religionibus, et erat unus homo qui praticabat multum super Brollo et cum mercatoribus, et erat forensis, in tantum quod ego testis et multi alii suis^{bb} intelgebant quod dicebat de dicto magistro Amadeo et^{cc} quod non vellet dimitti in civitate Mediolani, sed deberet expelli, ne induceret populum in heresim, et quod erat de sequacibus Iohannis Us, qui primitus inchoavit sic male dicere de religionibus et postea induxit multos errores hereticos, ex quo condempnatus

fuit ad mortem et comburi. Et in pluribus predicationibus male dixit sic de eo magistro Amadeo et non nominando proprio nomine, sed dando indicia per que ego testis et alii mercatores cognoscentes eum magistrum Amadeum intellegebam^{dd} quod dicebat de eo magistro Amadeo. Et una die in una /f. 8r/ predicatione dixit adhuc multa alia mala de dicto magistro Amadeo, dicendo quod habebat oppiniones hereticas et quod erat excommunicatus et ipse et qui conversabatur cum eo et alia similia in effectu que nescio nunc bene exprimere, non nominando tamen dictum magistrum Amadeum nomine proprio, sed dando signa, videlicet dicendo unum magistrum forensem esse, qui tenerat scholas abachi, et talia que idem magister Amadeus fatiebat, ex quibus clarius homines cognoscentes eum magistrum Amadeum intellegebant dictum fratrem Bernardinum sic male dicere de dicto magistro Amadeo, et audiebam multos homines dicere unum contra alium: “Ipse dicit de magistro Amadeo”; et alium respondere: “Bene inteligo”. Ex quo illa die, qua dictus frater Bernardinus detertius et plura dixerat de eo magistro Amadeo, post predicationem dicti fratris Bernardini reperi ego testis ipsum magistrum Amadeum, cuius eram notus et domesticus, et dixi sibi: “Quid fecistis ipsi fratri Bernardino, qui tanta malla dixit de vobis”? Qui magister Amadeus respondit: “Ego nil feci sibi, nec unquam locutus fui cum eo et bene intellexi^{ee} a quampluribus mercatoribus, qui michi dixerunt ea que tu michi dicis. Vere, ego volo ire ad reperiendum dictum fratrem Bernardinum”.

Et subito recessit a Brollio eundo et ivit ad domum Sancti Francisci ordinis Minorum ad^{ff} reperiendum dictum fratrem Bernardinum; et ego testis dixi Iacobo de Birago, civi Mediolani, socio mei testis: “Sequamus eum a longe et videamus vel audeamus disputationem quam fatiet suprascriptus magister Amadeus cum dicto fratre Bernardino”, quia sciebamus eum magistrum Amadeum habere memorie multa de sacra Scriptura et dictis sanctorum doctorum Ecclesie et cottidie in rationibus quas conferrebat cum hominibus quasi semper alegabat aliqua dicta sanctorum vel Bibie. Et secuti fuimus eum usque ad in cellam dictis fratris Bernardini sytam /f. 8v/ penes librariam dicte domus Sancti Francisci et, cum ipse magister Amadeus pulzaret ad hostium celle dicti fratris Bernardini, a casu reperuimus hostium librarie apertum^{gg} et intravimus in dictam librariam, non curantes nos videri. Et postquam dictus magister Amadeus pulsavit secunda vel tertia vice, dictus frater Bernardinus venit super hostium dicte sue celle^{hh} et, cum fuit ibidem, audivi dictum magistrum Amadeum dicere dicto fratri Bernardino: “Cognoscetis me”?

Qui frater Bernardinus dixit: “Non”ⁱⁱ.

Et tunc magister Amadeus dixit: “Quare ergo, si non cognoscetis me, tanta malla dixistis de me in predicationibus vestris, non audito a me, nec me confesso aliquo quod sit hereticum neque male dictum”?

Qui dictus frater Bernardinus dixit: “Tu deberes esse ille magister Amadeus, magister abachi qui male dicis de religione”.

Et dictus magister Amadeus dixit: “Sum bene ille magister Amadeus: ego vellem vobiscum aliquo modo conferre in penitentia”.

Qui frater Bernardinus dixit: “Ego non volo te sic audire in penitentia; dic aperte que vis dicere”.

Et tunc magister Amadeus dixit que erat causa que induxerat eum fratrem Bernardinum ad dicendum tanta malla de eo in predicationibus et defamandum eum, alio non dicto, facto, nec deducto contra eum.

Qui frater Bernardinus dixit: “Qua causa ¶ movet te ad malle dicendum de religionibus”?

Qui magister Amadeus dixit: “Ego non male dico de religione, nec bonis et virtuosis fratribus, ego male dico de vitiosis et malis fratribus”.

Qui frater Bernabinus dixit: “Que ratio et causa movet te ad dicendum malum etiam de malis seu vitiosis religionibus”?

Et magister Amadeus dixit: “Caritas me movet”.

Et frater Bernabinus dixit: “Ubi reperuisti in sacra Scriptura te debere seu /f. 9r/ posse hoc facere”?

Et magister Amadeus dixit: “Christus dixit in Evangelio: «Cavete vos a falsis prophetis vel ab ypocretis, qui veniunt ad vos in vestimentis ovium, intrinsecis^{kk} vero sunt lupi rapaces»” ¶.

Et frater Bernardinus dixit: “Heresia est”!

Et magister Amadeus tunc dixit: “Hec non sunt verba mea, sunt Christi et Iesus Christus est hereticus, ex hoc et ego volo esse hereticus et sequi Christum et dicta et mandata Christi”.

Et frater Bernardinus iterum dixit: “Et tu bene es hereticus”!

Et tunc magister Amadeus dixit: “Tu mentiris”!

Et frater Bernardinus dixit: “Non dico te hereticum^{mm}”.

Et magister Amadeus dixit: “Et ego non dico te mentisse”.

Et frater Bernardinus dixit: “Quid esset, si bene dixissem te hereticum”?

Et magister Amadeus dixit: “Quid deberet esse, si dixeram te mentiri”? Semper tuezando dictum fratrem Bernabinum, et dixit: “Tu dixisti multa mentata in predicationibus, que vellem sustinere fore mendata”.

Et frater Bernabinus dixit: “S<c>is tu sacram Scripturam”?

Et magister Amadeus respondit: “S<c>is tu”?

Et invicem dixerunt pluries, ut credo de deties: “S<c>is tu”?

Et magister Amadeus dixit: “Tu redarguisti peccata caudarum seu vestium languarum serpentium per terram que portantur per mulieres ex malla consuetudine, et postea dixistiⁿⁿ licere prelatis posse portare tales caudas et vestes longas contra veritatem. Tu non audes tangere homines magnos in predicationibus^{ooo}”.

Et frater Bernabinus dixit: “Ubi reperisti prelatos non posse portare”?

Qui magister Amadeus respondit: “Ego allego tibi dictum Sancti Ieronimi in epistola missa vel Sancto^{pp} Augustino vel allii, de quo non recordor, qui dixit prelatos habentes et portantes vestes deferentiatas seu vanas non pastores, sed lupos rapaces, non rectores sed raptore appellari, vel similia in effectu alegando tales debere per eos /f. 9v/ dispensari pauperibus, ergo multo magis portantes sumptuose vestes longas cum cauda”.

Et frater Bernabinus dixit: “Ostende michi hanc epistolam”!

Et magister Amadeus dixit quod portaret ipsa die vel sequenti.

Et frater Bernabinus dixit ipsam epistolam fore hereticam et que stabit et portabit.

Et multas alias disputationes fecerunt circha tales exortationes^{qq} quas faciebat ipse frater Bernabinus in predicationibus, per quas inducebat iuvenes et adoloscetes ad ingrediendum^{rr} religionem, non compuncti a Spiritu Sancto, nec fervore, sed solum ex auditis per eum fratrem Bernabinum. Et dicebat ipse magister Amadeus quod sicut faciliter se inclinabant^{ss} ad ingrediendum religionem, sic faciliter declinarent a bono proposito in maximum periculum animarum eorum.

Et multa alia dixerunt et alegavit idem magister Amadeus contra dictum fratrem Bernabum^{tt} quibus, meo videre et comprehendere, dictus frater Bernabinus nescivit respondere, adeo quod ipse frater Bernabinus comprehendit, sic meo videre, dictum magistrum Amadeum esse bene fondatum in sacra Scriptura, et alium hominem quem^{uu} non putabat et se aliquantulum humiliavit et dixit: “Vide vel videte, ego vollo quod non male dicas de cetero de religioso aliquo, sive bono sive mallo; et ego non dicam aliquid male de te vel de vobis”.

Et magister Amadeus dixit: “Vultis accipere vos super vestra conscientia quod non debeam^{vv} dicere^{ww}, si scivero malum”?

Qui frater Bernabinus dixit: “Sic, quod accipio super mea conscientia”.

Et tunc magister Amadeus dixit: “Tetigite michi manum: ego dimitto hoc conscientie vestre, non male loquar de cetero de aliquo fratre. Atamen melius vobis fuisset recipere super humeris vestris brentam unam fochi^{xx} seu pondus fochi^{xx} unius brente, quam accepisse hoc onus super vestra conscientia; atamen /f. 10r/ si videbo agnum comedi a lupo, clamabo”.

Et dictus frater^{yy} Bernabinus dixit: “Ego intellexi: ponam lantiam in restam et zostrabo tecum”.

Et finaliter sic recesserunt satis concordés. Et nolens errare in verbis prolatis, dico vobis in effectu hec seu talia verba prolata et multa alia de et super predictis, que nescio bene declarare, in tantum quod dictus Iacobus, sotius mei testis, post recessum dixit: “Ego intellexi disputationes factas per eos fratrem Bernabinum et magistrum Amadeum”; et dixit comprehendisse rationes et

alegationes magistri Amadei fore iustiores et meliores illis fratris Bernabini, et fratrem Bernabum nes<c>ivisse respondere et satisfacere rationibus et alegationibus dicti magistri Amadei; ex quo erat valde contentus recessisse^{zz} a proposito suo quem habuerat una vice ingrediendi religionem inexpertus aliter et atendisse consilio^{ab} dicti magistri Amadei, qui dixerat ingrediere volentem religionem debere cernere bene prius regulam et asperitatem religionis et videre si poterat^{ac} bene suffere ante talem ingressum. Et erat multum contentus contraxisse matrimonium, quod contraxerat tunc, et quod nulla ratione nec ullo avere mundi voluisset intrasse dictam religionem.

Et recordor quod una alia die sequenti, post dictam disputationem factam inter dictum fratrem Bernabinum et magistrum Amadeum, dictus frater Bernabinus adhuc durius dixit et audivi ego testis dicere in eius fratris Bernabini predicatione, quam fecit ipsa die sequenti super pasquario Sancti^{ad} Ambrosii vel Sancti Francisci, quod est idem pasquarium ad quam predicationem magna populi multitudo aderat, declarando quod erat quidam qui clamabat post sacerdotes et fratres et male dicebat de eis et quod erat ille forensis et unus ribaldus et quod expelli debebat extra civitatem. Et audivi postea dici quod dominus Marianus de Senis^{ae} interesserat^{af} ad fatiendum fieri pacem seu concordia<a>m inter dictos /f. 10v/ fratrem Bernabinum et magistrum Amadeum. Et ut intellexi a certis, ipse frater Bernabinus intellexit a fratribus dicte domus Sancte Marie de Angelis dictum Iacobum de Birago, qui erat tunc scholaris dicti magistri Amadei, se retraxisse ab ingressu dicte religionis et, quia^{ag} scivit ipsum Iacobum fore scolarem dicti magistri Amadei, presumpsit se retraxisse ex persuasionibus dicti magistri Amadei et turbatus fuit contra eum magistrum Amadeum. Et audivi una alia die dicte Quadragesime vel pauchos dies post dictam Quadragesimam, de qua non recordor ad presens, quod dictus frater Bernabinus, existens in pulpito in una predicatione quam fecit super^{ah} dicto pasquario, ad quem eram ego testis et multi et multi homines et mulieres civitatis Mediolani, dixit et audivi ego testis eum fratrem Bernabinum dicere alta^{ai} et inteligibili voce quod erat in civitate Mediolani unus forensis magister abachi, hereticus et malle sentiens de fide catolica, et quod homines civitatis Mediolani non deberent^{aj} mittere eius filios ad scholas dicti magistri Amadei, ne induceret eos in heresia^{ak}, et quod dominus vicarius et duodecim provixionis Mediolani deberent simul convenire et expelere vel ordinem dare quod expeleretur a civitate Mediolani et non dari debere eidem secularium auxilium, consilium, nec favorem, et quod erat excommunicatus ipse et qui conversabatur cum eo et legit multa capitula que habebat in scriptis in una cedula, quam dicebat sibi datam a certis bonis personis, in qua continebatur quam plura que dicebat dictum magistrum Amadeum dixisse».

Interrogatus et cetera respondet^{al}: «P<rim>um capitulum continebat, quod dictus magister Amadeus dixerat in effectu quod sufficiebat uni bono catolico habere dilectionem Dei et proximi, fatiando elemosinas absque frequentatione visitationis ecclesiarum; aliud continebat dictum magistrum Amadeum dixisse

opera misericordie corporalia fore mayoris /f. 11r/ virtutis quam spiritualia et multa alia capitula legit, de quorum in effectu, nec tenore^{am} non recordor, nec recordor bene de sententia verborum dictorum duorum capitulorum, que dixi supra. Que omnia processerunt tunc in magnam denigrationem fame bone dicti magistri Amadei ac iacturam, quia fuit in actu consumi omnibus suis bonis et eius familie, et perdidit multos scolares, quorum patres crediderunt verbis et predicationibus dicti fratris Bernabini.

Et nunquam sensi ante huiusmodi predicationes dictum magistrum Amadeum fuisse citatum, requisitum, nec monitum^{an} ab aliquo^{ao} iudice occaxione aliquorum dictorum capitulorum, nec convictum^{ap}, nec confessum, salvo quod bene audiveram dici ab eo magistro Amadeo dicendo de talibus hominibus et mulieribus, qui multum delectantur in frequentatione visitationis ecclesiarum et in diebus lune ad Sancti Ambrosii, mercurii Sancti Laurentii et sic aliis diebus Sancti Celzi et Sancte Crucis ecclesias. Et audiveram eum dicere^{aq}, redarguendo eos quia dimitebant regulationem domorum in tot cottidianis sepiissimis visitationibus, non^{ar} erat salus nostra, sed persistebat plus salus in dilectione Dei et proximi et in elemosinis».

Super quarto capitulo sibi lecto et contentis in eo dixit hic testis: «Bene recordor quod post tales predicationes dictus magister Amadeus inquisitus fuit super dictis capitulis, dicens^{as} in predicationibus per dictum fratrem Bernabinum, per dominum vicarium domini archiepiscopi Mediolani et inquisitorem heretice pravitatis, et captus et detentus in carceribus gazarie domus Predicatorum Mediolani pro dictis capitulis ex dictis per dictum fratrem Bernabinum in predicationibus suis. Et recordor quod ego testis fui requisitus ad perhibendum testimonium super dictis capitulis continentibus ea que dictus magister Amadeus debuerat dixisse, de quibus dicebant^{at} me testem debuisse esse informatum, quia multum praticaveram cum eo; /f. 11v/ et vere illa que ego audiveram dici, non erant formata in capitulis secundum veritatem dictorum magistri Amadei, sed erant revoluta in malum, et eis adita multa que nunquam audiveram dici ab eo; ex quo perhibui testimonium de veritate eorum que sciebam, sed que dicebam audivisse dici ab eo contraria vel quasi contraria dictis capitulis non fuerunt scripta prout dicebam et dicebantur ea fore extra capitulum.

Et postea idem magister Amadeus relaxatus fuit a carceribus et vidi relaxatum, et audivi dici eum magistrum Amadeum non fuisse repertum culpabilem de dictis in dicta inquisitione contentis, sed repertum fuisse inocentem et nulla labe heresis^{au} respersum et sic sententialiter absolutum. Et vidi in papiro notam et tenorem dicte^{av} sententie, atamen non vidi instrumentum in publicam formam, sed de omnibus contentis in uno capitulo me testem reffero ad instrumentum sententie et acta agitata in processu dicte inquisitionis».

Super ultimo capitulo, quod est vocis et fame, dixit hic testis: «De ipsa voce et fama et de ipsis factis dixi vobis supra ea que scio». Interrogatus de infradictis, respondit: «Non sum doctus nec rogatus hoc testimonium perhibere et non

habeo, nec habere spero, profitum neque dampnum in victoria nec amissione huiusmodi cause, et non est michi aliquid datum, promissum nec remissum per hoc testimonium perhibendo, nec spero inde aliquid habere et vellem quod Deus^{aw} esset veritas in hac causa et fui huc citatus pro hoc testimonio perhibendo per unum servitorem cuius nomen ygnoro».

^a quia ripetuto ^b segue doc depennato ^c aresmetice in interlinea su arestmetice preceduto da aresmet depennato ^d segue dici depennato ^e -e corr. su lettera sottostante; seconda -n- in interlinea ^f segue auc depennato ^g quantam così forse per quartam ^h spalterii così verosimilmente per psalterii ⁱ segue vir bo depennato ^j docto così forse per docti ^k effectus così ^l macchia di inchiostro su -l- ^m Bibie precede asta di lettera depennata ⁿ macchia di inchiostro su -b- ^o provinciale ms. provinciale con -c- depennata ^p -t- corr. su lettera sottostante ^q prima -i- corr. su c ^r segue factuzi depennato ^s -s sotto macchia di inchiostro ^t intrinsicis con barra verticale depennata inserita tra -n- e -t-, macchia di inchiostro su -ctis ^u demonstrant ms. demonstrant con prima -n- depennata ^v fuisse così forse per fuisse ^w concipies in interlinea su concipiess depennato ^x vonere lettura congetturale ^y voneris lettura congetturale ^z experiaris in interlinea su experias depennato ^{aa} religianem così per religionem ^{bb} segue a depennata ^{cc} segue no depennato ^{dd} -b- corr. su lettera sottostante ^{ee} segue aqu con abbreviazione depennato ^{ff} segue resp depennato ^{gg} a- corr. su re ^{hh} celle con ulteriore lettera depennata tra c- ed -e- ⁱⁱ manicura nel margine sinistro ^{jj} segue monet depennato ^{kk} intrinsecis così forse per intrinsecis ^{ll} Cavete vos a falsis prophetis... vero sunt lupi rapaces Mt 7,15 ^{mm} -ti- corr. su rasura ⁿⁿ segue licet depennato ^{oo} -onibus su rasura ^{pp} scto corr. su lettere sottostanti ^{qq} prima -o- corr. su lettera sottostante ^{rr} segue reg depennato ^{ss} seconda -a- corr. su lettera sottostante ^{tt} Bernabum in interlinea su Beltram depennato ^{uu} -e- corr. su i ^{vv} segue dicere depennato ^{ww} diccee così forse per dicere ^{xx} fochi così ^{yy} precede macchia ^{zz} prima -s- corr. su p ^{ab} -c- corr. su e; -l- corr. su t ^{ac} segue s depennata ^{ad} segue lettera depennata ^{ae} -e- corr. su lettera sottostante ^{af} interesserat così ^{ag} seguono tre lettere depennate ^{ah} s- corr. da q ^{ai} segue voce depennato ^{aj} -b- corr. su lettera sottostante ^{ak} heresia ms. heresiam con -m depennata ed -a corr. da m ^{al} -t corr. su lettera sottostante ^{am} -e- ed -o- corr. su lettere sottostanti ^{an} segue ab depennato ^{ao} -o corr. da a ^{ap} -ctu- corr. su lettere sottostanti ^{aq} -icere corr. su lettere sottostanti ^{ar} tratto di penna depennato dopo -n ^{as} dicens così ^{at} dixisse... dicebant in interlinea con segno di inserimento ^{au} -s- corr. su lettera sottostante ^{av} -e corr. su segno abbreviativo ^{aw} -e- corr. su lettera sottostante.

3

1441, giugno 22

Testimonianza di Brenta de Tabernis.

Die iovis, XXII mensis iunii

Brenta de Tabernis, filius condam Manfredoti, porte Ticinensis parrochie Sancti Laurentii Intus civitatis Mediolani testis productus ut supra, iuravit ut supra et in ecclesia Sancte Tegle Mediolanensi dicere et respondere puram et meram veritatem in et super capitulis et causa suprascriptis, remotis odio, /f. 12r/ ira, amore, timore, pretio, precibus, amicitia et inimicitia specialique proficuo et

dampno et omni alia et^a que posset hominem^b a via veritatis d*<i>*cende quomodolibet deviare^c et^d hec presente ut supra.

Super primo capitulo sibi lecto et contentis in eo dixit hic testis: «Verba sunt contenta in dicto capitulo». Interrogatus et cetera, respondit: «Scio in tantum predicta esse vera, quia ego testis qui sum etatis annorum LIIII^o vel circha et modo sunt anni duodecim et plures quod cognoscho dictum magistrum Amadeum, quem inchoavi^e primo cognoscere quia ipse habitabat in stricta de Sonaliis et ego testis in stricta de Birago, et ipse magister Amadeus et ego quasi singulo die sit versus sero dietim ibamus ad apotecham Zonfrini de Bellabuchis, sitam super cantonata dicte stricte de Birago prope ecclesiam Sancte Marie de la Schala, vel ad ipsam ecclesiam et plateam dicte ecclesie causa recreationis et rationando. Et semper cognovi eum magistrum Amadeum es<s>e^f bone vite et bonorum morum et in rationibus sepissime alegare dicta sanctorum vel Evangeliorum, ex quo libenter habui conversationem et domesticitatem cum eo, et multum abinde citra praticare cum eo quid in domo habitationis sue, quid scholae^g suarum et quid in domo habitationis mei testis, qui ibamus unius ad domum alterius ad recreandum sepe. Et vere ego possum dicere cum veritate quod non recordor vidisse et cognovisse meliorem hominem dicto magistro Amadeo, et vidi ipsum magistrum Amadeum ire sepissime ad audiendum predicationes quas quidem^h frater Iacobus, de cognomine non recordor, fatiebat et fecit singulis diebus unius Quadragesime, que fuit modo esse possunt anni quatuor velⁱ quinque, et similiter ad predicationes quas quidam religiosus, qui videbatur sibi et michi testi et multis aliis hominibus civitatis Mediolani. Bone vite et conversationis, fecit singulis diebus unius Quadragesime in ecclesia /f. 12v/ Sancti Steffani in Brollio, modo sunt anni sex vel circha, et ad predicationes quas quidam frater ordinis Predicatorum fecit singulis diebus duarum Quadragesimarum proxime preteritarum in ecclesia Mediolani. Et ego testis sepissime fui cum eo magistro Amadeo ad audiendum predicationes predictas; et dicebatur publice dictum magistrum Amadeum singulis diebus dictarum Quadragesimarum ivisse ad audiendum dictas predicationes et nullam vel quasi nullam omississe ad audiendum et quando ego testis ivi cum eo in recessu predicationum, recapitulabat multa dicta per eos fratres in dictis predicationibus et dicebat eos bene dixisse et adebatur aliqua alia pulcra dicta ad exemplar dictorum per eos fratres et multum laudabat eos fratres. Et fui similiter cum eo magistro Amadeo^j ad monasterium Sancti Celzi et in aliis multis ecclesiis ad audiendum missas et alia divina officia et devote audiebat et stabat ad audiendum huiusmodi missas et dico vobis ulterius quod audivi dici pluries a quodam presbitero antiquo, qui regebat curam ecclesie Sancti Protasii ad Monachos, sub cuius ecclesie seu cura domus in qua dictus magister Amadeus habitabat et habitat existit, quod dictus magister Amadeus confitebatur dilligenter et singulo anno et cum bona discretione eius peccata^k sibi et recipiebat ab eo annuatim sacram eucharastiam, et credo et est verissimile, quia dum praticavi^l in scolis suis predictis,

audiebam eum corrigere de capisteriis, si sentiebat aliquem facere, et instruere scholares in preceptis Ecclesie et fide catolica et ortari eos quod irent ad audiendum predicationes, arguens eis proficum quod consequi poterant et ulterius monere suos scholares in Quadragesimis quod irent ad confitendum peccata sua et dicere nullum velle docere nec permittere scolas suas intrare, nisi sciverit eos in prima ebdomada Quadragesime /f. 13r/ confessos fuisse vel saltim in secunda. Et dico vobis quod dicitur publice a multis, et credo ego testis meo comprehendere, dictum magistrum Amadeum fecisse et facere plus proficum in instruendo scolares suos in preceptis Dei et fide catolica et in dando eis bona documenta, quam sit in instruendo scolares predictos in scientia seu arte scientie aresmetice seu abaci nominate. Et dico vobis quod ipse magister Amadeus facit, et vidi ego testis facere, multas elemosinas et credo quod det tertium vel saltem quartum eius quod lucrabitur pauperibus Christi et de hiis que dixi vobis supra est publica vox et fama inter cognoscentes eum et domesticos eius et hoc est notorium et manifestum eis. Si ex hiis^m comprehendo dictum magistrum Amadeum sic fuisse per tempora retroacta precedentia, tempus quo cognovi eum et praticavi cum eo».

Super secundo capitulo sibi lecto et contentis in eo dixit hic testis: «Verba sunt contenta in dicto capitulo». Interrogatus et cetera, respondetⁿ: «Scio in tantum predicta esse verba ex hiis que dixi supra in precedenti primo capitulo per respectum ad primam partem primi capituli, videlicet quod instruebat scolares ad amandum Deum et dabat bona documenta et est bene etiam verum quod dum dicebatur in scolis predictis multum et dicebatur de persuasionibus dicti fratris Bernabini factis in predicationibus suis circa ingressum dicte religionis et diceret una die tallis iuvenis alia talis adolescens ingressus est dictam religionem^o audivi bene pluries dictum magistrum Amadeum dicere suis scolaribus et persuadere eos quod nullus ingrederetur dictam religionem sic leviter et indoctus et inexpertus asperita<te>m dicte religionis, qui ingressus sic prima fatie aperuit pulcra et bona prout nunc essent boni, si possent per eos continuari et igitur perseverari. Si volebant intrare, primo habeant inscriptis regulam et fatiant regulam vel ordinem regule et domibus eorum et per annum unum vel duos et, si videbatur posse perseverare et sustinere asperitatem regule prout est et esse /f. 13v/ debet cum deliberato animo et bono consilio, ingrediantur et melius erit eis sic ingredi probata regula quam ingressi^p exire postea vel eos non^q servare et proponebat vota que habebat facere et servare et pericula in quibus incurebant non servando et dicebat quod tutius^r et melius erat permanere in mundo et vitam mundanam seu activam tenere quam sic faciliter^s sine alio experimento dicte religionis ingredi et non servare postea regulam vel exire religionem et similia multa, que^t nescio ego testis dicere, dicebat que audiebam ego testis dicere, que nunquam tamen fuerunt male dicta contra regulam et Observantiam quod audiverim dicere, sed contra pericula que poterant incurre non servando regulam».

Super tertio capitulo sibi lecto et contentis in eo dixit hic testis: «Bene audivi dici a pluribus personis fidedignis, qui dixerunt interfuisse predicationibus dicti fratris Bernabini, quod ipse frater Bernabinus in pluribus predicationibus, quas fecit super pasuario Sancti Ambrosii vel Sancti Francisci, multum male dixit de^u dicto magistro Amadeo seu de magistro abaci, dicendo ipsum magistrum abaci fere^v irritum de heresi, et quod dixerat dictum^w magistrum Amadeum dixisse multa malla de religionibus et religiosis. Et tamen ego testis nunquam fui presens ad audiendum dictum fratrem Bernabinum dicere, sed publice dictum fuit et dicebatur in Brolleto dictum fratrem Bernabinum sic dixisse et multi^x admirabantur de eo fratre Bernabino quod talia presumeret dicere in predicationibus suis contra eum magistrum Amadeum non condempnatum, nec inquisitum; alicui nominando magistrum abaci fore illum, sic quod intellegebatur quod omnes^u de eo magistro Amadeo, quia nullus alius est in^y civitate Mediolanensi docens rationes abaci tenendo scollas».

/f. 14r/ Super quarto capitulo sibi lecto et contentis in eo dixit hic testis: «Bene recordari dictos dominum Franciscum de Lacruce vicarium et magistrum Iohannem de Puteobonelo inquisitorem, prout in capitulo continetur, fecisse inquisitionem et fecisse certa capitula contra eum magistrum Amadeum; et fui ego testis pluries cum eo quando comparuit coram eis occasione dictorum capitulorum et dicte inquisitionis crimen heresis continen(tium), qui ivit pluries ad comparendum coram eis et respondendum dicte inquisitioni et dictis capitulis. Sed effectum aliter capitulorum nescio dicere et bene audivi dici postea dictos dominos vicarium et inquisitorem per sententiam diffinitivam absolvisse eum magistrum Amadeum, de qua dicitur rogatum fuisse instrumentum per dictum Baldessarem. Attamen ego testis non fui presens dicte sententie, sed apparere^z debet per instrumentum».

Super ultimo capitulo quod est vocis et fame, dixit hic testis: «De ista voce et fama^{aa} et de istis factis dixi vobis supra ea que scio». Interrogatus de infradictis respondet: «Non sum doctus nec rogatus hoc testimonium perhibere et non habeo, nec habere spero, proficum neque dampnum in victoria nec amissione huiusmodi cause, et non est michi aliquid datum, promissum nec remissum pro hoc testimonio perhibendo, nec spero inde aliquid habere et velem quod ius obtineret in hac causa et fui bene citatus pro hoc testimonio perhibendo per unum servitorem, cuius^{bb} nomen ygnoro».

^a et così verosimilmente per re ^b-o- corr. su lettera sottostante ^c deviare in interlinea su
 damna depennato ^d segue p depennata ^e inchoavi ms. inchoavit con -t depennata ^f se-
 gue depennato conse ^g-e corr. su lettera sottostante ^h quidem così verosimilmente per qui-
 dam ⁱ segue circha depennato ^j nel margine sinistro trattino a inchiostro blu ^k segue et
 depennato ^l-i aggiunta ^m segue comprendendo depennato ⁿ respondet in interlinea
 su respondit suo depennato ^o segue aud(...) depennato ^p segue exira depennato ^q non
 in interlinea con segno di inserimento ^r prima -u- corr. su lettera sottostante ^s faciliter in inter-
 linea su faciter depennato ^t segue ego depennato ^u tratti verticali a inchiostro blu nel margine
 destro ^v fere così forse per fore ^w segue magiss depennato ^x-i corr. su a ^y segue civ
 depennato ^z-e- corr. su r ^{aa}-a corr. su lettera sottostante ^{bb} segue no depennato.

1441, giugno 26

Testimonianza di Lorenzo de Clivate.

Die lune, <X>XVI mensis iunii

Laurentius de Clivate, filius condam domini Iohannis, porte Horizontalis parochie Sancti Steffani in Brolio, interrogatus testis productus ut supra, iuravit ut supra et in dicta ecclesia Sancte Tegle Mediolani dicere et respondere puram et meram veritatem in et super capitulis et causa suprascriptis, remotis odio, ira, amore, timore, pretio, precibus, amicitia et inimicitia proculque proficuo et damno et omni alia re que posset hominem a via veritatis dicende^a quomodolibet deviare et hoc presente ut supra.

/f. 14v/ Super primo capitulo sibi lecto et contentis in eo dixit hic testis: «De isto capitulo et contentis in eo scio tantum vobis dicere, videlicet quod ego testis incohavi cognoscere dictum magistrum Amadeum modo sunt anni quinque, videlicet tempore quo quidam don Nicholaus de Ferraria¹ presbiter secularis, qui portabat camisetam et erat^b unus bonus predicator et multum reprehendebat vitia et cum bonis rationibus et predicavit singulis diebus unius Quadragesime in ecclesia Sancti Stefani in Brolio Mediolani, qui predicavit sic anno qui fuit modo sunt anni quinque vel circha. Et incohavi cognoscere hoc modo, quia ipse magister Amadeus venit ipso tunc ad me testem ad requirendum a me teste unam domum, in qua posset dictus don Nicholaus residere et habitare fatiando et continuando eius predicantias. Et recordor quod sibi concessi unam domum in parrochia dicte ecclesie, qui magister Amadeus ordinare fecit dictam domum, refici faciendo inter alia cellam unius camere dicte domus; et concessit ipse magister Amadeus dicto don seu presbitero Nicholao utensilia et dedit multa vituialia^c et dabat^d sibi multas elemosinas, quia ipse don Nicolaus vivebat de elemosina et nil proprii habere volebat, et dictus don Nicolaus multum se laudabat. Et audivi^e pluries eum don Nicolaum se laudare de dicto magistro Amadeo, quem comendabat pro devotissimo et intelligenti homine; et dictus magister Amadeus continuavit audire singulo die predicationes dicti don Nicolay; et abinde citra^f bene praticavi cum eo magistro Amadeo et semper reperi et cognovi eum magistrum Amadeum multum frequentare^g audire predicationes in civitate Mediolani, dum sensit aliquem bonum et intelligentem hominem predicare, et similiter audire missas et alia divina officia et facere multas elemosinas et multum catolichum et devotum et fidellem Sancte /f. 15r/ Matris Ecclesie et bene sententiavi de^h fide catolicha et de artichulis fidei. Et semper cognovi et reputavi eum magistrum Amadeum pro bono et iusto homine ac devoto et bene instructo in sacra Scriptura tantum quantum cognoscamⁱ hominem aliumⁱ secularem in civitate Mediolani et, prout ego testis reputavi, audivi multos alios homines etiam intelligentes cognoscentes eum reputare et precipere ab illis qui

continuavit conversationem ipsius, nam quasi semper ipse magister Amadeus in rationibus seu quando rationatur cum aliquo super aliqua materia alegat de^k dictis sanctorum per que datur intellegere cognosci vitia a virtutibus. De confessione, autem, et sacra comunione nil scio dicere, nisi presumptione nec confessiones nec aliam capitulo contenta possum tunc scire, quia tallia fiunt^l secrete^m et cum unusⁿ vult aparere bonus et iustus coram hominibus, displicet Deo, ut audivi eum magistrum Amadeum alegare et dicere, quod Deus scit^o intima cordis et non^p est necesse ei^q hominem demonstrare se iustum et bonum extrinsecus, suficit esse bonum intrinsecus et abstinere a malo et fame^t bonum. Sed ex precedentibus que dici supra dictum dominum magistrum Amadeum servare, presumere possum dictum magistrum Amadeum sic confiteri et sacra eucharistia^s comunicari prout in capitulo continetur». Interrogatus et cetera, respondet: «Scio precepta Ecclesie, que pre ceteris^t sunt decem, et scio similiter articulos fidei qui comprehenduntur in *Credo in Deum*^u *patrem omnipotentem*, quod dicitur *Symbolum* apostolorum».

Super secundo capitulo sibi lecto et contentis in eo dixit hic testis: «De isto capitulo et contentis in eo scio tantum vobis dicere, videlicet quod ego testis bene audivi dici pluries et pluries a diversis personis bene fidedignis quod quidam iuvenis, quem bene cognosco et audivi nominare, sed honestatis causa non curo nominare, ex predicationibus quas audiverat a dicto fratre Bernabino /f. 15v/ qui, ut audivi dici a multis personis fidedignis eius fratris Bernabini predicationes audire frequentantibus^v, multum exortare et in pluribus et pluribus suis predicationibus frequentare^s exortare iuvenes et christifideles ad ingrediendum dictam religionem Observantie fratrum Minorum et dictam domum Sancte Marie de Angelis, quam construi fecerat extra portam Cumanam civitatis Mediolani, ex persuasionibus dicti fratris Bernabini accepit et motus fuit in animo ingredi dictam religionem et dictam domum. Sed, si motus fuerit ipse iuvenis plus levitate^w animi quam alio sano consilio, hoc nescio dicere, nisi quod ipse iuvenis erat iuvenis iuvenis^x et dici poterat, credo, adolescens et iam disponserat uxorem et habebat sponsam, sed nundum traduxerat. Et audivi bene dici a multis personis savi consilii et boni intellectus quod dictus magister Amadeus, sentiens dictum fratrem Bernabinum tantum predicare de ingressu dicte religionis et quod multos adolescentes induxerat ad ingrediendum dictam domum et religionem, persuasit suos scolares, qui ibant ad adiscendum scientiam abaci seu aresmetice in scollis quas tenebat et tenuit, quod non intrarent sic subito in dictam religionem, ne ingredientur in quam sic profundam quod non possunt exire sine periculo negandi^y et quod prius cernerent aquam claram et profunditatem aque et quod per annum unum vel duos irigarent solum^z pedes et tibias antequam intrarent profunditatem aque, videlicet quod per annum unum vel duos ante ingressum experientur regularem observantiam et eius asperitatem in^{aa} propriis domibus et sic comprehendere possint^{bb} sufferre quod tunc intrarent et quod Spiritus Sanctus, si intrabant, cum discretione monere

eos et non possunt se retrahere, si bene volent, quia Spiritus ubi vult volat. Et sic multos et precipue dictum iuvenem, quia iam disponserat uxorem, retraxit ad ingrediendum /f. 16r/ sic subito et sine alia experientia dictam religionem et ex hoc precipue ex eo iuvene sic retratto audivi dici dictum fratrem Bernabinum in certis suis predicationibus multum male dixisse de eo magistro Amadeo, dicendo eum magistrum Amadeum male dixisse et male dicere de religionibus et imputandum et dicendum eum magistrum Amadeum fore heretichum seu heresis labe respersum, de quo multi admirati fuerunt et mirabantur, precipue illi qui audiverant eum magistrum Amadeum persuadere scollares suos predictos et persuasiones quas fecerat et faciebat scolaribus suis, qui non videbantur erronee nec aliquem labem heresis concernere. Et multa et magna fuit murmuratio inter multas personas et audivi multum murmurare de predictis: aliqui multum male dicere de fratre Bernabino et alii de magistro Amadeo».

Super tertio capitulo sibi lecto et contentis in eo dixit hic testis: «De effectu huius capituli dixi vobis supra in precedenti capitulo que scio, salvo et dico vobis bene quod audivi dictum magistrum Amadeum lamentare de dicto fratre Bernabino, de hiis que dixerat de eo et antequam convenisset^{cc} eum in iudicio nec aliqua confessio eius foret de talibus ab eo audita et est bene verum quod dicta per fratrem Bernabinum de eo magistro Amadeo processerunt in magnam denigrationem fame dicti magistri Amadei et fuerunt in actu procedendi in maximam iacturam, quia multi vulgales ignorantes murmurabant de eundo ad comburandum eum magistrum Amadeum in domo et forte occursum fuisset ex ortationibus dicti fratris Bernabini, nisi fuissent alii boni et discreti homines, quia audientes illos populares alia dicere redarguebant eos et dicebant non prospicere quid eis occurrere posset. Et nunquam audivi dici dictum magistrum Amadeum ante huiusmodi dicta per dictum fratrem Bernabinum in predicationibus suis fuisse super premissis nec aliis /f. 16v/ similibus requisitum parte alicuius iudicis nec confessum nec^{dd} sententialiter convictum^{ee} et quid sententialiter convictum, si non requisitus fuerat^{ff} detractus in iudicium».

Super quarto capitulo sibi lecto et contentis in eo dixit hic testis: «Bene audivi dici pluries et pluries a multis et diversis personis prefatum dominum vicarium et inquisitorem in capitulo nominatos post talia dicta per dictum fratrem Bernabinum in dictis suis predicationibus formasse certam inquisitionem contra eum magistrum Amadeum de certis capitulis, in quibus continebatur apparere dictum magistrum Amadeum fore labe^{ss} heresis seu aliquorum articulorum heresis respasum^{hh}, et quod non reperierant ipsum magistrum Amadeum fore aliqua talli labe respersum, ymo reperierunt eum magistrum Amadeum fore innocentem et declaraverunt eum magistrum Amadeum fore absolvendum et per eorum sententiam diffinitivam eum magistrum Amadeum a predictis absolverunt a dicta inquisitione et contentis in ea. Tamen ego me reffero ad instrumentum sententie et acta agitata in processu dicte inquisitionis».

Super ultimo capitulo, quod est vocis et fame, dixit hic testis: «De ista voce et fama et de hiis factis dixi vobis supra ea que scio». Interrogatus de infradictis respondet: «Non sum doctus nec rogatusⁱⁱ hoc testimonium perhibere et non habeo nec habere spero proficuum neque dampnum plus in victoria nec amissione huiusmodi cause, et non est michi aliquid datum, promissum nec remissum pro hoc testimonio perhibendo, nec spero inde aliquid habere, et velem quod ius obtineret in hac causa et sum bene citatus pro hoc testimonio perhibendo per unum servitorem, cuius nomen ygnoro».

^a dicende in interlinea su decidere quemlibet de dand depennato ^b segue bonus depennato ^c vituialia così ^d segue sibe depennato ^e segue plures depennato ^f segue et depennato ^g frequentare così verosimilmente per frequenter ^h de in interlinea su ac depennato ⁱ cognoscam in interlinea su cognos(...) depennato; segue ho depennato ^j segue scolarem depennato ^k alegat de in interlinea su aleg(...) depennato ^l segue serete depennato ^m secrete nel margine destro ⁿ seguono depennati vult in interlinea con segno di inserimento e apparere ^o scit in interlinea su scire depennato ^p segue es depennato ^q ei in interlinea su et depennato ^r fame così forse per facere ^s eucharestia in interlinea su misteria depennato ^t pre ceteris così forse per precepta; -er- corr. su lettere sottostanti ^u Deum in interlinea su decem depennato ^v frequentantibus ms. frequentantes, -tes depennato e segno abbreviativo in interlinea su -an- ^w levitate in interlinea su bonitate depennato ^x iuvenis in interlinea con segno di inserimento e preceduto da ius depennato ^y negandi così verosimilmente per annegare ^z segue pd depennato ^{aa} segue p depennata ^{bb} segue sufficere depennato ^{cc} con- corr. su q ^{dd} segue simulatim depennato ^{ee} convictum in interlinea con segno di inserimento su convictum depennato ^{ff} segue ne depennato ^{gg} labe in interlinea con segno di inserimento ^{hh} respasum così verosimilmente per respersum ⁱⁱ rogatus ms. interrogatus con inter- depennato.

¹ Niccolò da Fiesso (P. SAMBIN, *Ricerche di storia monastica medievale*, Padova, 1959, pp. 123-127; G. MANTESE, *Nota su Nicolò di Antonio da Fiesso di Ferrara*, in *Rivista di storia della Chiesa in Italia*, XIII [1959], pp. 380-390).

1441, giugno 26

Testimonianza di Andrea de Panigayrolis.

Die suprascripto

Andreas de Panigayrolis, filius quondam domini Bergamoli dicti Bigii porte Verceline parrochie Sancti Victorii ad Teatrum Mediolani, testis productus ut supra, iuravit ut supra /f. 17r/ et in dicta ecclesia Mediolanensi dicere et respondere puram et meram veritatem in et super capitulis et causa suprascriptis, remotis odio, ira, amore^a, timore, pretio, precibus, amicitia et inimicitia^b specialique proficuo et dampno et omni alia re que posset hominem a via veritatis dicende^c quomodolibet deviare. Et hoc presente ut supra.

Super primo capitulo sibi lecto et contentis in eo dixit hic testis: «Vera sunt contenta in dicto capitulo». Interrogatus et cetera, respondet: «Scio in tantum predicta esse vera, quia ego testis, qui sum etatis annorum XLIII^o vel circa, recordor quod modo sunt anni decem, et credo duodecem vel circa, quod incohavi cognoscere eum magistrum Amadeum in capitulo nominatum quem incohavi cognoscere, quia ivi ad adiscendum ab eo certas regulas rationis abachi seu aresmatice, de quibus non eram bene instructus et abinde citra praticavi multum cum eo et semper vidi eum magistrum Amadeum solícite audire missas et alia divina offitia et frequentare, visitare ecclesias et similiter predicationes; et si scit aliquem bonum predicatorem in civitate Mediolani, cotidie solícitat^d audire eius predicationes et dico, vulgariter loquendo, quod ipse magister Amadeus semper fuit magis avidus et cupidus audire predicationes unius boni predicatoris, quam esse unus gulosus comedere de uno bono cibo et dico vobis quod dictus magister Amadeus semper dum rationavit cum aliquo, profert verba honesta et allegat Sacram scripturam et dicta sanctorum de quibus est plene, meo comprehendere, instructus. Et dicitur inter aliquos praticantes cum eo quod asimiliatur in dictis sancto Paulo, non fatiando tamen comparitionem, nisi quod admirantur de dictis per eum, sicuti admiratum fuit de dictis sancti Pauli^e et dico vobis quod scollares non possunt continuare in eius magistri Amadei scollis, qui magister Amadeus docet^f scollares /f. 17v/ scientiam abaci, nisi sit bonus et, si est capister, necesse est aut quod effitiatur bonus aut non praticet in scollis ipsius propter bona documenta naturalia que singulis^g diebus sabbati vel alia die ebdomade instruit et docet scollares suos dicendo “Si quis tenet talem viam que nam^h videtur bona, sibi occurretⁱ talle malum. Et si^j tenet talem bonam viam, eveniet ei talle bonum” et allegat dicta sanctorum et dat exempla que, quodammodo dicuntur^k vulgariter, possunt manibus tangi et palpari et instruit eos scollares audire predicationes, dicendo nil^l nisi boni aprehendi posse, et evitare ludos, dicendo que secuntur et similia et similiter. Ego testis fui certis diebus certarum Quadragesimarum cum eo magistro Amadeo, quem audivi dicere^m velle ire ad confitendum peccata sua et fui cum eo in comitiva usque ad ecclesiam Sancti Francisci et vidi eum magistrum Amadeum ire ad unum fratrem Sancti Francisci, videlicet anno qui fuit modo sunt anni duo, ad fratrem Antonium de Ruschonibus, magistrum in teologia, et similiter ego testis cum eo magistro Antonio confessus fui, et expectavimus nos simul usque quo uterque nostrum f[eci]musⁿ confessiones nostras; et in alia proxime sequenti confessus fuit cum don Bernardo^o, qui morabatur ad ecclesiam Sancti Iohannis extra Portam^p Novam, qui habet a sumo pontifice, ut dicitur, auctoritatem absolvendi in casibus etiam reservatis, et ego testis una cum eo ivi ad dictum don Bernardum^q et vicisim confessi fuimus. In Quadragesima autem proxime precedenti ego testis ivi ad eum ad confitendum mea peccata coram eo don Bernardo et confessus fui; sed ipse magister Amadeus non potuit ea vice confiteri, quia dictus don Bernardus non potuit supperesse, sed dixit quod reverteret et infra

duos dies audivi dici a dicto magistro Amadeo vele ire ad eum don Bernardum ad confitendum eius peccata et postea alia die audivi dici ab eo ivisse sic ad confitendum.

Et recordor quod dum in Quadragesima /f. 18r/ qua frater Bernabinus in predicationibus suis, quas fecit ultimate in una Quadragesima, que fuit modo sunt anni quatuor vel tres vel quinque vel circa, nisi falor, dixit et audivi ego testis eum fratrem Bernabinum dicere tot et tanta de dicto magistro Amadeo et tantas fatuytates de eo et inter alia quod dictus magister Amadeus non recipiebat sacram eucharostiam, nec communicabatur sacra communione et alia de eo magistro Amadeo que comprehendidi^r non fore, meo cogitare, vera, quia cognoveram eum magistrum Amadeum tallem, qui nullo modo dixit nec dixisset multa que dictus frater Bernabinus dixit in eius predicationibus dictum magistrum Amadeum dixisse. Volui scire veritatem de dicta communione et habui colloquium cum quodam presbitero, cuius nomen ygnoro, sed bene cognosco eum visu, qui dicebatur esse parrochianus dicti magistri Amadei, et interrogavi eum de dicto magistro Amadeo et si se communicaverat sacra communione Corporis Christi, qui dixit verum esse dictum magistrum Amadeum communicatum fuisse eo anno dicta sacra communione et quod ipse parrochianus suus ministraverat ipsi magistro Amadeo sacram communionem Corporis Christi, et quod in hoc frater Bernabinus non dixerat veritatem, si dixerat dictum magistrum Amadeum non communicari sacra communione Corporis Christi et similiter abinde citra audivi etiam alias ab eodem presbitero parrochiano suo se ministrasse annuatim sacramentum Corporis Christi dicto magistro Amadeo. Et dico vobis quod ego testis multum dilectatus fui conversari cum eo, quia semper audivi ab eo aliqua bona exempla et bona documenta et vidi eum praticare multum cum magistro Antonio de Raude, suprascripto magistro Antonio de Ruschonibus, cum presidente et aliis fratribus Sancti Celzi et cum monacis Sancti Petri de Glaxiate et cum aliis fratribus Sancti Petri Celestrini et quasi omnium aliorum conventuum civitatis Mediolani, in quibus scivit fore aliquem^s bene intelligentem et instructum in sacra Scriptura et confere et disputare cum eis de sacra Scriptura et michi testi visum fuit /f. 18v/ quasi mirabile, quia michi non videtur eum magistrum Amadeum fore plene instructum in gramatica et quandoque errare in loquendo latinis verbis et gramatica, quod occurrere posset tamen ex inadvertentia, quia non haberet in usu, et video postea eum sit instructum in sacra Scriptura, quod michi testi videtur mirabile, et vidi semper huiusmodi fratres religiosos libenter habere eius magistri Amadei conversationem et domesticitatem et multum conformari cum eo in dictis sacre Scripture ex quibus comprehendidit et comprehendo vera fore contenta in dicto capitulo et sic fuit ipse magister Amadeus tempore quo praticavi cum eo, ut supra dixi, credo et comprehendo fuisse etiam per tempora retroacta».

Interrogatus et cetera, respondet: «Vidi dictum magistrum Amadeum cotidie, dum ego testis fui presens, qui etiam multum continue audire predicationes

magistri Alesandri ordinis Predicatorum, qui annis duobus proxime preteritis in singulis diebus Quadragesimarum ipsorum annorum predicavit in ecclesia Mediolani, fore presens ad audiendum eius magistri Alesandri predicationes. Et similiter audivi dici eum magistrum Amadeum audivisse cottidie una alia Quadragesima predicationes fratris Iacobi de Lamarcha, qui predicavit super^t pasquario Sancti Ambrosii et similiter una alia Quadragesima audivisse predicationes unius don Nicolay, de cognomine non recordor, qui dederat omnia sua bona, ut dicebatur, pauperibus et vitam sustentabat de elimosinis et erat presbiter et non regularis et multum solemniter, ut dicitur, predicabat et audivi dici a multis quod ipse magister Amadeus multum praticabat cum eis et multas elimosinas tribuebat eis et fecit reperire domum et ordinare domum pro habitatione dicti don Nicolay, et similiter aprehendidisse certam impresam contra certos male dicentes de eo fratre Iacobo. Et dico vobis quod non recordor vidisse hominem magis liberalem /f. 19r/ dando elimosinas secundum eius facultates eo magistro Amadeo et vidi eum magistrum Amadeum loqui cum pauperibus patentibus infirmitates in tibiis et dicere, si volunt sanari, quod veniant ad eum et ipse fatiat vel fieri fatiat eis aquas et medecinas que nil ipsi pauperi constarent et sanaret eos et similiter vidi dictum magistrum Amadeum facere cibos et rostum et alios diversos cibos et miteri uni infirmo qui fluxum patiebatur et sic miteri alios cibos aliis infirmis in tantum quod si dicerem de omnibus elemosinis et quibus caritatis quas esset longum narrare. Sed omnes, vel quasi omnes, veri pauperes cognoscunt eum ex elimosinis quas largitur et ausiliis que prestat ad procurandum facere reponi talles pauperes et infirmos ad domos scholarum fatientium elimosinas».

Super secundo capitulo sibi lecto et contentis in eo dixit hic testis: «Dixi vobis supra in precedenti capitulo qualiter ipse magister Amadeus singula ebdomada, in cathedra sedendo, dabat bona documenta dictis scolaribus suis secundum quod occurebat, aliquando casus narandi de aliqua materia seu ratione bona et recordor bene etiam quod dictus frater Bernabinus in multis predicationibus, quas fecit super dicto pasquario, multum dixit de dicta religione quod bonum erat relinquere mundum et servire Deo, et tot et tanta dicere quod multos iuvenes induxit ad intrandum dictam religionem et dictam domum Sancti Angeli seu Sancte Marie de Angelis, et cotidie dicebatur talis adolescens intravit domum Sancti Angeli et ingressus est religionem Observantie dicti ordinis Minorum et dicebatur sepissime “Tallis adolescens vult intrare”. Et recordor quod, dum ego testis praticavi in scolis dicti magistri Amadei in quibus sepissime intrabam causa recreationis, /f. 19v/ audivi certis vicibus dictum magistrum Amadeum dicere et dicebat: “Sentio multos adolescentes, ut estis vos scolares mei, exortationibus fratris Bernabini motos fuisse in animo de volendo ingredi dictam domum et dictam religionem sic indocti et inexperti de asperitate regule pedicte, nunc habent sic modicum bonum fervorem ex predicationibus predictis. Cavete vobis ante, quia forte ad tempus cessaret iste talis fervor sic repentine apprehensus, consulo vobis quod

non intretis sic subito, experite prius per annum unum vel duos vos in domibus vestris, exercitate in bonis operibus et facite regulam in domo sic per dictum tempus et videte si potestis sufferre asperitatem seu regulam dicte religionis et dicti ordinis, quia sunt actus qui fiunt nisi semel^r. Et allegabat dictum unum sancti Yeronimi vel alterius doctoris, de quo non bene recordor, quem dicebat dixisse et scripsisse vero vidisse meliorem quam qui in monasteriis perfecerunt et deterio-rem quam qui in monasteriis deffecerunt^u ex quo: “Non possitis^v postea sufferre vos efficiemini deteriores ceteris hominibus et si experiri et cum bono proposito et bono spiritu et non sic subito et levitate animi inducti intrabitis, profitietis et efficiemini meliores ceteris hominibus”. Et hec similia verba et similis substantia seu effectus dixerat bene dictus magister Amadeus et audivi ego testis dictum magistrum Amadeum dicere quorum verborum seriem ego testis nescirem sic dicere, sed effectum tradidi manu, quia ipse magister Amadeus melius proferebat et in meliori modo et intellectu quam ego testis nescio dicere, laudemdo^w semper religionem et dicendo esse bonam et iustam».

Super tertio capitulo sibi lecto et contentis in eo dixit hic testis: «Verba sunt contenta in dicto capitulo». Interrogatus et cetera, /f. 20r/ respondet: «Scio in tantum predicta esse vera, quia ego testis recordor quod fui presens predicationibus diversis factis dicta Quadragesima per dictum fratrem Bernabinum, in quibus dicebat quendam male dicere de religione et detrahere religioni et contra ea que predicavi<t> de sacra religione, quod ad heresim^x seu heresiam tendere quodammodo dici potest. Et non nominabat certe tunc, nec nominavit magistrum Amadeum, sed dabat signa per modum quod multi intellegebant de eo magistro Amadeo. Et ultima vice recordor quod in una predicatione quam fecit, accepit unam cedulam et ibidem legit certa capitula descripta in ea lista que dictus frater Bernabinus dicebat fore heresia et fore hereticum qui tenebat illas oppiniones et nominavit tunc illum alienigenum grassum, qui docebat scientiam abaci, fore illum qui tenebat oppinionem illorum capitulorum et dicebat ipsum magistrum abaci instruere eos scollares suos^y in dictis opinionibus ditorum capitulorum. Que capitula tamen, per eum fratrem Bernabinum lecta in dicta predicantia, michi testi non videbantur opinioniones heretice intelligenti, sane, et michi testi vise fuerunt michi patie et^z fatuytates, quia comprehendebam eum magistrum Amadeum fore talem qui non dixisset ea verba sicut scripta erant in dictis capitulis, sed dixisse bene prout dixi vobis in precedenti capitulo, dictum magistrum Amadeum monuisse dictos suos scolares. Ex quibus dictis per dictum fratrem Bernabinum multi^{aa} obstupuerunt^{bb} et admirati fuerunt de eo fratre Bernabino, qui presumisset talia dicere de uno antequam requisitus et monitus foret per vicarium domini archiepiscopi vel inquisitorem heretice pravitatis, et quia talia pertinebant eidem domino vicario domini archiepiscopi vel inquisitori predicto, qui est ordinis Predicatorum, qui consueverunt primitus requirere et monere et interrogare tales et, si confitentur vel aliter probentur in foro iudiciali, publicantur postea pro hereticis in dicta ecclesia Sancti Eustorgii.

Et nunquam audiveram ego testis dictum magistrum Amadeum fuisse aliquo-
 ter pro predictis vel aliquo predictorum requisitum nec monitum, /f. 20v/ nec
 per sententiam convictum^{cc} et si fuisset, credo quod scivissem, attento quod
 tantum praticaveram cum eo. Et adidit ipse frater Bernabinus dictis suis quod
 non debebat dari eidem magistro ausilium, consilium nec favorem et multa
 alia mala dixit de eo que nescio bene exprimere, que processerunt bene in ma-
 gnam denigrationem fame dicti magistri Amadei ac iacturam, prout in capitulo
 continetur». Interrogatus et cetera respond[e]t^{dd}: «Idem frater Bernabinus non
 nominavit certe proprio nomine dictum magistrum Amadeum, sed dixit fore
 illum grassum alienigeum qui docet scientiam abaci; et nullus alius est in civitate
 Mediolani docens scientiam abaci, nisi dictus magister Amadeus, ex quo om-
 nes cognoscentes eum magistrum Amadeum intellexerunt bene dictum fratrem
 Bernabinum dicere de eo magistro Amadeo et certi homines, non bene inteli-
 gentes negotium, retraxerunt filios suos a dictis scolis. Et ulterius credo unum
 filium parvum mortuum fuisse dicta occaxione hoc modo, videlicet quia uxor
 dicti magistri Amadei, que lactabat dictum filium suum in cunalibus, passa fuit
 tantam malanchoniam, quia evitabatur^{ee} a personis aliis et perdidit lac et non
 potuit lactare dictum filium suum et non reperit vicinam volentem eidem filio
 dare modicum lactis nec ausilium aliquod dicte uxori ipsius magistri Amadei ex
 eo quod frater Bernabinus dixerat non debere dari eidem ausilium et cetera, ut
 supra, ex quo dictus puer perit fame, ut audivi usque tunc dici, quod visum fuit
 michi fore magnum peccatum». Interrogatus et cetera, respondet: «Dictus frater
 Bernabinus dixit dictum magistrum Amadeum non communicari communione
 Corporis Christi et quod dictus magister Amadeus debuerat dixisse quod qui
 habebat maiorem caritatem, debebat esse papa et quod habuerat unum filium
 etatis unius anni non baptizatum, et quod illam^{ff} scientiam quam habebat, ha-
 buerat a Deo, et quod detrahebat religioni et similia, que michi testi aparebant
 fatuytates maxime, quia recordor quod quidam de Plantanidis, qui nunc intravit
 religionem, dixerat^{gg} /f. 22r/ michi testi quod dictus magister Amadeus dixisse
 debuerat quod qui habuerat mayorem caritatem, debebat esse papa et recordor
 quod dixi non credere dictum magistrum Amadeum talia dixisse et volui facere
 obligationem cum eo et noluit^{hh}. Recordoreⁱⁱ quod ivi ad dictum magistrum
 Amadeum dicendo sibi si dixerat talia, qui dixit nunquam fuisse sua verba, et
 dixit: “Cum qua mensura mensuratur hec caritas, ut possum comprehendere
 quis^{jj} debet^{kk} esse papa”? Et cogitavit qualiter reportata fuissent talia verba, et
 stando sic^{ll} dixit: “Hec recordor, quod rationabatur sic cum illo procuratore
 de Plantanidis de certis et interrogavit eum de certis” qui dixit dictum magi-
 strum Amadeum non esse papam, nec episcopum, nec sacerdotem et quod
 ipse magister Amadeus dixit: “Si habuero maiorem caritatem quam papa, ero
 maior coram Deo quam papa”. Et quod iste talis revolverat verba per eum ma-
 gistrum Amadeum dari^{mmm}. Et sic comprehendidi alia dicta per dictum fratrem
 Bernabinum revoluta et reportata prout talles begetos non intellegentes bene

dicta per dictum magistrum Amadeumⁿⁿ per alia verba quam dictus magister Amedeus dixisset.

Et quia recordor etiam quod post certum tempus frater Iohannes de Capistrano dicte religionis^{oo} missit requisitum dictum magistrum Amadeum, ut vellet ire sibi locutum; et ivit et ego testis fui cum eo et Iohannes Girardus de Pusterla, qui nunc intravit in unam^{pp} religionem, et multa dixerant inter sese de dictis per fratrem Bernabinum de eo magistro Amadeo et non veris; et recordor quod dictus frater Iohannes dixit credere fratrem Bernabinum fuisse male informatum a talibus devotis suis, quia non predicaverat ipse frater Iohannes per menses^{qq} duos, quod ipsi talles devoti voluerunt suadere ipsi fratri Iohanni quod sic diceret male de eo magistro Amadeo, prout dixerant ipsi frater Bernabinus et alii. Sed non voluit credere sic leviter, sed ire cum pede^{rr} pombli et dixit^{ss}: “Video et comprehendo eos reportasse et reportare verba non propria per vos dicta vera^{tt}, si comprehendit^{uu} sue esse, prout /f. 22v/ dicitis, et ero contra fratrem Bernabinum et stabam sibi quod <p>redicat verba et restituat vobis famam; sum autem ego, dicam, et non^{vv} ero pars fraterscha”.

Et quia sciebam ego testis unum puerum filium^{ww} dicti magistri Amadei in actu partus seu^{xx} partu pro parte^{yy} metum mortis prestine dicti pueri, quam timierunt^{zz} subito perire, fuisse baptizatum per^{ab} comatrem in domo, non possendo^{ac} habere sic^{ad} presto presbiterum, ex quo^{ae} petit bene postea ipse magister Amadeus per certum tempus ad fatiendum fieri aliud offitium circa dictum baptismum dicti^{af} filii sui. Et ex hiis et aliis que dixi supra dictum magistrum Amadeum semper^{ag} fecisse et dixisse tunc comprehendidi dicta per dictum fratrem Bernabinum non fore vera, sed fuisse male informatum et sibi reportata fuisse verba retorta a dictis veris dicti magistri Amadei».

Super quarto capitulo sibi lecto et contentis in eo dixit hic testis: «Verba sunt contenta in dicto capitulo». Interrogatus et cetera, respondit: «Scio predicta esse vera, quia ego testis recordor quod ipse magister Amadeus fuit inquisitus super certis capitulis ex quibus dicebatur dictum magistrum Amadeum fore labe heresis respersum et requisitus acarceribus^{ah} reclusus in carcere inquisitoris predicti^{ai}. Recordor quod ego testis fui requisitus ad perhibendum testimonium super dictis capitulis et recordor quod interrogatus fui inter alia super certo capitulo cui respondi dictum magistrum Amadeum bene dixisse et^{aj} audivisse ego testis eum dicere, sed per modum quod nullus fidelis christianus posset redarguere eum de heresi nec de male dicto, sed quilibet catholicus bonus diceret eum bene dixisse, quem modum ego testis nescivi tunc, nec scirem nunc exprimere, quia non tradidi talia menti, nec recordor de tenore seu effectu dicti capituli, et nescio etiam si notarius^{ak} voluerit sic scribere, sed solum scribere me testem afirmasse capitulum. Et hec dico, quia certi talles begini^{al} et emuli dicti magistri Amadei dixerunt postea michi testi me dixisse deterius deo^{am} ceteris testibus et quod ipsa^{an} /f. 23r/ viderant dicta testium. Et recordor quod vidi postea dictum magistrum Amadeum relaxatum a dictis carceribus et in sui libertate repositum et audivi^{ao} dici ab eo et

multis aliis personis dictum magistrum Amadeum fuisse relaxatam^{ap} et repertum innocentem de eis que^{aq} sibi imputabantur et minime rep<er>tum fuisse respersum aliqua labe heresis et quod sic sententiatum et per sententiam declaratum fuerat per eos dominos vicarium prelibati domini archiepiscopi et inquisitorem^{ar}, de qua sententia audiui dici fuisse rogatum instrumentum per dictum Baldesarem de Capris, notarium et cancellarium in capitulo nominatum cuius sententie copiatum in papiro ego testis bene vidi et legi, sed non in publicam formam, quia dictus magister Amadeus nunquam extraxit in publicam formam dictam sententiam, quia dictus notarius requisivit et requirit multos denarios dicto magistro Amadeo, quos ipse magister Amadeus exbursare recusavit».

Super ultimo capitulo, quod est vocis et fame, dixit hic testis: «De ista voce et fama et de istis^{as} factis dixi vobis supra ea que pro interrogatione de infradictis respondit non indoctus nec rogatus hoc testimonium perhibere et non habeo nec habere spero proficuum neque damnum in victoria nec amissione huiusmodi cause et non est michi aliquid datum, promissum nec remissum pro hoc testimonio perhibendo, nec spero inde aliquid habere, et vellem quod ius obtineret in hac causa et fui huc^{at} citatus pro hoc testimonium perhibendo per unum servitorem, cuius nomen ygnoro».

^a amore in interlinea su amicitia depennato ^b segue sproculque ps depennato ^c dicen-
de in interlinea su deinde depennato ^d -t corr. su lettera sottostante ^e segue et dicto depenna-
to ^f segue scollat depennato ^g segue dic depennato ^h nam così forse per non ⁱ -t corr.
su -re ⁱ si in interlinea ^k dicuntur così ^l segue s depennata ^m dicere in interlinea su
dicere depennato ⁿ f[ec]imus in interlinea con segno di inserimento; macchia di inchiostro tra f- e
-mus ^o -d- corr. su -b- ^p segue novi depennato ^q Bernardum corr. su Bernardinum
e preceduto da Bernab depennato ^r comp- corr. da re depennato ^s -e- corr. da a ^t segno
verticale rosso nel margine destro ^u deffecerunt in interlinea su deficeant depennato ^v segue
postae depennato ^w laudemdo così ^x -m corr. su a ^y suos in interlinea ^z michi
patie et in interlinea con segno di inserimento ^{aa} -i corr. su e depennata ^{bb} obstupuerunt in
interlinea su obs(enserunt) depennato ^{cc} convictum in interlinea su convictum depenna-
to ^{dd} macchia di inchiostro su -d[e]- ^{ee} -tur in interlinea su -nt depennato ^{ff} -a- corr. su
e ^{gg} segue spazio lasciato in bianco per ca. 30 lettere ^{hh} n- corr. su v depennata ⁱⁱ recordore
così ^{jj} macchia di inchiostro o correzione tra -i- e -s ^{kk} debet in interlinea su duxit depenna-
to ^{ll} segue depennato hec ^{mm} dari così forse per dici ⁿⁿ tratto verticale a inchiostro rosso nel
margine destro ^{oo} due tratti orizzontali nel margine sinistro ^{pp} unam in interlinea su dictam de-
pennato ^{qq} segue s depennata ^{rr} segue depennato ter ^{ss} dixit in interlinea su dixerit depenna-
to ^{tt} -a corr. da e ^{uu} comprehendit in interlinea su comphere debem depennato ^{vv} non
in interlinea con segno di inserimento ^{ww} segue filium Corradii domini depennato ^{xx} segue
seu depennato ^{yy} pro parte così forse per propter ^{zz} timierunt così ^{ab} segue depennato
con ^{ac} possen(do) così ^{ad} segue sic depennato ^{ae} segue petit depennato ^{af} segue pueri
sui depennato ^{ag} macchia di inchiostro su -p- ^{ah} acarceribus così; segue reclusus depenna-
to ^{ai} -i corr. su e ^{aj} segue audip depennato ^{ak} si notarius ms. sinotarius con legatura tra
-i- e -n- depennata ^{al} begini ms. beguini con lettera finale depennata ^{am} deo così verosimilmente
per de ^{an} segue spazio lasciato in bianco per ca. 27 lettere ^{ao} -d- corr. su altra lettera ^{ap} rela-
xatam così ^{aq} -c corr. da i ^{ar} inquisitorem in interlinea su inquisitione depennato ^{as} -s-
corr. su e ^{at} segue depennato cut.

1441, giugno 26

Testimonianza di dominus Giacomo de Cusano.

Die suprascripto

Sapiens^a vir dominus Iacobus de Cusano iuris utriusque doctor, filius condam domini magistri Antonii de collegio iudicum Mediolanensi, porte Nove parrochie Sancti Fidelis civitatis Mediolani, testis productus ut supra, iuravit ut supra et in domo habitationis sue, site in suprascriptis porta Nova parrochia Sancti Fidellis, dicere et respondere puram et meram veritatem in et super capitulis et causa suprascriptis, remotis /f. 23v/ odio, ira, amore, timore, pretio, precibus, amicitia et inimicitia specialique proficuo et dampno et omnia allia ea que possent hominem a via veritatis dicende quomodolibet deviare et hec presente ut supra.

Super primo^b capitulo sibi lecto et contentis in eo dixit hicc^c testis: «De isto capitulo et contentis in eo scio tantum^d vobis dicere, videlicet quod ego testis incoavi cognoscere dictum magistrum Amadeum in capitulo nominatum iam annis quinque vel sex proxime preteritis et cum eo fui multotiens ad colloquium. Qui magister Amadeus sepe venit sub colegio iudicum Mediolanensi et confert cum me teste et aliis de dicto collegio de uno et alio, quando non sumus occupati, circha alia et causa recreationis multotiens et semper vidi et audiui eum loquere honesta et non turpia, nec inhonesta verba et in rationibus que contullit nobiscum, quod allegare dicta Evangeliorum vel profetarum aut sanctorum doctorum Ecclesie et comprehendi eum fore bene instructum et doctum in articulis fidei et sacris Scripturis et bene catholicum et servantem, meo cognoscere, mandata Ecclesie audivique et vidi ipsum magistrum Amadeum frequentare, audire predicantias bonorum predicatorum et cum sentit unum^e bonum predicatorem continuare audire predicationes eius in civitate Mediolani. Et dico vobis quod in mei conscientia comprehendidi et cognovi ac^f habui, tractavi et reputavi eum magistrum Amadeum pro tam catolico et fidelli christiano sicut cognoscam et comprehendam alium hominem in civitate Mediolani, ex quo ego testis et sic multi alii iudices et alii probi homines habent libenter conversationem cum eo magistro Amadeo, ut comprehendidi ego testis. Et dico vobis quod sensi dictum magistrum Amadeum facere multas elemosinas secrete et in magna quantitate, et in tanta quantitate quanta faceret unus fidellis qui haberet duplum plus quam non habet in avere ipse magister Amadeus; et si haberet duplum plus in avere, quam non habere dicitur, michi testi apareret unum mirabile de ellemosinis /f. 24r/ que audiui dici et sensi eum^g fecisse ex quibus coperndidi^h et comprehendere debeo et possum et posset et debet quelibet discreta persona eum magistrum Amadeum confiteri diligenter peccata sua et communicari sacra eucarastia et esse talis prout in capitulo continetur et adhuc

melius». Interrogatus et cetera, respondet: «Recordor ego testis quod due bone mulieres pauperes forenses venerunt ad civitatem Mediolani causa requirendi certum iusⁱ eorum et ego testis fui eorum advocatus et advocavi pro eis amore Dei. Que mulieres deducte fuerunt per strages^j et non potuerunt obtinere eorum ius ex quo sunt^k turbate, timentes et verecondiantes mendicare nec ad hospitalia se reducere ad vivendum, voluerunt recedere quasi desperate. Et tunc ego testis, compassione motus^l, reduxi eas ad <h>abitandum in domo habitationis mei testis et prestando^m eis cameram unam et unum lectum et alia utensilia subveniens eis etiam de cibariisⁿ, prout michi videbatur secundum facultates meas, que^o laborabant manibus^p sed parum coci^q fatiebant et audivi dici ab^r eis dictum magistrum Amadeum sensisse de earum necessitate et messisse^s sibi cibaria amore Dei pluries et pluries, videlicet carnes recentes et salzas, non in parva quantitate^t, sed interam libram unam cum dimedia et libras duas carni singula vice, pluribus vicibus et misisse eis secrete soldos duos et aliquando tres et plures amore Dei et sic sensi et audivi dici a multis aliis personis eum magistrum Amadeum fore multum ellemosinarum et facere ellemosinas secrete talibus personis quas cognovit pauperes et maxime tales quos audivit devenisse ad necessitatem per paupertatem».

Super secundo capitulo sibi lecto et contentis in eo dixit^u hic testis: «Ego testis sensi et audivi dici a multis personis fidedignis que praticaverunt cum eo magistro Amadeo et a patribus diversis diversorum scolariorum^v suorum quod ipse magister Amadeus ultra scientiam abaci seu aresmetice /f. 24v/ instruxit et instruit eius scolares in bonis moribus et virtutibus et docet^w eos in sacra Scriptura dando exempla sanctorum et documenta sacre Scripture et sanctorum doctorum Ecclesie et audivi dici a multis quod nullus scolaris reprobus et non solus reprobus, sed qui loquitur verba inhonesta, non potest habitare in eius scolis, quia si non poscet^x eum corrigere verbis, vel bonis exemplis, vel verberationibus, excomiat eos a suis scolis atque similiter. Quia dictus frater Bernabinus, qui fuit causa^y creari fatiendi locum Sancti Angeli ordinis Observantie regularis^z fratrum Minorum, multum frequentabat^{aa} in predicationibus suis ortari et persuadere iuvenes debere ingredi religionem ipsam, et quod multi iuvenes ex tali exortatione ingrediebantur et aliqui proponebant in animo ingredi dictam religionem ex talibus exortationibus non docti, nec experti asperitatis dicte Observantie regularis, et audiebam sepe dici ab eo magistro Amadeo et ab illis qui dicebant audivisse dictum dominum magistrum Amadeum dixisse et dicere multum dubitare de talibus iuvenibus quos comprehendebat plus sic levitate^{bb} animi et non experti, ut supra, quod non perseveraverunt postea^{cc} ad tempus et quod^{dd} ob hoc ipse magister Amadeus instruebat eius scolares seu eis ortabatur quod non intrarent sic leviter dictam religionem, sed prius viderent et examinarent regulam et asperitatem regule^{cc} et facerent eam vel aliquam partem in domibus propriis et per annum vel tempus aliquod et experirentur si poterant sufferre eam asperitatem dicte regule et tunc intrarent, quod non videbatur male

dictum nec contrariarum tamen exortationibus dicti fratris Bernabini, unus qui inteligeret exortationes et instructiones utriusque et distingueret^{ff} tempora^{gg} et dicta utriusque eorum». Interrogatus et cetera, respondet: «Predicta audivi dici^{hh} pluries et pluries a dicto magistro Amadeo et ab aliis diversis personis singula singulis refferentibus in diversis locis et partibusⁱⁱ, diversis personis de quibus non recordor».

Super tertio capitulo sibi lecto et contentis in eo dixit^{jj} /f. 25r/ hic testis: «De isto capitulo et contentis in eo scio tantum vobis dicere, videlicet quod recordor bene ego testis, qui frequentavi multum audire predicationes dicti fratris Bernabini una Quadragesima, que fuit modo sunt anni quatuor vel quinque, et fuit ultima Quadragesima qua dictus frater Bernabinus singulo die predicavit in civitate Mediolanensi super pasuario ecclesie^{kk} Sancti Ambrosii Mediolani. Recordor quod dictus frater Bernabinus multum male dixit de dicto magistro Amadeo in pluribus predicationibus et audivi eum fratrem Bernabinum male dicere de eo magistro Amadeo, non exprimendo tamen nomen proprium ipsius magistri Amadei, sed taliter quod omnes cognosc^entes dictum magistrum Amadeum intellegere poterant et intellebant quod ipse frater Bernabinus loquebatur et male dicebat de eo magistro Amadeo dicendo, et audivi ego testis dicere, quod erat hereticus et habebat^{ll} oppiniones hereticas et erroneas et quod male dicebat de religiosis et sacerdotibus ecclesiarum, asserendo nullum clericum posse nec debere^{mm} aliquid proprii habere, et quod fuerunt in Ecclesia Dei episcopi, gardinales et pape sancti quiⁿⁿ fecerant mirachula et habuerunt^{oo} beneficia et propria et similia. Et multi intellegentes ea, que dixi supra in precedenti capitulo, et intellegentes eum^{pp} fratrem Bernabum dicere de eo magistro Amadeo admirabantur multum. Et nunquam sensi nec audivi dici dictum magistrum Amadeum fuisse confessum, nec convictum^{qq}, nec aliqua sententia alicuius iudicantis condempnatum ex quo sequebatur admiratio personarum intelligentium predicta et multum loquebatur postea^{rr} de hiis inter homines predictos intellegentes predicta que omnia processerunt bene in preiuditium et dampnum et de denigratione fame dicti magistri Amadei, ut^{ss} potestis comprehendere». Interrogatus et cetera, respondit: «Dictus frater Bernabinus^{tt} dicebat esse unum hominem forensem et tenentem unam scolam in civitate Mediolanensi et una vice dixit illum abbachistam et docentem abachum; et nullus forensis erat in civitate Mediolanensi magister docens abachum, nisi dictus magister /f. 25v/ Amedeus, ex quo omnes cognoscentes eum intellebant satis bene dictum fratrem Bernabum dicere sic^{uu} mala et talia de eo magistro Amadeo».

Super quarto capitulo sibi lecto et contentis in eo dixit hic testis: «Bene audivi dici postea prefatos dominos vicarium prefati domini archiepiscopi et inquisitionem heretice pravitatis formasse certos processus super talibus dictis per predictum fratrem Bernabum de eo magistro Amadeo, et quod non fuit inventus culpabilis, nec labe aliqua heresis^{vv} respersus et ob hec per sententiam fuit ab eis

absolutus, atamen nunquam vidi nec legi articulos dicte inquisitionis, nec aliud scio aliter dicere de dicto capitulo et contentis in eo».

Super ultimo capitulo, quod est vocis et fame, dixit hic testis: «De ipsa voce et fama et de^{ww} istis factis dixi vobis supra ea que scio». Interrogatus de infradictis, respondet: «Non sum doctus nec rogatus hoc testimonium perhibere et non habeo nec habere spero proficuum neque dampnum in victoria nec amissione huiusmodi cause et non^{xx} est michi aliquid datum, promissum nec remissum pro hoc testimonio, nec spero inde aliquis habere et vellem quod ius obveniret^{yy} in hac causa et fui huc citatus pro hoc testimonium perhibendo per unum servitorem, cuius nomen ygnoro».

^a manicura nel margine sinistro ^b -o corr. su lettera sottostante ^c hicc così ^d tantum ms. tamen, -en depennato e segno abbreviativo su tam- ^e segue p depennata ^f ac nel margine destro, segue et depennato ^g segue fess depennato ^h coperndidi così verosimilmente per comprendidi ⁱ segue er depennato ^j strages così ^k -u- corr. su lettera sottostante ^l segue passus depennato ^m prestando in interlinea su parola depennata ⁿ cibariis in interlinea su cibis depennato ^o segue habebant depennato ^p segue videlicet depennato ^q coci così ^r segue istis depennato ^s messisse così verosimilmente per misisse ^t segue fe depennato ^u segue parola depennata ^v seguono 2 lettere coperte da inchiostro ^w docet ms. docete con -e depennata ^x poscet così verosimilmente per posset ^y segue cessare depennato ^z -r- corr. su lettera sottostante ^{aa} frequentabat così ^{bb} levitate in interlinea su bonitate depennato ^{cc} postea in interlinea con segno di inserimento su frustra depennato ^{dd} segue depennato eo ^{ee} tratto orizzontale di -e corr. su lettera sottostante ^{ff} segue ipsam depennato ^{gg} segue et dixit depennato ^{hh} dici in interlinea con segno di inserimento su dicti depennato ⁱⁱ partibus in interlinea su partibi punctibus depennato ^{jj} segue hic depennato ^{kk} tratto verticale a inchiostro lilla nel margine destro ^{ll} segue ho depennato ^{mmm} segue depennato aliquando proprii habere et quod ⁿⁿ segue qu cancellato ^{oo} habuerunt in interlinea su human depennato ^{pp} segue factum cancellato ^{qq} convictum in interlinea su communicatum depennato ^{rr} postea in interlinea su iusta depennato ^{ss} u- corr. su lettera depennata e preceduta da n depennata ^{tt} segue debeat esse unum depennato ^{uu} segue talia et depennato ^{vv} segue resp depennato ^{ww} segue ipsis depennato ^{xx} segue esse cancellato ^{yy} obveniret in interlinea su obnuirent depennato.

7

1441, agosto 30

Testimonianza di dominus Antonio de Turate.

Die mercurii, XXX mensis augusti

Dominus ^a presbiter Antonius de Turate, rector ecclesie Sancti Protasii ad Monacos Mediolani, testis productus ut supra, iuravit ad sancta Dei Evangelia, Scripturis corporaliter manu tactis, in manibus predicti Danielis de Intris, presbiteri civitatis Mediolani et in una ^b ecclesia Sancti Protasii dicere et respondere puram et meram veritatem in et super capitulis et ^c causa suprascriptis, remotis odio, ira, amore, timore, pretio, precibus, amicitia et inimicitia specialique

proficuo et dampno et omnia allia que possit hominem a via veritatis dicende quomodolibet deviare^d et hoc presente ut supra.

Super primo capitulo sibi lecto et contentis in eo dixit hic testis: «De isto capitulo et contentis in eo scio tantum^e vobis dicere, videlicet quod annis quatuor vel circha, quibus /f. 26r/ fui^f rector ecclesie Sancti Protaxii ad Monacos, praticavi cum eo magistro Amadeo in capitulo nominato, quem bene cognovi iam multis annis ante et super dictis annis quatuor vidi et cognovi ipsum magistrum Amadeum bene catholicum et bene se habentem in fide catolica et bene sentientem de articulis fidei et similiter bene servantem precepta Dei et Ecclesie, sicut cognovi hominem sub cura dicte ecclesie mee degentem et nunquam vidi, sensi nec audivi eum magistrum Amadeum loquere verba otiosa, sed semper Dei rationatur cum aliquo, habuit dicere et loquere verba honesta et reducere ad propoxitum aliqua dicta Evangeliorum vel Bibie aut sanctorum, doctorum et aliqua bona documenta et exempla. Qui magister Amadeus est instructus in sacra Scriptura sicut sunt pauci homines quos cognovissem et in singula prima vel secunda ebdomada singularium Quadragesimarum dictorum quatuor annorum venit ad petendum a me^e testi licentiam confitendi eius peccata a quodam fratre Sancti Francisci vel alio audiente confessiones, de quibus non recordor, et in septimana sancta reconciliabat et reconciliabatur bene devote et cum bono intellectu et bona discriptione et magna devotione de aliquibus in quibus lapsus postea dicebat et sic diebus festorum Pasce se comunicabat et comunicavit singulo anno sacra comunione Corpus Christi cum magna reverentia et devotione; et sic venit sepe et sepiissime ad audiendum missas, quas celebrevi in temporibus dictorum annorum in dicta ecclesia Sancti Protaxii, in cuius ecclesie parrochia domus habitationis dicti magistri Amadei consistit. Ex quibus comprehendere possum eum magistrum Amadeum sic fuisse pro tempora retroacta in dicto capitulo contentis et talis et pro talli, prout dixi supra et in dicto capitulo continetur, habitus, tentus, tractatus et reputatus fuit et habetur, tractatur et reputatur et sic haberi, tractari /f. 26v/ et reputari, vidi et audivi et de hoc fuit et est publica vox et fama in parrochia dicte ecclesie per et inter cognoscentes dicti magistri Amadei. Et dico vobis quod quam cito natus fuit aliquis eius filius, statim seu infra pauchos dies fecit portare ad ecclesiam ad batizandum, excepto uno eius filio parvo, quem ipse magister Amadeus dixit fuisse batizatum per comatrem statim die qua natus fuit, quia timuerunt ut dictus puer periret sine batismo, et non credebant puerum expectare posse tantum tempus per quod possem ego testis parrochianus suus vel posset alius sacerdos reperiri qui presto, antequam expiraret, venire deberet ad batizandum^g, ex quo tunc pro ipso puero distulit bene per certos menses et apud annum ad fatiendum portare dictum eius filium – qui respiravit post baptistum datum a comatre et evasit et vixit postea et credo eum adhuc vivere – et^h ministrari fatiendum eidem puero alia obsequia que ministrantur postea et que ego testis ministravi postea dicto puero eius filio et ipse magister Amadeus benedixit michi testi et de actu dicti

baptisimi dati dicto eius filio per comatrem pro dicto metu mortis et tamen quare distulebat ad portare fatiendum dictum puerum ad ecclesiam ad dictum reliquum offitium et sacramentum recipiendum».

Super secundo, tertio et quarto capitulis sibi lectis et contentis in eis dixit: «Nil scireⁱ, nisi auditu aliquorum predictorumⁱ a quibus audivi dici dictum fratrem Bernabum in eius predicationibus^k male dixisse dicto magistro Amadeo».

Super ultimo capitulo, quod est vocis et fame, dixit hic testis: «De ista voce et fama et de istis factis dixi vobis supra ea que scio». Interrogatus de infradictis, respondet: «Non sum doctus nec rogatus hoc testimonium perhibere et non habeo, nec habere spero, proficuum neque dampnum in victoria nec amissione huius cause et non est michi aliquid /f. 27r/ datum, promissum nec remissum pro hoc testimonio perhibendo, nec spero inde aliquid habere et vellem quod ius obtineret in hac causa et fui bene citatus pro hoc testimonio perhibendo per unum servitorem, cuius eius nomen ygnoro».

^amanicula nel margine sinistro ^buna così forse per dicta ^csegue lettera depennata ^ddeviare in interlinea su devare depennato
^etantum corr. su tamen, -en cancellato e segno abbreviativo su -n- ^ffui in interlinea su fue depennato ^g-t- corr. su z ^hsegue universar cancellato
ⁱscire in interlinea su stare cancellato ^jpredictorum in interlinea su predictorum cancellato ^ksegue malet cancellato.

8

1441, agosto 30

Testimonianza di dominus Mariano de Vitalibus de Senis.

Die suprascripto

Dominus Marianus de Vitalibus de Senis^a, filius quondam domini Vitalis porte Ticinensis parrochie Sancti Laurentii in civitate Mediolani, testis productus ut supra, iuravit ut supra et in dicta ecclesia Sancte Tegle dicere et respondere puram et meram^b veritatem in et super capitulis et causa suprascriptis, remotis odio, ira, amore, timore, pretio, precibus, amicitia et inimicitia specialique proficuo et dampno et omni alia re que posset hominem a via veritatis dicende quomodolibet deviare et hoc presente ut supra.

Super primo capitulo sibi lecto et contentis in eo dixit hic testis: «De isto capitulo et contentis in eo scio tantum vobis dicere, videlicet quod ego testis iam certis annis preteritis cognovi et cognoscho dictum magistrum Amadeum in capitulo nominatum cum quo multum praticavi, nam ipse magister Amadeus multum praticavit hiis pluribus annis et praticat cum mercatoribus et banche-riis et aliis bonis civibus et nobilibus civitatis Mediolani, et per ea que semper comprehendere potui et possum de eo in dictis et factis, semper comprehendidi

eum magistrum Amadeum fuisse et esse virum ^c catholicum et devotum et fidelem Sancte Matris Ecclesie et catholicum et de fide catholica et articulis fidei bene sentientem et precepta Ecclesie tenentem et servantem sicut unius alius homo civitatis Mediolani. Et vidi ego testis eum magistrum Amadeum frequentare predicationes et missas et alia divina officia et sic solícite sicut aliqui alii cives Mediolani et credo nullos vel pauchos reperiri in hac civitate Mediolani plus et melius eo magistro Amadeo frequentantes ea /f. 27v/ predicationes, missas et alia divina officia et sic semper a tempore quo ego testis praticavi cum eo magistro Amadeo habui, tractavi et reputavi et haberi, tractari et reputari, vidi etiam ab aliis cognoscentibus eum et praticantibus cum eo magistro Amadeo». Interrogatus et cetera, respondet: «Ego testis audivi pluries et pluries eum magistrum Amadeum loqui de fide catholica et preceptis Dei et de divina Scriptura et semper loquebatur et locutus fuit verba fidei catholice et nunquam vidi nec audivi eum dicere aliqua verba per que comprehendere potuerim eum magistrum Amadeum deviare a fide catholica, nec quicque contra precepta Dei et Sancte Matris Ecclesie, quinyomo semper vel quasi semper loquitur de fide catholica, preceptis Dei, peccatis et virtutibus, alegatis sacra Evangelia et sacras Scripturas tam Veteris quam Novi Testamenti et nunquam vidi, meo comprehendere, hominem secularem seu laycum habentem melius menti sacram Scripturam eo magistro Amadeo. Dico vobis etiam quod ego testis fui uno anno tempore quadragesimali cum eo et ivimus ad ecclesiam et monasterium Sancti Celzi extra portas Mediolani et causa eundi ad confitendum eius delicta seu peccata et vidi eum magistrum Amadeum ire ad dominum don Belt(ramum) de Corentibus, presidentem dicti monasterii, ad confitendum ^d eius delicta et audivi dici et narrari ab eo magistro Amadeo qualiter confessus fuerat et similiter post festa Pasce, qualiter sacra comunione Corporis Christi comunicaverat et alia signa dicebat et fatiebat ex quibus comprehendere poteram et comprehendebam eum magistrum Amadeum sic sacra comunione Corporis Christi comunicatum fore, tamen non fui presens ad videndum et audiendum cum sacra comunione Corporis Christi comunicari».

Super secundo et tertio capitulis sibi lectis et contentis in eis dixit hic testis: «De istis capitulis et contentis in eis scio tantum vobis dicere, videlicet quod recordet ^e ego testis quod in Quadragesima una, qua suprascriptus frater Bernabinus in capitulo nominatus preiudicavit ^f singulo die dicte Quadragesime, que fuit ultima vel penultima Quadragesima qua ipse frater /f. 28r/ Bernabinus predicavit, ultimo vel penultimo anno super pasquario ecclesie Sancti Ambrosii Mediolani, que Quadragesima fuit modo sunt anni quinque vel sex, nisi falor, recordor quod dictus frater Bernabinus in multis predicationibus frequentavit ^g predicavit de ordine et regula ordinis Observantie fratrum Minorum, ex quibus multum persuadebat, ortabatur et inducebat homines ad ingrediendum dictum ordinem Observantie dicte religionis in domo seu monasterii ecclesie Sancti Angelli seu Sancte Marie de Angelis, ex quibus persuasionibus et pulcris

sermonibus dicti fratris Bernabini quamplures homines, maxime iuvenes et adoloscetes, ingressi fuerunt dictam religionem in dictam domum Sancte Marie de Angelis. Et recordor quod dum dictus magister Amadeus praticaret super Brollio civitatis Mediolani et diceretur de talibus persuasionibus dicti fratris Bernabini et dicebatur “Talis iuvenis intravit dictam religionem in dicta domo”, postea alia die “Talis”, ipse magister Amadeus dicebat “Bene”! Et audivi ego testis eum dicere quod non videbatur sibi bonum sive bene quod homines, et potissime adolescentes, ingredere<n>tur sic inducto^h ex persuasionibus dicti fratris Bernabini et levitate animi, non Spiritu Sancto impulsi, religionem ipsam, non experti asperitatem religionis et quod, sicut faciliter et levitate animi intrabantⁱ, sic levitate animi recederent fortasse et incurerent^j ad deterius. Et quod sibi videbitur quod tales ingredere volentes eam religionem primo experirentur asperitatem religionis et ordinis in domibus eorum propriis per annum unum vel duos, antequam intrarent religionem, nec habitum religionis acciperent quia, reiecto habitu, secuntur^k scandala et alia verba similia in effectu, ex quibus vel aliis verbis forte dictis per dictum magistrum Amadeum, que ego testis non audivi dici ab eo magistro Amadeo. Relatum fuit dicto fratri Bernabino quod dictus magister Amadeus male dicebat de dicta religione et aliis religionibus, ex quo audivi dici a multis personis dictum fratrem Bernabinum multum malle dixisse in predicationibus suis pluries de dicto magistro Amadeo, imputando /f. 28v/ et imputavit dictum magistrum Amadeum fore labe^l heresis respersum et dicendo certa capitula contra magistrum Amadeum, de quibus non recordor bene, non nominando tamen eum magistrum Amadeum, sed dando signa per que homines cognoscentes eum magistrum Amadeum intellegebant dictum fratrem Bernabinum dixisse et dicere de dicto magistro Amadeo, quod tamen ego testis nunquam audivi, licet cottidie vel quasi cottidie irem ad audiendum eius^m predicationes, quia ipse frater Bernabinus semper inchoabat dicere ea que audivi dici de eo magistro Amadeo post predicationes et cum dictus frater Bernabinus inchoabat velle dicere de tali materia, statim ego testis recedebam, non volens audire, quia me testem tenebat audire talia ab eo que audiebam posteaⁿ dici ab aliis dictum fratrem Bernabinum dixisse de eo magistro Amadeo. Et recordor quod ego testis dixi dicto magistro Amadeo, si sciebat causam quare dictus frater Bernabinus tantum male dicebat de eo, qui magister Amadeus dixit nescire, sed velle ire ad eum; et intellexi a certis eum magistrum Amadeum ivisse ad eum fratrem Bernabinum et eos, fratrem Bernabinum et magistrum Amadeum, alterchatos fuisse multis verbis iniuriis seu iracundis et turbativis. Et quia dicebatur multum per multos homines dictum fratrem Bernabinum frequentare^o in dictis eius predicationibus male dicere de eo magistro Amadeo, dixi dicto magistro Amadeo quod volebam quod faceret pacem cum dicto fratre Bernabino et locutus fui dicto fratri Bernabino et tantum feci quod fuerunt contenti esse ad colloquium simul, ex quo egomet testis conduxit dictum magistrum Amadeum ad dictum fratrem Bernabinum ad cellam suam in domo

fratrum Minorum Sancti Francisci, prope ecclesiam Sancti Ambrosii, et servavi modum quod dictus magister Amadeus, flexis genibus, petiit veniam dicto fratri Bernabino. Et dictus frater Bernabinus dixit dicto magistro Amadeo quare male dicebat de religionibus et dictus magister Amadeus respondit et dixit quod non dicebat male de religionibus, ymo religiones fore sanctas et bonas, si servabantur, sed male dicebat de malis seu vitiosis religiosis fratribus qui non servabant regulas, et quod caritas et bonus zellus movebat eum magistrum Amadeum /f. 29r/ dicere sic, sic male de dictis vitiosis religiosis. Qui frater Bernabinus dixit predicasse alias de zello et quod zellus erat sicut unus iuvenis super uno feroci et veloci equo cum speronis et sine freno, iniungens et impugnans equum cum speronibus. Et tunc magister Amadeus dixit dicto fratri Bernabino quod si frater Bernabinus vellet super conscientia sua accipere quod non diceret malle de religiosis, quod non diceret. Qui frater Bernabinus dixit velle accipere super conscientia sua quod non erat bonum sive bene magistrum Amadeum male dicere et accipere hoc onus super se quod vitiosi fratres male fatiebant, quod zellus et caritas quod non debebat movere causam magistrum Amadeum ad dicendum male de religiosis etiam vitiosis. Et post multa verba invicem dicta dictus magister Amadeus promisit non dicere tunc de cetero malle de aliquibus religiosis et recesserunt^p concordēs.

Quid autem postea secutum fuerit, quare dictus frater Bernabinus dixit postea adhuc multa allia malla de ipso magistro Amadeo, prout audivi dici a certis personis dictum fratrem Bernabinum dixisse, hoc nescio dicere, nec audire unquam fratrem Bernabinum male dicere de eo magistro Amadeo, ratio erat quia, finita predicatione, antequam idem frater Bernabinus intraret ad dicendum quicquam de eo, recedebam, ut predixi, nisi quod recordor quod post paucos dies postquam fuerant sic concordēs, quod dictus frater Bernabinus misit pro me teste et dixit michi testi dictum^q magistrum Amadeum, amicum mei testis, non servasse promissa sibi in presentia mei testis, et quod volebat quod ego testis sibi dicerem, sed si vellet adhuc venire sibi locutum^q, quod non ducerent eum, quia sciebat quid scivit tales heretici dicere, sed quod dicerem sibi quod eum peniteret et faceret eum magistrum Amadeum penitere).

Super quarto capitulo sibi lecto et contentis in eo dixit hic testis: «Bene audivi dici a dicto amagistro^r Amadeo quod ipse frater Bernabinus una cum certis aliis civibus^s ipsi magistri^t Amadeo fecit per prefatos dictum vicarium prefati domini archiepiscopi et inquisitorem heretice pravitatis formare^u inquisitionem contra dictum magistrum Amadeum de certis capitulis in quibus dicebatur eum magistrum Amadeum fore labe heresis respersum et requisitus et monitus ad respondendum dictis capitulis et carceratus. Et egomet testis locutus fui pluries et pluries prefatis /f. 29v/ dominis vicario prelibati domini archiepiscopi et inquisitori et fui pluries ad ecclesiam Sancti Eustorgii ordinis Predicatorum ad intercedendum pro eo magistro Amadeo. Qui inquisitor respondit et dixit michi testi pluries dictum magistrum Amadeum calumpniam fuisse per dictum fratrem Bernabinum in

presentia populli et necesse erat quod fieret^v processus et examinaretur et condempnaretur in aliquo pro servando honorem dicti fratris Bernabini et sic quod pateretur aliquid et haberet patientiam, quia esset levis condempnatio, que fieret contra eum. Et audivi dici ab eo magistro Amadeo^w finaliter quia reperuerunt eum magistrum Amadeum innocentem et aliqua labe heresis non fore respersum, per sententiam diffinitivam absolverunt eum magistrum Amadeum a contentis in inquisitione contra eum formata absque aliqua condempnatione».

Super ultimo capitulo, quod est vocis et fame, dixit hic testis: «De ista voce et fama et de istis factis dixi vobis supra ea que^v scio». Interrogatus de infradictis, respondet: «Non sum doctus nec rogatus hoc testimonium perhibere et non habeo nec habere spero proficuum neque dampnum in victoria nec amissione huiusmodi cause et non est michi aliquid datum, promissum nec remissum pro hoc testimonio perhibendo, nec spero inde aliquid habere, et vellem quod ius obtineret in hac causa et fui bene citatus pro hoc testimonio perhibendo per unum servitorem, cuius nomen ygnoro».

^a manicura nel margine sinistro ^b segue depennato p ^c virum in interlinea su verum depennato ^d -en- corr. su lettere sottostanti ^e recordet così ^f preiudicavit così verosimilmente per predicavit ^g frequentavit così ^h inducto così ⁱ segue depennato sive ^j incurrent in interlinea su parola depennata ^k habitu secuntur in interlinea su due parole depennate ^l -b- con sbavatura di inchiostro ^m segue preiud depennato ⁿ segue dci depennato ^o frequentare così ^p tratto di penna a inchiostro blu nel margine sinistro ^q due tratti di penna orizzontali nel margine sinistro ^r amagistro così ^s -bu- corr. su lettere sottostanti ^t magistri così ^u seconda -r- corr. su lettera sottostante ^v segue macchia di inchiostro ^w segno abbreviativo superfluo depennato su -deo.

9

1441, agosto 30

*Testimonianza di magister Tommaso de Vicomercato.***Die suprascripto**

Magister^a Thomax de Vicomercato, filius quondam domini Betini, porte Vercelline parrochie Sancti Nazarii ad Petram Sanctam Mediolani, testis productus ut supra, iuravit ut supra et in domo habitationis sue, syte in suprascriptis porta Vercellina parrochia Sancti Nazarii ad Petram Sanctam, dicere et respondere puram et meram veritatem in et super capitulis et causa suprascriptis, remotis odio, ira, amore, timore, pretio, precibus, amicitia et inimicitia specialique profichuo et dampno et omni alia re que posset hominem a via veritatis dicende quemlibet deviare et hoc presente ut supra.

Super primo capitulo sibi lecto et contentis in eo dixit hic testis: «De isto capitulo et contentis in eo scio tantum vobis dicere, videlicet quod cognoscho dictum

magistrum Amadeum in capitulo nominatum, quam^b semper vidi satis devotum et libenter audire predicationes bonorum predicatorum, si sit vel sentit aliquos bonos predicatorum predicare in civitate Mediolani et^c similiter vidi sepiissime ad /f. 30r/ ecclesias et celebrationes missarum et stare et audire attente predicationes et devote missas et alia divina officia^d et bene fui conversatus aliquotiens cum eo et nunquam vidi nec audivi ipsum magistrum Amadeum aliqua facere nec dicere per que non comprehenderem eum bonum et fidelem ac devotum christianum et bene sentientem de articulis fidei et servantem, meo comprehendere, precepta Dei sic sicut unus alius devotus et fidelis christianus. De confessione^e, autem, et sacra communione Corporis Christi nil scio dicere, quia tales confessiones fiunt non in publi[co]^d sed secreto, et receptio et administratio sacre eucarastie et sacramentorum ad ecclesias parrochiales, ad quas diebus festorum solum parrochiani curarum^f comuniter persistunt ad recipiendum sacramenta et audiendum missas, et non discunt per alias ecclesias moram fatiendo saltem ad videndum quid fiant alii parrochiani. Sed ex hiis aliis que dixi supra de eo magistro Amadeo credo bene ipsum magistrum Amadeum confiteri delicta sua et comunicari annuatim sacra comunione Christi, sicut unus alius fidelis christianus».

Super secundo et tertio capitulis sibi lectis et contentis in eis dixit hic testis: «De istis capitulis et contentis in eis scio tantum vobis dicere, videlicet quod bene recordor quod dictus frater Bernabius in capitulis nominatus in suis predicationibus, quas fecit singulis diebus unius Quadragesime, que fuit modo sunt anni quinque vel sex preteriti, videlicet ultima Quadragesima qua ultimo predicaverit in hac civitate Mediolani super pasuario Sancti Ambrosii Mediolani, multotiens et multas predicationes fecit de religione et Observantia regule fratrum Minorum que fiebat per fratres domus Sancti Angelli, quem inchoari fecerat ad dictam ecclesiam Sancti Angelli et nominari domus Sancte Marie de Angelis, et in pluribus predicationibus allegabat quantum erat bonum relinquere mundum, intrare dictam religionem et tot allegationes et bona verba et tantum bene dicebat de dicta regula et Observantia et quod tuta erat eorum vita, prout sciebat bene dicere, proponere et alegare, quod multos iuvenes induxit ad ingrediendum dictam domum et dictam regulam dicte religionis Observantie dictorum fratrum et multi et multi iuvenes ingressi fuerunt et ingrediebantur /f. 30v/ in eam domum et animi multorum movebantur ad volendum ingredi dictam domum et dictam religionem^g. Et bene audivi dici a multis et multis personis quod dictus magister Amadeus, qui docebat et docet scientiam abachi, et habebat et habet, ut dicebatur, sellarium^h a comunitate pro tenendo dictas scholas ad quas multi adolescentes et iuvenes confluebant et confluunt ad adiscendum dictam scientiam, sentiensⁱ tot animos tot iuvenum et adolescentum motos fuisse ad ingrediendum dictam religionem sic simpliciter ex exortationibus et predicationibus dicti fratris Bernabini, pluries et pluries persuasit et persuadebat eius scholares et etiam dicebat in plateis publicis quod homines, et potissime adolescentes, non deberent sic faciliter ingredi talem religionem inexperti et indocti ac iusti^j de asperitate dicte religionis et^k quod sicut leviter

intrabant quod sic fortasse leviter eos peniteret et ingressi post professiones¹ non poterant exire sine peccato mortalli et dampnificatione animarum earum et quod prius deberent perseverare in ieiuniis, orationibus et in regulis dicte religionis et videre et examinare bene per annum unum in domibus eorum, si poterant suportare, et ortare^m quod Deus inspiraret eos Spiritu Sancto vel bono spiritu ad fatiendum quid pro meliori animarum eorum fratrem foret et quod tunc spiritus bonus vel Spiritus Sanctus inflamaret corda eorum et ferventer seu cum magno et bono fervore ingrederentur et non possu<n>t se retrahere, quia bonus spiritus inflamaretⁿ eos ut supra, et similia in effectu que ego testis nescio bene exprimere ex quibus multi iuvenes, qui habuerant animum ingrediendi dictam religionem, retraxerunt se ad ingrediendum sic subito dictam religionem. Et recordor quod dictus frater Bernabinus in certis predicationibus quas fecit ipsa Quadragesima super dicto pasuario, ad quas confluebant et erant multitudo magne^o populi audientes predicationes dicti fratris Bernabini, multotiens dixit multa malla de dicto magistro Amadeo, dicendo eum magistrum Amadeum fore heresis^p labe respersum et habere et tenere oppiniones hereticas et fore excommunicatum et multa allia malla de^q eo magistro Amadeo que non trado nunc /f. 31r/ menti et, quia audiveram dici eum magistrum Amadeum persuasisse scolares suos ad non ingrediendum dictam religionem sic presto et sine alia experientia regulle dicte religionis et multos retractos fuisse a dicto ingressu dicte religionis, concepi in animo meo dictum fratrem Bernabinum dixisse et dicere ea que dixit pro eo quod retray fecerat aliquos ab ingressu dicte religionis». Interrogatus et cetera, respondet: «Dictus frater Bernabinus nunquam nominavit dictum magistrum Amadeum nomine proprio, sed dicebat^r et dabat talia inditia per que homines cognoscentes dictum magistrum Amadeum intellegebant dictum fratrem Bernabinum dicere ea que dicebat de dicto magistro Amadeo». Interrogatus et cetera, respondet: «Recordor inter alia quod dictus frater Bernabinus dixit et audivi ego testis eum fratrem Bernabinum dicere in una predicatione quod erat unus in civitate Mediolani, unus sussuro^s litigiosus, qui subvertebat et retrahebat homines a bene fatiando, et loquens populo dicebat quod erat forensis et dabatur eidem selarium^t et quod proiceretur extra civitatem, et in dictis sic per eum fratrem Bernabinum vidi dictum fratrem Bernabinum errubescere, demonstrando se turbatum et iratum, de quo multum admiratus fui de eo fratre Bernabino quia, meo comprehendere et cognoscere, idem frater Bernabinus incurrit tunc ea vice in pechatum ire.

Et omnes dicebant dictum fratrem Bernabinum dicere dicto magistro Amadeo, quia ibat predicando de mallis et seu vitiosis religiosis et quia^u idem frater Bernabinus publice dicebat et dicebatur eum magistrum Amadeum dixisse et dicere publice in effectu que continentur in secundo capitulo que aliquibus videbantur contraria exortationibus fratris Bernabini et per hoc omnes intendebant dictum fratrem Bernabinum dicere ea que videbat de eo magistro Amadeo, que dicta processerunt bene in denigrationem bone fame et detrimentum dicti magistri Amadei, ut quilibet intelgens /f. 31v/ comprehendere

potest. Et nunquam sensi certe usque tunc dictum magistrum Amadeum fuisse requisitum, nec monitum, nec confessum, nec convictum, nec aliqua sententia condemnatum pro aliquibus dictis in dictis predicationibus per dictum fratrem Bernabinum, nec aliquibus aliis actibus contra aliquos articulos fidei, nec preceptis Dei nec Ecclesie. Sed bene audivi dici postea per dominum vicarium domini archiepiscopi et inquisitoris heretice pravitatis formatam fuisse certam inquisitionem contra eum magistrum Amadeum de certis capitulis dictis per dictum fratrem Bernabinum contra ipsum magistrum Amadeum in dictis predicationibus et audivi postea dici ab eo magistro Amadeo fuisse ab eis domino vicario et inquisitore repertum innocentem et nulla labe heresis respersum et per sententiam eorum absolutum».

Super quarto capitulo sibi lecto dixit hic testis: «De isto capitulo et contentis in eo nil scio aliud dicere, nisi ut supra dixi».

Super ultimo capitulo, quod est vocis et fame, dixit hic testis: «De ista voce et fama ut de istis factis dixi supra^v ea que scio». Interrogatus de infradictis respondit: «Non sum doctus, nec rogatus hoc testimonium perhibere, et non habeo, nec habere spero profichuum, neque dampnum in victoria, nec amissione huiusmodi cause et non est michi aliquid datum, promissum, nec remissum pro hoc testimonio perhibendo, nec spero inde aliquid habere et vellem quod ius obtineret in hac causa et fui bene citatus pro hoc testimonio perhibendo per unum servitorem, cuius nomen ignoro».

Ego suprascriptus Mafiolus de Giochis, filius quondam domini Iacobi, publicus imperiali auctoritate notarius et scriba civitatis Mediolani, porte Vercelline parrochie Sancti Victoris et XL^a Martyrum ac archiepiscopalis curie Mediolani, et ad hoc per prefatum dominum Iosep, commissarium seu dellegatum ut supra electus, ut prefertur, suprascriptos testes fideliter et diligenter recepi, interrogavi et examinavi in et super suprascriptis capitulis, eorumque iuramenta, attestaciones et dicta in hiis scriptis per alium, me aliis occupatus negotiis, reddigi et scribi feci, et hic me subscripsi, signum meum apponens consuetum in testimonium premissorum et re<c>ognosco omnes glosas in scriptura suprascriptorum eorum testimonium manu mea propria factas, que processerunt non vitio sed scriptoris errore etc.

^a manicura nel margine sinistro ^b quam così verosimilmente per quem ^c segue sempre depennato
^d lettere coperte da brandello di carta ^e -i- corr. su lettera sottostante ^f curarum in interlinea su earum depennato
^g prima -l- corr. su lettera sottostante ^h sellarium così verosimilmente per salarium ⁱ -s corr. su lettera sottostante; segue s depennata ⁱ -i corr. su lettera sottostante
^k segue s depennata ^l pro- corr. su con- ^m ortare così forse per orare ⁿ -f- corr. su lettera sottostante ^o magne così ^p heresis ms. heresus con prima asta di -u- depennata
^q segue dicto depennato ^r d- corr. su lettera sottostante ^s sussurro così ^t selarium così verosimilmente per salarium
^u segue idem depennato ^v -a con macchia di inchiostro.

III. Sentenza (1441)

<post 1441 dicembre 11, Milano>

Il commissario apostolico Giuseppe Brivio, presa visione dell'inserto mandato di Eugenio IV del 16 giugno 1439, delle lettere citatorie del 16 maggio 1441, della petizione avanzata da Amedeo Landi e preso atto della contumacia di coloro ai quali le citazioni erano dirette, dichiara il maestro d'abaco non colpevole di eresia e ingiunge a frate Bernardino da Siena e ad altri predicatori di annunciare pubblicamente che Amedeo Landi fu indebitamente e ingiustamente oggetto dei loro sermoni e che non era caduto in errori di fede.

Copia semplice [B], in Milano, Archivio dei Luoghi Pii Elemosinieri presso Azienda di Servizi alla Persona Golgi Redaelli, Famiglie, b. 257, fasc. Landi, 5.

In nomine Domini amen. Pridie nobis Ioseph de Bripio, sacre pagine professori ac decretorum doctori canonico M<edio>lan<ense> ac commissario seu delegato a Sede apostolica ut infra deputato, presentatis per honorabilem virum magistrum Amadeum de Landis litteris apostolicis, in quibus nominatus erat sanctissimi domini nostri domini Eugenii divina providentia pape quarti eius vera bulla plumbea cum cordula canepis more solito romane curie bullatis, non viciatis nec in aliqua sui parte suspectis, sed omni prorsus vicio et suspitione carentibus et per nos reverenter receptis, quarum quidem litterarum apostolicarum tenor talis est:

Eugenius episcopus servus servorum Dei dilecto filio Ioseph de Brippio canonico Mediolanensi salutem et apostolicam benedictionem. Humilibus supplicum vocis libenter annuimus eaque favoribus prosequimur oportunis exhibita, si quidem nobis nuper pro parte dilecti filii Amadei de Landis, laici in civitate Mediolani comorantis, petitio continebat quod ol<i>m, postquam ipse, tunc pro instruendis iuvenibus in dicta civitate scholas tenens, iuvenes eosdem dictas scholas frequentantes, quorum aliquos ad ingrediendum religionem plus animi levitate quam sano consilio ductos festinare, cernebat, monueratisque persuaserat, ut ante ingressum religionis huiusmodi per annum vel duos regularem Observantiam, si eius asperitatem sufferre possent, in propriis domibus experirentur ac dilecti filii Francischus de Lacruce, canonicus Mediolanensis vicarius in spiritualibus generalis venerabilis fratris nostri archiepiscopi Mediolani, et Iohannes de Puteobonello, Ordinis fratrum Predicatorum professor tunc inquisitor heretice pravitatis in illis partibus auctoritate apostolica deputatus, ad falsam denuntiationem quorundam malivolorum prefati Amadei minus veraciter pretendentes ipsum Amadeum premissorum occasione heresis labe fore

respersum^a contra eum ad hoc vocatum seu citatum ex officio descenderant ad inquisitionem nonnulli Ordinum Mendicantium professores in prefata civitate ac diocesi Mediolanensi moram trahentes, ausu temerario Dei timore postposito, dictum Amadeum non confessum, non convictum, neque sententia cuiusvis iudicis condemnatum inquisitionis officio huiusmodi etiam indeciso manente eadem occasione prefata labe respersum fore in fatie Ecclesie populi multitudine ad audiendum verbum Dei inibi^b congregata publice predicare non errubuerunt in animarum suarum periculum ac non modicum prefati Amadei fame denigrationem pariter et iacturam et, licet vicarius et inquisitor predicti in prefato inquisitionis negotio rite postmodum procedentes ipsum Amadeum premissa occasione nulla heresis labe respersum esse invenerunt eumque innocentem fore per diffinitivam que nulla provocatione suspensa in rem transunt iudicatam sententiam declaraverant, tamen dicti professores postmodum prefatam sententiam sicut ipsum Amadeum occasione huiusmodi dicta labe respersum fuisse publice predicarunt, ita cum ad ipsa labe incontaminatum fore publice predicare non curarunt. Quare pro parte ipsius Amadei nobis fuit humiliter supplicatum, ut sibi et statui suo in premissis oportune providere de benignitate apostolica dignaremur, nos igitur huiusmodi supplicationibus inclinati, discretioni tue per apostolica scripta mandamus quatenus, vocatis qui fuerint evocandi et auditis hinc inde propositis quos iustum fuerit appellatione remota decernas fatiens quod decreveris per censuram ecclesiasticam firmiter observari, non obstante si ordinibus prefatis a Sede apostolica sit indultum quod ipsorum ordinum persone ad iudicium trahi seu suspendi vel excommunicari aut ipse vel eorundem ordinum loca interdicti^c non possint per litteras apostolicas non facientes plenam et expressam ac de verbo ad verbum de indulto huiusmodi mentionem et qualibet alia dicte Sedis indulgentia generali vel speciali cuiuscumque tenoris existat per quam presentibus non expressam vel totaliter non insertam tue iurisdictionis explicacio in hac parte valeat quomodolibet impediri que quo ad hoc eis nolumus aliquo modo suffragari. Dat(um) Florentie, anno incarnationis Dominice millesimoquadragesimo trigesimonono, sextodecimo kalendas iulii, pontificatus nostri anno nono.

Et requisiti per predictum magistrum Amadeum in dictis litteris apostolicis nominatum quatenus ad executionem dictarum litterarum apostolicarum et concordem in eis procedere, dignaretur per nostras litteras in quibus tenor ipsarum litterarum apostolicarum insertus erat universos et singulos quorum intererat vel interesse quosque negotium huiusmodi tangebatur vel tangere poterat quomodolibet in futurum citandos duximus ad comparandum coram nobis certis loco et termino in ipsis litteris nostris prefixis ad procedendum et procedendum in et super dictis litteris apostolicis et contentis in eis etiam gradatim et successive ad singulos actus necessarios et expeditum usque ad sententiam diffinitivam et finalem decisionem seu finem debitum incluxive et ad opponendum, si quid opponere volebant et de iure poterant, in premissis. Alioquin in

et super dictis litteris apostolicis et contentis in eis etiam gradatim et successive ad singulos actus necessarios et expeditum usque ad sententiam diffinitivam et finalem decisionem sive finem debitum inclusive procederemus, eorum absentia in aliquo non obstante et eis propter hoc ulterius non citatis et huiusmodi nostre littere ad omnium et singulorum notitiam valerent dissimiliter pervenire eas quas fieri iussimus et sigilli nostri munimine roborari in ecclesia maiori Mediolani et in Brolo novo communis Mediolani ac in ecclesia Sancti Francisci Mediolani presentari et publicari voluimus et singulis locis earum copiam affigi et dimicti, et prout in ipsis nostris litteris plenius continetur, date Mediolani, die martis sextodecimo mensis maii proxime preteriti. Et in ipsarum litterarum nostrarum termino et in loco ad hoc deputato comparuit coram nobis predictus magister Amadeus et omnium citatorum non comparentium contumaciam accusavit et petiit eos pro contumacibus reputari et pronuntiari et in eorum contumaciam coram nobis exhibuit articulos ac petitionem tenoris huiusmodi:

In nomine Domini coram vobis venerabili et sapiente sacre pagine professore et decretorum doctore domino Ioseph de Brippio, canonico Mediolanensi commissario seu dellegato per Sedem apostolicam ad^d infrascripta specialiter deputato, honorabilis vir magister Amadeus de Landis, laicus^c in civitate Mediolani comorans, ad demonstrationem veritatis et innocentie sue et eius bona^f fame ac ad informationem contentorum in litteris apostolicis vobis directis et aliis ad omnem bonum finem et effectum, qui sibi melius prodesse possunt, probare intendunt et fidem facere, vult, ut infra, non astringens se propterea ad aliquam superfluum probationem, videlicet imprimis quod ipse magister Amadeus per tempora quibus stetit et habitavit in civitate Mediolani et ante continue citra iactantiam fuit, stetit prout est vir catholicus et devotus ac fidelis Sancte Matris Ecclesie et bene sentiens de fide catolica et de articulis fidei ac fidem catholicam et Ecclesie precepta tenuit et servavit et tenet et servat, missas et divina officia ac predicationes solícite audiendo et singulo anno confitendo peccata sua et eucharistiam devote recipiendo. Et pro fideli et vero catolico habitus fuit ten^utus et reputatus per ipsa tempora et habetur tenetur et reputatur pallam, publice, comuniter et notorie per et inter cognoscentes ipsum magistrum Amadeum et eius domesticos seu secundum quod et prout testes dicere voluerint in favorem et sine preiudicio capitulantis. Item quod dictus magister Andreas^g, pro tempore quo scholas tenuit in dicta civitate Mediolani, eius scholares et iuvenes dictas scholas frequentantes etiam instruebat et induxit ad amandum et timendum Deum et eius precepta servandum. Et dum frater Bernardinus de Senis Ordinis Minorum inchoari fecisset locum Observantie Sancte Marie de Angelis extra portam Cumanam Mediolanensem et in predicationibus ac consiliis exortaret iuvenes et christifideles ad ingrediendum locum ipsum et religionem Minorum Observantie et multi iuvenes ad religionem ipsam transirent indocti et inexperti Observantiam regularem, predictus magister Amadeus, curiosus de

salute animarum scholarium et iuvenum predictorum, nonnullos scolares et iuvenes predictas scholas frequentantes quorum aliquos ad ingrediendum religionem, plus animi levitate quam sano consilio ductos, festinare cernebat, monuit eisque persuasit ut, ante ingressum religionis, per annum vel duos regularem Observantiam, si eius asperitatem sufferre possent, in propriis domibus experirentur, seu secundum quod et prout testes dicere voluerint in favorem et sine preiudicio capitulantis. Item quod dictus frater Bernardinus, habita notitia de monitionibus et persuasionibus, huiusmodi indignationem adversus dictum magistrum Amadeum sumpsit eumque labe heresis respersus fore in fatie Ecclesie populi multitudine ad audiendum verbum Dei inibi congregata publice predicavit non confessum, nec convictum, nec alicuius iudicis sententia condemnatum et quod de huiusmodi predicatione multi christifidelles obstupuerunt et admirati fuerunt et quod huiusmodi predicatio in non modicum prefati magistri Amadei fame denigrationem pariter et iacturam processit, seu secundum quod et prout testes dicere voluerint in favorem et sine preiudicio capitulantis. Item quod venerabili viri domini Franciscus de Lacruce, canonicus Mediolanensis, tunc in spiritualibus vicarius generalis reverendissimi in Christo patris et domini domini Francisci miseratione divina sancte Mediolanensis Ecclesie archiepiscopi, et frater Iohannes de Putheobonello Ordinis Predicatorum, tunc in civitate et diocesi Mediolanensis inquisitor heretice pravitatis, ad falsam denuntiationem quorundam malivolorum prefati magistri Amadei minus vere pretendentes ipsum heresis labe fore respersum contra eum processum fecerunt et tandem eum innocentem fore per diffinitivam sententiam declaraverunt et heresis labe minime respersum esse, de qua sententia rogatum fuit instrumentum per Baldeserem de Capris, publicum notarium et prefati domini archiepiscopi cancellarium, seu secundum quod et prout testes dicere voluerint in favorem et sine preiudicio capitulantis. Item quod de predictis et quolibet predictorum fuit et^h est publica vox et fama. Petit insuper dictus magister Amadeus per vos vestramque sententiam diffinitivam auctoritate apostolica pronuntiari et declarari prefatum fratrem Bernardinum ausu temerario et Dei timore postposito dictum magistrum Amadeum vero confessum nec convictum neque sententia alicuius iudicis condemnatum prefata labe heresis respersum fore in fatie Ecclesie populi multitudine ad audiendum verbum Dei inibi congregata publice predicasse et ipsum magistrum Amadeum virum catholicum taliter predicari non debuisse et per ipsum fratrem Bernardinum ad sic predicandum de facto processum fuisse ipsumque fratrem Bernardinum et quoscumque alios predicatores teneri et debere publice predicare predictum magistrum Amadeum indebite et iniuste predicatum fuisse et ab ipsa labe incontaminatum fore. Quos quidem arciculosⁱ et petitionem admitti petiit et super ipsis articulis testes recipi ac ad probandum dillationem assignari.

Et nos, visa relatione seu executione huiusmodi litterarum vestrarum^l, attento quod nullus comparuit contradictioni, omnes et singulos citatos et non comparentes pro contumacibus et in contumazia reputavimus et pronuntiavimus et in eorum contumaziam articulos et petitionem huiusmodi admisimus et ellegimus Mafiolum de Giochis, publicum imperiali auctoritate^k et curie archiepiscopalis Mediolani notarium, in notarium et scribam ad examinandum testes quos per ipsum magistrum Amadeum seu eius nomine super dictis articulis produci contingeret eorumque sacramenta recipiendum ac sacramenta et atestationes testium huiusmodi in scriptis redigendum. Nos itaque Ioseph, canonicus et commissarius antedictus, visis et dilligente examinatis predictis litteris apostolicis nobis decretis^l et dictis litteris nostris citatoriis et contentis in eis ac ipsarum litterarum nostrarum executione et contumatia citatorum non comparentium necnon exhibitione articulorum et petitionis predictorum ac ipsis articulis et petitione et eorum admissione et ellectione dicti Mafioi et dillatione ad probandum assignatur, visis quoque atestationibus testium super dictis articulis productorum et ipsorum testium productione et iuramentis necnon sententia, de qua in dictis litteris apostolicis fit mentio, et super premissis omnibus et singulis habita matura et dilligenti deliberatione, Christi^m nomine invocato eiusque auxilio misericorditer implorato, dicimus et pronuntiamus et per hanc nostram sententiam in hiis scriptis declaramus prefatum fratrem Bernardinum, ausu inconsulto et Dei timore postposito, dictum magistrum Amadeum non confessum nec convictum neque sententia alicuius iudicis condemnatum prefata labe heresis respersum fore in fatie Ecclesie populi multitudine ad audiendum verbum Dey inibi congregata publice predicasse et ipsum magistrum Amadeum virum catholicum taliter predicari non debuisse et per ipsum fratrem Bernardinum ad sic predicandum de facto processum fuisse ipsumque fratrem Bernardinum et quoscumque alios predicatores teneri et debere publice predicare predictum magistrum Amadeum indebite et iniusteⁿ predicatum fuisse et ab ipsa labe incontaminatum fore. Quocirca universis et singulis cuiuscumque status, gradus et conditionis fuerint ac omnibus et singulis quorum interest ac intererit quoscumque negotium presentis tangit vel tangere poterit quomodolibet in futurum predictas litteras apostolicas et huiusmodi nostram sententiam ac processum et omnia et singula in eis contenta intimamus, infirmamus et notificamus et ad eorum et cuiuslibet eorum notitiam deducimus et deduci volumus per presentes eosque et eorum quemlibet auctoritate apostolica, qua fungimur in hac parte, primo secundo tertio et perhemptorie, presentium tenore requirimus et moneamus, dantes eis et eorum singulis nichilominus in virtute sancte obedientie et sub infrascriptarum sententiarum penis districtius in mandatis, quatenus infra sex dies proximos futuros post presentationem seu notificationem presentium eis et eorum singulis, vere vel iuris interpretatione fiendo, immediate sequentes, quorum dierum duos pro primo, duos pro secundo et reliquos duos pro tertio et perhemptorio termino ac monitione canonica eis et eorum singulis

serie presentium, assignamus omnes et singuli qui super hiis requisiti fuerint huiusmodi litteras apostolicas, sententiam et processum publicare et publicari facere debeant, predictus quoque frater Bernardinus, quotiens requisitus fuerit publice predicare predictum magistrum Amadeum fore iniuste predicatum et a labe heresis incontaminatum et taliter predicari non debuisse, debeat cum effectu, alioquin in omnes et singulos inobedientes et in quoscumque contradictores et rebelles ac impediētes^o predictum magistrum Amadeum super premissis in aliquo ac impediētibz ipsum et dantes auxilium, consilium vel favorem publice vel occulte, tacite vel expresse, directe vel indirecte, seu alio quovis quesito colore, preterquam si pontificali fulgeant dignitate, ex nunc prout ex tunc antedicta canonica monitione premissa auctoritate apostolica, qua fungimur in hac parte, in hiis scriptis excommunicationis sententiam promulgamus. Illis vero qui pontificali fuerint dignitate predicti canonica sex dierum monitione premissa ingressum ecclesiarum interdicimus in hiis scriptis et, si interdictum huiusmodi per alios sex dies predictos sex immediate sequentes sustinuerint, eos et eorum singulos inobedientes suspendimus a divinis et si, quod absit, interdictum et suspensio huiusmodi substinuerint, eos et eorum singulos iterato ducte predicta monemus primo secundo tertio et perhemptorie, dantes eis et eorum singulis in virtute sancte obedientie et sub excommunicationis penam districtius in mandatis, quatenus infra alios sex dies prefatos duodicim immediate sequentes quos pro consimili trina canonica et perhemptoria monitione premissa eis et eorum singulis presentialiter assignamus premissis nostris monitionibus et mandatis ymo verius apostolicis pareant cum effectu, alioquin, iustitia nos urgente, in eos et eorum quemlibet inobedientes ex nunc prout ex tunc antedicta canonica monitione premissa auctoritate predicta excommunicationis sententiam proferimus in hiis scriptis, absolute omnium et singulorum qui suprascriptas et infrascriptas nostras sententias seu earum incurrerint nobis vel superiori nostro tantummodo reservata. Et prefatas litteras apostolicas et sententiam ac processum nostrum huiusmodi volumus penes ipsum magistrum Amadeum remanere et non per aliquem contra eius voluntatem detineri, contrarium vero fatientes decernimus prefatis nostris sententiis subiacere ceterum cum ad ulteriorem executionem predictarum litterarum apostolicarum et sententie ac processus nostri huiusmodi non possumus quo ad presens personaliter interesse aliis variis et diversis negotiis multipliciter perpediti universis et singulis dominis abbatibus, prioribus, prepositis, archipresbiteris, canonicis, rectoribus, ministris ac presbiteris et religiosis quibuscumque et ubilibet constitutis.

Tenore presentium committimus vices nostras donec eas ad nos duxerimus revocandas eisque et eorum cuilibet in virtute sancte obedientie et sub excommunicationis pena districtius in mandatis quatenus infra sex dierum spatium a requisitione eis seu alteri eorum fienda computandorum quos pro consimili trina et perhemptoria canonica monitione premissa eis et eorum singulis intiment, insinuent et notificent eosque et eorum singulos compellant ad publicandum et

predicandum ut supra. Et nichilominus omnia alia et singula nobis in hac parte comissa plenarie exequantur seu exequantur iusta traditam seu directam a Sede apostolica, ut premittitur, nobis formam ita tamen quod in preiudicium predicti magistri Amadei nec non litterarum apostolicarum sententie et processus nostrorum huiusmodi et censurarum per nos prolatarum et contentarum in eis nichil valeant quomodolibet atemptare quibus omnibus et singulis potestatem omnimodam denegamus, alioquin in omnes et singulos subdellegatos nostros huiusmodi ex nunc prout ex tunc antedicta canonica monitione premissa excommunicationis sententiam ferrimus in hiis scriptis et, si contingat nos in huiusmodi negotio ulterius procedere, non intendimus propterea comissionem nostram huiusmodi in aliquo revocare, nisi de revocatione huiusmodi plena et expressa mentio habeatur in quorum omnium et singulorum fidem et testimonium premissorum presentes fieri et publicari et in publicam formam reddigi per Ambrosium de Calvis, publicum imperiali auctoritate et curie archiepiscopalis Mediolani notarium, nostrique sigilli iussimus appensione muniri.

LECTA, lata et in scriptis pronuntiata extitit, ut profertur, predicta sententia et acta fuerunt premissa omnia et singula prout superius continetur in domibus residentie nostre sitis in porta Romana in parochia Sancti Iohannis ad Concham Mediolani, nobis pro tribunali sedentibus super catedra posita in dictis domibus, quam pro loco et tribunali ydoneo ad hoc ellegimus sub anno nativitatis MCCCC^oXL^o primo, indictione quinta, die lune undecimo mensis decembris, pontificatus prefati sanctissimi domini nostri pape anno undecimo, presentibus discretis viris Paulo de Cuxano, filio condam domini magistri Antonii fixicii Mediolanensis porte Nove parochie Sancti Fidelis Mediolani, Antonio de Brugozis de Busti^p, filio domini Petri porte Ticinensis parochie Sancti Iohannis ad Concham Mediolani, et Marcho de Brippio, filio condam domini Guillielmi porte Romane parochie Sancti Iohannis ad Concham Mediolani, testibus ad premissa vocatis specialiter et rogatis.

^a Prima -s- corr. da -p- ^b i- maiuscola sovrascritta su i- minuscola ^c interditi così forse per interdici ^d ad ripetuto ^e laicus su rasura di 25 mm ^f bona così forse per bone
^g Andreas così per Amadeus ^h e- su lettera sottostante ⁱ arciculos così per articulos ^j vestrarum in interlinea con segno di inserimento ^k a- corr. su lettera sottostante ^l decretis così forse per directis ^m nel margine sinistro Christi come richiamo al testo ⁿ -i- corr. su lettera sottostante ^o -d- inserita tra -e- ed -i- ^p de Busti così.

IV. Lista degli errori

<1445 ca., Milano>

Elenco di 44 errores attribuiti ad Amedeo Landi.

Scrittura originale, in Milano, Archivio dei Luoghi Pii Elemosinieri presso Azienda di Servizi alla Persona Golgi Redaelli, Famiglie, b. 257, fasc. Landi, 4.

Errores primus

Quod status virginitatis est contra legem statutum^a a Deo.

Quod status matrimonialis est melior quam religionis^b.

Quod virginitas non est virtus, sed quedam presumptio mentis superbe.

Quod ita potest consecrare Corporem Christi unus secularis sicut sacerdos.

Quod est equalis dignitatis^c coniugatus sicut et sacerdos.

Quod sacramentum Ordinis non est necessarium, sed ad bene esse ad consecrationem Corporis Christi.

Quod etiam^d quis^e potest se ipsum communicare etiam accipiendo pulverem de terra.

Quod lignum crucis et alia instrumenta apparatus in passione Christi non sunt honoranda.

Quod ymages sanctorum non sunt depingende in ecclesiis nec in domibus neque venerande.

Quod non est necessarium orare nec aliquid a Deo petere, quia Deus omnia scit.

Quod quilibet potest confiteri peccata sua etiam secularibus et est absolutus.

Quod obsequia et officia que fiunt pro defunctis ita solenniter et cum magnis expensis fuerunt a sacerdotibus avaris et commictunt symoniam omnes.

Quod solum sufficit servare precepta Dei et non Ecclesie ad salutem.

Quod decime non debent dari sacerdotibus nec possunt cogi per censuram ecclesiasticam.

Quod qui inducit neminem^f ad religionem est seductor malus et Antichristus^g.

Quod predicatorum predicando contra vitia peccant mortaliter, quia ea docent.

Quod populus peccat frequentare predicationes extra consuetudinem antiquam.

Quod non est sub precepto audire missam in diebus festivis.

Quod sicut elevatur Christi Corpus, ita possumus ellevare unam bricellam panis.

Quod ire ad indulgentias est una manachataria^h inventa per religiosos.

Quod ita possumus adorare fymum sicut nos adoramus crucifixum.

Quod nullus debet ducere puellas ad predicationes, quia adiscunt omnia mala.

Quod sanctus Petrus martyr non est canonizatus ab Ecclesia.

Quod non debet adorari clavus crucisⁱ poxitus in ecclesia Sancte Tegle et quod ita potest adorari ferm sicut ipse clavus Christiⁱ.

/f. 1v/ Quod sufficit uni catholico ad salutem quod dilligat Deum et proximum faciendo elemosinas nec curandum est illi ecclesiam intrare et missam audire.

Quod ipse obtinuit sapientiam Dei ab ipso Deo.

Quod malum est dare decimas sacerdotibus^k, quibus de iure debentur, et quod alias reprehendit fratrem Iacobum de Lamarchia, quia persuadebat decimas dari sacerdotibus.

Quod solum sunt legenda Evangelia et de aliis scripturis parum curandum esse et ita in sermonibus suis persuadere solet et quod non est attende<n>dum voluminibus sanctorum patrum.

Quod retrassit plures iuvenes intrare volentes religionem a bono proposito.

Quod ille qui maiore fervet amore, ille est papa.

Quod clerici qui sunt modo in orbe est ecclesia malignantium.

Quod interficere zello iusticie malum sacerdotem seu in aliquo peccato notabile constitutum non esse peccatum.

Quod Iohannes^l Uss erat valens homo et morti traditur propter invidiam.

Quod detrahit omnibus religionibus et dicit religionem non esse bonam.

Quod elemosina corporalis est melior quam quodlibet aliud opus spirituale nec quam predicare, missas celebrare nec aliud opus spirituale facere.

Quod raro vel numquam audit missam.

Quod^m non asummit Corpus Christi.

Quod sacerdos existens in peccato mortali non potest absolvere nec ligare.

Quod est peccatum quod clerici aliquidⁿ possideant.

Quod fecit depingi ecclesiam in domo que iaculatur a clericis^o.

Quod non est purgatorium.

Quod indulgentie concesse ab Ecclesia sunt vana et vanum est visitare ecclesias pro indulgentiis.

Quod certam^p epistuliam^q plures errores continentem contra doctrinam Sancte Matris Ecclesie solet aprobare et asserere veram et catholicam.

Quod detrahit aliquibus sanctis.

^a contra legem statutum *sottolineato con pastello blu* ^b est...religionis *sottolineato con pastello blu* ^c segue sic *depennato* ^d segue potest *depennato* ^e segue comunicare se ipsum *depennato* ^f neminem *così* ^g prima -i- *corr. su -e-* ^h manachataria *così* ⁱ crucis *in interlinea con segno di inserimento* ^j ab Ecclesia...Christi *aggiunto in un secondo momento* ^k segue et *depennato* ^l segue Usiss *depennato* ^m segue tenuit v *depennato* ⁿ segue habuit *depennato* ^o ms. Quod fecit depingi ecclesiam que iaculatur a clericis in domo *corretto mediante indicazioni di inversione in interlinea: in corrispondenza di in domo lettera a; in corrispondenza di que iaculatur a clericis lettera b* ^p segue ecclesiam *depennato* ^q epistuliam *così*.

V. Tabella degli errori e dei testimoni

<1445 ca., Milano>

Tabella contenente 27 errores attribuiti ad Amedeo Landi con corrispondenti nomi dei testimoni a carico.

Scrittura originale, in Milano, Archivio dei Luoghi Pii Elemosinieri presso Azienda di Servizi alla Persona Golgi Redaelli, Famiglie, b. 257, fasc. Landi, 3.

Quod magister Amadeus sit hereticus	deponunt Iohannes Girardus de Pusterla Petrolus de Garbagniate Christoforus de Brugnis Iacobus de Panigayrolis Lodvichus Ferrarius dominus frater Lodvicus de Plantanidis Ordinis Minorum Marchus de Ferraris Iohannes de Gradegniano magister Nichola de Comite
Quod sufficit uni catholico ad salutem suam quod diligat Deum et proximum ^a faciendo elemosinas, nec curandum est illi ecclesiam intrare et missam audire	Iohannes Girardus de Pusterla Andreas de Panigayrolis Iohannes de Squassis magister Gratiolus de Pergamo
Quod obtinuit sapientiam Dei ab ipso Deo	Iohannes Girardus de Pusterla dominus frater Lodvicus de Plantanidis Ordinis Minorum Andreas de Panigayrolis
Quod malum est dare decimas sacerdotibus ^b , quibus de iure debentur, et quod alias ipse reprehendit fratrem Iacobum de Marchia qui persuadebat decimas dari sacerdotibus	Iohannes Girardus de Pusterla Christoforus de Brugnis Iacobus de Panigayrolis Lodvicus de Ferrariis Zeno de Osnago Miranus de Burris dominus frater Lodvicus de Plantanidis Ordinis Minorum dominus Martinus de Corbis

Quod solum sunt legenda Evangelia et de aliis scripturis parum curandum esse et ita in sermonibus suis persuadere solet et quod non est attendendum voluminibus sanctorum patrum	Iohannes Girardus de Pusterla dominus Mafiolus de Taliabobus Miranus de Burris magister Nichola de Comite
Quod retrahit plures iuvenes intrare volentes religionem a bono proposito	Iohannes Girardus de Pusterla dominus Mafiolus de Taliabobus Miranus de Burris dominus Martinus de Corbis Iacobus de Panigayrolis dominus frater Lodvicus de Plantanedis Ordinis Minorum
Quod ille qui maiore fervet amore est papa	Iohannes Girardus de Pusterla Christoforus de Brugnisi Iacobus de Panigayrolis
Quod clerici qui modo sunt in orbe est ecclesia malignantium	Iohannes Girardus de Pusterla Lodvicus de Ferrariis Zeno de Osnago
/f. 1v/ Quod interficere zelo iusticie sacerdotem malum seu in aliquo peccato notabili constitutum non esse peccatum	Christoforus de Brugnisi Iacobus de Panigayrolis Millanus de Burris Marchus de Ferrariis
Quod Iohannes Uss erat valens homo et morti traditur propter invidiam	Iacobus de Panigayrolis Iohannes de Gradeniano Andreas de Panigayrolis dominus Mafiolus de Taliabobus Lodvicus de Ferrariis Millanus de Burris
Quod detrahit omnibus religionibus et dicit religiones non esse bonas	Petrolus de Garbagnate Andreas de Panigayrolis Lodvicus de Ferrariis Iohannes de Gradeniano
Quod elemosina corporalis est melior quam quodlibet aliud opus ^c spirituale, nec quam predicare, missas celebrare, nec aliud opus spirituale facere	Petrolus de Garbagnate Lodvicus de Ferrariis

Quod raro vel nunquam audit missam	Petrolus de Garbagniate Christoforus de Brugnīs Andreas de Panigayrolis Iohannes Girardus de Pusterla Iacobus de Panigayrolis
Quod detraxit sancto Petro martiri.	Iohannes Girardus de Pusterla singularis in dicto suo ^d
Quod tenuit puerum unum suum spatio decem mensium sine baptesimo	Petrolus de Carbagniate Iacobus de Panigayrolis
Quod non asummit Corpus Christi	Petrolus de Garbagniate
Quod sacerdos existens in peccato mor- tali non potest absolvere nec ligare	Iacobus de Panigayrolis Lodvicus de Ferrariis dominus frater Lodvicus de Plantanidis Ordinis Minorum Millanus de Burris Iohannes de Squassis
Quod est peccatum quod clerici aliquid possideant	Andreas de Panigayrolis Christoforus de Brugnīs
Quod melius est non audire missam, quam audire missam mali sacerdotis	Marchus de Ferrariis Lodvicus de Ferrariis dominus Martinus de Corbis Donatus de Rochis
Quod exhitat ^e in hostia consecrata per malum sacerdotem efficiatur verum Corpus Christi	Marchus de Ferrariis Milanus ^f de Burris
Quod depingere figuras sanctorum est magna fatuitas	Marchus de Ferrariis
/f. 2r/ Quod omnibus diebus sabbati predicat in scholis suis	predictus Marchus
Quod in domo sua fecit depingi eccle- siam que iaculatur a clericis	suprascriptus Marchus
Quod non est purgatorium	Milanus de Burris
Quod indulgentie concesse ab Ecclesia sunt vane et vanum est visitare ecclesias pro indulgentiis	Milanus suprascriptus dominus frater Lodvicus de Pla<n>tanidis Ordinis Minorum magister Nichola de Comite

Quod certam epistulam, plures errores continentem contra determinationes Sancte Matris Ecclesie, solet approbare et asserere veram et catholicam	suprascriptus magister Nichola Iohannes Girardus <de Pusterla> Christoforus de Brugnis
Quod detrahit aliquibus sanctis	Iohannes Girardus de Pusterla magister Nichola de Comite magister Chratiolus de Pergamo

^a -x- corr. su -s- ^b segue de depennato ^c segno abbreviativo superfluo depennato su opus
^d Iohannes...suo ms. nel campo a sinistra, di seguito al capo d'accusa ^e exhitat così ^f -l- corr. su -r-.

VI. *Protestatio* di Beltrame della Sala (1445)

1445 aprile 13, Milano

Il notaio Cristoforo de Maganziis verbalizza la denuncia fatta da Beltrame della Sala circa le invettive di Amedeo Landi ai frati, in particolare ad Alberto da Sarteano dopo la predica di domenica 11 aprile 1445.

Originale [A], in Milano, Archivio dei Luoghi Pii Elemosinieri presso Azienda di Servizi alla Persona Golgi Redaelli, Famiglie, b. 257, fasc. Landi, 6.

In nomine Domini. Anno a nativitate Eiusdem millesimo quadringentesimo quadragesimo quinto, indictione octava, die martis tretiodecimo^a mensis aprilis. In presentia mei notarii et testium infrascriptorum ad hec spetialiter vocatorum et rogatorum, dominus Beltramus de la Sala, filius condam domini Raphaelis, porte Romane parochie Sancti Iohannis Itolano, ad eternam^b rei memoriam et ad hoc, ut veritas semper apareat et eluceschat, etiam ad instantiam mei notarii infrascripti persone publice stipulantis et recipientis nomine et vice cuiuslibet persone cuius^c interest et intererat et interesse poterit quomodolibet in futurum, dixit et protestatus fuit et dicit et protestatur, etiam iurando et iuravit et iurat ad sancta Dei Evangelia manu corporaliter tactis Scripturis in manibus mei iam dicti notarii infrascripti et cetera, dum die dominicha proxime preterita que fuit undecima presentis mensis ipse dominus Beltramus, Iacobus de Imbonate, filius condam domini Iohannis porte Romane parochie Sancti Nazarii in Brolio, Maffiolus de Bene, filius condam domini Arnoldi porte Horizontalis parochie Sancti Salvatoris in Senadochio, Antonius de Sovicho^d, filius domini Iohannis porte Romane parochie Sancti Iohannis Itolani, Iohannes de Soma, filius condam domini Christofori porte Romane parochie Sancte Marie Beltradis, et Iacobus de Filipis, filius domini Iohannis porte Verceline parochie Sancti Petri inter Vineas, omnes venirent ab^e ecclesia^f ducali Sancte Marie Mayoris Mediolani ad audiendum vespas et essent super porta Christofori de Homodeis, filii condam sapientis legum doctoris domini Galeaz, sita in porta Romana parochie Sancti Iohannis Itolani, et dictus dominus Beltramus loqueretur cum eis et inter eos de predicatione ipsa die facta per venerabilem patrem dominum fratrem Albertum Ordinis fratrum Minorum Sancti Angeli ad ecclesiam Sancti Francisci Mediolani. Ecce quod supervenit magister Amadeus, magister abacho, qui intellexit ea que dictus dominus Beltramus dictis suis sotiis dicebat seu invicem loquebantur de dicta predicatione et dixit dicto Beltramo hec verba, videlicet: «Per quisti ribaldy fray se desfa el mondo». Et ulterius dixit dictus domino Beltramo et

aliis sotiis: «Voy si de quili ipocreti che adore un⁸ Stronzo». Et que quidem protestatio cum sacramento^h facta fuit presentibus dictisⁱ sotiis suprascriptis, exceptis dictis Iacobo de Filipis et Iohanne de Soma, atestantibus et eorum sacramento facto et prestito manibus corporaliter tactis Scripturis iurantibus et afirmantibus verum esse predictum magistrum Amadeum dixisse predicta in loco predicto, videlicet: «Per quisti ribaldi fre se desfa el mondo». Et etiam, presente Iohanne de Soma, atestante etiam cum eius sacramento, manibus corporaliter tactis Scripturas, iurante et afirmante audivisse in predicto loco et quod audiverunt predictum magistrum Amadeum dicere et quod dixit predicta verbaⁱ, videlicet: «Voy si de quili ypocreti che adorati un Stronzo». Renuntiando ipse Beltramus et predicti omnes alii suprascripti, presentes ut supra, omni exceptioni non facti et non celebrati presentis instrumenti protestationis et consensuum^k taliter, ut supra, et omnium et singulorum predictorum et infradictorum non ita, et taliter actorum dictorum et factorum, et omni probationi et deffensionis in contrarium, et de predictis rogatum fuit per me notarium infrascriptum, ut inde publicum confieri instrumentum. Actum in domo habitationis domini Christofori et fratrum de Cagnioli, sita in porta Cumana parochie Sancti Iohannis ad Quatuor Faties. Interfuerunt ibi testes Galeaz de Cixate, filius condam domini Augustini^l porte Nove parochie Sancti Bartolomei Intus Mediolani, notus dictus dominus Christoforus, Ambrosius et Luchas fratres de Cagnioli, filii condam domini Andrioli, omnes dictarum porte Cumane parochie Sancti Iohannis ad Quatuor Faties, Vercelolus de Carchaxolis, filius domini Antonii, et Iohannes Evangelista de Rampnis de Verate, filius condam domini Antonii, omnes dictarum porte Cumane parochie Sancti Iohannis ad Quatuor Faties Mediolani, omnes ydoney vocati et rogati.

(SN) Ego Christoforus de Maganziis, filius condam domini Paulli, notarius civitatis Mediolani, porte Nove parochie Sancti Iohannis ad Quatuor Faties, rogatus tradidi et scripsii.

^a tretiodecimo così ^b segue tratto di penna ^c cuia così forse per cui ^d segue macchia
di inchiostro ^e -b su rasura ^f -a su rasura ^g segue s minuscola depennata ^h segue f de-
pennata ⁱ segue Iohanne de Soma et depennato ^j -ba corr. su altre lettere ^k consensuum
così ^l A- corr. su altra lettera.

VII. *Protestatio* di Baldassarre da Seregno (1445)

1445 aprile 13, Milano

Il notaio Cristoforo de Maganziis verbalizza la denuncia di Baldassarre da Seregno circa le affermazioni di Amedeo Landi relative all'eucaristia e alle indulgenze.

Originale [A], in Milano, Archivio dei Luoghi Pii Elemosinieri presso Azienda di Servizi alla Persona Golgi Redaelli, Famiglie, b. 257, fasc. Landi, 6.

In nomine Domini. Anno a nativitate eiusdem milesimo quadringentesimo quadragesimoquinto, indictione octava, die martis tertio decimo mensis aprilis. In presentia mei notarii et testium infrascriptorum ad hec spetialiter vocatorum et rogatorum, Baldesar de Seregno, filius condam Anselmi, porte Horientalis parochie Sancti Salvatoris in Senadochio, ad eternam rei memoriam et ad hoc, ut veritas semper apareat et eluceschat, etiam ad instantiam mei notarii infrascripti persone publice stipulantis et recipientis nomine et vice cuiuslibet persone cuya^a interest et intererit et interesse poterit quomodolibet in futurum, dixit et protestatus fuit et dicit et protestatur, etiam iurando et iuravit et iurat ad sancta Dey Evangelia manu corporaliter tactis Scripturis in manibus mei iam dicti notarii infrascripti, quod, ipso Baldesare existente in eius tunc domo habitationis sita in porta Nova in parochia Sancti Protaxii ad Monachos, magister Amadeus, magister abacho dixit dicto Baldesaro hec verba, videlicet «Insci se po leva un pezo de pano como se leva el corpo de Christo ala messa», et ulterius dixit quod eundo per et ad indulgentias et ecclesias erat «una cataria advariis^b» facta per fratres, et predicta dicta fuere illo anno quo ipse magister Amadeus poxitus fuit in manibus et potestate domini inquixitoris et domini vicarii domini^c archiepiscopi Mediolanensis, renuntiando ipse Baldesar omni exceptioni non facti et non celebrati presentis instrumenti protestationis et omnium et singulorum predictorum et infradictorum non ita, et taliter actorum dictorum et factorum, et omni probationi et deffensionis in contrarium, et de predictis rogatum fuit per me notarium infrascriptum, ut inde publicum conficerem instrumentum. Actum in domo habitationis domini Christofori et fratrum de Cagnioli, sita in porta Cumana parochie Sancti Iohannis ad Quatuor Faties. Interfuerunt ibi testes Galeaz de Cixate, filius condam domini Augustini, porte Nove parochie Sancti Bartolomei Intus Mediolani, notus dictus dominus Christoforus, Ambrosius et Luchas fratres de Cagnioli, filii condam domini Andrioli, omnes

dictarum porte Cumane parochie Sancti Iohannis ad Quatuor Faties, Vercelolus de Carchaxolis filius domini Antonii et Iohannes Evangelista de Rampnis de Verate, filius condam domini Antonii, omnes dictarum porte Cumane parochie Sancti Iohannis ad Quatuor Faties Mediolani, omnes idonei vocati et rogati.

(SN) Ego Christoforus de Maganziis, filius condam domini Paulli, notarius civitatis Mediolani, porte Nove parochie Sancti Iohannis ad Quatuor Faties, rogatus tradidi et scripssii.

^a *cuya cos' forse per cui*

^b *cataria advariis cos'*

^c *segue pot depennato.*

VIII. Sommario delle deposizioni testimoniali

<1445 ottobre 2-1448 febbraio, Milano>

In presenza di Francesco della Croce, vicario di Enrico Rampini arcivescovo di Milano, il cancelliere della curia arcivescovile Giovanni Appiani redige una sintesi di 21 capi d'accusa mossi ad Amedeo Landi e delle deposizioni rilasciate tra il 20 settembre e il 2 ottobre di un anno imprecisato da Pietro de Pergamo, Antonio detto Fautonus de Niguarda, frate Jacopo de Sancto Nazario, Gabriele de Brena, Giovanni Filippo de Legnano, Giovanni Antonio de Purisellis de Gallarate, Gasparino de Mauchaynis, Pietro de Horumbellis, Cristoforo detto Scrimaglinus de Mirabilis, Domenichino de Cantono.

Originale [A], in Milano, Archivio dei Luoghi Pii Elemosinieri presso Azienda di Servizi alla Persona Golgi Redaelli, Famiglie, b. 257, fasc. Landi, 7.

Yesus.

Infrascripti sunt articuli oppositi et qui opponuntur contra magistrum Amedeum de Lando abachistam, quos idem magister Amedeus tenuit et tenet, quorum aliqui sapiunt heresim, aliqui sunt scandalosi et aliqui turbativi publice pacis.

In nomine Domini, amen. Infrascriptum est sumarium testium receptorum per me Iohannem de Aplano, curie archiepiscopalis Mediolani cancellarium, coram venerabili viro domino Francisco de La Cruce, decretorum doctore primicerio et ordinario ecclesie Mediolani reverendissimi in Christo patris et domini domini H<enrici> miseratione divina sancte Mediolanensis Ecclesie archiepiscopi vicario, et in eius presentia notarium ad hoc per ipsum dominum vicarium electum et deputatum et in ipsius domini vicarii domo, sita in porta Ticinensi in parochia Sancti^a Georgii in Pallatio Mediolani, pro verificatione infrascriptorum articulorum contra ipsum magistrum Amedeum oppositorum ut infra, videlicet:

Primo quod est una fatuitas confiteri peccata sua et quod sufficit habere bonam conscientiam et contritionem in corde.

Super isto articulo die XX septembris^b deposuit Petrus de Pergamo, filius quondam Venturini, et dixit in effectu medio iuramento suo quod modo possunt esse menses tres vel circa audivit semel a dicto magistro Amedeo, dum esset pari modo cum eo extra portam Tonsam, presente etiam quodam filio domini Baptiste de Poetis, ista verba, videlicet quod erat una magna fatuitas confiteri peccata sua istis fratribus seu presbiteribus vel religiosis et etiam irridebat

de fratribus Sancti Angeli et quod ipse non confitebatur peccata sua et quod erat una fatuitas confiteri peccata sua et quod sufficiebat habere bonam contritionem et conscientiam in corde.

Super eodem articulo die suprascripto deposuit dominus Antonius dictus Fautonus de Niguarda, filius quondam domini Petri, et dixit in effectu medio suo iuramento quod modo est annus unus elapsus vel circa, dum esset ad officium provisionis communis Mediolani et ibidem essent dominus Masinus de Tibaldis et alii de officio provisionum communis Mediolani et ibidem esset dictus magister Amedeus: idem magister Amedeus dixit in eorum presentia^e quod non erat necesse agere penitentiam.

II^o quod est una fatuitas honorare sanctos et sanctas, quia nemo est sanctus nisi solus Deus et apostoli.

Super isto articulo die suprascripto deposuit frater Iacobus de Sancto Nazario, professus Hospitalis Novi Mediolani, et dixit in effectu medio iuramento suo quod modo sunt anni quatuor preteriti, dum ipse testis ivisset in scollis predicti magistri Amedei, ubi docet computa, ut audiret et adisceret ab eo computa, audivit ipsum magistrum Amedeum dicere quod erat una fatuitas honorare sanctos et sanctas et quod nemo erat sanctus nisi solus Deus et apostoli, et hoc audivit presentibus multis ex scolariis suis, de quorum nominibus non recordatur ad presens.

III^o quod fuit frater professus Sancti Angeli et recessit ab eis propter nimium splendentem vitam quam ducebant^d.

Super isto articulo die suprascripto deposuit suprascriptus frater Iacobus et dixit in effectu medio eius iuramento /f. 1v/ quod, dum ipse testis esset in scollis ipsius magistri Amedei, dictus magister Amedeus^e dixit eidem testi quod fuerat professus Sancti Angeli et, quia videbat eos vivere ita splendide, recessit ab eis et, dum dicti fratres Sancti Angeli vellent ipsum tanquam professum cogere ad redeundum ad dictum monasterium, appellavit se ab eis ad papam et quod obtinu<i>t in curia contra eos et quod predicta audivit modo sunt anni quatuor in predictis scollis suis, presentibus multis personis ex scolariis suis, sed credit quod non possent audire ea que sibi dicebat.

III^o quod ita posset adorari unum pezium ferri sicut clavum qui est appensus truyne Sancte Tegle.

Super isto articulo die suprascripto deposuit suprascriptus frater Iacobus et dixit in effectu medio eius iuramento quod ab anno uno citra, dum ipse testis adoraret clavum appensum truyne Sancte Tegle, supervenit dictus magister Amedeus et dixit eidem: «Quid agis?». Et ipse respondens: «Ego adoro istum

clavum». Ipse dixit eidem: «Tu posses ita adorare unum pezium ferri, nonne vides quod est una catena?». Et quod nemo tunc erat presens qui posset audire.

Super eodem articulo die XXI septembris deposuit dominus Gabriel de Brena, filius quondam domini Antonii, et dixit in effectum medio eius iuramento quod modo possunt esse anni tres preteriti vel circa, dum ipse testis esset in ecclesia Sancte Tegle et faceret reverentiam clavo appenso in trugna dicte ecclesie et oraret, supervenit suprascriptus magister Amedeus et dixit: «Est una petia ferri». Et dum ipse testis eum redargueret dicendo: «Bene scio quod est ferrum, sed est veneranda huiusmodi reliquia, quia est ex clavis crucis domini nostri Iesu Christi et quod hoc admissum est et dispositum de iure communi in titulo de reliquiis et veneratione sanctorum». Et tamen ipse magister Amedeus insecutus est ipsum testem semper dicendo quod ymo erat ferrum et quod non debebat venerari, et quod tunc erant presentes multe alie persone que predicta audire potuerunt, sed de ipsorum nominibus non recordatur ad presens.

V^{to} quod homo potest salvari absque eo quod intret ecclesiam stando in domo sua.

Super isto articulo die suprascripto deposuit Iohannes Filipus de Legnano et dixit in effectum medio eius iuramento quod modo sunt anni duo preteriti vel circa, dum dictus magister Amedeus esset infirmus et ivisset ad domum suam ipsum visendi gratia et cum eo haberet sermonem. Dictus magister Amedeus ipsi testi interrogative dixit f: «Nonne tibi videtur quod homo possit salvari absque eo quod intret ecclesiam stando tantummodo in domo sua?». Et istam opinionem tenebat ipse Amedeus pro firma conclusione et dum ipse testis sibi contradiceret dicendo quod non, ipse semper perseverabat in opinione sua et nemo erat tunc presens.

VI^o quod clerici non debent habere aliquid proprii nec Ecclesia et quod clerici debent stare in buschis et in desertis.

Super isto articulo die XX^o septembris deposuit suprascriptus dominus Antonius dictus Fautonus de Niguarda et dixit medio eius iuramento quod una vice, ipso existente in ecclesia maiore Mediolani, modo sunt anni duo vel circa preteriti, audivit ab ipso magistro Amedeo dicente quod Ecclesia non debebat habere aliquid proprii, sed nemo erat presens quod recordetur.

Super eodem articulo die XXI septembris suprascriptus Iohannes Filipus de Legnano deposuit et dixit in effectum /f. 2r/ medio eius iuramento quod audivit pluries ab ipso magistro Amedeo dicente quod erat peccatum quod clerici aliquid possiderent et quod ex hoc efficiebantur cativi et hoc in presentia multarum personarum et in diversis locis et temporibus de quibus non recordatur.

Super eodem articulo die XXIII^o septembris deposuit Iohannes Antonius de Purisellis de Gallarate, filius quondam Protasii, et dixit in effectum medio eius

iuramento quod audivit ipsum magistrum Amedeum^s dicentem pluries et in diversis locis quod isti fratres Observantie sunt ignorantes plus quam sunt fratres conventuales et, si vellent facere prout facere deberent boni religiosi, deberent stare in desertis et in diebus festivis venire ad civitatem et predicare populo secundum eorum fantaxiam.

Super eodem articulo die II^o octobris deposuit Gasparinus de Mauchaynis, filius quondam domini Iohannoli, et dixit in effectu medio eius iuramento^h quod una vice modo sunt anni quatuor preteriti vel circa, tempore vendemiarum, ipso existente solo cum ipso magistro Amedeo super ripa Abdue prope burgum Trizii, audivit ipsum dicentem quod religiosi non debebant habere non domos, non ecclesias, nec habitacula, nec stare in civitatibus, nec terris, sed si volunt facere penitentiam, debent stare inⁱ buschis et desertis et ipse testis sibi respondisset quomodo ipsiⁱ qui irent ad dictos desertos sic faciendum posset vivere^k, et ipse magister Amedeus respondit^l: «Debent comedere radices et herbas crudas comodo^m fatiebant sancti preteriti et si sunt ita boni comodo^m apparent, dominus Deus mandabit sibi mannam».

VII^o quod non debent fieri oblationes ecclesiis.

Super isto articulo die XX^o septembris deposuit dominus Petrus de Horumbellis, filius quondam domini Martini, et dixit in effectu medio eius iuramento quod modo sunt menses sex preteriti vel circa dum esset in ecclesia Mediolani et dixisset ante altare maius ipsius ecclesie unum *Pater noster* et *Ave Maria* et postea ivisset ad capsetam Fabrice ad faciendum oblationem secundum suam devotionem. Dictus magister Amedeus, qui observabat eum, dixit sibi quod mirabatur de eo quod faciebat talia, quia non reperiebatur quod unquam Deus precepisset quod deberent fieri talia, sed quod bene preceperat quod deberent cibari pauperes et vestiri nudi et alia fieri que continentur in Evangelio, sed nemo erat presens.

VIII^o quod Spiritus Sanctus non fuit operatus in aliqua persona a beato Petro apostolo citra.

Super isto articuloⁿ die XXI septembris deposuit Christoforus dictus Scrimaglinus de Mirabilis, filius quondam domini Vincentii, et dixit in effectu medio eius iuramento quod modo sunt anni quinque sive sex, dum ipse testis esset in campo sancto ecclesie Mediolani ad latrinam comunem, ubi aderant forte decem sive duodecim persone, de quorum nominibus ad presens non recordatur, audivit ipsum magistrum Amedeum, ibi presentem, dicentem isti fratres in predicationibus suis faciunt mentionem de Spiritu Sancto et predicant in materia Spiritus Sancti et tamen verum est quod, post Christum et apostolos, Spiritus Sanctus nunquam operatus est in aliqua persona a sancto Petro

apostolo citra et quod ipse testis fuit in altercatione secum super premissis, et tamen ipse perseveravit in opinione sua.

/f. 2v/ VIII^o quod est malum dare decimas sacerdotibus.

Super isto articulo die XXI septembris deposuit suprascriptus Iohannes Filipus de Legnano et dixit in effectu medio^o eius iuramento quod modo sunt anni duo preteriti, dum ipse testis ivisset ad visitandum suprascriptum magistrum Amedeum, tunc infirmum, et etiam in aliis locis audivit ab ipso magistro Amedeo dicente quod erat malum dare decimas et primitias sacerdotibus et quod interdum erant presentes alie persone, de quorum nominibus non recordatur ad presens.

Super eodem articulo die XXIII septembris deposuit presbiter Domenighinus de Cantono, capellanus in ecclesia Sancti Sebastiani Mediolani, et dixit medio eius iuramento quod modo sunt anni sex vel circa preteriti, dum una die dominica estatis tempore esset subtus copertum ecclesie Sancti Michaelis ad Gallum Mediolani et ibidem esset dictus magister Amedeus, quem antea cognoscebat, audivit ipsum magistrum Amedeum dicentem quod malum erat et unum magnum peccatum dare decimas sacerdotibus, quia istud nunquam ordinaverat dominus noster Iesus Christus.

X^o quod est superfluum querere homelias et expositiones doctorum.

Super isto articulo die XXI septembris deposuit suprascriptus Iohannes Filipus et dixit medio eius iuramento quod audivit pluries et in diversis locis et temporibus et interdum presentibus aliquibus personis, de quorum nominibus non recordatur, ab ipso magistro Amedeo dicente quod erat superfluum querere homelias sancti Gregorii super Evangeliiis et quod non erat attendendum aliis voluminibus, nisi tantummodo ad textus Evangeliorum et Testamenti Veteris, et quod ista erant legenda et intelligenda prout sonant ad litteram.

XI^o quod ille qui maiori fervet amore est papa et quod clerici, qui nunc sunt in mondo, sunt ecclesia malignantium.

Super isto articulo die suprascripto deposuit suprascriptus Iohannes Filipus et dixit ut supra quod, dum ivisset ad videndum suprascriptum magistrum Amedeum, ut supra dixit, et in aliis locis audivit ipsum magistrum Amedeum dicentem quod ille qui maiori fervebat amore erat papa et quod clerici qui nunc sunt in mondo, sunt ecclesia^p malignantium et hanc conclusionem tenebat ipse magister Amedeus pro una maxima et hiis interdum erant presentes alique persone, de quorum nominibus ad presens non recordatur.

XII quod Iohannes Uus erat unus bonus homo et quod fuit mortuus propter invidiam et quod nunquam heberimus^q pacem, nisi faciemus prout fecerunt illi de Boemia.

Super isto articulo die suprascripto deposuit suprascriptus Iohannes Filipus et dixit ut supra quod pluries habuerunt altercationem cum ipso magistro Amedeo, quia dicebat quod Iohannes Uus, qui fuit combustus Constantie, fuit combustus propter invidiam et quod erat unus bonus homo et dum ipse testes^r cum redargueret quod male dicebat, quia fuerat combustus cum tanta deliberatione tantorum virorum et totius universalis Ecclesie, et ulterius dixit^s quod nunquam haberemus pacem, nisi faceremus prout fecerunt illi de Boemia et quod ipse laudabat conclusiones quas habuerat et tenuerat dictus Iohannes Uus et predicta audivit ab eo ipso eunte ab ecclesia Mediolanensi ad ecclesiam Sancti Nazarii ab annis quatuor citra, presentibus duobus de quorum nominibus ad presens non recordatur, qui erant multum familiares sui.

Super eodem articulo deposuit die XXIII septembris suprascriptus presbiter Dominighinus de Cantono et dixit medio /f. 3r/ eius iuramento quod, ipso existente subtus predictum copertum, ut supra dixit, audivit ipsum magistrum Amedeum assere<re> et affirmare quod Iohannes Uus erat sanctus et quod fuerat mortuus propter invidiam et quia dicebat peccata clericorum, presbiterorum, cardinalium et pape, et quod erant presentes Christoforus de Carnevariis et multi alii, de quorum nominibus non recordatur ad presens.

XIII^o quod detrahit religiosis dicendo quod Deus non precepit religiones fratrum neque presbiterorum et quod melior est status^t matrimonialis quam religiosorum et quod est magnum peccatum inducere aliquem ad ingrediendum religionem.

Super isto articulo die XXI septembris deposuit suprascriptus Iohannes Filipus et dixit ut supra quod audivit pluries ipsum magistrum Amedeum in diversis locis detrahere religiosis, precipue illis de Sancto Eustorgio et de Sancto Francisco, dicendo quod erant nisi tales pagioni^u et dediti ad pagiagam^v et quod erat communis usus quod, quando unus nolebat laborare, ibat et faciebat se fratrem, et ista pluries audivit ab eo in diversis locis et temporibus et presentibus aliquibus personis, de quorum nominibus ad presens non recordatur.

Super eodem articulo die II^o octobris deposuit suprascriptus Gasparinus de Mauchaynis et dixit medio eius iuramento quod modo sunt anni quatuor preteriti tempore vendemiarum, dum ipse esset solus cum suprascripto magistro Amedeo super rippa Abdue prope burgum Trizii, dictus magister dixit versus ipsum testem, dum sic ambularent, dominus Deus nunquam precepit^w religiones aliquas presbiterorum nec fratrum et quod melior erat status matrimonialis quam religiosorum et quod erat unum magnum peccatum inducere aliquem^x ad ingrediendum religionem.

XIII^o quod elemosina corporalis est melior quam quodlibet aliud opus spirituale.

Super isto articulo die XXI septembris deposuit suprascriptus Iohannes Filipus et dixit ut supra quod audivit ipsum magistrum Amedeum tenere pro firma conclusione quod elemosina corporalis sit melior opus quam quodlibet aliud opus spirituale necque^y dicere missam, predicare, nec aliud opus spirituale facere et hanc conclusionem audivit ipsum pluries tenere et asserere in pluribus et diversis locis, presentibus diversis personis et hanc conclusionem etiam asseruit quando ivit ad visitandum ipsum, ut supra dixit.

XV^o quod sacerdos existens in peccato mortali non potest absolvere, nec ligare, nec sacramenta conferre.

Super isto articulo die suprascripto deposuit suprascriptus Iohannes Filipus et dixit ut supra quod pluries^z audivit ipsum magistrum Amedeum tenere pro firma conclusione quod sacerdos existens in peccato mortali non potest absolvere, nec ligare et pro confirmatione huiusmodi assertionis adducebat is[t]ud^{aa} argumentum dicendo quod ille, qui erat extra gratiam, non poterat dare nec conferre gratiam et quod super hec ipse testis pluries habuit controversiam cum eo et interdum erant presentes alie persone, de quibus non recordatur ad presens.

Super eodem articulo die XXIII septembris deposuit et dixit suprascriptus presbiter Dominighinus quod, ipse existente subtus predictum copertum et presentibus suprascriptis de quibus supra dixit, audivit ipsum magistrum Amedeum dicentem quod nullus presbiter qui sit in peccato mortali potest /f. 3v/ celebrare, nec conferre sacramenta, asserendo, si ipse est solutus, quomodo potest alios mundare.

XVI quod melius est non audire missam quam missam mali sacerdotis et quod non est necessarium audire missam, nec recipere sacramenta, sed amare Deum et proximum.

Super isto articulo die XXI septembris deposuit suprascriptus Iohannes Filipus et dixit ut supra quod audivit ipsum pluries dicere quod melius erat non audire missam quam audire missam mali sacerdotis et predicta audivit pluries ab eo in diversis locis et temporibus de quibus non recordatur.

Super eodem articulo die XXIII septembris deposuit suprascriptus presbiter Domenighinus et dixit ut supra quod audivit ipsum magistrum Amedeum dicere et tenere pro firma conclusione «Ama Deum et proximum»^{bb} et quod non erat necessarium audire missam, nec recipere alia sacramenta Ecclesie, dicendo: «Qua giexla, que sacramenta Ecclesie, ego faciam tibi quot^{cc} vis».

XVII quod vanum est depingere figuras sanctorum et quod non debent rogari sancti nisi solus Deus.

Super isto articulo die XXI septembris deposuit suprascriptus Iohannes Filipus et dixit ut supra quod audivit suprascriptum magistrum Amedeum, dum ivisset ad visitandum ipsum, ut supra dixit, quod vanum erat depingere figuras et imagines sanctorum.

Super eodem articulo die XXIII septembris deposuit suprascriptus presbiter Domenighinus et dixit ut supra quod, dum ipse testis esset subtus dictum copertum cum dicto magistro Amedeo, ut supra dixit, audivit ipsum magistrum Amedeum dicere quod non debebant depingi figure sanctorum in ecclesiis nec etiam adorare et quod nichil debet stare in ecclesiis nisi crucifixus.

Super eodem articulo die II^o octobris deposuit Gasparinus de Mauchaynis suprascriptus et dixit ut supra quod, dum esset super rippa Abdue, prout supra dixit, cum ipso magistro Amedeo, audivit ipsum magistrum Amedeum dicentem: «Non est necesse pingere figuras aliquorum sanctorum, nec rogare illos, nec facere aliquas illuminationes illis, eo quia est magnum peccatum et peccatum idolatrie» et quod sufficiebat rogare Deum et non sanctos, et quod Deus audit bene orationes que sibi fiunt.

XVIII quod non est purgatorium nec infernus et quod non veniet dies iudicii.

Super isto articulo die XXI septembris deposuit suprascriptus Iohannes Filipus et dixit ut supra quod audivit dictum magistrum Amedeum dicere quod non erat purgatorium neque infernus et hoc ea vice qua ivit ad visitandum ipsum, ut predixit.

Super eodem articulo die XXIII septembris deposuit suprascriptus presbiter Domenighinus et dixit ut supra quod, ipso existente subtus dictum copertum, ut supra dixit, audivit dictum magistrum Amedeum dicentem quod non erat verum quod debere venire dies iudicii et quod non erat infernus neque purgatorium et dum ipse testes^r velet sibi hoc persuadere, dicendo quod erat purgatorium et infernus per dicta doctorum Sancte Matris Ecclesie, ipse dicebat: «Qui fuerunt isti? Fuerunt homines. Scripserunt modo suo et ita ego possem scribere, sicut ego velem».

XVIII^o quod vanum est visitare ecclesias pro indulgentiis et quod papa non potest dare indulgentias.

Super isto articulo die XXI septembris deposuit suprascriptus Iohannes Filipus et dixit ut supra quod, dum ivisset ad visitandum ipsum magistrum Amadeum, audivit ipsum dicentem quod vanum erat visitare /f. 4r/ ecclesias pro indulgentiis et quod ipse non vadit ad ecclesias causa orandi, sed causa ambulandi huicinde.

Super eodem articulo die XXIII septembris suprascriptus presbiter Dominighinus et dixit ut supra quod, ipso existente subtus dictum copertum, ut supra dixit, audivit dictum magistrum Amedeum dicentem quod erat una fatuitas visitare ecclesias pro indulgentiis et vane erant huiusmodi indulgentie et quod papa non poterat dare indulgentias.

XX° quod nullo modo debet adorari crucifixus.

Super isto articulo die XXIII° mensis septembris deposuit^{dd} suprascriptus Iohannes Antonius de Purisellis de Gallarate et dixit ut supra quod modo sunt anni duo preteriti dum ipse testis esset in domo magistri Laurentii de Clivate, sita prope portam Tonsam Mediolani, presentibus Galvano de Prederiis, Andrea de Panigayrolis, suprascripto magistro Laurentio et Christoforo de Sansonibus et certis aliis, de quorum nominibus non recordatur ad presens, dum dictus magister Amedeus habuit sermonem de crucifixo, dixit quod nullo modo debebat adorari crucifixus.

XXI quod non debet depingi nec nominari illud nomen Iesu.

Super isto articulo die II° octobris deposuit Gasparinus de Mauchaynis et dixit ut supra quod, ipso ambulante cum suprascripto magistro Amedeo super rippa Abdue, ut supra dixit^{cc}, audivit ipsum magistrum Amedeum dicentem: «Est grande malum depingere istos Iesus super^{ff} hostis^{gg} nec in ecclesiis nec in cameris qui pinguntur». Et quod erat grande malum et peccatum facere istas res, nec etiam nominare illud nomen et quod ista erat una inventio nova quam fecerat unus frater Bernardinus a paucis tempore citra, et quod istud erat unum se detrahere adeo.

(SN) Ego Iohannes de Aplano, filius quondam domini Francischini, publicus imperiali auctoritate et civitatis Mediolani notarius ac curie archiepiscopalis Mediolanensis cancellarius notarius, ad hoc ut supra^{hh} suprascriptum sumarium suprascriptorum testium ab eorum dictis, sacramentis et attestacionibus fideliter extraxi et summavi et in hanc formam redigiⁱⁱ et subscripsi signumque meum apposui consuetum in fidem et testimonium omnium premissorum.

^a *Segue Simpliciani depennato* ^b *die XX septembris in interlinea con segno di inserimento* ^c *segue dixit depennato* ^d *segue recessit ab eis depennato* ^e *tratto di penna ecedente precede -s* ^f *dixit in interlinea* ^g *-m- con gamba ecedente* ^h *medio eius iuramento in interlinea* ⁱ *stare in le due parole sono separate da /* ^j *-i corr. su e* ^k *-v- corr. su lettera sottostante* ^l *-i- corr. su lettera sottostante* ^m *comodo così verosimilmente per quomodo* ⁿ *segue dixi depennato* ^o *medio ms. medios con -s depennata* ^p *segue ecclesia depennato* ^q *heberimus così* ^r *testes così verosimilmente per testis* ^s *ulterius dixit in interlinea con segno di inserimento* ^t *segue religiosorum depennato* ^u *pagioni così* ^v *pagiam così* ^w *segue istas depennato* ^x *inducere aliquem in interlinea* ^y *segno abbreviativo superfluo depennato su -q-* ^z *segue au depennato* ^{aa} *macchia*

d'inchiostro su -[t]- ^{bb} Diliges proximum tuum tamquam teipsum *Mc 12,31* ^{cc} quot *così*
forse per quod ^{dd} *segue* et dixit *depennato* ^{ee} ut supra dixit *in interlinea* ^{ff} *segno abbreviativo*
superfluo depennato su -p- ^{gg} *ho- corr: su altre lettere* ^{hh} notarius, ad hoc ut supra *in interlinea; dopo*
 hoc *segue* electus *depennato* ⁱⁱ *segue* feci *depennato*.

IX. Lettere pontificie (1431-1447)

<post 1447 maggio 7, Milano>

Fascicolo cartaceo contenente copie compendiate di lettere pontificie emanate da Niccolò V ed Eugenio IV tra il 7 gennaio 1431 e il 7 maggio 1447.

Copie semplici [B], in Milano, Archivio dei Luoghi Pii Elemosinieri presso Azienda di Servizi alla Persona Golgi Redaelli, Famiglie, b. 257, fasc. Landi, 8.

1

1447 aprile 14, Roma

Niccolò V revoca la sentenza pronunciata dal commissario apostolico Giuseppe Brivio il giorno 11 dicembre 1441.

Edizione integrale in *Bullarium Franciscanum colligit et edidit fr. Ulricus Hiintemann, O.F.M., Nova series*, I, Firenze, 1929, pp. 530-533, n. 1056; *Annales Minorum seu trium Ordinum a S. Francisco institutorum auctore A.R.P. Luca Waddingo*, XI, Firenze, 1932, pp. 316-321.

/f. 1r/ Yesus.

Copia licterarum apostolicarum summi domini nostri domini Nicolai pape Vⁱ super revocatione sententie late per dominum Ioseph de^a Brippio contra fratrem Bernardinum de Senis Ordinis Minorum ad instantiam Amadei de Landis.

Nicolaus^b episcopus servus servorum Dei. Ad^c futuram rei memoriam. Universalis Ecclesie regimini, licet immeriti, disponente Domino presidentes illam potissime curam amplectimur per quam ortho<do>sse fidei et christiane veritatis evangelizatores in vinea Domini laborantes a malorum hominum insultibus et conatibus defendantur ac ne eorum salubres doctrina, vita et fama improba machinatione ledantur opem et operam quantum cum Deo possumus impendimus efficaces^d. Dudum^e si quidem felicis recordationis Eugenio pape IIII^{to}, predecessori nostro, pro parte Amadei de Landis, layci tunc in civitate Mediolanensi commorantis, inter alia exposito quod olim postquam dilectus filius Franciscus de Lacruce, canonicus Mediolanensis tunc archiepiscopi Mediolanensis vicarius in spiritualibus generalis^f, et quondam Iohannes de Puteobonello, Ordinis fratrum Predicatorum professor tunc^g inquisitor heretice pravitatis in illis partibus auctoritate apostolica deputatus, ad falsam

denuntiationem quorundam malivolorum minus veraciter pretendentes ipsum Amadeum heresis labe fore respersum contra eum ad hoc vocatum seu citatum ex officio descenderant ad inquisitionem, nonnulli Ordinorum Mendicantium professores in prefata civitate et diocesi Mediolanensi moram trahentes ausu temerario dictum Amadeum, non confessum nec convictum neque sententia cuiusvis iudicis condemnatum, inquisitionis negotio huiusmodi etiam indeciso manente prefata labe respersum fore in facie ecclesie populi multitudine ad audiendum verbum Dei inibi congregata publice predicare non erubuerant in animarum suarum periculum ac non modicam prefati Amadei fame denigrationem pariter et iacturam. Quodque, licet /f. 1v/ vicarius et inquisitor predicti et in prefato inquisitionis negotio rite postmodum procedentes ipsum Amadeum nulla heresis labe respersum esse invenissent eumque innocentem fuisse per suam sententiam declarassent, tamen dicti professores post prefatam sententiam, sicut ipsum Amadeum dicta labe respersum fuisse publice predicarant^h, ita eum ab ipsa labe incontaminatum fore publice predicare non curarantⁱ. Idem predecessor dilecto filio Ioseph de Brippio, canonico Mediolanense, aliis suis licteris dedit in mandatis, ut vocatis que forent evocandi et auditis hinc inde propositis quod iustum foret, appellatione remota decerneret, faciens quod decrevisset per censuram ecclesiasticam firmiter observari. Postmodum^j vero, prefatus Ioseph ad licterarum ipsarum executionem procedens, postquam per suas certi tenoris licteras, quas in maioris et domus Sancti Francischi ecclesiarum Mediolanensium valvis ac in Broleto novo civitatis Mediolanensis affigebat, omnes et singulos quorum intererat vel interesse poterat seu quos negotium illud tangebatur seu tangere poterat, alicuius persone nomine non expresso ad singulos actus necessarios usque ad sententiam diffinitivam^k inclusive citari fecerat ac in negotio ipso ad aliquorum testium receptionem et nonnullos actus processerat, per suam assertam sententiam pronunciavit et declaravit Bernardinum de Senis, Ordinis fratrum Minorum professorem, ausu in consulto dictum Amadeum, non confessum nec convictum neque sententia alicuius iudicis condemnatum, prefata labe heresis respersum fore publice predicasse et ipsum Amadeum, virum catholicum, taliter predicari non debuisse ac Bernardinum prefatum ad sic predicandum de facto processisse necnon eum et quoslibet alios predicatores teneri et debere publice predicare predictum Amadeum indebite et iniuste predicatum fuisse et ab ipsa labe incontaminatum fore, requirens, nichilominus, et monens omnes et singulos qui super his requisiti forent ac eis et eorum singulis in virtute sancte obedientie et sub quibusdam censuris et penis iniungens, quatenus infra sex dies tunc^l proximos futuros /f. 2r/ post presentationem seu notificationem predictorum huiusmodi licteras apostolicas sententiam et processum publicare et publicari facere deberent, predictum quoque Bernardinum, ut quotiens requisitus foret, publice predicare predictum Amadeum fore iniuste predicatum et a labe heresis incontaminatum et taliter predicari non debuisse deberet cum effectu. Alioquin in omnes et

singulos inobedientes et in quoscumque contradictores et rebelles ac predictum Amadeum super premissis in aliquo impediens necnon ipsum impediens dantes auxilium, consilium et favorem excommunicationis sententiam inter cetera promulgavit et alia fecit, prout in instrumento publico super premissis confecto plenius continetur. Quam^m assertam sententiam predictus Amadeus Bernardino prefato quem illius noticiam, licet per plura postmodum tempora supervixerit, nunquam habuisse comperimus intimare vel insinuare seu ad noticiam deducere nullo unquam tempore curavit. Postⁿ cuius Bernardini dormitionem in Domino antiqui hostis invidia procurante, cuius est proprium, ut quorum actus viventium contaminare non potest, eorum famam, ne illa christifidelibus bone opinionis odore et ex(emplo) fructifera reddatur, mordere et labefactare non desinat, predictus Amadeus inimici hominis instigatione ad eiusdem Bernardini^o claram celebremque famam et in populo christiano fructus uberes afferentem denigrandam per quosdam Mendicantium et aliorum quorundam Ordinum professores predictam assertam sententiam coram populo ad audiendum divina congregato pluries publicari^p ac deinde Bernardinum, quod dolenter refferimus, dicte sententie ac predicationis per prefatum Bernardinum de dicto Amadeo facte et aliorum superius expressorum pretextu mortalis peccati culpam incurrisse ac sententia excommunicationis ligatum fuisse et in mortali peccato ac excommunicatione decessisse predicari et diffamari procuravit et fecit ipseque asserere et diutim disseminare seu diffamare, ut Sathane ministri^q, poluto ore non erubuit nec erubescit. Cum^r, igitur, nobis apertissime et indubie ac per clara documenta constituit /f. 2v/ predictam sententiam contra non legitime citatum ac in prefatis dicti predecessoris nostri licteris non comprehensum et nullo legitimo^s iuris vel iudicii ordine servato inimico spiritu procurante prolata fuisse et multiplicibus nullitatis et iniusticie vitiis et defectibus subiacere ac Bernardinum prefatum iusticie zelo et animarum utilitate exigente et ante incohatam aliquam inquisitionem errores quosdam ipsius Amadei, ne fideles animas inficerent, ac ipsum Amadeum iuste sancte et religiose corripuisse et reprehendisse, predictum quoque Amadeum per dictos vicarium et inquisitorem sic absolutum fuisse, quia prius errores illos de quibus inquisitus fuerat, coram ipsis publice abnegaverat et detestatus fuerat^t ac cum iuramento^u promiserat sub certis penis tunc expressis se de cetero ipsos articulos nec alium a fide catholica deviantem asserere, dogmatizare vel tenere, prout in dicto instrumento desuper confecto serius continetur. Nos^v predicta attendentes ac quod, si prefatus bone memorie Bernardinus de cuius fide, animi puritate, caritatis ardore et sanctissima predicatione plurimam dictus predecessor confidentiam et notitiam habebat ac cuius rectam doctrinam et merita ferventissime comendabat^w eidem predecessori nominatus fuisset, prefatas licteras nullatenus concessisset contra quem etiam easdem concedere sue nunquam intentionis fuisse comperimus, ut etiam idem predecessor in certis aliis suis licteris^x venerabili fratri nostro ·· episcopo Laudense et dilecto filio vicario in spiritualibus

generali venerabilis fratris nostri ··· archiepiscopi Mediolanensis directis apertissime declaravit, quodque alias multipliciter prefate lictere subreptitie et obreptitie emanarunt et consciderantes^y quod, nisi huiusmodi cohibeantur excessus animarum pericula et scandala exinde verisimiliter oriri poterunt ac, ut calumpniandi viros gloriosos et veritatis evengelice fidelissimos predicatores, qualem prefatum Bernardinum fuisse cognovimus cuius vita sanctitate et obitus innumerius miraculis, ut fide dignorum relatione percepimus, darent et redolent licentia comprimatur^z, super his oportune providere volentes, ex certa nostra scientia et non ad /f. 3r/ alicuius super hoc nobis oblate petitionis^{aa} instantiam, sed motu proprio ac de premissis plenissime informati, processus predictos, testium receptionem, sententiam seu pronuntiationem, declarationem, [m]onitiones^{bb}, requisitiones, mandata ac licteras prefatas dicto Ioseph emanatas et omnia alia premissa ac quecumque inde secuta^{cc} quorum omnium tenores presentibus haberi volumus pro expressis, auctoritate apostolica tenore presentium nulla et invalida ac nullius roboris vel momenti fuisse et esse decernimus et declaramus eaque nichilominus, in quantum opus sit, cassamus, revocamus^{dd}, irritamus et annullamus ac dictam sententiam iniustam iniquam et irritam^{ee} esse decernimus, necnon licteras ipsas de registris nostris, processus vero, testes, sententiam et alia premissa de libris seu prothocolis notariorum, qui illa in scriptis redegerunt et^{ff} alias ubicumque scripta sint, per omnes et singulos ad quos pertinet seu quomodolibet pertinere potest vel etiam poterit infra sex dierum spacium postquam presentium licterarum nostrarum notitiam habuerunt sub excommunicationis pena quam eos ipso facto, si contrafecerint, incurrere volumus, penitus aboleri eisque fidem aliquam in iudicio seu extra ubicumque exhibita seu ostensa fuerint, nullatenus adhiberi debere decernimus et mandamus. Et^{gg} insuper, quia nobis apertissime constitit dictum Bernardinum catholice fidei fidelissimum predicatorem et salutis animarum christiani populi ardentissimum zelatorem iuste sancte et religiose ac secundum divina et humana mandata predicti Amadei errores corripuisse et confutasse ac quicquid circa^{hh} premissa vel premissorum occaxionum per eum predicatum fuit recte, sancte, iuste et religiose ab eodem Bernardino processisse, presenti perpetuo valitura constitutione decernimus et declaramus eundem Bernardinum, cuius doctrinam infinitis fidelibus ad animarum salutem procul dubio profecisse et quem pro reductione aberrantium ab ipsius fidei cultu, verbis et operibus ac predicationibus per diversa mundi loca plurimum laborasse certissima veritate didicimus, propterea nullum mortaleⁱⁱ seu veniale peccatum incurrisse, sed potius eterni regis ex inde gratiam et anime sue merita acquisivisse necnon ipsum dictorum sententie, pronuntiationis, declarationis, requisitionis, monitionis et mandati ac quorumlibet aliorum per Ioseph prefatum contra predictum Bernardinum /f. 3v/ seu alias prolatorum seu factorum nec aliquorum in secutorum pretexto nulla excommunicationis sententia seu alia censura, pena, inobedientia vel delicto aliquo quomodolibet ligatum fuisse seu esse, sed ipsum Bernardinum in quibusvis locis in

quibus predicationis officium exercuit quecumque circa ^{jj} premissa predicavit, publicavit et evangelizavit predicare licite potuisse. Preterea ^{kk} omnibus et singulis tam clericis quam religiosis et laycis cuiuscumque dignitatis, status, gradus, ordinis vel conditionis existant, qui contra ipsum Bernardinum occasione premissorum aliquid in eorum predicationibus vel aliis locis publicis dicere, detrahere vel publicare presupserint ^{ll} hactenus vel in futurum presument sub eiusdem excommunicationis pena et in virtute sancte obedientie districte precipiendo mandamus, quatenus in predicationibus et aliis locis publice revocent que de tanto viro male et iniuste dicere et detrahere seu publicare non erubuerunt ipsumque Bernardinum in premissis iuste et debite processisse, dixisse et predicasse nullasque censuras et penas vel peccatum aliquid quomodolibet incurrisse publice predicent et asseverent. Ipsis ^{mmm} nihilominus et precipue dicto Amadeo ceterisque personis, ne de cetero premissorum occasionum eius fame detrahant, perpetuum scilicet imponentes et predicta facere vel attemptare sub dicte excommunicationis sententia prohibentes, mandantes ⁿⁿ nihilominus sub eiusdem excommunicationis pena quibuscumque clericis vel religiosis cuiuscumque dignitatis, status, gradus, ordinis vel conditionis existant, quatenus ad omnem requisitionem guardianorum dicti Ordinis Minorum de Observantia ^{oo} vel alicuius eorum in missis et predicationibus presentes nostras licteras et omnia in eis contenta publicent, predicent et insinuent ac ^{pp} omnibus et singulis locorum ordinariis ac eorum vicariis ceterisque prelatiis et officialibus, qui per aliquem ex guardianis prefatis super premissis fuerint requisiti, quatenus omnes et singulos, tam religiosos quam clericos seu etiam laycos cuiuscumque dignitatis, status, gradus, ordinis vel conditionis existant, ad quos predicta vel aliquod predictorum tangunt seu tangit vel tangere quomodolibet poterit et ubicumque morentur ad sic de registris nostris et libris seu prothocolis notariorum ac alias ubicumque premissa scripta reperiantur /f. 4r/ abolendum male et iniuste predicata, dicta vel publicata revocandum, predicandum et has nostras licteras publicandum ceteraque alia, ut supra premititur, faciendum per censuram ecclesiasticam et omnia alia iuris remedia, omni appellatione remota, auctoritate nostra compellant invocato ad hoc, si opus fuerit, auxilio brachii secularis. Non obstantibus ^{qq} premissis ac dictis aliis prefati ^{rr} predecessoris nostri licteris predictis episcopo Laudense et vicario prefati archiepiscopi Mediolanensis super premissis et eorum occasione directis, quarum tenores presentibus haberi volumus pro expressis etiam si ad illarum executionem quomodolibet sit processum et aliis apostolicis constitutionibus necnon ordinamentis quorumcumque iuramento, confirmatione apostolica vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus privilegiis ^{ss} quoque et indultis per dictam sedem vel alias religiosis clericis notariis et laycis prefatis vel quibusvis aliis concessis, etiam si de illis ipsorumque totis tenoribus de verbo ad verbum habenda foret initio specialis aut si ipsis comuniter vel divisim a dicta sit sede indultum, quod ipsi vel dictorum ordinum persone ad iudicium trahi, suspendi vel excommunicari aut prefati

vel eorundem ordinum loca interdicti non possint per licteras apostolicas non facientes plenam et expressam ac de verbo ad verbum de indulto huiusmodi^{tt} mentionem et qualibet alia dicte sedis indulgentia generali vel speciali cuiuscumque tenoris existat per quam presentibus non expressam vel totaliter non insertam nostre intentionis explicatio in hac parte valeat quomodolibet impediri que quo ad premissa eis volumus aliquatenus suffragari ceterisque contrariis quibuscumque nequaquam obstantibus. Ceterum^{uu}, quia difficile foret presentes nostras licteras, quas apud vicarium fratrum dicti Ordinis Minorum de Observantia provincie Mediolanensis pro tempore existente remanere volumus, ad quecumque loca deferri et quibuscumque^{vv} ordinariis vel eorum vicariis ceterisque prelati ac officialibus et dictis aliis personis super premissis requirendis ostendi, exhiberi et dimitti volumus quod ipsarum transumpto manu publica et alicuius curie ecclesiastice sigillo munito tanquam presentibus nostris licteris si originales /f. 4v/ exhiberentur lictere plena fides adhibeatur et perinde stetur ac si originales lictere predictae forent ostense vel exhibite sive dimisse. Nulli^{ww} ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre constitutionis, declarationis, cassationis, revocationis, irritationis, annullationis mandati impositionis prohibitionis et voluntatis infringere vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare^{xx} presumpserit, indignationem omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se noverit incursum. Dat(um)^{yy} Rome apud Sanctum Petrum, anno incarnationis Dominice millesimo quadringentesimo quadragessimoseptimo, decimo octavo kalendas maii pontificatus nostri anno primo.

Blondus¹, A(ntonius) de Strata², H(enricus) Senfelebin³.

^ade in interlinea con segno di inserimento ^bN- a matita nel riquadro vuoto del capolettera ^cnel margine destro Prohemium ^dsegue spazio di 10 mm lasciato in bianco ^enel margine destro Narratio rescripti super commissione facta domini Ioseph iurisperiti ad supplicationem Amadei de Landis ^fms. canonicus Mediolanensis, tunc vicarius in spiritualibus generalis tunc archiepiscopi Mediolanensis *corretto mediante indicazioni di inversione in interlinea: in corrispondenza di archiepiscopi Mediolanensis segno convenzionale rimanda al primo* tunc ^gsegue et depennato ^hpredicantur così ⁱcurantur così ^jnel margine sinistro Narratio processus facti coram dicto domino Ioseph et sententie per eum late contra Bernardinum de Senis ad instatiam dicti Amadei vigore dicti rescripti ^k-v- corr. su -a- erasa ^ltunc in interlinea con segno di inserimento ^mnel margine destro Narratio qualiter Amadeus unquam notificavit predictam sententiam prefato Bernardino ⁿnel margine destro Narratio qualiter dictus Amadeus publicavit e publicari fecit predictam sententiam ac diffamavit et diffamari fecit prefatum Bernardinum post eius mortem ^oBernardini ms. Bernardinum, -i corr. su -um depennato ^ppublicari su rasura ^qministei così, -e- corr. su -r- ^rnel margine destro Narratio seu demonstratio subreptionis et nullitatis rep(er)ti ac nullitatis processus et sententie predictorum necnon iniustitie ipsius sententie et qualiter Bernardinus iuste predicavit et corripuit Amadeum usque ibi et considerates; et considerates *sottolineato* ^stratti di penna nelle interlinee superiore e inferiore a -it-, tratto orizzontale nel margine sinistro ^tnel margine sinistro coram... fuerat con segno di inserimento ^u-men- in interlinea ^vnel margine sinistro Nos ^wnel margine sinistro De hac commendatione expresse patet infra immediate post has licteras, ubi est tale signum, *segue segno convenzionale privo di corrispondenza nel fascicolo* ^xnel

marginè sinistro De his licteris et declaratione expresse patet in secundo loco post has licteras, ubi est tale signum, *segue segno convenzionale che rimanda a IX.3*^y *nel margine sinistro* et considerantes *sottolineato*^z *segno verticale nel margine destro dell'altezza ca. 35mm*^{aa} -e- *in interlinea con segno di inserimento*^{bb} *foro su prima asta di m-*^{cc} *nel margine destro* Declaratio qualiter predicta rep(er)t(ur) processus testes et sententia sunt nulla^{dd} *nel margine destro* Revocatio dicatorum rep(er)t(i) processus testium et sententie et declaratio quod sententia est iniqua^{ee} et irritam *in interlinea con segno di inserimento*^{ff} *nel margine destro* Mandatum quod aboleantur de registris et libris notariorum et alias ubicumque scripta sint et eis de cetero nulla fides adhibeatur^{gg} *nel margine destro* Declaratio qualiter Bernardinus in predicando Amadeu(s) nullum peccatum incurerit, sed meruit et occaxione dicte sententie nullam sententiam excommunicationis incurerit et quod cum licite predicavit^{hh} *circa in interlinea con segno di inserimento su et depennato*ⁱⁱ *mortale ms. morale, -t- in interlinea*^{jj} *circa in interlinea con segno di inserimento su et depennato*^{kk} *nel margine sinistro* Mandatum omnibus qui in predicationibus et aliis locis publicis detraxerunt vel in futurum detrahet (*sic*) Bernardino quatenus revocent^{ll} *presupserint così*^{mm} *nel margine sinistro* Impositio scilenti omnibus ne de cetero Bernardino detrahantⁿⁿ *nel margine sinistro* Mandatum omnibus clericis et religiosis quatenus presentes licteras predicent et publicent^{oo} *con segno abbreviativo superfluo su asta di -b-*^{pp} *nel margine sinistro* Mandatum omnibus ordinariis ceterisque officialibus quatenus cogant omnis ad quos pertinebit ad exequendum omnia predicta^{qq} *nel margine destro* Non obstantibus *sottolineato*^{rr} *nel margine sinistro* prefati^{ss} *privilegiis così*^{tt} *nel margine destro* huiusmodi *con segno di inserimento; segue parola depennata*^{uu} *nel margine destro* Quod possuit fieri transumpta et eis adhibeatur fides^{vv} *-cum- in interlinea con segno di inserimento*^{ww} *nel margine sinistro* Nulli ergo *sottolineato*^{xx} *segue voluerit espunto*^{yy} *nel margine sinistro* Dat(um) *sottolineato*.

¹ Flavio Biondo, notaio della Camera Apostolica dal 1432, scriba e segretario pontificio dal 1434 (R. FUBINI, *Biondo Flavio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 10, Roma, 1968, pp. 536-559, in particolare per l'attività in curia intorno al 1441 alle pp. 540-541) ² Antonio de Strata è scriptor della Cancelleria Apostolica tra il 1439 e il 1445 (*Schedario Baumgarten. Descrizione diplomatica di bolle e brevi originali da Innocenzo III a Pio IX*, IV, a cura di S. PAGANO, Città del Vaticano, 1986, p. 513) ³ Heinrich Senftleben, notaio di Rota a partire dal 1428 e scriba della Cancelleria Apostolica dal 1434, divenne abbreviatore nel 1437 (A. SOHN, *Deutsche Prokuratoren an der römischen Kurie in der Frührenaissance [1431-1474]*, Köln-Weimar-Wien, 1997, pp. 228-239).

2

1431 gennaio 7, Firenze

Eugenio IV esalta le opere di frate Bernardino da Siena come predicatore della parola di Dio e nemico dell'eresia e lo dichiara assolto dalle diffamazioni e dalle impugnazioni dei suoi avversari.

Edizione integrale in *Bullarium Franciscanum colligit et edidit fr. Ulricus Hüntemann*, O.F.M., *Nova series*, t. I, Firenze, 1929, pp. 27-28, n. 40; *Annales Minorum seu trium Ordinum a S. Francisco institutorum auctore A.R.P. Luca Waddingo*, t. X, Firenze, 1932, pp. 221-222.

R(egistrator) An(tonius de Adria)¹

Infrascripta proxima verba sunt de verbo ad verbum scripta in quibusdam lictis apostolicis ad perpetuam rei memoriam domini Eugenii pape 4^{ti} datis anno primo pontificatus sui, videlicet MCCCC^oXXXI, VII^o id(us) ianuarii, ex quibus verbis luculenter apparet qualiter ipse Eugenius plurimum comendabat vitam, doctrinam predicationes et famam prefati fratris Bernardini de Senis Ordinis Minorum.

<Q>uum^a itaque sicut fidedignorum testimoniis nobis luculenter innotuit^b Bernardinus habetur, reputatur et est homo honeste conversationis, vite laudabilis et religiose ac optime fame, nedum catholicus et christianus fidelissimus, sed etiam acerrimus et vigorosus heresum^c extirpator et ob eius integritatem vite laudabiles verbi Dei predicationes et salutare bono/rum /f. 5r/ operum fructus preclarissimus fidei catholice predicator et instructor rectissimus in omni fere Ytalia et extra^d inter certos famosos evangelizatores verbi Dei presentis etatis probatus et notus communiter refferatur nec unquam fuerit de heresis crimine apud bonos et graves, ut proponitur, diffamatus quinyomo reperiens traditionibus et mandatis Sacrosancte Romane Ecclesie eiusque summorum pontificum, doctorum et sanctorum patrum totis viribus inherere ac profiteri et predicare quicquid eadem Sancta Mater Ecclesia iubet et docet nec ab eis in aliquo deviare proponatque nostris et dicte Ecclesie, sicut semper assolet humiliter et devote preceptis et iussionibus protinus obedire.

Nos, igitur, cupientes eundem Bernardinum salutiferis predicationibus et aliis divinis obsequiis eo liberius intendere quo fuerit ab antedictis odiosis impugnationibus absolutus, ut ex eius virtuosis operibus incrementa fidei christiane et salutaria proveniant documenta et cetera.

^a *Riquadro vuoto del capolettera* ^b *segno abbreviativo superfluo su in-* ^c *heresum così* ^d *segue c espunta.*

¹ Forse Antonio da Adria, registratore della Cancelleria Apostolica dal 1431 al 1446 (*Schedario Baumgarten*, p. 507).

3

1446 novembre 6, Firenze

Eugenio IV comunica ad Antonio Bernieri, vescovo di Lodi, e a Enrico Rampini, arcivescovo di Milano, la revoca della lettera pontificia concessa ad Amedeo Landi nel caso in cui nella lettera fosse stato fatto il nome di frate Bernardino da Siena.

Edizione integrale in *Annales ecclesiastici ab anno MCXCVIII ubi desinit cardinalis Baronius auctore Odorico Raynaldo*, t. IX, Lucca, Typis Leonardi Venturini, 1752, pp. 479-480; *Supplementum ad Bullarium Franciscanum continens litteras Romanorum pontificum annorum 1378-1484 colligit et edidit Caesar Cenci O.F.M.*, Grottaferrata, 2002, pp. 499-500, n. 1028.

Infrascripta proxima verba sunt de verbo ad verbum scripta in quibusdam licteris apostolicis prefati domini Eugenii domino episcopo Laudense et vicario domini archiepiscopi Mediolanensis directis super revocatione fienda de predictis licteris per Amadeum antedictum contra prefatum Bernardinum ab eodem Eugenio impetratis et de omnibus inde secutis, datis anno ultimo, videlicet anno sexto decimo pontificatus sui scilicet MCCCC^oXLVI, octavo idus novembris, in quibus ipse Eugenius dicit et protestatur sive declarat quod, si prefatus Bernardinus fuisset in dictis licteris per Amadeum impetratis nominatus, eas nullatenus ^a dedisset.

Nos ^b, igitur, attendentes quod nisi tantus cohibeatur excessus, multa scandala et animarum pericula poterit verisimiliter generare, quodque si prefatus Bernardinus, de cuius fid(ei) animi puritate, caritatis ardore ac sanctissima predicatione plurimum confidebamus, fuisset in dictis licteris ^c nominatus, nos eas nullatenus dedissemus.

^a Seconda -l- in interlinea ^b nel margine sinistro segno convenzionale di rimando da IX.1, testo in corrispondenza di nota x ^c nel margine destro Loquitur de licteris impetratis per Amadeum.

4

1447 maggio 7, Roma

Niccolò V dà mandato al vicario dell'arcivescovo di Milano e ai frati Predicatori Antonio da Vercelli e Domenico di Catalogna di interrogare Amedeo Landi, già inquisito e ammonito da Francesco della Croce allora vicario dell'arcivescovo di Milano e dall'inquisitore frate Giovanni Pozzobonelli, revocando il precedente mandato conferito da Eugenio IV al vescovo di Lodi e all'allora vicario dell'arcivescovo di Milano.

Edizione integrale in *Supplementum ad Bullarium Franciscanum continens litteras Romanorum pontificum annorum 1378-1484 colligit et edidit Caesar Cenci O.F.M.*, Grottaferrata, 2002, pp. 506-508, n. 1041.

/f. 5v/ Copia licterarum apostolicarum s(ummi) d(omini) n(ostris) d(omini) Nicholai pape quinti super ^a commissione heresis contra Amadeum de Landis et eius complices.

<N>icolaus ^b episcopus servus servorum Dei. Dilectis filiis ··; vicario in spiritualibus generali venerabilis fratris nostri archiepiscopi Mediolanensis, et Antonio de Vercellis, fratrum Ordinis Predicatorum de Observantia ultra Alpes vicario, ac Dominicho de Cathelonia, eiusdem Ordinis professori habitanti Papie, salutem et apostolicam benedictionem. Inter curas multiplices, quibus ex debito pastoralis officii iugiter perurgemur illa nimirum nos ^c angit potissime, ut adversus eos, qui vineam Domini Sabaoth demoliri ut vulpecule suis execrandis

factionibus satagunt, quantum cum Deo possumus, viriliter procedamus. Sane ad nostrum, non sine mentis perturbatione, pervenit auditum quod, licet postquam dilectus filius Francischus de Lacruce, canonicus Mediolanensis, vicarius bone memorie Francischi archiepiscopi Mediolanensis, et quondam Iohannes de Puteobonello, Ordinis fratrum Predicatorum professor, tunc inquisitor heretice pravitatis in illis partibus auctoritate apostolica deputatus, fama deferente publica perditionis filium Amadeum de Landis laycum, tunc in civitate Mediolanensi commorantem et in illa pro instruendis iuvenibus in computis faciendis scholas tenentem, heresis labe fore respersum, contra eum ad hoc vocatum seu citatum ad inquisitionem descenderant ac dictus Amadeus, desuper inquisitus, coram eisdem Francischo de Lacruce et Iohanne iuraverit et promiserit quod, si ullo unquam tempore contingeret ipsum Amadeum aliquem tunc expressorum sibi obiectorum articulorum heresi expresse sapientiam aut aliam a fide catholica^d deviantem vel erroneum publice seu private predicare, asserere, dogmatizare vel tenere per se vel per alium, ex tunc ut periurus et infamis haberi et tractari deberet, necnon excommunicationis et alias tunc expressas sententias et penas^e incurrerit dictique Francischus de Lacruce et Iohannes eundem Amadeum inter alia monuerit sibi e<x>communicationis pena, ne aliquid premissorum facere seu attemptare presumeret, tamen postmodum certo tempore /f. 6r/ decurso dictus Amadeus, suorum salutis et honoris necnon promissionis, iuramenti et monitionis predictorum immemor ad vomitum rediens, prefatos et nonnullos alios expressam heresim sapientes articulos dogmatizare et predicare presupsit et dietim presumit in sue et aliorum quamplurimum animarum periculum, perniciosum quoque exemplum et scandalum plurimorum. Nos, igitur, attendentes premissa, si vera sunt, sub dissimulatione nullatenus pretereunda fore, ne ipsius Amadei illiusque adherentium, fautorum et sequatium ac complicum impunitas in alios periculosius derivetur providere ac dictos Amadeum, adherentes, fautores et sequaces ac complices illa animadversione punire volentes ex qua alii eorum exemplo territi a simili presumptione arceantur, discretioni vestre, de qua in his et aliis specialem in Domino fiduciam obtinemus in virtute sancte obedientie et sub excommunicationis pena districte percipiendo comittimus et mandamus, quatenus vos vel duo aut unus vestrum per vos vel alium seu alios contra Amadeum, adherentes, fautores et sequaces ac complices prefatos quotcumque numero et qualescumque, etiam si ecclesiastici, seculares vel ordinis cuiuscumque regulares aut layci ac cuiuscumque status, gradus, ordinis, conditionis vel preheminentie fuerint et ubicumque morentur, ex mero officio vel ad aliquorum instantiam seu etiam per viam accusationis vel alias quomodocumque procedere ipsosque Amadeum, adherentes, fautores et sequaces ac complices iuxta per eos commissorum excessuum exigentiam debita, etiam perpetue incarcerationis, degradationis curie secularis, traditionis vel alia pena quacumque multare et punire, prout de iure fuerit faciendum auctoritate nostra curetis. Contradictores^f.

Nos, enim, ut nostris solitudine et ope pravitate huiusmodi de finibus fidelium extirpetur et ne dicti errores propagentur ulterius, vobis et cuilibet vestrum per vos vel alium seu alios contra Amadeum, adherentes, fautores et sequaces ac complices predictas ac ipsorum quelibet in quacumque civitate et diocesi in qua illi seu aliqui eorum moram traxerint seu traxerit vel ad quas illos se transferre contigerit etiam extra illam vel illas, prout vobis seu illi vel /f. 6v/ illis, cui aut quibus desuper vices vestras commiseritis, videbitur ordinarii loci et inquisitores heretice pravitate civitatis et diocesis huiusmodi ac cuiuscumque alterius licentia desuper nullatenus requisita ex mero officio vel ad aliquorum instantiam, etiam summarie simpliciter et de plano, sine strepitu et figura iudicii, inquirendi et etiam per viam accusationis seu alias, prout nobis magis expediens visum fuerit, procedendi. Et quos in premissis culpabiles reperitis^g iuxta per eos commissorum excessuum exigentiam debita etiam perpetue incarcerationis, degradationis et curie secularis traditionis pena multandi et puniendi, necnon quibusvis personis super his vices vestras committendi et ad capi faciendum predictos et ipsorum quemlibet necnon contra eos procedendum locorum ordinarios et quoscumque alios ecclesiasticos vel ordinum quorumcumque regulares seu laycos cuiuscumque^h status, gradus, ordinis vel preheminentiæ fuerint exortandi et, si opus fuerit, illos per censuram ecclesiasticam ac alia iuris remedia cogendi et compellendi, necnon in premissis et circha ea omnia et singula in premissis et circa eaⁱ necessaria seu alias quomodolibet opportuna faciendi et exequendi. Non obstantibus quibusdam aliis felicis recordationis Eugenii pape quarti predecessoris nostri^j litteris per quas, inter cetera, venerabili fratri nostro episcopo Laudensi^k et dilecto filio vicario in spiritualibus generali prefati archiepiscopi Mediolanensis eorum propriis nominibus non expressis, dederat in mandatis quatenus contra dictum Amadeum et eius complices super premissis procederent, quarum tenores presentibus haberi volumus pro expressis et quas necnon quecumque inde secuta, quoad facultatem contra ipsos Amadeum et complices super premissis dumtaxat procedendi, revocamus, cassamus et annullamus nulliusque roboris vel momenti fore decernimus per presentes ac felicis recordationis Bonifacii pape VIII, predecessoris nostri, illis presertim quibus cavetur ne quis extra suam civitatem et diocesim, nisi in certis exceptis casibus et in illis ultra unam dictam a fine sue diocesis ad iudicium evocetur seu, ne iudices a sede predicta deputati extra civitatem et diocesim in quibus deputati /f. 7r/ fuerint contra quoscumque procedere seu alii vel aliis vices suas committere presumant ac de duabus dietis in concilio generali editis et aliis apostolicis constitutionibus nec dum ordinum quorumcumque quorum presumptores seu delinquentes, adherentes, fautores et sequaces huiusmodi forsan fiunt iuramento, confirmatione apostolica vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus, privilegiis quorumque et indultis per dictam sedem vel alias eis concessis, etiam si de illis ipsorumque totis tenoribus de verbo ad verbum habenda foret mentio specialis aut si Amadeo, adherentibus, fautoribus et sequacibus ac complicibus

prefatis vel quibusvis aliis comuniter vel divisim a dicta sit sede indultum quod ipsi vel dictorum ordinum persone ad iudicium trahi suspendi vel excommunicari aut prefati vel eorundem ordinum loca interdici non possint per licteras apostolicas non facientes plenam et expressam ac de verbo ad verbum de indulto huiusmodi mentionem et qualibet alia dicte sedis indulgentia generali vel speciali cuiuscumque tenoris existat per quam presentibus non expressam vel totaliter non insertam nostre iurisdictionis explicatio in hac parte valeat quomodolibet impediri, que quo ad hoc eis nolumus aliquatenus suffragari ceterisque contrariis quibuscumque nequaquam obstantibus, plenam et liberam concedimus tenore presentium facultatem. Ceterum cum omnis, per quam presentium effectus vel executio retardari seu impediri quomodolibet possit, tollatur materia effectum seu executionem huiusmodi cuiusvis exceptionis subreptionis, obreptionis vel nullitatis proponende aut appellationis interponende seu cuiusvis alterius quesiti coloris pretextu, per Amadeum, adherentes, fautores et sequaces ac complices predictos vel quosvis alios impediri¹ nullatenus posse decernimus per presentes. Preterea, quia difficile foret presentes nostras licteras ad quecumque loca deferri, volumus quod ipsarum transupto manu publica et vestro aut alicuius curie Ecclesie sigillo munito tamquam prefatis nostris, si orriginales exhiberentur lictere, plena fides adhibeatur et perinde stetur ac si orriginales lictere predicte forent exhibite vel ostense. Nulli ergo^m omnino hominum liceat ha<n>c paginamⁿ /f. 7v/ nostre^o

^a super in interlinea con segno di inserimento ^b riquadro vuoto del capolettera ^c nos in interlinea con segno di inserimento ^d -h- in interlinea ^e -s aggiunta ^f omessa parte della lettera ^g segno abbreviativo parzialmente eraso su -p- ^h segue g depennata ⁱ ea in interlinea; segue ad felicis recordationis Eugenii pape quarti predecessoris nostri depennato ^j nel margine sinistro felicis...nostri con segno di inserimento ^k Laudensi episcopo corretto mediante indicazioni di inversione in interlinea: in corrispondenza di Laudensi la lettera b; in corrispondenza di episcopo la lettera a ^l segue pos depennato ^m segue h depennata ⁿ nel margine destro paginam ^o interruzione del testo.

Bibliografia

- Acta libertatis Mediolani. *I registri n. 5 e n. 6 dell'archivio dell'Ufficio degli statuti di Milano*, a cura di A.R. NATALE, Milano, 1987.
- Acta S. Officii Bononie ab anno 1291 usque ad annum 1310*, I, a cura di L. PAOLINI, R. ORIOLI, Roma, 1982.
- Acta Sanctorum, Aprilis*, III: *Vita beati Petri martiris*, 29 aprile, a cura di J. CARNANDET, Parisiis-Romae, 1866.
- L. AIRAGHI, *Studenti e professori di S. Eustorgio in Milano dalle origini del convento alla metà del XV secolo*, in *Archivum fratrum Praedicatorum*, 54 (1984), pp. 355-380.
- G. ALBINI, *Città e ospedali nella Lombardia medievale*, Bologna, 1993.
- G. ALBINI, *Carità e governo delle povertà (secoli XII-XV)*, Milano, 2002.
- G. ALBINI, «Civitas tunc quiescit et fulget cum pollentium numero decoratur». *Le concessioni di cittadinanza in età viscontea tra pratiche e linguaggi politici*, in *The languages of political society. Western Europe, 14th-17th centuries*, a cura di A. GAMBERINI, J.-Ph. GENET, A. ZORZI, Roma, 2011, pp. 97-119.
- A. ALECCI, *Busti, Bernardino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 15, Roma, 1972, pp. 593-595.
- Als die Welt in Akten kam. Prozeßschriftgut im europäischen Mittelalter*, hrsg. von S. LEPSIUS, T. WETZSTEIN, Frankfurt am Main, 2008.
- G. ANDENNA, *Aspetti politici della presenza degli Osservanti in Lombardia in età sforzesca*, in *Ordini religiosi e società politica in Italia e in Germania nei secoli XIV-XV*, a cura di G. CHITTOLINI, K. ELM, Bologna, 2001, pp. 331-371.
- R. ANDRÉ-MICHEL, *Le procès de Matteo et de Galeazzo Visconti*, in *Mélanges d'archéologie et d'histoire*, 29 (1909), pp. 273-276.
- H. ANGIOLINI, *Giovanni da Capestrano*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 55, Roma, 2000, pp. 744-759.
- Annales ecclesiastici ab anno MCXCVIII ubi desinit cardinalis Baronius auctore Odorico Raynaldo*, IX, Lucca, 1752.
- Annales Minorum seu trium Ordinum a S. Francisco institutorum auctore A.R.P. Luca Waddingo*, X-XI, Firenze, 1932.
- A. ANTONIAZZI VILLA, *A proposito di ebrei, francescani, Monti di Pietà: Bernardino de Bustis e la polemica antiebraica nella Milano di fine '400*, in *Il francescanesimo in Lombardia. Storia e arte*, Milano, 1983, pp. 49-52.
- L. ARCANGELI, «Eligo sepulturam meam...». *Nobiles, mercatores, élites viciniali tra parrocchie e conventi*, in *Famiglie e spazi sacri nella Lombardia del Rinascimento*, a cura di L. ARCANGELI, G. CHITTOLINI, F. DEL TREDICI, E. ROSSETTI, Milano, 2015, pp. 229-307.

- Arte lombarda dai Visconti agli Sforza*, a cura di M. NATALE, S. ROMANO, Milano, 2015.
- E. ARTIFONI, *I ribaldi. Immagini e istituzioni della marginalità nel tardo medioevo piemontese*, in *Piemonte medievale. Forme del potere e della società. Studi per Giovanni Tabacco*, Torino, 1985, pp. 227-248.
- Atti del simposio internazionale cateriniano-bernardiniano*, a cura di D. MAFFEI, P. NARDI, Siena, 1982.
- L. BANFI, *Scuola e educazione nella Milano dell'ultimo Quattrocento*, in *Milano nell'età di Ludovico il Moro*, II, Milano, 1983, pp. 387-395.
- G. BARBIERI, *Origini del capitalismo lombardo. Studi e documenti sull'economia milanese nel periodo ducale*, Milano, 1961.
- A. BARTOLI LANGELI, *L'edizione dei testi documentari. Riflessioni sulla filologia diplomatica*, in *Schede medievali*, 20-21 (1991), pp. 116-131.
- M. BASCAPÈ, *In armariis officii inquisitoris Ferrariensis. Ricerche su un frammento inedito del processo Pungilupò*, in *Le scritture e le opere degli inquisitori, Quaderni di storia religiosa*, 9 (2002), pp. 31-110.
- Beatissime pater. *Documenti relativi alle diocesi del ducato di Milano*, a cura di E. CANOBBIO, B. DEL BO, Milano, 2007.
- A. BELL, A. ESTUARDO FLACION, *Les striges en Italie du Nord, édition critique et commentaire des traités de démonologie et sorcellerie de Girolamo Visconti (Milan, c.1460) et de Bernard Rategno (Côme, c.1510)*, Firenze, 2019.
- C. BELLONI, *Francesco della Croce. Contributo alla storia della Chiesa ambrosiana nel Quattrocento*, Milano, 1995.
- C. BELLONI, *Notai, causidici e studi notarili nella Milano del Quattrocento. Baldassarre Capra, notaio, cancelliere e causidico della curia arcivescovile di Milano*, in *Nuova Rivista Storica*, 84 (2000), pp. 621-646.
- C. BELLONI, *Appiani Giovanni di Francesco*, in *I notai della curia arcivescovile di Milano (secoli XIV-XVI)*, a cura di C. BELLONI, M. LUNARI, Roma, 2004, pp. 6-7.
- C. BELLONI, *Capra Baldassarre di Luigi*, in *I notai della curia arcivescovile di Milano (secoli XIV-XXVI)*, repertorio a cura di C. BELLONI, M. LUNARI, Roma, 2004, pp. 68-73.
- M. BENEDETTI, *Io non sono Dio. Guglielma di Milano e i Figli dello Spirito santo*, Milano, 1998 (2004²).
- M. BENEDETTI, *Fonti e documenti*, in *I signori di Giussano, gli eretici e gli inquisitori*, a cura di G.G. MERLO, Giussano, 2004, pp. 137-159.
- M. BENEDETTI, *I libri degli inquisitori*, in *Libri, e altro. Nel passato e nel presente*, a cura di G.G. MERLO, Milano, 2006, pp. 15-32.
- M. BENEDETTI, *Il «santo bottino». Circolazione di manoscritti valdesi nell'Europa del Seicento*, Torino, 2007².
- M. BENEDETTI, *Inquisitori lombardi del Duecento*, Roma, 2008.
- M. BENEDETTI, *La valle dei valdesi. I processi contro Tommaso Guiot, sarto di Prigelato (Oulx, 1495)*, Spoleto, 2013.

- M. BENEDETTI, *I margini dell'eresia. Indagine su un processo inquisitoriale (Oulx, 1492)*, Spoleto, 2013 (2014²).
- M. BENEDETTI, *Manoscritti eccentrici. Ancora sui libri degli inquisitori*, in *Scriptoria e biblioteche nel basso medioevo (secoli XII-XV)*, Spoleto, 2015, pp. 587-608.
- M. BENEDETTI, *Guglielma. Un'icona milanese nel medioevo e nella contemporaneità*, in *Milano città delle culture*, a cura di M.V. CALVI, E. PERASSI, Roma, 2015, pp. 25-34.
- M. BENEDETTI, «*Per quisti ribaldi fray se disfa il mondo*». *Il contrasto tra Bernardino da Siena e Amedeo Landi*, in *Francescani e politica nelle autonomie cittadine dell'Italia basso-medievale*, a cura di I. LORI SANFILIPPO, R. LAMBERTINI, Roma, 2017, pp. 299-312.
- M. BENEDETTI, *Eresia e cultura. I processi contro Amedeo Landi, maestro d'abaco*, in *Rivista storica Italiana*, 129/III (2017), pp. 820-841.
- M. BENEDETTI, *Di regine, sante e eretiche. Su Guglielma e sulla recente storiografia*, in *Reti Medievali Rivista*, 19, (2018), pp. 211-230, <<http://www.rmojs.unina.it/index.php/rm/article/view/5535>>.
- M. BENEDETTI, *Eresie e inquisizioni. Osservazioni storiografiche, metodologiche e edizioni di fonti*, in *Dal "medioevo cristiano" alla "storia religiosa" del medioevo*, a cura di R. MICETTI, A. TILATTI, *Quaderni di storia religiosa medievale*, 1 (2019), pp. 212-232.
- M. BENEDETTI, *Condanne e riabilitazioni nei processi inquisitoriali medievali. Alcune riflessioni*, in *Tra storia e diritto. Giustizia laica e giustizia ecclesiastica dal medioevo all'età moderna*, a cura di M. BENEDETTI, A. SANTANGELO, A. BASSANI, Milano, 2019, pp. 35-50.
- M. BENEDETTI, *Giovanni XXII, gli inquisitori, la disobbedienza*, in *Giovanni XXII. Cultura e politica di un papa avignonese*, Spoleto, 2020, pp. 239-264.
- M. BENEDETTI, *Bernardino da Siena: eretici del passato e del presente*, in corso di stampa.
- A. BENVENUTI PAPI, «*In castro poenitentiae*». *Santità e società femminile nell'Italia medievale*, Roma, 1990.
- M. BERENGO, *L'Europa delle città*, Torino, 1999.
- BERNARDI GUIDONIS *Practica inquisitionis heretice pravitatis*, I-II, a cura di C. DOUAIS, Paris. 1886.
- BERNARDINO DA SIENA, *Prediche volgari sul campo di Siena, 1427*, a cura di C. DELCORNO, Milano, 1989.
- G. BISCARO, *Inquisitori ed eretici a Firenze (1319-1334)*, in *Studi medievali*, VI (1933), pp. 161-207.
- F. BOCCHI, *Il Broletto*, in *Milano e la Lombardia, in età comunale, secoli XI-XIII*, Milano, 1993, pp. 38-42.
- S. BOESCH GAJANO, M.R. BERARDI, *Civiltà medioevale degli Abruzzesi*, II: *Testimonianze*, a cura e introduzione di M.R. BERARDI, L'Aquila, 1992.
- The Book Unbound. Editing and Reading Medieval Manuscripts and Texts*, edited by S. PATRIDGE, S. ECHARD, Toronto, 2004.
- S. BORDINI, *Il bisogno di ricordare. Cronachistica e memorialistica nel Medioevo emiliano*, Bologna, 2009.

- A. BOUREAU, *Le pape et les sorciers. Une consultation de Jean XXII sur la magie en 1320 (manuscript B.A.V. Borgheze 348)*, Roma, 2004.
- A. BOUREAU, *Satana eretico. Nascita della demonologia nell'occidente medievale (1280-1330)*, Milano, 2006.
- C.-M. BRIQUET, *Les filigranes. Dictionnaire historique des marques du papier des leur apparition vers 1282 jusqu'en 1600*, I-IV, Leipzig, 1923.
- C. BRUSCHI, 'Magna diligentia est habenda per inquisitorem': Precautions before Reading Doat 21-26, in *Texts and Repression of Medieval Heresy*, ed. by C. BRUSCHI, P. BILLER, York, 2003, pp. 81-110.
- C. BRUSCHI, *The 'Register in the Register': Reflections on the Doat 32 Dossier*, in *Texts and Repression of Medieval Heresy*, ed. by C. BRUSCHI, P. BILLER, York, 2003, pp. 209-220.
- C. BRUSCHI, *Converted-Turned-Inquisitor and the Image of the Adversary: Ranier Sacconi explains Cathars*, in *Cathars in Question*, a cura di A. SENNIS, Woodbridge, 2016, pp. 185-207.
- S. BUGANZA, *Palazzo Borromeo. La decorazione di una dimora signorile milanese al tramonto del gotico*, Milano, 2008.
- Bullarium Franciscanum colligit et edidit fr. Ulricus Hüntemann, O.F.M., Nova series*, I, Firenze, 1929.
- N. CACIOLA, *A Guglielmita Trinity?*, in *California Italian Studies*, 6 (2016), pp. 1-20.
- A. CADILLI, *Governare dall'«esilio». Appunti su frate Aicardo da Camodeia arcivescovo di Milano (1317-1339)*, in *Nuova Rivista Storica*, 87 (2003), pp. 267-324.
- E. CALDELLI, *I frammenti della Biblioteca Vallicelliana. Studio metodologico sulla catalogazione dei frammenti di codici medievali e sul fenomeno del loro riuso*, Roma, 2012.
- E. CANOBBIO, *Introduzione*, in *Beatissime pater. Documenti relativi alle diocesi del ducato di Milano*, a cura di E. CANOBBIO, B. DEL BO, Milano, 2007, pp. V-CV.
- E. CANOBBIO, *Dalla città al villaggio. Aspetti dell'insediamento dei minori osservanti nella diocesi di Como*, in *Fratres de familia. Gli insediamenti dell'Osservanza minoritica nella penisola italiana (sec. XIV-XV)*, a cura di L. PELLEGRINI, G.M. VARANINI, Verona, 2011, p. 75-99.
- E. CANOBBIO, *Christianissimus princeps. Note sulla politica ecclesiastica di Filippo Maria Visconti*, in *Il ducato di Filippo Maria Visconti, 1412-1447. Economia, politica, cultura*, a cura di F. CENGARLE, M.N. COVINI, Firenze, 2015, pp. 287-320.
- C. CANTÙ, *Gli eretici d'Italia. Discorsi storici*, I-III, Torino, 1865-1868.
- Carte romanze*, a cura di A. D'AGOSTINO, Milano, 1995.
- Cathars in Question*, a cura di A. SENNIS, Woodbridge, 2016.
- Censimento di libri contabili privati dei fiorentini, 1200-1600*, a cura di F. BETTARINI, direzione di R. GOLDTHWAITE, M. SPALLANZANI, https://www.academia.edu/38036416/CENSIMENTO_25dec2018_docx
- F. CHERUBINI, *Vocabolario Milanese-Italiano*, Milano, 1968.

- La cittadinanza e gli intellettuali (XIV-XV secc.). Con una sessione multidisciplinare (XVI-XX secc.)*, a cura di B. DEL BO, Milano, 2017.
- Cittadinanza e mestieri. Radicamento urbano e integrazione nelle città bassomedievali (secc. XIII-XVI)*, a cura di B. DEL BO, Roma, 2014.
- Città e servizi sociali nell'Italia dei secoli XII-XV*, Pistoia, 1990.
- La civiltà delle acque tra Medioevo e Rinascimento*, II, a cura di A. CALZONA, D. LAMBERINI, Firenze, 2010.
- F. COGNASSO, «Fili Arnaldi» (per l'interpretazione d'un passo di Ottone Morena), in *Aevum. Rassegna di scienze storiche, linguistiche e filologiche*, 32 (1958), pp. 184-187.
- R. COMBA, *Paesaggi urbani dell'Italia padana nei secoli VIII-XIV*, Bologna, 1988.
- R. COMBA, *Lo spazio vissuto: atteggiamenti mentali e "costruzione" del paesaggio urbano*, in *Torino fra Medioevo e Rinascimento. Dai catasti al paesaggio urbano e rurale*, a cura di R. COMBA, R. ROCCIA, Torino, 1993, pp. 13-40.
- M. COMINCINI, *La prima conca dei navigli milanesi (1438)*, s.l., 2012.
- Contester au Moyen Âge de la désobéissance à la révolte*, Paris, 2019.
- Il convento di Santa Maria delle Grazie a Milano. Una storia dalla fondazione a metà del Cinquecento*, a cura di S. BUGANZA, M. RAININI, Firenze, 2016.
- M.N. COVINI, *Dugnani, Giacomo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 41, Roma, 1992, pp. 805-808.
- M.N. COVINI, *Il libro di ricordi di Bartolomeo Morone, giureconsulto milanese (1412-1455). Edizione e commento*, Milano, 2010.
- M.N. COVINI, *Le difficoltà politiche e finanziarie degli ultimi anni di dominio*, in *Il ducato di Filippo Maria Visconti, 1412-1447. Economia, politica, cultura*, a cura di F. CENGARLE, M.N. COVINI, Firenze, 2015, pp. 71-105.
- M.N. COVINI, *Prima di Leonardo. Saperi e formazione di due tecnici lombardi: Bertola da Novate e Giuliano Guasconi*, in *I luoghi di Leonardo. Milano, Vigevano e la Francia*, a cura di S. FERRARI, in *Valori Tattili*, 8 (2016), pp. 45-50.
- M.N. COVINI, *Il fondatore delle Grazie Gaspare Vimercati, gli Sforza e gli altri "benefattori"*, in *Il convento di Santa Maria delle Grazie a Milano. Una storia dalla fondazione a metà del Cinquecento*, a cura di S. BUGANZA, M. RAININI, Firenze, 2016, pp. 59-77.
- M.N. COVINI, *Una élite dinamica e aperta: la nobiltà urbana di Milano tra Tre e Quattrocento*, in *La mobilità sociale nel Medioevo italiano*, II: *Stato e istituzioni (secoli XIV-XV)*, a cura di A. GAMBERINI, Roma, 2017, pp. 215-233.
- M.N. COVINI, *Pro impetrandis pecuniis. Nove liste di prestatori milanesi del 1451*, in *Studi di storia medioevale e di diplomatica*, n.s., 1 (2017), pp. 147-232 <<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>
- M.N. COVINI, *Il devoto usuraio. Gasparino da Casate e la persecuzione di Ludovico il Moro*, in *Archivio storico lombardo*, 145 (2019), pp. 37-51.
- Culto dei santi, istituzioni e classi sociali in età preindustriale*, a cura di S. BOESCH GAJANO, L. SEBASTIANI, L'Aquila-Roma, 1984.

- Dal "medioevo cristiano" alla "storia religiosa" del medioevo, a cura di R. MICETTI, A. TILATTI, *Quaderni di storia religiosa medievale*, 1 (2019).
- M. DAMIOLINI, B. DEL BO, *Turco Balbani e soci: interessi serici lucchesi a Milano*, in *Studi storici*, 35 (1994), pp. 977-1002.
- T. DANELLI, *Inquisizione, frati Minori e cittadini di Todi (1329-1356)*, Spoleto, 2018.
- DECEMBRIO, PIER CANDIDO, *Lives of the Milanese tyrants*, traduzione di G. IANZITI, a cura di M. ZAGGIA, Cambridge (Massachusetts)-London, 2019.
- B. DEL BO, *Mariano Vitali da Siena. Integrazione e radicamento di un uomo d'affari nella Milano del Quattrocento*, in *Archivio storico italiano*, 166 (2008), pp. 453-493.
- B. DEL BO, *Banca e politica a Milano a metà Quattrocento*, Roma, 2010.
- B. DEL BO, *La cittadinanza milanese: premessa o suggello di un percorso di integrazione?*, in *Cittadinanza e mestieri. Radicamento urbano e integrazione nelle città bassomedievali (secc. XIII-XVI)*, a cura di B. DEL BO, Roma, 2014, pp. 159-180.
- B. DEL BO, *Le concessioni di cittadinanza nel quadro dei provvedimenti di politica economica di Filippo Maria*, in *Il ducato di Filippo Maria Visconti, 1412-1447. Economia, politica, cultura*, a cura di F. CENGARLE, M.N. COVINI, Firenze, 2015, pp. 211-230.
- B. DEL BO, *Per una prosopografia dei nuovi cittadini milanesi di età visconteo-sforzesca: prime note*, in *La cittadinanza e gli intellettuali (XIV-XV secc.). Con una sessione multidisciplinare (XVI-XX secc.)*, a cura di B. DEL BO, Milano, 2017, pp. 141-154.
- B. DEL BO, *Le travail au centre: écritures d'artisans en Italie au XV^{ème} siècle*, in *Ecritures et Papiers d'Artisans*, in corso di pubblicazione.
- A. DEL COL, *I processi dell'inquisizione come fonte: considerazioni diplomatiche e storiche*, in *Annuario dell'Istituto Storico Italiano per l'età moderna e contemporanea*, XXXV-XXXVI (1983-1984), pp. 29-49.
- F. DEL TREDICI, *Maestri per il contado. Istruzione primaria e società locale nelle campagne milanesi (secolo XV)*, in *Medioevo dei poteri. Studi di storia per Giorgio Chittolini*, a cura di M.N. COVINI, M. DELLA MISERICORDIA, A. GAMBERINI, F. SOMAINI, Roma, 2012, pp. 275-299.
- P. DIEHL, *An Inquisitor in Manuscript and in Print: The Tractatus super materia hereticorum of Zanchino Ugolini*, in *The Book Unbound. Editing and Reading Medieval Manuscripts and Texts*, edited by S. PATRIDGE, S. ECHARD, Toronto, 2004, pp. 58-77.
- A. DONDAINE, *Saint Pierre Martyr*, in *Archivum fratrum Praedicatorum*, 23 (1953), pp. 66-162.
- Il dossier d'Avignone (9 febbraio 1320 - 11 settembre 1320)*, edizione critica, diplomatica e facsimilare a cura di P. ALLEGRETTI, Firenze, 2020.
- C. DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, VII, Sala Bolognese, 1981 (rist. anast.).
- Il ducato di Filippo Maria Visconti, 1412-1447. Economia, politica, cultura*, a cura di F. CENGARLE, M.N. COVINI, Firenze, 2015.

- A. ESCH, *Gli interrogatori di testi come fonte storica. Senso del tempo e vita sociale esplorati dall'interno*, in *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo*, 105 (2003), pp. 249-265.
- Famiglie e spazi sacri nella Lombardia del Rinascimento*, a cura di L. ARCANGELI, G. CHITTOLINI, F. DEL TREDICI, E. ROSSETTI, Milano, 2015.
- S. FASOLI, *Perseveranti nella regolare osservanza. I Predicatori osservanti nel ducato di Milano (secc. XV-XVI)*, Milano, 2011.
- S. FASOLI, *Santa Maria delle Grazie, un possibile filo conduttore della storia milanese*, in *Il convento di Santa Maria delle Grazie a Milano. Una storia dalla fondazione a metà del Cinquecento*, a cura di S. BUGANZA, M. RAININI, Firenze, 2016, pp. 37-57.
- S. FASOLI, *Rusconi, Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 89, Roma, 2017, pp. 289-291.
- Felix olim Lombardia. Studi dedicati dagli allievi a Giuseppe Martini*, Milano, 1978.
- M. FERRARI, *Dalle antiche biblioteche domenicane a Milano: codici superstiti nell'Ambrosiana*, in *Archivio ambrosiano*, 35 (1979), pp. 170-197.
- M. FERRARI, *Un bibliotecario milanese del Quattrocento: Francesco Della Croce*, in *Ricerche storiche sulla Chiesa Ambrosiana*, X, Milano, 1981, pp. 175-270.
- A. FIOCCA, *La lettura di aritmetica nell'antica università di Bologna tra ricerca matematica, formazione e pubblici uffici in materia di acque*, in *La civiltà delle acque tra Medioevo e Rinascimento*, II, a cura di A. CALZONA, D. LAMBERINI, Firenze, 2010, pp. 415-445.
- L. FOIS, *À rebours. Des parchemins milanais de Paris et Halle à la collection oubliée de Giovanni Sironi (1674-1762)*, in *Bibliothèque de l'École des Chartes*, 168 (2011), pp. 173-208.
- L. FOIS, *Interpretazione, trascrizione o traduzione? I dicta testium e il ruolo di mediazione linguistica dei notai (secc. XII-XIV)*, in *Cahiers d'études italiennes*, 17 (2013), pp. 21-36.
- M. FOIS, *Il pensiero cristiano di Lorenzo Valla nel quadro storico-culturale del suo ambiente*, Roma, 1969.
- Il francescanesimo in Lombardia. Storia e arte*, Milano, 1983.
- Francescani e politica nelle autonomie cittadine dell'Italia basso-medievale*, a cura di I. LORI SANFILIPPO, R. LAMBERTINI, Roma, 2017.
- L. FRANGIONI, *Milano fine Trecento. Il carteggio milanese dell'Archivio Datini di Prato*, II, Firenze, 1994.
- I frati osservanti e la società in Italia nel secolo XV*, Spoleto, 2013.
- Fratres de familia. Gli insediamenti dell'Osservanza minoritica nella penisola italiana (sec. XIV-XV)*, a cura di L. PELLEGRINI, G.M. VARANINI, Verona, 2011.
- P. FRIGERIO, C.A. PISONI, *Un brogliaccio dell'inquisizione milanese (1418-1422)*, in *Libri e documenti*, 21 (1995), pp. 46-65.
- A. FRUGONI, *Arnaldo da Brescia nelle fonti del XII secolo*, introduzione a cura di G. SERGI, Torino, 1989.
- R. FUBINI, *Antonio da Rho*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 3, Roma, 1961, pp. 574-577.

- R. FUBINI, *Biondo Flavio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 10, Roma, 1968, pp. 536-559.
- L. FUMI, *L'Inquisizione Romana e lo Stato di Milano. Saggio di ricerche nell'Archivio di Stato*, in *Archivio storico lombardo*, 13 (1910), pp. 5-124, 285-414; 14 (1910), pp. 145-220.
- L. GAMBI, M.C. GOZZOLI, *Milano*, Roma-Bari, 1982.
- G. GATTICO, *Descrizione succinta e vera delle cose spettanti alla chiesa e convento di Santa Maria delle Grazie e di Santa Maria della Rosa e suo luogo, et altre loro aderenze in Milano dell'Ordine de' Predicatori con due tavole in fine*, a cura di E.E. BELLAGENTE, Milano, 2004.
- M. GAZZINI, *Patriziati urbani e spazi confraternali in età rinascimentale: l'esempio di Milano*, in *Archivio storico italiano*, 158 (2000), pp. 491-514.
- M. GAZZINI, *Scuola, libri e cultura nelle confraternite milanesi fra tardo medioevo e prima età moderna*, in *La Bibliofilia*, 103 (2001), n. 3, pp. 215-261.
- M. GAZZINI, «Dare et habere». *Il mondo di un mercante milanese del Quattrocento*, Firenze, 2002 <http://rm.univr.it/e-book/titoli/gazzini.htm>
- M. GAZZINI, *Dal Broletto alla Piazza dei mercanti* <http://www.piazzamercanti.milano.it/medioevo/>
- Giovanni XXII. Cultura e politica di un papa avignonese*, Spoleto, 2020.
- G. GIULINI, *Continuazione delle Memorie spettanti alla storia, al governo ed alla descrizione della città e della campagna di Milano*, III, In Milano, Appresso Giambattista Bianchi regio stampatore, 1771.
- Il governo dell'economia. Italia e Penisola Iberica nel basso Medioevo*, a cura di L. TANZINI, S. TOGNETTI, Roma, 2014.
- P.F. GRENDLER, *La scuola nel Rinascimento italiano*, Roma-Bari, 1991.
- P. GRILLO, *Milano in età comunale (1183-1276). Istituzioni, società, economia*, Spoleto, 2001.
- A. GROSSI, *Santa Tecla nel tardo Medioevo. La grande basilica milanese, il «paradisus», i mercati*, Milano, 1997.
- H. GRUNDMANN, *Ketzerverböde des Spätmittelalters als quellenkritisches Problem*, in *Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters*, XXI (1965), pp. 519-575.
- Guida dell'Archivio dei Luoghi Pii Elemosinieri di Milano*, a cura di L. AIELLO, M. BASCAPÈ, Como, 2012 <http://www.culturagolgiredaelli.it/patrimonio-culturale/archivio/>
- R.H. HELMHOLZ, *Quoniam contra falsam (X 2.19.11) and the Court Records of the English Church*, in *Als die Welt in Akten kam. Prozeßschrifftgut im europäischen Mittelalter*, hrsg. von S. LEPSIUS, T. WETZSTEIN, Frankfurt am Main, 2008, pp. 31-49.
- Hinc publica fides. Il notaio e l'amministrazione della giustizia*, a cura di V. PIERGIOVANNI, Milano, 2006.
- L'inquisizione romana. Metodologia delle fonti e storia istituzionale*, a cura di A. DEL COL, G. PAOLIN, Trieste-Montereaie Valcellina, 2000.

- T. KÄPPELI, *La bibliothèque de Saint-Eustorge à Milan*, in *Archivum fratrum Praedicatorum*, 25 (1955), pp. 5-74.
- The languages of political society. Western Europe, 14th-17th centuries*, a cura di A. GAMBERINI, J.-Ph. GENET, A. ZORZI, Roma, 2011.
- J. LARMON PETERSON, *Suspected saints and Holy Heretics. Disputed Sanctity and Communal Identity in Late Medieval Italy*, Ithaca-London, 2019.
- I. LAZZARINI, *I circuiti mercantili della diplomazia italiana nel Quattrocento*, in *Il governo dell'economia. Italia e Penisola Iberica nel basso Medioevo*, a cura di L. TANZINI, S. TOGNETTI, Roma, 2014, pp. 155-177.
- H.-C. LEA, *A History of the Inquisition of the Middle Ages*, II, London, 1888.
- P. L'HERMITE-LECLERCQ, *Historiographie d'une hérésie: les guillemites de Milan (1300)*, in *Revue Mabillon*, 70 (1998), pp. 73-96.
- Libri, e altro. Nel passato e nel presente*, a cura di G.G. MERLO, Milano, 2006.
- I luoghi di Leonardo. Milano, Vigevano e la Francia*, a cura di S. FERRARI, in *Valori Tattili*, 8 (2016).
- MAFFEO VEGIO, *De vita et obitu beati Bernardini*, in D. SOLVI, *L'agiografia su Bernardino santo (1450-1460)*, Firenze, 2014, pp. 141-253.
- P. MAINONI, *Un mercante milanese del primo Quattrocento: Marco Serraineri*, in *Nuova Rivista Storica*, LIX (1975), pp. 331-377.
- P. MAINONI, *Premessa*, in *Gli atti del notaio Giovannolo Oraboni*, in *Felix olim Lombardia. Studi dedicati dagli allievi a Giuseppe Martini*, Milano, 1978, pp. 517-671.
- P. MAINONI, *Mercanti lombardi tra Barcellona e Valenza nel basso medioevo*, Bologna, 1982.
- P. MAINONI, *Economia e politica nella Lombardia medievale. Da Bergamo a Milano fra XIII e XV secolo*, Cavallermaggiore, 1994.
- P. MAINONI, *La politica economica di Filippo Maria Visconti: i traffici, l'Universitas Mercatorum, le manifatture tessili e la moneta*, in *Il ducato di Filippo Maria Visconti, 1412-1447. Economia, politica, cultura*, a cura di F. CENGARLE, M.N. COVINI, Firenze, 2015, pp. 167-210.
- D. MAMMOLI, *Processo alla strega Matteuccia di Francesco, Todi, 20 marzo 1428*, Spoleto, 2013.
- R. MANSELLI, *Bernardino da Siena, santo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 9, Roma, 1967, pp. 215-226.
- G. MANTESE, *Nota su Nicolò di Antonio da Fiesso di Ferrara*, in *Rivista di storia della Chiesa in Italia*, XIII (1959), pp. 380-390.
- G. MARIANI, *Il dissenso religioso quattrocentesco al vaglio dei predicatori*, in *Rivista storica Italiana*, 129/III (2017), pp. 962-983.
- MARIANO D'ALATRI, *Eretici e inquisitori, I: Il Duecento*, Roma, 1986.
- La matricola dei mercanti di lana sottile*, a cura di C. SANTORO, Milano, 1940.

- Medioevo dei poteri. Studi di storia per Giorgio Chittolini*, a cura di M.N. COVINI, M. DELLA MISERICORDIA, A. GAMBERINI, F. SOMAINI, Roma, 2012.
- Mercanti scrittori. Ricordi nella Firenze tra Medioevo e Rinascimento*, a cura di V. BRANCA, Milano, 1986.
- G.G. MERLO, *Eretici e inquisitori nella società piemontese del Trecento*, Torino, 1977.
- G.G. MERLO, *Pietro di Verona-san Pietro martire. Difficoltà e proposte per lo studio di un inquisitore beatificato*, in *Culto dei santi, istituzioni e classi sociali in età preindustriale*, a cura di S. BOESCH GAJANO, L. SEBASTIANI, L'Aquila-Roma, 1984, pp. 473-488.
- G.G. MERLO, *Identità valdesi nella storia e nella storiografia*, Torino, 1991.
- G.G. MERLO, "Heresis Lumbardorum" e "Filii Arnaldi": note su arnaldismo e arnaldisti, in *Nuova rivista storica*, LXXVIII (1994), pp. 87-102 (ora in Id., *Eretici del medioevo. Temi e paradossi di storia e storiografia*, Brescia, 2011, pp. 65-81).
- G.G. MERLO, *Ordini mendicanti e potere: l'Osservanza minoritica cismontana*, in *Vite di eretici e storie di frati*, a cura di M. BENEDETTI, G.G. MERLO, A. PIAZZA, Milano, 1998, pp. 267-301.
- G.G. MERLO, *Nel nome di san Francesco. Storia dei frati Minori e del francescanesimo sino agli inizi del XVI secolo*, Milano, 2006.
- G.G. MERLO, *Streghe*, Bologna, 2006.
- G.G. MERLO, *Problemi documentari dell'Inquisizione medievale in Italia*, in *I tribunali della fede: continuità e discontinuità dal medioevo all'età moderna*, a cura di S. PEYRONEL, Torino, 2007, pp. 19-29.
- G.G. MERLO, *Inquisitori e Inquisizione del Medioevo*, Bologna, 2008.
- G.G. MERLO, *Valdo l'eretico di Lione*, Torino, 2010.
- G.G. MERLO, *Eretici del medioevo. Temi e paradossi di storia e storiografia*, Brescia, 2011.
- G.G. MERLO, *L'Osservanza come minoritismo dominativo*, in *I frati osservanti e la società in Italia nel secolo XV*, Spoleto, 2013, pp. 55-75.
- M. MIGLIO, *Giuseppe Brivio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 14 (1972), pp. 335-358.
- Milano 1300. I processi inquisitoriali contro le devote e i devoti di santa Guglielma*, a cura di M. BENEDETTI, con un saggio di G.G. MERLO, Milano, 1999.
- Milano città delle culture*, a cura di M.V. CALVI, E. PERASSI, Roma, 2015.
- Milano e la Lombardia, in età comunale, secoli XI-XIII*, Milano, 1993.
- Milano nell'età di Ludovico il Moro*, II, Milano, 1983.
- La mobilità sociale nel Medioevo italiano, II: Stato e istituzioni (secoli XIV-XV)*, a cura di A. GAMBERINI, Roma, 2017.
- P. MONTANARI, *Milano «fovea hereticorum»: le fonti di un'immagine*, in *Vite di eretici e storie di frati*, a cura di M. BENEDETTI, G.G. MERLO, A. PIAZZA, Milano, 1998, pp. 33-74.
- J. MOORE, *Inquisition and its Organisation in Italy, 1250-1350*, York, 2019.
- A. MOSCONI, *Insediamenti francescani nella diocesi di Milano. Storia, religione, arte*, Milano, 1988.

- L. MURARO, *Guglielma e Maifreda. Storia di un'eresia femminista*, Milano, 2015 (1985¹).
- A.M. NADA PATRONE, *Vivere nella scuola. Insegnare e apprendere in Piemonte nel tardo Medioevo*, Cavallermaggiore, 1996.
- P. NANNI, *Ragionare fra mercanti. Per una rilettura della personalità di Francesco di Marco Datini (1335ca.-1410)*, Pisa, 2010.
- I notai della curia arcivescovile di Milano (secoli XIV-XVI)*, repertorio a cura di C. BELLONI, M. LUNARI, coordinamento di G. CHITTOLINI, Roma, 2004.
- A. NOTO, *Origine del Luogo Pio della Carità nella crisi sociale di Milano quattrocentesca*, Milano, 1962.
- A. NOTO, B. VIVIANO, *Visconti e Sforza fra le colonne di palazzo Archinto. Le sedi dei 39 luoghi pii elemosinieri di Milano (1305-1980)*, Milano, 1980.
- Ordini religiosi e società politica in Italia e in Germania nei secoli XIV-XV*, a cura di G. CHITTOLINI, K. ELM, Bologna, 2001.
- G. ORTALLI, *Scuole e maestri tra Medioevo e Rinascimento. Il caso veneziano*, Bologna, 1996.
- L. PAOLINI, *Introduzione*, in *Acta S. Officii Bononie ab anno 1291 usque ad annum 1310*, I, a cura di L. PAOLINI, R. ORIOLI, Roma, 1982, pp. XIII-LV.
- G. PAOLIN, *Il cancelliere e l'inquisitore: alcune considerazioni*, in *Le scritture e le opere degli inquisitori, Quaderni di storia religiosa*, 9 (2002), pp. 183-199.
- S. PARENT, *Dans les abysses de l'infidélité. Les procès contre les ennemis de l'Église en Italie au temps de Jean XXII (1316-1334)*, Roma, 2014.
- S. PARENT, *Le pape et les rebelles. Trois procès pour rébellion et hérésie au temps de Jean XXII (Marche d'Ancone, Romagne, Lombardie)*, Roma, 2019.
- A. PETRUCCI, *L'edizione delle fonti documentarie: un problema sempre aperto*, in *Rivista Storica Italiana*, 75 (1963), pp. 69-80.
- F. PETRUCCI, *Francesco della Croce*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 36 (1988), pp. 794-796.
- G. PETTI BALBI, *Istituzioni cittadine e servizi scolastici nell'Italia centro-settentrionale*, in *Città e servizi sociali nell'Italia dei secoli XII-XV*, Pistoia, 1990, pp. 21-48.
- G. PETTI BALBI, *Tra scuola e bottega: la trasmissione delle pratiche mercantili*, in *La trasmissione dei saperi nel Medioevo (secoli XII-XV)*, Pistoia, 2005, pp. 89-110.
- C. PIANA, *Documenti intorno alla vita di S. Bernardino da Siena e codici delle opere*, in *Bullettino di studi Bernardiniani*, 10 (1944-1950), pp. 159-174.
- C. PIANA, *Un processo svolto a Milano nel 1441 a favore del mag. Amedeo de Landis e contro frate Bernardino da Siena*, in *Atti del simposio internazionale cateriniano-berardiniano*, a cura di D. MAFFEI, P. NARDI, Siena, 1982, pp. 753-792.
- Piemonte medievale. Forme del potere e della società. Studi per Giovanni Tabacco*, Torino, 1985.
- A.I. PINI, *Città, comuni e corporazioni nel medioevo italiano*, Bologna, 1986.
- A.I. PINI, *Scuole e Università*, in *La società medievale*, a cura di G. PINTO, S. COLLODO, Bologna, 1999, pp. 481-582.

- H. PIRENNE, *L'instruction des marchands au Moyen Age*, in *Annales d'histoire économique et sociale*, 1 (1929), pp. 13-28.
- G.P. PISONI, *Liber tabuli Vitaliani Bonromei. Mastro contabile del tesoriere ducale Vitaliano Borromeo (1426-1430)*, Verbania-Intra, 1995.
- M. PRADA, *Note sulla lingua di alcuni procedimenti giudiziari cinquecenteschi: i processi contro ebrei e giudaizzanti del S. Ufficio di Venezia*, in *Carte romanze*, a cura di A. D'AGOSTINO, Milano, 1995, pp. 159-226.
- A. PRATESI, *Una questione di metodo: l'edizione delle fonti documentarie*, in *Rassegna degli Archivi di Stato*, XVII (1957), pp. 312-333.
- Il processo di canonizzazione di Bernardino da Siena (1445-1450)*, a cura di L. PELLEGRINI, Grottaferrata, 2009.
- D. PRUDLO, *The martyred inquisitor. The life and cult of Peter of Verona*, Aldershot, 2008.
- D. PRUDLO, *Summa Contra hereticos ad Petrum Martyrem Attributa*, in corso di stampa.
- J. QUICHERAT, *Procès de condamnation et de réhabilitation de Jeanne d'Arc*, I, chez Jules Renouard et C.ie, Paris, 1841.
- M. RAININI, «Plus quam vivus fecerim, mortuus faciam contra eos». *Vita, morte e culto di Pietro da Verona a Milano*, in *Rivista di Storia della Chiesa in Italia*, 65 (2011), pp. 31-55.
- I registri delle lettere ducali del periodo sforzesco*, a cura di C. SANTORO, Milano, 1961.
- I registri dell'Ufficio di provvisione e dell'Ufficio dei sindaci sotto la dominazione viscontea*, a cura di C. SANTORO, Milano, 1929.
- Il Rinascimento Italiano e l'Europa*, V: *Le scienze*, a cura di A. CLERICUZIO, G. ERNST, Treviso, 2008.
- ROBERTO CARACCILO DA LECCE, *Sermones quadragesimales de peccatis*, Venetia, Andreas de Asula, 1488.
- G. RODELLA, *Giovanni da Padova. Un ingegnere gonzaghesco nell'età dell'Umanesimo*, Milano, 1988.
- D. RUTHERFORD, *Early Renaissance invective and the controversies of Antonio da Rho*, Tempe, 2005.
- M. RZEPIELA, *La langue des dépositions dans les comptes rendus judiciaires médiévaux. Etude d'après les sources polonaises*, in *Archivum latinitatis medii aevi*, LXXI (2013), pp. 179-187.
- A. SAMARITANI, *Le ricerche di padre Celestino Piana O.F.M. sul Medioevo e sul Rinascimento*, in *Antonianum*, 60 (1985), pp. 167-183.
- P. SAMBIN, *Ricerche di storia monastica medievale*, Padova, 1959.
- C. SANTORO, *Gli uffici del comune di Milano e del dominio Visconteo-Sforzesco, 1216-1515*, Milano 1968.
- A. SAPORI, *La cultura del mercante medievale italiano (con note bibliografiche)*, in *Rivista di storia economica*, 2 (1937), pp. 139-173.

- T. SCHARFF, *Erfassen und Erschrecken. Funktionen des Prozeßschriftguts der kirchlichen Inquisition in Italien im 13. und 14. Jahrhundert*, in *Als die Welt in Akten kam. Prozeßschriftgut im europäischen Mittelalter*, hrsg. von S. LEPSIUS, T. WETZSTEIN, Frankfurt am Main, 2008, pp. 255-273.
- Schedario Baumgarten. Descrizione diplomatica di bolle e brevi originali da Innocenzo III a Pio IX*, IV, a cura di S. PAGANO, Città del Vaticano, 1986.
- Scolarizzazione e alfabetizzazione nel Medioevo italiano*, a cura di M. FERRARI, F. PISERI, http://rm.univr.it/repertorio/rm_ferrari_piseri_scolarizzazione_e_alfabetizzazione_nel_medioevo_italiano.html
- Scriptoria e biblioteche nel basso medioevo (secoli XII-XV)*, Spoleto, 2015.
- S. SEIDEL MENCHI, *Inquisizione come repressione o come mediazione? Una proposta di periodizzazione*, in *Annuario dell'Istituto Storico per l'età moderna e contemporanea*, XXXV-XXXVI (1983-84), pp. 53-77.
- P.M. SEVESI, *Il B. Francesco Trivulzio da Milano*, in *Studi Francescani*, 8 (1936), pp. 18-75.
- P.M. SEVESI, *Il B. Michele Carcano e il Consorzio della Carità di Milano*, in *Archivum Franciscanum Historicum*, 46 (1953), pp. 251-278.
- Sì, carta!*, catalogo della Mostra, a cura di A. OSIMO, Milano, 2013.
- I signori di Giussano, gli eretici e gli inquisitori*, a cura di G.G. MERLO, Giussano, 2004.
- L. SINISI, *Judicis oculus. Il notaio di tribunale nella dottrina e nella prassi di diritto comune*, in *Hinc publica fides. Il notaio e l'amministrazione della giustizia*, a cura di V. PIERGIOVANNI, Milano, 2006, pp. 215-240.
- Social Mobility in Medieval Italy (1100-1500)*, a cura di S. CAROCCI, I. LAZZARINI, Roma, 2018.
- La società medievale*, a cura di G. PINTO, S. COLLODO, Bologna, 1999.
- A. SOHN, *Deutsche Prokuratoren an der römischen Kurie in der Frührenaissance (1431-1474)*, Köln-Weimar-Wien, 1997, pp. 228-239.
- D. SOLVI, *L'agiografia su Bernardino santo (1450-1460)*, Firenze, 2014.
- F. SOMAINI, *Bernardino Busti*, in *Il tesoro dei poveri. Il patrimonio artistico delle Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza (ex Eca) di Milano*, a cura di M. BASCAPÈ, P.M. GALIMBERTI, S. REBORA, Milano-Cinisello Balsamo, 2001, pp. 90-91.
- W. SOMBART, *Il capitalismo moderno*, Torino, 1978.
- M. SPINELLI, *Ciocca Maffioli di Giacomo*, in *I notai della curia arcivescovile di Milano (secoli XIV-XVI)*, a cura di C. BELLONI, M. LUNARI, coordinamento di G. CHITTOLINI, Roma, 2004, pp. 137-142.
- Tra storia e diritto. Giustizia laica e giustizia ecclesiastica dal medioevo all'età moderna*, a cura di M. BENEDETTI, A. SANTANGELO, A. BASSANI, Milano, 2019.
- Le strade di Ercole. Itinerari umanistici e altri percorsi*, a cura di L.C. ROSSI, Firenze, 2010.
- Strutture ecclesiastiche in Italia e in Germania*, a cura di P. PRODI, P. JOHANEK, Bologna, 1984.

- Supplementum ad Bullarium Franciscanum continens litteras Romanorum pontificum annorum 1378-1484 colligit et edidit Caesar Cenci O.F.M.*, Grottaferrata, 2002.
- G. TABACCO, *Chiesa ed eresia nell'orizzonte giuridico e politico della monarchia papale*, in *Bollettino della Società di Studi Valdesi*, 144 (1978), pp. 9-13.
- I. TADDEI, *Fanciulli e giovani. Crescere a Firenze nel Rinascimento*, Firenze, 2001.
- L. TANZINI, *Guilds of Notaries and Lawyers in Communal Italy (1200-1500). Institutions, Social Contexts, Policies*, in *Social Mobility in Medieval Italy (1100-1500)*, a cura di S. CAROCCI, I. LAZZARINI, Roma, 2018, pp. 373-390.
- M. TAVUZZI, *Renaissance Inquisitors. Dominican Inquisitors and Inquisitorial District in Northern Italy, 1474-1527*, Leiden-Boston, 2007.
- Il tesoro dei poveri. Il patrimonio artistico delle Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza (ex Eca) di Milano*, a cura di M. BASCAPÈ, P.M. GALIMBERTI, S. REBORA, Milano-Cinisello Balsamo, 2001.
- Texts and Repression of Medieval Heresy*, ed. by C. BRUSCHI, P. BILLER, York, 2003.
- G. TOGNETTI, *Criteri per la trascrizione dei testi medievali latini ed italiani*, in *Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato*, 51 (1982), pp. 13-64.
- Torino fra Medioevo e Rinascimento. Dai catasti al paesaggio urbano e rurale*, a cura di R. COMBA, R. ROCCIA, Torino, 1993.
- D. TOTI, *Cathari di Lombardia. Documentazione, trasmissione erudita e dibattito storiografico*, tutor prof.ssa M. BENEDETTI, dottorato in Storia, cultura e teorie della società e delle istituzioni XXXII ciclo, Università degli Studi di Milano, a.a. 2016-2019.
- La trasmissione dei saperi nel Medioevo (secoli XII-XV)*, Pistoia, 2005.
- L. TRAVAINI, *Monete, mercanti e matematica. Le monete medievali nei trattati di aritmetica e nei libri di mercatura*, Milano, 2020.
- I tribunali della fede. Continuità e discontinuità dal medioevo all'età moderna*, a cura di S. PEYRONEL, Torino, 2007.
- A. TRIVELLONE, *Qui a tué Pierre de Vérone? Conflits et résistance anti-inquisitoriale à Milan au XIII^e siècle*, in *Contester au Moyen Âge: de la désobéissance à la révolte*, Paris, 2019, pp. 77-93.
- F. UGHELLI, *Italia Sacra*, V, Venetiis, apud Sebastianum Coleti, 1720 (rist. anast. Bologna, 1989).
- E. ULIVI, *Scuole d'abaco e insegnamento della matematica*, in *Il Rinascimento Italiano e l'Europa*, V: *Le scienze*, a cura di A. CLERICUZIO, G. ERNST, Treviso, 2008, pp. 403-420.
- Università, teologia e studium domenicano dal 1360 alla fine del medioevo*, a cura di R. LAMBERTINI, Firenze, 2014.
- E. VERGA, *La Camera dei Mercanti di Milano nei secoli passati*, Milano, 1978³.
- G.S. VILLA, *Processo per l'uccisione di san Pietro martire*, in *Archivio storico lombardo*, 4 (1877), pp. 790-794.

- Vita Clementissimus*, in D. SOLVI, *L'agiografia su Bernardino santo (1450-1460)*, Firenze, 2014, pp. 88-123.
- Vite di eretici e storie di frati*, a cura di M. BENEDETTI, G.G. MERLO, A. PIAZZA, Milano, 1998.
- Writing the Inquisition in Europe and America. The correspondence between Henry Charles Lea and Paul Fredericq*, edited by J. TOLLEBEEK, Bruxelles, 2004.
- M. ZAGGIA, *Appunti sulla cultura letteraria in volgare a Milano nell'età di Filippo Maria Visconti*, in *Giornale storico della letteratura italiana*, 170 (1993), pp. 161-219, 321-381.
- M. ZAGGIA, *Linee per una storia della cultura in Lombardia dall'età di Coluccio Salutati a quella del Valla*, in *Le strade di Ercole. Itinerari umanistici e altri percorsi*, a cura di L.C. ROSSI, Firenze, 2010, pp. 3-125.
- G. ZANELLA, *L'inquisizione medievale: tra ideologia e metodologia*, in *L'inquisizione romana: metodologia delle fonti e storia istituzionale*, a cura di A. DEL COL, G. PAOLIN, Trieste-Montereale Valcellina, 2000, pp. 15-31.
- G. ZARRI, *Aspetti dello sviluppo degli Ordini religiosi in Italia tra Quattro e Cinquecento. Studi e problemi*, in *Strutture ecclesiastiche in Italia e in Germania*, a cura di P. PRODI, P. JOHANEK, Bologna, 1984, pp. 207-257.
- T. ZERBI, *Il mastro a partita doppia di un'azienda mercantile del Trecento*, Como, 1936.
- T. ZERBI, *Le origini della partita doppia. Gestioni aziendali e situazioni di mercato nei secoli XIV e XV*, Milano, 1952.

INDICI

Indice dei nomi di persona

I nomi di persona seguono l'ordine alfabetico per nome proprio, a meno che la consuetudine non indichi diversamente. Laddove un lemma si presenti sia nei saggi sia nell'edizione critica, il principale è sempre in italiano. Più varianti dello stesso nome sono elencate di seguito alla forma più frequente.

Data la natura del volume sono indicate alcune qualifiche professionali (es. arcivescovo, frate, inquisitore, notaio).

Nei casi di omonimia sono precisate le qualifiche professionali e le relazioni parentali al fine di distinguere le identità indicizzate. Il nome di Amedeo Landi non è stato indicizzato se non in riferimento ai familiari.

- Adria (de)*, v. *Antonius*
Agostino/*Augustinus*, santo 117, 147, 165, 166, 204
Agostino di Castelletto 58
Aicardo da Camodeia, arcivescovo 27, 28
Alberico da Rosciate 28, 30
Alberto da Sarteano/*Albertus*, frate 74, 105, 251
Alberto *Ianonus/Canonus*, notaio 21
Albertone da Novate/*Albertonus de Novate* 26, 27
Albizzeschi (degli) v. Bernardino da Siena
Alciati, v. Ambrogio
Alexander/Alexander, frate 200, 217
Alfredo da Concesio, 51
Alighieri, v. Dante
Aloisio Moneta 58, 69
Aloisio Prina 58
Alzate, v. Ambrogio Alciati
Ambrogio Alciati/Alzate 58, 69
Ambrogio Bonderi/*Ambrosius de Bonderis* 40, 91, 135
Ambrogio Cagnola/*Ambrosius de Cagnolis* 33, 69, 81, 84, 97, 100, 104, 252, 253
Ambrogio Calvi/*Ambrosius de Calvis*, notaio 127, 241
Ambrogio da Seregno 100
Ambrogio Grassi 58
Ambrogio Sora 58
Ambrogio Taegio, frate 21
Amedeo Landi v. Bartolomeo figlio 75, 126, 220 moglie 68, 75, 219
Amedeo di Spagna, frate 49
Amizone/*Amizo* da Solario, notaio 21
Andrea Biglia 74
Andrea da Birago 83, 85
Andrea Osnaghi 61
Andrea/*Andreas* Saramita 25-27
Andrea Panigarola/*Andreas de Panigayrolis* 35, 39, 45, 56-58, 60, 70, 73-75, 77, 78, 127, 149, 214, 247-249, 263
Andreolo Caimi 97
Andriolus de Cagniolis 252, 253
Angelo Vismara/*Angelus de Vincemalis/Vincimali*, inquisitore 40, 42, 106, 123, 135
Anrighinus/Anriginus de Comite 177
Anrigus, notaio 21
Anselmus de Seregno 253
Antonio Bernieri/*Berneriis (de)*, vescovo

- 35, 93, 102, 272
 Antonio Cusani/Cusano/*Antonius de Cusano, magister collegii iudicum*, 45, 79, 222
 Antonio da Birago 83
 Antonio da Cera 91
 Antonio da Niguarda/*Antonius de Niguarda dictus Fautonus* 92, 255, 256, 267
 Antonio da Rho/*Antonius de Raude* 73, 74, 216
 Antonio da Turate/*Antonius de Turate* 45, 126, 127, 225
 Antonio da Vercelli/*Antonius de Vercellis*, frate 49, 119, 273
 Antonio della Rovere 78
 Antonio Loschi 45
 Antonio Marliani 61
 Antonio Morone 58
 Antonio Pelacane 29
 Antonio Rabia 58
 Antonio Resta/*Antonius de Restis* 61, 104, 175
 Antonio Rusconi/*Antonius de Ruschis/Ruschonibus*, frate 73, 74, 200, 215, 216
Antonius de Adria 271, 272
Antonius de Brena 257
Antonius de Brugnis 144, 187
Antonius de Brugoꝛis 241
Antonius de Burris 161
Antonius de Carbacholis 252, 254
Antonius de Cuxano, fixicus 241
Antonius de Gradignano 173
Antonius de Intri, frate 177
Antonius de Rampnis de Verate 252, 254
Antonius de Sovicho 251
Antonius de Strata 270, 271
Antonius de Taliabobus 152
 Anzaverti, famiglia 79
 Appiani/*Aplano (de)* v. *Franciscinus*, Giovanni
 Arasmino Puricelli 61
 Arciboldi, v. Nicolò
 Armando Pungilupò 109
 Arnaldo da Brescia 49, 106
Arnoldus de Bene 251
 Arrighino Panigarola 73
Augustinus de Cixate 252, 253
 Azzone Visconti 28
 Baldassarre Capra/*Baldesar/Baldessar de Capris*, notaio 35, 39, 47, 93, 113, 195, 210, 221, 238
 Baldassarre da Seregno/*Baldesar de Seregno* 100, 129, 253
 Baldassarre/*Baldesar de Videxertis/Videxertis*, frate 112, 113, 174, 191
 Bandello, v. Matteo
Baptista de Poetis 255
 figlio 255
 Barnaba da Vercelli, inquisitore 27, 28
 Bartolomeo Cagnolati 29
 Bartolomeo Castignolo 58
 Bartolomeo da Novate/Novati/*Bartholomeus/Bartolomeus dictus Rubens de Novate* 39, 43, 45, 54, 57, 58, 60, 62, 65, 68, 70, 71, 77, 83, 104, 110, 113, 176, 199
 Bartolomeo Gallerani 58, 69
 Bartolomeo Landi 68
 Bartolomeo Morone 82, 84, 101, 102
 Barzizza, v. Gasparino
Baylo (de), v. Giacomo
 Beaqua, v. Giovanni
 Bellabocca/*Belabucha/Bellabuchis (de)* famiglia 43, v. Pietro, Zonfrino
 Beltramino da Cinisello, inquisitore 31
 Beltramino *de Capris*, notaio 35
 Beltramino/*Beltraminus/Beltramus de Rolandis*, frate 112, 154, 164, 165
 Beltrame Correnti/*Beltramus de Corentibus* 75, 228
 Beltrame della Sala/*Beltramus de la Sala* 251
 Beltramo Salvagno/*Beltramus Salvagnius*, notaio 15, 23, 25
 Belusco, v. Giovanni
Bene (de), v. *Arnoldus, Maffiolus*
 Benedetto XII, papa 28

- Benedetto di Molteno 58
- Beriemolo detto Bigio/*Beriemolus/Berriemolus/Bergamolus de Panigayrolis* 60, 73, 149, 214
- Bernadigio (de)*, v. *Petrus*
- Bernard Gui, inquisitore 29
- Bernardino, frate, figlio di Lorenzo da Busti 101
- Bernardino Corio 21
- Bernardino da Siena/*Bernardinus/Bernardus/Bernabinus/Bernabus*, frate 7-9, 15, 31-34, 36, 38, 42-44, 47, 49, 50, 54, 55, 60, 62, 65-67, 70, 71, 74, 75, 77, 78, 80, 82, 83, 85, 86, 89, 96, 98, 100-107, 113, 116, 118, 119, 126, 156, 157, 172, 175, 194, 197, 198, 200-206, 209, 210, 212, 213, 216-220, 223, 224, 228-234, 237-240, 263, 265-269, 272, 273
- Bernardus*, parroco 215, 216
- Bernardus de Berris*, frate 171
- Bernieri/*Berneris (de)*, v. Antonio
- Berriotti (de)*, v. *Bertolus*
- Berris (de)*, v. *Bernardus*
- Bertola Novati v. Bartolomeo da Novate
- Bertolo/*Bertolus de Gradi* 110, 112, 113
- Bertolus de Berriotti* 124
- Bertrand du Pouget 29
- Betinus de Vicomercato* 231
- Biagio Cusani 58
- Bianca Maria Visconti 57, 69
- Biglia/*Billia*, v. Andrea, Dionisio, Giuseppe
- Biondo/*Blondus*, v. Flavio
- Birago (da)/*Birago (de)*, famiglia 83-85, 104, v. Andrea, Antonio, Filippone, Giacomo, Giovannina, Maffiolo, Margherita
- Bonderi/*Bonderis (de)*, v. Ambrogio, Giacomo
- Bonifacius VIII*, papa 275
- Boninus/Bonomus de Pergamo* 183, 184
- Borromeo, famiglia 64, 65, 73, v. Lazza-ro, Prevosto, Vitaliano
- Bracciolini, v. Poggio
- Brenta Taverna/*de Tabernis* 43, 45, 56, 62, 79, 104, 127, 207
- Brena (de)*, v. *Antonius, Gabriel*
- Brivio/*Brippio (de)*, v. Giuseppe, *Guillielmus, Marchus*
- Brugnis (de)*, v. *Antonius*, Cristoforo
- Brugora (di), v. Pietro
- Brugoziis (de)*, v. *Antonius, Petrus*
- Bugatti/*Bugatiis*, v. Pierina
- Burri/*Burris (de)*, v. *Antonius*, Mirano
- Busti (da), v. Bernardino, Lorenzo
- Cagaranis (de)/Cagarranis (de)/Cagarrano (de)*, v. Matteo
- Cagnola/*Cagniolis (de)*, famiglia 102, 252, 253, v. Ambrogio, *Andriolus*, Cristoforo, Giustino, Luca, Taddeo
- Cagnolati, v. Bartolomeo
- Caimi, v. Andreolo
- Cairati, v. Lazzaro
- Calvi/*de Calvis*, v. Ambrogio
- Canevari, v. *Carnevariis (de)*
- Çanonus, v. Alberto
- Cantono (de)*, v. *Domenighinus*
- Cantù C. 35, 120
- Capra/*Capris/Capris (de)*, v. Baldassarre, Beltramino
- Carbagniate (de)*, v. *Garbagnate (de)*
- Carchaxolis (de)*, v. *Antonius, Vercelolus*
- Carentano, v. Felicino
- Carnevariis (de)*, v. *Christoforus*
- Carretto (del), v. Otto
- Casati, v. Conte, Filippo, Isaia
- Castelletto (di), v. Agostino, Maffeo
- Castiglioni, famiglia 84, v. Lanfranco detto Franchino
- Castignolo, v. Bartolomeo
- Caterina/*Katerina*, santa 161
- Caterina Fagnani 84
- Cathaneis (de)/Cataneis (de)*, v. Maffeo
- Cera (da)/*Cera (de)*, v. Antonio, Gaspare, Manfredo

- Cesati/Cesate (da)/*Cixate (de)*, v. *Augustinus*, Galeazzo, Gaspare, Gusmerio, *Mayfredinus*
Christoforus de Carnevariis 260
Christoforus de Garbagnate 141
Christoforus de Homodeis 251
Christoforus de Sansonibus 263
Christoforus de Soma 251
Christoforus de Mirabilis dictus Scrimaglinus 255, 258
 Ciocca/*Giochis (de)*, v. *Iacobus*, Maffiolo
Cixate (de), v. Cesati
 Clivate (de)/*Clivate (de)*, v. *Iohannes*, Lorenzo
Comite (de)/Comitibus (de)/Comittibus (de), v. *Anrighinus*, Cristoforo, Nicola
 Concesio (da), v. Alfredo
 Condulmer Gabriele, v. Eugenio IV
 Confalonieri, v. Stefano
Constantinus, imperatore 178
 Conte (del), v. Francesco
 Conte Casati, cardinale 26
Corbis (de), v. Martino, *Petraxolus*
Corentibus (de), v. Correnti
 Cormanò (da), v. Martino
 Corio, v. Bernardino, Franceschina
 Correnti/*Corentibus (de)*, v. Beltrame
Coyris (de), v. Corio
 Cristoforo Cagnola/*Christoforus de Cagniolis* 81, 98, 100, 252, 253
 Cristoforo da Rho 97
 Cristoforo/*Christoforus de Brugnis/Brugnüs/Brugna* 39, 44, 45, 100, 110, 144, 179, 187, 247-250
 Cristoforo/*Christoforus de Comitibus/Comittibus/Comite*, frate 136, 137, 183
 Cristoforo Ferrari 58
 Cristoforo Maganzi/*Christoforus de Maganzis*, notaio 92, 93, 100, 235, 252-254
 Cristoforo Morone 82, 102
 Cristoforo/*Christoforus de Oxnago* 61, 157
 Crivelli, v. Margherita
 Croce (della)/*Cruce (de la)*, v. Francesco, Gabriolo
 Cusani/Cusano/*Cusano (de)/Cuxano (de)*, famiglia, v. Antonio, *Antonius*, Biagio, Giacomo, *Paulus*
Daniel de Intris 225
 Daniele da Giussano, inquisitore 20-22
 Dante Alighieri 30
 David, frate, v. Maffeo Lampugnani
 Decembrio, v. Pier Candido, Uberto
 Del Maino, famiglia 65
 Dionisio Biglia/*Billia* 58, 69
Dionisius/Dionixius de Medicis, frate 152
 Dolcino da Novara 29
 Domenichino/*Domenighinus de Cantono* 255, 259-263
 Domenico da Caleruega, frate 18, 21
 Domenico di Catalogna/*Dominichus de Cathelonia*, frate 49, 119, 273
 Domignoni, v. Francesco
Dominicus de Pusterla 137, 188
 Donato/*Donatus Rachus/de Rochis* 39, 110, 185, 249
 Donato Ferrario 65
 Donato Novati 71
 Dugnani, v. Giacomo
 Elisabetta Morone 102
 Enrico di Molteno 58
 Enrico Panigarola, v. Arrighino Panigarola
 Enrico Rampini, arcivescovo 8, 42, 46, 92, 107, 130, 255, 271
 Ermenegildo Todeschini 42, 123
 Este, famiglia 27
 Eugenio IV/*Eugenius IV*, papa 8, 38, 45, 47, 81, 93, 96, 102, 104, 113, 118, 119, 132, 235, 265, 271-273, 275
 Fagnani, famiglia 84, v. Caterina
 Federico II 23
 Federico Barbarossa 51

- Federico da Montefeltro 27
 Felicino Carentano/*Felisinus Carentano* 26, 27
 Ferrari/*Ferariis (de)/Ferrariis (de)/Ferrarius*, famiglia 66, v. Cristoforo, Giacomo, Ludovico, *Marchexius*, Marco
 Ferrario, v. Donato
 Fibonacci Leonardo 69
 Figliino (di), v. Franco
Filipis (de), v. *Iacobus, Iohannes*
 Filippino Molteni 97
 Filippo Casati 84
 Filippo da Giussano/*Philippus Glussianus* 20
 Filippo Pellizzoni 97, 102
 Filippo Maria Visconti 8, 38, 52, 55, 60, 62, 67-69, 74, 79, 83, 85, 96, 120
 Filippone da Birago 42, 43
 Flavio Biondo/*Flavius Blondus* 45, 270
 Franceschina Corio/*de Coyris* 42, 68, 104
 Francesco/*Franciscus*, santo 96, 98
 Francesco da Garbagnate/*Franciscus de Garbagnate/Garbanbate* 26-28
 Francesco del Conte 58
 Francesco della Croce/*Franciscus de la Cruce* 35, 38, 39, 44, 46, 47, 49, 67, 74, 81, 84, 92, 101, 102, 107, 116, 119, 130, 193, 194, 210, 235, 238, 255, 265, 273, 274
 Francesco Domignoni 58
 Francesco Malconzati/*Franceschinum de Malconsatis/Franciscus de Malcalsatis* 26, 27
 madre 27
 Francesco/*Franciscus/Francisus de Panigayrolis/Panigayrollis* 60, 146
 Francesco Pizolpasso/Picolpasso/*Franciscus*, arcivescovo 8, 39, 44, 46, 126, 238, 274
 Francesco Sforza 35, 73, 79, 83
Francischinus de Aplano 263
 Franco *de Prevede* 35
 Franco di Figliino 58
Gabriel de Brena 255, 257
 Gabriele/*Gabriel de Madis*, frate 42, 181
 Gabriele Novati/da Novate 62
 Gabriele Pirovano 69
 Gabriele Talenti 58
 Gabriolo della Croce 84
 Galeazzo Cesati/*Galeaz de Cixate* 100, 252, 253
Galeaz de Homodeis 251
 Galeazzo Visconti 28, 30
 Gallarate (di), v. Giacomo
 Gallerani, famiglia 64, v. Bartolomeo, Sigerio
 Gallina, v. Giovanni Antonio
 Galvagno Novati/*Galvaneus de Novate* 71, 176, 199
Galvanus de Prederis 263
 Garbagnate (da)/*Garbagnate (de)/Garbagniate (de)/Garbanbate (de)/Carbagniate (de)*, v. *Christoforus*, Francesco, Ottorino, Petrolo
 Gaspare/*Gaspar* da Cera, notaio 26, 38, 40, 90-92, 109, 112, 113, 117, 124, 135, 136
 Gaspare Cesati 100
 Gaspare Trinchero 58
 Gasparino Barzizza 74
 Gasparino/*Gasparinus de Mauchaynis* 35, 255, 258, 260, 262, 263
 Gattico, v. Girolamo
 Gazzada (della), v. Martino
 Gerardo Landriani 81
 Gerolamo/*Yeronimus*, santo 204, 218
 Geronimo Pasquali 58
 Gherardo Segarelli 29, 106
 Ghilini, v. Giuliano
 Giacomino/Giacomo Panigarola/*Iacobus de Panigayrolis/Panigayrollis* 39, 55, 60, 73, 100, 110, 146, 247-249
 Giacomo Birago/*Iacobus de Birago* 71, 82, 84, 104, 202, 204, 205
 Giacomo Bonderi/*Iacobus de Bonderis*, notaio 40, 47, 91-93, 106, 110, 112,

- 113, 123, 124, 135
 Giacomo Cusani/Cusano/*Iacobus de Cusano*, giurista 45, 58, 62, 79, 126, 127, 222
 Giacomo da Levanto, inquisitore 27
 Giacomo *de Baylo* 69
 Giacomo/*Iacobus de Lanavigiis* 45, 58, 60, 78, 83, 195
 Giacomo della Marca/*Iacobus de la Marchia/de Marchia/de Lamarcha*, frate 44, 74, 139, 141, 145, 156, 158, 163, 199, 208, 217, 244, 247
 Giacomo di Gallarate 58
 Giacomo Dugnani 101
 Giacomo Ferrari 80
 Giacomo Perego 84
 Giacomo Rottole 58
 Gian Antonio Omelini 82
 Gian Galeazzo Visconti 51, 61
 Gian Rodolfo Vismara 77
 Gian Tommaso Morone 101, 102
Giochis (de), v. Ciocca
 Giordano da Moncucco, inquisitore 28
 Giovanni XXII, papa 26-30
 Giovanni Antonio Gallina 97
 Giovanni Antonio Puricelli/*Iohannes Antonius de Purisellis* 61, 257, 263
 Giovanni Appiani/*Iohannes de Aplano* 36, 46, 47, 81, 92, 93, 101, 130, 255, 263
 Giovanni Beacqua 58
 Giovanni Belusco 58
 Giovanni da Capestrano/*Iohannes de Capistrano*, frate 74, 75, 77, 97, 98, 126, 220
 Giovanni da Cremona, inquisitore 31
 Giovanni da Gradegnano/*Iohannes de Gradegnano/Gradegniano* 39, 61, 104, 110, 112, 173, 247, 248
 Giovanni 'della Fontana' 73
 Giovanni/*Iohannes de Roxate*, frate 42, 181, 182
 Giovanni/*Iohannes de Squassis* 39, 40, 170, 247, 249
 Giovanni di Balduccio da Pisa 18
 Giovanni di Meda 58
 Giovanni di Melegnano 58
 Giovanni di Melzo 58
 Giovanni Fontana, inquisitore 27
 Giovanni Gerardo Pusterla/*Iohannes Girardus de Pusterla* 39, 44-46, 75, 77, 78, 100, 137, 138, 188, 220, 247-250
 Giovanni Lampugnani/*Iohannes de Lampugnano* 98, 175
 Giovanni Lusella da Crema 79
 Giovanni Panigarola 73
 Giovanni Pietro Puricelli 24
 Giovanni Pozzobonelli/da Pozzobonello/*Iohannes de Puteobonelo/Putbeobonello*, inquisitore 35, 38-40, 46, 104, 113, 116, 136, 194, 210, 235, 238, 265, 274
 Giovanni Puricelli 58, 61, 69
 Giovanni Rottole 58, 61, 69
 Giovanni Serafino Villa 20, 21
 Giovanni Simonetta 83
 Giovanni Stampa 97
 Giovanni Visconti 28
 Giovannina da Birago 84
 Girolamo da Praga/*Ieronimus* 162
 Girolamo Gattico 77
 Girolamo Visconti, frate 23
 Giuliano da Milano 105
 Giuliano Ghilini 84
 Giulini G. 33
 Giuseppe Biglia 97, 100
 Giuseppe Brivio/*Iosep/Ioseph de Brippio/Bripio* 45, 49, 67, 80-82, 89, 90, 93, 103, 105, 113, 118, 120, 127, 193, 234, 235, 237, 239, 265, 266, 268
 Giussano (da) famiglia 20, v. Daniele, Filippo, Manfredo, Tommaso
 Giustino, frate, v. Taddeo Cagnola
 Gozzolini, famiglia 27
Gradegnano (de), v. *Antonius*, Giovanni
Gradi (de), v. Bertolo
 Grassi, famiglia, v. Ambrogio, Martino, Tommaso

- Grato da Bergamo/*Gratiolus/Chratiolus/Gratus/Grazius de Pergamo* 39, 183, 247, 250
- Gregorio/*Gregorius*, santo 180, 259
- Guglielma di Milano 15, 23-27, 29
- Guglielmino Marliani 69
- Guglielmo Marliani 58
- Guido da Cocconato/*Guido de Cochonato*, inquisitore 25
- Guido da Sesto, inquisitore 21
- Guilielmus/Guillelmus de Squassis* 170
- Guillielmus de Brippio* 241
- Gusmerio da Cesate/Cesati/*Gusmerius de Cixate* 39, 79, 181
- Henne Becker 116
- Henricus Senfelebin* 270, 271
- Homodeis (de)*, v. *Christoforus, Galeaz*
- Horumbellis (de)* v. *Orombelli*
- Hus, v. Jan
- Iacobus de Filipis* 251, 252
- Iacobus de Giochis* 234
- Iacobus de Imbonate* 251
- Iacobus de Sancto Nazario*, v. Jacopo
- Ianonus*, v. Alberto
- Imbonate (de)*, v. *Iacobus, Iobannes*
- Intris (de)*, v. *Daniel*
- Invicatis (de)/Imvitiatis (de)*, v. *Lucas*
- Iobannes de Clivate* 190, 211
- Iobannes de Filipis* 251
- Iobannes de Imbonate* 251
- Iobannes de Novaria*, frate 152, 169, 183, 191
- Iobannes Rachus* 185
- Iobannes de Soma* 251, 252
- Iobannes de Sovicho* 251
- Iobannes Evangelista de Rampnis de Verate* 252, 254
- Iobannes Filipus de Legnano* 255, 257, 259-262
- Iobannes Us/Uss*, v. Jan Hus
- Iobannolus de Mauchaynis* 258
- Isaia Casati 84
- Iudicibus (de)*, v. *Maffiolus*
- Jacopo da Sannazaro/*Iacobus de Sancto Nazario*, frate 79, 82, 255, 256
- Jan Hus/*Iobannes Us/Uss* 44, 55, 147, 148, 150, 153, 155, 162, 174, 201, 244, 248, 260
- Jeanne d'Arc 42
- Lampugnani/*Lampugnano (de)*, v. *David, Giovanni, Maffeo, Martinus*
- Lanavigiis (de)*, famiglia 66, v. Giacomo
- Landi, famiglia di Piacenza 118
- Landi, famiglia di Venezia 67, v. Bartolomeo
- Landriano, v. Gerardo
- Lanfranco da Bergamo, frate 103
- Lanfranco Castiglioni detto Franchino 77
- Lanteri, v. Leonardo
- Lattanzio 74
- Laurentius de Sansonibus* 263
- Lazzaro Borromeo 61
- Lazzaro Cairati, notaio 99
- Legnano (de)*, v. *Iobannes Filipus*
- Leonardo da Vinci 64
- Leonardo Lanteri 101
- Lorenzo da Busti 101, 102
- Lorenzo da Clivate/*Laurentius de Clivate* 39, 42, 43, 45, 83, 104, 127, 190, 211, 263
- Lorenzo Martignoni, notaio 68, 81
- Lorenzo Valla 45
- Loschi, v. Antonio
- Luca/*Lucas de Invicatis/Imvitiatis*, frate 42, 171
- Luca/*Luchas de Cagniolis* 100, 252, 253
- Luchino Visconti 28
- Lucia Osnaghi 98
- Ludovico Ferrari/*Ludovichus de Ferrariis/Ferrariis/Lodvichus Ferrarius* 39, 55, 79, 80, 154, 159, 247-249

- Ludovico Piantanida/*Ludovichus/Lodvichus de Plantanidis/Plantanedis*, frate 39, 46, 112, 117, 164, 247-249
- Luigi da Pisa, inquisitore 38
- Lusella, v. Giovanni
- Madiis (de)*, v. *Gabriel*
- Maffeo/*Mafeus de Cathaneis/de Cataneis*, frate 136, 137
- Maffeo di Castelletto 58
- Maffeo Lampugnani 98
- Maffeo Vegio 37, 45
- Maffinus/Mafinus de Canturio*, frate 149
- Maffiolo Birago/*Maffiolus/Mafiolus de Birago* 42, 43, 45, 83-85, 191
figlio 45, 83, 191
- Maffiolo Ciocca/*Mafiolus de Giochis*, notaio 46, 81, 105, 116, 117, 125, 193, 234, 239
- Maffiolo Tagliabue da Montorfano/*Maffiolus/Mafiolus de Taliabobus de Montorfano* 39, 97, 98, 152, 248
- Maffiolus de Bene* 251
- Maffiolus/Mafiolus de Indicibus* 172
- Maganzis (de)*, v. *Cristoforo*, *Paullus*
- Maifreda da Pirovano/*Manfreda* 25-27
- Maifredo da Cera, v. *Manfredo*
- Maino (del), famiglia 65
- Malconzati/*Malconsatis/Malcalsatis*, v. *Francesco*
- Manfredo da Cera, notaio 26
- Manfredino da Cesate/Cesati 79
- Manfredo da Giussano 20
- Manfredotus de Tabernis* 207
- Marchexius de Ferrariis/Ferrariis* 154
- Marchus de Brippio* 241
- Marco da Vimercate, inquisitore 35
- Marco Ferrari/*Marchus/Marcus de Ferrariis/Ferariis* 39, 55, 79, 80, 159, 247-249
- Marco Serranieri 65
- Marco Visconti 28
- Margherita Crivelli 64
- Margherita da Birago 84
- Margherita Porete 116
- Mariano Vitali/*Marianus de Vitalibus* 45, 54, 58, 63, 64-66, 69, 126, 205, 227
- Marinonibus (de)*, v. *Melchio*
- Marliani, v. *Antonio*, *Guglielmino*, *Guglielmo*
- Martignoni, v. *Lorenzo*
- Martino, barba 24
- Martino da Cormano 97
- Martino/*Martinus de Corbis* 39, 98, 109, 168, 247-249
- Martino della Gazzada 97, 98
- Martino Grassi 58
- Martino Orombelli/*Martinus de Horumbellis* 101, 258
- Martinus de Lampugnano* 175
- Masino Tebaldi/*Masinus de Tibaldis* 92, 256
- Matteo Bandello 61
- Matteo/*Mathens de Cagaranis/de Cagaranis/Cagarrano*, frate 38, 42, 110, 149, 154, 169, 173, 177, 189
- Matteo Valerio 22, 24
- Matteo Visconti 26-30
- Matteuccia da Todi 31
- Mauchaynis (de)*, v. *Gasparinus*, *Iobannolus*
- Mayfredinus de Cixate* 181
- Meda (di), v. *Giovanni*
- Medicis (de)*, v. *Dionisis*
- Melchio de Marinonibus*, frate 177
- Melegnano (di), v. *Giovanni*
- Melzi, v. *Ruggero*
- Melzo (di), v. *Giovanni*
- Milano (da), v. *Giuliano*
- Mino di San Quirico, frate 103, 107
- Mirabilis (de)*, v. *Christoforus*, *Vincentius*
- Mirano/*Miranus/Milanus/Millanus de Burris* 39, 110, 147, 148, 161, 247-249
- Mirano/*Millanus* da Cambiago, frate 22
- Molteni, v. *Filippino*
- Molteno (di), v. *Benedetto*, *Enrico*
- Moneta, v. *Aloisio*
- Moneta da Cremona, frate 22

- Montefeltro (da), v. Federico
- Morone, v. Antonio, Bartolomeo, Cristoforo, Elisabetta, Gian Tommaso
- Negri/*Nigris (de)*, v. Raffaele
- Niccolò V/*Nicolaus V*, papa 8, 47, 49, 70, 81, 96, 118, 119, 132, 265, 273
- Niccolò da Fiesso/*Nicholaus/Nicholaus de Ferrari* 104, 199, 211, 217
- Niccolò da Galliate/*Nicholaus de Galarate/Nicolaus de Galliate/Gali*ate, frate 42, 154, 169
- Nicola/*Nichola de Comite* 39, 44, 110, 113, 177, 187, 188, 247-250
- Nicola Pisano 8
- Nicolò Arcimboldi, 74, 77
- Nigris (de)*, v. Negri
- Niguarda (de)*, v. Antonio, *Petrus*
- Novati/da Novate/*Novate (de)*, v. Albertone, Bartolomeo, Bertola, Donato, Gabriele, Galvagno
- Omellini, v. Gian Antonio
- Omodei, v. *Homodeis (de)*
- Onesto da Pavia, inquisitore 28
- Orombelli/*Horumbellis (de)*, v. Martino, Pietro
- Osnaghi/*Osnago/Oxnago (de)*, famiglia 66, 71, v. Andrea, Cristoforo, Lucia, Zeno
- Otto del Carretto 84
- Ottorino da Garbagnate/*Ottolinus de Garbagnate* 26, 27
- Oxnago (de)*, v. Osnaghi
- Pace da Vedano, inquisitore 27, 28
- Panigarola/*Panigayrolis (de)*, famiglia 66, 73, v. *Andreas*, Arrighino, Beriemolo, Enrico, Francesco, Giacomino, Giovanni
- Paolo/*Paulus*, apostolo 162, 215, 270
- Pasquali, v. Geronimo
- Paullus de Maganzis* 252, 254
- Paulus de Cuxano* 241
- Pelacane, v. Antonio
- Pellizzoni, v. Filippo
- Perego, v. Giacomo
- Pergamo (de)*, v. *Boninus*, Grato, *Petrus*, *Venturinus*
- Pernius de Prevede* 35
- Petraxolus de Corbis* 169
- Petrolo da Garbagnate/*Petrolus de Garbagnate/Garbagniate/Carbagniate* 39, 100, 110, 141, 247-249
- Petrus de Bernadigio* 110, 142, 143
- Petrus de Brugozis* 241
- Petrus de Niguarda* 256
- Petrus de Pergamo* 255
- Pier Candido Decembrio 45, 83
- Pierina Bugatti/*Bugatiis* 30, 31
- Pietro/*Petrus*, apostolo 140, 244, 249, 258, 270
- Pietro, barba 24
- Pietro Bellabocca/*Petrus Belabucha* 39, 79, 182
- Pietro da Verona, inquisitore 15, 16, 18-23, 26, 28, 44
- Pietro di Brugora 58
- Pietro martire, santo, v. Pietro da Verona
- Pietro Orombelli/*Petrus de Horumbellis* 101, 255, 258
- Pietro Regni, notaio 43, 104
- Pirovano (da), v. Gabriele, Maifreda, Rainerio
- Pizolpasso, v. Francesco
- Plantanidis (de)/Plantanedis (de)*, famiglia 219, v. Ludovico
- Poetis (de)*, v. *Baptista*
- Poggio Bracciolini 45
- Porete, v. Margherita
- Pouget (du), v. Bertrand
- Pozzobonelli/*Puteobonelo (de)/Putheobonelo*, v. Giovanni
- Prederiis (de)*, v. *Galvanus*
- Premislidi, famiglia 24
- Prevede (de)*, v. Franco, *Pernius*

- Prevosto Borromeo 58
 Prina, v. Aloisio
Protasius de Purisellis 257
Puteobonelo (de)/Putheobonelo, v. Pozzobonelli
 Puricelli/*Purisellis (de)*, famiglia 66, v. Arasmino, Giovanni, Giovanni Antonio, Giovanni Pietro, *Protasius*
 Pusterla/*Pusterla (de)*, famiglia 77, v. *Dominicus*, Giovanni Gerardo
- Rabia, v. Antonio
Rachus, v. Donato, *Iohannes*
 Raffaele Negri/*de Nigris* 58
 Rainerio da Pirovano/*Raynerius de Pirovano*, inquisitore 25
 Rampini, v. Enrico
Rampnis de Verate (de), v. *Antonius, Iohannes Evangelista*
 Raniero da Piacenza, inquisitore 19, 21, 22
Raphael de la Sala 251
Raude (de), v. Rho (da)
 Regni, v. Pietro
 Resta/*Restis (de)*, famiglia 61, v. Antonio
 Rho (da)/*Raude (de)*, v. Antonio, Cristoforo
 Riccardo Zerbi 58
 Roberto da Lecce, frate 49
Rochis (de), v. *Rachus*
 Rodolfo di Verano 58
Rolandis (de), v. Beltramino
 Rottole, v. Giacomo, Giovanni
 Rovere (della), v. Antonio
 Ruggero da Bergamo/*Rugerius/Ricerius de Pergamo*, frate, 112, 164
 Ruggero Melzi 97
Ruschis (de)/Ruschonibus (de), v. Antonio
- Sala (della), v. Beltrame, *Raphael*
 Salimbene de Adam, frate 106
 Salvagno, v. Beltramo
Sancto Nazario (de), v. Sannazaro
 Sangiorgio, famiglia 71
 Sannazaro (de), v. Jacopo
 Sansoni/*Sansonibus (de)*, v. *Christoforus, Laurentius*
 Saramita, v. Andrea
 Scoto da San Gimignano 28, 29
Senfelebin, v. *Henricus*
 Seregno (da)/*Seregnio (de)*, v. Ambrogio, *Anselmus*, Baldassarre
 Serranieri, v. Marco
 Sforza, v. Francesco
 Sibilla di Zanni 30
 Sigerio Gallerani 64
Silvester, sanctus 178, 184
 Simonetta, v. Giovanni
 Sora, v. Ambrogio
Soma (de), v. *Christoforus, Iohannes*
 Sovico/*Sovichio (de)* famiglia 83, v. *Antonius, Iohannes*
Squassis (de), v. *Guilielmus*, Giovanni
 Stampa, v. Giovanni
 Stefano Confalonieri 15, 22
 Stefano degli Uberti/*Steffanus de Ubertis*, vicario inquisitoriale 40, 135
 Stefano Visconti 28
Strata (de), v. *Antonius*

Tabernis (de), v. Taverna
 Taddeo Cagnola, frate 81, 98
 Taegio, v. Ambrogio
 Tagliabue da Montorfano/*Taliabobus de Montorfano (de)*, v. *Antonius*, Maffiolo
 Talenti, v. Gabriele
 Taverna/*Tabernis (de)*, famiglia 62, 66, v. Brenta, *Manfredotus*
 Tebaldi/*Tibaldis (de)*, v. Masino
 Tommaso da Como, inquisitore 22
 Tommaso da Giussano 20
 Tommaso da Vimercate/*Thomax de Vicomercato* 34, 45, 231
 Tommaso Grassi 54, 61
 Tommaso Guiot 27
 Trinchieri, v. Gaspare

- Trivulzio L.A. 35, 93
 Turate (da), v. Antonio
- Uberti (degli)/*Ubertis (de)*, v. Stefano
 Uberto Decembrio 45
 Ugolini, v. Zanchino
Us/Usr, v. Hus
- Valla, v. Lorenzo
 Vegio, v. Maffeo
Venturinus de Pergamo 255
 Verano (di), v. Rodolfo
Vercelolus de Carchaxolis 252, 254
Vicomercato (de), v. Vimercati
 Villa, v. Giovanni Serafino
 Vimercati/*Vicomercato (de)*, famiglia 78, v.
 Betinus, Tommaso
Vicecomes/Vicecomitibus (de) v. Visconti
Vincemalis (de) v. Vismara
Vincentius de Mirabiliis 258
 Vinci (da), v. Leonardo
 Visconti, famiglia 18, 27, 28, 30, 55, 74, v.
 Azzone, Bianca Maria, Filippo Maria,
 Galeazzo, Gian Galeazzo, Giovanni,
 Girolamo, Luchino, Marco, Matteo,
 Stefano
 Vismara/*Vincemalis (de)*/*Vincimali (de)*, v.
 Angelo, Gian Rodolfo
Vitale de Vitalibus 227
 Vitaliano Borromeo 100
 Vitali/*Vitalibus (de)*, famiglia 66, v. Ma-
 riano, *Vitale*
- Zanchino Ugolini 49
 Zeno/Zenone Osnaghi/*de Osnago/Ox-
 nago* 39, 61, 98, 157, 247, 248
 Zerbi, v. Riccardo
 Zonfrino/Zanfrino/Zanfredino
 Bellabocca/*Zonfrinus Belabucha/de Bel-
 labuchis* 43, 62, 79, 100, 182, 208

Indice dei luoghi

Il lemma principale è in italiano seguito da quello latino, laddove presente nell'edizione critica. Non è indicizzato Milano.

Adda/*Abda*, fiume 258, 260, 262, 263

Agliate 22

Aquila, L' 105

Avignone 28, 29

Barcellona 60

Barlassina 18

Basilea 44, 81, 131

Bereguardo

 naviglio 72

Brescia 51, 106

 S. Apollonio 82

Bobbio 28

Boemia 44, 260

Bologna 38, 124

 S. Domenico 18

 S. Petronio 38

Borgo San Donnino 35

Chiaravalle

 monastero 23, 25, 29

Città del Vaticano

 Archivio Apostolico Vaticano 28

 Biblioteca Apostolica Vaticana 28

Como 18, 106

Concorezzo 19, 22

Costanza/*Constantia* 44, 55, 260

Crema 79

Emilia Romagna 65

Europa 24, 53

Ferrara 27

Fiandre 73

Firenze 236

Gallarate 58, 60, 61, 255, 257, 263

Ginevra 60

Genova/*Ianna* 60, 61, 73

Giussano/*Glussiano* 20

Grosseto 35

Isola Bella

Archivio Borromeo 31, 66

Italia/*Ytalia* 27, 32, 66, 272

Ivrea 106

Lago Maggiore 66

Lodi 106

Lombardia 19, 20, 23, 28, 29, 38, 60, 68, 100, 123, 136

Magonza 116

Mantova

naviglio 73

Marca Anconitana 27

Marca di Genova/*Genovese*/*Marchia Ianuensis* 38, 123, 136

Milano/*Mediolanum*

Archivio dei Luoghi Pii Elemosinieri 7, 89, 90, 93, 109, 118, 119, 123, 124, 127-131, 135, 235, 243, 247, 251, 253, 255, 265

Archivio Trivulzio 35, 36, 93, 101, 120

Biblioteca Ambrosiana 22-24

Biblioteca Franciscana 7, 16, 113, 125, 193

Broletto Nuovo/*Brolio*/*Brola Novo* 8, 32, 38, 44, 45, 49, 51-55, 60, 61, 64, 71, 147, 148, 155, 201, 202, 210, 229, 237, 266

Camera dei mercanti 51, 52

Chiese, conventi, monasteri:

S. Alessandro in Zebedia/*Sancti Alexandri in Zibidea* 161

S. Ambrogio/*Sancti Ambrosii* 32, 65, 198, 201, 205, 206, 210, 217, 224, 228, 230, 232

S. Ambrogio *ad Nemus* 64

S. Angelo/*Sancti Angeli* v. S. Maria degli Angeli

S. Babila/*Sancti Babile* 110, 142, 184

S. Bartolomeo *Intus*/*Sancti Bartolomei Intus* 252, 253

S. Bernardino alle Ossa 7

S. Celso/*Sancti Celzi* 65, 73, 75, 179, 180, 206, 208, 216, 228

S. Chiara 102

S. Croce/*Sancte Crucis* 206

S. Eufemia/*Sancte Eufomie*/*Heufomie Intus* 177, 181

- S. Eustorgio/*Sancti Eustorgii/Heustorgii* 8, 15, 18, 20-22, 28, 31, 38, 40, 42, 45-47, 65, 67, 71, 82, 91, 92, 98, 152, 169, 171, 174, 218, 230, 260
- S. Fedele/*Sancti Fidelis* 222, 241
- S. Francesco Grande/*Sancti Francisci* 32, 45, 65, 73, 74, 82, 84, 199-202, 205, 210, 215, 226, 230, 237, 251, 260, 266
- S. Giorgio in Palazzo/*Sancti Georgii in Palatium* 92, 130, 255
- S. Giovanni alle Quattro Facce/*Sancti Iobannis ad Quatuor Faties* 100, 252-254
- S. Giovanni in Conca/*Sancti Iobannis ad Concham* 241
- S. Giovanni Itolano/*Sancti Iobannis Itolano* 251
- S. Lorenzo maggiore/*Sancti Laurentii maioris* 40, 91, 135, 206, 207, 227
- S. Margherita 43, 68, 79, 104, 182, 185
- S. Maria Beltrade/*Sancte Marie Beltradis* 251
- S. Maria alla Porta/*Sancte Marie ad Portam* 141, 146, 154, 159, 173
- S. Maria degli Angeli/*Sancte Marie de Angelis* 16, 60, 77, 78, 80, 82-84, 96, 98, 102, 116, 191, 194, 196, 197, 200, 201, 205, 212, 217, 223, 228, 229, 232, 237, 251, 256
- S. Maria della Scala/*Sancte Marie de la Schala* 9, 43, 62, 79, 208
- S. Maria delle Grazie 15, 24, 46, 49, 77, 100
- S. Maria in Valle/*Sancte Marie in Valle* 137, 189
- S. Maria Maggiore/*ecclesia maior* 45, 200, 237, 251
- S. Maria Segreta/*Sancte Marie Secrete* 144, 176, 187
- S. Matteo in Moneta/*Sancti Mathei in Moneta* 199
- S. Michele al Gallo 61, 259
- S. Nazario in Brolo/*Sancti Nazarii in Brolo* 251, 260
- S. Nazario in Pietrasanta/*Sancti Nazarii ad Petram Sanctam* 152, 157, 231
- S. Pietro ad Vineas/*Sancti Petri ad Vineas* 251
- S. Pietro Celestino/*Sancti Petri Celestrini* 73, 74, 216
- S. Pietro in Gessate/*Sancti Petri de Glaxiate* 73, 216
- S. Protaso ai Monaci/*Sancti Protasii ad Roperem/Ruperem/ad Monachos* 45, 68, 110, 142, 171, 208, 225, 226, 253
- S. Salvatore in Xenodochio/*Sancti Salvatoris in Senadochio* 251, 253
- S. Sebastiano 77, 259
- S. Stefano in Nosiggia/*Sancti Steffani/Stefanini ad Nuxigiam* 169
- S. Stefano in Brolo/*Sancti Steffani in Brolio* 190, 199, 208, 211
- S. Tecla/*Sancte Tegle* 45, 107, 199, 207, 227, 244, 256, 257
- S. Vittore al Teatro/*Sancti Victoris ad Teatrum* 149, 214
- S. Vittore e Quaranta martiri/*Sancti Victoris et XLta Martyrum* 234
- Sancti Iobannis extra Portam Novam* 215
- Collegio dei giureconsulti/*Collegium iudicum* 51, 62
- Contrade:
- degli Ondegardi, 97
 - del Cambio 53
 - delle Case Rotte 97

Cordusio 52

Fabbrica del Duomo 61, 101, 258

Loggia degli Osii 51, 52

Luoghi pii ed elemosinieri:

Consorzio della Carità 89, 90, 96, 102, 119

Consorzio della Misericordia 9, 46, 62, 97, 98, 119

Consorzio dell'Umiltà 100

Consorzio del Terz'Ordine 69, 96-98, 100, 102

Scuola delle Quattro Marie 54, 79, 81, 97, 98, 100

Naviglio:

Martesana 72

Ufficio degli statuti/*Officium statutorum* 51, 60, 61, 73, 147

Ufficio di Provvisione/*Officium provisionis* 51, 57, 68, 92, 104, 256

Ospedali:

Maggiore 62

Nuovo 79, 256

Piazze:

Santo Stefano 7

Porte:

Comasina/*Cumana* 100, 152, 157, 170, 171, 194, 212, 237, 252-254

Giovia 68

Nuova/*Nova* 25, 89, 96, 169, 182, 185, 215, 222, 241, 252-254

Orientale/*Orientalis*/*Horientalis* 184, 190, 211, 251, 253

Romana 35, 241, 251

Ticinese/*Ticinensis* 40, 91, 92, 135, 137, 161, 177, 181, 189, 207, 227, 241, 255

Tonsa 255, 263

Vercellina 68, 141, 144, 146, 149, 154, 159, 173, 176, 187, 199, 214, 231, 234, 251

Strette:

de Birago 43, 62, 208

dei Sonagli (*de Sonaliis*) 43, 62, 208

Novara 82

Osimo 27

Padova 74

Pavia 103, 171, 273

S. Apollinare 77

Philadelphia 38

Piacenza 30, 118

Praga

Università 44

Prato 74

Ravenna 117

Recanati 27

Roma 49, 82, 84, 270

S. Pietro 270

Siena/*Senis* 64, 65, 126, 205, 227

Todi 27

Trezzo d'Adda/*Tritium* 35, 120, 258, 260

Trieste 28

Tunisi 61

Tuscia 44, 179, 187

Valencia 62, 79

Venezia/*Venetii* 55, 60, 61, 67, 68, 73, 117, 178

Rialto 68, 73

Vercelli 106

Verona 54

Vigevano

naviglio 72

S. Pietro Martire 49

Indice degli autori

- Aiello L. 89, 123
Airaghi L. 42
Albini G. 56, 70, 79
Alecci A. 101
Allegretti P. 29
Andenna G. 70
André-Michel R. 29
Angiolini H. 77
Antoniazzi Villa A. 101
Arcangeli L. 43, 70
Artifoni E. 106
- Banfi L. 57
Barbieri G. 54, 58, 60-62, 69, 71
Bartoli Langelì A. 134
Bascapè M. 8, 39, 67, 69, 77, 79, 81, 89,
101, 109, 118, 119, 123, 131
Bassani A. 27
Bellagente E.E. 77
Belli A. 17
Belloni C. 35, 46, 47, 74, 81, 92, 100, 101,
113, 119, 130
Benedetti M. 16-25, 27, 28, 31, 35-37,
42, 44, 46, 49, 54, 55, 58, 66, 67, 70,
74, 80, 81, 91, 103, 106, 109, 113, 117,
118
Benvenuti Papi A. 29
Berardi M.R. 105
Berengo M. 52
Bettarini F. 65
Biller P. 116
Biscaro G. 103
Bocchi F. 51
Boesch Gajano S. 18, 105
Bordini S. 65
Boureau A. 30
Branca V. 65
Briquet C.M. 123, 124, 128, 130, 131
Bruschi C. 19, 116
- Buganza S. 46, 73, 77, 100
Bughetti B. 104
- Caciola N. 16
Cadili A. 28
Caldelli E. 23, 24
Calvi M.V. 25
Calzona A. 69
Canali P. 8
Canobbio E. 70, 74, 75, 80, 92
Cantù C. 35, 106, 120
Carnandet J. 19
Carocci S. 26
Cenci C. 97, 119, 132, 272, 273
Cengarle F. 38, 52, 69
Cherubini F. 117
Chittolini G. 43, 70
Ciotola B. 73
Clericuzio A. 54, 68
Cognasso F. 49
Collodo S. 56
Comba R. 60
Comincini M. 72
Covini M.N. 8, 36, 38, 42, 43, 52, 53, 68, 69,
73, 75, 77, 80, 82, 84, 98, 101, 102, 104
D'Agostino A. 117
Damiolini M. 52
Danelli T. 8, 27, 32, 35, 40, 54, 69, 91, 92
Decembrio Pier Candido 74
Del Bo B. 8, 33, 43, 51-53, 55, 60-62, 64,
65, 68, 69, 71, 80, 104
Del Col A. 109, 112, 113, 116
Delcorno C. 31
Della Misericordia M. 80
Del Tredici F. 43, 70, 79
Diehl P. 49
Dondaine A. 18
Douais C. 29
Du Cange C. 106

- Echard S. 49
 Elm K. 70
 Ernst G. 54, 68
 Esch A. 117
 Estuardo Flaction A. 17

 Faconti A. 89, 90, 124, 127, 128
 Fasoli S. 42, 46, 49, 67, 70, 74, 77, 78,
 100, 107, 123
 Ferrari M. 22, 47, 56
 Ferrari S. 68
 Fiocca A. 69, 73
 Fois L. 24, 117
 Fois M. 74
 Frangioni L. 54
 Frigerio P. 31
 Frugoni A. 20
 Fubini R. 74, 271
 Fumi L. 15

 Galimberti P.M. 101
 Gamberini A. 56, 69, 80
 Gambi L. 51
 Gattico Girolamo 77
 Gazzini M. 33, 51, 52, 65, 67, 69, 70, 79, 104
 Genet J.-Ph. 56
 Giulini G. 33
 Gobbi C. 106
 Goldthwaite R. 65
 Gozzoli M.C. 51
 Grendler P.F. 56
 Grillo P. 51-53
 Grossi A. 51, 52
 Grundmann H. 116
 Gui Bernard 29

 Helmholtz R.H. 113
 Hüntemann U. 132, 265, 271

 Ianziti G. 74

 Johaneck P. 74

 Käppeli T. 22

 Lamberini D. 69
 Lambertini R. 38, 42, 55, 67, 106
 Larmon Peterson J. 16
 Lazzarini I. 26, 66
 Lea H.-C. 32, 33, 38
 Lepsius S. 103
 Leverotti F. 83
 L'Hermite-Leclercq P. 23
 Lori Sanfilippo I. 37, 55, 67, 106
 Lunari M. 35, 81, 92, 130

 Maffei D. 15, 54, 67, 93, 103, 125, 126, 193
 Mainoni P. 52, 60-62, 65, 68, 73, 79
 Mammoli D. 31
 Manselli R. 67, 86
 Mantese G. 104
 Mariani G. 49
 Mariano D'Alatri 103
 Merlo G.G. 16-20, 23, 31, 49, 70, 103,
 105-107, 109, 116, 117
 Michetti R. 16
 Miglio M. 45
 Montanari M. 7
 Montanari P. 17
 Moore J. 17
 Mosconi A. 49
 Muraro L. 26

 Nada Patrone A.M. 69
 Nanni P. 65
 Nardi P. 15, 54, 67, 93, 104, 125, 126, 193
 Natale A.R. 79
 Noto A. 77, 90, 92, 96-98, 101, 131

 Orioli R. 116
 Ortalli G. 56, 57
 Osimo A. 23

 Pagano S. 271
 Paolin G. 109, 113, 116
 Paolini L. 116

- Parent S. 16, 27, 28
 Patridge S. 49
 Pellegrini L. 33, 67, 70, 78, 82, 96, 105, 119
 Perassi E. 25
 Petrucci A. 134
 Petrucci F. 46
 Petti Balbi G. 56, 57, 66, 68, 69
 Peyronel S. 103
 Piana C. 7, 15, 16, 32, 33, 36, 45, 54, 67, 80, 93, 103-105, 113, 116, 125, 126, 193
 Piazza A. 17, 70
 Piergiovanni V. 113
 Pini A.I. 52, 56
 Pinto G. 56
 Pirenne H. 56, 66
 Piseri F. 56
 Pisoni C.A. 31
 Prada M. 117
 Pratesi A. 134
 Prodi P. 74
 Prudlo D. 16, 18

 Quicherat J. 42

 Rainini M. 18, 46, 77
 Rebora S. 101
 Rinaldi Odorico 132, 272
 Roberto Caracciolo da Lecce 49
 Roccia R. 60
 Rodella G. 73
 Rossetti E. 43, 70
 Rossi L.C. 74
 Rutherford D. 74
 Rzepiela M. 117

 Samaritani A. 16
 Santangelo A. 27
 Santoro C. 33, 56, 58, 68, 69, 71, 92
 Saporì A. 56, 65, 66
 Scharff T. 103
 Sebastiani L. 18
 Seidel Menchi S. 117

 Sennis A. 19
 Sergi G. 20
 Sevesi P.M. 7, 16, 36, 77, 93, 96, 97, 101, 104, 113, 125
 Sinisi L. 112
 Sohn A. 271
 Solvi D. 38
 Somaini F. 80, 101
 Sombart W. 66
 Spallanzani M. 65
 Spinelli M. 46, 81

 Tabacco G. 26
 Taddei I. 71
 Tanzini L. 26, 66
 Tavuzzi M. 42
 Tilatti A. 16
 Todeschini Ermenegildo 106, 123
 Tognetti G. 134
 Tognetti S. 66
 Tollebeek J. 33
 Toti D. 19
 Travaini L. 33
 Trivellone A. 16, 18, 23

 Ughelli Ferdinando 28
 Ugolini Zanchino 49
 Ulivi E. 54, 56, 57, 68

 Varanini G.M. 70
 Vegio Maffeo 38
 Verga E. 68
 Villa G.S. 20
 Viviano B. 92

 Wadding Luke 132, 265, 271
 Wetzstein T. 103

 Zaggia M. 74
 Zanella G. 109
 Zarri G. 74
 Zerbi T. 65, 66
 Zorzi A. 56

Contro frate Bernardino da Siena

Processi al maestro Amedeo Landi

(Milano 1437-1447)

a cura di Marina Benedetti e Tiziana Danelli

Nella Milano dei mercanti del Broletto il maestro d'abaco Amedeo Landi si trova coinvolto in uno scontro con il famoso frate dell'Osservanza minoritica Bernardino da Siena che lo accusa di eresia. Importanti rinvenimenti di documentazione giudiziario-inquisitoriale permettono la ricostruzione di un vivace contesto cittadino (religioso, economico, politico) attraverso una vicenda che interseca il processo di canonizzazione del frate senese e l'azione dei tribunali vescovile e inquisitoriale in una affascinante 'avventura documentaria'.

In copertina: particolare della camicia archivistica contenente la sentenza del 1441 con annotazioni a matita blu di Arturo Faconti (Milano, Archivio dei Luoghi Pii Elemosinieri, presso Azienda di Servizi alla Persona Golgi Redaelli, Milano, *Famiglie*, cart. 257)

ISBN 979-12-80325-03-7 (print)
ISBN 979-12-80325-15-0 (PDF)
ISBN 979-12-80325-31-0 (EPUB)
DOI 10.13130/milanoup.17